Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

II 116046

REMINISCENZE STORICHE
DI TRIESTE
DAL SECOLO IV AL SECOLO XIX

Canonico Pietro Dott. Tomasin

Professore nell' i. r. Ginnasio dello Stato in Trieste

REMINISCENZE STORICHE DI TRIESTE

DAL SECOLO IV AL SECOLO XIX

VOLUME SECONDO

TRIESTE
TIPOGRAFIA GIOVANNI BALESTRA
1900

II 116046

Proprietà letteraria.

II 116046

N 265/1952

Giovanni Balestra editore.

I.

La cappella di S. Francesco di Paola.

Questa cappella fu eretta nella odierna via dei Crociferi da omonima confraternita, la quale dall' imperatore Carlo VI ebbe, addì 29 aprile 1732, le insegne cesaree, a noi rimaste ignote. Lunga tredici, e larga cinque metri e mezzo, sopra un' area di settant' un metro e mezzo, con un solo altare ligneo, fu consacrata addì 22 marzo 1732 dal vescovo Luca Sertorio del Mestri. Nel suo interno stava la seguente epigrafe, ora smarrita:

D · O · M
SACELLVM · ET · CONFRATERNITAS
AD · DIVI · FRANCISCI · DE · PAVLA
HONOREM · ERECTAE
AC · CAROLI · VI · PII · IMPERATORIS
CAESAREIS · INSIGNIBVS
DECORATAE
DIE · XXIX · APRILIS · MDCCXXXII

Soppressa da Giuseppe II nell'anno 1784, fu demolita addì 29 settembre 1785 ed il terreno da essa occupato forma una parte dell' odierna residenza vescovile. Questa cappella non ebbe mai proprio cappellano.

II.

La cappella di San Carlo nel lazzaretto vecchio. I suoi cappellani.

L' imperatore Carlo VI aveva ordinato nel 1720 l' erezione di un lazzaretto per gli appestati. Fabbricato sopra un fondamento di saline dimesse, già proprietà delle nostre monache benedettine, fu compiuto nel 1730. Presen-

Il cortile del lazzaretto vecchio colla cappella di S. Carlo.

tava la forma di un pentagono con vedette e ferritoie per i soldati, quando stavano alla guardia dei contumacianti ed aveva nell' interno magazzini per lo spurgo, casa per i passeggieri, alloggi per gli impiegati della sanità ed una cappella dedicata a San Carlo Borromeo. [1]) Quest' ultima fu benedetta assieme alla campana del vescovo nostro Luca Sertorio barone del Mestri nel 1732. Nel 1820 la campana fu rifusa, come lo attesta la sua epigrafe: *Opus* ┼ *Romani* ┼ *Colbachini* ┼ *Goritiae* ┼ *1820*, e la cappella fu abbandonata nel 1849, la quale oggidì incorporata nella caserma di marina, dipende dal curato militare di Trieste.

[1]) **Antonio Cratey.** *O. c.* pag. 151 seg.

I primi cappellani erano i membri del nostro capitolo cattedrale, ai quali nel 1732 l' i. r. suprema intendenza del commercio aveva proposto di assumere il carico di celebrare la messa nelle domeniche e feste, provvedendo l' oratorio di cera, vino, olio ed ostie; di amministrare i sacramenti ai contumacianti e di assistere gli infetti, andando poi d' accordo circa l' annuo stipendio. Appena nel 1818 ebbe proprio cappellano.

Diamo la serie dei cappellani:

1. **Il capitolo cattedrale,** a turno, 1732-1817.

2. **Giovanni Cranotich,** dal 1818 al 1824.

3. **Carlo Pellarini,** cooperatore in Santa Maria Maggiore, per la prima volta, dal 1825 al 1830.

4. **Giacomo Piccecho,** cooperatore in Santa Maria Maggiore, nel 1830, morto nell' età di ottanta anni ai 26 febbraio 1831.

5. **Carlo Pellarini,** per la seconda volta, dal 1831 al 1834.

6. **Cristoforo Sbisà,** nato a Rovigno addì 2 aprile 1773, ordinato il 1 aprile 1797, cappellano nel 1835, morto a Trieste nell' età di sessantacinque anni, addì 16 settembre 1838.

7. **Leopoldo Terdich,** nato a Lovrana addì 15 novembre 1797, ordinato addì 20 settembre 1822, cappellano nel 1838; catechista presso l' i. r. accademia di commercio e nautica nel 1837, pensionato nel 1849; moriva a Vienna nell' età di sessantotto anni, addì 4 dicembre 1865.

8. **Federico de Ghebel,** nato a Trieste addì 3 febbraio 1811, ordinato addì 14 settembre 1839, sussidiario parrocchiale in Santa Maria Maggiore, nel 1848 cancellista dell' ordinariato vescovile, moriva a Trieste nell' età di cinquantacinque anni, addì 10 ottobre 1866 e fu tumulato in S. Anna colla leggenda:

QUI GIACE
DON **FEDERICO DE GHEBEL**
SACERDOTE INTEGERRIMO
VISSE ANNI 55
MORÌ IL 10 OTTOBRE 1866
IL DOLENTE ZIO
IN PERPETUA MEMORIA
QUESTO FREDDO SASSO
POSE

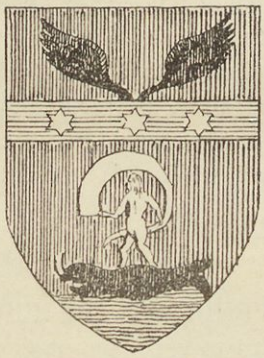
Sulla porta dell' antico lazzaretto si leggono sotto l' aquila imperiale le parole:

I. R. LAZZARETTO S. CARLO

III.

La cappella della sacra famiglia nel palazzo Conti. — La famiglia Cancellieri. — La liturgia romana nella diocesi triestina. — Giusto de Conti oratore di Trieste. — La confraternita dei carpentieri. — La statua della B. V. e Ferdinando Fiori. — La festa votiva della B. V. della Salute. — Antonio Simonetti. — L'esecuzione capitale di Vittorio Maffei. — La chiesa di San Giuseppe in Rizmanje. — Girolamo conte Agapito.

All' antichissima famiglia de Conti appartenevano un tempo i seguenti stabili ai numeri tavolari: 58 e 59 nella fu androna Consortiva; 105 in via Malcanton e nell' androna del Rastello; 109 in via del Pozzo bianco; 111 e 112 in androna Gusion; 339 e 340 in via Santa Maria Maggiore; 341, 342 343 in via del Pozzo bianco e 344 in via di Rena; 119 politico e 139 tavolare, 134 politico e 139 tavolare, 145 politico e 146 tavolare in Santa Maria Maddalena inferiore.



Stemma della famiglia Conti.

Al canonico Felice de Conti erano proprie nell' anno 1781: le tre case in androna Gusion ai numeri tavolari 110, 111 e 113. Quest' ultima di quattro piani, fabbricata nell' anno 1731, ha sopra la porta di una bottega, la quale già tempo serviva d' ingresso, questa iscrizione cronografica:

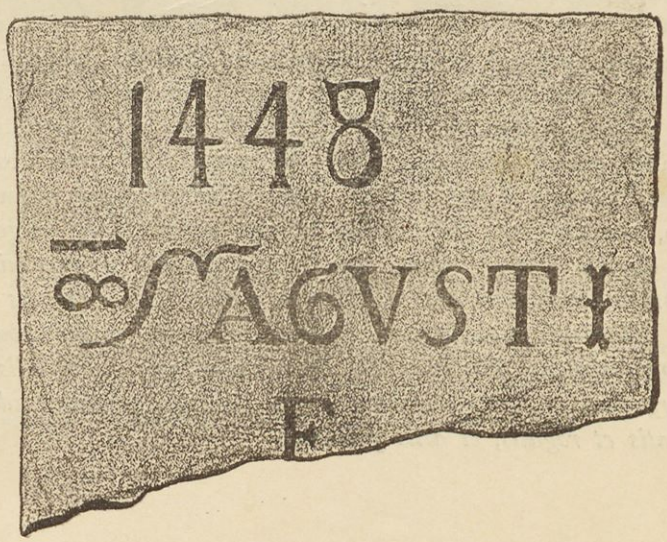
SIT · TIBI · TECTO · CVSTOS · SIT · DVX · PIA · VIRGO · MARIA

In progresso di tempo la prosapia dei Conti venne in potere dello stabile al numero tavolare 340 in via Santa Maria Maggiore, il quale già apparteneva alla famiglia Monticoli o Cancellieri.

Sull' architrave del portone della stessa si trova questa interessantissima epigrafe:

Leggenda sull' ingresso della casa Conti in via S. Maria Maggiore num. 340-2, un tempo dei Monticoli-Cancellieri.

In fianco sta poi la seguente, allusiva a Pietro de Cancellieri, che acquistava questo fondo :



Note numeriche sulla casa Conti in via S. Maria Maggiore num. 340-2.

Quindi nel 1448, anno in cui fu fondata la casa da Pietro de Monticolis, cancelliere del nostro Comune, persona di talenti rarissimi, era l'anno 2163 che accenna la fondazione di Trieste, 715 anni avanti Cristo.

Le sigle a capo di quest' epigrafe sono cabalistiche e non possono decifrarsi. Ci scriveva anzi in proposito il dott. Vondrak, professore di letteratura slava all' università di Vienna in data, 19 novembre 1897:

Wien, den 19/11/97.

Sehr geehrter Herr Professor!

Die Überbürdung mit den laufenden Arbeiten macht es mir jetzt erst möglich Ihr wertes Schreiben v. 6. d. M. zu beantworten.

Die Inschrift weist eine sog. Chiffreschrift auf, die ohne den Schlüssel zu haben, nur sehr schwer enträtselt werden könnte. Es sind glagolitische Zeichen darin (B = o; □_□ = v ⊓ = a etc.), lateinische (V), und wie es scheint, auch cyrillische, so dass das letzte Wort vielleicht *Iizus* heisst.

Es wäre sehr wünschenswert, dass man sie der *Zgodovina* des dott. Glaser das Facsimile beigeben könnte und ich glaube, man wird gegen Ihren Vorschlag nichts einwenden können.

Mit vorzüglicher Hochachtung

Ihr

ergebener

Dott. W. Vondrak.

Questa casa fu eretta dai due fratelli **Giovanni Battista** e **Pietro de Monticoli** o **dei Cancellieri**, famiglia oriunda da Sassuolo nel Modenese, figlî di **Cristoforo**, nel 1463 pubblico notaio, poi cancelliere del nostro Comune, ucciso addì 14 agosto 1469.

Giovanni Battista, nato a Trieste nel 1468, canonico di San Giusto nel 1497, ebbe addì 12 maggio 1498 dal vescovo Acazio de Sobriach la parrocchia di Crusiza e contemporaneamente un canonicato nella cattedrale di Lubiana. In rissa feriva il decano Leonardo de Bonomo, per cui dal vescovo suddetto fu condannato addì 21 ottobre 1499 ad una multa di quattrocento lire. Partito per Roma e ritornato in patria, celebrava per la prima volta nella nostra cattedrale addì, sabato 10 giugno 1501, derogando dall' antico rito patriarchino od aquileiese, secondo il rito romano. Riportiamo per esteso questo documento memorando, che cangiava del tutto la liturgia nella diocesi tergestina:

In Christi nomine. Amen. Anno circumcisionis eiusdem millesimo quingentesimo primo, indictione quarta, die vero sabati decimo mensis Iunii, actum Tergesti in cathedrali ecclesia sancti Iusti martyris, praesentibus venerabili viro domino presbytero Matthaeo de Pari cancellario reverendissimi domini episcopi Tergestini et Antonio Dolina clerico Tergestino, testibus ad infrascripta habitis, vocatis et rogatis, et aliis pluribus.

Cum ibidem in dicta ecclesia cathedrali ad altare maius celebraret missam in cantu dominus presbyter Baptista de Cancellariis, canonicus Tergestinus, cum solemnitatibus a sacrosancta romana ecclesia adhibitis, ego notarius infrascriptus, rogatus et requisitus per dominum Ioannem Baptistam quondam Odorici de Bonomis, civem et cancellarium civitatis Tergesti publicum et coniunctum personae reverendi domini Leonardi de Bonomis decani Tergestini, ut de tali celebratione missae cum aliis solemnitatibus ibidem observatis sibi nomine ipsius ad perpetuam rei memoriam unum aut plures consimile instrumentum aut instrumenta, si opus fuerit, ut si quomodo contingeret per eius interesse . . . . . universis et singulis infrascriptis praesentibus, et dominis iudicibus tam ordinariis quam delegatis ant prodelegatis et aliis quibuscumque personis, ad quos haec praesentia instrumenta pervenerint, fidem indubitatam adhibeo et attestor, qualiter dominus presbyter Baptista de Cancellariis, canonicus Tergestinus, de anno, indictione, mense et die suprascriptis, in mane, Tergesti in praefata ecclesia . . . . . existens sacris indumentis sacerdotalibus ad hoc consuetis indutus, dixit, legit, cantavit et celebravit in cantu missam maiorem secundum ritum et modum sacrosanctae romanae ecclesiae consuetum, incipiendo a confessione et introitu, sequendo cum kyrie eleison cum consecratione corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi, cum elevatione hostiae et calicis, cum comunione et finiendo cum ite missa est, dando solitam benedictionem omnibus circumstantibus et dictam missam in praefata ecclesia et altari a dicto domino presbytero Baptista celebratam, videntibus, audientibus et intelligentibus, cui missae in cantu responderunt, infrascripti domini presbyteri: Michael Cubilentius, Franciscus Cortesius, Andreas Argentius, canonici dictae ecclesiae, presbyter Iosephus et alii quam plures diaconi, cum testibus praenominatis et ad hoc vocatis. Qui testes retulerunt mihi notario infrascripto, qualiter dictus dominus presbyter Baptista non solum in praesenti die . . . . et per hebdomadam praesentem, maxime die dominico proxime praeterito, ut . . . . in festo sanctissimae et individuae Trinitatis ad dictum altare hebdomadarius, cui missae ego idem notarius infrascriptus interfui et eam celebrare vidi et audivi, quae res non solum . . . . notario et testibus suprascriptis, etiam omnibus habitantibus in civitate Tergesti est notorium, et de ea est publica vox et fama.

Ego Iustus Raviza, civis Tergestinus, publicus imperiali auctoritate notarius, quae praedicta sic fieri vidi ac audivi et interfui una cum praenominatis testibus et multis aliis in fidem, robur et testimonium superfatum scripsi et autenticavi et manu propria scripsi rogatus ut supra, signis nominibusque meis appositis consuetis . . . . . loco . . . . . a tabellione de notarili fide, forma et legalitate dubitari. Et quam iustum . . . . et rationi . . . . . testimonium, perhibere universis et singulis praesentibus testimoniale inspecturis, lecturis pariterque et audituris.

Nos Iacobus Stella, iudex et rector civitatis Tergesti fidem indubitatam adhibemus et tenorem praesentis instrumenti ratificamus et attestamur, qualiter providus iuvenis Dominicus Iustus Raviza, qui suprafatum instrumentum

scripsit et autenticavit, et in hanc publicam formam redegit . . . . . publicus imperiali auctoritate notarius comunis, fidelis et legalis, pro tali et ut talis vocatus et reputatus, prout a praesenti habetur, tenetur et reputatur suisque scripturis et instrumentis publicis semper adhibitae sunt et hodie adhibentur in iudicio etc. etc. plena et indubitata fides et ne alicui super . . . . dubitari pertingat, praesentes meas litteras testimoniales . . . . . praemissis fieri, per notarium infrascriptum rogatum, maioris sigilli, quo in similibus utimur instrumentis, fecimus impressione muniri.

Datum in civitate Tergesti die duodecimo mensis Iunii, millesimo quingentesimo primo, indictione quarta.

Andreas de Leo
publicus imperiali auctoritate notarius.

Addì 2 febbraio 1501 rogava il suo testamento, lasciando tra le altre cose al suo cognato Stefano Renck la sua biblioteca preziosissima, ordinandogli, che poteva donare i libri che riputava superflui al convento dei nostri frati minori conventuali, pur troppo colla loro soppressione andati miseramente perduti. Morì a Crusiza nell' età di trentasette anni nel 1505.

Pietro, nel 1501 provveditore del nostro comune, morì nel 1512. Ebbe in prima consorte Giacoma figlia di Odorico de Giuliani, morta nel 1494, poi Bianca figlia del pescatore Giacomo della Motta, morta a Capodistria nel 1511.

Pietro poi, figlio di Giusto de Conti fondava con documento dei 12 febbraio il fidecommesso di primogenitura nella sua famiglia, e rifabbricava nell'anno 1737 la casa in via del pozzo bianco al numero tavolare 343, destinandola a sua abitazione e ponendovi sopra il cornicione della porta al secondo piano la leggenda :

IN · DOMINO · CONFIDO · M · DCC · XXXVII

Lo stabile in via del Pozzo bianco al numero tavolare 341 fu rifabbricato nell' anno 1883 da Alberto Conti, il quale sulla scalinata vi poneva quest' epigrafe :

ALBERTVS · CONTI
MDCCCLXXXIII
RENOVAVIT

L' Alberto è nipote di Stefano de Conti, eletto podestà di Trieste nell' aprile 1861, trasferito al tribunale d' appello in Innsbruck, indi come consigliere aulico presso la suprema corte di giustizia a Vienna, dove moriva colpito da vaiuolo, addì 27 aprile 1872.

La tomba di questa famiglia è oggigiorno nel cimitero di Barcola. Riportiamo le relative epigrafi sepolcrali:

1.

MARIA ANNA
CONTESSA GRISONI
MARITATA AD
ANTONIO DE CONTI
NATA IL 31 MARZO 1769
MORTA AL 8 MARZO 1845

2.

CATTERINA OTT
MARITATA CON
ANNIBALE DE CONTI
NATA IL 27 NOVEMBRE 1781
MORTA AI 13 DICEMBRE
1856

3.

VITTORIO
DI GIUSTO DE CONTI
E DI
AMALIA ANTHONI
DE SIEGENFELD
NATO IL 29 MARZO 1839
MORTO AL 20 NOVEMBRE
1858

4.

BIANCA
DI
TEODORO DE RITTER
E DI
FANNI DE CONTI
NATA IL 2 DICEMBRE 1855
MORTA AL 17 MARZO
1858

5.

ALLA CARA MEMORIA
DI
FERDINANDO CAV.RE DE CONTI
I. R. PRIMOTENENTE
NEL REGGIMENTO FANTI N.RO 79
NATO NEL DÌ 4 DICEMBRE 1841
FERITO NEL DÌ 27 GIUGNO 1866
ALLA BATTAGLIA DI SKALITZ
MORTO ADDÌ 20 LUGLIO 1866
NEL CASTELLO DI NACHOD

Chi peraltro diede lustro a questa famiglia fu Stefano de Conti, magistrato integerrimo ed oratore della nostra città nell' anno 1706. Crediamo far cosa grata al lettore, riportando la corrispondenza epistolare col comune e con Giovanni Battista Romanini in occasione della conferma dei privilegi, chiesta all' imperatore Giuseppe I [1]).

Corrispondenza epistolare col Comune di Trieste in occasione della conferma dei Privilegj chiesta allo Imperatore Giuseppe I.

1.

Lubiana, 19 Maggio 1706.

«Ieri sera tardi arrivai in Lubiana, e questa matina parlai subito con «quel Supremo Esatore in merito delle Carni, ossia datio che uiene esato in «Postoina dalli Boui che uengono destinati per questa Città, nel discorso trouai «che questo Signore non teniua alcun ordine nouo per tal Esatione, ma si «regolaua sopra l' instrutione vechia, esposi le ragioni pubbliche, asistito dal «Sig. Francesco Giuliani, e Sig. Donadoni e procurai fosse tralasciata questa «rescosione, ma senza frutto, e ne pure potei conseguire che fosse sospesa «per un mese, non ostante tutti i riflessi portati, alla presenza del Sig. Com. «Entres che trouai in Lubiana per ritornar a Fiume, Escusandosi l' Esatore «pertinacemente di poterlo fare senza espreso ordine Camerale; Tutto ciò che «ho potuto operare, e che il detto Esatore ordinerà alli detti Mudari figliali «di Postoina, et altri di non travagliare li Macellari per li Boui condoti auanti «il da lui datto ordine di esiger questo Datio che mi disser non esser più

[1]) Vedi: **Dr. Pietro Kandler.** *Per la esaltazione del consigliere municipale Stefano de Conti, gentiluomo e patrizio, alla somma delle cariche, alla podestaria della alma città di Trieste pel triennio 1871-1874.* Trieste 1871.

«vecchio di 4 in 5 Settimane; onde in questo stato di cose, non uedo altro «rimedio che ricorer alla maestà del Principe, o all' Ecelsa Camera, che lo «farò con tutto spirito e premura, a seconda di che VV. SS. habbiano la «bontà d' indrizarmi a Vienna subito con quest' ordinario le risolutioni Came- «rali ottenute se non falo l' anno 1690 dalli Signori Oratori Gio. Francoll: et «dott. Tomaso Giuliani in Graz, quali più espeditamente potrano hauere dal «Dr. Tomaso Ustia sul di cui statuto son state da esso annesse. Io hoggi «proseguirò il mio viaggio, subito capitata la posta di Vienna; Et rassegnan- «doli i miei rispeti mi raffermo

Stefano Conti.

2.

Fiume, 20 Maggio 1706.

«Accordato trà L' Illustrissimi Signori Giudici e Rettori della Città di «Trieste con l' Illustris. Sig. Barone Francesco Androcha inuiato dalla Città di «Fiume in esecutione delle parti prese in questi Nobili Consegli sotto il giorno «d' oggi che sono li 20 Maggio 1706.

«L' Illus. Sig. Giudici, et Rettori di questa Città s' obligano senza per- «dita di tempo ordinare al Nobile Inviato alla Cesarea Corte di formare Me- «moriale, et d' operare al possibile tanto per nome di questa Città, che della «Città di Fiume auanti l' Augustissimo Sourano, acciò il Datio delle Carni «uenghi concesso alle sudette Città; et leuato al Michel Epich, o altra persona «priuata, sperando che le medeme sarano preferite secondo le Cesaree Patenti.

«L' Ilus. Sig. Baron Francesco Androcha per nome Publico della Città «di Fiume promette hauer rato, et fermo qualsiasi operato in questo merito, «anzi si obliga concorrere pro rata in tutte le spese, che occorressero farsi «per il conseguimento di tal Datio et carico d' agiustare con reciproca satis- «fatione quel capitale, che sormonterà al Datio, et summe stabilite, et «pagate l' anno passato al Signor Conte de Lenemburgh cioè per la Città di «Trieste di Goldinari 700.— et per la Città di Fiume Goldinari 600.— Il tutto «respectiuo alli Capitali toccati.

«Et per fine che il Sig. Conti inuiato se debba intendere nell' operar «questa facenda con il Sig. Vrbani interueniente della Città di Fiume, acciò «unitis uiribus si possa ottenere con più facilità l' intento a benefitio comune «d' entrambi le Città che passarono secondo le contingenze di concerto, do- «uendo con l' istessa celerità di Città di Fiume dar simili ordini ad esso Sig. «Vrbani suo interueniente.

«Per authentico di quali cose si sono sottoscritte le parti et posto il «Sigillo.

I Giudici e Rettori della Città di Trieste.

L. S. L. S.

Francesco Ignazio Baron Androcha,
Inuiato della Città di Fiume.

3.

Alli Giudici e Rettori di Fiume.

Trieste, li 20 Maggio 1706.

«Sono lodevoli le determinacioni di Vostre Sign. Illus. nell' espedicione «dell' Illus. Signor Bar. Androcha a questa uolta per maneggiare, et conclu- «dere l' importante affare delle Carni, il di cui dacio come hebbimo noticia «fu inopinatamente leuato dall' Epich, sopra del sudetto si come questo Pu- «blico sempre nutre una special propensione nell' componer una buona armonia, «così non tralasciassimo modo, ne occasione di renderli contenti nella deside- «ratta unione, preparandosi a quest' effetto tutto il bisogneuole per spedire al «Sig. Conti nostro Conpatricio inuiatto alla Cesarea Corte affine di render «frustraneo qualunque tratato benche stabilito dal suddetto Epich. Al medesimo «resterà racomandatto il maneggiarsi con destreza e con spirito, et di procu- «rare ogni mezzo ualeuole per conseguir l' intento, assicurandoli che li ricorsi «auanti l' augustissimo saranno fatti secondo l' apuntatto col suddetto Signor «Barone, et come meglio potrà uocalmente accertarli che in tutte l' occasioni «bramiamo in contrasegno della buona corrispondenza essere &

Li Giudici et Rettori della Città.

4.

Alli Giudici e Rettori di Trieste.

Fiume, li 24 Maggio 1706.

«Indicibile si rende il nostro contento in udire, che rese paghe le «Signorie Vos. Illus. delli sinceri operati del nostro Sigr. Vrbani, si sijno poi «compiaciuti con adherire alle nostre brame tendenti a' beneficio comune, «stabilire col Sig. Barone Androcha l' importante affare dal Datio delle Carni, «il che siccome noi per nome Publico sommamente aggradiamo, cosi ci giouerà «sperare che unite l' instanze del nostro, e loro Oratore, non ostante qualunque «contrato stabilito il Banco col Epich, si compiacerà Sua M.sta Cesarea Cle- «mentis. proferirci, e che le Sig. Vostre Illustr. non scostandosi punto dall' ac- «cordato, ci farano siccome in questo, così in ogni altro incontro godere li «frutti della loro amicabile correspondenza, con honorarci delli loro comandi, «et restiamo

Li Giudici et Rettori.

5.

Gratz, 24 Maggio 1706.

«Ieri sera son capitato lode a Dio sano in Graz con il Signor Dona-«doni, oue hebbi cognitione che l' Ecelenza del Conte Stotolter non bene «sentiua la mia uenuta, e che per ciò era da temere qualche sinistro, cosa che «mi tene in qualche aggitatione, risolsi pure di sentirne l' incontro, questa «matina mi portai da Sua Eccelenza, da cui con segni di molta bontà fui «accolto, et esposta la causa della mia missione, nella risposta trouai che «tutti gl' ofitij fati da contrarij, non haueuano fatta impressione alcuna. Cono-«scendo l' Ecelenza Sua molto bene la giustitia della Causa Publica, e che i «motiui di tal missione si come sono estraordinarij così non cadono sotto il «diuieto commune, animandomi successiuamente a proseguire, e por fine al-«l' intrapresa a benefitio Publico. Suanito cosi questo timore, feci successiua-«mente riuerenza all' Ecelenza del Signor Conte Presidente, e lo farò cosi alli «altri soggetti, non permetendomelo hora la partenza della posta; intanto già «che qui con quiete posso fermarmi, son risolto tratenermi tre o quatro giorni «per procurar qualche rimedio nell' affare del nouo Datio sopra li Boui, ap-«presso questa Ecelsa Camera, E se potrò sortir suffraggio non mancherò «indrizarlo subito a cotesta uolta, quando non, douerò lasciar le cose qui «appoggiate, et auanzarmi per Vienna, oue suplico Vostre Signorie Illustrissime «trasmetermi oltre le scrite Resolutioni, anco le determinationi di cotesti con-«seglij per la mia missione, e racomandandomi alle loro gratie mi raffermo

Stefano Conti.

6.

Gratz, 26 Maggio 1706.

«Disegnauo già due giorni partir da Graz per Vienna, ma l' affare «delle Carni uno, e l' altro per non poter hauer ieri la posta mi hanno trate-«nuto, siche douendo partire dimani matina per tempo, sopra la certezza che «non sarò in tempo in Vienna per scriver con l' ordinario, lo faccio hoggi. «Siano intanto certe Vostre Signorie Illustrissime, che sopra il memoriale «presentato all' Eccelsa Camera, in riguardo del nouo Datio che s' esige a «Postoina sopra ogni paro di Boui, è stato trasmesso per informatione all' E-«satore di Lubiana, et intanto mi uiene certamente detto che sia stata ordi-«nata la sospensione. È uero che il memoriale è stato senza documenti per «non hauerli, quali scrissi ad Vostra Signoria Illus. li trasmetino a Vienna, che «gli confermo; ma questi Ecelsi Ministeri, e gli Conseglieri sono restati capaci «delle raggioni Publiche, l' ordine è andato ex offo et hauerei procurata la «copia, se il tempo me lo permeteua, ma lascierò gli ordini oportuni. Ho poi

«certa notitia che dal Signor Porta in Vienna sia stato proposto un contrato «de sali per dieci anni con gli Veneti d' Istria, e che ogni anno li debino «prender 120 mila stara di Sali, sopra la qual propositione sia stato emanato «ordine a questa Ecelsa Camera per formare una Commissione, E che in tanto «gli siano sborsati f. 100.— al detto Signor Porta come anche gli ebbe, «il qual ordine, è stato trasmesso ad Vostra Signoria Illustrissima per informa- «tione. Essendo stato poi ricercato di che sentimenti sarebbe questo publico, «io chiaramente, e senza esitatione replicai, che la Città apertamente sarebbe «contraria, in ordine al qual affare pur quest' Ecelsa Camera non ha fauoreuoli «sentimenti e perchè ueramente un tal negotio sarebbe la ruina publica, e pri- «vata. Vostre Signorie Illustrissime non risparmino i loro sentimenti con chia- «rezza, nell' informatione. Qui poi mi fu detto che un tal Signor Conte Tolcher «sia deputato Com.rio della Gran Commissione, non so poi se sia genuina «uerità, onde mi riserbo dirli da Vienna il più sicuro. Per altro da tutti questi «Eccelsi et Illustrissimi Ministri sono stato riceputo et intromesso, con segni «di somma bonta e cortesia, E non ho mancato informar dal Signor Donadoni «in tutto ciò ho stimato proprio. E rassegnandoli i miei rispetti mi protesto

Stefano Conti.

7.

Vienna, li 29 Maggio 1706.

«In data delli 22 cadente riceuo la riueritissima delle Sig. Vostre «Illus. e non occoreua di passar offitio a fauore del Sig. Oratore Stefano Conti, «e mi riputarò fortunato per la memoria che ho del defonto suo Pre. che era «partialissimo amico, e Pronto di poterli colle tenuità delle mie forze seruire «negli publici interessi. Il Sig. Referandario Plechna m' ha anche questa mat- «tina fatto dire, di uoler quanto prima sbrigare il memoriale della paga Ca- «pitanale, conpetendomi l' istessi suoi Domestici, e Cancellieri di tante fatiche.

«Supplico le Signorie Vostre Illustrissime di farmi pagare le due po- «lizze delli precedenti registri.

Giovanni Battista Romanini.

8.

Vienna, 5 Giugno 1706.

«Con la stimatissima di Vostre Signorie Illustrissime delli 29 scaduto, «riceuo l' inclusami Resolutione del Conciue, con due altre delle Carni, che «me ne preualerò al bisogno, benche quella del Datio delle Carni di Postoina «la tenga sopita, per le buone dispositioni trovate in Graz, dalla di cui Eccelsa

«Camera fu subito spedito ordine ex officio, quando però non ui fosse il ri-«medio, come mi fu motiuato essere sapino auisarmi, che non mancherò dalli «Passi necessarj. Ho pur riceuta la copia di Lettera delli Deputati del Bancho «Colleggio, ma mi stupisco che solamente alli 28 Maggio li sij stata presentata, «quando la uedo scritta ancora li 24 Aprile, siche per tutto ciò potesse oc-«correre mi trasmetino subito una fede che solo detto giorno di 28 Maggio «gli sia stata esibita. Intanto qui son uenuto in cognitione del tutto, et ho «risaputo che il motiuato sogetto habbia propensione all' Epich, anzi di più, «che ui habbia con l' Epich qualche interesse, cotesto Ikplfir; Io subito ha-«berei fatto i douuti passi in questo particolare, ma l'absenza del Signor Conte «di Wels alli Bagni di Paden, mi hanno fatto sospender, dimani io daro con «tutto feruore la man, perchè certo uedo un grande inconueniente, tanto «più che alla Citta mai fu fatta alcuna insinuatione, nè oblatione a tenor della «Cesarea Patente, Copia della quale sarà ben fato che Vostre Sign. Illustris. «mi faccino peruenire. Hoggi poi si sono terminati li memoriali nelli affari «Publici, et il successo gli sarà a debito tempo notificato, intanto capitato sono «in Vienna Iddio Lodato, alle prime insinuationi fatte deuo sperar bene, che «Iddio conceda in favore della Patria; Haverò poi sempre caro sentire cosa «sia riuscito col processo che mi accenano uadi formando l' ecelenza del «Signor Conte Luigi, uolendo sperare che l' Innocenza Publica sortirà alla fine «senza offuscatione. Le Grandi Noue della liberatione di Barcellona, con la «sconfita totale di Bauiera e Villeroi, et l' aquisto di tutta la Fiandra sarano «peruenute, essendo per verità anche maggiori di quello si scriuono, e qui «rassegnando i miei rispeti mi protesto

Stefano Conti.

P. S. La risolutione del conciue non è stata inclusa.

9.

Vienna, li 5 Giugno 1706.

«L' arriuo del Sig. Oratore Conti m' ha estremamente consolato, «esendo stato nella mia indispositione da me n' habbiamo conferito sopra di-«versi punti, riguardanti gli interessi di cotesto Publico. Col Sig. di Plekner «si è fatta l' introdutione di qualche punto come le Signorie Vostre Illus. ne «troueranno la più distinta notitia del sudetto Sig. Oratore. Io ne sento un «grandissimo dispiacere, che la mia infermità non mi permette, di poter in «questo principio render a detto Sig. la mia assistenza, ma spero che fra breui «giorni sarò in stato di poter sortire di Casa, e seruirlo con quell' ardore che «ne richiede l' importanza dell' affare.

«Alle Sig. Vostre Illus. rassegno li miei rispetti, e resto

Giovanni Battista Romanini.

10.

Fiume, li 6 Giugno 1706.

«Ecco la terza nostra dopo il ritorno del Sig. Bar. Androcha da Trieste, «con la quale ci occore notificare alle Sig. Vostre Illus. che nella scadenza del «nostro contrato del dacio dalle Carnaggioni, ci fu presentato dalla no- «stra Cittadinanza per nome del Michel Erich una Lettera dell' Illus. Sig. «Puraib Consig. dell' Ecc. Reggimento, et Amministratore del Cesareo Banco «nell' A. I. con cui ci insinua esser stato contratato col sudetto Epich il dacio «delle Carni per tre anni continui; in uirtù della qual Lettera hauendo preteso «li sudetti nostri Cittadini d' esercitare il maneggio, fu da noi ostato auanti il «Sig. Bar. Capitanio, che essendoci statto fatto il torto dalli Illus. Deputati «del sudetto Banco contro l' espressa mente di Sua Maestà Cesarea, douersi «perciò aspettare ulteriori ordini, o dispositioni, e tanto meno concedersi l' in- «uestitura alli Cittadini di questo maneggio, quanto che questo dall' Ecc. Con- «segli, o dallo stesso Illus. Sig. Puraib a Sua Signoria Illus. non uiene ordinato; «il che maturamente considerato dal nostro Sig. Bar. Capitanio decretò questi «che a scanso delli sconcerti sia prointerim cassiere di questo dacio una terza «persona disinteressata, quale sia tenuta renderne conto a chi di raggione, con «che euitato da canto nostro ogni pregiudicio, resterò che le Sig. Vostre Illus. «in simil si contengano dentro i limiti dell' accordo, e scansino ogni loro pre- «giudicio, e non si scostino non ostante qualunque uantaggio che le fosse «proposto dalle cose intesosi, odorando noi che l' Epich ad oggietto d' hauer «l' intento in Fiume, e quindi affrontare questo Pub. progietare alle Sig. Vostre «Illus. intenda, con procurare l' agiustamento. Noi però che uiuiamo con uera «speranza d' essere ben corrisposti dalle Sig. Vostre Illus. non lasciaremo «mai persuadersi d' altro, se non, che proseguita l' impresa con tutto il calore, «siano per far conoscere seco noi (attese la nostre uiue raggioni) vano le «machine dei nostri auersarij, e quanto si ingani un priuato di truzare con le «Comunità benemerite. Scrissimo la passata di hauer hauto l' auiso da nostro «Sig. Vrbani oratore, non hauer potuto risapere oue si fosse il loro Sig. Conti, «crediamo però che quando non le fosse sortito trouarlo quel giorno, che ciò «li sara riuscito più facile il seguente, purchè però egli non fosse partito da «Vienna come d' alcuni fu informato, e che unitamente hauerano poi intrapreso «la facenda come le fu incaricato, il che acciò segui e l' intento si conseguisca «con la più possibile celerità, non isdegnino le Sig. Vostre Illus. frequentemente «e con tutto il calore raccomandarli, et a noi del seguito cortesemente ren- «dere consapevoli, sicure le Sig. Vostre Illus. che si come questo ascriueressimo «a sommo favore, cosi oltre il rendimento delle più douute grazie, le coresponn- «deresimo in simili e maggiori occasioni del loro servizio, et restiamo

Li Giudici et Rettori della Città.

11.

Vienna, 11 Giugno 1706.

«Riceuo il stimatiss. foglio di V. S. Illustr. delli 5 corr., in risposta «del quale mi occorre dirli che a quest' hora credo hauerano riceputo la copia «dell' Ordine camerale di Graz, trasmesogli dal S. Piechel, in punto del Datio «nouamente preteso dal Esatore di Lubiana, in virtù del quale per hora si «sospende l' Esatione, in tanto io pure ho scrito al detto S. Piechel che me «ne trasmeta una copia.

«Circa il Datio del Flaiskraicer; capitato in Vienna, ho inteso sia stato «datto al Epich, siche ricorsi subito all' Eccellenza del S. Co. Wels Supremo «della Deputatione sopra il Collegio del Banco, a cui è assegnato; ma incontrai «si dura opositione che affatto tenni per questa parte disperato il caso, onde «dovei compilar memoriale, e ricorrer alla Somma Maestà del Principe per il «rimedio; l' affare riescerà più dificoltoso che non si credeva, e che io stesso «mi persuadeuo per hauer contrario il detto Collegio del Banco, e la sua «deputatione tutta composta di Cavalieri; tuttavia sono auisato che sopra il «ricorso fatto a S. M. C. è emanato decreto, che detto Banco debba dire la «causa perchè è stato preferito l' Epich, e posposta la Città contro il tenor «della Lettera Patente, si sentirà sopraciò quelo risponderà, e poi s' attende- «rano le resolutioni Cesaree, quali non sarano senza spesa, come me ne core «già l' impegno. E col ordinario uenturo li dirò qualche cosa di più preciso «in questo affare.

«Sopra l' affare del Porta, sarà necessaria una pesata informatione, «nè io mancherò qui occorendo, come l' ho fatto in Graz, ove l' Eccelsa Ca- «mera la sente molto bene, tutavia l' informatione ui uole di buon stilo, perchè «le cose alla fine s' hanno a ridure a questa Corte.

«Ho ricevuto incluso il memoriale delle Dellegationi, che me ne ser- «uirò al occorrente; qui sin hora non si è discorso della nomina del Capitano, «ma hoggi mi uiene detto che S. M. si habbia espresso di farla durante il «suo soggiorno a Laxemburgo, siche trouandosi iui, e douendo tratenirsi solo «sino Martedi, dimani o posdimani potrebbe sortire, al impedimento della quale «è superfluo ogni offitio.

«Ho poi presentato tutti li memoriali concernenti li punti della mia «missione, consistenti in tre. Uno per la confirmacione di Priuileggi con ag- «gionta della Gratia del bramato titolo. L' altro delli quatro punti indecisi, «et aggionto il preiuditio della regalia dell' oglio. Et l' ultimo la moderatione «del statuto nel punto dell' appellationi, et la speditione delli ordini a dritura «alla Città. Cosa poi sia per risoluersi sopra, eventus dabit. Intanto ui trovo «un estrema faticha, et per quello mi uiene detto, è molta più difficoltà hora «promouer affari, che non era prima.

«Intanto l' opositione prima che incontro, e che li Priuileggi dei quali «s' adimanda la confermatione non sono nè originali nè autenticamente vidimai,

«perciò Vost. Sig. Illustr., con tutta la maggior premura, facendo faticar nelle «Copie a misura del Bisogno; per l' istesso ordinario, mi mandino copia au- «tentica e legale del contrato e deditione della Città fatta l' anno 1382 «ultimo settembre, con l' ingionta dell' Arciduca Alberto. Il Privileggio del «Sereniss. Ferdinando dell' anno 1522 li 5 settembre in Vienna, nel quale si «contiene quello di Massimiliano Cesare; quello dell' Augusto Ferdinando del- «l' anno 1552 ultimo agosto in Vienna; quello dell' Arciduca Carlo dell' anno «1590, 28 marzo in Graz, et quello del Serenissimo Massimiliano del 1610, «3 settembre in Graz. Apresso questi faccino cercare e trouare da chi ha la «Carta Geografica del Territorio di Trieste, e con pari premura me la tras- «mettino. E perchè so che questa carta che è in essere, e credo l' habbia «l' Illustr. S. Prov. Giuliani de Iabochetti, contiene solamente meno Territorio, «cioè solo dalla parte verso Duino, V. S. Illustr. faccino far accuratamente «l' altra parte siche sia tutta intiera, ch' io poi qui farò far diligenti copie per «saluarne una a pro publico. Essendomi espressamente stata ricercata tal carta «da chi comanda, perciò non faccino di meno d' accudire con tutta la premura «che tutto ciò mi venghi trasmesso.

«Non solo preuedo, ma mi fu dato anco moto, che le Tanse per la «confirmatione de Privileggi, e per il diploma sarano considerabili e maggiori «se ui entrerà la Gratia di Illust. oltre qualche altra spesa della natura soprac- «cenata che non potrà esser si poca, tempestivamente auiso V. S. Illustr., ad «aprontar li Denari. E perchè spero, che con l' ordinario venturo li dirò qualche «cosa di Preciso, bramarei che fossero in stato di subito prouedere al bisogno, «per non aggionger a questa spesa indispensabile, l' altra d' un non necessario «tratenimento per questa causa e tardanza. Il S. Donadoni li fa riverenza e «rasegnandoli i miei rispeti mi raffermo

Stefano Conti.

12.

Fiume, li 12 Giugno 1706.

«Riceuiamo Lettere dal Sig. Antonio Vrbani Pub. Oratore delli 5 «corente da Vienna, mediante le quali ci fa sapere, che essendoli riuscito di «trouare il sig. Conti, si fosse seco lui abboccato nel consaputo merito del «dacio delle Carnaggioni, et che le fosse stato risposto, che sin a quel hora «non haueua riceuto da cotesto Publico alcun ordine: In udire noi un raporto «contrario al contrato, et alle nostre concepite speranze, s' accrebbero li nostri «dubij fomentati d' ingiusta passione, ma già mai persuader si lasciassimo che «riguardato il proprio di cotesta Città il uantaggio, in non cale lasciassero «contro l' accordo l' interesse di questo Publico, ma ch' anzi unitis uiribus siano «per far diuedere a' Privati quanto s' ingani ogn' uno contendere, o competere «con le Comunitadi, che per più capi di raggioni godono la prelacione. Cosa

«sij operato sin hora per parte di cotesto Publico, goderessimo dunque d' in-
«tendere, pregandole che se non habbiamo goduto di risposta a tre altre
«nostre precedenti, si compiaciano le Sig. Vostre Illus. almeno a questa già
«una uolta reccarci qualche auiso, non ommettendo far auanzare li più presanti
«ordini al loro Sig. Conti, e contenersi dentro i limiti delle cose stabilite a
«scanso de pregiudicij comuni, et restiamo

Li Giudici et Rettori della Città.

13.

Alli Sindici di Trieste.

Fiume, 12 Giugno 1706.

«Con altra mia partecipai, già settimane sono, alle Sig. Vostre Illus.
«il mio Ritorno in Patria, et il sommo contento auuto da questo Publico per il
«concertato affare de' Carnami; Ma perchè non riceuo alcuna risposta al mio
«Foglio, giouarammi crederlo smarito; e sogiugnere col presente, che l' affare
«sudetto si comincia trattare in Vienna tra li nostri Oratori; bensì il Sig.
«Conti pare si mostri alquanto fredo; e pure douerebbe essere tutto fuoco
«in un' interesse che collima alla oppressione comune; Supplico perciò le Sig.
«Loro Illus. dare al medemo efficaci stimoli, acciò si scuota; et unito col
«Sig. Vrbani, faccia le parti da buon Patriota: Io per me sentirei pure ra-
«marico indicibile, se dopo auere riceputo tanti fauori, e gratie dalla inata
«Cortesia delle Sig. Vostre Illus., e con le medeme stabilito con reciproco
«piacere un affare si degno, lo uedessi poi per la incuria di qualcheduno con
«mio smacco, e loro, arrenato. Perdonino alla candidezza di un cuore, che
«non può, nè sà essere dissimile da se medesimo, cioè dalla schietezza, e dalla
«costanza di uiuere sempre mai, quale mi sono dichiarato, e resto

Francesco Igzio. B. Androcha.

14.

Vienna, 12 giugno 1706.

«Per ristabilirmi nella salute, e ripigliare le forze, indebolite da dolori
«hemorroidali, mi portai per quattro giorni alli Bagni di Baden, e ritornai
«solamente Mercordì sera in Città: e ieri il Sig. Oratore Stefano Conti fù col
«Sig. Donadoni da me, e m' informò di quello, che nel tempo della mia assenza
«ha operato. Restassimo d' appuntamento di portarsi ieri dopo pranzo dal Sig.
«Refendario Pleckner a fine d' informarlo della matteria, contenuta nelli tre
«Memoriali, da esso Sig. presentati al Sig. Gran cancelliere di Corte, ma
«non hauessimo la fortuna di ritrouarlo a casa. Domani saremmo dal Sig. di

«Weissemberg, hauendomi fatto sapere prima della mia partenza per i Bagni «che fuori dei giorni di Posta e Speditione, potessimo liberamente uenire. «Dell' assistenza e protezione di questo Sig. siamo più che securi mentre «egli alimenta un Animo sincero circa gli interessi di cotesto Publico in tutto «quello che potra dipendere dalle sue Speditioni. Quanto poi al contenuto «delli sudetti tre Memoriali, mi rimetto alla relatione del Sig. Oratore Conti, «che con indefessi moti acudisce con mia grand' edificatione agli interessi «Publici.»

Giouanni Battista Romanini.

15.

Vienna, 19 giugno 1706.

«Per gratia di Dio mi uado rimetendo nelle primiere forze, et ho «fatto sapere al Sig. Oratore Stefano Conti, che adesso li porgerò ogni più «ualida assistenza: Non habbiamo fin a quest' hora potuto parlare al Signor «Refendario di Weissembergh per esser in questa settimana stato troppo occu- «pato, ieri poi replicatamente lo feci rìcercare, di assegnarci un' ora più comoda «per poter con esso conferire circa gli interessi di cotesto Publico; la risposta «fù, che sino a domani non ci poteua sentire, come lo feci sapere al predetto «Sig. Oratore Conti. Così per non trascurare l' occasione, m' insinuerò appo di «lui a pranzo in compagnia del Sig. Conti, quando non si sia altroue impe- «gnato. Quello poi habbiasi appo il Sig. Pleckner effettuato, mi rimetto alla «relatione del Sig. Oratore, il quale con instancabile studio e applicatione pro- «muove gli interessi della sua patria. Sin dal mio ritorno dalli Bagni non ho «hauuto l' honore, che una sola uolta di parlargli, et è stato così discretto, «che nella continua mia malattia non ha uoluto incommodarmi, desidero perciò «di sentire quello che fin ora havrà effettuato, soli li Cancellisti del Sig. Pleckner «mi fecero ieri sapere che anche il Sig. Oratore sollecita con premura il negotio «della paga Capitaneale.»

Giouanni Battista Romanini.

16.

Vienna, 24 giugno 1706.

«Sono scorsi già tre Ordinari, che non riceuo Lettere dalle Sig. Vostre «Illustr. et ignorando la causa di questo interrotto commercio letterario, suppongo «che tutti li ordini e conclusi del Conseglio saranno, com' e di raggione al Sig. «Oratore Conti diretti. Parlai al medesimo Signor Martedì passato casualmente «incontrattomi per strada, a cui nuouamente die di pulso, di parlare nel negotio «consaputo alla Signora Contessa Strasoldo, soggiungendo che questo sarebbe «un mezzo efficace per farlo soccombere anche prima che si puo presupponer.

«Il negotio della paga Capitaneale è pienamente nel potere del Sig. Oratore «Conti, tuttauia non manco per parte mia, di passare opportuni offitij col Sig. «Refendario Pleckner, acciò dopo il corso di sette mesi, che tiene li Memoriali «nelle mani finisca questo negotio. Incontrandomi casualmente ne' giorni pas- «sati col Sig. Oratore Conti, lo dimandai se hauesse parlato colla moderna «Capitana Signora Contessa Strasoldo, mi rispose che l' aueua solo complimen- «tata circa il Capitaneato deferito dall' Augusto Imperatore al Signor Conte suo «Marito. L' esortai poi di uoler entrare con questa Dama in più confidente «discorso circa il presente Gouerno, et informarla distintamente dello stato in «cui si ritroua al presente, quando si può ristabilire nella più felice e stabile «quiete, nella quale ne' scorsi tempi era riposto.»

Giouanni Battista Romanini.

17.

Vienna, 26 giugno 1706.

«Ricevo la Stimatissima di Vostre Sig. Illustris. delli 20 cadente. L' affare «del Flaiskraicer, riesce cosi inbrogliato, disastroso e pesante, che nulla più potrei «dirli, tutte le ragioni che mi motiuano et altre distese in dieci punti di «rifflessi sono state da me presentate, tanto davanti il Colleggio del Banco, «quanto dauanti questo Signor Presidente della Camera, et appresso questi non «ostante potentissimi Offitij fatti, ci fu data la cosa per disperata, siche in «mani proprie di S. M. ho fatto presentar memoriale, a tal che la cosa si è «ridota alla Cancelleria, oue pende l' affare in Resolutione, circa la quale «habbiamo qualche speranza di fauoreuole fine, ma perchè ho penetrato che «l' Epich a Graz habbia leuato ordine da quel Ecc. Regim. per farsi conoscere, «ho subito presentato un ricorso per sospenderlo, tanto più che da questa «Corte o sia Can.ria Ces non è stato trasmesso tal comando, ma non essendo «stato jeri in Conseglio il Sig. Referendario che doueua proporlo, et hoggi «essendo ferie, non ho potuto uederne il risultato, che mi uiene promesso «buono, in conseguenza di che sono di parere che questa Città si tenisse in «possessione Exactionis fino che da questa Corte uenghino spiccati gli ordini. «Circa il Sig. Oratore di Fiume concordemente si fano tutti li passi e si comu- «nicano l' emergenze, ma di unir il ricorso fondamentale non l' ho stimato «proprio, perchè le ragioni di cotesto publico hanno qualche cosa di più «presante, che quelle di Fiume. Tuttauia ditti maneggi uano et corono unitis «uiribus. E spero che questa settimana si sapra l' ultimo risultato.

«Io pure con feruore ho scrito al Sig. Piechel per la copia dell' ordine «trasmesso all' Esatore di Lubiana, ma nulla otteni, e già che sento che il «medesimo continua nell' esatione, scriuerò al d. Sig. Piechel che rinoui il ricorso, «e li trasmetterò copia delli Priuileggi et ordini che mi ricerca in tal merito; «gli sogiongerò però, d' auertire, che non siamo in caso di disputare sopra li

«Priuileggi et Esentioni della Città, ma che l'Ecel. Camera ordini che uenghi «leuata questa nouità, introdotta dal capricio del Esatore di Lubiana, senza «precedenti ordini, e poi se l'Eccl. Camera uol uedere i priuileggi che si dedurano, «a proposito di che, cerchino Vostre Signorie Illus. e faccino cercare le risolutioni «riportate dalli predetti Signori Gio. Francoli e dott. Tomaso (nelle Camerali) «che nel punto 9, et 14 se bene mi ricordo trouerano le cose in questo «proposito, e me ne mandino copia autentica.

«Ho unito le copie dei Priuileggi autentici, e subito Lunedì con tutto «feruore applicherò per ottenerne la conferma scopo principale dalla misione, «per poter, questa ottenuta pensar al viaggio, et in questo intanto accudirò «e farò accudire con feruore alle altre particolarità. Intanto, come gli accennai, «prouedino senza ritardo al dinaro scritogli per le Tanse del Diploma, alle «quali non ui è rimedio per esser parte di Legge scritta et innalterabile. Scrissi «anche l'antecedente, che Vostre Sig. Illus. mi trasmetessero la carta geografica «che si trouaua hauere di cotesto Territorio, che il resto mi era riuscito ritro- «uare qui, se poi l'habbino già fatta estendere, sarà bene; habbino pure a «memoria la Carta di Procura, con facoltà di stipulare con il Banco, se si «apprisse occasione. In ordine a che deuo dirle, che il male accaduto dal Flais- «kraicer ha tutto prouenuto dal Sig. Romanini, dal quale è stato assistito, «protetto e diretto l'Epich, a cui sino faceua i memoriali, anzi che Caualiere «Principale da cui mi portai per questo effetto, mi rinfaciò che il nostro «agente haueua raccomandato questo interesse per l'Epich, et che esso poteua «farmi uedere suo biglieto a lui scrito e diretto, tuttauia io uò dissimulando «per qualche riguardo, sino a meglior appertura. Circa la dimanda del Sig. «Com.rio Esatore, queste Cancel. dicono non saper d'alcuna decisione o sen- «tenza et che riuederano se ui fosse, si che uado confirmandomi nella cre- «denza, che sia stato un tentativo dell'Ecel. Camera, per rinborsar le spese «fatte nella Com.ne, investigherò tutauia ulteriormente et essendo bisogno «procurerò impiegar il possibile per frastornare. Il Scritore rasegna i suoi «rispetti ad Vostra Signoria Illus. et ali Illustrissimi Signori Procuratori, et io «ratificandomi mi protesto»

Stefano Conti.

«*P. S.* Notifichiamo, che per anco S. E. la Signora Contessa Strasoldo «non ha potuto conseguire le speditioni per S. E. il Sig. Conte Martio, suo «Consorte; Però giouedì fu promesso alla medesima da S. M., che gli hauerebbe «ordinato al Sig. Conte Zingendorf di dargliele, siche la cosa ancora sta così.»

18.

Vienna, 26 giugno 1706.

«Giachè l'Augustissimo Imperatore ha risolto ex plenitudine potestatis «di confidare la Carica di cotesto Capitanato al Sig. Conte Martio Strasoldo,

«anche contro li pareri delli Eccelsi Tribunali di Graz che concorreuano a «fauore del Sig. Conte Andrea di Attimis, sarà adesso propria la congiontura «d' intendersi per parte della Città col nuouo Capitanio circa l' introdutione «della publica quiete, come ho insinuato al Sig. Oratore Stefano quello che «douerà fare colla Signora Contessa che fermasi tutta qua, per sollecitare la «speditione, non per anche ottenuta. E perchè questa Dama puol assai appo il «Sig. Referendario Pleckner per hauer sostenuto il partito del marito, potrà «tanto più efficacemente cooperare a quello che per la prima gratia le Signorie «Vostre Illus. gli chiederanno, non potendosi dubitare, che uolentieri ui con- «correrà per guadagnare il publico applauso nell' ingresso della Carica. Spero «che il Sig. Conti haurà passato quest' atto di offiziosità colla sudetta signora «Contessa Strasoldo, la quale ha saputo così bene operare che ha impetrato «cotesto Capitanato dall' Augustissimo Imperatore per il Signor Conte suo «Marito, onde non è dubbio, che conoscendo la conuenienza, di riporre cotesta «Città nel primiero riposo, si contentarà, di disporre il Sig. Conte suo Marito «a quanto che gli ricchiederà. Quanto all' impositione del extimo sopra la «Carne, sarà addesso difficile di rimuovere il Colleggio del Banco dal con- «tratto stipolato coll' Epich, quando questo uolontariamente non lo rinunzij. «Ho però suggerito al Sig. Oratore Conti un altro mezzo termine, per tentarne «la moderatione. Ho questa mattina fatto sapere al medesimo Sig. Oratore «di contentarsi di portarsi meco dal Sig. di Pleckner, per promuouere la «speditione alla paga Capitaneale a fauore della Città, ma nulla m' ha fatto «sapere ex post facto, già che il mio seruitore non lo trouò in Casa, sendo «io pronto di renderli tutta quell' assistenza, che a me richiederà negli affari «di cotesto Publico. Del rimanente mi rimetto a quello che il predetto Oratore «motiuarà con quest' ordinario alle Sig. Vostre Illus. circa gli affari publici.

Giouanni Battista Romanini.

19.

Vienna, 3 luglio 1706.

«Mi rimetto intieramente alle relationi del sig. Oratore Conti, con cui «hauendo parlato ieri sera, mi disse, che aspettava lettere di questo Ordinario, «per sapere le risolutioni, che le Sig. Vostre Illus. prenderanno in proposito «dell' appalto della carne. Io ne tengo un grandissimo dispiacere, di non «hauer per tempo potuto oppormi al stabilimento di contratto, stabilito dalla «Cesarea Commissione col sig. Epich, ma deuo pur confessare d' auerli per «ciò assistito, ad oggetto, che non cadesse l' appalto, com' era desiderato dalla «Città e Magistrato di Fiume per mezzo del suo Oratore Vrbani, nelle sue «mani, ma sempre con questo patto e conditione, che desiderandolo le Sig. «Vostre Illus. si contenti di concederglieli coll' istesse conditioni, pattuite colla «Cesarea Commissione, come anche plausibilmente sen' esibì, anzi promise, di

«non uoler pretendere altro. Si ricorderanno le Sig. Vostre Illus. del mio «sincero auertimento insinuatole in questo merito, ma niente affatto mi rispo- «sero, quando si poteua rimediare per tempo, e pur sapeuano, che sino dal «principio di Aprile s' era appuntata la Commissione, di aggiustare li appalti «della Carne ne' Paesi dell' Austria Interiore. Se si trovasse qua l' Epich, «sarebbe cosa facile, di aggiustare questo negotio. In conformità poi, che dal «Sig. Oratore Conti mi saranno insinuati li sentimenti delle Sig. Vostre Illu- «strissime saprò prendere le più adequate misure per incamminare a pro' della «Città questo negotio che prima con facile modo poteua essere aggiustato «con uantaggi di cotesto Publico.

Giouanni Battista Romanini.

20.

Vienna, 10 Luglio 1706.

«Comincio a scriver questa auanti il capitar della posta, per racontar «ad V. S. Illustr. la positura delli affari, che qui uado tratando. Li so dire «primieramente ch' il negotio del Flaickraicer, è in termine tale che quasi «dispero totalmente del buon Evento. Tutti questi ministri non solo, ma «l' istessa M.stà del Principe, sopra le notitie questa matina datemi da Mons. «Illust. e Rev. Rumel la sentono a fauore della Città, l' istesso la Ces. Cancell., «et il Refferendario che tiene in sue mani li molteplici e molteplici memoriali «prodoti, ma ostandoui il Banco Collegio, et in capite il supremo deputato «S. Co. di Wels cav. tenacissimo anco in eccesso per mantener il fatto con «l' Epich, non vedo con mio sommo ramarico alcuna apertura di speranza; «detto Mons. Vesc. Rumel, m' ha promesso nuouamente domenica parlarne a «S. M. con l' Esibition d' altro memoriale, e l' istesso farò per vltimo al S. «Principe di Blem, e se questi passi e mezzi non giouano, bisogna rabiosamente «abbandonare l' impresa, tenterò che ex plenitudine potestatis uenghi dalla «suprema authorià Cesarea decretato il fiat, ma si come nel presente sistema «non si sono ueduti esempi simili, così dubito frustatorio ogni impiego, lo farò «e tentarò poi, acciò possi dire auanti Dio et il mondo, che non ho lasciato «strada per sortirne; da questo particolare intanto questo publico non ha che «dolersi, che della condota del S. Romanini, pietra principale del scandolo et «incentiuo primiero della riuscita del Epich da lui introdoto, assistito et in- «drizzato, con ricorsi e feruorose raccomandationi, senza mai dar aiuto alla «Città, se non doppo concluso il contrato, di che, dico realmente a V. S. «Illust. che ne restai sommamente stomacato. E chi sa che ancora sotto mano «esso non lo sostenga, perchè non ostante io sia stato da lui 5 o 6 uolte, e «che l' habbia pregato d' assistenza, in questo e nelli altri interessi, oltre pa- «role generali nulla vidi, e ne pur mai si lasciò uedere da me, sichè ferma- «mente ho risolto non andarvi più dal medesimo. E perchè esso ueramente «reso già decrepito, et in stato impotente di seruire con frutto cotesta Città,

«quasi ribambito, poco o nulla esce di casa, ho fatto pensiero d' istruire delle «raggioni publiche altro sogetto qui, dotore attiuissimo intrante, e ben uisto «a fine d' appogiarli, quando cotesto publico così determinerà l' Agentia, la- «sciando al medesimo nella mia partenza tanto pro interim l' appoggio, sino «che alla mia venuta piacendo a Dio possino sentire le di lui qualità, e de- «terminare poi quello stimerano il meglio, direi perche V. S. Illust. farebbero «bene con il dott. S. Romanini resecar la corrispondenza pian piano, anzi «scriuerli, che stante la mia permanenza, qui non potendo sogiacer a dopia «spesa, resta sospesa la di lui agentia e salario.

«Hora ardentemente preme l' affare della confirmatione de Priuileggi, «scopo primario della mia missione, ma in questo pure, mi uengono opposti «tanti dubj, tante sotigliezze e tante interpretationi, che uiuo tutto tremante, «che mi si fraponga qualche intopo; all' hora si, che chiamarei sfortunata la «mia venuta fuori, e che per parte del mio sangue non l' hauerei uoluto in- «traprender, mi credino V. S. Illust. che il presente Gouerno non è della na- «tura di quello mi attestano tutti, ch' era prima. E sì come questo tiene «masime di far grandissime mutationi e rifforme, così in questi priuileggi tutto «si nota, tutto s' osserva, tutto si ventila, et il tutto in somma fa ombra ai «concepiti disegni, la cosa in somma sta sul tapeto; io ui sto attento con occhio «di lince, onde V. S. Illust. non tardino vn momento alle speditione del di- «naro, acciò la tardanza di questo, per levare quando fosse risolto in bene, «non faccia nascer qualche diauolo, come ad altri è già successo che li serva «di regola, e sia sempre per mia indennità.

«Li quatro punti indecisi, con gli aggionti, et altri per la moderatione «del statuto in appellationibus, come scrissi, se ben mi ricordo, sono passati «per informatione a Graz, io presentai altro memoriale per hauer vna depu- «tatione di commissione, ma solo domani saprò quello che sia stato decretato, «se l' ottenirò sarà bene, se non bisognerà far corer l' informationi, ma perchè «queste assorbiuano mesi e mesi, tempestiuamente partecipo, che disegno ri- «patriare, tanto più che quì lascierò al motiuato sogeto così bene appoggiate «queste cose, che attesa la di lui somma atiuità et intranza non dubito d' vn «felice esito, tanto più che questi ministri sono assai ben capaci delle publi- «che raggioni.

«Intanto ritornando all' afare del Flaiskraicer, a quest' hora sono certo «che l' Epich sarà costì capitato, onde, stante le difficoltà sempre auisatigli, «voglio credere l' hauerano ridoto a qualche partito, che hauerò contento «sentirlo.

«Circa il Capitaniato del S. Conte Martio, non facino ancora passo «alcuno, già che sin hora, non sono vscite le speditioni. E s' accertino ch' io «talmente stò occulato in questo particolare, che mi sono noti tutti i passi «ogni momento delli sucessi.

«Hora rispondo alla stimatissima di Vostra Signoria Illustrissima delli «3 corrente, et godo che la Città li habbia fatto honore con l' allegrezze de- «terminate nelli pubblici conseglij. E ueramente sarebbe gran fortuna d' una sì

«fedel Città, che hauesse più pingui mezzi, per far spicare il più del suo zello, «e per potersi estendere nelle publiche determinationi a maggiori evidenze.

«Sin hora non mi è pervenuta delli f. 300 che mi motiuano, siche «credo che non sia capitare quest' ordinario, onde in gratia accudischino a «tutta aplicatione.

«Nel emergente del Vram per il Datio de Legnami, ha fatto bene la «Città proceder con l' Esecutioni, e cosi manutenersi il possesso dell' esercitio «delle leggi, contro questi interpretatori Apocrifi. (E sia per continua e per- «petua esistenza in tali fatti di praticar sempre così, masime nel presente «sistema del governo). Intanto io invigilerò, ma s' acertino che da qui non «nascerano più Resolutioni senza informationi delle parti, qual operato, non «è cosa sì poca.

«Io poi resto stordito di quello V. S. Illustr. mi scriuono circa li «Domenicani, io gli sogiongo per uerità irrefragabile, che capitato in Graz «dal S. Piechel mi fu detto ch' erano nati due ordini per informatione, e che «io replicai che li douesse spedire ad V. S. Illustr., nè altro già mai discorsi «nè con lui, nè con altri, nè pur parola, capitato poi qui in Vienna gli attesto «parimente di non hauer fatto alcun moto, nè officio con persona di sorte in «questo merito, sichè tutte l' Esclamationi e proteste sono sopra sinistre in- «formationi, o sognate; ma se pur fosse uero che hauessi operato (come non «è) l' hauerei fatto in uirtù della mia Instrutione, che m' impone la solecitudine «de memoriali qui esistenti, oltre l' authorità datami generalmente di promouer «le cose publiche, come è questa passata già nei publici Conseglij, tutto ciò «poi torno a dire, di hauermi nè pur per ombra mosso. E qui rassegnandoli «i miei rispetti come fa il S. Donadoni resto, D. V. S. Illustr.

Stefano Conti.

«P. S. Per l' amor d' Iddio, non si scordino la speditione della Carta «Geografica, promessa ad un gran ministro, auanti il quale non ho fronte «d' andarui, e se come scrissi non fosse copiata, nè men fatta l' altra parte, «mandino quale è ch' iò qui supplirò al tutto. Il scritore che riuerisce anche «l' Illustrissimi Signori Provisori, non scriue al S. Giuliani, per esser troppo «fresco della sua indispositione.

21.

Vienna, 10 Luglio 1706.

«Lo ordinario passato non mi portò le solite gratie delle Sig. Vostre «Ill. La mia sarà probabilissima per incuria de' Offitiali delle Poste stata fermata «a Lubiana o Gorizia, ma poi entrata, come non deuo dubitare. Il Sig. Oratore «Conti non mi communica cosa alcuna delli suoi negoziati, e pur gli potrei «render qualche servitio e conferente agli interessi di cotesto Publico. Mi

«contento che egli abbia tutto il uanto di tutto quello che risulterà sotto la «di lui diretione in uantaggio della Città, e deuo confessare che detto Oratore «è tutto zelante per gli interessi della sua Patria, non risparmiando nè fattiche, «nè incommodi in quello che riguarda le commissioni incaricateli. Sono state «leuate le speditioni, concordemente il Capitaneato di Trieste. Non so se il «Sig. Oratore sarà stato dalla Signora Contessa Strassoldo Capitana, come lo «consigliai di parlarli circa il consaputo Personaggio, sendo adesso propria «la congiuntura, di darli una spinta, et essa Sig. uolentieri s'impiegerà anche «a riguardo della quiete del Sig. Conte suo Marito, e per dar questo contento «alla Città. Se io mando in Cancelleria del Sig. Pleckner, per sollecitare le «speditioni de' mie Memoriali, mi fanno rispondere che già uengono promosse «dal Sig. Oratore. Io però credo, che con questa risposta uogliano euitare gli «importuni impulsi, che continuamente dano tanto al Referendario, che alli «suoi due Cancellieri.

Giouanni Battista Romanini.»

22.

Vienna, 17 Luglio 1706.

«Rispondendo alla stimatiss. di V. S. Illustr. delli 11. Il sistema «dell'affare del Flaiskraicer ancora stà nel premiero stato, più di disperatione «che di speranza; l'altro jeri di nouo ho presentato nouo memoriale al Banco, «con nuoui motiui, e soggionti e tutto che mi siano state datte parole in «generale buone, non mi rallegrano perchè non son state le prime, e pur sono «stato burlato. Il sommo Principe sin hora non uole, et li Tribunali non «uogliono, o pur per meglio dir non puono remediare, siche tutta la lite sta «in mano d'esso banco, quale ho blandito con tutte le sommissioni più «rasegnate, quelo succederà, quest'ordinarjo non so dirli, faccia Iddio riesca «in bene. Intanto se con l'Epich si puono accordare lo faccino assolutamente, «tanto più che esso, come mi motiuano ne ha fatta l'oblatione, e ciò si «potrebbe fare senza tante radunanze, perchè già qui io a nome publico ho «offerto accettarlo con li stessi patti, e con aggiunta di piu di f. 50,— oltre «altri regali promessi, che potrebbero ascender anco a f. 100,— siche torno «a dire che s'aggiusti questo imbrogliato e maledetto affare, cosi tracolato «per sola cativa anzi studiata condota del S. Romanini, inanzi la Città si «sognasse di questo.

«L'affare di Priuileggi, doppo sudori, stenti e repliche alle opositioni, «et interpretationi, per la uentura settimana sarà sotto il Torchio della finale «Resolutione, sto tutto tremante dell'esito, uoglio poi sperar bene, ma si «vedono tante stravaganze, che l'ombra mi sembra corpo. Essi però m'auisano «la sicura trasmissione del dinaro, ma non uedo cosa alcuna, et il S. Ciurano «che mi scrive sotto li 10 non mi da moto, onde non uorei mi burlassero;

«li protesto che se per mancanza d' esso hauesse succeder qualche cosa, che «mai a me ne sia attribuita la colpa.

«Circa l' Esatore di Lub, io ho scrito e rescritto al S. Piechel, se «io fosse colà certo che farei le mie parti, e mi prometerei bene, ma lontano «no posso operare, io pure ho spedito al detto S. Piechel la copia delli «privileggi mi trouano, ma poi non so cosa sia successo.

«La facenda del Capitaniato sta nel primo essere; si dice che la S. «Contessa Aurora habbia hauuto noua assicuratione giovedi da S. M.; ma la «Cancelleria non spedisce; siche stijno V. S. Illustr. ferme, sino ai miei auisi, «mentre sto molto occulto in questo particolare.

«Nelle risolutioni riportate dalli Signori Dott. Tomaso, e Giov. Francolli «a littere subitali sta, che alla Città sijno spediti gli ordini, onde con il nome «d' Iddio li trouino e li mandino a Graz, oue si deve sanar questo abuso, «mentre qui mai e mai spedisce altro che al suo Conseglio di stato.

«Farei un bel servitio, se ricoresi per obligar i mercanti a contribuir «per la conferma de' Privilegi, che ancora non ho nelle mani. E poi, s' essi, «come mi motiuano. s' offeriscono dare, con che giustitia e fondamento se «puo ricorer, l' authorità Suprema che desiderano, mi credano, che mai qui «si ottenirà, sicchè ne uol destrezza, e doppo che saprano d' hauer io il «Priuileggio alle mani, con bel modo bisogna ricavare quelo si può, ma ui «uol silentio.

«Delli P. P. Domenicani mi raporto al scritogli, e li ratifico, di non «hauer nè parlato, nè fatto passo, tutto che l' auerei potuto fare per le raggioni «espostogli nell' antecedente mia.

«Mi condonino se scriverò chiaramente nel punto delle pretese spese «circa l'ebrea Giustina.[1]) Osseruino bene V. S. Illustr. la lettera del S. Endres, «e uederano, che in esso s' esprime di non far informatione all' Ecc. Camera, «sono essi che il Processo formato è stato per ordine della Corte, e formato «dalli Tribunali di Giustitia, cioè Reg. e Camera, onde è certificato, che «questi deuono comandar il pagamento, ma questo non lo farano mai, masime «l' Ecc. Reg., se non nasce la sentenza sopra il Processo formato, nel qual «caso, non ui è dubio, che uerebbero ad V. S. Illustr. o al S. Cap. gli ordini «dell' insinuatione, e commessa l' Esecutione, ma così è che qui non è stato «alcuna sentenza, così non uedo come l' Ecc. Camera possa ante sententiam «dimandar tali spese, onde deve concludersi assolutamente che la predetta «Ecc. Camera tenti il rimborso del speso nella commissione quando nasca la

---

[1]) «Questa Giustina era di casato Gentile, vedova. Allorquando nel 1696 si volevano chiudere gli «ebrei in ghetto, al che nè l'imperatore nè la popolazione eran propensi, Giustina fu accusata di avere dato «la dormia a Giovanni Vittor, e di avergli estratto sangue sotto il cuore. I giudici precipitosamente posero «prigione la figlia e la servente; la Giustina, sfuggita, si presentò al capitano ponendosi sotto sua giurisdizione, «e fù portata in castello. Leopoldo imperatore delegò cospicui soggetti della reggenza di Graz ed il procuratore «della Camera, per conoscere e pronunciare in Trieste, e qualora fosse trovata innocente, applichino agli accusatori «la legge del taglione, poste le spese a carico di questi; frattanto antecipasse il Comune 200 taleri.

«Giustina fu proclamata innocente, le spese in ultimo termine si vollero rovesciate sul Comune, che «veramente non c' entrava; dalle epistole del Conti si vede che questo affare non era ancora terminato dopo «dieci anni »

«sentenza, dicendogli che da qui non si sia spicato alcun ordine, che però, «per me risponderei al S. Entres, che hauesse la bontà di far ueder la sentenza «e di mostrar gli ordini emanati dalli Tribunali di Giustitia, sogiongendo che «si sa mai esser stata fatta sentenza, nè che può suporsi che sia, senza sentir «i pretesi rei, già che uerun inaudito uiene condannato. Io intanto farò e «presenterò un memoriale in simili termini, ma anderò più cauto sia possibile «che li serva.

«Mons. Vesc. Rumel, è stato nominato uescouo di questa dominante, «onde S. V. Illustr. passino l' offitio di congratulatione con una compita lettera, «auertendogli di darli il titolo d' Altezza Rev. ma, e si compiacino farlo subito.

«So d' hauer scritto ad V. S. Illustr., che in merito di queli devono «pagar il Datio delli Legnami, esse faccino pagare, e li astringhino con l' ese- «cutione, e lascino che questi poi ricorino che li assicuro che non uerà risolta «cosa alcuna senza informatione. È necessario che la cità in questo et altro «affare stia in possesso, masime nel presente stato del gouerno; se qui si «ricore, certo sarà decretato pro informatione, ma non ad V. S. Illustr.; siche «ecco in disputa imbrogliata quelo che la città può possedere, e come rea, «far star a segno gli altri, siche mi confermo al scritogli por loro governo, e «per solievo di che s' aspeta, non meno che per manutentione delle pubbliche «raggioni.

«Sto poi pronto per portarmi all' audienza Cesarea, subito hauerò la «confermatione delli Priuileggi, così consigliato per il meglio. Intanto esse «hanno tempo a risposta di questa di sugerirmi qualche cosa, per rapresentar «alla Maestà del Principe per quiete, pace e solieuo di quella Città, e rasse- «gnandomi a suoi cenni resto

Stefano Conti.»

23.

Vienna, 17 Luglio 1706.

«Già per due ordinarij mi manca la gratia di risposta alle mie due «antecedenti, se ben so, che la mia del precedente Ordinario sia solamente «capitata colla posta susseguente, come mi uene scritto. Li Cancellisti Domestici «del Sig. Referendario Pleckner, hauendoli ricercato d' auuisarmi, se mai sij «stato proposto e spedito il Memoriale, riguardante la Paga Capitaneale con «tante opportune et importune instanze a me sollecitate acciò fusse assegnato «a dispositione, et in benefitio di cotesto Publico, mi faceua sapere, che il «Sig. Oratore Conti pur solleciti questo negozio: e come riuerentemente scrissi «alle Signorie Vostre Illustr. d' esser prontissimo di assistere sinceramente si «a riguardo del Douere, che mi obliga a promuovere colle mie deboli forze «gl' interessi di cotesto Publico, che dell' ossequiosi sensi, che per singolare «obligatione e rispetto, che porta al predetto Sig. Conti per impulso del «suo carattere. Si credeva che il nuouo Capitano Sig. Conte Martio Strasoldo

«si portasse qua ma sento, che uenghi posto in dubbio, bensi uengo assecurato, «che le speditioni concernenti cotesto Capitaneato, siano state leuate pagati «li diritti di Cancelleria e trasmessi li ricapiti alli Eccelsi Tribunali di Graz. «Non so, se il Sig. Oratore siasi portato dalla Signora Contessa, per parlargli «circa il negotio del consaputo personaggio, cosi esentiale e conferente al «publico riposo e tranquillità di codesta Città, come li ho insinuato il modo «di tenere.

Giouanni Battista Romanini.»

24.

Vienna, 24 Luglio 1706.

«Nella stimatissima delle Signorie Vostre Illus. delli 17. cui uiene «annunciata la grata noua dell' accomodamento con l' Epich pel Flaiskraicer, «che tanto più mi consola quanto che qui con novi decreti del Banco, si era «resa la cosa più che mai disperata, siche se la somma potestà del Onipotente «non ui hauesse rimediato, era uana ogni operatione; lode sia dunque a Dio, «et all' incontro biasimo al Sig. Romanin che si causò questo male; onde hora «non fa che più pensarci.

«Li so dire che sono nominati il Sig. Conte Folcher, et il Sig. «General Suint con un altro per uenir entro per Commissarij, ma succederà «bensì, tutauia ho potuto auisarli.

«Il Sig. Refferendario Plechner si è ammalato, e questa malatia ha «fatto sospender resolutione circa la confermatione delli Priuileggi, per la «quale uiuo tanto tremante che niente più; intendo però che stia meglio, «onde questa settimana potrebbe succedere, che Iddio secondi; successa questa «confirmatione che Dio conceda, uedrò come starano gli altri affari benchè «non molti, e secondo queli mi regolerò circa il mio ritorno. Intanto anderò «informando objecto sufficiente e qualificato per assister le rag.ni publiche.

«Circa il Capitano stano le cose ne scriti principij, et Vostre Sig. «Illus. non si mouino perchè son sicuro che l' istesso istante, che saranno ordi- «nate le speditioni, noi qui le sapremo, et essi ne hauerano sollecita notitia, «e ben uero, che la Signora Contessa Aurora ne ha continue assicuranze «da S. M.

«Delle allegrezze non parlo, e certo però che la città è assai scarsa «di mezzi per demostrationi eccesiue.

«Riceuo la Carta Geografica, che farò e deuo far estendere una dal- «l' altra parte in buona forma, quale poi produrò al sogetto che tanto la desidera.

«Procurerò uedendo di ricauar al Romanin qualche Scritura; Circa il «datio de Legnami, già scrissi ad Vostre Sig. Illus. come s' abbino da conte- «nere, ne faccino in altra forma.

«Sento che Vostre Sig. Illus. habbiano datto quartiere a certi Napo- «litani, sopra che se essi come è certo, non hanno hauuti ordini tali, non

«doueua aggrauarsi la Città; E però io nulla uolsi scriuer in questo particolare «et mi dedico

Stefano Conti.

«P. S. Non deuo mancare di participarli glorie e uitorie. Quasi in «questo momento capita coriere di Spagna, con auiso che il giorno di S. «Giovanni, mentre il Re Carlo si trouaua alla Madona di Monserato sette «leghe da Barcelona portatosi a piedi per diuotione gli capitarono dupplicate «staffette, una da Saragosa, che quella capitale con tutta l' Aragona l' haueua «acclamato e riceuto presidio tanto in quella Cittadella, quanto nelle due for- «tezze su li confini di Franza, l' altra da Madrid, che pure quella Città l' ha- «ueva ecclamato per Re, il che successe, che hauendo l' Angiù al suo partire «per Pamplona, lasciato ordine con gente per far prigione la Regina Vedoua «in Toledo, et il Duca di Medina Celi. Il Duca del Infantado hautane notitia, «radunati 500 Cauali, sopra la piazza di detto Madrid, acclamò il Re Carlo «che fù seguito da tutto il Popolo, e poi andato in traccia della Gente, che «andaua per caturar la Regina Vedoua, la sopragiunse e disperse con ama- «zarne 24, e così anco salvò il Duca di Medina Celi, e nell' istesso istante «entrorno poi in Madrid 4000 Caualieri portoghesi.

«Vostre Sig. Illus. participino questa nouità per tutta la Città &. Si è «discorso pure in corte questa matina, che sia giunta nova che la Principessa «di Wolferawutel sia stata dichiarata in Sposa del Re Carlo.

25.

Alli Giudici di Trieste.

Fiume, li 30 Luglio 1706.

«Nella mia partenza ho lasato alla Sig. Vostra Illus. un mio memo- «riale con cui domandauo che in riguardo di hauer io a cotesto Inclito Pu- «blico senza guadagno alcuno ceduto il Datio sopra la Carne imposto si com- «piacese il medesimo Inclito Publico di riconoscermi per il Viaggio e per le «mie fatiche con 100 f. come anchora hauendo promesso una soma di Vino «al anno per cotesta Inclita Città che mi si facesse gratia di concedermela, «cioè 3 Some in tre anni aciò che resti indenne, onde hauendomi Vostre Si- «gnorie dato ferme speranze che nel illustr. Conseglio sara risolto, secondo il «mio memoriale, con la presente le supplico del loro auiso acio che resti si- «churo delle lor gratie, pregandole a sieme che per li 15 dell' entrante Agosto «rimetano il quartale antecipato a Vienna a ciò che per il primo del susse- «guente possa con pontualità adempiere alle mie obligationi col Inclito Banco «uolendoui nei cambij quindici giorni di dilacione: et atendendo benigna «risposta con la consecutione delli effetti douti ad ulteriori seruiti di cotesto «Inclito Publico. Mi essebischo e lor bacio le mani.

Michel Eppich.

26.

Vienna, 31 Luglio 1706.

«Ho riceuto la Stimatissima di Vostre Sig. Illus. delli 27. Non aggion-«gerò altro, già che l' affare maledetto del Flaiskraiser si è aggiustato con «l' Eppich, per cui già non è stato possibile trouar giustitia contro il torto «fatto alla Città, da questo Banco, e perciò per l' auenire bisognerà star «molto auertiti, quando questo agrauio habbia da continuare. In questo «genere di cose auertisco Vostre Sig. Illus., che a momenti sta per partire «da qui il Sig. Bar. Locatelli per portarsi in tutti i Paesi dell' A. I. come in «Trieste, per aggiustar et accordar l' appalto del Tabaco, che esso ha condoto «da questo Banco per 6 anni, onde V. Sig. Illus. con il Maturo della Loro «prudenza, farano a mio credere ottimamente di conuocare una conferenza e «discutere, se la Città debba prenderlo in se, il che io stimerei ben fatto, per «che non potendosi esitare, sarà sempre meglio che la mano publica lo habbia, «che lo può far con qualche auantaggio, et non un priuato, che con l' autho-«rità d' appalto può vsar tal qual Giurisditione. Il Crena qui si è affaticato per «hauerlo et ha offerto f. 80.— all' anno, ma nulla ha potuto concludere siche «essi uedino di approfitarsi dell' auiso che le porto. Il Sig. Blanchis et il Sig. «Jurcho figlio del Sig. Francesco sono al seruitio del Sig. Bar. Locatelli, e «credo uerano con esso costì.

«L' affare del Capitaniato sta (con stupore universale) ne primi termini, «e torno a dire, che non si mouino, senza miei auisi, perchè son certo che «se hora si dassero gli ordini cesarei per la speditione, nell' istesso momento «io lo risaperò.

«Se la Pouera Città di Trieste fosse nel sistema delli P. P. Gesuiti, «hauesse i suoi mezzi e tanti procuratori quanti essi, che sono in questa Do-«minante all' orechio dell' Aug. Princ. e de Ministri, e che a ciò si fosse «vsare la lor dilligenza, non sarebbe riuscito tanto scabrosa la confirmatione dei Priuileggi. So però che Trieste non è ne è stata sola a sudare. Alla fine ««è vscito il Decreto e Risolutione per la conferma sopra il piede di quella «dell' Aug. Defonto Leopoldo, anzi è stata fatta la distesa con particolarità «molto auantaggiose, ma questa è andata ad reuisionem che sono già 7 giorni, «onde mi trema il cuore, che il Diauolo non vi ponga la coda, giachè con «tutta la solecitudine, non mi basta l' animo far compir questa reuisione, che «pure non consiste in altro che in una relatione. Tutti i priuileggi noti, a me «datti, con le Resolutioni, statuti e consuetudini buone sono nominate e citate, «et in oltre generalmente tutti gli altri Priuileggi e Lettere; ma ben io stimo «una gran trascuratezza, che uerun habbia auertito il Priuileggio dell' Impera-«tor Carlo V datto in Bruselles li 12 Aprile 1522, che è il più bello di tutti «gli altri et il più destinto, da me trouato nell' Historia del P. Ireneo, dopo «però già presentato e risolto, tuttauia tenterò che anche questo uenghi citato,

«ma dubito assai che non mi riuscirà. Intanto Vostre Sig. uedino di man-«darmene Copia Autentica per tutto ciò potesse occorere.

«Ho saputo che Vostre Sig. Illus. hanno spedita l' informatione all' E. «Camera in Graz, nel punto delli Datij sopra li Boui introdoto dal Esatore di «Lubiana. Io pure da questo ordinario informo diffusamente il Sig. Apostolis, a «cui spedisco Copia dell' accenato Priuileggio di Carlo V, nel quale clare stà: «*Quod Tergestini possint, ad dictam Civitatem libere conducere Boves, Hircos,* «*Sues, et alia huiusmodi animalia pro macello, et eius usu sine solutione aufslog* «*et alicuius alterius telonici;* si che uoglio sperare che quest' affare si terminerà «in bene, su che colaudo l' applicatione del Sig. Piechel, qual ueramente co-«nosco et ho uisto s' adopera con spirito, onde Vostre Sig. Illus. non ostante «la sua absenza, habbino vna buona conuenienza per l' agentia del medemo «che nel presente sistema al publico è di giouamento.

«Al mio ritorno in Graz piacendo a Dio farò i debiti passi per l' af-«fare delli ordini che deuono in uirtù delle Resolutioni esser addrizati anche «alla Città, e hauerò uolentieri hauerne Copia autentica per seruirmi, giachè «a queli Conseglij indispensabilmente bisogna ricorere. Cosi pure qui, non mi «è riuscito sapere, con le diligenze usate, che fosse stato fatto alcun ricorso, «nel punto del Datio delli Legnami, nè emanato alcun ordine circa l' affare «Giustina Hebrea, siche stimo bene non mouer pedine nuoue, già che se vi «sarà qualche cosa deue corer pro informando certamente.

A Mons. Rumel sarà presentata la lettera. Atenderò poi a solecitar «l' audienza della Maestà di Cesare, et in quella esporò tutti i publici Grauami »e mi contenirò secondo il tenor della Instrutione, e gli auisi di Vostre Sig. «Illus, a cui diuotamente resto

Stefano Conti.

27.

Vienna, 31 Luglio 1706.

«Il silentio di quattro settimane continuamente delle Sig. Vostre Illus. «mi porta qualche mortificatione, perchè ignoro la causa di tal lungo silentio, «solo presupongo, che le Sig. Vostre Illustris. non uoranno moltiplicare l'inco-«modo pelle fattiche, ma che ristringeranno la corrispondenza col solo Sig. «Oratore Conti, come anche è ben fatto. E se questo Signore continuasse «meco una stretta confidenza, crederei, che risulterebbe in uantaggio della «Città, sebene confido, che la saggia condotta del Sig. Oratore ne' suoi «negotiati non hauerà bisogno di altrui assistenza, et io di tutto buon cuore «gli attribuisco sempre ogni gloria et onore.

Giouanni Battista Romanini.

28.

Vienna, 7 Agosto 1706.

«In risposta della Stimatissima di Vostre Sig. Illus. delli primi Agosto; «Circa la uenuta de Commissarij gli confermo il detto, e questi sono solamente «come si dice per riuedere le riuiere maritime.

«Ho ricevuto la Copia tradota del ordine, ma si confusa è la sua «intelligenza, che appena si può comprendere, io però già tengo Copia stesa «hoggi con gran sudori dalla speditoria, quale per breuità del tempo non «posso far descrivere per mandarla, se bene che tal risolutione è successa «specialmente per li Magistrati di Graz et per altri di quelle prouincie, ma «non s' estende a noi che ex lege et statuto habbiamo la forma d' elegere, e «che mai fu solito mandare per conferma, che non può stare in un tempo «di 4 mesi che dura il Magistrato, e questo è certo, che a noi non giunge. «In tanto però lode a Dio, è seguita la Conferma plenaria delli Statuti, «priuileggi &. qual oggi solo è vscita dalla reuisione, siche tutte le difficoltà «tengo sopite, tanto magior che tal conferma, è posteriore, benche sia disputa «superflua.

«Circa il Capitaniato le cose stano nella primiera positura, onde non «posso altro sogiongerli. Se potrò ricauar qualche scritura dall' amico lo farò. «Intanto non uoglio tralasciar di dirli, essermi uenuto a sicura notitia, li gran «strepiti che costì si fano, sopra la diuulgatione fatta da tal uni, che da me «e dal Sig. Donadoni si operi per li Domenicani, e che non solo la Congregatione «del S.mo Rossario habbia scritto, ma che cotesto Publico anco voleva far «ricorsi e scriuer lettere, per altri mezzi che per il mio. Io con tutta sincerità, «e schiettezza dico et lo scriuo acciò Vostre Sig. Illus. mi faccian l' honore «di publicarli; che è una pura inuentione d' inquieti e torbidi ingegni, et vna «apertissima menzogna l' esposto nelli ricorsi, che io mai sin hora, nè il Sig. «Donadoni habbia nè in voce, nè in scrito fatto alcun offitio per l' introdutione «de Domenicani, tutto che l' hauerei potuto fare come già dissi onde non so «ne posso comprendere come habbino potuto ciò spargere; Et tanto s' acertino «Vostre Sig. Illustrissime.

«Circa la pretesa Regalia delli fachini uenuti da Senigaglia, di cipole «et aglio, ringratio Vostre Sig. Illus. che a me rimetono la cognitione se ui «entri prejuditio. Ma io non potendo, et non dovendo cognoscere d' un fatto «masime lontano, come è di dovere e giusto, rilascio ad essi et alli Illus. «S. S. Prouisori (che riuerisco) tal giuditio, attendendo succesiuamente i di loro «comandi, per regolarmi.

«Circa il Datio di Postoina, sarà finita; e tengo lettere da Graz, che «l' informatione sarà tutta a nostro fauore; perchè è certo che da qui ho «trasmesso al Sig. d'Apostolis informationi assai chiare, con documenti. Intanto «il Sig. Piechel mi scrive di regalar il Sig. sudetto di una dozena di taleri, «a cui rispondo che li dij, che alla mia andata colà li restituirò. Intanto perchè

«occorono continue spese, uedino Vostre Sig. Illus. di farmi rimeter in Graz «f. 100, dandomi auiso per disporli oue sono, se lo uono fare, se non «arivando io colà, procurerò trouarli, et li assegnerò su cotesto Publico.

«E tornando all' affare de Domenicani, giachè la Congregatione del «Santis. Rosario uol concorer per la condota d' un Maestro o sia Lettore «di Filosofia, per me dico che sia bene farlo, et accertarlo, in modo però «che dipenda questo dal Publico per molti riflessi. E riuerendoli con li «Stimatissimi S. S. Prouisori da parte del Sig. Donadoni mi sotoscriuo

Stefano Conti.»

29.

Vienna, 7 Agosto 1706.

«Scorre il sesto Ordinario consecutiuo, che non uedo risposta dalle «Sig. Vostre Illus. alle mie Lettere. Non voglio presuponer, che haueranno «concepito qualche sinistra impressione contro il candore delle mie sincere «operationi testimoniate nel corso di sopra 30 anni di continuato servitio, «impiegato senza intermissione in uantaggio di cotesto Publico in questa Corte. «Quando poi come non deuo persuadermi fusse seguito contro di me, uoglio «credere, che le Sig. Vostre Illus. mi faranno per giustitia la gratia, di par- «teciparmelo per mia giustificatione, come riuerentemente le suplico. In mancanza «dunque della publica risposta e comando, mi uiene leuato il modo, di rendere «alla Città quei seruiggi, che ne richiede il uero desiderio che alimento di «retribuire al seruiggio publico quello che tira l' obligo, che mi si astringe. «Ieri tenni un lungo discorso col Sig. Oratore Conti, coll' occasione, che fui «a riuerirlo assieme col Sig. Pietro suo fratello e Sig. Donadoni, sopra «gl' interessi di cotesta Città in generalibus, senza estendermi però alle specialità, «per non esser stata occasione, di entrare in tali formali materie, sopra quali «si poteua discorere. Solo mi disse, che duraua molta fattica, di poter «prolissamente parlare col Sig. Referendario di Pleckner circa le sue speditioni, «tanto già che il Sig. Gran Canceliere di Corte ne è pienamente informato. «Gli risposi sopra questo quanto, di non esser marauiglia, che tenga la medesima «Strada con esso, con altri pratticata, che sono sforzati di sollecitare appo di «lui le loro speditioni, per tirarli nella rete de' suoi fini, che maestralmente «il sa praticare. Mi disse poi il Sig. Pietro Conti che S. M. Ces. lo spedisce «in Spagna col Sig. Duca di Moles, e questo s' accinge alla partenza subito «che hauerà aggiustato qua li suoi interessi particolari, e riceuuto il danaro «dell'annua pensione assegnatali dal defonto Augusto Imperatore Leopoldo «per suo sostentamento, e credesi che partirà fra 15 giorni.

Giouanni Battista Romanini.»

30.

Vienna, 14 Agosto 1706.

«La stimatiss. di V. S. Illustr. delli 8 mi è peruenuta. L' affare del «Tabaco non è cosa noua, onde bisogna patientarsi come fu prima fatto, «solo mi spiace ch' il Cechini uenghi entro con il S. Bar. Locatelli, pretermessi «gli Signori Blanchis e Jurcho, onde bisognerà che questo Pub.o avvertisca di «tratare con il S. Bar. Locatelli per altro huomo di buon genio, e dirli «appertamente che con il Cechini non si vogliono hauer tratati, perchè sano «che genio straccolto è quest' huomo».

«Io non mi son scordato della Copia trasmessami il scorso ordinario, «come gli accenai nella risposta dell' istesso giorno, anzichè quiui gli includo «copia della resolutione delli 29 Maggio, tal qual in originale l' ho con gran «faticha havuta dalla Canc.a Ces.a, dal tenor della quale si uede più chiaro «del sole che tal resolutione non è stata fatta per Trieste, nè Fiume, ma «Graz per scansar i rimproueri, l' ha fatta circolare, anche in quelle parti «perchè sono soggette all' A. I., abenche la sostanza mostri delli Purgmasteri, «e Giudici annuali che si fano nelle prouincie, dalle quali le nostre leggi si «distinguono totalmente. Et V. S. Illustr. mi credino, che qui s'attende qualche «simile nouità, in quelle cose che uengono praticate secondo il tenor delle «leggi scrite e mai alterate ab imemorabili, perche so qualli espressioni habbia «fatta la Cancellaria. In somma non più. Li Priuileggi, statuti e buone consue- «tupini, lode all'Altissimo, e Gloria alla Patria, sono confirmati totalmente, e «ieri ho hauuto in mano il diploma, et oggi l'ordine d' insinuatione alli Con- «seglij, quale cosi canta chiaro. Considerantes igitur benigne, memoratae «Civitatis Tergestinae, praestantiss. merita de Augusta domo nostra sibi com- «parata, ex certa nostra scientia, sano consilio, animoq. bene deliberato, de «Caesareae, Regiae et Archiducalis potestatis nostrae plenitudine ac authoritate «omnia et singula illorum. Privilegia, prerogativas, immunitates, atq. gratias, «nec non consuetudines bonas, statuta, et iura in omnibus ac si hic omnia, «de verbo ad verbum inserta essent, clementer renovamus, approbamus et «confirmamus, expresse statuentes atq. praecipientes, ut ab omnibus dicta «privilegia, statuta et prorsus intacta et illesa maneant, ac ab omnibus fir- «miter et inviolabiter observari debeant. Quapropter omnibus et singulis nostris «substitutis Tribunalibus tum ecclesiasticis, tum secularibus; Praesertim vero «Capitaneis Tergestinis. (Clausula cauata dalla presente necessità), nec non & «serio hisce mandamus, et praecipimus, ut memoratum Magistratum et totam «communitatem Tergestinam, omnibus et singulis allegatis privilegiis & iuribus, «statutis bonisque consuetudinibus, nec non antiquis et novis resolutionibus «quidem et absque omni molestia, impedimento et perturbatione uti, potiri et «gaudere sinant. Questo è il chiaro et apperto tenore, hora attenti chi uole «contro, che già sono le cose in buon stato; l'altra copia che ui includo con «la di V. S. Illustr. l' ho riceputa, è da me saputa. In ordine alla quale già

«un mese e mezzo, io ho presentato al S. Gran. Cancelliere il Patrio statuto, «et le Generali Resolutioni, è così terminata la faccenda, hauendo S. E. gra- «dito molto la mia prontezza a nome publico, onde stimai superfluo dirli in «ciò cosa alcuna, giache gli ordini che vano a Graz deuonno passare come «circolari. Io non posso poi imaginarmi che mai possi succeder nouità, (stante «una si chiara confirmatione et approuatione delli Statuti) nel punto delli «magistrati; ma pur se per impossibile ne se ne dasse il caso, auerto V. S. «Illustr., di dar in ogni modo essi il giuramento a noui magistrati, perche il «Priuileggio Confirmatario uole che tutto si goda, di ciò, che la Città è in «Possesso. E poi si lasci pensare a chi s'aspeta per risponder alla contrafa- «tione delle Sancioni Cesaree».

«Auerto V. S. Illustr., già che le cose si sono ridote a questo stato «di non scriuermi più a Vienna, ma indirizar le lettere a Graz per doue «credo partire, subito hauuta audienza da S. M. C., dalla quale ancora non «l' ho supplicata, che lo farò solo Lunedì, hauendo uoluto prima trauagliare «alli Interessi publici nella Cancellaria, oue è il maggior sudore et applicatione; «a S. M. C. farò poi un humilissima espositione delle maggiori necessità pu- «bliche e presentanee, e lo ringratierò della Concessione delli Priuileggi «confirmati, con tutte le particolarità ch' intorno questi sono necessarie; benchè «di tutto la M. S. sia già informata; però auertischino il S. Piechel, (sotto «cui coperta manderano le lettere) che non essendo io ancora in Graz me le «auanzi in Vienna».

«Per l'amor d' Iddio la Resolutione ottenuta dalli S. dott. Tomaso e «Gio. Francolli, acciò possi far le parti per la speditione delli ordini alla «Città, altrimenti non incolpino me se non sarà prouisto».

«La paga Capitaniale deue star alla Città; e questa Cancellaria ne «è ben informata, qualle assolutamente la sente in tal forma. Et qui rasegnan- «doli il mio rispeto, con un riuerente saluto da parte del Scritore mi dichiaro»

Stefano Conti.

«*P. S.* Sarà peruenuto l'ordinario spedito da Graz per l' Esatore di «Lub. circa il Datio delle Carni, onde quando sii in tempo, V. S. Illustr. «mandino il medesimo al S. Codelli o Schell di Lub., con ordine lo traten- «ghino sino alla mia venuta, acciò io lo possa presentare e far eseguire, et «acciò lo sapia la quantità del dinaro da restituire, ricauino una nota del «pagato delli macellari. Suponendo che l' ordine contenga questo, hauendo- «melo scrito il S. Piechel a cui parimente ho scrito che li 12 talleri di regalo, «li sarano da me esborsati alla mia uenuta in Gratz, mentre questi non sarano «di spesa al Publico, mentre si potrano cauare da queli che douerà restituire «il mudaro di Lubiana alli beccai. Et V. S. Illustr. habino la bontà ricordarsi «la trasmissione delli f. 100, scritogli la passata in Graz. La cosa del Capi- «taniato sta nelli primi termini».

31.

Vienna, 21 Agosto 1706.

«In risposta alla stimatissima di V. S. Illustr., confermo l' ottenuta «confirmatione delli Priuileggi, con distintione particolari, e l' ordine d' Insi- «nuatione l' ho fatto passar ancora giovedì a Graz, e dato ordine al S. Piechel «che con tutta solecitudine lo facci andar a Trieste, e tutto che questo sola- «mente bastasse, contro il allegato ordine, tuttauia sotto li 18 di questo è «nata altra resolutione, che si lasci corer la Creatione e Confirmatione di «magistrati secondo il statuto e consuetudine, qual copia poi non m' è possi- «bile spedirla, per non poterla hauer dalla Cancellaria, tuttavia è certissima, «et oggi dalla Cancellaria med. passa a Graz infallibilmente, circa la quale «scriuerò al Signor Piechel, acciò ne procuri ulteriormente la speditione, tutto «che non possi credere, che ui si fraponga più difficoltà, che in questo par- «ticolare al fine s' attendono. Circa li PP. Domenicani io più non m' estendo, «nè uoglio discorerne in questo foglio, come mai l' ho fatto, nè in uoce nè «in scrito. E già che si sono prese le Publiche determinationi, cora come «esso Pubb.o sente. Godo che l' ordine del passaggio de manzi sii capitato, «e circa la transmissione di quello mi rimeto al scritogli, per hauer occasione «da rimprouerar dolcemente quel Esatore di Lubiana, che si mostrò così «pertinace nelle sue introdotte nouità, quando gli ne fu da noi parlato. Circa «le regalie, osserverò pontualmente gli ordini che V. S. Illustr. mi dano, et «a Graz tenterò il rimedio, perchè lui prima deue essere, ma ben li dico «che talli quali regalie sono uniuersalmente in tutto dannose al Publico. In «resto riuerentemente replico ad V. S. Illustr. di non scriuermi più in Vienna, «già che non attendo che l' audienza Cesarea, e se jeri che l' ho richiesta «l' hauessi auuta per Lunedi sarei partito per Graz. Circa le grandi difficoltà «prouate nella conferma de Priuileggi, mi riserbo dirgliele a bocca. E se le «puono imaginare, mentre ancor Fiume da Novenbre in qua, sin hora, non «l' ha, Goritia con tutta la dilligenza del S. Bar. del Mestri, doppo 11 mesi, «et non ad totum, e parlando delle più inferiori, Castua disperata, oggi «dimani parte infecto opere. E molte città libere dell' Imperio che hanno qui «i suoi agenti ancora sospirano senza frutto. Il Sig. Donadoni riuerisce V. S. «Illustr., assieme con li Signori Prouisori, e massime il S. dott. Giuliani, a cui «non scrivo e divotamente resto»

Stefano Conti.

«*P. S.* Circa il Capitaniato di Trieste le cose stano ne primi termini, «questo poi è di più, che la Signora Contessa Aurora ieri ebbe noue asicu- «ranze da S. M., e si lusingha hoggi poter hauer l' ultimato ordine per le «speditioni, sono poi gia le 5 dopo pranzo ma nulla è fatto».

32.

Vienna, 21 Agosto 1706.

«Tardi riceuei l'ordinario passato li riuerentissimi Caratteri delle Si-«gnorie Vostre Illustr. in data delli 8 del corrente, e che haueuo già serrato «la mia lettera, differij sin' a oggi la risposta, tanto più che non era materia «nella 1.a publica obligante a rispondere con tutta prestezza. Rendo alle «Signorie Vostre Illustr. diuotissime grazie della memoria, che conseruano di «me. Intanto tra il S. Oratore Conti e me passa adesso buonissima amicitia, «ma come io non m' ingerisco negl' interessi delle sue facende, così abborisco «ogni occasione, che gli potesse apportare qualche ombra di apprensione, con «questo securo Suposto che le sue operationi in uantaggio di codesto publico «saranno così ben indirizzate, come m' impromeio dalla sua prudenza e saggia «condotta, che non sarà bisogno d' altra assistenza. Ogni volta poi che ne «richiedesse la mia, sarò prontissimo ad' ubbedirlo. Gli ho imprestato li Sta-«tuti della Città e l' Historia della medesima Città, e si serue tuttauia d'ambi «li libri. Mi disse tempo addietro d' hauer replicato le instanze al S. Refe-«rendario Pleckner, per la paga Capitaneale, da me molti mesi sollecitata «anche con importune instanze, e pur ciò dipende puramente da detto Ref. «Pleckner, il quale fin hora non ha ancorchè gli sia stato promesso un regalo «di 50 Talleri, ogni uolta, che ridurrà questo affare a più buon porto».

Giouanni Battista Romanini.

33.

Vienna, li 23 Agosto 1706.

«Al giorno d' hoggi ancora mi trouo qui in Vienna, per non hauer «potuto ancora conseguire l' audienza Cesarea, onde gliene tengo l' obligo di «auisar V. S. Illustr., subito poi hauuta spero in breue, due o tre giorni doppo «mi partirò alla volta di Graz, oue continuerano trasmettermi le loro sotto «coperta del S. Piechel, che tiene già da me l' ordine come regolarsi, a que-«st' hora sarà capitata la resolutione della conferma de statuti, e priuileggi & «assai chiara, onde stimo leuata ogni difficoltà, alla mia comparsa poi in «Graz capiterà, anco l' ultima resolutione delli 18 Agosto che rescinde pecu-«liarmente l' ordine circa la conferma de' magistrati. Al capitar di questa «sarano entrati i nuovi magistrati, onde io et unitamente il Donadoni ci ralle-«griamo infinitamente con V. S. Illustrissime, augurandoli un felice governo, «in buon seruitio di S. M. e della Patria. E rasegnandoli i miei rispetti mi «soscrivo»

Stefano Conti.

«Il Donadoni riuerisce li Signori furono Prouisori. Quest' ordinario non «ha lettere loro, ma sarano in Graz, oue quando non capiti per Mercordì mi «peruenirano qui. L' affare del Capitaniato sta ancora nel primo Essere.

34.

Vienna, 3 Luglio 1706.

Nos Josephus, Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Slavoniae, etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Styriae, Carinthiae, Carnioliae et Wirtembergae, Comes Tyrolis et Goritiae etc. Notum facimus, et tenore praesentium memoriae commendamus quorum interest universis, quod coram Nobis Honorabiles, Prudentes, Fideles Nobis Dilecti N. Judices et Senatus atque tota Comunitas Civitatis Nostrae Tergestinae per Deputatum suum sive Mandatarium Fidelem Nobis Dilectum Stephanum Conti devote comparuerint, et per libellum supplicem exposuerint, sibi ob comprobatam fidelitatis suae constantiam erga Inclitam Domum Nostram, varia et specialia quaedam Privilegia, Praerogativas, Exemptiones atque Gratias a Gloriosissimis Praedecessoribus Nostris in Imperio, et praedicta Domo Nostra diversis annis partim de novo concessas partim renovatas, et una cum antiquis consuetudinibus, Statutis Juribusque approbatas, imo noviter a Colendissimo Domino ac Genitore Nostro piissimae recordationis confirmatas esse, Prout et Nobis huiusmodi Privilegia atque confirmationes, in specie vero illud a Leopoldo Archiduce Austriae anno 1382; ab Imperatore Friderico anno 1464; a Ferdinando Principe Hyspaniarum et Archiduce Austriae anno 1522 (utpote in cuius litteris confirmatoriis etiam priores a Caesare Maximiliano anno 1517 impetitae continentur), ulterius Privilegium illud a Ferdinando Rege Romanorum anno 1552 collatum pariter, et illa Generalia, quae ab Archiduce Carolo Anno 1590; similiter ab Archiduce Maximiliano postmodum anno 1610 emanarunt, et denique confirmationem illam ultimam anteriorum Augustissimorum Maiorum Nostrorum Ferdinandi nimirum secundi de anno 1624, Ferdinandi Tertii de anno 1637, et Ferdinandi Quarti de anno 1652, renovantem et a piissime defuncto Domino ac Genitore Nostro Colendissimo anno 1660 obtentam, nec non praefatae Civitatis Suae Statuta, Resolutionesque Generales de anno 1679 et de anno 1652 in forma authentica humillime produxerunt et exhibuerunt, demisse supplicantes, quatenus omnia et singula haec eorum Privilegia, Jura et Statuta, Diplomate novo Clementissime confirmare et approbare dignaremur. Considerantes benigne memoratae Civitatis Tergestinae praestantissima merita de Augusta Domo Nostra sibi comparata, siquidem non solum quatuor saeculis per omnes rerum vicissitudines, imo flagrantibus bellis, durantibusque hostilibus invasionibus, et subsecutis plurimis ruinis et damnis, illibata et integerrima erga eandem, fidelitate semper immota, praestitit, verum etiam speciale suum devotionis obsequiique zelum variis in occasionibus, tam promovendo commodum servitiumque Domus Nostrae, quam concurrendo promptis contributionibus ad postulata communia, sufferendoque reliqua onera publica, praesertim vero in casu necessitatis magnam fidem demonstravit, hostiumque conatuum avertendorum causa cum immortali laude, nec sanguine nec mediis pepercit, sed posthabitis bonis omnibus et spretis

vitae periculis cunctisque difficultatibus legitimo Suo Principi constanter adhaerens, vere Fidelium Vassallorum obligationem adimplevit, prout nimirum hoc ipsum idem Privilegia et toties renovatae Confirmationes fusius testantur. Hinc in humillimam praefactorum supplicantium petitionem clementer condescendere volentes, ex certa nostra scientia, sano consilio, animoque bene deliberato, deque Caesareae Regiae et Archiducalis Potestatis Nostrae plenitudine et auctoritate, omnia et singula eorum Privilegia, Praerogativas, Immunitates, atque Gratias, nec non Consuetudines bonas, Statuta, et Jura (quatenus ipsi in actuali quietaque eorum possessione, ab exercitio sunt) in omnibus et singulis eorum punctis, clausulis et verborum expressionibus, ac si sic omnia de verbo ad verbum inserta essent, clementer renovamus, approbamus et confirmamus, expresse statuentes atque praecipientes, ut ab omnibus dicta Privilegia, Statuta et sub quocumque titulo iusto acquisita Jura prorsus intacta et illaesa maneant, ac ab omnibus firmiter et inviolabiter observari debeant, praenominataque Civitas Tergestina eisdem libere et absque ullo impedimento aut molestia, uti fruique possit ac valeat. Quapropter omnibus, et singulis Nostris substitutis Tribunalibus, tum Ecclesiasticis, tum Saecularibus, praesertim vero Capitaneis Tergestinis, nec non omnibus aliis Ministris et Offitialibus, Subditisque, fidelibus Nobis Dilectis cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, praeeminentiae et dignitatis existant, serio hisce mandamus et praecipimus, ut memoratum Magistratum, atque totam Communitatem Civitatis Tergestinae, omnibus et singulis allegatis Privilegiis, Prerogativis, Immunitatibus, Facultatibus, Gratiis, Indultis, Iuribus, Statutis, bonisque Consuetudinibus, nec non antiquis et novis Resolutionibus, Litterisque confirmatoriis quiete et absque omni molestia, impedimento, ac perturbatione, uti, potiri et gaudere sinant, illamque Civitatem in eisdem manuteneant, atque defendant et nihil contra eorum tenorem attentent, aut faciant, vel ab aliis quovis modo attentari fierique permittant, secus Nostram et Successorum Nostrorum gravissimam indignationem incursuri, et praeter nullitatem actus, ipso facto poenam triginta Marcharum Auri puri partim Fisco, seu Aerario Nostro, partim iniuriam passae Civitati exsoluturi. Harum testimonio litterarum manu Nostra subcriptarum et Sigilli Nostri Caesarei Maioris appensione munitarum. Datum in Civitate Nostra Vienna die 3. Mensis Iulii anno 1706. Regnorum nostrorum Romani 17.° Hungarici 19.° Bohemiae vero 2.°

JOSEPHUS.

Joan. Fridericus Philippus Ludovicus

Comes a Zintzendorff.

Ad Mandatum Sacrae Caesareae Maiestatis proprium.

Jacobus Ernestus Nob. de Pleckner.

Come risulta dalla leggenda cronografa collocata sopra la sua porta d'ingresso, fu appunto edificata la cappella della Sacra Famiglia in via della Rena vecchia nell'anno 1732, attigua al proprio palazzo, da questo Stefano de Conti colla spesa di 3179 lire, affinchè servisse come oratorio domestico alla propria famiglia. L'epigrafe dice:

IESV · MARIAE · IOSEPHO
AC
TOTI · SACRAE · IN · COELIS · FAMILIAE
AEDEM · HANC · VNA · CVM · ADIACENTIBVS
A · STEPHANO · DE · COMITIBVS
FVNDITVS · CONDITAM
VT
DE · COMITIBVS · FAMILIAM
VIVENTEM · PROTEGAT · MORIENTEM · EXCIPIAT
IPSE · MET
ENIXE · POSVIT · SICQVE · PIE · DICAVIT

Addì 12 settembre 1732 il nostro canonico Giovanni Macchiorlato benediva la prima pietra; il giorno susseguente la campana il vescovo Luca Sertorio del Mestri; l'intiero edifizio il canonico suddetto addi 12 del susseguente novembre. Addì 21 novembre 1738, vi celebrava la prima santa messa il neosacerdote Felice, figlio di Stefano de Conti, poi canonico del nostro capitolo cattedrale. Serviva inoltre questa chiesetta per esporre, trasformata in cappella ardente, i cadaveri della famiglia Conti e de' conoscenti ed amici di questa, come si fece colla salma del vicario e provosto capitolare Vincenzo barone dell'Argento, triestino, defunto nella sua casa in via delle Beccherie al numero tavolare 90, il giorno 19 gennaio 1818, nell'età di sessantasette anni.

Dal coro di questa chiesetta pendeva uno scudo ovale con l'arma di Pietro Conti e all'ingiro:

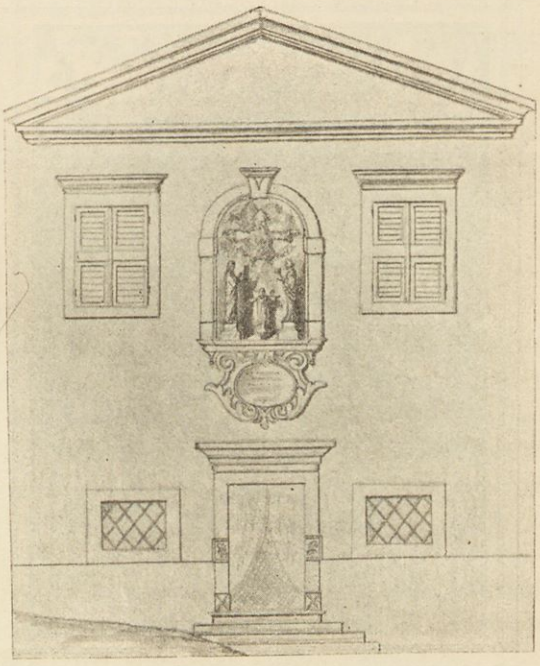
D · PIET · CONTI · DI · SANTIAGO · CONS · CES · E · REG
IN · CASSOVIA · 1776

Soppressa da Giuseppe II nell'anno 1784, vi leggeva da quest'epoca in poi il canonico Felice de Conti la santa messa a porte chiuse.

La campana fu levata nell'anno 1789 ed assieme ai due messali fu trasportata a Barcola nella villa Conti al numero tavolare 140 e politico 212,

dove tuttora si conserva. Ha un peso di cento chilogrammi ed ha l' epigrafe: OPVS · DOMINICI · CIOTI · FV · REBVTADA · ANNO · MDCLXVI · ADI · 28 · GENNARO. Il messale per le messe de' vivi è stampato a Venezia nella tipografia Balleoniana l' anno 1741; quello dei morti fu edito dalla stessa l' anno 1779.

La cappella soppressa fu consegnata da Giusto de Conti alla confraternita dei carpentieri, i quali ancora nel 1852 ogni domenica e festa alle ore due pomeridiane vi recitavano il rosario, le litanie lauretane e talvolta pei



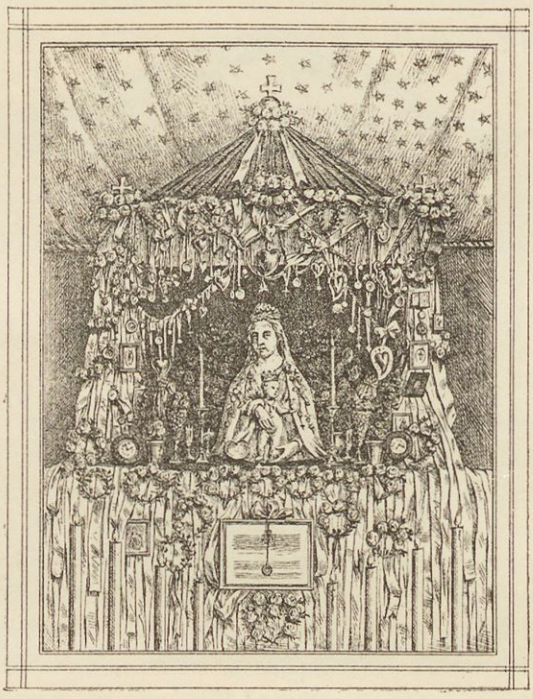
Facciata della cappella della Sacra Famiglia.

confratelli defunti l' ufficio dei morti, prendendo parte alla processione del Corpus Domini con un crocefisso ligneo molto antico e con gonfalone.

Nell' anno 1836 si eresse in essa al lato destro un' altare in legno per riporvi il simulacro lapideo della B. V. trovato nella campagna sotto il castello al numero tavolare 1080, poi proprietà dell' avv. dott. Giacomo Tonicelli, dall' oste Ferdinando Fiori, morto a Trieste nell' età di cinquantadue anni, che l' aveva presa in affitto per aprirvi un' osteria, per cui dal volgo triestino si chiamò e si chiama tuttogiorno la cappella: *la Madonna dei Fiori* o la *Santissima Trinità*.

Codesta Madonna, prima collocata nella androna delle Pancogole o Punta del Forno, fu molto venerata, perchè avendo sulla fronte un segno rosso, si disse, che dalla fronte sua, mentre ancora trovavasi nell' osteria, colpita da

irato giuocatore di boccie, fosse sgorgato abbondante il sangue. Epperò non solo si lavorarono in cera dei piccoli simulacri che la rappresentavano, e vi si incisero delle imagini in di lei onore, delle quali diamo una copia al lettore, ma infierendo nell'anno 1849 nella nostra città il colera, cessato il morbo asiatico, addì 21 novembre fu cantato dal vescovo Bartolomeo Dr. Legat nel duomo di S. Giusto il pontificale alle ore otto, indi per le vie di S. Giusto, della Madonnina e del Corso fu portato coll' intervento del capitolo, del clero delle autorità civili e militari e di gran massa di devoti processionalmente nella



La B. V. nella cappella Conti.

Da incisione fatta da Giovanbattista Vicari nell' anno 1849.

chiesa parrochiale di S. Maria Maggiore e quivi cantato il Te Deum. [1]) E questa è l' origine della festa votiva e dello sviluppo della confraternita della B. V. della Salute. [2])

Oggidì, sebbene non ufficiata, la cappella è aperta al pubblico, mantenuta con doni, offerte ed elemosine dei devoti. La palla dell' altare maggiore rappresenta il dodicenne Gesù condotto a mano da Giuseppe e Maria, e circondato dai santi Francesco Saverio, Anna e Giovanni Nepomuceno, ed è di

[1]) Il giornale il *Diavoletto*. Trieste, giovedì 22 novembre 1849 anno II, numero 35. pag. 1441.

[2]) **Giuseppe Urizio.** *Discorso tenuto nella radunanza generale dei confratelli della pia unione della B. V. della Salute in Trieste il dì 2 febbraio 1863.* Trieste 1863.

buon pennello. Su questo altare l'oste de Fiori preparava movibili con meccanismo le figure che rappresentavano nel Natale il presepio, nella settimana santa la passione di Cristo, usanza che ancora perdura.

Notiamo per ultimo che Stefano de Conti, avuto nell' anno 1731 il diritto di avere sepolcro di famiglia nel duomo di S. Giusto a piedi dell' altare di San Sergio, un tempo di S. Giovanni Evangelista, ne selciava il pavimento, costruiva scalini, predella e mensa di marmo e quivi anche, defunto addì 18 giugno 1739 nell' età di settantacinque anni, fu sepolto colla seguente epigrafe:

STEPHANVS · DE · COMITIBVS
ADHVC · VIVENS · SIBI · SVISQVE · HAEREDIBVS
FIERI · CVRAVIT
ANNO · DOMINI · M · DCC · XXXI
AETATIS · SVAE · LXXV
OBIIT · DIE · XVIII · MENSIS · IVNII
ANNO · MCC · XXXIX

Il primo ed ultimo cappellano di questa chiesetta fu Felice, figlio di Stefano de Conti. Nato a Trieste nel 1715, ordinato nel 1738, proprietario delle case in via del Pozzo bianco al numero tavolare 341 e 342, e in androna Gusion ai numeri tavolari 110 e 111; protonotario apostolico; installato canonico addì 1 settembre 1758; sindaco capitolare; pensionato da Giuseppe II. nel 1784, morì di settantadue anni addì 7 aprile 1787.

Dagli atti del nostro ordinariato vescovile rileviamo del resto, che ad istanze della famiglia Conti il governo concedeva addì 31 ottobre 1798 la licenza a questa cappella di celebrarvi la santa messa, ed il vescovo Bartolomeo Legat nel novembre 1863 rinnovava questo permesso.

Notiamo per ultimo che nella casa Conti in via Pozzo del Mare al numero tavolare 343 e civico 5 per lunga serie di anni abitava il rovignese Antonio Simonetti, cursore della confraternita della B. V. della Salute, il quale ospitava i missionarî ed i frati viaggiatori. Dopo averne ospitato fino al giorno ultimo dell' anno 1897, come raccontava egli stesso all' autore di queste pagine, in tutto ben 12,752 frati, moriva nell' età di ottantadue anni addì, mercoledì 22 febbraio 1899.

"A tergo della cappella Conti sono le carceri criminali, che il volgo chiama *collegio*. Nel cortile di queste fu impiccato dal boia di Vienna Seywald addì, venerdì 4 maggio 1888 alle ore 5·45 antimeridiane, Vittorio Maffei triestino, per aver, coadiuvato dalla sua druda Maria Ribos, ucciso Enrico

Mosettig il giorno 19 novembre 1887 alle tre ore pomeridiane, mentre si portava all' ultima dimora la salma del parroco di S. Antonio Nuovo, don Antonio Hrovatin. Del misfatto successo nella casa in piazza San Giovanni al numero tavolare 852 e civico 4, ci racconta il *Corriere di Trieste:*

«Esposizione del fatto e della sentenza relativa all' omicidio proditorio «per rapina consumato da Vittorio Maffei e Maria Ribos nel giorno 19 no- «vembre 1887 in Trieste, nella persona di Enrico Mosettig.

«Vittorio Maffei, d'anni 23, già dal gennaio 1885 impiegato presso «la locale Filiale dello Stabilimento Austriaco di Credito, trovavasi colà ulti- «mamente occupato in qualità di cassiere sostituto.

«Il fatto che si erano verificati degli ammanchi in alcune partite di «danaro da lui manipolate, ispirò ad Enrico Mosettig, cassiere presso lo stesso «stabilimento, giovane di carattere integerrimo, zelante impiegato come era «stato valoroso soldato insignito della croce del merito pel valor militare, qualche «dubbio sull'onestà del Maffei, in guisa che provocata un'inchiesta, la direzione «deliberava di traslocare il Maffei col giorno 22 novembre 1887 in un ramo «diverso di servizio e di staccarlo dal riparto, in cui era collocata la cassa.

«Se già una tale misura era per se atta a suscitare nell'animo depra- «vato del Maffei l' idea di vendetta, la sua cupidigia di lucro vi suscitò in pari «tempo altro diabolico progetto, quello cioè di privare di vita l' infelice Mosettig, «all'oggetto d' impadronirsi della chiave della cassa che egli era solito di por- «tare appesa alla catena dell' orologio, onde colla stessa aprire la cassa ed «asportare i denari. Ideò inoltre il Maffei di sopprimere ogni traccia del delitto, «facendo sparire il cadavere del Mosettig, in guisa che nulla sapendosi di lui, «si potesse ritenere avere egli derubata la cassa e fosse quindi fuggito per «ignote regioni.

«L'esecuzione di tale orrendo misfatto doveva essere condotta a ter- «mine prima del giorno 21 novembre 1887, nel qual giorno il Maffei, come si «disse, avrebbe dovuto passare in altro dipartimento, ed ove il Maffei fosse «riuscito d' impadronirsi della chiave in parola, egli senza impedimento alcuno «ed in pochi istanti avrebbe fra le ore 1 e le 2 pom. di quel giorno, potuto «asportare dalla cassa dello stabilimento la somma di fior. 82,265.12.

«A secondare l' infame progetto vi si associava Maria Ribos, giovane «non ancora ventenne, di condizione cucitrice, stretta con intimi rapporti al «Maffei, che ordinariamente passava le notti nello stesso di lei quartiere in via «Cordarioli N. 4.

«I due avevano stabilito fra loro di fare trasportare nell' abitazione «della Ribos un grande baule in cui avrebbero rinchiuso il cadavere del «Mosettig di approntare, dopo averlo fatto aguzzare, un coltellaccio; di invitare «a mezzo della Ribos il Mosettig allorquando questi dopo il mezzogiorno del «19 novembre 1887 si portava dall' ufficio a pranzo, ad un abboccamento nella «di lei abitazione sotto pretesto di confidargli affari d' ufficio concernenti il «Maffei, pretesto che non poteva fallire allo scopo, essendo noto lo zelo di «ufficio del Mosettig, e che pervenuto così inconscio del tranello tesogli nella

«stanza della Ribos, questa tenendolo a bada con le sue moine, con un colpo «improvviso e risoluto di coltello gli avrebbe tagliata la gola, mentre il Maffei «nascosto nell' attiguo corridoio ed armato di rivoltella avrebbe sorvegliato «l'azione della Ribos, pronto a completarla in caso che tutta o in parte andasse «fallita. Compiuto l'eccidio e chiuso nel baule il cadavere, dopo spogliato della «piuddetta chiave, il Maffei sarebbe corso all' ufficio e avrebbe derubata la «cassa. Ciò tutto fu disposto, tutto era anche riuscito secondo i precorsi con- «certi sino al punto in cui lo sgraziato Mosettig giunto nella stanza della Ribos «poco dopo scoccata un ora pom. del 19 novembre 1887, attendeva seduto «sopra una sedia e sfogliando sbadatamente un album, le confidenze promes- «segli. La Ribos in quel punto si trovò imbarazzata a prendere il coltello e «corse nel corridoio a chiedere consiglio al Maffei, il quale le ingiunse di ser- «virsi del di lui rasoio pure esistente in quella stanza. La Ribos seguì il con- «siglio, s'armò del rasoio in modo non avvertito dal Mosettig ed avvicinatasi «a lui gli vibrava un colpo al collo. Fosse peritanza od imperizia nel maneggio «dell'arma il colpo non riuscì mortale, per cui il Mosettig sebbene ferito, dopo «violenta colluttazione e non senza ferirsi gravemente alla palma della mano «destra colla quale soltanto poteva difendersi, imperfetta avendo la sinistra per «ferita riportata in guerra, era riuscito di strappare l'arma alla Ribos, tentando «di fuggire da quel covo di assassini; senonchè il Maffei col pugno teso ed «armato di rivoltella sbarrava la via a quel misero, lo ricacciava nella stanza «e quivi gli scaricava addosso tutti quattro i colpi, di cui l'arma era caricata, «uno dei quali attraversando il capo dell' infelice Mosettig lo rendeva istanta- «neamente cadavere. L' allarme destato nei coinquilini dal rumore dei colpi «rendeva impossibile e faceva abortire il criminoso progetto d' impadronirsi «della chiave, onde derubare la cassa del Credit, e gli assassini avuto appena «il tempo di acconciare il cadavere in guisa da simulare un suicidio, si allon- «tanarono precipitosamente da quella casa.

«Tutto quanto venne fin' ora esposto risultò provato dalle emergenze «del dibattimento, più specialmente dall' ampia confessione fatta dalla Ribos, «mentre il Maffei pur confessando di aver ucciso a colpi di rivoltella il Mosettig, «negava ogni idea di rapina.

«*Sentenza.* In base ad unanime verdetto dei giurati, Vittorio Maffei, «con sentenza dell' i. r. tribunale provinciale, quale corte d' assise in Trieste «dd. 25 gennaio 1888 N. 1396, fu dichiarato colpevole di omicidio proditorio «di rapina previsto dai §§ 134, 135 N. 1, 2 codice penale, e condannato a «mente del § 136 codice stesso, alla pena di morte da eseguirsi mediante «capestro, ed alla rifusione delle spese.

«Il gravame di nullità interposto dal condannato Vittorio Maffei contro «la detta sentenza venne respinto con decisione 6 aprile 1888 N. 2110 dalla «eccelsa i. r. suprema corte di giustizia, quale corte di cassazione.

«La predetta sentenza fu eseguita in Trieste addì 4 maggio 1888.»

Il Maffei moriva peraltro rassegnato e contrito, sebbene fosse egregiamente difeso dall' avvocato Guido dott. D' Angeli. La sera dei 3 maggio rice-

vette i santi Sacramenti, e fu allora che disse commosso all' attuale parroco di Santa Maria Maggiore, don Giuseppe Budin, che lo confortava:

«Chiedo perdono a Dio del misfatto commesso; chiedo perdono a «Trieste ed alla famiglia Mosettig, cui recai sì terribile sciagura, e chiedo «perdono alla mia famiglia per averne contaminato il nome.»

Anzi pregava il suo difensore, affinchè nei giornali di Trieste pubblicasse questa sua dichiarazione:

«Al momento di espiare con il supremo supplizio l' enorme misfatto «da me commesso, io, col cuore affranto da indicibili dolori, col pensiero «rivolto a Dio ed a mia madre, imploro da coloro che orrendamente offesi, «dalla famiglia tutta del povero Enrico Mosettig, dal paese che mi vide «nascere, un pietoso perdono, e supplico che questo mio ardente desiderio «sia pubblicato il giorno della mia morte.

«Trieste, dalle carceri criminali addì 3 maggio 1888.

Vittorio Maffei.»

Notiamo che Carlo Selinger, assistente dei carnefici Willenbacher e Seywald moriva a Vienna addì 16 novembre 1899. Togliamo dal *Piccolo* [1]) la sua biografia:

«È morto, come ci annunziava ieri un telegramma da Vienna, in «quella città, un personaggio importante: il boia, Carlo Selinger. Discendeva «da una vecchia famiglia di carnefici; da tre anni soltanto era stato nominato «boia effettivo; ma fin dai 18 si era avviato alla carriera, in qualità d' assi«stente del boia Willenbacher. In tale qualità prese parte a 97 esecuzioni «capitali, e oltre 43 ne eseguì dopo conseguita l' effettività, in soli 5 anni.

«Il Selinger, oltre a boia, era proprietario di una caserma presso «Vienna. Tutti lo conoscevano come un uomo simpatico, alla buona, amoroso «per la famiglia e gentile con tutti. Lo chiamavano *Zio Carlo*. Non aveva «che 37 anni.

«Nelle esecuzioni vestiva sempre di nero, in abito di rigore, con «guanti neri, che dopo la morte del condannato, si toglieva, per indossarne «dei gialli.

«A successore di Selinger è designato il suo più vecchio assistente, «Olenröder, che lo sostituì negli ultimi tempi.»

Parlando di questa cappella, sacra alla Santa Famiglia, in ispecie poi al patriarca S. Giuseppe, non possiamo a meno di dare relazione di un miracolo, che si vuole accaduto nella chiesa di S. Giuseppe in Rizmanje, in quel

[1]) Numero 6523 della *Sera*, sabato 18 novembre 1899.

di Dolina, nell' anno 1749, dinanzi l' altare di questo santo. E lo facciamo ancor più volentieri, in quanto che il libretto che lo racconta in italiano e sloveno, è ormai rarissimo e nemmeno è posseduto dalla collezione patria della nostra civica biblioteca.

Il quadro di San Giuseppe a Rizmagne.

(Facsimile di quello che sta in fronte all' opuscolo del parroco Raunoch).

È in 16.º di 24 pagine e porta il titolo: Breve racconto // di un nuovo prodigio // operato da Dio // in onore del patriarca // San Giuseppe // nel ducato del Cragno // diocesi di Trieste, giurisdizione di S. Servolo // parrocchia di Dolina // villa di Rizmigne // nella chiesa di S. Giorgio all' altare // di S. Giuseppe // un picciolo quarto d' ora distante dalla strada regia // che conduce a Trieste // scritto da // Gio. Ernesto lib.

bar. di Raunoch // Signore di Schillertabor e Mumiano // dottore di sacra teologia, parroco di Dolina // e cesareo beneficiato della B. V. M. in Au // vulgo Loch // Trieste // Giovanni Marenigh tipografo // 1827.

Trascriviamo da questo libro per intiero il relativo «racconto», dando anche il facsimile dell' incisione annessa alla prima pagina :

«Era sparsa una voce tra villici di Rizmigne, che nella chiesa di San «Giorgio quella lampada, che pende avanti l' altar di San Giuseppe si riac- «cendesse da se sola, ancorchè fosse lasciata estinta colla possibile cautela; «ed essendomi dopo lungo tempo riferita tal stravaganza come un prodigio, «io la passai come una diceria mal fondata del volgo, e come il prodotto di «una divozione accompagnata da pregiudizî popolari.

«Dio però, sempre mirabile ne' suoi Santi, ci compiacque far palesi «a' dì nostri e sotto a' nostri occhi le sue meraviglie, o per riaccendere in «noi la devozione forse languente verso un sì gran patriarca, o per illuminare «le nostre menti a riconoscere in San Giuseppe un valido protettore nelle «indigenze della nostra vita e ne' pericoli delle nostre agonie, e dimostrole «col seguente prodigio:

«Il giorno 18 marzo 1749, essendo andato secondo il costume, il signor «don Giovanni Antonio Issich, mio cooperatore in detta villa di Rizmigne «per cantar la compieta in onore del Santo sulla relazione di Michiel Comar, «uno de' sindici, si propose di scieglier alquanti uomini di probità, da' quali «fosse tenuta e custodita la chiave della chiesa.

«Li 23 marzo, giorno di domenica, verso la sera, chiamati dal Comar «suddetto e dal suo compagno Giovanni Curet, ambidue sindici, li villici «Giuseppe Curet, decano della villa, Gregorio Pregarez, Andrea Pregarez ed «Ulderico Pregarez, a vista di tutti estinse la lampada e diligentemente è stata «custodita la chiave.

«Nonostante tutta questa cautela, nella notte susseguente, circa le ore «nove, si vide dalla finestra riaccesa la lampada, e tale si mantenne sino li 26 «del detto mese.

«In quel giorno, denunciate le confessioni pasquali, io, Giovanni Erne- «sto libero barone di Raunoch parroco, con li reverendi miei sacerdoti signori «don Giuseppe Slocovich, cappellano curato di Clanez, don Giovanni Antonio «Issich, cooperatore di Dolina, don Giovanni Battista Pobar, mio cappellano «domestico, mi sono portato nel sunominato villaggio, e terminate che furono «le sacre funzioni, dalli sindici Michel Comar e Giovanni Curet ho raccolta «l' esposizione del fatto, e subito alla presenza de' miei religiosi, de' sindici e «degli altri testimonj ho estinto lo stupino della lampada, ho visitato e fatto «ben chiuder ogni porta e finestra ed ho asportato meco le chiavi.

«Nelli 27, mentre m' avviavo verso la villa di Sabresez con li reve- «rendi miei sacerdoti per attendere alle confessioni, mi vien resa per strada «la lieta nuova che si era riaccesa la lampada.

«Non ho voluto distormi dall' intrapreso cammino, ma compiti ivi li «miei impegni, verso sera, accompagnato da' miei religiosi e da innumerabile

«popolo, mi sono condotto alla chiesa in Rizmigne, ed a quella vicino, pros-«trato a terra, ho invocato con orazioni il patrocinio del Santo Patriarca, e «poi aperta la porta con lacrime di consolazione mi sono appressato alla lam-«pada ardente. Ho eccitato il popolo con breve discorso a render grazie a «Dio, che col mezzo d' un evidente prodigio ha voluto tra noi riaccesa la «divozione verso un Patriarca così glorioso.

«Nelli 28, unito al signor don Giovanni Antonio Issich, mio coopera-«tore, mi sono portato in Trieste per dar a viva voce un distinto dettaglio «del succeduto a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Leopoldo «Annibaldo del Sacro Romano Impero di San Servolo e Castel Novo conte «Petazzi, libero barone di Sworzenech, di Sua Cesarea e Regia Maestà Intimo «Consigliere, Vescovo e Conte di Trieste, da cui ho avuto il comando d' esi-«bire in iscritto la sincera storia del fatto.

«Sotto il dì primo aprile ho data esecuzione all' ossequiato ordine suo, «ho esibita una supplica, acciò l' Eccellenza Sua si degnasse d' accettare nel «proposito il giuramento mio, de' miei religiosi e degl' altri testimonj per «comprova indenegabile dell' accaduto.

«Emanò dalla Curia Episcopale di Trieste un decreto con una lettera «accompagnatoria portante la data dei 7 aprile 1749.

«In obbedienza di questo decreto li 18 aprile partirono per Trieste «li reverendi signori don Giuseppe Slocovich, cappellano curato di Clanz, don «Giovanni Antonio Issich, cooperatore di Dolina, e don Giovanni Battista «Pobar, cappellano mio domestico; così pure Michiel Comar, Giovanni Curet, «sindici della chiesa di San Giorgio in Rizmigne, Andrea Pregarez e Ulderico «Pregarez, tutti testimonj, che con loro giuramento affermarono la verità del «fatto.

«Sulla giurata esposizione di questi uscì un altro decreto sotto il «giorno 18 aprile 1749.

«Nel giorno addietro, 19 aprile, eseguendo questo decreto in presenza «de' reverendi sacerdoti signori don Vincenzo Antonio de Lazarini, mio nipote, «don Giovanni Antonio Issich, cooperatore di Dolina, e don Giovanni Battista «Pobar cappellano mio domestico, Michel Comar e Giovanni Curet, sindici, «con due fogli di carta è stato da me fatto un tubo grande intorno al vetro «della lampada, acciò immune restasse da ogni fraude ed inganno.

«Li 20 aprile Gasparo Berdon, suo figlio Giorgio e sua nuora Catta-«rina passando avanti la chiesa, mentre andavano ad udir la messa in Loch, «videro estinta la lampada, e ripassando per ritornare alla sua abitazione, in «compagnia di Valentino Curet, Gaspero Curet, Martino Rupert e Giovanni «Alberti, la videro riaccesa.

«Ma nel giorno stesso, un' ora dopo mezzogiorno, Gaspero Berdon, «Valentino Curet, Gaspero Curet e molti altri l' hanno veduta estinta, e con-«tinuò ad esser tale in tutto quel giorno e nel susseguente, come in appresso «attestano il reverendo signor don Michele Dougan ed il signor Federico «Issich, controscrivano di Fifenperg.

«Li 22 aprile, tutti li villici di Rizmigne con loro infinito giubilo videro «riaccesa la lampada, ed io stesso con mio nipote Antonio de Lazzarini pas- «sando per detta villa abbiamo avuta la consolazione di vederla ardente; nè «ho potuto entrar in chiesa per non aver meco la chiave, che gelosamente «custodivo nella mia residenza di Dolina, per dove ho intraprese le mosse.

«Nello stesso giorno di martedì 22 suddetto, alle ore 9 di notte, sono «stato avvisato che la lampada era estinta, e visitandola con li miei reverendi «sacerdoti don Vincenzo Antonio de Lazarini, don Giovanni Antonio Issich, «don Giovanni Battista Pobar, alla presenza di Michele Comar, Giovanni Curet, «Giovanni Safaran, Ermagora Comar ed Antonio Snebal veramente estinta «la ritrovassimo, e purgato con le mie mani lo stupino, ogni cosa si lasciò «sigillata ed ogni apertuggio ben custodito e ben chiuso.

«Per consuetudine antica la festa di San Giorgio Martire si celebra «in questa parrocchia li 24 aprile, onde per solennizzarla nella sera dei 23 «accompagnato dalli sopradetti miei religiosi mi sono portato in Rizmigne tre «ore dopo mezzogiorno, ed aperta la porta maestra in presenza di tutto il «popolo ritrovassimo estinta la lampada ed estinta l'abbiamo lasciata, fatte «accendere le due, che pendono innanzi gli altari di San Giorgio e dei Santi «Ermagora e Fortunato esistenti nella chiesa stessa.

«Terminato il vespero ho chiusa nella maniera indicata di sopra la «chiesa, avendo lasciata la lampada ed ogni cosa all'intorno ben sigillata.

«Nel giorno 24 aprile, due ore dopo mezzanotte, mi giunge il lietis- «simo avviso che la lampada si era riaccesa, e senza frappor induggio eccitati «dal sonno li reverendi miei religiosi mi sono condotto sul luogo in lor com- «pagnia, e non senza una straordinaria allegrezza ho ritrovata accesa la lampada «innanzi l'altare del glorioso San Giuseppe, quand'era già estinta quella di «San Giorgio, e vicina ad estinguersi l'altra de' Santi Ermagora e Fortunato; «ritrovati intatti i sigilli e ben chiuse tutte le finestre e le porte. Noi religiosi «con tutto il popolo abbiamo rese grazie all'Altissimo per l'operato prodigio, «e celebrata la santa messa, mi sono senza ritardo condotto in Trieste, per «supplicare Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor nostro Ordinario e «Pastore benefico a personalmente visitare la chiesa, la lampada ed ogni altra «cosa, onde senza abbaglio sia rilevato un così grande e così evidente prodigio.

«Esposto il tutto all'Eccellenza Sua Reverendissima, secondando egli «gl'impulsi del pastorale suo zelo, la divozione che egli ha per un Patriarca «così glorioso e per dar contento e consolazione al popolo, che lo sospirava, «si determinò d'intraprender le mosse verso la fortunata villa di Rizmigne.

«Accompagnato pertanto dal Reverendissimo signor don Aldrago «Piccardi, canonico della cattedrale di San Giusto Martire in Trieste e della «persona mia, e servitù della sua corte pervenne al detto luoco, ed attorniato «dal popolo innumerabile entrò nel Santuario, dove venerato con tutta pietà «il Santo Patriarca, ascoltò con l'innata sua divozione il santo sacrificio della «messa, celebrato dal reverendissimo signor canonico suddetto.

«Terminato il santo sacrificio l'Eccellenza Sua Reverendissima visitò

«ocularmente la lampada e ritrovò che la riaccensione della medesima non «poteva naturalmente succedere. Comandò al sunnominato signor canonico «Piccardi, che visitasse attentamente tutte le finestre ed ogn' altro angolo della «chiesa, che ha ritrovato munito di doppj ed inviolati sigilli; visitò pure il «tetto, che intatto lo rilevò in ogni sua parte.

«Tutto ciò non ostante l' Eccellenza Sua Reverendissima per ulterior «cautela in affare di tanta rilevanza diede ordine a me Giovanni Ernesto «barone di Raunoch, parroco, di ben chiudere la lampada con il solito tubo «di due fogli di carta uniti assieme e sigillati, sollevata la lampada sino al «pavimento, di munire la fune col mio usual sigillo, di chiuder le porte e le «finestre, munindo il tutto con sigilli visibili. Alla presenza dell' Eccellenza «Sua Reverendissima il tutto è stato prontamente eseguito e lasciato in tal «positura sino ad ulteriori di lui graziosissimi cenni.

«Incominciate nelli 26 aprile con l' aiuto del signor Iddio le sacre «missioni in questa parrocchia di Dolina ed impiegati tutti li miei religiosi «nell' ascoltare le confessioni, dopo mezzogiorno io solo sono passato in «Rizmigne, e guardando per la finestra vicina alla porta mi parve estinta la «la lampada, ma entrando in chiesa con li due sindici Michiel Comar, Gio- «vanni Curet, Lorenzo Marcoviz tergestino, Giorgio e Giacomo fratelli Grahar «di Berdo, Antonio Comar, Giuseppe Berdon e Mattio Murlo, l' ho ritrovata «languidamente ad ardere, ma appena toccata al di fuori la lampada si riac- «cese gagliardamente, ed in tal stato l' ha veduta il reverendo padre Primo «Laurenzich della compagnia di Gesù, missionario, alla di cui presenza e di «tutti li suaccennati testimonj ho sigillato e riasserato il tutto come prima.

«Li 28 aprile sono stato avvisato, che la lampada era estinta. Accom- «pagnato dal signor don Giovanni Antonio Issich mio cooperatore mi sono «colà portato verso l' ore 11 della mattina, ed entrato in chiesa a vista di «Michiel Comar, Gasparo Pregarez, altro Michiel Comar e Mattio Murlo, ho «ritrovato vera la relazione ed ho ritrovati intatti li sigilli, onde purgato lo «stupino colle mie mani e veduto tutto al sistema di prima, mi sono restituito «alla mia residenza.

«Di bel nunvo li 30 aprile sono stato assicurato della miracolasa riac- «censione della lampada, onde preso in mia compagnia il solo cooperatore «signor don Giovanni Antonio Issich per non distraere gl' altri confessori dagli «impegni suoi, mi sono condotto a Rizmigne ed ivi alla presenza di Michiel «Comar, Valentino Curet, Ulderigo Pregarez, Michiel Comar, Valentino Pat- «taross e Simeone Barut ho visitato ogni esteriore sigillo, che rinvenni intatto, «e per la finestra al di fuori ho veduto arder la lampada.

«Senza entrare in chiesa ho rese grazie a Dio Signore sempre am- «mirabile ne' suoi Santi ed ho del tutto dato preciso minuto conto all'Eccel- «lenza Sua Reverendissima supplicandola, a darmi norma per ben dirigermi «in tal' affare.

«L' Eccellenza Sua Reverendissima m' ha fatto rilevare la sua volontà «con graziosissimo decreto datato li 30 Aprile 1749, e con una lettera epi-

«stolare, onde esortandomi a sempre più vigilare e mantenere l' ordine nel «grande prodigio, di cui eccola per esteso.

«*Illustrissimo Signor Barone, Signore Colendissimo.*

«Manifestamente si vede, che Iddio Signore vuole in Rizmigne più che «in altro luoco onorato e glorificato il glorioso Patriarca San Giuseppe. L'Ec- «cellenza Sua Reverendissima rispondendo col mezzo mio al foglio di Vostra «Signoria Illustrissima le significa di non poter passare costà impegnato d'as- «sistere al solenne Tedeum, che si canterà in questa Cattedrale dimani per «la pace conchiusa tra l' Augustissima Nostra Regina ed il Re di Francia. «Dando però tutta la fede alle sincere sue esposizioni, delega la persona sua «e le impartisce la facoltà di visitare diligentemente li sigilli e ritrovandoli in- «violati, del che non si dubita, di ordinare una processione con discorso, che «potrà fare cotesto reverendo padre missionario, esortare il popolo ad invocar l'in- «tercessione del Santo Patriarca Giuseppe in tutti li bisogni della vita, ma «particolarmente nell' indigenze dell' ultime agonie. Fatto questo permette l'Ec- «cellenza Sua Reverendissima, che sia aperta la chiesa e dato un accesso li- «bero alla divozione. Con comodo suo estenderà una esatta informazione del «succeduto prodigio e dell'operato, e la spedirà alla curia. Si rilascierà una «copia autentica, che avrà a custodirsi in cotesta parrocchia a lume e me- «moria de' tempi in avvenire. Ubbidindo a' venerati comandamenti di Sua «Eccellenza Reverendissima ossequiato Patrone, le affermo il mio costante «rispetto e la premura di sempre essere di Vostra Signoria Illustrissima»

Trieste dalla Curia Episcopale li 30 Aprile 1749.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Giovanni Battista canonico Marchiolati.
Cancelliere episcopale.

«Ubbidindo a questo graziosissimo decreto, nella notte stessa lasciati «a riposo li miei sacerdoti stanchi per le fatiche, in compagnia del reveren- «dissimo signor Arcidiacono e Parroco di San Giovanni di Duino signor «Antonio de Giuliani e mio nipote Vincenzo Antonio de Lazarini mi sono «portato a Rizmigne e chiamati li sindici Michiel Comar, Giovanni Curet, «Andrea Pregarez e Valentino Curet, a vista loro ho ritrovato il tutto intatto «e sigillato, tanto fuori, quanto entro la chiesa; onde nuovamente munito di «sigilli e chiuso il tutto, sono ritornato a Dolina».

«Per non distraere dalle sacre missioni il popolo a folla concorso, è «stata differita sino il lunedì 5 Maggio la processione comandata da Sua «Eccellenza Reverendissima nostro Ordinario».

«V' intervenne a questa, preceduta da un Clero composto di molti «parrochi e beneficiati sacerdoti, popolo innumerabile condotto da una par-

«ticolar divozione verso un Patriarca così glorioso ed essa processione è stata «incominciata e compita con tutto il buon ordine».

«Indi il signor don Giuseppe Slocovich parroco d' Ospo cantò la «messa ed il panegirico è stato detto dal sunominato reverendissimo signor «don Antonio de Giuliani parroco ed archidiacono di San Giovanni di Duino, «poichè il molto reverendo padre missionario per le molte sostenute fatiche «aveva affatto perduta la voce».

«Terminata la funzione, ho chiamati nella sagrestia li due sindici di «detta chiesa ed in presenza di tutto il clero li ho dato il giuramento di non «estraer per chi che sia oglio dalla detta lampada».

«Da questo giorno in poi restò la chiesa aperta al libero accesso de' «fedeli divoti al Santo Patriarca Giuseppe, il quale con cuore ossequioso in- «voco protettore si mio, che d'ogni altro fedel cristiano in tutto il tempo «della vita, ma specialmente nell' ultime indigenze delle nostre agonie e «così sia».

«Ma perchè dopo pareva, che il cielo ci graziasse con nuovo mira- «colo dell'oglio inconsumato, mentre dalli 18 Marzo sino alli 23 Maggio nulla «si consumava, e se un giorno si consumava un poco, il giorno susseguente «altrettanto cresceva, onde perchè andasse ogni cosa con debito ordine, rias- «sunsi la chiave della prefata lampada ed ogni giorno in persona mi portavo «in Rizmigne ed osservai regolarmente questo consumo e crescimento dell'oglio «sino alli 23 di Maggio, in qual giorno ritrovai estinta la lampada e consu- «mato l'oglio, quale dalli 18 Marzo sino alli 23 Maggio con aggiunta di sola «in circa mezza libbra d'oglio arse; ora poi il consumo dell' oglio è regolare «come in ogni altra lampada, perciò ho restituita la chiave della medesima «alli prefati giurati sindici ed ho dato esatta e genuina informazione alla «curia episcopale di Trieste».

ORAZIONE.

«O glorioso Patriarca San Giuseppe, degnatevi di accettare le nostre «umili suppliche con cui ricorriamo al potente vostro patrocinio, assumendovi «per nostro speciale avvocato presso l' Altissimo, onde, siccome con la sua «potenza si degnò di prodigiosamente riaccendere più volte l'estinta lampada «pendente avanti l'altare a voi dedicato nella fortunata chiesa di Rizmane per «confermare nella loro confidenza i vostri devoti, così mediante la vostra «intercessione si degni rischiarar le tenebre del mondo, conservando sempre «in noi accesa la lampada luminosa della fede santa cattolica, dalli di cui «raggi splendidissimi illuminata l'anima nostra per tutto il corso di questa vita «mortale, non possa adorare ed amare che lui solo e tutta riporre in lui solo «la sua speranza; e per sua infinita misericordia voglia renderla più fiam- «meggiante nelle ore estreme del viver nostro, onde poter felicemente supe- «rare li pericolosi assalti del mondo e della carne, finchè ci conduca fortuna- «tamente a godere con voi lo splendore di quella luce inestinguibile che forma «l' eterna felicità de' Beati. Amen».

Per ultimo ricordiamo il conte **Girolamo Agapito**, il quale abitava poco distante da questa cappella. Di lui ci racconta il canonico Pietro Stancovich [1]:

«Agapito conte Girolamo nacque in Pinguente il 13 maggio 1783 dal «co. Gio. Antonio patrizio di Parenzo e di famiglia feudataria, originaria da «Creta, e da Maria Gravisi dei marchesi di Pietrapelosa.

«Fece i suoi primi studi in patria sotto la disciplina del pubblico «maestro, il dotto canonico Antonio Pesaro da Isola, di cui si parlò nella «*Biografia* al capitolo dei letterati.

«Passò quindi al corso filosofico nel collegio de' Nobili di Capodistria «e poscia a quello delle leggi nelle Università di Padova e di Vienna, che «compì nel 1800 senza prendere la laurea dottorale.

«Nell' anno stesso in qualità di protocollista e concepista, fu addetto «all' aulica commissione per l' organizzazione delle isole del Quarnero, soste- «nuta, qual delegato, dal consigliere governiale Francesco de Roth, e poscia «col medesimo incarico presso il governo provvisorio in Capodistria. Nel «1801 passò a segretario presso l' aulica commissione plenipotenziaria per «l' Istria, Dalmazia ed Albania, rappresentata da S. E. Franc. Maria di Carnea- «Steffaneo, e nel 1802 fu aggregato al consiglio de' Nobili di Capodistria.

«Per l' elezione di S. E. suddetta in aio di S. A. Imp. il principe «ereditario Ferdinando d' Austria, l' Agapito fu trasferito quale assistente al «direttore politico-economico di Pirano, alla quale mansione gli venne annessa «anche quella di cancelliere politico e giudiziale con voto per la morte del «cancelliere Pontini. A questi incarichi egli più tardi rinunciando, recossi a «Vienna, ove s' intrattenne per due anni, dedito allo studio delle leggi in «quell' università ed all' idioma tedesco, in cui compose e diede alla luce varî «lavori poetici di occasione e teatrali.

«Ceduta Trieste al dominio francese, fu nominato commissario di «polizia di quella città nel 1809, sostenendo per alcuni mesi le veci di giu- «dice di pace.

«Dalla carriera politica passò a quella dell' istruzione pubblica nel 1810, «essendo stato nominato professore di eloquenza e storia, e bibliotecario al «liceo di Lubiana, donde per oggetto di salute fu trasferito in detto anno a «Trieste quale professore, prima nel liceo, quindi nel ginnasio fino alla di lui «soppressione seguita nel 1814 per decreto di S. E. il sig. conte Saurau, mi- «nistro organizzatore di queste provincie.

«Il conte Agapito fu ascritto a più società letterarie, come p. e. nel «1798 membro dell' accademia de' Risorti di Capodistria; nel 1802 di quella «degli Arcadi-Romano-Sonziaci di Trieste, col nome di Melisso Lusiano, già «posseduto dal sig. Francesco Almerigotti di chiarissima fama, nominato nella «*Biografia* al cap. dei letterati. Nel 1810 fu uno dei primi socî fondatori del

---

[1] Dr. Felice Glezer. *Notizie degli istriani viventi del canonico Pietro Stancovich*. Parenzo 1884. pag. 13 seg.

«Gabinetto di Minerva sussistente in Trieste, e con diploma 24 giugno 1828 «dichiarato socio corrispondente della società agronomica di Gorizia.

«Egli è domiciliato e Trieste da 19 anni, ove introdusse e compilò «la *Gazzetta Triestina* nel 1814-15; quindi per otto anni continui fu redattore «dell' *Osservatore Triestino*, a cui aggiunse l' articolo «Varietà» e nel 1825, «per la prima volta, stampò il *Mercurio Triestino*, sotto il nome di Michele «Weiss.

«Ad ogni occasione il conte Agapito pubblicò colle stampe qualche «parto del suo ingegno sia in verso come in prosa, che accennarli tutti sarebbe «di troppo. Non ommetteremo però alcuni che sono cogniti, come nel 1816 «un sonetto per la battaglia di Lipsia in lode del principe Schwarzemberg; «una prosa encomiastica le cesaree virtù, nel giorno onomastico di S. M. l'Imp. «nel 1816; canzone per la venuta a Trieste di S. M. nell' aprile 1818, al «quale ebbe l' onore d' umiliarla personalmente; Canzone: *I Voti pubblici della «fedelissima città di Trieste per la faustissima ricorrenza del giorno natalizio «di S. M. l' Imperatore;* ed in quest' anno 1829 un' Anacreontica per nozze. «Oltre questi minuti lavori, appartengono all' Agapito varie opere edite ed «inedite come autore, come traduttore e come semplice editore, e che qui «siamo per esporre [1]).

Opere pubblicate come autore.

«1. 1805. Poesie patriotiche. Trieste, tipi Coletti. 1806.

«2. 1809. Saggio di poesie originali. Trieste, tipi Ant. Maldini. 1809

«3. 1818. Esercizii grammaticali nelle due lingue italiana e tedesca in «dialoghi. Trieste, tip. Weiss, in 12.°.

«4. 1823. Le grotte di Adelsberg, di S. Canziano e di S. Servolo, la «miniera di mercurio d' Idria, il lago di Cirknitz, le terme di Monfalcone, «antichità romane di Aquileia e Pola ed altri notevoli oggetti delle vicinanze «di Trieste. Vienna, tipi di Antonio Strauss, a spese di Paolo Schubart in «Trieste. 1823. — in 12.° di pagine 204.

«5. 1824. Compiuta e distesa descrizione della fedelissima città e «portofranco di Trieste. Vienna, tipi Strauss. 1824. — in 12.° di pag. 337.

«6. 1826. Descrizioni storiche-pittoriche dei pubblici passeggi suburbani, «dell' escursioni campestri, di notabili ville e giardini privati, e di piccoli viaggi «di diporto al mare nei contorni di Trieste. Vienna, tipi Strauss, a spese «Schubart di Trieste. 1826. — in 2.° di pag. 156.

---

1) Altre opere: *Descrizione di Pirot*, in 8.°, Weiss 1844. *Sul traffico di Trieste cogli Stati uniti d' America* (Gior. Lloyd Aust. N. 9, 1842). *Comunità e chiesa anglicana in Trieste*, in 12.° pag. 8, Weiss 1844 (B. S. L.)

Come traduttore.

«1. 1808. Poema Eroicomico di Martino Wieland, traduzione dal te-«desco in verso italiano. Trieste, tipi Weiss. 1808. (Uscì solo il primo canto, «gli altri rimangono inediti).

«2. 1808. Crate ed Ipparchia. Lettere filosofiche di M. Wieland, libera «traduzione dal tedesco. Vienna, tipi . . . . . 1818, e Trieste — in 16.° di «pag. . . . . con rame di fronte.

«3. 1806. Menandro e Glicera del Wieland, traduzione dal tedesco. «Venezia, tipi Andreola 1806 — in 16.°

«4. — Giulia Russa.

«5. 1818. Alla Mnemosine del sig. Giuseppe Kreil, poscritta di un «triestino, recata dall' originale tedesco in lingua italiana. Trieste, tip. Weiss. «1818. Di quest' opera daremo un breve cenno per intelligenza.

«Certo Giuseppe Kreil nel Diario del di lui viaggio in Italia, scritto «in tedesco, stampato nel 1817 in Lipsia (Pest), fece una pittura ingiuriosa «di Trieste, ed in alcuni fogli periodici tedeschi gli vennero compartite delle «lodi. A quest' onta pubblica, il nobile e dotto signor Domenico de Rossetti, «a difesa della sua patria, confutò il Kreil, smentendolo apertamente coll' opera «in lingua tedesca scritta col titolo: *Zur Mnemosyne des Herrn Ioseph Kreil, «Nachschrift eines Triestiners.* Quest' opera, per l' intelligenza anche degl' ita-«liani, tradusse l' Agapito.

«6. 1828. I Ricordi. — Tesoro di famiglia, contenente lezioni di co-«stume per una figlia, una sposa ed una madre. Trieste, tipi Maldini 1828.

«7. 1829. Dio e l'Uomo. Carmi due dal tedesco volti in italiano. — «Trieste, tipi eredi Maldini 1829.

Come editore.

1. 1817. Scelta di romanzi per uso del bel sesso e della colta gio-«ventù. Trieste, tipi Weiss, 1817, con frontispizio in rame rappresentante «un' Ape. Tomi IV — in 12.°

«2. 1818. Diario lunare-agronomico perpetuo, ovvero traduzioni delle «più remote antichità intorno agl' influssi periodici della luna, tolte dal libro: «*Le opere e i giorni di Esiodo.* Questo è un estratto fatto da un triestino «dilettante di agricoltura dalle opere di Esiodo e pubblicate dal conte Agapito «in Trieste, fornito di analoga prefazione, nel 1818, in forma di 48.°, bislungo, «di pagine 21.

3. — Istoria antica e moderna di Trieste del P. Ireneo dalla Croce, «ridotta allo stile moderno, emendata ed accresciuta di notizie. Volumi due in «8.°, Trieste, tipi Weiss, 1820. — Quest' opera non è però nè ridotta a

«stile moderno, nè emendata, nè accresciuta, ed è una semplice ristampa a «seconda edizione, priva di tutte le moltiplici figure contenute nella prima.

«4. — *Citerea,* omaggio al bel sesso, contenente novelle, racconti «storici, quadri morali ed altri componimenti in prosa. Trieste, tipi Maldini. 1829.

Opere inedite teatrali.

«1. Dramma. *Un' anima degna d' impero,* ossia *Catinka di Mariaburgo,* «dietro l' idea del celebre Kratter.

«2. Commedia. *Le nozze del barcariol venezian,* scritta in vernacolo «veneziano.

«Queste furono rappresentate ambedue a Trieste nel 1809-10.

Discorsi accademici letti al «Gabinetto di Minerva» in Trieste.

«1. Sull' origine, progressi e pregî della eloquenza presso i greci, la- «tini, italiani e francesi.

«2. Sulla gioventù, sulla vecchiezza, sul commercio.

«3. Quadri morali: Amore ed amicizia. — Le rimembranze. — La «città. — La grotta di Corniale. — (Questo articolo della grotta fu stampato «nella gazzetta privilegiata di Venezia, N. 266 il di 15 novembre 1816).

A questi accenni del canonico Stancovich aggiungiamo: i nostri vecchi ricordavano in lui un potente mangiatore, che chiamavano *el mandriol verde,* perchè sempre in velata di panno di questo colore.

Morì celibe e poverissimo di apoplessia nella sua abitazione in via delle Mura al numero tavolare 264 e civico 12 addì 24 febbraio 1844 di sessantasette anni; e come vuole l' avversa fortuna, nè in morte nè dopo sepolto, trovò chi di lui si ricordasse!

IV.

La cappella di Gesù, Giuseppe e Maria nella via delle sette Fontane. — La famiglia Kupferschein.

Giovanni Giuseppe Stanislao de Kupferschein, nato a Trieste li 29 novembre 1725, nell'anno 1748 nostro patrizio, provvisore, giudice, rettore, cassiere generale, procuratore del Comune e comandante della milizia urbana, defunto a Trieste addì 3 gennaio 1789 nell'età di anni sessantaquattro, eresse addì 27 settembre 1755 una cappella nella via suburbana delle sette Fontane nel proprio predio. Sulla porta d'ingresso vi collocava il cronografo:

DoMVs · mea · domVs · oratIonIs · VocabItur
sanCti · tVI · benedICent · nomInI · tVo

Soppressa per mancanza di dote nell'anno 1785, fu ristaurata nell'anno 1831 da Luigi de Ienner. Sulla campana del campanile tentava d'impiccarsi nel 1851 il speditore sloveno Giovanni Tomsich, il quale acquistatala nel 1849, per alcun tempo l'aveva fatta ufficiare dai cooperatori di S. Antonio Nuovo.

Comperata col predio dal nostro podestà Stefano de Conti, fu atterrata e la palla fu da esso donata alla cappella dell'istituto dei poveri, ristaurata tra il 1893 e 1897 dal pittore triestino Giuseppe Pogna, figlio di Lazzaro, morto come attrezzista del nostro teatro comunale addì 12 gennaio 1895.

La villa, al numero politico 73 e tavolare 319, appartiene oggidì alla famiglia de Volpi.

Avendo menzionato i Kupferschein notiamo, che a loro apparteneva un tempo lo stabile in via Santa Maria Maggiore al numero tavolare 297. Ancora nel 1879 figura Michele Kupferschein proprietario della realità in Chiarbola superiore al numero politico 136 e tavolare 40.

Uno di questi era, come abbiamo già detto, Giovanni Giuseppe Stanislao, figlio di Francesco Giovanni e pronipote di Giovanni Antonio. Nacque

a Trieste addì 29 novembre 1735, dal 1748 membro del consiglio dei patrizî, giudice rettore, cassiere e provveditore del nostro Comune dal 1748 al 1786; nel 1759 capitano della milizia urbana, moriva addì 3 gennaio 1789 nell' età di sessantaquattro anni.

Diamo le epigrafi che commemoravano i Kupferschein.

1.

D · O · M
NOB · FAMIL · KVPFERSCHEIN
EX · GERMAN · PROFECTAE
INT · TERGESTIN · CONSCRIPTAE
SARCOPHAGVS
AB · AN · MDCXXVI

Stava sulla tomba di famiglia nella chiesa della B. V. del Soccorso.

2.

D · O · M
PHOENICI · CVFERSIN
S · C · M · EXACTORI · VECTIGALIS · SALIS
VIGILANTISSIMO
SVMMAEQVE · FIDELITATIS · VIRO
FRANCISCVS · ET · PHOENICIVS
FILII
MONVMENTVM · POSVERE

Si legge nella chiesa di Schwarzenegg sulla tomba di Fenicio Kupferschein, quivi defunto addì 31 Luglio 1629.

V.

La fraterna di S. Antonio nella chiesa dei frati minori conventuali. — La fabbrica della primitiva chiesa di S. Antonio Nuovo. — Serie de' suoi parrochi, cooperatori, predicatori tedeschi, sagrestani, fabbricieri e santesi. — L' isola Chiozza. — La chiusura dei portoni delle case. — L' esècuzione capitale del francese Terrier e di otto abitanti di Rovigno. — L' assassinio di Teresa vedova Gelmi. — Il giardino pubblico Muzio Tommasini. — Biografia di questo illustre triestino. — Alcuni abitanti e persone, note nella antica parrochia di S. Antonio Nuovo. — Sue tre macchiette: Luigi Crivellari (Luigi Noxela); Sonz; Pietro Visintini (Simpri séd e mai fam).

Parlando dell' ordine dei frati minori conventuali a Trieste ed a Grignano, abbiamo esposto diffusamente nell'*Archeografo* degli anni 1897 e 1898, come un litigio insorto fra i confratelli di S. Antonio di Padova coi nostri frati conventuali avesse dato origine a questa chiesa, la prima nella città nuova o nel borgo Teresiano. Allora l'unica parrochia della città e della diocesi di Trieste era il duomo di San Giusto e l' unico parroco il nostro capitolo cattedrale. Riportiamo quanto abbiamo reso di pubblica ragione.

Un'altra fraterna (presso i nostri frati conventuali) era quella di sant'Antonio Taumaturgo, che aveva per membri non solo plebei, ma ben anche patrizî. Crebbe molto di numero nel secolo decimosettimo, quando il Taumaturgo fu eletto come uno dei sei protettori di Trieste. Racconta fra Ireneo della Croce, [1]) che «spinta la nostra città di Trieste da special divozione verso il miracoloso Sant'An-«tonio di Padova, congregò li 15 giugno del 1667 un' universale consiglio, coll' in-«tervento di monsignor vescovo, suo capitolo dei canonici, magistrato, nobiltà «e cittadinanza tutta, nel quale con applauso universale di tutti fu eletto pro-«tettore della città ed aggiunto agli altri cinque santi martiri che nei tempi «andati si veneravano in Trieste, quali cittadini proprî col titolo di protettori, «il cui patrocinio alli 29 dello stesso mese si celebrò nella chiesa di S. Francesco «fuori della porta di Cavana, coll' intervento di tutta la città, che dalla cat-«tedrale con solenne processione concorse alla stessa chiesa».

Approvata quest'elezione dall' imperatore Leopoldo I con diploma in data, Graz 16 febbraio 1668, prevalse nel nostro popolo l'usanza di chiamare

[1]) Fra Ireneo della Croce, *Op. c.*, vol. III, pag. 278.

la chiesa dei Minoriti non più S. Francesco, bensì S. Antonio, e quando la fraterna per dispareri nati coi padri si allontanava nel 1767 e fabbricava la chiesa di S. Antonio, questa ebbe il nome di S. Antonio Nuovo, quella di S. Antonio Vecchio; uso che tuttora perdura.

La storia della fraterna di sant'Antonio Taumaturgo si compendia del resto con le seguenti notizie che abbiamo attinto da quei pochi documenti che abbiamo potuto rinvenire:

Eletto ai 15 giugno 1667 Sant'Antonio di Padova per uno dei protettori di Trieste, [1]) si formava nella chiesa di S. Francesco dei nostri frati Minori una speciale confraterna in suo onore, la quale sebbene non accetta a quella delle tredici nobili casate, perchè composta in gran parte di popolani, pure visse in concordia coi padri sino all'anno 1766. [2])

Venuti a contesa coi nobili circa la precedenza nella processione votiva nella festa di sant'Antonio Taumaturgo, la fraterna, assenzienti tutti i membri, abbandonò la chiesa dei nostri frati Minori e riparò cogli stendardi, colla statua e cogli altri attrezzi nella chiesa del Rosario, dove furono amorevolmente accolti da quel cappellano Francesco canonico Baiardi. Radunatisi in questa chiesa addì 6 luglio 1766 in numero di centoquarantasei, sotto la presidenza del vicario generale Annibale canonico Giuliani, cento e trentasette dei convenuti deliberarono di fabbricare una propria chiesa e di porsi sotto la protezione del vescovo e de' suoi legittimi successori. Trascriviamo l'atto relativo. [3])

Copia. Li 6 Luglio 1766: Trieste.

Nella Vend.a Chiesa del Santiss.o Rosario.

«Attesa la Translazione pro interim verso il Grazioso Placet di Sua «Ecclza: Rma: Monsignor Vescovo dalla Chiesa claustrale di Sn. Fran.co de «Minoriti in questa dell'Arciconfraternità nostra istituita da Sommi Ponte«fici sotto il glorioso Vessillo del Nostro Gran Santo Protettore Antonio «di Padova cogl'indulti, e Grazie a quella anesse, in conseguenza di che «passar dovendosi all'Erezione d'una nuova Chiesa a Lui dedicatta conforme «si è La volontà ancora di questo Eccelso Sup.mo Governo onninamente, ed «immediatamente sogetta al Comando della Stessa Ecclza: Sua il Nostro «Veneratiss.o Prelato e Venerabili Successori pro tempore in Infinitum, fù in «oggi radunatto General Capitolo de Confratelli per proporsi in questo se per «mancanza presentanea di Capitali pecuniarij in poter d'essa arciconfraternità «ricercar, ett'accetar debbasi con Capitale Sufficiente all'Erezione di detta «Chiesa sin'al suo totale perfecionamento, e dotazione ancora».

---

[1]) Don Giuseppe Mainati, *Op. c.*, vol. III, pag. 310.

[2]) È dunque falso quanto raccontano di questa fraterna Don Giuseppe Mainati. *Op. c.*, vol. IV, pag. 295; Antonio Cratey, *Op. c.*, pag. 14 seg; Girolamo conte Agapito, *Op. c.*, pag. 119; Giovannina Bandelli, *Op. c.*, pag. 289; Ettore Generini, *Op. c.*, pag. 339; Antonio Tribel, *Op. c.*, pag. 56; Giuseppe Caprin, *I nostri nonni*, pag. 209.

[3]) *Archivio dell'i. r. Luogotenenza di Trieste.*

«Fattasi perciò prout de more l'opportuna ballottazione e ciò coll' in-«tervento, presenza, e benigna assistenza dell' Illmo:, e Rmo: Sig. Vicario «Generale de Giuliani, da lui fu previamente invocata La beneditione, e Lume «Celeste colla preghiera dell' Inno Veni Creator Spiritus, e fù per La seguente «ballottatione deciso che prender ed accettar debbasi à peso della Stessa «Arciconfraternità con Capitale pecuniario p. il fine, ed effetto come Sopra. «Essendovi il numero integrale de fratelli in questo General Capitolo concorsi «cento cinquanta sei».

Voti favorevoli . . . . . N. 137
Detti contrarij . . . . . » 19

Restò confermata in fede
D.n Gio: Ant.o Bosiz Cancell.e

Il vescovo Antonio Ferdinando conte Herberstein accettava anche codesta offerta e, in data 10 agosto 1766 rilasciava alla fraterna il seguente documento: [1])

Noi Antonio Ferdinando del Sac. Rom. Imp. Conte d'Herberstein per la Dio Grazia, e della Santa Sede Vescovo, e Conte di Trieste, Abbate infulato di Prun nell' Vngaria.

«Dacche l'amatissima nostra Confraterna di S. Antonio di Padova «s' è allontanata dal Luogo dove si ritrovava presso i RR. Minoriti per giuste «cagioni; una delle Nostre Pastorali sollecitudini è stata, custodire le parti «sane di questo Corpo, consolidare le disgiunte e separare le guaste, per «porla sano Corpo in istato di pace e quiete, cosicche non solo conservar si «potesse alla maggior gloria del Signore ed al culto del Santo loro Protettore, «e Taumaturgo S. Antonio, ma rendesse ancora forza e splendore alla nostra «Chiesa Cattolica di Trieste, a cui per Misericordia Divina presediamo.

«Doppo perciò mature rifflessioni e doppo d' havere dimandato il Di-«vino Ajuto habbiamo stabilito quanto segue per il sodo bene e tranquillità «della medesima Confraternità, e per suo maggior vantaggio e sicurezza. Ed «ecco la nostra mente».

«1.mo Non potendosi assolutamente per parte nostra, e raggioni im-«portantissime concedere alla Nostra Confraternità una Chiesa speciale è di «necessità precisa, ed indispensabile, se amano l'onor di Dio e del Santo, e «se goder vogliono delle prerogative in seguenza espresse, che s' unischino «alla nuova Chiesa da erigersi nella nuova Città in adempimento del desi-«derio Sovrano».

«2.do Non potendosi ammettere in un' istessa Città altra Confraternità «dello stesso nome, ch' una sola; Dichiariamo, che questa sola che s' unisce

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

«con la nuova Chiesa sia e sarà per sempre da Noi approvata, e goderà «l' indulgenze, prerogative etc. e nessun' altra».

«3.o Siccome fin'ora la Confraternità ha havuto per presidi li Padri «Guardiani Minoriti pro tempore; Dichiariamo perciò ch' in avvenire Noi ed «i Nostri Successori saranno per sempre presidi della medesima intervenendo «o per Noi, o per altri delegati nell'occorrenze, alle quali per uso, e consue- «tudine deve intervenire il lor preside».

«4.to Come per il passato, così per l'avvenire, la disposizione, ammi- «nistrazione delle rendite, capitali, fondi, questue, ed altro alla Confraternità «aspettante sempre sarà nelle mani de canepari ed ufficiali pro tempore, e «null'affatto s'alterarà o mutarà di tutto quello, che ha costumato la Confra- «ternità di fare infino al giorno d' oggi, secondo il suo instituto, regole e «costumanze».

«5.to Restino tutti i Confratelli assicurati e certi, che la commissione «delle Cause Pie non havrà con la Confraternità altra ingerenza, che quella, «ch' ha havuto per il passato, ch' ha con tutti i luoghi pij e chiese, ed è la «revista de Conti per ogni diritto competente alla Suprema Auttorità Sovrana, «come protettrice ed avvocata delle Chiese».

«6.o Restino pure anch' essi assicurati, ch' alla Confraternità saranno «da me, e da' miei Successori inviolabilm.te conservate tutte le prerogative «fin'ora godute tanto in riguardo alle pubbliche loro funzioni e processioni, «quanto ancora a tutte le altre loro fin' ora concesse come per il passato «praticate ed osservate».

«7.o Havranno nella nuova Chiesa il proprio altare, dove potranno «porvi o statua, o imagine del Santo come vorranno, ed avranno anche «l' Oratorio nel corpo della fabrica, dove potranno ripor le sacre suppelletili «con altare, e commodo al lor piacere per fare li santi loro esercizj, e con- «vocazioni; In somma tutto sarà come il passato secondo l'instituto della «Confraternità, ma con più quiete, pace, tranquillità, e sicurezza e decoro, ad «onore di Dio e del Santo».

«8.o Finalmente essendoci giunto all' orecchio, ch'alcune persone in- «divote vanno disseminando zizania negl' animi de Confratelli con proposizioni «false e sediziose dettate da spirito di partito per ritirarli da questa santa «unione con pregiudicio dell'onore Divino e dal culto del Santo Protettore, «Esortiamo la nostra amatissima Confraternità a non dare orecchio a nessuno, «a mantenersi nel suo santo fervore, assicurandola di tutta la nostra assistenza, «amore e prottezione, ma sopra tutto dall'assistenza, e prottezione Divina, che «non gli mancarà mai, e del Patrocinio del Santo lor Protettore con che «loro augurando dal Cielo ogni vero bene, lor diamo la paterna pastorale «nostra benedizione».

„ Dat. Trieste dal Palazzo Vescovile li 10. Agosto 1766.

Antonio Ferdinando Vescovo.

D. Giuseppe Simnovich.

Vice-Canc.re Ep.le mp.

Addì 6 luglio 1766 non erano peraltro comparsi tutti i confratelli, per il qual motivo il cancelliere vescovile don Felice Bandelli li invitava con apposita circolare in data, 10 agosto 1766 a comparire alla radunanza da farsi ai 17 dello stesso mese: [1])

Trieste li 10 Agosto 1766.

«D'ordine di Sua Eccellenza Rma. Monsig.e Vescovo; Essendoche «nell' ultima convocazione sia comparso n.o troppo picciolo di Confratelli di «S. Antonio, vengono li medesimi di bel nuovo cortesemente invitati per la «ventura domenica, che sarà li 17. del corrente alla Chiesa del Rosario per «le 4. ore doppo pranso, ed esortati tutti di comparire, dichiarandosi, che «quelli, li quali non compariranno senza legitima scusa ed impedimento, dalla «propria mano di Sua Eccellenza Rma. Monss. Ves.o veniranno scanzelati dal «libro e Catalogo de confratelli».

De Mandato Exmi. et Rmi. Dni. Episcopi et Comitis Tergestini.

P. Felix Bandel.
Canc. Epalis.

«Antonio Righettini, Gius.pe Frisacco, Andrea Piossi, Ignatio Kreitter, «Giov: Giorgio Geralla, Giacomo Moro, D. Ant:o Novagk, Francesco Supancig, «Carlo Giuseppe Maurizio, Francesco Maurizio, Carlo Cerpi, Bernardino De «Weitz Canc.re, Odoricho Panfido, Cap. Mattio Corona, D.n Fran.co Caris, «Nicoleto Piazza, Zuanne Pede Castelli, P. Felice Morelli, Gio. M.o Alessandri, «Antonio Gallina, Paulo Maclich, P. Lorenzo Ceschioti, Gravisi, P. Bortolo «Panfido, Paulo Freri, Giuseppe Offman, Genaro Fecondo, Martino Smuk, «Sebastiano Ant.o Bevilacqua, Antonio Seriau, Cristofolo Verzier, Angelo «Valla, Antonio Burlo, Goid Feithres, Val.o Cavallar, Giuseppe Franzon, «Pietro Stregat, Giacomo Gierolin, Bastian Bandel q.m Andrea, Gioani Gierolin, «Giuseppe Scrigner, Steffano Pepeu; Fabrizio Pedone dante la facoltà al «Sg.re Righettini; D. Ste.no Spollente, Andrea Mianni, Valentino Jelussig, «Winkoviz, Domenico Pascotini, Mathias Kandler, Paulo Kandler, Franc. «Crisman, Sebastian Blasina, D. Michieli, Andrea Schopp, Michele Kervina., «Giovanni Supancig, Gerolamo Davanzo, Mattia Vogrina, Giusto Paradiso, «Nicolò Dolenez è impedito, Angelo Antonio Mometti, Io Giuseppe Burello, «Pietro Caucig, Antonio Gulig, Giuseppe Russig, Bartolomio Perini, Gaudencio «Giorgietta, Giorgio Giorgietta, Antonio Cavalli, Andrea Machlig, Io Giuseppe «Bozzini, Tomaso Bozzini, Valentino Bobec, Antonio Miniussi, Giorgio Platner, «Antonio Sivez, Baldasar Cartoli, Salvador Zanini, G. G. Scheidtenberg, Don «Antonio Spolar, Francesco Gambini, Bernardo Greco, Antonio Amarco, «Andrea Tercman, Carlo Toppo, Giovanni Burlin, Luca Prassel impotente, «D. Gio. Ant. Bosiz, Giuseppe Cesare, Mattia Torzon, Francesco Terin, Andrea «Pavinatti, Giacomo Bobech., Antonio Cergna, Paulo Scamperle, S.r Gius.

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

«Salvagni, Bernardo Giorgini, Apesete, Ferdinando Solzer, Giuseppe Rossi, «Giuseppe Schagnetti, Andrea Hockoffler, Rudolfo Deretti, Giuseppe Garzaner, «P. Franc.o Fiorentino, Giuseppe Bolle, Giovanni Caligaris, And.a Desella, «Tomaso Maranig».

Tra i cento e otto sottoscritti figurano persone rispettabilissime di quel tempo, una delle quali è senza dubbio «Giorgio Platner», negoziante di Borsa, morto nell'età di settantun'anno addì 18 ottobre 1782 e sepolto all'esterno del duomo di san Giusto colla seguente epigrafe:

MONVMENTVM
PRAENOBILIS DOMINI GEORGII PLATNER
NEGOTIATORIS AC MEMBRI SPECTABILIS
BVRSAE MERCANTILIS IN LIBERO PORTV
TERGESTINO EIVSQVE DESCENDENTIVM
ERECTVM
DIE XX MENSIS DECEMBRIS
ANNO MDCCLXXXI
QVI OBIIT ANNO DOMINI MDCCLXXXII
XVIII · 8BRIS
AETATIS VERO LXXI DIE XII

Si radunava pertanto la fraterna addì 17 agosto 1766 presieduta dal vescovo Ferdinando conte Herberstein, ed i confratelli presenti in numero di cento e nove promisero di esborsare quattro mila ducati di lire sei l'uno per incominciare la fabbrica della chiesa di sant' Antonio. Diamo l' atto relativo: [1])

Adi 17: Agosto 1766: Trieste.

«Intervenuta personalmente Sua Ecclza. Rma: Monsig. Vescovo e «Conte di questa Città nella veneranda chiesa del Rosario ove ivi presente «provisorio modo esiste la Ven:da Arciconfraternità del glorioso Sant: Ant:o «de Padova propone l' Ecclza. Sua a tutti li fedeliss:i Confratelli, che quando «tutti d'accordo promettono di voler annualmente con pontualità contribuire «l'annuo ducato di cui si sono volontariamente agravati nella respettiva con-«grega. L' Ecclza sua attesa l' offerta che qui viene fatta dagli attuali Sig. «Canepari di voler prontamente esborsare ducati 4000: di Lire 6: per una «volta tanto, impegna la sua parola graziosiss.a che questa Confraterna verà «incorporata nella nuova Chiesa Teresiana, ove la Confraterna medesima in-«dipendentemente dalla fraterna San Nicolo o altre, colle quali mai avrà

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

«alcuna conessione o dipendenza. Sarà erretto a dedicazione del Santo ed in «potere della med.ma Confraternità tanto il Sacro Altare, che l' oportuno «oratorio e Sue Sepolture con tutte quelle prerogative, jus, e privilegio, che «meglio si deducono dall'annesso esemplare A; colla chiara dichiarazione che «mai ne inver un tempo, o per qualunque motivo li Sig. Canepari presenti «o successori vincolar potranno li respetivi Confratelli ad' alcuna che si volesse «doverosa contribuzione, onde estinguere l' antedetto Capitale pecuniario di «ducati 4000: in libertà bensi li medesimi, di rivogliersi alla respettiva «zelante carità de medesimi, giache senza altro consta ad ogni uno essere «affatto esausta di alcun fondo per un tale rilevante dispendio; esortati perciò «quelli confratelli che annuessero a si pia e vantaggiosa proposizione l'appro- «varla colla propria firma o altro legitimo segno».

Don. Giov: Ant. Bosiz Cancell.e

«Antonio Righettini, Andrea P. Lossi, Andrea Mrani, Antonio Miniussi, «Felice Moreli, Gio. Ant. Bosiz, Giuseppe Bosiz, Domenico Pascotin, Angello «Mometti, Pietro Strager, Nicoleto Peazza, Zuane Targa, Carlo Toppo, Ber- «nardino Can.co De Wechj, D. Valentino Cesare, Giacomo Gierolin, Paulo «Frerri, Giusepe Ofman, Michele Marianni, Franc.o Fiorentin, Giusto Paradiso, «Franc.o Zupancich, D.n Franc.co Caris, Carlo Cerpi, Tomaso Bozzini, Cap.o «Cristofolo Novolone, Zuanne Patolin, Gio. Batta Ronchi, Aldrago Ant.o de «Piccardi Ca.co Dioc.no, Gravisi Giuseppe, Cristofolo Verzier, Paull Kandler, «Mathias Kandler, Baldassar Caroli, Nicola Pericoli, Giuseppe Cargasachi, «And.a Hochkofler, Giorgio Platner, Giacomo Moro, Giovanni Ant. Weschel, «Andrea Schopp, Antonio Marinz, Angelo Cestari, Girolamo d' Avvanzo, «Giuseppe Tosti, Rudolfo Derali, Salvator Zanini, Andrea Tercman, Pietro «Caucig, Paulo Scanperle, Lion Maria Alesandri, Andrea Anderlig, Martin «Smuc, D.n R.o Bortolomeo Perini, Giuseppe Burela, Antonio Lulig, Bortolo «Panfido, Paulo Maclig, Giovanni Burlin, Valentin Cesare, Tomaso Maronig, «Giusepe Garzaner, Antonio Salmi, Filippo Rubelli, Fran.co Gambini, D.n «Antonio Cergna affermo il tutto q.to fù proposto, Giac.mo Frisano, Gio. «Giorgio Jeralla, Pad. Antonio Gallina, Pad. Giuseppe Gallina, Franc.co «Pascolato, Cap. Malio Corona, Giuseppe Bozini, Frantz Mathias Shinkowitz, «Giorgio Michieli, Bernardo Giorgino, Bernardo Greco, Domenico Giussani., «Carlo Martini, Giuseppe Maurizio, Francesco Maurizio, Girolamo Bonamente, «Gioanni Pedecastelli, Ignazio Kreitter, Gregorio Domicelli, Lucca Prassel, «Tomaso Roth, Michiel Ogren, Gaetano Gambini, Giac.mo Gentile, Antonio «Vram, Giani Vram, Giuseppe Rossi, Giuseppe Franzon, Michel Condoto, «Antonio Burlo, Mattio Ogren, Gius.e Riedmiller, Giuseppe Aloy, Lorenzo «Ceschioti, Angelo Valla, Don Antonio Spolar, D.n Nicolò de Giuliani, Nicolò «de Giuliani, Nicolo Nejdiser, Leopoldo Fr.o Sav. Possinger, Fran:co Rupnigh, «Ignazio Cesare, Mattio Millengh.

Mancava ancora l'approvazione cesarea. E questa ebbe anche la fraterna coi seguenti rescritti, in data, Vienna 24 dicembre 1767 e Trieste 9 gennaio 1768, con i quali l'imperatrice Maria Teresa assegnava alla fraterna il fondo e quattro mila fiorini, riservando però a sè e ai suoi successori il patronato: [1])

«Von der Römisch Kaiserlichen zu Germanien, Hungarn und Boheim «Königl. Apostol. May. Erzherzogin zu Oesterreich, Unserer allergnädigsten «Frauen wegen, Dero Commercial-Haubt-Intendenza in dem gesammten «Oesterreich. Litorali in Gnaden anzuzeigen: Obzwar die Umstände der zu «Triest errichteten Bruderschaft des heil. Antonii unbekannt, und mit dem «Berichte vom 5, dieses ausgehenden Monats und jahrs nicht erläuteret worden «sind; so werde doch die Zuversicht geheget, dass deren Stand und Stiftung «auf eben so erbaulichen Grund — Säzen und Abzielungen beruhe, als «rühmlich und heilsam der Antrag ist in der neuen Stadt eine christkatho- «lische Kirche an dem ausgewiesenen als auch dazu ganz heilsamen Plaze «meistentheils auf Unkösten gedachter Bruderschaft aufzubauen».

«Solchemnach werden auch die eingeschickte hier anschlüssig zurück- «folgende Risse dieses Gebäudes (obzwar die äusserliche Theile und in Son- «derheit das so starseitige hohe Portal mit der innerlichen Struktur und mit «der nach neuester Bau-Art angetragenen Grund-Risse nicht eine gleichmässige «moderne Gestalt haben) allenfalls beangenenmet; und walte kein Bedenken «ob, die von Ihro Kays. Königl. Apost. May. dazu allermildest beygetragenen «4000 fl. der benannten Bruderschaft (von deren Wesenheit jedoch die eigent- «lichere Auskunft zu erstatten seyn wird) anzuvertrauen und verabfolgen zu «lassen ohne dass allerhöchst dieselben darüber noch sonst über diesen ganzen «Kirchenbau einige Rechnung zu forderen gedencken, jedoch für das Künftige «sich diejenige Einsicht vorbehalten, welche Dero Landesfürstlichen Ober «Herrschaft über alle Kirchen, geistliche Güter und milde Stifftungen Iure «Advocatiae überhaubt obliege oder Iure Patronatus in Sonderheit gebüre: «Wie dann allerhöchst gedacht Ihro May. Sich dieses letztere Ius Patronatus «zu der in der Theresia Stadt neu erbauet werdenden Kirche ausdrücklich «auch vorbehalten, dergestalt, dass weder der Herr Bischof zu Triest, noch «die St. Antoni Bruderschaft daselbst, oder wer es sey, sich dessen anmassen «Könne und wolle.

«Welches Sie Intendenza Ihm Herrn Bischofen sowohl als der Bru- «derschaft nebst dem allergnädigsten Wohlgefallen über der einund anderse- «tigen Eifer für die Andacht und Ehre Gottes, zu erinnern, zu seiner Zeit «aber auch die Bestellung der Seelen-Sorge den Bedacht zu nehmen und den «weiteren Vorschlag zu machen haben wird.

«Es verbleiben übrigens ob allerhöchst gedacht Ihre May. mit Kays. «Königl. und Erzherzogl. Gnaden derselben wohlgewogen.

---

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

«Decretum per Sacram Caesareo Regiam Apostolicam Maiestatem in «Consilio Supremo Commerciali aulico Viennae die 24.ta Mensis Decembris «anno millesimo septingentesimo sexagesimo septimo.

CHOTEK.

Franz von Mugind.

«Foris: An die Intendenza der von der dortigen Antoni-Bruderschaft «angetragenen neuen Kirchenbau in der Theresia-Stadt Ort.

«Foris: An die Kays. Königl. Commercial-Haubt — Intendenza in dem «gesamtem Oesterreich. Litorali Triest.

«Alla Venerabile Confraternita di S. Antonio.

«Sua S. Gen.le Reg.a Sig.a Mstà. Con Rescritto di 24. Xbre ultima- «mente passato ha Clementissimamente acconsentito, che nel luogo scielto in «faccia al Canale grande possa fabbricarsi l' ideata chiesa Cattolica, della «quale la venerabile Confraternità di S. Ant.o ha voluto assumersi l' Impegno, «accordando graziosamente, che li 4000 f. destinati a tale fabrica dal suo «Sovrano Erario possino essere Contati a quella persona, che dalla Confra- «ternità sarà autorizata al Ricevimento subito, che sarà dato Mano all' opera, «e ne saranno visibili li Progressi, senza, che Sua Mstà. pensi di obbligarla a «qualche Rendimento di Conto, in Considerazione che la pietà, e zelo lodevole «di essa Confraternità, per l' onor di Dio, del quale sua Maestà ha sentito «Con sovrano gradimento i plausibili Contrasegni, si sottopose allo stabilimento «intero della detta santa fabrica secondo il Disegno qui Compiegato che ha «riportato nell' istesso tempo l' approvazione della Clementissima sovrana, che «non si riserva altro intorno alla chiesa da fabricarsi, che il Jus di Patronato «e d' Avocazione competente al somo Prencipe sòpra tutti li Beni ecclesiastici «e delle chiese, non meno che tutte le fondazioni pie in tutti li suoi Stati.

«Saprà perciò la venerabile Confraternità di prendere le necessarie «Misure per Dar Principio al predetto pio Intento, insinuandosi appresso il «sg.re Direttore delle fabriche, il quale già è istruito di assegnarli il sito destinato.

Trieste il 9. gen.o 1768.

Rauber».

Avuto il debito permesso si pensò di dar mano alla fabbrica della chiesa, che potè esser ultimata dalla confraterna nel 1769 con un mutuo di 17,059 fiorini, dato dai confratelli Antonio Righettini e Hochkofler [1]). Ciò lo attesta la seguente leggenda scolpita in lapide di forma ovale, un tempo sopra la porta d' ingresso, ora gettata nel campanile a mano destra della chiesa moderna di St. Antonio Nuovo fra le macerie:

---

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

IN HONOREM DIVI ANTONII
CONFRATERNITAS
RECENS ERECTA
FVNDAVIT 1769

La chiesa stessa, sebbene non avesse in sul principio che compiuta la facciata,

Facciata della chiesa primitiva di S. Antonio Nuovo.

Dal libro: „Voyage pittoresque et historique de l' Istrie et de la Dalmatie par Joseph Lavallée, Paris. 1802."

era tenuta pulitamente nell'interno. Era provvista di sacri arredi e di non poca argenteria, la quale all' atto della soppressione della fraterna veniva stimata dal perito Mattia Kandler con 1137 fiorini e 57 carantani [1]), cosi che nel 1809 temendosi un' invasione da parte dei Francesi, per ordine del governo venne consegnata e trasportata nell' Ungheria [2]). Possedeva fra le altre cose un stupendo ostensorio, che le fu rubato da mano ignota addì 24 febbraio 1778 e

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*
[2]) Detto.

sostituito con un altro, lavoro del nostro argentiere F. I. Pillein, il quale oggidì ancora conservato nella chiesa di St. Antonio Nuovo, ha attorno il suo piedestallo la leggenda cronografica:

XXIV · FEBRVARII · SACCRILEGVS · ABSTVLIT
FIDELIVM · RESTITVIT · PIETAS

Nella chiesa la fraterna teneva con grande concorso di fedeli la novena in onore del santo Taumaturgo. Il libro relativo di preghiere, un bel manoscritto, alto 19, largo 14 centimetri [1]), conservato nella sacrestia odierna di S. Antonio Nuovo, porta il titolo: *Esercizio // di devozione // in onore di // S. Antonio // di Padova // da praticarsi dalli confratelli della // ven. scuola del detto santo ne // tredici giorni che precedono // la vigilia del medesimo // cioè dalli 21 maggio sino li 12 giugno // descrito per via di Antonio Montanelli il anno 1769*, ed ha a tergo la nota autografa: *die 8 maji 1771 vidit et approb. quoad cath. relig. f. Felix Givo inq. genlis. s. S. Utin. et Concordiae. Die 10 maji 1771 visis imprimatur Vid. Prel.*

Avendo peraltro stabilito l' imperatore Giuseppe II di sopprimere il vescovato di Trieste e di fondare quello di Gradisca, tolse al nostro capitolo cattedrale il diritto di esercitare i diritti parrochiali nella diocesi e nella città di Trieste, e con rescritto aulico dei 13 marzo 1777 ordinava, che nella nostra città venissero erette due parrochie, quella di Santa Maria Maggiore e quella di S. Antonio Nuovo con un parroco ed otto cooperatori [2]). La fraterna di S. Antonio non era quindi più indipendente, era soggetta al parroco, e per breve tempo, perchè per ordine superiore, nel 1783, veniva abbolita e soppressa [3]). I nostri concittadini Antonio Righettini ed i fratelli Hochkofler dovettero presentare istanze sopra istanze per ottenere il danaro dato a mutuo per la fabbrica della chiesa che appena ai 13 giugno 1784 fu loro sborsato [4]).

Il primo parroco si nominava del resto appena nel marzo 1780. La parrochia abbracciava in sul principio l' odierno perimetro, più Barcola, Greta, Guardiella, tutto Chiadino, tutta Scorcola, Roiano, Rozzol e parte di Santa Maria Maddalena inferiore, quindi le odierne parrochie di Barcola, Guardiella, Roiano e parte delle parrochie di Catinara e San Giacomo. Era molto estesa, ma ben poco popolata. Addì 13 febbraio 1758 la cittanova contava novantadue case con mille trecento settantatre persone [5]); i cattolici di tutta Trieste

---

[1]) Di pagine 32. — Fu stampato in parte col titolo: *Novena in apparecchio alla festa del glorioso Taumaturgo sant' Antonio di Padova che si celebra nella chiesa parrocchiale di sant' Antonio nuovo di Trieste.* Capodistria 1890, in 16.°, pag. 24.

[2]) **Don Giuseppe Mainati.** *O. c.* vol. V, pag. 4.

[3]) *O. c.* vol. V, pag. 17.

[4]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

[5]) **Don Giuseppe Mainati.** *O. c.* vol. V, pag. 285.

sommavano a 5911 persone [1]), e la popolazione cresceva in tal guisa negli anni seguenti [2]):

1785	anime	17600	1801	anime	31500
1786	»	20300	1802	»	27000
1789	»	21900	1803	»	29000
1791	»	24500	1808	»	33200
1795	»	27000	1809	»	30000
1796	»	27300	1811	»	24000
1797	»	27200	1815	»	24000
1798	»	30200	1820	»	33000
1799	»	27300	1825	»	40500

Se poi esaminiamo il solo territorio, nel 1806 contavano [3]):

Barcola	70	case	con 284	abitanti
Chiadino	69	»	» 289	»
Chiarbola	92	»	» 306	»
Cologna	59	»	» 236	»
Guardiella	107	»	» 440	»
S. Maria Maddalena inferiore .	158	»	» 323	»
Roiano	47	»	» 200	»
Rozzol	103	»	» 380	»
Scorcola	103	»	» 451	»

La parrochia di San Antonio nuovo aveva quindi in origine solo novecento case con 4282 cattolici, — meno quanto oggidì ne conta la sola parrochia di Roiano! — per cui il primo parroco Filippo canonico Fröhlich fu costretto per mancanza di rendite a chiedere la vacante parrochia di Slavina.

Nel 1780, primo di sua esistenza, non ebbe a registrare la parrochiale che soli 276 battesimi, 67 matrimoni e 176 morti. Il primo battezzato fu: «Catterina figlia dei coniugi Giuseppe e Cattarina de Instenberg, nata e bat-«tezzata addì 11 marzo 1780 dal parroco Fröhlich, assistenti i patrini Maurizio «Hochkofler e Anna Maria Hossmiller». Il primo che contraeva matrimonio fu il «vedovo Giuseppe Petritsch con Margarita filia del defunto Michele «Preletz della parrochia di Cossana, copulati addì 2 aprile 1780 da Marco «Sadnek parroco di S. Maria Maggiore, presenti i testimonî Francesco Homan «e Martino Rupret». Il primo che moriva addì 25 marzo 1780 fu «Orsola «Fronzin nell' età di 45 anni, provvista coi Ss. Sacramenti e sepolta nel cimi-«tero di S. Giusto facendo le esequie il cooperatore Giuseppe Carisch [4]).

---

1) *O. c.* vol. V, pag. 286.
2) **Giovannina Bandelli.** *O. c.* pag. 193 e seg.
3) **Antonio Cratey.** *O. c.* pag. 206 e seg.
4) *Dai libri parrochiali di S. Antonio Nuovo.*

Appena addì 18 giugno 1784 si presentò il fabbisogno pel ristauro della chiesa, nell' importo di 2369 fiorini 2·5 carantani, come risulta dall' atto seguente [1]):

CALCOLAZIONE

Per il compimento della Chiesa di Sant' Antonio nel Borgo Theresiano.

Operazioni Esterne.	Valore di fi.	k.	Importo di fi.	k.	Somma di fi.	k.	Somma tottale di fi.	k.
Stabilitura esterna della Chiesa passi quadrati 660 .	6	—	3960	—				
Stabilitura del Campanile passi quadrati 118 . . .	6	—	708	—				
Stabilimento della Cornice passi quadrati 111 . . .	14	—	1554	—				
Stabilimento della Cornice dell' Campanile passi andanti 43	14	—	602	—				
Stabilitura della Sagrestia Passi quadrati 73½ . . .	3	10	257	5				
Per Gesso, Marmorino ed altre Operazioni	—	—	600	--				
Per cordami, travamenta, Ponti, Chiodi, per l' armatura	—	—	1400	—				
Per compimento, per incolorire la cantoria dell' Organo p.	—	—	2277	—				
Somma d' ell' Operazione esterne, ...	. .	.	. .	.	11358	5	2145	26¼
Operazioni Interne et Esterne. *Per compimento delli Quartieri, del Capellano e Mesner.*								
Due Porte di Legno a pian terreno	—	—	150	—				
Pavimento a Pian terreno e Soffitto	—	—	481	—				
Soffitto a Pian terreno	—	—	180	—				
Stabiliture interne passi 33	3	10	115	10				
Stabilitura esterna con cornice Klafter quadrati 73½	3	10	257	5				
Summa dell' operazioni interne et esterne	. .	.	. .	.	1183	15	223	35¾
Summa tottale	. .	.	. .	.	12542	—	2369	2½

Dico! Due Mille Trecento Sessanta Nove Fiorini 2½ k.ni.

Trieste li 18 Giugno 1784.

Vidi. **Steinlein.**
Sup.mo Direttore.

Carlo Dini
Proto.

Addì 12 giugno 1784 si fece il primo inventario della chiesa e lo si presentò al governo addì 5 gennaio 1785. Diamo la copia dei documenti relativi [2]):

Inventario

della Chiesa e Fraterna dei S. Antonio da Padova formato li 12 Giugno 1784.

«*Argenteria:* 3 paja Candellieri argento grandi, 2 detti piccoli, 1 Tu-«ribulo con navicella, 2 Lampade, un Ostensorio, 1 detto per la reliquia del «Santo, 1 Ciborio, 3 Scatole, 5 Calici, 1 Croce.

---

[1]) *Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.*

[2]) **Don Giuseppe Mainati,** *O. c.*, vol. V., pag. 306.

«*Ottoni e metalli:* 5 Lampade, 1 Turibulo con navicella, 1 Crocefisso «piccolo, 1 Secciello, 2 Candellieri da tavola, 1 Fogara rame, 5 campanelle «per gli altari, 1 d.a alla Sacrestia, 3 d.e nella torre.

«*Paramenti:* 1 paramento fondo argento fiori oro e seta, cioè pluviale, «pianetta, dalmatiche, stolle, e manipoli. 1 d.o seta fiori bianchi, 1 d.o came- «lotto bianco, 1 d.o pavonazzo, 2 pianette camelotto rosso, 2 pianette gialle «seta con fiori argento, 2 d.e seta fiorate colori, 3 d.e lana nere, 1 d.a da- «masco nero, 1 d.a ricamata colori, 1 d.a drapo oro, 1 velo umerale ricamo, «detto seta bianco, 1 velo da por avanti al Santissimo, 3 d.e inusabili, 4 «stolle lana pavonazze, 5 vesti scoto nero.

«*Biancheria:* 34 Cotte, 11 camici, 20 amiti, 7 cingoll seta, 6 d.i filo «bianco, 23 tovaglie, 5 sotto tovaglie, 6 sugamani, 8 manuterj, 2 tovaglie sul «balaustro, 1 mantile, 20 corporali, 40 purificatori, 2 velli della S. Pisside.

«*Altri effetti:* 5 Messali, 2 d.i inusabili, 4 d.i da morto, 1 breviario «in due tomi, 2 Rituali, 2 pani neri p. i cadaveri, 4 Tapetti lana, 1 Balda- «chino damasco cremise, 1 d.o per il Viatico, 4 barette a croce, 2 bandiere, «1 stendardo, 1 pezzo merlo per una tovaglia, 2 bandierole, 2 armari, 3 casse, «3 sedie damasco, 1 Crocefisso grande legno, Diversi candellieri legno da nulla, «2 Statue di S. Antonio una piccola ed una grande, diverse palme, 1 Tribuna «legno dorato, 4 fanali da accompagnar il Santissimo, 1 Crocefisso legno sul «pulpito, 5 d.i sugli altari, 1 d.o avorio, 4 Lettorini, 1 pietra da oglio.

STATO ATTIVO.	Capitale f.	s.	Rendita f.	s.
Capitali.				
Legato di Pietro Zoch erogato nella fabrica della Chiesa come appare nella Rub.-Ufficiatura	600	—	24	—
d.o di Maddalena Piechel ut dicta Rub.	1058	17	42	7
	1658	17	66	7
Affitti livelli.				
Da Girolamo Solda sopra campo dietro il Castello a 6. p% . .	1000	—	60	—
	Summa per se			
Elemosine e contribuzioni.				
Elemosine annuali circa	. . .	.	7200	—
Ingresso e corrispondenza de' Confratelli, e Consorelle	. . .	.	3000	—
			10200	—

STATO PASSIVO.	Capitale		Rendita	
Salari.	f.	s.	f.	s.
Al Capellano	. . .	.	550	12
Al Secristano	. . .	.	262	—
Al Nonzolo	. . .	.	360	—
Al Servente	. . .	.	380	—
			1342	12
Offiziatura.				
1 Messa cantata fondata da Pietro Zoch di Longara appare instromento delli 17 Febraro 1771, da celebrarsi annualmente il dì 9, Febrajo sul capitale contato di lf 100. da l. 6. erogato nella fabrica della Chiesa a 4 p%	600	—	9	—
1 Messa bassa al 1. Aprile fondata da Maddalena Piechel come instromento 8. 9bre 1772. capit. di f. 200. a 4 p% pure erogati nella fabrica della Chiesa e perciò detti capitali nulla rendono	1058	37	3	—
p. messe cantate e prediche di divozione	. . .	.	200	—
Suffraggi de Confratelli morti di messe 51 p. cadauno si calcolano dieci all' anno sono messe 510. a f. 2	. . .	.	1020	—
alli musici	. . .	.	1202	10
	1658	17	2434	10
Illuminazione.				
Per cera, giacche l' oglio occorevole s' acquista in elemosina . .	. . .	.	1400	—
	Summa per se			
Straordinarie.				
Le spese di riparazioni, capet si calcolano ad annue	. . .	.	1000	—
	Summa per se			

	Capitale		Rendita	
Debiti.	f.	s.	f.	s.
Antonio Righettini per la fabrica della Chiesa Deve avere in dipendenza dei suoi conti . . . . . f. 11041:21.				
Fratelli Hochofler cessionari Plossi in simili . . . . » 5358:—.				
f. 16399:21.				
pagati da Righettini per saldo dell' altar maggiore, come da suoi conti . . . . . » 1520: 1.				
f. 17819:22.	94337	17		
Sopra il qual capitale a senso del deciso dalli Confratelli sotto li 19 Decemb. 1776. dovrebbero esigere l' interesse di 4 p% quale importerebbe annualmente f. 3773:10	. . .			
NB. Fin ora li creditori s' accontentarono prendere sensa rigore per conto d' interesse quello avanzava, mai però ebbero l' intiero saldo, perche assendo tuttavia in fabrica spendevano più di quanto si dimostra nel bilancio, tuttavolta esigevano qualche cosa come da conti giornali della Fraterna.				
p. debito delli due Capitali Zoch e Piechel legati per dono di due messe perpetue . . . . . f. 313:20 quali a calcolo di 4 p% render devono f. 12:32.	1658	17		
	95996	14		

BILLANCIO.	INTROITO				ESITO			
	Capitale		Rendita		Capitale		Aggravi	
	f.	s.	f.	s.	f.	s.	f.	s.
Capitali disposti nella fabrica della Chiesa p. fondo de legati Piechel e Zoch che non si espongono f. 1658:17	. . .	.	. .	.	. .	.	. .	.
Livelli	1000	—	60	—	. .	.	. .	.
Elemosine e contribuzioni	. .	.	10200	—	. .	.	. .	.
Salari	. .	.	. .	.	. .	.	1342	12
Officiatura	. .	.	. .	.	. .	.	2434	10
Illuminazione	. .	.	. .	.	. .	.	1400	—
Straordinarie	. .	.	. .	.	. .	.	1000	—
Debiti per la fabrica della Chiesa	. .	.	. .	.	96526	2	. .	.
avanzarebbero per rendita da pagarsi in sconto interessi	. .	.	. .	.	. .	.	1082	18
all' incontro resta p. debito Capitale	95526	2	. .	.	. .	.	. .	.
	96526	2	10260	—	96626	2	10260	—

BILLANCIO *calcolato in proporzione del conto tenuto dal Sig. Antonio Righettini, dopo abolita la Confraternità, cioe dal 8. Gennajo a tutto Agosto anno corrente.*	Introito		Esito	
	f.	s.	f.	s.
p. netto introito	3828	4		
Esito	. . .	.	2758	—
s' aggiunga proporzionalmente l' importo di presuntivo incasso	1276	1		
da simili si computa l' esito	. . .	.	919	—
Resta un avanzo di	. . .	.	1427	5
Summa . . .	5301	5	5104	5

BILLANCIO *secondo il quale può con probabilità fissarsi lo stato futuro della Chiesa di San Antonio.*	Introito		Esito	
	f.	s.	f.	s.
p. Livelli	60	—		
Elemosine in Chiesa e per Città	3000	—		
Salari al Sacristano, non occorrendo Capellani, perche dal Paroco può ufficiarsi la Chiesa f. 600:—. \ all' organista » 150:—. /	. . .	.	750	
Offiziatura delli due legati Zoch e Piechel a carico della Chiesa per esser stati erogati li rispettivi capitali di f. 313:20. nella fabrica della med.a	. . .	.	12	—
Riparazioni correnti	. . .	.	200	—
Illuminazione di cera ed oglio	. . .	.	700	—
Vino, Ostie, Carbone, scope &	. . .	.	314	—
Sarebbe sperabile un avanzo di	. . .	.	1064	—
Summa . . .	3060	—	3060	—

STATO EFFETTIVO DE CAPITALI.	Attivo f.	Attivo s.	Passivo f.	Passivo s.
Importo della fabrica della Chiesa fornita come si trova secondo l' estimo del Proto Carlo Dini	37089	42		
Argenteria	1137	57		
Credito Righettini . . . . . f. 12561:22 \ d.o Hochkofler . . . . . » 5358:—./	. . .	.	17919	22
p. fondo legati a carico della Chiesa . . . . f. 313:20.\ Debito verso la Sovrana Corte . . . . . » 4000:—./	. . .	.	4313	20
L' intrinseco valore dei stabili compresa l' argenteria sormonta il passivo, e risulta un attivo di	. . .	.	15994	57
Summa . . .	38227	39	38227	39

Pietro Barone de Leo.

N. 107. praes. den 17.ten Jenner. 785.

Al Governo di Trieste, Gorizia e Gradisca.

Buchhalteria.

«che rassegna le ordinate dimostrazioni del Stato Attivo, e Passivo della «Fraterna e Chiesa S. Antonio di Padova.

«Eccelso Governo!

«In seguito al decreto num. 25 e pres. 27 del passato 7bre dopo «aversi revisto, ed esaminato l' inventario, ed opperato del Comissario de Leo «rispetto alla Chiesa e Fraterna S. Antonio di Padova, non si ha mancato di «formare l' ordinate dimostrazioni dell' attale stato attivo e passivo, cioè:

A) della Fraterna, quale consiste nella fabrica della chiesa per . f. 37089.42
e nell' argenteria . . . . . « 1136.57
oltre diversi effetti non stimati, ma inventariati, e lasciati ad uso della Chiesa . . . .

f. 38227.39

e da questi dedotto il passivo, cioè all' Erario li acquistati per la fabrica . . . . . f. 4000.—
al Righettini il debito di . . . . . « 12561.22
alli Fratelli Hochoffler . . . . . » 5358.—
ed alla Chiesa il Capitale Zoch e Piechel lasciato per due mese e impiegato per la fabrica . . « 313.20

22232.42

ne avanzano . . . . . f. 15994.57

B) della chiesa poi consiste la rendita certa in annui d' affitto livellario		f.	11.20
e d' ellemosine nella Chiesa e Città circa		«	900.—
		f.	900.20
colli quali pagando il Sacristano annui	f. 113.20		
all' Organista	« 28.20		
mantenimento di cera ed oglio	« 135.—		
d.o di vino, ostie e carbone	« 60.—		
diverse riparazioni	« 40.—		
messa cantata del legato Zoch	« 1.42		
e messa ordinaria del legato Piechel	« —.34		
		f.	373.56
sarà un avanzo di		f.	532.—

«per conseguenza il fondo di religione non avrà bisogno di nulla contribuire, «salvo solo che assumendosi in se la Fabrica della Chiesa dovrebbe sodisfare «li due creditori Righettini, ed Hochofler ed investire un capitale p. le due «messe Zoch, e Piechel.

Per la Ces.ª Reg.ª Camerale e Governiale Buchhalteria.

Trieste, 5 Genaro 1785.

Giorgio Mensehik.
Buchhalter.

A. Pregl».

Di questi arredi furono involati nel 1818 due candelabri d'argento che i parrochiani sostituirono con altri otto, i quali portano sui piedestalli la leggenda: DVo · FVr · CanDeLabra — rapIt — oCto · popVLI · Donat — pIetas. Nel 1821 se ne fecero altri dodici colla leggenda apposta sui piedestalli: DEO HVIVS PAROECIAE — LIBERALITAS — DEDICAVIT ANNO 1821.

Aveva inoltre la chiesa gran numero di reliquie in teche e reliquiarî argentei, un calice ed un ostensorio d' argento dorato, ricco di pietre preziose, dono del parroco Giuseppe Tognana, il quale dal suo peculio la arricchiva di molti e preziosi sacri arredi e la fornì di altre tre campane alle già esistenti.

In questa chiesa, che ai 22, 23 e 24 marzo 1790 celebrava le solenni esequie per Giuseppe II imperatore [1]) si teneva il servizio divino, come racconta il conte Girolamo Agapito, *ogni festa coi normali cantici spirituali in idioma tedesco per gli abitanti della città e in dialetto slavo per i villici del territorio che vengono cantati nella nota melodia da tutti quelli, che assistono alle sacre funzioni; siccome v' è pure predica tedesca e slava.* [2]) Anzi per istanza

---

[1]) *Don Giuseppe Mainati.* O. c. vol V. pag. 49.
[2]) *O. c.* p. 120.

dei parrochiani e del vescovo Antonio Leonardis, Francesco I imperatore con suprema risoluzione del 1 aprile 1824 istituiva il posto per un predicatore tedesco.

La chiesa primitiva di S. Antonio nuovo occupava del resto l'area attuale sino alla via odierna di S. Catterina e della Zonta. Misurava in lunghezza 34 metri, in larghezza 17 ed avea una superficie di 1920 metri quadrati. A tergo nella via odierna di S. Lazzaro stava una vetusta ficaia attorno la quale erano disposti i carri dei nostri contadini che calavano in città per vendere legna da fuoco. Veniva poi la canonica che occupava il tratto dell'odierna chiesa dall'altare di S. Antonio al termine della sacrestia.

Era di forma esagona, così che un lato formava l'abside dell'ara massima, uno la sagrestia, quattro le nicchie per gli altari laterali. La sola facciata in pietra calcare era stabilita, la chiesa nulladimeno «per la sua altezza «e regolarità di disegno, presenta al primo sguardo tutta la sua maestà; il «superbo campanile con orologio, di cui egli è fornito, lo rende vieppiù brillante.» [1])

In questo, che s'ergeva dal lato sinistro, pendevano tre campane fuse a Lubiana nell'anno 1815 e passate poi alla moderna chiesa di S. Antonio Nuovo. La minore ha la leggenda: + BAPTIZATA + ET + NOMINATA + SVM + MARIA + IOSEPHA + OPVS + IOSEPHI + REISS + + NOMINE + HAEREDVM + VINCENTII + SAMASSA + LABACI + 1815. La media: BAPTIZATA + ET + NOMINATA + SVM + MARIA + FRANCISCA + OPVS + IOSEPHI + REISS + NOMINE + HAEREDVM + VINCENTII + SAMASSA + LABACI + 1815, e la maggiore: PIETAS + AC + LIBERALITAS + PAROCHIANORVM + REFVDIT + BAPTI ZATA + ET + NOMINATA + SVM + MARIA + ANTONIA + OPVS + IOSEPHI + REISS + NOMINE + HAEREDVM + VINCENTII + SAMASSA + LABACI + 1815.

Il frontone della chiesa era ornato con la statua del santo Taumaturgo in apposita nicchia. [2])

Nell'interno, per la parte decorativa, disposto a due ordini di pilastri corinti, [3]) vedevasi sul soffitto un grande quadro dipinto a fresco: il santo Taumaturgo in grembo alla celeste gloria, circondato da sei quadri, contenenti alcuni de' suoi miracoli. [4])

Possedeva un ampio coro con un famoso e singolare organo, «che «per la spaziosità e la perfetta costruzione di quello, ne risulta il più armonico «complesso e la più rara magnificenza!» [5])

«Cinque altari del più finissimo e, ben travagliato marmo[6]) la ornavano. «Il maggiore fabbricato secondo l'uso romano è consacrato al santo titolare; «dei quattro altari laterali ognuno in forma di cappella, i due a sinistra sono

---

[1]) Antonio Cratey. *O. c.*pag. 15
[2]) Girolamo conte Agapito *O. c.* pag. 119 seg.
[3]) Giovannina Bandelli. *O. c.* pag. 290.
[4]) Girolamo conte Agapito. *O. c.* pag. 119 seg.
[5]) Antonio Cratey. *O. c.* pag. 15.
[6]) *O. c.* pag 15.

«dedicati l'uno alla Madonna della Salute, l'altro al Ss. Crocifisso, e quelli a «destra il primo a S. Anna ed il secondo a S. Giuseppe.»[1]) La pala del Crocifisso era lavoro di **Felice**, figlio del pittore bolognese **Carlo Cignani**, seguace del Tintoretto, nato nel 1638 e morto nel 1719.[2]) Della pala, *il transito di S. Giuseppe* si credeva che sia di scuola veneta di qualche considerazione.[3])

In essa si trovava del pari una bellissima copia della famosa notte del S. Natale, dipinta dal Correggio, il di cui originale si conserva a Dresda.

Solennemente e con tutta proprietà si tenevano in questa chiesa le sacre funzioni, in ispecie poi, come abbiamo già narrato, parlando dei nostri frati minori conventuali, nell'*Archeografo* degli anni 1898 e 1899, la festa del santo Taumaturgo di Padova, che preceduta da funzioni ecclesiastiche, ben tredici giorni era frequentata da numeroso concorso dei fedeli.

Nè questa divozione era affatto nuova od inventata dalla fraterna omonima. Era raccomandata dalla pia opera ed associazione universale di S. Antonio di Padova, rinnovata nel 1886, della quale crediamo bene trascriverne gli atti relativi:

Pia opera ed associazione universale di S. Antonio di Padova.

Lettera di Sua Eminenza il signor cardinale Domenico Agostini, Patriarca di Venezia, protettore della Pia Opera di S. Antonio.

«Al Promotore dell' Opera.

«Ho preso a considerare le norme ch'Ella mi presentò, riguardanti «la istituzione della *Pia Associazione universale di S. Antonio di Padova*, e «sono lieto di associarmi all'illustrissimo mons. vescovo di codesta diocesi «nell'approvarle e nel manifestare il mio desiderio, perchè venga esteso e «propagato il pio sodalizio dal Santo Padre più volte benedetto, e con ciò si «ravvivi ogni dì più lo spirito di devozione verso il grande Taumaturgo.

«Io sono persuaso che la devozione a S. Antonio abbia a questi tempi «una speciale importanza, e che i fedeli debbano non solo invocarlo per impe- «trarne grazie personali d'ogni maniera, ma sì con la massima fiducia a lui «ricorrere nelle attuali condizioni della società e della chiesa. Questo insigne «apostolo ha ricevuto dalla Provvidenza una missione eminentemente religiosa «e sociale insieme, ch'egli ha compiuta, principalmente al bene dell'Italia e «della Francia in un'epoca, quanto la nostra, difficile e perigliosa, combattendo «gli errori, propugnando i veri diritti dei cittadini e dei popoli, e dovunque «ristabilendo la pubblica tranquillità e la pace, mentre si è reso egualmente «terribile ai nemici della cattolica fede, ed ai tiranni ed oppressori delle plebi

---

[1]) **Girolamo conte Agapito.** *O. c.* pag. 119.
[2]) **Carlo Zanetti.** *Vita del gran pittore Carlo Cignani.* Bologna e Roma 1722.
[3]) **Girolamo conte Agapito.** *O. c.* pag 120

«coll' apostolica sua virtù e col potere dei miracoli. Io sono convinto, che «quando tutto il mondo cattolico si unirà concorde ad accrescere la gloria «accidentale di questo diletto servo di Dio, supplicandone con umile preghiera «il celeste patrocinio, Iddio che nella generosità non si lascia mai vincere, si «degnerà con nuove grazie e prodigî anche straordinarî ognora più glorificarsi «in Antonio.

«Io pertanto non cesserò di raccomandare al mio clero e per esso ai «fedeli, come ho già fatto con due mie lettere circolari, il culto e l'invoca- «zione al *Santo dei miracoli* che bene si dice *il Santo di tutto il mondo.*

«Voglia il pietosissimo Iddio per intercessione di questo gran Santo, «cui ella vivamente onora, continuarle il tesoro de' suoi lumi e delle sue «grazie, affinchè possa alacremente ed efficacemente condurre l'opera con «tanta fede, intelligenza ed attività intrapresa.

«Mi raccomando alla carità delle sue orazioni, e nei Sacratissimi Cuori «la benedico.

Aff. Suo in X.o
✠ *Domenico Card. Agostini Patriarca.*»

Al Molto Rev. e Ch.mo Signore
D. Antonio nob. dott. Locatelli
Padova.

Lettera del Rev.mo Fr. Bonaventura M. Soldatich, ministro generale dei minori conventuali.

«*Molto Reverendo Padre.*

«E sorta da due anni in Padova la *Pia Opera ed Associazione uni- «versale di S. Antonio di Padova*, istituzione ch'è stata benedetta più volte «ed arricchita d'indulgenze da S. S. Papa Leone XIII.

«Essa si propone:

«*a)* propagare il culto e la devozione al gran Taumaturgo S. Antonio «di Padova;

«*b)* eccitare i fedeli di tutto l'orbe a supplicarne con unanime e quo- «tidiana prece il possente patrocinio in aiuto della chiesa, al conforto del «sommo pontefice ed al bene dell'intera società, nelle presenti tristi circostanze;

«*c)* e sotto gli auspicî di Lui che *martello degli eretici* si appella, «tutelare la fede cattolica mediante lo zelo dei devoti del Santo, e la diffu- «sione di buone letture, particolarmente di quelle che saranno compilate dai «soci della nuova Accademia Antoniana di storia, scienze ed arti cristiane e «che si pubblicheranno in Padova dalla tipografia Antoniana.

«Organo di quest'*Accademia* e della unita *Pia Opera ed Associazione «universale* sono:

«*a)* la rivista religiosa e scientifica *Il Santo di Padova e il suo tempo*, «che or vede per il quinto anno la luce e che novera più d'uno anche del «nostro ordine fra' suoi collaboratori;

«*b)* il *Bollettino illustrato della Pia Opera ed Associazione universale «di S. Antonio di Padova* sotto il titolo *Il Santo dei Miracoli*, pubblicazione «popolare ch'escirà il 1. di ogni mese a principiare dal prossimo novembre, «e che sarà tradotta ben presto nelle principali lingue d'Europa.

«Ora avendo noi preso ad esaminare i regolamenti di codesta duplice «istituzione, e trovatala assai opportuna per il risveglio della fede e della pietà «nel popolo cristiano e per il profitto della vera scienza, nonchè per l'aumento «della devozione de' fedeli verso il nostro gran Taumaturgo, ci rivolgiamo alla «P. V. M. R., esortandola a voler favorire il meglio possibile codesto sodalizio «e procacciarne l'incremento e la diffusione, rivolgendosi al M. R. prof. nostro «terziario, Antonio Maria dott. Locatelli, promotore della stessa *Pia Opera ed «Accademia Antoniana* (al Santo, 4108, Padova).

«Nella fiducia che vorrà col Suo distinto zelo contribuire all'incre- «mento di quest'opera, alla quale abbiam creduto accordare fin da' suoi esordi «il nostro favore, le auguriamo di cuore ogni eletta benedizione.

Dato in Padova, dal convento del Santo,
il dì 29 giugno 1888.

Suo aff.mo servo in Cristo
Fr. Bonaventura M. Soldatich.
Min. Gen. dei Min. Conv.li»

REGOLAMENTO.

Il fine e i mezzi dell'Opera.

«Questa istituzione più volte benedetta ed arricchita d'indulgenze dal «sommo pontefice Leone XIII, ha centro in Padova.

«1) a risveglio della fede e della pietà nel popolo cristiano propaga «la devozione al gran Taumaturgo S. Antonio, divulga le glorie di lui e della «sua missione: missione che egli perpetua ne' secoli con la voce de' suoi por- «tenti e le mirabili attraenze delle sue virtù.

«2) al conforto della cattolica chiesa invita i fedeli di tutto l'orbe «cattolico ad unirsi in ispirito e a piè della benedetta arca, che chiude le «spoglie del gran Taumaturgo, offrirgli quotidiana e fiduciosa preghiera per «la più presta liberazione della presente società da que' mali che l'affliggono «e per l'esaltazione ed il trionfo della s. chiesa e dell'augusto suo capo.

«3) a tutela della vera fede diffonde per mezzo di savie letture la «dottrina cattolica, e con queste particolarmente la cognizione dei misteri e «della vita di N. S. Gesù Cristo, eccitando i devoti del Santo ad imitarne «l'apostolico zelo, in far conoscere ed amare dagli altri N. S. Gesù Cristo,

«sì col promuovere ed aiutare anche personalmente in pubblico ed in privato «l' istituzione della dottrina cristiana, sì col crescere il culto e l' amore al Ss. «Sacramento.

Il bollettino dell' Opera.

«La tipografia Antoniana, che è da tre anni istituita in Padova ai «servigi dell' Opera, pubblica il 1. d' ogni mese ed in più lingue il *Bollettino «illustrato*, *Il Santo dei Miracoli*, che contiene tutto ciò che può esser di più «interessante per i devoti del Taumaturgo dopo un articolo di attualità, vi si «narra della vita e dei miracoli del Santo, si da notizie del suo culto, delle «sue immagini più venerate e dei suoi templi e vi è partitamente descritta la «basilica di Padova; leggesi delle grazie ricevute, si raccomandano preghiere «per parte dei signori soci, ed infine avvi una cronaca dell' ordine francescano, «recenti notizie del Vaticano, componimenti in prosa ed in versi di argomento «vario ed ameno.

Ediz. comune per un anno nel Regno L. 1.50,
» distinta » » » 2·50.

«Gli abbuonati, divenendo soci della *Pia Opera*, godono dei vantaggi «appresso indicati.

Condizioni per l' aggregazione e partecipazione a' spirituali favori dell' Opera.

«1) Concorrere con una spontanea offerta, o mensile od annua o per «una volta all' incremento e diffusione dell' Opera ed in aiuto della buona stampa.

«2) Unirsi in ispirito alle intenzioni e preghiere della pia Opera ed «Associazione.

«3) Inviare il proprio cognome e nome alla direzione in Padova (al «Santo, 4108 via Cappelli), la quale rimette tosto la pagella d' aggregazione.

Vantaggi de' soci della pia Opera.

«1) Una messa viene ogni giorno celebrata all' arca del Santo per i «soci e secondo le intenzioni dell' Opera.

«2) Una seconda messa nelle due feste del Taumaturgo, 15 febbraio «giorno della traslazione del Santo, che si dice la festa della benedetta sua «lingua, e 13 giugno; nonchè in tutti i tredici giorni che precedono la festa «del 13 giugno suddetta.

3) Una messa si celebra alla stessa arca per ogni nuovo centinaio di «di soci, i cui nomi vengono rinchiusi in un cuore d' argento, che si ripone «sopra l' altare durante il divin sacrificio.

«4) Indulgenza di trecento giorni da lucrarsi una volta al giorno prati- «cando, almeno col cuore contrito sia in pubblico sia in privato, il pio esercizio «detto della tredicina, che consiste nel recitare tredici volte il *Pater* ed *Ave* «con in fine un *Gloria Patri*, ricordando almeno mentalmente le virtù del

«Santo ne' tredici giorni precedenti alla festa del 13 giugno, come pure in «quelli che precedono alla solennità del 15 febbraio.

«5) Indulgenza plenaria nel corso dello stesso pio esercizio in un giorno «a propria scelta, purchè veramente pentiti, confessati e comunicati preghino «per qualche spazio di tempo secondo l'intenzione del sommo pontefice.

«6) Indulgenza di trecento giorni in qualunque tempo dell'anno, sì «in pubblico che in privato per tredici martedì consecutivi, ovvero per tredici «giorni non interrotti, praticando con cuore almeno contrito il riferito pio «esercizio della tredicina.

«7) Indulgenza di cento giorni da lucrarsi una volta al giorno per la «recita dell'antifona ed orazione al Santo Taumaturgo, composta ed approvata «per i soci dell'Opera ed Accademia per i presenti bisogni della chiesa.

«Tali indulgenze, concesse dalla Santità di Nostro Signore Pp. Leone «XIII cogli apostolici rescritti 13 aprile e 28 maggio 1888, sono pure appli- «cabili alle sante anime del purgatorio.

«8) Le intenzioni e raccomandazioni de' soci per i vivi e per i de- «funti vengono nel Bollettino puntualmente ricordate, e si fa di esse speciale «menzione dai sacerdoti celebranti per la pia Opera all'altare e nella basilica «del Santo, ovvero altrove.

«9) La pia opera assume ogni anno pellegrinaggi ai santuari del «Taumaturgo in Italia e fuori, e vi fa celebrare la santa messa da vivo e «da requiem per i suoi associati.

«10) Godono delle preghiere e de' beni spirituali dell'intera asso- «ciazione, come di messe, comunioni ecc. che vengono dalla pia opera per «particolari fini ai soci specialmente raccomandate.

«Altri favori s'invocano dalla sovrana clemenza di N. S. Pp. Leone XIII.»

Pie pratiche a' signori soci raccomandate.

«1) La recita quotidiana dell'antifona ed orazione suddetta o di «altra prece, come di un *Pater* ed *Ave* al Santo Taumaturgo.

«A' rr. sacerdoti è raccomandato applicare con questa intenzione un «*Pater* ed *Ave* nella recita del divino officio.

«2) Qualche devota pratica ad onore del Santo nel martedì, il qual «giorno gli è da' fedeli dedicato, e il 13 di ciascun mese, come ascoltare la «s. messa pregando per i bisogni della santa chiesa; e chi è impedito, può «supplirvi con la recita de' tredici *Pater* ed *Ave* con un *Gloria* alla fine in «onore di S. Antonio.

«3) Accostarsi ai Ss. Sacramenti nelle due feste del Santo, che sono il «15 febbraio ed il 13 giugno, a queste premettendo il devoto esercizio della «tredicina, che suole anche in altro tempo dell'anno pienamente praticarsi.

«4) Ascoltare la messa il primo martedì di ciascun mese, nel qual «giorno si celebra alle ore 7 il divin sacrificio all'arca del Santo, secondo «le intenzioni del sommo pontefice.

Ristaurata la chiesa nell' anno 1784 si capiva, crescendo coll' andar del tempo la popolazione di Trieste, che fosse troppo angusta per i parrochiani. Epperò il governo d' accordo coll' ordinariato vescovile e col municipio nostro deliberò di atterrarla, onde erigerne una moderna e più ampia dietro disegno dell' i. r. ingegnere edile in capo Pietro Nobile.

Questa deliberazione ebbe peraltro effetto appena nell' anno 1827 e la chiesa dopo un' esistenza di ben sessantun anno fu del tutto atterrata sotto la direzione di Valentino Valle il giorno 18 maggio 1828.

Diamo per ultimo la serie dei sacerdoti, che in questa chiesa erano curati spirituali.

a) Vicari curati.

1. **Antonio Felice Celikar**, nel 1767.

2. **Giacomo Gaus de Homberg**, fiumano, fratello del vescovo Pietro di Pedena, dal 1767 al 1776.

3. **Marco Sadnek**, triestino, primo parroco di Santa Maria Maggiore, canonico del nostro capitolo cattedrale ed in pari tempo vicario curato in S. Antonio Nuovo dal 1777 al marzo 1780. Fu pensionato come canonico per ordine di Giuseppe II addì 1 agosto 1795, eletto in quest' anno come cappellano della i. e r. milizia a Trieste.

b) Parrochi.

1. **Filippo Fröhlich**, nato a Eisnern nella Carniola l' anno 1744, dottore in filosofia e teologia, canonico del nostro capitolo cattedrale nel 1777, dal marzo 1780 primo parroco di S. Antonio Nuovo, consigliere ecclesiastico ed assessore dell' ordinariato vescovile, passò nel 1793 come parroco a Slavina nella Carniola, dove moriva nell' età di sessantaquattro anni addì 8 giugno 1808. In questa chiesa, che conserva il suo ritratto, è sepolto sotto la cantoria colla leggenda :

MANIBVS
PHILIPPI · FRÖHLICH
CARNIOL · EISNERN
SLAVINAE · PAROCHI
ANNO · AETATIS · SVAE
LXIV
CIↃIↃCCCVIII
VITA · FVNCTI
AMORIS · ET · GRATITVDINIS
SIGNVM
SORORES
P · P

2. **Giuseppe Tognana de Tonnenfeld**, nato a Trieste nel 1775, cooperatore a Cossana, parroco a Povir; nel 1794 canonico del nostro capitolo cattedrale e secondo parroco di S. Antonio Nuovo, consigliere ecclesiastico ed assessore dell' ordinariato vescovile; nel 1805 cappellano della i. e r. milizia a Trieste. Moriva a Trieste nell' età di settantasei anni addì 19 novembre 1831, prima di aver visto la moderna chiesa parrochiale. Dietro suo espresso desiderio che manifestava nel suo testamento, volle essere sepolto a Rizmagne, destinando un zecchino d' oro per ogni singolo dei becchini che trasportava

Canonico Filippo Dr. Fröhlich, primo parroco di S. Antonio Nuovo.

Dall' originale conservato nella canonica di Slavina nella Carniola.

colà la sua salma. Fu sepolto in quel cimitero a tergo della cappella mortuaria — e nessun segno e nessuna croce copre la tomba di questo degnissimo sacerdote!

Per disposizione testamentaria, il parroco Tognana lasciava al cenobio di Castagnavizza trecento volumi della sua biblioteca.

c) Cooperatori parrochiali.

1. **Pietro Giuseppe Carina**, nato a Buccari addì 12 ottobre 1712, gesuita, per la prima volta rettore del nostro collegio e nel nostro ginnasio gesuitico dal 1764 al 1766; ultimo rettore dello stesso dal 1769 al 1773. Secolarizzato dopo la soppressione del suo ordine, fu nominato protonotario

apostolico e cooperatore in S. Antonio Nuovo. Moriva a Trieste addì 22 novembre 1795 nell' età di ottantatre anni.

2. **Mattia Suppantschitsch**, cooperatore e cappellano della fraterna di S. Antonio dal 1780 al 1784.

3. **Giuseppe Caris**, nel 1782.

4. **Giacomo Giovanni Bogatiz**, da Santa Croce, nel 1782. Dall' anno 1784 all' anno 1817 fu parroco di Brezovizza; dal luglio di questo stesso anno fu cappellano di Cattinara, dove moriva addì 24 dicembre 1827. Quivi ebbe sepoltura nel recinto di quella chiesa curaziale colla seguente barbara epigrafe:

KOPE
LANO
LORA
LI
KATINARA IAKOMO
BOGATIZ MORTO
IN 24 D. 1827.

5. **Alessandro Muzel**, ex-cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

6. **Andrea Avellino da Fiume**, ex-cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

7. **Domiziano**, ex-cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste nel 1784.

8. **Liberato**, ex-cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

9. **Edoardo**, ex-cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

10. **Taziano**, ex-cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

11. **Zaccaria Hannold**, cooperatore e predicatore tedesco nel 1790 ed in questo stesso anno cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

12. **Salvino Klainmayr**, nel 1790, ed in questo stesso anno cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

13. **Giacomo Susanni**, da Trieste, oriundo da antica nostra famiglia, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1791, dal 1806 al 1810 cappellano della chiesa di S. Pietro, e dal 1806 al 1821 cappellano di quella di S. Rocco, nel 1805 cappellano della i. e r. milizia di Trieste, rogava addì 17 novembre 1819 un codicillo ed ai 10 marzo 1821 il testamento, formando due stipendi per poveri studenti ginnasiali nati a Trieste, da prelevarsi dagli interessi di un capitale di due mila fiorini[1]). Contribuì pure per la prima fondazione del nostro istituto

[1]) **Dr. Petrus Tomasin**. *Das k. k. Staats-Ober-Gymnasium in Triest*. pag. 186.

dei poveri, entrando nella serie degli annui oblatori e lasciando in morte a favore dello stesso cinquecento fiorini [1]).

14. **Giuseppe Germek**, nel 1791.

15. **Francesco Panfilli**, triestino, dal 1791 al 1801. Nel 1797 fu cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

16. **Giuseppe Andriani**, nel 1791, e nell'anno susseguente in pari tempo cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

17. **Antonio Tomada**, nel 1793 cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

18. **Giacomo Righi**, nel 1795 cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

19. **Antonio Stiebel**, nel 1794; nel 1805 cappellano della i. e r. milizia di Trieste; dal 1806 al 1808 cappellano del nostro ospitale civico.

20. **Nicolò Francesco Probst**, nato a Trieste nel 1725, cooperatore nel 1795; nel 1797 parroco-decano di Dolina, dove moriva nel 1799 nell'età di settantaquattro anni.

21. **Mattia Laber**, nel 1798.

22. **Girolamo Mölk**, nel 1798.

23. **Giuseppe Seraschin**, nato a Casle sul Carso addì 29 gennaio 1768, ordinato addì 12 ottobre 1797, nel 1799 cooperatore in S. Antonio Nuovo, nel 1802 cappellano del nostro ospitale civico; dal 1803 al 1827 cappellano a Cattinara, poi delle nostre carceri dal 1828 al 1835; moriva pensionato a Trieste addì 13 aprile 1836 nell'età di sessantanove anni.

24. **Giuseppe Zubei**, nel 1801.

25. **Antonio Skerl**, cooperatore nel 1804; in questo stesso anno cappellano della i. e r. milizia di Trieste.

26. **Antonio Rinna**, cooperatore e predicatore tedesco nel 1806.

27. **Pietro Marchi**, cappellano dell'i. e r. reggimento Braisky nel 1802, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1806, poi cooperatore in S. Maria Maggiore, moriva come tale a Trieste addì 6 gennaio 1832.

28. **Giorgio Ukmar**, nato a Copriva sul Carso addì 20 marzo 1777, ordinato addì 9 ottobre 1803, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1807, poi cancelliere dell'ordinariato vescovile. Nel 1834 canonico del nostro capitolo cattedrale, consigliere concistoriale, esaminatore prosinodale in teologia morale, direttore della cancelleria vescovile, moriva a Trieste addì 2 febbraio 1844 nell'età di sessantasette anni.

29. **Natale Buiasich**, nel 1807.

30. **Francesco Fabiani**, nato a S. Pietro nel Goriziano addì 26 dicembre 1775, ordinato addì 16 maggio 1804, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1807; curato di Basoviza nel 1829, dove moriva nell'età di sessantaquattro anni nel 1839.

31. **Andrea Giuseppe Ursitsch**, nato a Vipacco addì 25 novembre 1789, ordinato addì 13 novembre 1814, cooperatore nel 1816, poi cappellano e maestro di scuola a Dutole sul Carso. Pensionato nel 1840, visse come tale prima a Vienna, poi a Gorizia, dove anche moriva.

---

[1]) *Cenni storici intorno all' istituto generale dei poveri in Trieste*, pag. 54.

32. **Mattia Erschen**, nato in Idria addì 25 febbraio 1792, ordinato addì 22 febbraio 1815, cooperatore nel 1817, poi parroco di Povir. Nel 1832 terzo parroco di S. Antonio Nuovo e primo della nuova chiesa, consigliere concistoriale ed esaminatore prosinodale, nel 1852 canonico onorario del nostro capitolo cattedrale e cappellano della nostra milizia territoriale. Morì addì 26 luglio 1856 nell' età di sessantaquattro anni e fu sepolto nella necropoli di S. Anna coll' epitafio :

QUI DORME IL SONNO DEI GIUSTI
MATTIA ERSCHEN
PER CINQUE LUSTRI QUASI COMPITI
DELLA CHIESA DI S. ANTONIO N.
PARROCO ZELANTE BENEMERITO
CANONICO ONORARIO DELLA CATTEDRALE
DOPO 64 ANNI D' UNA VITA
SANTA OPEROSA BENEFICA
IL DÌ 26 LUGLIO 1856
FACEVA RITORNO AL CIELO
DA TUTTI NOI DESIDERATO BENEDETTO

33. **Michele Daris**, cooperatore nel 1817, parroco di Bresoviza nel 1828, dove moriva addì 10 marzo 1832.

34. **Giuseppe Sanzin**, nato a Servola addì 3 ottobre 1792, ordinato addì 24 settembre 1815, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1818, cappellano e maestro di scuola a Contovello dal 1830 al 1839. Pensionato si ritirò dapprima a Villadecani nell' Istria, poi a Graz, indi a S. Giorgio di Pössniz nella Stiria, dove moriva addì 13 novembre 1885 nell' età di novantatre anni.

35. **Antonio Delles**, nel 1818.

36. **Giovanni Brattossevich**, nato a Vipacco addì 8 agosto 1790, ordinato addì 23 gennaio 1814, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1818; cappellano di Basoviza dal 1820 al 1828; nel 1828 cappellano della i. e r. milizia a Trieste; poi cooperatore a Tomaj e in Santa Maria Maggiore; cappellano delle nostre carceri, moriva a Trieste addì 25 giugno 1836 nell' età di quarantasei anni.

37. **Antonio Doris**, nel 1821.

38. **Bartolomeo Rebez**, nato a Borst addì 12 agosto 1789, ordinato addì 19 settembre 1819, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1821, cappellano a Barcola nel 1832. Come tale diede avviso a suono di campana ai suoi parrochiani nell' anno 1848 all' avvicinarsi della flotta sarda, di notte tempo, nella rada di Trieste, la quale intimorita ne prese il largo. Decorato per questo motivo colla croce d' oro del merito colla corona, fu pensionato nel 1852.

Ritiratosi a Trieste, quivi moriva addì 6 novembre 1863 nell' età di settantasei anni. Fu tumulato nella necropoli di S. Anna coll' epigrafe :

DON BARTOLOMEO REBEZ
D' ANNI 76
MORTO LI 6 NOVEMBRE 1863

39. **Antonio Ukmar**, nato a Copriva sul Carso addì 5 maggio 1796, ordinato addì 19 settembre 1819, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1821, poi parroco-decano di Tomaj e consigliere concistoriale onorario. Addì 13 novembre 1868 fu nominato canonico onorario del nostro capitolo cattedrale. Ricorrendo nell' anno susseguente, addì 10 ottobre, il suo giubileo sacerdotale, il clero del decanato di Tomaj lo festeggiava colla seguente epistola gratulatoria, dettata dal dottor Giuseppe Schneider, provosto del nostro capitolo cattedrale : [1])

AD REVERENDISSIMVM DOMINVM
ANTONIUM UKMAR
CANONICVM HONORARIVM CAPITVLI TERGESTINI
PAROCHVM DECANVM TOMAIENSEM ETC.
NATVM DIE V MAII MDCCXCVI
ORDINATVM PRESBYTERVM DIE XIX SEPTEMBRIS MDCCCXIX
ORDINATIONIS SVAE FESTA IVBILAEA CELEBRANTEM
DIE X OCTOBRIS MDCCCLXIX

EPISTOLA

Limina quaere Patris generosi carmen amoris,
Funde modis citharae dulcia vota seni!
Falce rapit iuvenem, cui floret temporis aetas,
Falce rapit curvâ mors metuenda virum:
Sed Pater est noster multis felicior unus,
Grandaevusque senex nectit in orbe moras!
Flecte genu, venerande senex! et numen adora,
Vir bone! fac magni munera tanta Dei.

1) *Curia episcopalis.* Tergeste 1869. pag. 160 seg.

Saepe graves annis baculo firmantur acerno,
Lassa manus trepidat pesque vacillat iners;
Saepe graves annis morbo terebrantur amaro,
Et volvunt duro saucia membra toro:
Tu soboles dilecta Deo non frangeris aevo;
Robur inest membris voxque sonora labris.
Flecte genu, faciles gaudenti pectore vultus
Indue, cerne viros, quos sociavit amor.
Adsumus ecce tibi concordi foedere vincti,
Gaudia nostra boni iungimus ecce tuis.
Est aurora redux orituri nuntia solis,
Ver vocat aestatem, prima secunda ferunt:
Ecce senecta tibi rarissima festa paravit,
Festa sacerdoti dulcia cara bono:
Aëra percellit ditissima nola sonorum,
Undique laetantes conglomerantur oves,
Templa nitent, arae flammis melioribus ardent!
Adsumus ecce tibi, pastor amice, veni,
Te vocat alma dies, qua te dedit esse ministrum
Altaris sacrum praesulis uncta manus.
Haec memoranda dies omnes regina sorores
Anteit, est pretio regia gaza minor.
Quotquot eunt anni, nobis hic Lucifer ortus:
Hanc tibi lustra decem lapsa tulere diem!
Vestibus augustibus circumdare protinus. Uni
Concine ter felix carmina sacra Deo!
Imperio vocis coeli penetralia lustra,
Et gladio verbi victima caesa iacet!
Quanta sacerdotis nullum delenda per aevum
Gloria! Quo sacro iure potitur ovans!
Lumine sol oriens montana cacumina spargit:
Et cito diffugiunt sidera cuncta poli:
Ecce sacerdotem! Vilent regalia sceptra,
Nec placet exornans laeta corona caput.
Tolle oculos circum: multos in orbe magistros
Invenis, ingenii dant documenta sui.
Undique tironum numerosum cogitur agmen,
Auribus arrectis verba polita bibit.
Enumerant plantas, reserant occlusa metalla,
Bruta maris pandunt, quae tenet aër, humus.
Montes atque lacus, fluvios urbesque recensent,
Et referunt lapsi temporis acta graves.
Linguarum leges, antiqua volumina promunt,
Quae numeri praestent emolumenta, docent.
Commoda sanandis norunt medicamina morbis,
Enarrant rauci iura severa fori.
Stellarum moles, iter, intervalla recludunt,
Astra notant digito, quae latuere diu.
Tanta parat vastae sapientia pabula menti!
Sed collaudat opus, confiteare (precor),
Non docet auctorem — sapientia sacra beatum
Coeli ostendit iter, spes, amor atque fides!

Vilia tecta casae circumvolat ales hirundo,
Sed nubes aquilae stridula penna petit!
Tiro bonus populo Christi das verba magister,
Cordaque emulces, nec sinis esse fera.
Pastor oves adamas, tribuit bona pascua gramen,
Dulcis aquae saliens eiicit unda sitim,
Est doctrina crucis regina scientia nobis,
Tolle crucem populo, desipit omnis homo.
In cruce parta salus, hac tu virtute triumphos
Victor ages, fugiet turba profana procul.
Sint alii celsis erecta palatia saxis,
Fercula festa dapum, pocula grata meri,
Sint Tyriae vestes, argenti pondus et auri:
Omnia labuntur, busta cadaver habent.
Lucra sibi gnavus quaerit meliora sacerdos,
Dives opum fidei fertur ad astra celer.
Cor virides botros, cor flavas promit aristas,
Horrida non illis pondere grando nocet.
Dona ferunt anni, brevioris munera vitae
Larga, senis vero copia maior erit.
Quidquid habes, serva, Christi venerande sacerdos;
Quidquid habes, auge — funera certa monent!
Semper avara manus coelis tribuenda reservet
Lucra, placet Superis semper avara manus.
Damna tamen subeunt heu tristia temporis acti,
Peccatis subeunt damna parata feris.
Nescia peccati non est nisi Virgo beata,
Saepius insontes intepuere viri!
Det veniam reduci, det collo brachia circum
Aeternus genitor: poena luenda manet
Forte gravis natum; lacrimis peccata piantur,
Ferto crucem Domini: poena luenda minor,
Et quidquid superest poenae, delebit amica
Agni Sponsa Dei, pharmaca certa parans.
Haec te, nos omnes felix sapientia ditet!
Lata aliis placeat, nos tenet arcta via!
Labitur haecce brevis velocius igne trisulco
Vita, cito feriet mors truculenta fores:
Pande fores, venerande senex, dic protinus: Adsum!
Aeterni valvas ingrediare Dei!

Nominato nell' ottobre 1872 cavaliere dell' ordine di Francesco Giuseppe I, l'Ukmar moriva a Tomai addi 6 febbraio 1877 nell'età di ottantun anno, dove fu anche sepolto con epigrafe dettata in lingua slovena.

40. **Ignazio Kaucic**, nato a Prewald nella Carniola addì 10 dicembre 1785, ordinato addì 25 gennaio 1818, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1825, vicario della necropoli di S. Anna nel 1840, fu pensionato nell' ottobre 1867. Morì a Trieste addi 28 gennaio 1870, nell' età di ottantacinque anni e fu tumulato nella necropoli di S. Anna coll' epitafio:

R. D.
IGNATIVS KAVCIC
27 ANNOS
VICARIVS IN HAC NECROPOLI
NATVS IN RAZDERTO
10 DECEMBRIS 1785
DIEM OBIIT 28 IANVARII 1870
REQVIESCAT IN PACE

41. **Giovanni Kaucic**, nato a Lipa sul Carso addì 19 marzo 1785, ordinato addì 29 settembre 1809, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1823, poi cappellano a Rizmanje, dove moriva pensionato addì 18 ottobre 1842, nell' età di cinquantasette anni.

42. **Giovanni Podgornik**, cooperatore in S. Antonio Nuovo nel 1822. Passò poi sotto l' arcidiocesi di Gorizia e moriva a Peuma addì 15 settembre 1855.

43. **Giovanni Spiller**, nel 1822.

44. **Lorenzo Maliverh**, nato a Bresoviza nella Carniola addì 5 agosto 1797, ordinato addì 12 giugno 1824, in quest' anno cooperatore in S. Antonio Nuovo, cappellano di Cattinara nel 1833, cappellano della i. e r. milizia a Trieste nel 1834, pensionato nel 1857, moriva a Trieste addì 15 settembre 1880 nell' età di ottantatre anni e fu tumulato nella necropoli di S. Anna colla epigrafe :

HIC
EXPECTAT RESVRRECTIONEM
M. R. D. LAVRENTIVS MALIVERH
CVRATVS QVIESCENS
NATVS IN BREZOVICA
DIE 5 AVGVSTI 1797
MORTVVS DIE1 5 SEPTEMBRIS 1880

CREDO VIDERE BONA DOMINI
IN TERRA VIVENTIVM

d) Predicatori tedeschi.

1. **Padre Odilo Klama**, nato a Vienna addì 16 gennaio 1779, vestiva l'abito dei benedettini nell'abbazia di Göttweih nell'Austria inferiore sotto l'abate Anselmo Feldhorn. Assunto l'abito monastico addì 2 ottobre 1796, fece la solenne professione addì 23 maggio 1802, dopo aver già celebrato la prima santa messa addì 6 gennaio di questo stesso anno, essendo abbate Leonardo Grindberger.

Nell'anno 1803 fu cooperatore e catechista nel villaggio di Kilb, nel 1804 professore di morale, pastorale, catechetica e metodica a Göttweih; coprì la carica di sottopriore e maestro dei novizi in questa abbazia dai 27 ottobre 1808 ai 9 novembre 1811. Dal 1816 al 1817 fu professore supplente di teologia morale nella facoltà teologica dell'università di Vienna, poi fu professore nell'abbazia di Göttweih. Nominato addì 26 dicembre 1819 priore e parroco di Göttweih, il suo abbate Altmanno Arigler lo destinava nell'anno 1825 come predicatore tedesco in S. Antonio Nuovo, fungendo in pari tempo come cappellano della i. e r. milizia a Trieste.

Richiamato dallo stesso abbate addì 8 agosto 1827, ebbe il Klama la parrochia di Pfaffendorf e nel 1833 quella di Mühlbach. Nominato dall'imperatore Francesco Giuseppe addì 14 giugno 1854 cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe I, fu decorato solennemente a Göttweih colle insegne di questo il giorno 6 del susseguente agosto, ed in questo stesso anno, essendo abbate Engelberto Schwerdfeger, il vescovo Ignazio Feigerle di St. Pölten lo nominava consigliere ecclesiastico.

Moriva il padre Klama come parroco di Mühlbach addì 1 ottobre 1858 nell'età di quasi ottanta anni.

Diede egli alle stampe le opere seguenti: «Homiletische Versuche. «Eine Sammlung von Predigten auf einige Sonn und Feiertage des Jahres» (Linz 1814). — «Wie sehr sich die vernachlässigte Sorgfalt für Erziehung und «Unterricht bestrafe. Eine Schulpredigt» (Wien 1826). — «Der wahrhaft fromme «Sinn des Christen in seinen Merkmalen. Bestrebungen und Hoffnungen nach «Anleitung der bekannten sieben Worte Jesu Christi am Kreuze, dargelegt in «sieben Fastenpredigten, nebst einer Gedächtnisspredigt am Feste des heiligen «Ordensstifters Benedikt» (Wien 1828). — «Festpredigt zu Ehren des heiligen «Bernhard, gehalten in der Stiftskirche zu Zwettl am 25 August 1844» (Wien 1845). — «Aufzeichnungen über die Vorgänge im Stifte Göttweih während «der französischen Invasion 1809 (in: *Kinzl.* Chronik der Städte Krems und «Stein.» Wien 1869, pag. 378 seg.).

2. **Venceslao Massner**, sacerdote dell'arcidiocesi di Praga nel 1827, fu sollevato dal posto di predicatore tedesco con decreto dell'ordinariato vescovile di Trieste in data 15 marzo 1829.

e) Sacrestani.

1. **Marco Antonio Radoevich**, dal 1789 al 1812; nell' anno 1810 fu contemporaneamente cappellano della i. e r. milizia a Trieste.

2. **Valentino Michielli**, dal 1813 al 1822; nell' anno 1815 fu contemporaneamente cappellano della i. e r. milizia a Trieste.

3. **Domenico Degrassi**, nato a Capodistria addì 29 aprile 1782, ordinato addì 5 aprile 1806, sacrestano dal 1822 al 1838.

f) Fabbricieri.

1. **Andrea dott. Bidischini**, del quale narra il dott. Sansone Formiggini: [1])

«Questo bravo medico triestino nacque in questa città nel 1761 da «Antonio Bidischini farmacista e dalla nobildonna Biasoni. Egli ebbe la prima «educazione nella capitale della Toscana, poi compì i suoi studî medici a «Vienna nell' accademia Giuseppina e fu ivi laureato nel 1788.

«Venne poi a Trieste e fu impiegato quale medico di questo civico «ospitale e del lazzaretto, dove rimase fino al 1800 con soddisfazione delle «superiori autorità. D' allora in poi si ritirò dai pubblici impieghi ed attese «con molto successo al privato esercizio della sua professione.

«Dal 1819 al 1826 fu direttore di quest' istituto dei poveri. Fu pure «fabbriciere di questa chiesa di S. Maria Maggiore, poi di quella di S. Antonio «Nuovo, alla quale fece molti doni d' argenteria ed altro. Giunto all' età di «ottantotto anni passò a vita migliore nel 1848, lasciando varî legati pii, fra «i quali noteremo quello di otto mila fiorini alle chiese parrochiali di Trieste «e l' altro di mille all' istituto nostro.»

Moriva il dott. Bidischini il 22 agosto 1848 e fu sepolto nella necropoli di S. Anna, sotto le arcate, coll' epigrafe:

SEPOLTURA
DI **ANDREA DOTT. BIDISCHINI**
MORTO LI 22 AGOSTO 1848
IN ETÀ DI ANNI 88
E IL FIGLIO
ANTONIO BIDISCHINI
MORTO LI 8 NOVEMBRE 1862
NELL' ETÀ D' ANNI 58

---

[1]) *Cenni storici intorno all' istituto generale dei poveri in Trieste.* Pag. 72.

g) Santesi.

1. **Fra Mauro,** ex-laico cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

2. **Fra Adelelmo,** ex-laico cappuccino del convento di S. Apollinare di Trieste, nel 1784.

3. **Antonio Hartmann,** primo nonzolo, dal giorno 20 marzo 1785.

4. **Francesco Michel,** secondo nonzolo, il quale in un atto ora a mani dell' archivio della nostra i. r. luogotenenza, si lamentava addì 4 ottobre 1785, che essendo già quindici anni santese a S. Antonio Nuovo, gli fu anteposto come primo il Hartmann.

5. **Giacomo Pegan,** triestino, morto da tabe, nell' età di cinquantotto anni addì 30 maggio 1867.

6. **Francesco Standacher,** triestino, morto di apoplessia nell' età di settanta anni addì 26 giugno 1876.

Il più antico palazzo di questa parrochia è l' isola Chiozza. Sulla facciata principale si legge:

ISOLA CHIOZZA
ALZATA DA C. CHIOZZA NEL MDCCCI
AMPLIATA DA CARLO C. NIPOTE NEL MDCCCLVI

Quasi rimpetto di questa sorgeva il teatro Mauroner, intitolato dal proprietario Leopoldo Mauroner ed eretto nel 1827 dietro disegno del consigliere edile Giacomo Ferrari da Domenico Corti, distrutto da un furioso incendio nel dopo pranzo di sabato 27 maggio 1876.

Parlando delle case di Trieste non possiamo a meno di riportare quanto in proposito scriveva *il Diavoletto* in data, 29 dicembre 1854: «Nell' interesse del «buon ordine e della pubblica sicurezza, particolarmente nell' attuale stagione, «si trova necessario di richiamare in memoria le discipline prescritte cogli av- «visi 8 marzo 1842 e 28 marzo 1850 N.° 1289 e 2281, di tener chiuse di

«notte tempo le porte esterne delle case, all' oggetto di prevenire possibil-
«mente i furti, e per non offrire luoghi di riparo ai malfattori, che cercassero
«di sottrarsi alla forza perlustrante.

«Resta pertanto ferma la norma: che tutte le porte esterne delle ca-
«se devono essere chiuse a chiave con catenaccio interno alle ore 10 della
«sera dal 1.° di settembre fino all' ultimo di aprile, e alle ore 11 nei mesi di
«maggio, giugno, luglio ed agosto.

«La contravenzione a questa disciplina verrà punita per la prima volta
«con un fiorino a favore di questo istituto generale dei poveri, la quale multa
«verrà successivamente raddoppiata in caso di recidiva.

«Il proprietario o l' amministratore della casa resta risponsabile del-
«l' esecuzione della predetta disciplina e del pagamento della multa in caso
«di trasgressione, e sono incaricati i conduttori delle pattuglie di verificare
«ogni notte, se siano o meno chiuse le porte, le faranno chiudere se sono
«aperte, e ne faranno analogo rapporto la mattina susseguente.

«Si ricorda inoltre la prescrizione, che i proprietari di casa debbano
«tener accesa ogni sera una lanterna o un fanale sotto il portico della casa
«o sul passaggio della scala di ciascun piano, ovvero far chiudere la porta
«all' imbrunire della notte.

«Trieste, li 19 dicembre 1854.»

«L' imp. reg. consigliere di reggenza e direttore di Polizia.

Wagner.»

Alla parrochia di S. Antonio Nuovo appartiene la cura degli abitanti in via del Toro. In questa addì, 1 novembre 1809, subirono sotto il governo francese otto abitanti di Rovigno la pena capitale per essersi ribellati sotto la scorta del francese **Terrier de Manetot,** detto **Montechiaro.**

Racconta in proposito il Mainati: [1])

«Tra i preparativi, che l' Austria faceva per la guerra di quest' anno,
«oltre le landwehr o armamenti provinciali, l' arciduca Giovanni comandante
«in capo dell' armata d' Italia, nominò diversi particolari intraprendenti, in
«qualità di generali d' insorgenza; l' impegno de' quali era di unire in massa i
«popoli ed allarmarli contro i francesi. Fra questi venne dal suddetto arci-
«duca nominato generale dell' insurrezione Istriana, un ufficiale del genio emi-
«grato francese *Le Terrier de Manetot*, detto *di Montechiaro,* domiciliato
«nella città di Fiume. Il medesimo, o non sapendo l' esito della guerra svan-
«taggioso per gli austriaci, o credendo colla forza e coraggio degl' insorgenti
«di superare i francesi ed allontanarli dall' Istria, s' imbarcò a Parenzo con

[1]) *O. C.* Vol. 6. pag. 30 seg.

«150 uomini tra rovignesi ed altri istriani sopra tre barche rovignesi, ed ap-«prodò a Umago il dì 13, alle ore tre pomeridiane. Quivi scese egli a terra «col suo capitano Nazario Musella, col tenente Antonio Festi, ed altri circa «30 insorgenti per fare delle provvigioni da bocca e per reclutare. Fra questo «tempo alle ore 5 comparve alla vista di Umago un distaccamento francese «ed un distaccamento della guardia nazionale di Capodistria. Atterriti gl' insor-«genti dalla inaspettata comparsa, si diedero alla fuga, le tre barche prive di «ogni sussistenza presero il largo, ma il generale col suo seguito, imbarcato «sopra una peschereccia presa a caso alle rive del porto, non potè raggiun-«gerle, e in un istante si trovò raggiunto egli stesso da due barche militari «francesi e nazionali di Capodistria, che gli fecero fuoco addosso. La pesca-«reccia del generale rimase vuota, e presa in un istante. Egli gettossi in mare, «salì sopra la porporella del porto, ed ivi fu preso. Il capitano Musella ed «il tenente Festi passarono tra gli estinti, alcuni si annegarono, e li rimanenti «furono presi, parte in mare e parte a ripa. Le tre barche di sopra enunciate «si diressero verso il porto di Rovigno, approdarono nel medesimo, e sbarca-«rono gl' insorgenti, i quali presero il partito fatale per essi di contrastar l' in-«gresso in Rovigno al distaccamento francese, comandato dal generale bar. «Quetard, e al distaccamento della guardia nazionale di Capodistria, che per «Visinada e Parenzo dirigevansi appunto sopra Rovigno. Osarono infatti essi «insorgenti di mostrarsi all' ingresso del Comune di Rovigno, presso la cap-«pella della Madonna, ma rimasero morti sessanta di essi dai fucili francesi, «ed avendo dovuto abbandonarsi ad una disperata fuga li pochi superstiti.

«Fu sorpresa la corrispondenza del generale Montechiari, ossia Terrier «de Monteau, e venne in chiaro il governo francese appieno d' ogni di lui «relazione. Venne condotto a Trieste, con otto de' suoi insorgenti, e posti «tutti in castello nei camerini di carcere che guardano dietro la cattedrale. «L' ultimo giorno del mese di ottobre vennero solennemente e pubblicamente «giudicati e condannati, secondo la norma ed il costume francese.

«Sentita da quei disgraziati quella stessa sera nelle prigioni la loro «condanna di morte, tutta quella notte se la passarono in gemiti e pianti fino «alla mattina seguente alle ore 9, che furono condotti alla strada dell' acque-«dotto dietro la fabbrica di sapone Chiozza, dove tutti assistiti da' sacerdoti, «furono fucilati ricorrendo la festa di tutt' i Santi. Il loro capo Montechiaro «conservò sempre un animo costante e superiore ad ogni evento. Sentita an-«ch' egli la sua condanna la sera innanzi, non si scompose alla venuta del «ministro sacro ; quietamente e con tutta rassegnazione, fece tutti quegli atti «di religione che si richieggono in que' momenti. Il rimanente della notte ri-«posò tranquillamente ; la mattina vegnente concentrato in se stesso e con «sembiante ilare, attese l' ultimo momento del suo destino. Ricevute finalmente «tutti ad un colpo le palle di fucile in fronte e nel petto, caddero sul fatto «a terra ; ma il Montechiaro, con sorpresa universale degli astanti dopo rice-«vuto il colpo rimase genuflesso ritto ed immobile, sinchè una replicata salva «lo fece cadere.»

Diamo ai lettori la relazione ed il processo di questo fatto, dalle carte di Carlo de Franceschi, autore dell' opera *l' Istria, note storiche,* favoriteci da suo figlio Camillo de Franceschi.

«**Armata d' Italia — Impero Francese — Piazza di Trieste.**

«Sentenza

«pronunciata dal consiglio di guerra speciale residente in Trieste il dì 31 «ottobre 1809, che condanna a morte nove individui nominati: le Terrier de «Manetot detto Montechiaro, capo d' insurrezione; Francesco Valentino Barotto «veneziano, Antonio Biondo, Battista Dapasa, Francesco Benussi, Domenico «Devescovi, Marco Devescovi, Bortolo Paliaga e Mattio Godena di Rovigno; «tutti convinti dei delitti di ribellione e brigantaggio commessi a mano armata «nel dipartimento dell' Istria.

«Per l' Imperatore e Re.

«Quest' oggi 31 ottobre 1809, il consiglio di guerra speciale convocato in virtù «del decreto imperiale del primo maggio 1806 ed in conformità al decreto «19 vendemiaire anno 12, composto dai signori

«Winter maggiore del 79 reggimento d' infanteria, cavaliere della «legion d' onore. Presidente.

«Ginard capitanio idem — Janchay idem, — Coste idem — Char- «donnet idem nel 22 reggimento d' infanteria leggera — Gevoy tenente del 79 «reggimento d' infanteria — Dupuis idem del 18 reggimento d' artiglieria a «piedi. Giudici.

«D' Egard capitanio del regimento 79 relatore, facente funzione di pro- «curatore imperiale, tutti nominati dal signor generale di brigata Schilt, uno «dei comandanti della legion d' onore, barone dell' impero, comandante della «città e dipendenze di Trieste, assistiti dal signor Givirau, sergente nel regi- «mento 79, cancelliere nominato dal relatore, i quali non sono parenti nè con- «giunti nel grado vietato dalle leggi, nè tra loro nè coi prenomati.

«Il detto consiglio si è riunito per ordine del signor generale Schilt «nella sala delle sessioni nell' abitazione del signor comandante d' armi della «piazza di Trieste per giudicare contradittoriamente i qui appresso nominati.

«I. Giovanni Gabriele Nicolò Giuseppe le Terrier de Manetot detto «di Montechiaro, emigrato francese, nato a Iuinville, dipartimento del Calvados, «domiciliato a Fiume, dell'età d' anni 44.

«II. Valentino Barotto, orefice, nato a Venezia, domiciliato da cinque «mesi a Rovigno nell' Istria, d'anni 48.

«III Battista Dapasa, marinaio, nato e domiciliato a Rovigno, d'anni 22.

«IV. Antonio Biondo, agricoltore, d' anni 26, nato e domiciliato a «Rovigno.

«V. Francesco Benussi, agricoltore, di anni 33, nato e domiciliato a «Rovigno.

«VI. Domenico Devescovi, agricoltore, di anni 22, nato e domiciliato «a Rovigno.

«VII. Marco Devescovi, agricoltore, d' anni 26, nato e domiciliato a «Rovigno.

«VIII. Bortolo Paliaga, agricoltore, d' anni 26, nato e domiciliato a «Trieste.

«IX. Matteo Godena, marinaio, d' anni 26, nato e domiciliato a Ro- «vigno, tutti prevenuti di aver fatto parte a mano armata di una insurrezione «che si è manifestata nel dipartimento dell' Istria contro il Sovrano francese.

«Essendo stata aperta la sessione, il presidente fece apportare dal «cancelliere e deposto dinanzi a lui sul burrau un esemplare 1) del codice «penale militare dei 25 settembre 1791, 2) dei delitti e delle pene dei 21 bru- «maire anno V, 3) del decreto imperiale primo maggio 1806, 4) del decreto «del governo 19 vendemiaire anno 12, ed ha comandato in seguito al rela- «tore la lettura dell' accusa del processo verbale d' informazione e di tutti i «documenti, tanto contro, quanto in favore degli accusati in numero di sette.

«Compita questa lettura, il consiglio deliberò sullo stato della proce- «dura e trovato avendo che l' istruzione era completa, il presidente ordinò alla «guardia di condurre gli accusati, i quali sono stati introdotti liberi e senza «ferri davanti al consiglio, accompagnati dai loro difensori officiosi.

«Interrogati dei loro nomi, cognomi, età, stato, luogo di nascita e do- «micilio, risposero che si chiamavano etc. come stati denotati qui sopra.

«Dopo aver data agli accusati cognizione dei fatti a loro carico, dopo «aver loro fatto subire l' interrogatorio per l' organo del suo presidente, dopo «aver inteso separatamente i testimonj ed aver rappresentati li documenti di «convinzione. Udito il relatore nelle sue conclusioni e gli accusati nei loro «mezzi di difesa, tanto da per loro, quanto mediante i suoi difensori officiosi, «i quali hanno dichiarato di non aver nulla d' aggiungere, il presidente ha «dimandato ai membri del consiglio, se eglino avevano delle osservazioni da «fare. Sulla loro risposta negativa il presidente a nome e di consenso del «consiglio ha formato i quesiti nel seguente modo:

«I. Il denominato Gabriele Giovanni Nicola Giuseppe la Terrier, detto «di Montechiaro, qualificandosi in generale comandante d' insurrezione patriotica «istriana è egli convinto di esser stato preso con le armi alla mano?

«II. I denominati Valentino Baratto, Battista Dapasa, Antonio Biondo, «Francesco Benussi, Domenico Devescovi, Marco Devescovi, Bortolo Paliaga «e Matteo Godena sono eglino convinti di aver fatto parte dell' insurrezione «che si è manifestata nel dipartimento dell' Istria contro il governo francese?

«I quesiti essendo stati definitivamente formati in pubblico ed in pre- «senza degli accusati, il presidente ha ordinato ai difensori ed agli accusati «di ritirarsi. Gli accusati sono stati condotti dalla loro scorta in prigione; il «cancelliere e gli assistenti nell' uditorio si sono ritirati sull' invito del presidente.

«Il consiglio, dopo aver deliberato a porte chiuse in presenza sola-«mente del procuratore imperiale, il presidente avendo raccolto i voti comin-«ciando dal grado inferiore e dal meno anziano in ogni grado ed avendovi «pronunciato l' ultima sua opinione: il consiglio dichiara unanimamente, che i «nominati Gabriele Giovanni Nicola Giuseppe *le Terrier de Manetot* detto di «Montechiaro, Valentino Barotto, Battista Dapasa, Antonio Biondo, Francesco «Benussi, Domenico Devescovi, Marco Devescovi, Bortolo Paliaga e Matteo «Godena sono colpevoli del delitto di ribellione e di aver a mano armata «fatto parte dell' insurrezione nel dipartimento dell' Istria contro il governo «francese.

«Su di che il procuratore imperiale ha fatto la sua requisitoria per «l' applicazione della pena.

«Raccolti di nuovo i voti dal presidente nella forma suindicata, il «consiglio deliberando giudizialmente sulla detta requisitoria, condanna all' una-«nimità i denominati Gabriele Giovanni Nicola Giuseppe *le Terrier de Manetot* «detto di Montechiaro, Valentino Barotto, Battista Dapasa, Antonio Biondo, «Francesco Benussi, Domenico Devescovi, Marco Devescovi, Bortolo Paliaga e «Matteo Godena alla pena di morte, conformemente all' art. IV della seconda «parte del titolo primo del codice penale militare dei 25 settembre 1791 e «dell' articolo 19 del codice dei delitti e delle pene del 1 brumaire anno V, «così concepito:

«Ogni manovra, ogni intelligenza con gli inimici della Francia, sia «tendente a facilitare la loro entrata nelle dipendenze dell' impero francese o «rimetter loro de' viveri, fortezze, porti, vascelli, magazzini o arsenali appar-«tenenti alla Francia, sia a fornir loro de' soccorsi in soldati, danari, viveri o «munizioni, sia a favorire in qualsivoglia modo il progresso delle loro armi «sul territorio francese o contro le nostre forze di terra o di mare, siasi a «scuotere la potestà dagli officiali, soldati od altri cittadini contro la nazione «francese, sarà punito colla pena di morte.»

«Articolo 19, titolo 8, del codice dei delitti e delle pene del 21 bru-«maire anno V: „Ogni complice di un delitto subirà la stessa pena come colui «che l' ha commesso."

«Ordina che l' informazione ed altri atti del processo sieno annessi al «presente registro. Ordina che siano fatti dal nostro cancelliere quattro copie «della presente sentenza cioè: due per S. E. il ministro della guerra, una per «lo stato maggiore dell' armata ed una per il signor generale di divisione.

«Ordina inoltre che vengano stampati 500 esemplari per essere affissi «e spediti ove occorer.

«Impone al relatore di far eseguire la presente sentenza in tutto il «suo contenuto.

«Fatto, chiuso e giudicato, senza partirsi, in pubblica sessione a Trieste «il giorno, mese ed anno come sopra ed i membri del consiglio hanno firmato «con il relatore ed il cancelliere la minuta della presente sentenza.

«Sottoscritti al registro:

«Dupuis, tenente — Gevoy, tenente — Chardonnet, capitanio — Coste, «capitanio — Ianchay, capitanio — Ginard, capitanio — Winter, maggiore, «presidente — D' Egard, capitano relatore — Givirau, sergente cancelliere.

«La presente sentenza è stata eseguita verso i condannati nel termine «di 24 ore prescritto dalle leggi.

«Certificato conforme.

«Il generale di brigata, barone dello impero, comandante superiore «della città di Trieste e sue dipendenze.

Schilt.»

«Per estratto conforme.

«Firmati: d' Egard, capitano relatore, ff. di relatore imperiale.
Givirau, sergente cancelliere.

«Per copia conforme all' originale a stampa.
L' imp. reg. commissario distrettuale di Rovigno.

li 9 maggio 1816.

L. S. Fayenz, m. p.
com. distr.

Dove oggidì la Corsia Stadion è attraversata dalla via Rossetti e dalla via della Fontana, eravi sino all' epoca del governatore Francesco conte Stadion, quando il torrente dello Scoglio era ancora aperto, un ponte di legno, detto *dei Gelmi,* perchè alzato fra i proprî fondi da famiglia omonima. Stava fra le case odierne a capo della via Molingrande numero 2 - 1176, via Stadion 21 - 1571 e 33 - 2033, e Corsia Giulia 1 - 749.

Non ci fu possibile di trovare notizie di questa famiglia. Dai libri dei defunti della parrochia di Santa Maria Maggiore rileviamo, che addì 27 ottobre 1808 moriva Guglielmo di Francesco Gelmi, bambino di dieci mesi e nel 1846 troviamo un Guglielmo Gelmi, alunno di concetto presso l' i. r. amministrazione camerale del Litorale e della Dalmazia.

Comunque sia, Teresa vedova di Giovanni Battista Gelmi — il cuore ci sanguina dover dirlo — fu barbaramente assassinata nella villa di Ospo nell' Istria nella notte dei 15 aprile 1815 da due barbari sicarî, istruiti da un vero mostro umano.

Il cosidetto *Foglietto*, che ancora oggigiorno si distribuisce durante un' esecuzione capitale fra gli astanti, è ormai rarissimo. Un esemplare dello

stesso, stampato rozzamente a Trieste sopra carta a mano non levigata, come altri, da Gaspare Weis, tipografo a quei tempi nella nostra città, alto 56 centimetri e largo 45, si conserva come reliquia nella sezione patria della nostra biblioteca civica sub numero 344 B, che noi non reputiamo atto ad esser trascritto.

Ora il torrente coperto e il ponte rimosso danno l' adito al giardino pubblico Muzio Tommasini, così chiamato in onore del nostro concittadino ed illustre botanico, del quale offriamo al lettore la biografia e l'elogio, dettati dal dott. Carlo de Marchesetti:

Commemorazione // di // Muzio de Tommasini // letta nel congresso generale // della // Società Adriatica di Scienze Naturali // a Trieste // il V gennaio MDCCCLXXX // da // Carlo de Marchesetti // Trieste // Tipografia del Lloyd austro-ungarico // 1880.

Discorso commemorativo di Muzio de Tommasini.

«Doloroso compito il favellare d'un estinto, ben più doloroso, al-«lorchè i legami dell' affetto più caldo a lui sì caramente ci stringeano ed «umide ancora di pianto stanno le zolle, che ci ascosero per sempre l' amato «sembiante. Eppure dolce conforto all' amarezza del duolo per me sarebbe «il potervi esaltare i meriti e le virtù, onde splendidamente andava ornato «l' illustre defunto! Ma ahimè! in quest' ora solenne, più che mai io sento «quanto povero è il mio dire e quale vuoto grande, sconfinato mi rimase nel «cuore, dacchè a sorreggermi del suo valido consiglio, più che non mi è allato «colui, che sì amorevolmente mi fu in ogni tempo maestro ed amico. Nè «di certo avrei osato sobbarcarmi all' onorevole incarico, cui altri assai meglio «di me avrebbe saputo corrispondere, ove un sentimento di profonda ricono-«scenza, non mi avesse fatto animo a porgere, qualunque si fosse, questo «umile tributo d' amore, ad un uomo, cui Trieste tutta pregia quale uno dei «più illustri figlî e la società nostra altamente si onora di aver nomato suo «presidente.

«Muzio Tommasini ebbe i natali a Trieste al principio di giugno «del 1794.[1]) Suo padre, oriundo da Livorno, da pochi anni erasi stabilito «nella città nostra, ove mercè l' attività e lo spirito suo intraprendente in «breve acquistossi un posto ragguardevole nella mercatura.[2]) Senonchè i sus-«sulti politici, che al principio di questo secolo sconvolsero l' Europa e sì

[1]) Non si conosce con precisione il giorno di nascita del Tommasini. La sua fede di battesimo porta la data dell' 8 giugno 1794, per cui è probabile ch' egli sia nato al principio di giugno od agli ultimi di maggio.

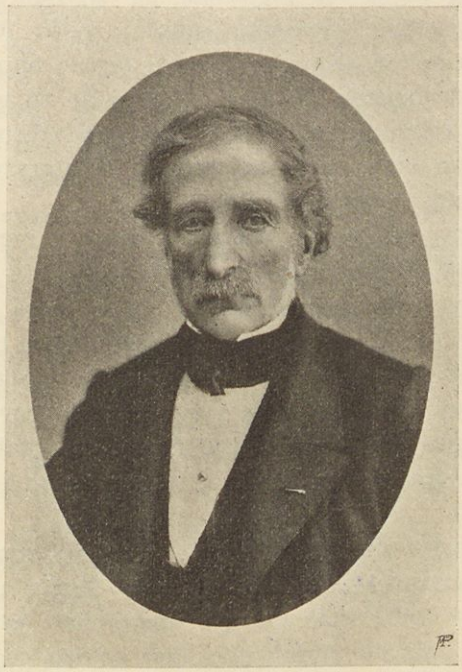
[2]) Matteo Giovanni Tommasini si stabilì a Trieste nel 1781. In grazia di prosperi commercî e di fortunate speculazioni, esso accrebbe in poco tempo le sue fortune, talchè già al principio di questo secolo troviamo un rione della città — presso a poco nel sito dell' odierna stazione della ferrata, — nominato borgo Tommasini. Non poche furono le opere ch' egli coraggiosamente fece eseguire per proprio conto, tra le quali mi piace ricordare il tuttora esistente teatro comunale.

Stemma della famiglia de Tommasini.

LJUDSKA REPUBLIKA SLOVENIJA
NARODNA IN UNIVERZITETNA KNJIŽNICA
LJUBLJANA 3

«gravemente influirono sul commercio di Trieste, diedero non piccolo crollo «alle fortune del Tommasini, il quale a poco a poco si vide rapita la maggior «parte delle sue sostanze. Sfiduciato di una condizione tanto incerta per le «vicende di allora, stimò egli miglior partito far percorrere a suo figlio la «carriera degli studî, anzichè dedicarlo al commercio.

«Trieste a quel tempo stava molto male in fatto di scuole, cosicchè «il giovane Tommasini, appena quindicenne, fu obbligato a lasciar la casa «paterna, per recarsi a Lubiana, ove con zelo indefesso si diede agli studî



Cavaliere Muzio de Tommasini.

Da una fotografia.

«d' umanità. E fu grandissima ventura, perocchè fu allora, che mercè le amo- «revoli cure del valente botanico Hladnick, prefetto del ginnasio di Lubiana, «in lui si svegliò irresistibile l' amore per le piante, che più non l' abbandonò «per tutta la vita. Fu là, che al rombo dei cannoni francesi, egli fece le «sue prime escursioni e sentì per la prima volta aprirsi il suo vergine cuore «ai sacri entusiasmi del naturalista!

«Compiuti gli studî ginnasiali, Tommasini si portò nel 1811 a Vienna, «per terminare il corso di filosofia e dedicarsi poscia alla medicina, come «quella, che per l' indole sua, maggior opportunità gli porgea d' occuparsi «della sua scienza prediletta. Nè qui fu men fortunato che a Lubiana, dap-

«poichè trovò la più cordiale accoglienza nel celebre botanico ed archiatra «imperiale Nicolò Host, nativo anch' egli de' nostri paesi. Introdotto da «questi nella casa del barone Jacquin, che a quel tempo potea riguardarsi «quale il centro della vita scientifica di Vienna, convenendovi i più colti «ingegni della capitale, Tommasini si sentì più che mai eccitato all' amore «dello studio, e spinto da un nobile sentimento di emulare un giorno quegli «illustri ch' egli aveva la sorte di avvicinare, nulla trascurò per rendersi degno «della loro stima. Con loro non di rado egli imprendeva escursioni scientifiche «ne' dintorni di Vienna, facendo tesoro de' loro saggi ammaestramenti ed «estendendo per tal guisa le sue cognizioni nei varî rami dello scibile umano. «Già allora nel giovanetto chiaramente appariva quella fermezza di carattere «e quella tenacità di volere, di cui più tardi furono improntate tutte l' opere «di sua vita. Nè a distoglierlo da suoi studî valse un grave accidente, che «gli avvenne a Perchtolsdorf, ove mentre stava raccogliendo il *dracocephalum «austriacum* sopra un clivo roccioso, ebbe la sventura di sdrucciolare e di «ferirsi non lievemente al ginocchio destro.

«Ma un altro più grave accidente venne a mutar direzione a' suoi «propositi ed a fargli abbandonare la carriera medica, a cui sì fortemente «erasi attratto. Mentr' egli nell' estate del 1813 stava per ritornarsene in «patria, venne colto a Fiume da una violenta febbre tifoidea, che per pa- «recchio tempo mise in forse la sua esistenza, e sì potentemente scosse la «sua tempra già forte e robusta, che i suoi parenti, paventando ch' egli mal «avrebbe potuto reggere alle fatiche ed ai disagi, dai quali non va mai scom- «pagnata la difficile missione del medico, lo persuasero a dedicarsi alla giuris- «prudenza.[1])

«Era uno studio del tutto diverso: alla gaia, multiforme natura, che «fino allora gli aveva sorriso dintorno co' suoi fascini arcani, ai grandi, im- «perscrutabili misteri della vita, ch' egli ammirando avea veduto schiudersi «dinanzi all' attonito sguardo, or succedea una scienza fredda, priva d' alletta- «menti, che gli parlava il linguaggio poco eloquente de' codici e de' digesti. «Eppure il Tommasini vi si dedicò con tanto amore, che per parecchi anni «parve obbliasse perfino l' ameno culto della Flora.

«Assolto il corso legale all' università di Graz, fece egli ritorno in «patria, ove nel 1817 si ebbe un posto di praticante presso la locale luogo- «tenenza. Già l' anno seguente venne nominato segretario presso l' ufficio «circolare di Spalato, e poco dopo concepista presso il governo di Zara. «Passò tuttavia parecchio tempo, prima ch' egli riprendesse i diletti studî «della botanica, chè, scrupolosissimo ognora nel disimpegno de' suoi doveri, «a questi posponeva qualunque altra più cara occupazione.

---

[1]) L' erbario messo insieme dal Tommasini nelle sue prime peregrinazioni a Trieste, Fiume, Lubiana e Vienna, passò nelle mani di Host, allorchè dedicandosi alla giurisprudenza, egli credette di dover abbandonare per sempre lo studio della botanica. Conservò tuttavia sempre grato ricordo degli studî medici, nè dimenticò d' esser stato sul punto di dedicarsi a tale carriera, testando in morte un capitale di 10,000 fiorini per l' istituzione d' uno stipendio per uno studente di medicina

«Ma quando nel 1823, promosso a commissario circolare, ritornò a «Spalato, e vide bella e rigogliosa agitarsi dovunqne la vita nell' inesauribile «creazione de' fiori, con cui le dalmate piaggie salutano festosamente il ri- «sveglio di primavera, oh, allora più non seppe resistere, ed inebbriato dai «vezzi di quella vergine flora, sentì ridestarsi più forte, più intenso quel sacro «fuoco, che aveva già scaldato il suo cuore giovanile ed or più non doveasi «spegnere fino all' ultimo respiro. Allora egli si mise a perlustrare quelle valli «recondite, ad inerpicarsi su per quei gioghi inaccessi, rivelando i tesori bo- «tanici, di cui natura sì vagamente fe' lieto l' illirico suolo. Impaziente di «conoscere la flora alpina, ch' egli studente ancora aveva mirato nelle sue «visite reiterate al m. Nevoso dell' Austria inferiore, già nei primi giorni del «maggio egli imprese la faticosa salita del Biocovo, nè le difficoltà del cam- «mino irto e rupestre, nè le ingenti masse di neve, che in quella stagione «copriano i fianchi del monte, seppero trattenerlo dal toccare la vetta.

«Ma se i dintorni di Spalato già cotanto avevano eccitato l' ardore «botanico del Tommasini, come potentemente non ne rimase scosso, quando «nel giugno del 1827, chiamato al governo del circolo di Cattaro si vide «circondato da quella inenarrabile magnificenza di fiori, cui nessun naturalista «aveva ancora illustrato! Quattro mesi solamente durò il suo soggiorno in «quella regione, eppure di qual copia d' importanti scoperte non arrichì egli «in sì breve tempo la scienza botanica! Infaticabile nelle sue esplorazioni, «non lo distolse l' asprezza del suolo, nè lo spaventò l' indole selvaggia degli «abitanti. E se il cordone sanitario, che insormontabile barriera svolgeasi «lungo il confine montenegrino ed albanese, non gli permise di estendere «più oltre le sue esplorazioni, egli seppe tuttavia, colla cooperazione dei «montanari, che settimanalmente visitavano il mercato di Cattaro, procurarsi «ricca messe delle piante, che cresceano sui gioghi tuttora inesplorati del «Montenegro.[1])

«Nel settembre del medesimo anno Tommasini giunse a Trieste «quale assessore presso il civico magistrato, nè d' allora in poi lasciò più la «sua città natale. Un progetto vasto, difficile erasi maturato nella sua mente: «l' esplorazione botanica dell' ampia contrada, che dalle alpi Giulie si distende «fino all' estreme isole del Quarnero.[2]) Varî altri botanici prima di lui aveano

---

[1]) A quel tempo tutta la letteratura, di cui potea disporre il Tommasini, si compendiava nelle *Species plantarum* di Linneo ed in alcune opere di botanica generale. Spedì egli perciò le sue collezioni a Visiani ed a Host, i quali quasi contemporaneamente pubblicarono le specie nuove da lui scoperte, (*Visiani: Plantae rariores in Dalmatia recens detectae*, nella Flora di Ratisbona 1829 I. p. 1-24 e *Host*: *Flora Austriaca* V. II. Vienna 1832), cosichè non poche piante si ebbero due denominazioni. Per chiarire un tal fatto e rettificare la sinonimia, egli pubblicò nella *Flora* del 1835 un interessantissima relazione sulle sue gite pel circolo di Cattaro. Da questo lavoro noi apprendiamo a quante difficoltà erano unite le escursioni botaniche per quelle inospiti regioni, e quanto spesso con suo sommo dispiacere fosse costretto a rinunciarvi. Le specie nuove allora scoperte, furono le seguenti: *Delphinium paniculatum Hst.*, *Pteroneurum dalmaticum Vis.* (Cardamine thalictroides Hst. non All.) *Silene Tommasinii Vis.*, *Dianthus racemosus Vis.*, *Cytisus Weldenii Vis.* (C. ramentaceus Sieb.) *Seseli globiferum Vis.*, *Anthriscus fumarioides Vis.*, *Galium rupestre Vis.*, *Picris laciniata Vis.* (Crepis lappacea Hst. non All.) *Crepis adenantha Vis.*, *Hieracium Tommasinii Hst.* (H. verbascifolium Vill. secundum Vis.), *Stachys menthaefolia Vis.* (St. grandiflora Hst.), *Thymus origanifolius Vis.*, *Satureta parviflora Vis.* (S. inodora Hst.)

[2]) Nello stabilimento dei confini della flora della nostra provincia, non potea certamente il Tommasini attenersi ai termici politici od amministrativi, che rare volte corrispondono a quelli segnati dalla natura col corso

«visitato il nostro paese e tra questi è debito ricordare i nomi d' un Mattiolo, «d' un Zannichelli, d' uno Scopoli, d' un Hacquet, d' un Wulfen, d' un Cirillo, «d' un Hoppe, d'uno Sternberg, d' un Bartling, d' un Berini, d' un Heinhold, «d' un Brumati, d' un Brignoli ecc.; ma che cosa sono mai le loro brevi pe- «regrinazioni, i loro succinti diari, di fronte a quella serie non mai interrotta «d' investigazioni pel corso di oltre a mezzo secolo? A Tommasini spetta il «merito di avere non saltuariamente, ma dietro un piano prestabilito, conti- «nuato anche ne' tempi più difficili colla tenacità dell' uomo che vuole e non «si lascia scuotere ne' suoi virili propositi, esplorato fin ne' più riposti «angoli questa nostra sì bella penisola, e fatto conoscere a tutto il mondo «scientifico quali ricchezze infinite celasse la sua vegetazione, in cui quasi in «un amplesso fraterno vengono a fondersi le flore di tre zone differenti.

«Il Dr. Biasoletto, i cui meriti la città nostra non ha guari ricordò sì «degnamente, ergendoli sontuoso monumento nel mezzo del giardino botanico «e fregiando del suo nome il vaghissimo poggio di Chiadino, era l' unica «persona che a quel tempo s' occupasse a Trieste di studî botanici.[1]) Con «lui il Tommasini si legò coi vincoli della più stretta amicizia, intraprendendo «in sua compagnia non poche escursioni nelle diverse parti della nostra pro- «vincia. Ricco di risultati si fu specialmente il viaggio eseguito nella primavera «del 1883 in unione ai fratelli Necker, attraverso l' Istria al monte Maggiore «e ad Albona, intorno a cui pubblicò nella *Linnea* dettagliato ragguaglio.

«E se la splendida vegetazione, che nei mesi primaverili veste ogni «zolla dell' Istria d' un manto di fiori, aveva in lui destato sacro entusiasmo «per la flora di quelle regioni, non meno eloquente gli parlò al cuore quella «indescrivibile magnificenza di forme e di colori, che l' ardente bacio del «sole d' agosto anima sui clivi delle Alpi! Là per le vaste selve, che nereg- «giano sui maestosi fianchi del Nanos e di Tarnova, là per i sublimi pinacoli, «che fan irta la gigante barriera delle alpi Giulie, là tra le valli nebulose, «ove van muggendo le giovani spume dell' Isonzo ed il frastuono assordante «della valanga rompe di tratto in tratto gli alti silenzi della mesta solitudine, «là egli sentì quale cielo di recondite ebbrezze, possa rifulgere ad un animo, «che sa comprendere l' arcana voce della natura; là egli sentì di quanto «conforto nei dolori della vita possano riescire la contemplazione e lo studio «della varia famiglia de' fiori, che ci sorride d' intorno!

«E n' ebbe ben d' uopo: perocchè scoppiato nel 1836 il fatal morbo «che tanto desolò la città nostra, egli che infaticabile avea diretto i saggi «provvedimenti della commissione sanitaria, che impavido avea affrontato i

---

delle acque o colla disposizione orografica. Questi confini indicati dal Tommasini fin dall' anno 1851 nella gazzetta botanica di Vienna (p. 9 e segg.) comprendono oltre alle tre provincie di Trieste, Gorizia e dell' Istria anche un buon tratto della propinqua Carniola ed un lembo del territorio veneto. Ne risulta da ciò una regione benissimo delimitata, chiusa tutto all' intorno dalla catena delle Alpi Giulie e lambita dal mare, per la quale non inopportuno sarebbe il nome di provincia delle Alpi Giulie come per le terre corrispondenti alle radici delle Alpi occidentali, bagnate dalle acque del Tirreno, venne diggià introdotto quello di provincia delle Alpi marittime.

[1]) Del Dr. Biasoletto non esiste finora alcuna biografia. Pochi brevi cenni intorno alla sua vita, veneto da me pubblicati per l' inaugurazione del suo monumento, addì 18 maggio 1878.

«pericoli dell' orribile epidemia, si vide, ahimè! improvvisamente orbato di «colei, che da un lustro era stata in cima de' suoi pensieri, che di tre figli «avea rallegrata la felicità de' domestici lari.[1])

«Oh! allora qual balsamo più efficace all' acerbità del suo dolore «potea trovare l' animo suo desolato, di quello che sì pietosamente gli ac- «cennavano le fiorite zolle delle nostre pendici? Sì, egli non sdegnò il «cortese invito, e corse l' Istria dal sinuoso lido lieto d' eterna verzura, ai «vaghi prati che curvansi sui fianchi del monte Maggiore; egli corse dall' un «lato all' altro la nostra provincia, e visitò le brulle giogaie dell' Albio e «calcò l' intemerate nevi, che biancheggiano sulle vette delle nostre alpi più «eccelse [2])

«Su queste peregrinazioni, intraprese in unione a due illustri inglesi, «a Giorgio Bentham e ad Edoardo Forbes, egli pubblicò interessante rela- «zione, invogliando per tal modo non pochi forastieri a visitare il nostro «paese[3]). Ricca messe gli fornì il viaggio eseguito per la vallata del Taglia- «mento, ove nei d' intorni di Gemona ritrovò l' *Alyssum petraeum,* che da «Arduino impoi niuno avea saputo più rintracciare. In questa occasione sco- «perse sul monte Quargnano quella specie di medicagine, che dodici anni «più tardi venne detta dal Pirona *medicago rupestris.* [4])

«Intanto la fama della nostra splendida flora suonava dovunque avesse «culto la scienza botanica, ed alle sponde dell' Elba invitava un re, amante «della natura, a scendere l' Alpi per inebbriarsi del suo vaghissimo aspetto. «Federico Augusto di Sassonia giunse a Trieste nel maggio 1838, e Tom- «masini fu lieto di servirgli da guida nelle sue varie escursioni e di farli am- «mirare quanto di più bello, di più incantevole offrisse il nostro paese. «Quanto volentieri avrebbe egli accompagnato l' illustre viaggiatore, che «ne lo avea invitato, nella sua gita per la Dalmazia, che un soggiorno di «quasi dieci anni gli avea fatto conoscer sì bene! «Ma pur troppo», egli «scrive in questo proposito, «tale cara lusinga venne distrutta da un ordine «del governatore provinciale di allora, secondo il quale all' assessore del «magistrato di Trieste non si concedea di accompagnare il re, che sino al «confine dell' Istria. Che un tale ordine despotico del capo della provincia,» «continua egli, «potesse venir emanato e di necessità venir eseguito, contro «l' esplicito desiderio di una regal persona, che pur trovavasi in ami- «chevoli relazioni colla casa imperiale, dimostra in modo più che eloquente «quale spirito dominasse a quel tempo negli affari pubblici, anche in cose «di minor importanza presso la nostra burocrazia».[5])

---

[1]) Nel 1831 si era unito in matrimonio a Griselda Voit, figlia d' uno de' principali negozianti di Trieste, amata e rispettata da chiunque avesse la fortuna di avvicinarla, per le doti del cuore non meno che per la coltura non comune, di cui andava ornata.

[2]) Negli anni 1837-38 Tommasini si dedicò col massimo zelo all' esplorazione della nostra provincia, compiendo ben 122 escursioni, nelle quali percorse buona parte dell' Istria, e salì le Alpi di Plesso e di Raibl, (M. Cau, Scherbina, Goriciza, Königsberg, ecc.), visitando per la quinta volta il Nanos.

[3]) Escursione al M. Mataiuro, ecc. *Flora* 1842. II. p. 609.

[4]) Sopra l' *Alyssum petraeum*, ecc. Flora 1839 II. p. 497.

[5]) *Schizzo manoscritto di un' autobiografia.* — In sua vece fu scelto il Dr. Biasoletto ad accompagnare il re nelle sue peregrinazioni botaniche per la Dalmazia ed il Montenegro, sul qual viaggio egli pubblicò un interessante relazione. (Trieste 1841).

«Un lieto avvenimento venne frattanto a rallegrare l' esistenza del «Tommasini. Nel 1839 con immenso giubilo di tutta la popolazione venne «chiamato a reggere i destini della sua patria, quale presidente delle civiche «autorità. Non è qui che possiamo trattare di Tommasini quale cittadino e «quale magistrato, nè gli angusti termini imposti ad un discorso commemo- «rativo, ci consentirebbero di favellare più ampliamente, qual si conviene di «un uomo, che per ben cinquantun' anno si dedicò con zelo indefesso al «pubblico bene; che per oltre quattro lustri in tempi difficilissimi, sì strenua- «mente diresse le sorti della città nostra. Non quì lo credo mestieri il dimo- «strare di quale e quanto amore fosse acceso il Tommasini verso la sua «patria, e quante volte sacrificasse sè stesso, pur di arrecar vantaggio alla «sua città diletta, poco curando il plauso od il biasimo della nobile turba. «No! a voi che conosceste quella tempra forte e virile, a voi che sdegnosi «rivolgeste ora l'animo generoso dalle grida invereconde di coloro, che non «si fan scrupolo di lanciare il loro fango anche alle cose più nobili, più ve- «nerande, no, a voi non è mestieri ch' io esalti in Tommasini l' uomo di ca- «rattere inflessibile, l' integerrimo magistrato, l' ottimo cittadino! Voi tutti lo «conoscete e l' unico sentimento che per lui provaste, fu quello della stima, «della venerazione. Se chi aborre dagli schiamazzi plateali e non nell' effimera «aura popolare, ma nella coscienza di avere compiti i propri doveri, cerca il «guiderdone delle sue opere, vien tacciato d' oscurantismo, noi tutti tali esser «certo vorremmo, nè per le stupide apparenze o per la tristissima larva «dell' ambizione, vorremmo sagrificare il benessere e la prosperità del nostro «suolo natale! [1])

«Il nuovo gravissimo munere, imposto al Tommasini, venne a rendere «sempre meno frequenti le sue escursioni, che dovettero limitarsi alle località «più vicine. Due sole gite più lontane potè egli eseguire nel 1840 al monte «Coinig nell' Istria, ed al Mataiuro presso Cividale, sul quale ultimo tornò a «scoprire il *Triticum biflorum* di Brignoli.

---

[1]) Ad altri più di me versato nella storia del nostro paese, io lascio il compito di dimostrare quanto strenuamente combattesse il Tommasini a pro della sua patria diletta, e quanti de' suoi meriti dovette egli stesso scrupolosamente occultare a' suoi concittadini, così richiedendolo il vantaggio di Trieste. «Erano tempi tristi, quelli che allor correvano», più volte egli mi andava ripetendo, «nei quali chi realmente amava il suo paese e gli voleva giovare, era costretto a nascondere non di rado i proprî sentimenti, operando e tacendo». Chi per poco conosca le condizioni politiche e lo stretto regime burocratico, che vigevano a quei tempi ne' circoli governativi, comprenderà di leggeri, quanto difficile fosse il munere affidato al Tommasini, e quanta prudenza e circospezione vi occorressero per difendere i diritti e gl' interessi della città, senza urtare troppo di spesso le suscettibilità delle persone preposte al governo della provincia. Per giudicare con equità degli uomini di allora, fa mestieri trasportarsi ai loro tempi, in cui delle odierne istituzioni liberali, non si conoscea neppure il nome, in cui di leggi costituzionali, che garantiscono ad ognuno la libertà della parola e rendono sacre ed inviolabili le autonomie dei comuni, appena appena si cominciava a sognare. Di mezzi coercitivi non ne mancavano allora, ed allo stesso Tommasini venne una volta per tre mesi trattenuta la paga, per non aver voluto sottoscrivere un contratto, che riesciva dannoso al Comune! «Lavorare e tacere», era la divisa del Tommasini, ed a questa Trieste deve la fondazione del Monte di Pietà, invece di un convento di monache; a questa essa va debitrice, se dagli altipiani del Carso la strada ferrata scese direttamente al nostro porto, senza far il giro vizioso per la vallata di Vippacco, come sarebbe tornato conto ad un ministro di allora; per questa essa venne salvata da una garanzia rovinosa di parecchi milioni, che dispoticamente si volea imporre «senza discussione» al nostro Comune; per questa essa potè asciugare il pianto di centinaia di padri, che per due lustri non aveano più da trepidare sulla sorte de' figli, sottratti agli aspri ludi di Marte!

«Per una esplorazione sistematica della nostra provincia, non poteano «bastare alcune singole escursioni fatte a tempo perduto. E ciò comprese «perfettamente il Tommasini, che compenetrato dall' importanza del suo pro- «getto e dubitando di poterlo egli da solo eseguire, si sobbarcò volonteroso «alla non lieve spesa di far percorrere la nostra provincia dal distinto bo- «tanico Dr. Sendtner di Monaco. [1])

«Per tre anni (1841-43) il giovane naturalista bavarese, la cui precoce «morte tanto dolorosamente fu sentita dalla scienza, visitò dall' un capo al- «l' altro la nostra penisola, esplorandone accuratamente ogni parte e depo- «nendo le ricchissime collezioni nell' erbario del Tommasini. Per formarsi una «idea di questa attività, dirò quasi febbrile, basterà l' accennare, che non «meno di 546 furono le erborizzazioni intraprese nel corso di questi tre anni.

«L' esempio del Tommasini e l' amabilità de' suoi modi, faceano sì «che non pochi giovani colti s' innamorassero degli allegri regni di Flora, e «tra questi mi piace ricordare i nomi di Ludovico Heufler e di Giulio «Schröckinger, in compagnia dei quali egli fece parecchie escursioni. [2]) Nel «1845, reduce da un viaggio per i monti della Croazia, tornava da noi il re «di Sassonia e questa volta non ci furono impedimenti che gli vietassero di «accompagnare al monte Maggiore il regale naturalista.

«Quest' epoca può riguardarsi quale risveglio della vita scientifica di «Trieste. L' umile villaggio sulle sponde dell' Adria, come a taluno piacque «nominare la Trieste di un secolo fa, cresciuto ed arricchitosi mercè gli stessi «commerci e l' operosità indefessa dei suoi abitanti, e chiamato a raccogliere «la gloriosa eredità della regina dei mari, cominciò a sentire imperioso il «bisogno di erigere entro alle sue mura un delubro al culto delle scienze «positive. Nè un apostolo più degno e più fervido potea trovarsi del Tom- «masini, la cui mercè nell' anno 1846 la città nostra vide sorgere i modesti «principî del *museo di storia naturale*, che mano mano ingranditosi, forma «presentemente uno de' più splendidi istituti della nuova Trieste. [3])

«Frattanto sempre più fosco andava facendosi l' orizzonte di Europa, «ed i popoli mal sopportando l' aspro giogo, che l' epoca moderna di rea-

---

[1]) Già fino dal 1836 Tommasini avea preso al suo servizio un certo *Andrea Driuz*, (più conosciuto sotto il nome di *Checco* dai botanici tedeschi, che da lui si faceano spedire delle piante) affinchè lo assistesse nelle sue raccolte botaniche. Per 24 anni continui Tommasini lo tenne presso di sè quale raccoglitore, facendogli fare innumerevoli escursioni per la nostra provincia. Ma l' epoca più ricca di scoperte e di collezioni fu quella, in cui il Dr. Ottone Sendtner, con quell' instancabilità che lo distingueva, si mise all' esplorazione del nostro paese. Nella primavera del 1841 Sendtner arrivò a Trieste, e si diede tosto a perlustrare accuratamente la nostra provincia. Nell' anno 1843, che segnò il punto culminante di tutto il lungo periodo d' esplorazioni, Sendtner ebbe nel Dr. Papperitz di Dresda un fido compagno nelle sue molteplici escursioni.

[2]) Non ultimo certamente dei meriti del Tommasini si era quella gentilezza innata, con la quale soleva incoraggiare e sorreggere i giovani ingegni. Alieno del tutto da ogni sentimento di gelosia e di vanità, ed accesso unicamente dall' amore per la scienza, non fece mai pompa delle sue cognizioni, nè mai occultò le sue scoperte, per tema che altri se ne facesse bello.

[3]) Il nostro museo di storia naturale, che dapprincipio era un istituto privato, sorretto da oblazioni spontanee di parecchi benemeriti promotori delle scienze naturali, venne accolto nel 1851 dal municipio di Trieste tra gli stabilimenti scientifici del Comune. Nè l' appoggio del Tommasini gli venne mai meno, arricchendolo continuamente di oggetti importantissimi. Già due anni fa egli fece dono al medesimo di tutte le sue grandiose collezioni botaniche, alle quali aggiunse in morte la sua preziosa biblioteca, nonchè un legato di diecimila fiorini, affinchè sempre più venissero aumentate.

«zione sì gravemente aveva imposto alle loro cervici, cominciavano ad agitarsi «nell' ebbrezza forsennata dello schiavo, che spezza le odiate catene. Pochi a «quel tempo di sussulto generale, pochi invero conservarono il loro sangue «freddo: chi pazzamente predicando l' anarchia e la soluzione d' ogni vincolo «sociale, chi tirannicamente combattendo le idee luminose, che tra le nebbie «della rivoluzione veniano pur di tratto in tratto a rischiarare quell' aura te- «nebrosa. E di questi pochi fu il Tommasini, il quale ben comprendendo la «verità, che negli estremi non tengono mai stanza il bene e la giustizia, si «rimase saggiamente tra i pochi moderati. E siccome nei trambusti popolari, «chi tiene la via del mezzo, che solitamente è la via dell' equità, più degli «altri si espone ai dardi delle inferocite passioni, anche il Tommasini dovette «sentire, che l' uomo più illibato e più amante della patria, può talora non «sembrar tale agli occhi, cui fa velo la febbre dell' esaltazione.

«Fra tanto agitarsi di torbidi marosi, al Tommasini non fu concesso «di volgere il pensiero ai vaghi regni di Flora, e fu l' unico anno, in cui «neppur una pianta venne ad arricchire le sue collezioni Nè più lieto fu il «1849, che per la seconda volta vide il nero fantasma del morbo gangetico «aggirarsi terribile per le vie di Trieste e seminare dovunque morte e di- «sperazione.

«I grandi servigi resi alla patria e l' abnegazione dimostrata in tale «evento, e più tardi ancora, allorchè la fatal epidemia tornò a desolare «Trieste, gli meritarono il plauso generale e la gratitudine indelebile de' suoi «concittadini. Per tali benemerenze Sua Maestà lo fregiava degli ordini di «Francesco Giuseppe e della corona ferrea, elevandolo al grado di cavaliere «dell' impero.

«A poco a poco però l' ire del cielo e degli uomini si andarono cal- «mando, e sul nostro orizzonte sorse l' alba di giorni più sereni. I comuni «avevano riconquistato le avite autonomie ed a presiedere il consiglio muni- «cipale, eletto dal voto popolare, persona più degna certamente non potea «trovarsi del Tommasini.

«Di altro più esteso lavoro biografico sarà compito il dimostrare, quanta «fosse l' operosità del Tommasini durante il lungo decennio (1850-61), in cui «diresse quale podestà, le sorti del nostro paese.[1]) La brevità del tempo e «l' indole del presente discorso a me non concedono di favellare di quei prov- «vedimenti, che tanti fecero progredire il benessere e la prosperità di Trieste, «nè di dire più diffusamente di quelle opere d' utilità pubblica o d' adorna- «mento, onde venne arricchita sì splendidamente la città nostra. Fu allora che «al poverello si schiusero le soglie di quel grandioso stabilimento, che, fan- «ciullo, doveva sostituirgli la casa paterna, e nella grave età gli aveva da «porgere l' estremo ricovero; fu allora che ebbe un asilo infelice, cui la ca- «rezza della madre non venia a destar il primo sorriso sulle labbra infantili; «fu allora che ad agevolare le comunicazioni col nostro contado, una rete di

[1]) Tommasini venne nominato podestà di Trieste, il 17 ottobre 1850, e rimase in tale carica fino all' aprile del 1861, epoca in cui venne pensionato e si ebbe il titolo di consigliere aulico.

«vie si inerpicò su pei fianchi delle nostre montagne, o lambì i seni della «nostra marina; fu allora che il culto s' ebbe templi anche nelle nostre ville «suburbane; fu allora che bello e ridente tra le fresche ombre e la gaia «festa delle zolle fiorite, sorse quasi per incanto il pubblico giardino! [1])

«Troppo gravi e troppo importanti erano gli offici affidati al Tommasini, «perch' egli potesse senza negligere i suoi doveri occuparsi più seriamente de' «diletti suoi studî. In dieci anni due sole furono le escursioni più lunghe che «gli fu possibile d' eseguire: la prima nel 1854 al Nanos ed all' Albio col «generale Gordon e con Freyer, l' altra alla valle romantica di Trento, ove «nasce l' Isonzo, ed alle Alpi che maestosamente le fanno corona.[2])

«Con gioia quindi egli salutò il giorno (aprile 1861), in cui sciolto da «qualunque vincolo, dopo quarantatre anni sacrati alla vita pubblica ed a «vantaggio della patria, potè dedicarsi interamente all' esecuzione del suo sogno «vagheggiato. Avea allora sessantasette anni, ma le sue membra erano ancor «forti e vigorose, ma nel suo petto albergava un animo, che nulla avea per- «duto dell' antico vigor giovanile. Chi potrebbe seguire l' infaticabile veglio «nelle sue molteplici peregrinazioni? A lui era ignoto il riposo: reduce appena «da una gita per le regioni più aspre e selvaggie, già un' altra ne imprendeva «non meno faticosa, nè lo spaventavano l' ire del nembo o le pioggie più di- «rotte. Oh, quante volte sfidò intrepido l' infuriar degli elementi inerpicandosi «per le balze alpine, e stette attonito a contemplare la danza pirrica, che a «lui d' intorno intrecciavano le nubi gravide di folgori! Oh, quante volte sul «ciglio d' una bricca aerea, vide senza tremare a' suoi piedi l' orrenda voragine, «in cui un lieve soffio di vento potea lanciarlo al par della frana, che in quel «punto destava gli echi dell' abisso! Oh, quante volte io, giovine, dovetti ar- «rossire innanzi ad un vegliardo di quasi ottant' anni non potendo più oltre «sopportare le fatiche del cammino, mentr' egli baldo e gagliardo, parea non «sentirne affatto la stanchezza! [3])

«Ma se gli ultimi anni li consacrò precipuamente allo studio della patria «flora, non si ritrasse già del tutto dalla vita pubblica, nè dove era mestieri «fu tardo d' opra e di consiglio a prò della sua città natale. Per otto anni

---

[1]) Fra le opere principali eseguite dal Comune durante i dieci anni, nei quali il Tommasini fu capo del medesimo, ricorderò per ordine cronologico solamente le seguenti: il fontanone in piazza della Caserma (1850); il civico macello in S. Sabba (1850-54); il giardino pubblico in Cologna (1852); la chiesa di S. Giacomo (1852); l' edifizio del Cacciatore alla vetta del Farneto (1853); l' asilo infantile di Rena vecchia (1853); la scuola popolare di Prosecco e Contovello (1853); la chiesa di S. Giovanni (1856); la strada littorana per Miramare (1857-59); la chiesa di Roiano (1858); la chiesa di Basovizza (1858); la casa dei poveri in via dell' Istituto (1859-61). Delle opere anteriori eseguite mentr' egli era presidente del magistrato accennerò unicamente il Civico Monte di Pietà (1845); la copertura del torrente di Via Stadion (1846-49); la strada di Prosecco (1847-49); la strada del colle di Farneto al Cacciatore (1849).

[2]) Nell' intero decennio non gli fu possibile d' eseguire che sole 41 escursioni, ossia appena 4 all'anno, mentre non di rado più del doppio ne aveva compite in un' unica estate.

[3]) Nel 1862 non meno di tre volte visitò le isole del Quarnero, continuandone l' esplorazione negli anni seguenti. Visitò nell' istesso autunno la regione di Plesso, perlustrando accuratamente non poche di quelle Alpi. Nei tre anni seguenti oltre a numerose escursioni pei territori adiacenti studiò il distretto d' Adelsberg e tre volte si recò alle romantiche vallate della Carnia, percorrendole in tutte le direzioni. Nel 1866 esplorò le Alpi di Veldes ed i dintorni di Gleichenberg e di Sauerbrunn; nel 1867 la valle superiore dell' Isonzo ed il bacino d'Idria; nel 1868 le estese paludi del Friuli presso Palma Nuova; nel 1869 l' Istria centrale, l' Isole del Quarnero e le lagune d' Aquileia; nel 1870 le vallate del Vippacco; nel 1871 il distretto di Tolmino e di Kircheim; nel 1872 le coste

«ancora prese parte attivissima nel patrio consiglio e la sua parola suonò calma «ed assennata tra l' ardore delle più vive discussioni. E chi non conosce l' at- «tività, ch' egli spiegò costantemente nella direzione della *Società Agraria*, che «in lui venerava il suo benemerito fondatore? [1]) Cui rimasero ignote le sue «cure indefesse nell' attuazione di quell' impresa sovranamente patriotica, che «ha per iscopo di rapire all' orror del deserto quella vastità di nudi dossi «rocciosi, che tristamente biancheggia sugli altipiani del Carso? [2]) Chi non «sentì esaltare i meriti dell' illustre presidente e mecenate della nostra *Società «Adriatica di Scienze Naturali,* i cui destini sì validamente diresse fino all' e- «stremo anelito, e cui fin sul letto di morte tanto generosamente provvide? [3]) «Chi non ebbe ad ammirare quella costante sollecitudine nella ricerca delle «più leggiadre figlie dei monti e dei prati, ch' egli poi educava con tanto amore «nelle brevi aiuole dell' odierno orto botanico, non senza la lusinga, che il «giardino, in cui trovavasi rappresentata la patria flora, trovasse appoggio presso «l' intelligenza del nostro municipio ed avesse a prendere un posto non indegno «tra gli altri istituti scientifici della città nostra? [4]) Sì, noi tutti fummo testimonî

---

istriane e la vallata di Tribusa; nel 1873 le isole di Medolino e le Alpi Giulie fino a Raibl; nel 1874 i distretti di Albona, di Loic, di Zirkniz; nel 1875 i vasti terreni paludosi tra Codroipo e Talmassone e l' arcipelago dalmato fino all' Isola Pelagosa; nel 1876 la Croazia ed i confini militari fino ad Ogulino e Jessenaz; nel 1877 i dintorni d' Idria, e quelli di Fucine e Loque nella Croazia; nel 1878 l' altipiano di Tarnova, il M. Maggiore d' Istria ed i Confini militari fino al m. Klek; nel 1879 la vallata del Vippacco, i monti Golac, ecc. ecc. Dal 1868 impoi ebbi la fortuna di accompagnarlo nella maggior parte delle escursioni.

[1]) La società agraria venne fondata nel 1857.

[2]) A mitigare, per quanto fosse possibile, le funeste conseguenze, che il continuo diboscamento del Carso sempre più tristamente facea sentire, già nei primi anni della presidenza del Tommasini venne istituita una commissione municipale, che avesse per compito lo studio dei mezzi più adatti per opporsi alla totale ruina del nostro contado, col rifornirlo di novella vegetazione arborea, distrutta dall' incuria e dal malgoverno di parecchi secoli. E quantunque tale lavoro, arduo oltremodo per le condizioni rupestri del suolo, nonchè per le difficoltà opposte dall' ignoranza e dal pregiudizio dei contadini, non potesse procedere che molto lentamente, non pochi dei nostri clivi più rocciosi, che fino a pochi anni fa rattristavano lo sguardo col loro aspetto di squallida nudità, trovansi ora ricoperti da rigogliosa vegetazione. Oltre a 150 iugeri del terreno più sterile ed improduttivo, ove l'armento a malapena avrebbe trovato un filo d' erba, sono presentemente ombreggiati da magnifici boschetti di conifere. Per maggiori dettagli riguardo alle nostre selve veggansi gl' importanti lavori del Rossetti: *storia e statuti delle antiche selve triestine* (Archeogr. triest. III. p. 169) e del Tommasini: *Cenni storici e fisici sulla selvicoltura dell' agro triestino* (Soc. Adr. Sc. Nat. II, p. 55).

[3]) Allorchè nel 1874 Trieste sentì il bisogno di fondare un centro per la vita scientifica, che ognor più andava sviluppandosi nella città nostra, il Tommasini fu uno dei più caldi fautori del progetto del Dr. Syrski, preposto allora alla direzione del civico museo, di creare a Trieste una società di scienze naturali, che avesse per iscopo lo studio dei prodotti del nostro paese. Nominato poco dopo presidente della medesima, ne curò energicamente gl' interessi, procurandole un posto non indegno tra le sue consorelle, con buon numero delle quali essa trovasi presentemente in iscambio vicendevole delle pubblicazioni. Ad assicurarle un avvenire sempre più florido, ei le lasciò in morte la cospicua somma di 10,000 fiorini e parte della sua biblioteca, legando così gloriosamente il suo nome a questa patria istituzione, che in lui onorerà eternamente il suo principale sostegno, il suo più largo benefattore.

[4]) Soppresso l' antico giardino botanico, che dopo la morte del Biasoletto (1859), era andato sempre più deperendo, il Tommasini salvò le reliquie del medesimo, affidandole alle cure amorevoli della signora Elisa Braig, appassionatissima dello studio di Flora. Venuta lei pure a morte, al Tommasini balenò il magnanimo progetto di ridonare a Trieste un nuovo orto botanico, e a tal uopo venne riserbato sul colle di Chiadino, che allora si stava imboscando, un tratto di terreno libero. Mira principale di lui era quella di raccogliervi i tesori della patria flora, non consentendo altrimenti le ristrettezza dello spazio. Per parecchi anni non si faceva escursione, senza tornar carichi di piante viventi o di semi pel giardino, e bene spesso se ne intraprendeva alcuna unicamente per arricchirlo di qualche specie rara, non ancora posseduta. L' amore che il Tommasini avea preso a questa sua creazione era sì grande, che pochi giorni prima di spirare dichiarò che avrebbe fatto vendere tutta la sua biblioteca per formare una dotazione al giardino, nel caso che il municipio non avesse assicurato l' avvenire del medesimo. Fortunatamente per Trieste egli non giunse a risapere, che mentre egli stava per arricchirla degli og-

«dell' opere sue, ed il ricordo d' un tal uomo troppo è vivo nell' animo nostro, «per non render del tutto superflua ogni parola spesa più oltre con proposito.

«E ben a ragione Trieste può andar superba d' un tal figlio, il cui «nome suonò caro e venerato in ogni angolo della terra. Le più cospicue «accademie e società scientifiche lo ascrissero tra i loro membri onorarî, [1]) ed «i più illustri scienziati tennero per somma fortuna il poter entrare secolui in «relazione, ed ebbero in altissima stima i suoi consigli ed ammaestramenti. E «di quale autorità godesse nelle botaniche discipline, lo dimostrarono chiara- «mente le onorificenze, che gli vennero prodigate nel 1874 a Firenze nell' oc- «casione del congresso internazionale, ove a fianco del celeberrimo De Can- «dolle, fu chiamato a presiedere la sezione botanica; lo attestò quel plauso «concorde, spontaneo, che a festeggiare l' ottantesimo suo anniversario suonò «dalle sponde della Neva agli estremi lidi dell' atlantica marina! [2]) E fu uni-

---

getti più preziosi che possedesse, nell' aula del patrio consiglio un sentimento di fatale grettezza vi facea disconoscere l' utilità, che siffatti istituti si hanno non solo dal lato scientifico, ma anche riguardo alla pubblica istruzione.

[1]) Tommasini fu membro effettivo, onorario o corrispondente delle seguenti società ed accademie:

Berlino. — Società botanica del Brandemburgo (1868 membro onorario).
Bologna. — Accademia delle scienze dell' istituto di Bologna (1876 m. corr.)
Breslavia. — Accademia imperiale Leopoldina Caroliniana dei naturalisti, (col cognome di Scopoli IV) (1856 m. eff.)
Breslavia. — Società Slesiana per lo studio del paese (1857 m. corr.)
Bamberga. — Società di scienze naturali (1856 m. corr.)
Brema. — Società di storia naturale (1874 m. onor.)
Chemnitz. — Società di scienze naturali.
Cherbourg. — Società di scienze naturali.
Carchow. — Società dei naturalisti dell' imp. università (1874 m. onor.)
Dresda. — Società di storia naturale (1861 m. onor.)
Dresda. — Società di scienze naturali e medicina (1874 m. onor. — fin dal 1838 m. corr.)
Dresda. — Società di scienze naturali Isis (1861 m. eff.)
Dürkheim. — Società di scienze naturali Pollichia (1842 m. onor.)
Erlangen. — Società fisico-medica (1840 m. eff.)
Francoforte s. M. — Società Senkenbergiana di scienze naturali (1874 m. corr.)
Graz. — Società Stiriana di scienze naturali (1874 m. corr.)
Graz. — Società geografico-montanistica (1848 m. corr.)
Firenze. — Società r. di orticoltura (1874 m. onor.)
Gorizia. — Società agraria (1340 m. eff. e corr.)
Königsberga. — R. Società prussiana fisico-economica (1874 m. onor.)
Lubiana. — Società del museo (1868 m. onor.)
Lubiana. — i. r. società agraria (1869 m. onor.)
Mosca. — Società imperiale dei naturalisti (1874 m onor. — dal 1838 m. eff.)
Norimberga. — Società di storia naturale (1874 m. onor.)
Offenbach. — Società di storia naturale (1874 m. onor.)
Ratisbona. — R. Società bavarese di botanica (1835 m. eff.)
Reichenberg. — Società dei fautori delle scienze naturali (1874 m. onor.)
Rovigno. — Società agraria Istriana (m. eff.)
Trieste. — Società Adriatica di scienze naturali (1875 presidente — 1879 presidente a vita).
Trieste. — Società agraria (1858 presidente — 1874 presidente a vita).
Trieste. — Società degli Alpinisti (1874 presidente onorario a vita).
Trieste. — Società zoofila (1855 m. onor.)
Venezia. — Ateneo di scienze e lettere (1874 m. corr.)
Vienna. — i. r. società zoologico-botanica (1852 m. eff.)

Tommasini era inoltre cittadino onorario della città di Steyer, e nel 1878 anche la sua patria gli conferì questa somma delle onorificenze, onde un comune può rimeritare le benemerenze d' un illustre suo figlio.

[2]) Ricorrendo nel giugno del 1874 l' ottantesimo anniversario del Tommasini, la società agraria di Trieste prese l' iniziativa di speciali onorificenze al suo venerabile presidente, conferendogli tale carica a vita e decretandogli in pari tempo medaglia commemorativa colla seguente epigrafe:

«camente pe' suoi meriti scientifici che re Vittorio lo elesse allora commendatore «della corona d' Italia! [1])

«Tommasini non lasciò alcuna opera voluminosa: in poche brevi me- «morie e relazioni di viaggio si compendia tutta la sua attività letteraria. [2]) «Ma i suoi lavori scientifici rivelano sempre la mano maestra che li vergava, «nè lasciano mai scorgere quella superficialità, che troppo spesso traspare ne' «moderni scrittori. Eppure egli lavorò indefessamente e più che altri mai, a «far conoscere le particolarità della nostra flora, sobbarcandosi all' arduo «compito di fornire generosamente botanici ed istituti scientifici di piante della

---

AL BENEMERITO
SUO PRESIDENTE
NEL DÌ 8 GIUGNO 1874
OTTANTESIMO ANNO
DI SUA ETÀ
LA SOCIETÀ AGRARIA
TRIESTINA
D.

Infiniti furono gl' indirizzi e le lettere di congratulazione, che in tale occasione gli giunsero da ogni parte della terra, e non poche furono le accademie e società scientifiche, che lo ascrissero a loro membro onorario.

[1]) Oltre alle decorazioni già citate, Tommasini ebbe anche l' ordine ellenico del Salvatore.

[2]) Siccome scopo principale del Tommasini si era di far conoscere ai botanici forastieri le ricchezze della nostra flora, così la maggior parte delle sue memorie venne pubblicata in giornali tedeschi. Esse sono le seguenti in ordine cronologico:

1. *Peregrinazioni botaniche pel circolo di Cattaro.* Gazzetta botan. di Ratisbona, Flora 1835 II, p. 1. — Aggiunte e correzioni al suddetto lavoro allap. 33 del supplemento. — 2. *Escursione attraverso l' Istria nella primavera del 1833.* Linnea 1835. — 3. *Osservazioni sul Crocus variegatus.* Flora 1836 II, p. 473 e 1837 I. — 4. *Escursione da Gorizia all' Alpe Kern.* Flora 1837 I, p. 65. — 5. *Osservazioni sulla vegetazione dell' anno 1836.* Flora 1837 II, p. 475. — 6. *Intorno alle specie di Orobus del territorio di Trieste.* Flora 1838 II, p. 450. — 7. *Sopra l' Alyssum petraeum Arduini.* Flora 1839 IX, p. 497. — 8. *Il M. Slaunik nel Litorale e le sue rarità botaniche.* Linnea 1839 con tav. — 9. *Intorno alle piante rare del Friuli trovate dal Brignoli.* Flora. 1840 I, p. 97. — 10. *Sulla Blaeria di Hacquet presso Bribir nel Vinodol.* Flora 1840 I, p. 345. — 11. *Un' escursione al M. Coinig, Mataiur, Canin ecc.* Flora 1840 II, p. 637. — 12. *Intorno alle piante greche di Spruner.* Flora 1840 II, p. 728. — 13. *Intorno l' Hyssopum literale Wlf.* Flora 1840 II, p. 731. — 14. *Escursione del Dr. Sendtner pel Litorale.* Flora 1842 I, p. 326. — 15. *Escursione al M. Mataiur alla ricerca del Tritium biflorum* Brig. Flora 1842 II, p. 609. — 16. *Sulle Orchidee che crescono nel Litorale e sulla loro distribuzione geografica.* Giornale botanico di Vienna 1851 p. 9. — 17. *Intorno alle specie di Ophrys.* Giorn. bot. di Vienna 1853 p. 151. — 18. *Sulle specie triestine di Melilotus.* ibid. 1854. p. 324. — 16. *Introduzione alla Flora di Capodistria di A. Loser.* Ibid. 1860 p. 329. — 20. *Sulla Genista sericea e Scabiosa Trenta.* Ibid. 1860 p. 329. — 21. *Sopra due piante dubbie di Wulfen, l' Hypecoum procumbens e la Fumaria acaulis.* Società zool.-botan. di Vienna 1861 p. 331. — 22. *La vegetazione dell' isola di Sansego.* Ibid. 1862 p. 809. — 23. *Il pineto di Sorbar presso Momiano nell' Istria.* Giornale della società d' orticoltura di Trieste 1862. — 24. *Osservazioni intorno ad alcune piante del Litorale.* Giorn. bot. di Vienna 1863 p. 161. — 25. *Sulle escursioni dell' anno 1864.* Ibid. 1865 p. 55. — 26. *Sulle escursioni del Dr. Weiss in Dalmazia.* Ibid. 1866 p. 57. — 27. *Elenco delle piante esistenti nel giardino della sig. Braig.* Ibid. 1866 p. 236. — 28. *Notizie intorno al Dr. Em. Weiss.* Soc. zool.-bot. di Vienna 1870 p. 621. — 29. *Uno sguardo alla flora delle coste liburniche.* Giorn. bot. di Vienna 1870 p. 225. — 30. *Sulle specie istriane di Verontea.* Ibid. 1870 p. 155. — 31. *Sulle condizioni botaniche dell' Istria.* Ibid. 1871. p. 134. — 32. *Flora della parte più australe dell' Istria presso Medolino.* Ibid. 1863 p. 169. — 33. *Sulla vegetazione dell' isola di Veglia e degli scogli adiacenti.* Trieste 1875 (Fa parte dell' opera sull' is. di Veglia del Dr. Cubich). — 34. *Comunicazioni sopra un' interessante bivalva e sulla diffusione del Proteo.* Società adriatica di Sc. Nat. 1873 p. 152. — 35. *Cenni storici e fisici sulla selvicoltura dell' agro triestino.* Ibid. 1876 p. 55 con tav. — 36. *Memorie sulla caverna di Trebich.* Ibid. 1876 p. 972 con tav.

Più numerose corrispondenze ed articoli di minor mole.

Oltre alle precitate memorie, vennero lasciati dal Tommasini inediti e per la maggior parte incompleti i seguenti lavori, che mi farò un dovere di pubblicare, quanto prima mi sarà possibile di ultimarli: I. Un catalogo quasi finito delle piante, che crescono sulle isole di Lussino, Unie, Colludraz, Canidole grande e piccola, Sansego, S. Pier di Nembi ed Asinello, Oriule grande e piccola, contenente 717 specie. II. Un elenco delle piante dei monti di Tarnova (incomp.) III. Un elenco delle piante dei contorni di Gorizia (incomp.) IV. Un prospetto della flora di Pola, comprendente 962 specie. (manoscritto già utilizzato dal chiarissimo Freyn nella sua opera importante „Sulla vegetazione dell' Istria australe". V. Numerose annotazioni sulla flora di Trieste e dell' Istria. VI. Note per l' introduzione alla flora del Litorale.

«nostra provincia. [1]) Numerosissimi furono i lavori pubblicati dai più illustri «botanici d' Italia, di Germania, di Francia e d' Inghilterra intorno alla nostra «vegetazione. Nè men numerose furono le specie, che vennero fregiate del suo «nome, [2]) ed a lui fin dal 1837 Bertolini sacrava il genere Tommasinia. [3])

«Già nel 1833, allorchè questi concepì il magnanimo progetto di «pubblicare una flora d' Italia, fu il Tommasini uno dei primi, che rispose «all' appello di cooperare all' esecuzione di quest' impresa patriottica; fu il

---

[1]) Troppo lungo sarebbe il voler notare quale immenso numero di piante il Tommasini spedisse a' suoi corrispondenti ed a parecchi istituti scientifici. Se la flora del nostro paese è sì bene conosciuta dal mondo scientifico, lo si deve quasi unicamente alle collezioni, che il Tommasini inviava ai principali corifei della botanica. Così è mercè sua, che il Koch potè comprendere nella sua *Flora* oltre alla Germania ed all' Elvezia, anche le contermini regioni di Trieste e dell' Istria; così il Reichenbach potè accogliere nella sua splendida *Iconografia* anche le piante della nostra provincia. Senza tema d' errare si può asserire, che non vi esistesse botanico, col quale egli non si trovasse in relazione di scambio, e qui ricorderò i nomi di Asa Gray, Aschersohn, Bentham, Bertoloni, Boissier, Al. Braun, Brittinger, Buek, Brignoli, Cesati, Crepin, De Candolle, Dolliner, Facchini, Fenzl, Federico Augusto di Sassonia, Freyn, Fries, Griesebach, Graf, Grabowsky, Heldreich, Heufler, Hausknecht, Hohenacker, Huguenin, Hochstätter, Hooker, Hoppe, Jordan, Janka, Josch, Kerner, Koch, Kokeil, Lerèche, Le Jolis, Martius, Meneghini, Mielichofer, Neilreich, De Notaris, Orsini, Pittoni, Pirona, Pawlowsky, Pancic, Parlatore, Reichenbach, Rainer, Schlosser, Savi, Schlechtendahl, Schaede, Schultz Bip., Sonklar, Stuhr, Sauter, Spruner, Tauscher, Uechtriz, Visiani, Vukotinovich, Welwitsch, Wirtgen, ecc. ecc.

[2]) Esse sono le seguenti:

Ranunculus Tommasinii Reichenbach. — Flor. Exsic. germ. Cont. XXV. N. 2479.
Silene Tommasinii Visiani. — Flora, botan. Zeitung XII. Ergänzungsblatt p. 12.
Moehringia Tommasinii Marchesetti. — Bollettino Soc. Adr. V. p. 327.
Linum Tommasinii Reichenbach. — Iconogr. germanica VI. p. 66, t. 337.
Cytisus Tommasinii Visiani. — Flora dalmatica III p. 265.
Melilotus Tommasinii Al. Jordan — Pugillus plant. rarior. 1852 p. 55.
Orobrychis Tommasinii Al. Jordan — Catalogue du jard. bot. de Grenoble. 1851 p. 8.
Lathyrus Tommasinii Spruner. — in litt. et exsic.
Potentilla Tommasiniana F. Schultz. — Pollichia 1859 p. 7, et exsicc. herb. norm. N. 257.
Sorbus Tommasinii Fleischmann. — Flora Krein's p. 206.
Seseli Tommasinii Reichenbach fil. — Iconogr. Flor. germ. XXI p. 34.
Trugopogon Tommasinii C. H. Schultz Bipont. — in litt. et in Bischof's Beiträgen p. 97.
Lactuca Tommasiniana C. H. Schultz Bip. — Flora, botan. Zeitung XXV, Bd. 1. p. 160.
Hieracium Tommasinii Host — Flora austriaca II p. 414.
Hieracium Tommasinii Reichenbach. — Iconographia germ. XIX p. 100, t. 208.
Campanula Tommasiniana Reuter. — Catalogue du jard. de Genève 1865.
Cuscuta Tommasiniana Rabenhorst. — in exsiccatis.
Verbascum Tommasinianum Freyn in Exsic. (1877) — et in „Zur Flora d M. Maggiore" in Termesz. Füzetek III p. 4 sub nomine V. semilanati Borb. Vizsgal. a hazai etc. p. 68.
Orobanche Tommasinii Reichenbach. — Iconogr. germ. XX p. 92, t. 209.
Orobanche elatior Sutt. var. Tommasinii Reichenbach. — Icon. germ. XX supplem. p. 118, t. 216.
Pedicularis Tommasinii Kerner — in litter. (Verrà pubblicata prossimamente negli atti dell' i. r. accademia di Scienze di Vienna).
Primula Tommasinii Grenier et Godron. — Flore de France II p. 449.
Euphorbia Tommasiniana Bertoloni. — Flora Italica. V. p 78.
Quercus Tommasinii Kotschy in Exsicc. — Freyn Flora v. Südistrien. p. 424.
Ophrys Tommasinii Visiani. — Flora Dalmatica III p. 354.
Serapias Tommasinii A. Kerner. — Verhandl. d. zool. botan. Gesellsch. XV, p. 231.
Juncus Tommasinii Parlatore. — Flora italiana II, p. 315.
Carex Tommasiniana Rabenhorst. — Flora, botan. Zeitung 1849 II p. 398.
Carex sylvatica v. Tommasinii Reichenbach. — Iconog. germ. VIII p. 19.
Calothrix Tommasinianà Kützing. — Phytolog. germ. VIII p. 19.
Polysyphenia Tommasiniana Bertoloni — Flora Ital. Crypt. XII p. 271.

Oltre a queste piante, il geologo H. Meyer dedicò a lui la specie:

Acteosaurus Tommasinii, rettile fossile da lui scoperto negli schisti bituminosi di Comen presso Trieste. (Jahrb. d. k. k. geol. Reichsanstalt XI. 1860, p. 22 — et Paleontographia VII p. 223, t. XXIV.

[3]) Flora Italica III. p. 415 — „Dico (hoc genus) illustri *Mutio Tommasinio*, de herbaria nostra benemerentissimo ob plantas Istriae et provinciae Tergestinae sedulo lectas, enucleatas et mihi cum praetiosissimis observationibus comiter impertitas".

«Tommasini, che non risparmiò spese e fatiche, perchè la nostra provincia vi «fosse degnamente rappresentata, continuandole per ben trent' anni il suo «valido appoggio. Dirò anzi di più: la regione più splendidamente illustrata «in questo lavoro monumentale si è la nostra, e voi non potete aprir pagina «dei dodici volumi, senza trovar mercè Tommasini il nome di Trieste e «dell' Istria. Nè diversamente si comportò, allorche nel 1848 Filippo Parlatore «si accinse alla pubblicazione di un' altra flora italiana, inviandogli quasi com- «pleta la collezione delle piante del nostro paese. E questi fatti, o signori, io «credo assai meglio d' inutili declamazioni, valgono a dimostrare quali fossero «i sentimenti del Tommasini riguardo alla nostra nazionalità.

«Ma il monumento più glorioso intorno a cui egli faticò incessante- «mente per l' intera sua vita e la cui gelosa custodia affidò al nostro museo «di storia naturale, si è quello splendido erbario del quale il Pittoni esclamava «meravigliato: «Giammai vidi cotanta ricchezza»! [1]) Eppure il Pittoni possedea «una raccolta immensa, la più grande forse che allora esistesse nell' impero «austriaco, e che per una somma considerevole venne acquistata dal museo «di Vienna! E per vero difficilmente in un erbario privato si potrà riscontrare «tale copia di specie e d' esemplari, di cui la maggior parte dovuta alla coo- «perazione de' più celebri botanici del secolo presente. «Come Kitaibel per «l' Ungheria,» scrive Neilreich in proposito, [2]) «così ha il Tommasini lavorato «a pro della sua patria più di tutti gli altri botanici del Litorale presi insieme.» «Possa quell' enorme materiale, frutto di sì pazienti indagini, venir in breve «avvivato dalla parola, e formar la base d' una flora della nostra provincia, di «cui la scienza pur troppo finora ne lamenta il difetto!

«Muzio Tommasini ha ormai compita la sua lunga, operosa giornata. [3]) «Alla scienza, che rallegrò i suoi anni infantili, che gli stette allato nelle av- «versità della fortuna, che gli parlò soavemente la voce del conforto e della «rassegnazione, allorchè nel precoce avello vide scendere l' adorata sposa e «l' immatura morte di due figli [4]) portò la desolazione alle sue soglie, egli

---

[1]) L' erbario del Tommasini consta di due parti: la prima comprende la raccolta generale, in cui trovansi piante di ogni parte della terra (circa 15000 specie), in maggior numero naturalmente europee. Di altre regioni le meglio rappresentate sono l' Abissinia (Collezione Schimper) e l' America del Nord. L' altra parte che è la più ricca ed importante, contiene in oltre a 330 grossi fascicoli l' intera flora della nostra provincia, — quasi 2400 specie di fanerogame, — per lo più da una serie grandissima di località. Da questa collezione principale egli aveva cominciato ad estrarre tre raccolte minori, destinate per la società zoolog.-botanica di Vienna, pel museo di Lubiana e per quello di Trieste. Pochi giorni prima di morire avea terminato la scelta delle dicotiledoni, e si lusingava di ultimare il lavoro nell' inverno dell' anno venturo. — La raccolta briologica contiene oltre a 300 specie di muschi, nè meno ricca si è la collezione dei licheni. Una interessante serie carpologica forma il complelamento ai suaccennati erbari.

[2]) Neilreich: Biografia di Muzio Tommasini pubblicata nel Giornale botan. di Vienna 1866, p. 1, con ritratto litogr.

[3]) L' ultimo giorno dell' anno 1879, fu pure l' ultimo della vita del Tommasini. Una infreddatura degenerata in una pneumonite, lo rapì in pochi giorni alla scienza ed all' amore dei numerosi suoi amici ed ammiratori. La città di Trieste per onorare la memoria del suo podestà e benemerito cittadino, stabilì che d' ora innanzi il giardino pubblico abbia ad esser fregiato del suo nome. In pari tempo si costituì un comitato sotto la presidenza dell' attuale podestà, per erigergli nel mezzo del medesimo un decoroso monumento.

[4]) Gli ultimi anni del Tommasini furono amareggiati dalla perdita di due figli amatissimi. Lungo incurabile morbo gli rapiva nel 1871 il più giovane nel fior dell' età, e sette anni più tardi vide anche il secondo, cui sorridea una splendida carriera presso il locale governo marittimo, spirar vittima di crudele infermità. «Oh,

«rimase fedele fin all' estremo anelito! Fin nel delirio precursore di sua morte, «il suo pensiero volava ai campi sereni di Flora, e sognava nuove peregrina- «zioni, nuove ebbrezze tra l' incanto de' fiori. L' ultima parola che spirò sulle «sue labbra fu il nome d' una pianta, e queta senza dolori, senza agonia, scese «la morte sulle sue palpebre. Ben torneranno a verdeggiar le selve ed al bacio «de' tepidi favoni esulteranno i prati nell' allegria del lor manto di fiori, ma «ahimè! il loro fascino sarà dileguato ed inosservati si piegheranno tristamente «sullo stello appassito!

«Muzio Tommasini più non si aggira tra noi, nè più suona quella «dolce, affettuosa parola, che sì spesso ci fu guida e sostegno nelle difficoltà «della vita: ma la sua immagine è scolpita qui dentro nel nostro cuore, ma «il suo spirito ci aleggia dintorno, soavissima visione, e c' invita a stringerci «tutti in un amplesso fraterno, e tutti d' un cuore e d' un pensiero, a consa- «crarci al bene della nostra patria diletta!

«Muzio Tommasini non è più, ma il suo nome suona glorioso nei fasti «della patria, nella repubblica delle scienze, ma il suo nome vivrà eterno

«. . . . e scintilla brillerà perenne
«Di virili proposti animatrice,
«Anche allor che di tante rumorose
«Superbe altezze, onde invanisce l'oggi,
«Altro non resterà che polve e oblìo!»

Pel centesimo anniversario // della nascita // di // Muzio de Tommasini // discorso // detto nella sala della Borsa // da // Carlo Marchesetti // Trieste // Tipografia del Lloyd austriaco // 1895.

«Cent' anni . . . . e l' onde vorticose del tempo trascinano seco nel «baratro dell' infinito tutta questa esuberanza di vita che ci sorride d'intorno! «Cent' anni . . . e solo qualche lapide negletta rimane forse là nel camposanto, «qualche mesto ricordo nell' intimità della famiglia sopravvive alla ruina uni- «versale! Il tempo, giustiziero implacabile ma equo, rovescia gli idoli dai

---

caro amico», egli mi scriveva desolato da Reichenau, ove erasi recato nel luglio 1878 al letto del figlio moribondo, „quale compassionevole spettacolo! Come frenare le lagrime, che pure in sua presenza conviene nascondere per non abbattere maggiormente il suo spirito già depresso, come lo dimostra il languore del suo sguardo. Io debbo far forza a me stesso, per non prorompere nel più disperato dolore! Iddio ci assista e sia pietoso principalmente verso il povero ammalato, a cui natura non può più giovare!"

«loro piedestalli d' argilla e sperde ed annienta tante glorie usurpate, tante «romorose fatuità dell' oggi!

«Pochi nomi d' eletti sfuggono a questa

bufera infernal che mai non resta,

«e cozzano vittoriosi contro la possa del tempo e dell' oblio. Essi passano in- «alterati attraverso i secoli, brillando di luce sempre più viva, sempre più «intensa, perchè più non li tange il fango terrestre, nè li viene a turbare «l' ira delle passioni.

«Ed oggi appunto Trieste è chiamata a festeggiare il centenario[1]) «della nascita d' uno de' più illustri figlî che possa vantare la città nostra, di «*Muzio de Tommasini*, cui la scienza e la patria devono porgere eguale tri- «buto di riconoscenza e di affetto. Allorchè or volgono quasi tre lustri — «31 dicembre 1879 — si sparse il triste annunzio che il venerando vegliardo «aveva cessato di vivere, le società agraria ed adriatica di scienze naturali, «delle quali era stato fondatore e per lunghi anni infaticabile presidente, de- «liberarono di associarsi alle onoranze decretatele dal patrio consiglio, e di «erigergli un monumento nel giardino pubblico, che fu opera sua, e che la «memore riconoscenza del comune aveva fregiato dell' illustre suo nome.[2])

«Oggi mercè il valido appoggio trovato presso i nostri concittadini «e parecchie società scientifiche,[3]) le venerate sembianze tornano a rivivere,

---

[1]) Muzio Giuseppe Spirito Tommasini nacque a Trieste al principio del giugno 1794 da Matteo Giovanni, livornese, e da Anna Maria Santner. Non si conosce con precisione il giorno di sua nascita, non essendo notato nella sua fede battesimale, che porta la data del 9 giugno 1834. Il suo terzo nome, Spirito, rende tuttavia molto probabile, ch'egli sia nato l' 8, in cui cadeva quell' anno la festa di Pentecoste.

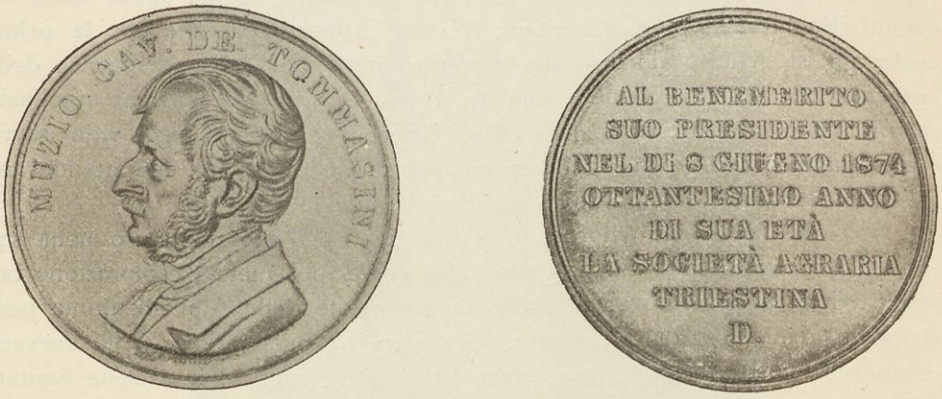
[2]) In questa occasione le due società elessero un comitato composto dei seguenti signori: Dr. B. Biasoletto. Cav. G. Burgstaller de Bidischini, G. Cosolo, V. de Rin, Dr. C. de Marchesetti, E. Pavani, prof. A. Stossich, R. Tominz, prof. A. Vierthaler, sotto la presidenza del podestà di Trieste Comm. Dr. Bazzoni. In seguito al decesso di alcuni membri, furono più tardi aggregati al comitato i signori: conte E. Alberti de Poja, Dr. C. Machlig, bar. G. Sartorio e cav. G. Dr. Tonicelli, assumendone la presidenza il podestà Dr. Ferd. Pitteri. Siccome varie cause non permisero l' immediata esecuzione del monumento, si fissò l' epoca dell' inaugurazione al giugno 1894, in cui si compivano appunto cento anni dalla nascita del Tommasini. L' esecuzione venne affidata al distinto scultore Donato Barcaglia di Milano, quella del zoccolo al nostro concittadino Luigi Conti.

[3]) Al comitato pervennero le seguenti oblazioni:

dalla Società di scienze naturali di Görlitz	Marchi	10	
dalla I. R. Società agraria di Rovereto	fior.	5	
dalla Unione agraria della Stiria	„	5	
dalla Società adriatica di scienze naturali di Trieste	„	100	
dalla Società agraria di Trieste	„	100	
dalle Assicurazioni generali di Trieste	„	40	
e dai signori:			
Conte E. Alberti de Poja	fior.	20	
E. Contessa Alberti de Poja	„	20	
Fratelli A. e R. Allodi	„	30	
Cav. L. Bernetich-Tommasini	„	50	
Dr. G. Brettauer	„	10	
Dr. E. Brunner	„	20	
Cav. G. Burgstaller de Bidischini	„	20	
Cav. S. Clescovich	„	15	
C. de Combi	„	20	
Barone D. Craigher de Jacheluta	„	50	
Bar. R. Currò	„	50	
Cav. A. Dr. Daninos	fior.	20	
C. Dejak	„	20	
C. di Demetrio	„	20	
G. di Demetrio	„	30	
Com. F. de Seppi	„	100	
Cav. F. Dimmer	„	20	
Com. C. Dragovina	„	25	
Cav. G. Economo	„	50	
G. Fanelli	„	25	
Dr. E. Geiringer	„	10	
C. Ganzoni	„	20	
Cav. O. Gentilomo	„	25	

«eternate nel marmo, e noi siamo chiamati a porger loro l'affettuoso, rive-
«rente saluto.

«In altra occasione ebbi a tesservi da questo luogo la biografia del-
«l'esimio naturalista ed a parlarvi diffusamente dei suoi meriti scientifici.[1])
«Non seguirò qui la sua lunga operosa esistenza, chè troppo lungi mi trarrebbe
«l'assunto, limitandomi a ricordare brevemente quanto egli fece a vantaggio
«della nostra Trieste, e cercando di rischiarare con serena imparzialità qualche
«punto oscuro della sua vita e di raddrizzare qualche torto giudizio, onde
«l'ira di parte tentò d'offuscare la fama intemerata di quella tempra ada-
«mantina. Ed a far ciò mi consiglia non solo la riconoscenza che porto al-



Medaglia commemorativa del cavaliere Muzio de Tommasini.

G. Graberg	fior. 10	Baronessa C. Rittmayer	fior. 50
Dr. G. Kugy	„ 25	Cav. G. Romano	„ 25
Dr. C. Liebmann	„ 20	Cav. P. Rossetti de Scander	„ 25
Dr. L. Lorenzutti	„ 15	Dr. A. Rusconi	„ 20
Baronessa E. Lutteroth	„ 30	Cav. E. Salem	„ 25
Dr. C. Machlig	„ 10	Cav. V. Salem	„ 25
Dr. A. de Manussi	„ 20	Bar. G. Sartorio	„ 50
Dr. C. de Marchesetti	„ 50	Bar. P. Sartorio	„ 50
C. Marussig	„ 50	Cav. P. I. Scaramangà	„ 50
B. Mimbelli	„ 50	T. Schadeloock	„ 20
Bar. G. Morpurgo	„ 20	C. Scuglievich	„ 50
Baronessa N. Morpurgo	„ 50	F. Sigmund	„ 25
Com. M. Morpurgo de Nilma	„ 20	Contessa O. Sordina	„ 40
Com. E. Neumann	„ 25	C. Tassini	„ 15
Com. C. Dr. de Porenta	„ 20	R. Tominz	„ 10
Cav. G. Parisi	„ 50	Cav. G. Dr. Tonicelli	„ 50
E. Pavani	„ 5	M. Urbancich	„ 25
Dr. F. Pitteri	„ 20	Dr. A. Valerio	„ 25
M. Prihoda	„ 2	A. Vierthaler	„ 10
Bar. C. e P. Ralli	» 50	Cav. F. Vivante	„ 50
Cav. A. Reina	„ 20	P. Zamparo	„ 25
Bar. C. Reinelt	„ 100	Cav. A. Dr. de Volpi	„ 25

[1]) Commemorazione di Muzio de Tommasini, letta al congresso generale della società Adriatica di scienze naturali il 25 gennaio 1880 (Boll. Soc. Adr. V, 1880, p. VII. XXIX.)

«l' amato maestro, ma un sentimento doveroso di giustizia verso un uomo «mal conosciuto e quindi troppo aspramente giudicato.

«Vogliate perciò o signori, essermi larghi di compatimento, se nel «desiderio di rimanere strettamente oggettivo, il mio dire suonerà freddo e «disadorno, nè ritrarrà nella sua interezza quella vita laboriosa, consacrata «unicamente al bene della patria.

«Già nei suoi anni giovanili il fascino della natura avea esercitato «un' influenza potente sul suo animo capace di comprenderne le bellezze, de- «stando in lui quell' amore che non doveva spegnersi che coll' ultimo anelito «di sua vita. Le cure affettuose che di lui presero un Hladnik, un Host, un «Jacquin, e l' impulso vigoroso che ritraeva dai loro dotti ammaestramenti, «rafforzarono in lui sempre più l' ardore per lo studio della flora, facendoli «apparire facili e gradite le più faticose escursioni, le più ardue salite sui «monti. Fu là sulle vette del monte Nevoso (Schneeberg), che per la prima «volta gli si schiuse dinanzi allo sguardo inebbriato la magnificenza della «vegetazione alpina. E quale non fu il suo entusiasmo, allorchè nominato «commissario circolare a Spalato ed a Cattaro (1823-1827), egli vide ravvi- «varsi quelle brulle giogaie delle specie più vaghe e più rare, che attendevano «la sua venuta per esser note al mondo scientifico!

«Ma fu al suo ritorno in patria nel 1827 che si maturò nella sua «mente quel vasto, faticoso progetto, che aveva per meta l' esplorazione bo- «tanica della nostra provincia, dalle nevose croste delle Alpi all' ultime isole «bagnate dall' onde del Quarnero. Già altri botanici prima di lui avevano «visitato le nostre regioni, ma erano brevi gite fuggitive a qualche limitato «distretto, spigolature superficiali di viaggiatori affrettati. A Tommasini quindi «spetta il merito di non avere saltuariamente, ma dietro un piano prestabilito, «continuato indefessamente pel corso di oltre a mezzo secolo, dato inizio «all' esplorazione scientifica della sua patria terra, rivelando quali tesori in- «aspettati celasse la sua vegetazione, in cui quasi in amplesso fraterno vengono «a fondersi tre flore diverse. A quest' opera ardua, ispirato dall' amore per «la scienza, egli si accinse colla tenacità dell'uomo che vuole e non s'arretra «innanzi ad alcuna difficoltà, ad alcun ostacolo: e quando gli altri doveri di «magistrato a lui non permettevano di dedicarvisi personalmente con quella «assiduità ch' era richiesta dalla vastità dell' impresa, volonteroso si sotto- «poneva a gravi sagrifizi pecuniari, facendo perlustrare da altri le regioni a «lui non concesse di percorrere. Mercè sua queste piaggie ignorate ebbero «vanto tra le più ricche regioni botaniche, e da ogni terra d' Europa vennero «peregrinando i naturalisti per ammirare la magnificenza della nostra flora. «E tutti trovavano in lui il consigliere cortese, il maestro sagace, l' amorevole «guida, ed ognuno partiva da Trieste portando seco il più grato ricordo per «la gentile ospitalità che vi aveva trovato. La sua casa poteva riguardarsi «quale centro della vita scientifica della Trieste di allora, poichè ad essa «facevano capo quanti si dilettavano dello studio della natura.

«Ne di ciò contento, egli generosamente spediva alle più lontane regioni

«le specie più interessanti della nostra provincia, che per tal modo trovavasi «splendidamente rappresentata nei più cospicui erbari di musei e di distinti «naturalisti. Ne fanno fede le molte memorie, che da detti stranieri vennero «pubblicate sulla nostra flora, ed il numero ingente di specie, che portano il «nome del nostro Tommasini.[1]) Così sebbene egli non avesse scritto alcuna «opera voluminosa, compendiandosi la sua attività letteraria in brevi disser- «tazioni od in succinte relazioni di viaggio,[2]) che peraltro rivelano sempre

Il monumento sepolcrale della famiglia de Tommasini nel cimitero cattolico di S. Anna.

«la mano maestra che le vergava, il suo nome riverito ovunque avesse culto «la scienza, nonchè in Europa, nella lontana America, nè s' estinguerà certa- «tamente finchè rimarranno in onore gli studî botanici. Attivamente collaborò «quelle due opere monumentali, che sono le flore italiche del Bertoloni e

[1]) Trentadue specie di piante vanno fregiate del suo nome. Bertoloni gli dedicò inoltre un genere di ombrellifere, chiamandolo *Tommasinia*. Inoltre porta il suo nome un rettile fossile degli strati cretacei bituminosi di Comen, *l' Actaeosaurus Tommasinii H. Meyer*.

[2]) Le memorie da lui pubblicate giungono ad una quarantina, di cui diedi l' elenco a p. XXVI-XXVII della prefata biografia.

«del Parlatore, ove mercè sua ricorre quasi ad ogni pagina il nome di Trieste «e dell' Istria. Le più reputate accademie scientifiche gareggiarono ad iscriverlo «tra i loro membri onorari,[1]) ed i più insigni naturalisti furono lieti di entrare «secolui in relazione ed ebbero in altissimo onore i suoi consigli, come risulta «dalla sua voluminosa corrispondenza. E così a fianco del celeberimo De «Candolle fu chiamato a presiedere il congresso botanico internazionale di «Firenze nel 1874, nella qual occasione re Vittorio Emanuele lo elesse «commendatore della corona d' Italia.

«Frutto dell' esplorazione delle nostre provincie e degli scambi atti- «vissimi con botanici stranieri, fu quel grandioso erbario, che forma il mo- «numento più bello e più splendido della sua indefessa attività e che egli, «vivente ancora, donò alla sua città natale: monumento ben più glorioso e «duraturo del marmo e del bronzo, onde la gratitudine de' suoi concittadini «potrebbe ricordare i suoi meriti. Nè io saprei meglio chiudere questa breve «rassegna della sua attività scientifica, che riportando quanto di lui scrisse «l' illustre Neilreich: Tommasini ha lavorato a pro della sua patria più de- «gli altri botanici del Litorale presi insieme.[2])

«Eppure quello che egli fece per l' esplorazione della sua patria flora, «non ci rappresenta che solo una parte della sua attività, nè certo la prin- «cipale. Allo studio della botanica, se anche per lui occupazione prediletta, «egli non dedicava che le poche ore di riposo concessegli dai gravi muneri «del suo officio.[3]) Egli era anzitutto magistrato, ligio fin allo scrupolo al suo «dovere, cui sacrificava sè stesso e talora la propria fama, pur di arrecare «vantaggio alla sua patria diletta. Zelantissimo nel disimpegno delle sue man- «sioni non lasciava che altri per lui lavorasse, accontentandosi, come spesso «succede, di apporre la firma. E di fatti sfogliando gli archivî, noi troviamo «la maggior parte degli atti scritti da lui per esteso senza sussidio di se- «gretarî.

«E non solo egli scrupolosamente compiva il suo dovere, ma con ferrea «disciplina voleva che anche gli altri lo compissero: onde la taccia di rigo- «rismo specialmente da chi sentivasi scosso nella sua inerzia.

«Tommasini ritornò a Trieste verso la fine del 1827 quale assessore «magistratuale e già due anni più tardi era in predicato di divenire preside «dello stesso dicastero. «Fra i tre candidati proposti,» scriveva Domenico Rossetti «al Nobile, [4]) «il secondo, Tommasini, che sarebbe l' ottimo, non lo sarà ap- «punto per questo.» E di fatti il governo non lo nominò per i sentimenti troppo «liberali, di cui aveva dato già prova trovandosi commissario a Cattaro. In

---

[1]) Non meno di 34 accademie e società scientifiche lo ebbero loro membro onorario, corrispondente od effettivo.

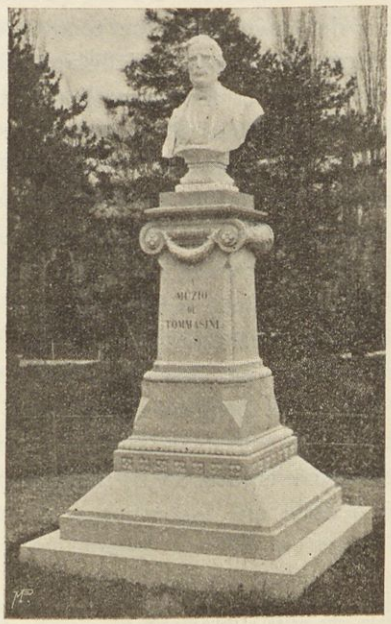
[2]) Biografia del Tommasini scritta dal Dr. Augusto Neilreich e pubblicata nella Oesterreichisch-botanische Zeitschrift di Vienna del 1866 p. 1—12. Altre biografie più o meno estese furono pubblicate dal Borbas, Freyn, Kanitz, Marenzeller, Stossich, ecc.

[3]) Così sovente partiva al sabato sera dopo aver sbrigate le facende d'uffizio, viaggiando la notte per fare al mattino seguente qualche escursione ed essere di ritorno al suo officio puntualmente al lunedì mattina.

[4]) Alcune lettere del Dr. Domenico de Rossetti publicate per cura di Alberto Tanzi. Milano 1879, p. 191. Lettera del 3 gennaio 1830.

«quale considerazione egli fosse tenuto dal Rossetti, lo si può dedurre da «un' altra lettera allo stesso Nobile: [1]) «Dica insomma al sig. Tommasini che «oramai non confido che in lui e che questa è l' occasione di dar prova di «carità per la patria e di fermezza per la nostra giusta causa». E fu ap- «punto questa fermezza di carattere ed «il gran peccato di mancanza di «popolarità, virtù moderna», come scherzosamente lo stesso Rossetti scriveva «al Tommasini, [2]) che gli suscitarono numerosi oppositori, i quali temevano «ch' egli potesse portare idee nuove, rifornitrici nella cosa pubblica e nel *ma- «gistrato di pasta frolla.*

«Quando nel 1839 rimase nuovamente vacante il posto di preside del



Il monumento del cav. Muzio de Tommasini nel giardino pubblico di Trieste.

«magistrato, Rossetti, persuaso che «Tommasini era l' unico soggetto capace «e degno veramente di servire allo stato ed alla città nella carica importante

---

[1]) Ibidem p. 184. Lettera del 17 luglio 1829.

[2]) Lettera del 16 settembre 1839. — In altra lettera del 2 settembre dello stesso anno Rossetti gli scrive: „Le dirò ingenuamente da che cosa derivi in alcuni pochi la prevenzione o piuttosto il dubbio intorno alla di lei riuscita. Fu detto essere ella altiero ed aspro colla gente del volgo, che a lei veniva per necessità d' ufficio. Non so quale fondamento abbiasi siffatta diceria; ma penso che dovendosi pur trovare od inventare un qualche difetto in ogni uomo, sono ben contento che anche i malevoli non ne abbiano saputo in lei scoprire altro maggiore. Spero ch' ella pure se ne contenterà e che in ogni caso potrà facilmente smentire anche questa accusa. Io intanto preferisco un magistrato altiero ed aspiro a quello che per dolcezza metessi, come dicono i veneziani, a mangiar zibico in beretta col rivendigliuolo ed il facchino. Del resto non badi a queste ciance, che per ora non possono averle fatto nè fare alcun male. A suo tempo potrà porgerne luminoso disinganno, facendo conoscere, che dignità e decoro non sono alterigia ed asprezza."

«cui era proposto e nelle difficoltà del tempo presente,» [1]) si occupò a perorare «la sua nomina presso il ministero, gli arciduchi e le altre persone influenti a «Vienna; ed allorchè sullo scorcio dello stesso anno finalmente Tommasini «venne portato alla prima carica cittadina, egli diede sfogo all' effusione de' «suoi sentimenti, esclamando: *Gloria in excelsis Deo, in terra pax hominibus «bonae voluntatis!* Ora sono sicuro nel mio giubilo e nella mia contentezza. «Siano benedetti i nostri padroni e superiori di Vienna». [2])

«Per altro al giubilo del nostro Rossetti non si associavano tutti, come «risulta dalla lettera del 27 gennaio 1840 al Nobile: [3]) «Sappiate in primo «luogo, che se tutta la popolazione si rallegrò per la nomina del Tommasini «preside, [4]) il governo (due consiglieri eccettuati), la polizia, il vescovo ed i «pochi loro aderenti n' ebbero dispetto». Da ciò risulta che Tommasini non «era l' umilissimo servitore del governo, come tentarono farlo apparire i suoi «detrattori. Anzi tenuto conto de' tempi difficilissimi di allora, egli diede più «volte prova di grande energia e di fermezza di carattere. Così fu sospeso per «tre mesi dalla paga, perchè rifiutavasi di sottoscrivere il contratto, che ob- «bligava a fornire i locali all' accademia di commercio nello stabile comunale; «così si oppose energicamente all' ordine del governatore Stadion, che impo- «neva senza discussione una garanzia di tre milioni per il Lloyd; così attra- «versò il piano di un ministro che volea condurre la strada ferrata per la «valle del Vippacco a Gorizia, anzichè farla discendere direttamente a Trieste; «così malgrado l' opposizione ministeriale, ottenne da S. M. il prolungamento «dell' esenzione dalla leva militare per dieci anni a favore di Trieste. E difatti «l' alto concetto ch' egli aveva del proprio dovere, non gli permetteva di tran- «sigere su ciò che stimava utile e proficuo alla sua patria. «E seppure,» diceva «egli nell' allocuzione del 20 novembre 1850, inaugurando il nuovo consiglio «municipale, «nell' esercizio delle mie incombenze avvenga che io non mi trovi

---

[1]) Lettera del 13 ottobre 1839. — In questo senso egli si espresse pure verso il ministro conte Collovrat dicendolo „l' unico candidato, che potea e dovea proporsi a quella carica per servire degnamente allo stato ed alla prosperità della mia patria". (Lettera del 22 ottobre 1839). Ed è davvero commovente il vedere con quanto ardore Rossetti caldeggiasse la sua nomina. Al 13 agosto 1839 egli così scriveva: „Ora vengo all' articolo interessante per noi due e per le cose nostre. Pochissimo occorre dirne, bastando che ella sappia che a quanti ne parlai per raccomandarla, mi fecero capire l' inutilità d' ogni mia raccomandazione; perchè prima quasi ch' io nomini il soggetto, ne lo nominarono essi stessi ed a modo da non poter dubitare della loro sincerità e favorevole convincimento. Chi sia questo soggetto ella ben intenderà, quando le dico che l' oggetto delle mie premure in discorso è quello della presidenza del magistrato ora vacante. Ella non si curi delle dicerie e dei partiti e meno ancora del numero e qualità de' concorrenti; che se la di lei modestia non le permette di sentire in sè le ragioni di non temerli, le sento io per lei; ed io non adulo nessuno". Poi si succedono a brevissimi intervalli molte altre lettere, coi più caldi voti per la felice riuscita, tutto lieto che „le nostre cose vanno di bene in meglio". Ed al 18 ottobre 1839: „Per essere assolutamente il primo a parteciparle la consolante notizia del voto che questa cancelleria aulica proferì, nella sua seduta chiusa un' ora fa, per la di lei nomina al posto di nostro preside municipale, non indugio un momento a scriverle queste poche righe prima dell' imminente partenza della posta. Quanto questa nomina sia consolante per tutti i suoi amici di quì, ma sopra tutti per me, ella può ben immaginarselo; vieppiù che, stando le cose come stanno, non può esserci dubbio circa la suprema sanzione di quella."

[2]) Lettera del 4 dicembre 1839.

[3]) l. c. p. 250.

[4]) Grandi e veramente entusiastiche furono le festività che salutarono la nomina del Tommasini alla prima carica cittadina. Vi furono poesie ed epigrafi, banchetti ed altre solennità. La milizia territoriale triestina festeggiò tale avvenimento con „una danza nazionale" nell' anfiteatro Mauroner, per la quale Rossetti scrisse una „Canzone patria," in decasillabi, a dir il vero, non troppo felici.

«in grado di secondare il desiderio di ogni singolo, non si voglia di ciò ac-
«cagionarmi, considerando, che per l' uomo costituito in pubblica carica ogni
«personale riguardo tace al confronto del pubblico bene e del dovere d' ufficio
«esercitato secondo i dettami della legge e di severa imparzialità». A questo
«canone supremo egli informò tutta la sua vita, onde più volte, nonostante i
«suoi modi conciliativi, non gli fu possibile di evitare attriti ed opposizioni
«violenti. Ad illustrare poi quanto forte in lui fosse radicato l' amore verso
«la sua Trieste, ricorderò che allorchè la città di Steyer diede voto contrario
«ad un progetto di strada ferrata, che doveva riescire a noi di vantaggio, egli
«sdegnosamente le rimandò il diploma di cittadino onorario, ond' era stato
«insignito da quella città, dichiarando, che quale triestino non poteva far parte
«di un comune, che faceva opposizione alla sua patria.

«Per giudicare equamente di una persona fa d' uopo trasportarsi al
«tempo in cui essa viveva e ponderare bene le condizioni dell' ambiente
«entro il quale dovette estrinsecarsi la sua attività. Fa d' uopo ricordarsi che
«delle odierne istituzioni liberali allora neppure si conosceva il nome, che
«di leggi costituzionali che garantiscano ad ognuno la libertà della parola e
«rendono sacre ed inviolabili le autonomie dei comuni, appena si cominciava
«a sognare. Lo stretto regime burocratico allora vigente, imponeva la massima
«prudenza e circospezione in chi era preposto alle cose del comune, ove
«realmente voleva giovare alla patria. Basti dire che persino i diplomi di
«membro di accademie e società scientifiche, dovevano passare pel tramite
«del governo, che ne autorizzava o meno l' accettazione! L' ingerenza che il
«governo aveva nelle facende del comune, si appalesava fin nelle cose più
«insignificanti, più futili, e l' i. r. magistrato era inondato da un diluvio di
«atti, che specialmente al tempo del conte Stadion, assumevano spesso un tono
«di burbanzoso comando.

«Ella è pure la gran fatalità quella," si lagnava Rossetti col Tomma-
«sini, „che perseguita il nostro municipio in tutto il bene che vuol operare!
«Il fisco, il tribunale, il vescovo, il governo, il ministero di guerra: tutti
«sembrano avere giurato di stargli in opposizione." [1])

«E quì appunto non sarà forse fuor di proposito che mi soffermi
«alquanto per vedere quale fondo di verità abbia un' accusa lanciata dai ne-
«mici del Tommasini a cui troppo facilmente venne prestata fede. È un' accusa
«aspra, sanguinosa per chiunque senta la santità del più prezioso retaggio,
«che ci lasciarono i nostri maggiori: la propria nazionalità. Ebbene al Tom-
«masini fu fatto carico di averla osteggiata, opponendosi all' introduzione della
«lingua italiana nelle nostre scuole. Se questa taccia di lesa nazionalità sia
«provata, a voi, o signori, il giudicare!

«Ed anche quì mi è grato evocare la figura di quel grande patriota,
«che Trieste si accinge appunto ora ad onorare degnamente, di Domenico
«Rossetti, i cui voti, le cui aspirazioni, si confondevano, s' identificarono spesso

---

[2]) Lettera del 30 agosto 1838.

«con quelli del Tommasini. Ambidue amantissimi della loro città natale, cui «sacrarono tutta la loro attività, tutta la loro energia; ambidue dominati da «un solo pensiero, la grandezza, la prosperità di Trieste. [1])

«Nel 1832 Rossetti recavasi a Vienna in missione speciale, per trat- «tare varie faccende comunali, e Tommasini, allora semplice assessore, gli «consegnava un promemoria, firmato „pio desiderio," che si conserva nell' Ar- «chivio diplomatico tra le carte del Rossetti. Tra le altre raccomandazioni di «pubblica utilità, sulle quali doveva insistere presso il ministero, c' è una che «suona testualmente: „Miglioramento dell' istruzione specialmente per ciò che «riguarda la lingua italiana, troppo negletta nelle scuole, tutte occupate da «cragnolini, li quali mal la conoscono ed insegnano anche la tedesca." Fra il «Tommasini ed il Rossetti esisteva il più perfetto accordo per richiedere che «venissero erette scuole rispondenti ai bisogni della nostra popolazione, nè «essi tralasciarono mai di perorarne l' attuazione. Il loro sogno era special- «mente il ginnasio italiano, soppresso nel 1814 dal commissario aulico conte «di Saurau, al cui ripristinamento essi indefessamente lavoravano. Rossetti «fu mandato nuovamente a Vienna coll' incarico di sollecitarne l' istituzione. «Da quella città egli scriveva al 2 settembre 1839 al Tommasini: . . . „Poten- «dola assicurare che intorno allo stabilimento del nostro ginnasio, qui non «troveremo difficoltà alcuna, neppure in aspetto economico e forse nemmeno «circa la lingua italiana, quando il magistrato ed il consiglio maggiore con- «cordemente lo desiderino. Le opposizioni che vi si faranno probabilmente da «questo governo saranno vincibili; ma se nel consiglio si fa sentire un partito «tedesco, gli ostacoli saranno maggiori." Ed al 12 maggio 1840: „Ella si dia «il merito di parlare, pregare ed influire presso codesti eccelsi governanti, «perchè il rapporto sulla *lingua italiana* per la scuola elementare e pel ginnasio «riesca a nostro favore od almeno senza opposizione; giacchè in tale caso quì «non troveremo ostacolo alcuno. Noi siamo obbligati di fare il possibile per

---

[1]) Nulla ci può far testimonianza più eloquente dal lavorio lungo, paziente, instancabile del Rossetti e del Tommasini pel bene e pel prosperamento di Trieste, che le lettere che si scambiavano tra di loro. Nell' intimità della loro corrispondenza si rispecchia luminoso il loro grande amor patrio e si vede quante fatiche, quante cure ed in pari tempo quanta prudenza dovevano adoperare. Le molte precauzioni usate nella trasmissione delle lettere a mezzo di terze persone, ci dimostrano che il segreto epistolare non era troppo rispettato. Nemici ed oppositori c' erano dappertutto, nel governo e nel consiglio come nello stesso magistrato ed essi dovevano destreggiarsi pur di riescire nel loro intento senza urtare troppo le suscettibilità e provocare dannose controversie. E se ciò non ostante sorgevano conflitti, essi procuravano sempre con calma e modi conciliativi, ma in pari tempo con dignità ed energia di salvaguardare gl' interessi del comune. Cito qui ad esempio una lettera del Rossetti al Tommasini (del 6 giugno 1840), a proposito di una questione sorta riguardo al teatro. „L' esito felice dell' affare teatrale, e la pubblica soddisfazione che vi sussegue, la convinceranno pienamente che la fermezza del consiglio municipale e la coerenza delle sue deliberazioni è la base di ogni sua azienda e che ogni diverso sistema non possa che nuocere al decoro ed al bene della città. So che nel governo e nel seno dello stesso magistrato si annida purtroppo dell' antagonismo riguardo al consiglio: ma spero, anzi tengo per fermo, che ella ne starà alla vedetta, e saprà cogliere prudentemente le occasioni per reprimerlo e convertirlo, e per ischivare que' passi che agl' incauti ed ai malevoli potrebbero dare esca ad alimentarlo. Non temo già le mene degli antagonisti; ma desidero per la prosperità della nostra patria e per lo decoro degli stessi antagonisti, che siano schivati i conflitti finchè sia possibile; ma che quando vi sia tirati si confidi della propria giustizia anzi che sbigottirsi delle altrui macchinazioni. Ella vede intanto che quelle che finora furono messe in azione ci hanno giovato più che nociuto. Così sarà di qualunque altra finchè ella, come non ne dubiterò mai, persista ne' suoi proponimenti. Quand' ella avrà fatto sì che il magistrato abbia spiegato quel carattere, che deve avere nel presente organismo municipale e conseguentemente sostenga quello del consiglio, mi creda che anche i malevoli e gli antagonisti lo rispetteranno, accorgendosi che non è più il magistrato di pasta frolla d' una volta."

«procurare alla crescente generazione ed alla nostra posterità questo beneficio, «ed ella così darà fausto principio alla sua presidenza.“ E Tommasini d' ac- «cordo col Rossetti proponeva la seguente deliberazione: „Il consiglio muni- «cipale ed il magistrato a voti unanimi supplicano per lo stabilimento di un «ginnasio e di una scuola elementare italiana, ritenendo una capo-scuola normale «tedesca. Una popolazione di 77.406 anime, di cui $^2/_3$ non intendono neppure «la lingua tedesca, ha necessità assoluta di siffatto stabilimento. Forse che il «governo del Litorale, che ha spesso vedute affatto singolari, non seconderà «questa domanda. Ma il giusto desiderio ed il bene della popolazione dovreb- «bero prevalere.“ [1]) Per altro il ministero non approvò che la scuola italiana «di Rena nuova, su di che Rossetti, dopo aver raccomandato al Tommasini «fermezza contro gli oppositori ed antagonisti del consiglio, conchiude: „L'ap- «provazione della lingua italiana per la scuola elementare di Rena nuova è di «buon augurio per l' opinione del governo circa la scuola normale ed il gin- «nasio. Se il governo seconda il nostro voto, l' approvazione di quì (Vienna) «sarà sicura e pronta, nel caso contrario ci vorrà forse più tempo e scrittura- «zioni, ma non fallirà.“ [2]) Purtroppo però le speranze fallirono: il ginnasio, due «anni più tardi fu istituito si, ma contrariamente ai voti del Rossetti e del «Tommasini, con lingua d' istruzione tedesca. Ma anche qui Tommasini non «volle smentirsi: nominato primo direttore di questo istituto, egli tenne il di- «scorso inaugurale, quasi a titolo di protesta, in lingua italiana! [3])

«Non credo mestieri d' altri argomenti per provare come la pensasse «il Tommasini riguardo alla nostra nazionalità, nè io vorrei abusare d' avvan- «taggio della vostra pazienza, portando altre citazioni in suffragio del mio «asserto. Noterò ancora solamente la dichiarazione da lui fatta al conte Stadion «a proposito della lingua d' istruzione nelle nostre scuole elementari „che na- «turalmente debba esser posta a fondamento e venir precipuamente favorita «quella, che forma la madrelingua della grande maggioranza della nostra «popolazione.“ [4])

«Dire di tutte le varie molteplici prestazioni del Tommasini, sarebbe «rifare la storia di Trieste di quasi mezzo secolo, nè le mie deboli forze certo «il consentirebbero.

«Nel lungo periodo di oltre quattro lustri, in cui restò a capo del «comune sia quale preside, sia quale podestà eletto dal libero voto dei citta- «dini, egli fu l' inspiratore e propugnatore energico di numerose opere di «pubblica utilità. Sorsero allora i due più importanti stabilimenti, che possa

---

[1]) Arch. diplom — Nella seduta del 13 febbraio 1840 contro il parere del relatore che proponeva l' istituzione di un ginnasio tedesco, il magistrato ed il consiglio accolsero con 31 voti di fronte a 4 contrari, 1.° che la seconda scuola normale tedesca ora esistente sia riorganizzata e ridotta a scuola normale ed elementare italiana, colla giunta di un maestro di lingua tedesca; 2.° che il ginnasio sia egualmente italiano, con istituirvi però egualmente una cattedra di lingua tedesca; 3.° che alla prima scuola normale tedesca sia aggiunto un maestro di lingua italiana“. (Verb. delle sedute p. 912).

[2]) Lettera del 6 giugno 1840.

[3]) Altri tentativi di avere scuole italiane furono fatti posteriormente a più riprese, ma sempre invano. Veggasi in proposito la relazione della commissione scolastica nel verbale della seduta del consiglio del 18 febbraio 1862.

[4]) Atto del 3 giugno 1845, conservato nell' archivio presidenziale.

«vantare la città nostra, l' ospitale civico e la casa di ricovero. Si apersero «parecchie scuole, tra le quali la reale inf. italiana, si istituì il Monte di Pietà, «si eresse il macello pubblico, si costruirono le chiese di S. Giacomo, di Guar- «diella, di Roiano, di Basovizza. Il colle del Farneto, divenuto proprietà co- «munale, fu coronato da sontuoso edifizio. Vennero coperti parecchi putridi «torrenti che s' insinuavano fin nel centro della città e tramutati in belle e «spaziose corsie. Si apersero nuove strade suburbane, tra cui più importanti «quelle per Miramare, per Prosecco, alla vetta del Cacciatore. Fu merito «speciale del Tommasini la creazione del giardino pubblico, la fondazione del «museo di storia naturale, l' istituzione dell' orto botanico. A lui infine si deve «l' iniziativa di quell' opera titanica e sovranamente patriottica, che ha lo scopo «di strappare alla nudità del deserto le rocciose balze del Carso, ricoprendole «dell' antico manto di selve.

«Circondato dall' affetto de' suoi amici e dalla stima universale, Tom- «masini dedicò gli ultimi anni di sua vita precipuamente allo studio della «patria flora. Ma ciò non gli tolse di prestarsi volonteroso più e più ancora «a vantaggio della sua città natale. La sua lunga esperienza nelle cose muni- «cipali e la memoria quasi fenomenale ch' egli conservava degli avvenimenti «passati, fecero sì che a lui si ricorresse sovente per ammaestramento e con- «siglio. Non era questione d' importanza, cui egli non prendesse attivamente «parte, e la sua parola suonava sempre calma ed assennata tra l' ardore delle «più vive discussioni. Propugnò energicamente e costantemente la costruzione «della strada ferrata per la valle dell' Isonzo, come la più utile per Trieste, «nè mutò fede allorchè l' aura popolare le spirò avversa.

«Se anche talora Tommasini fu fatto segno di attacchi violenti, ac- «caniti, non gli mancarono la ricognizione ed il plauso del governo, come «pure le attestazioni più schiette di stima e di riconoscenza da parte de' suoi «concittadini. Le grandi prestazioni a pro della patria negli anni 1848 e 1849, «specialmente allorchè il morbo gangetico venne a spargere la morte e la «desolazione per le vie di Trieste, gli valsero gli ordini cavallereschi di Fran- «cesco Giuseppe e della corona ferrea. E poco appresso, nel 1850, il consiglio «municipale, apprezzando i segnalati servigi da lui resi alla patria, lo acclamava «ad unanimità cittadino di Trieste. [1]) Nè gli mancarono gli attestati più elo- «quenti dell' alta considerazione in cui era tenuto, allorchè nel 1861 cessò «dalla carica di podestà, da parte delle varie corporazioni cittadine e special- «mente della patria rappresentanza, che ne esaltavano i meriti insigni acqui- «statisi „durante la lunga serie d' anni, in ispecie poi nell' ultimo periodo di

---

[1]) Eccone il relativo documento :

Apprezzando i meriti di V. S. nel dirigere con rara sapienza le cose comunali, nel presiedere con non comune prudenza alle sedute municipali per lunga serie d' anni, in cui s' ebbero indubbie prove delle eminenti qualità di V. S. per distinti talenti, patrio amore e per segnalati servigi, il consiglio municipale, radunato nel dì 19 settembre 1850, ha proclamato unanimemente la S. V., a senso del § 18 lett. *b.* dello statuto, a cittadino di Trieste, con esenzione della tassa, di cui al § 19. — Per tale comunicazione è ben lieto il magistrato di rendersi interprete di tale onorevole riconoscimento degli alti servigi da lei prestati e della stima del consiglio municipale.

Trieste, 20 settembre 1850. *Cav. Maffei.*

«oltre un decennio in qualità di podestà di questa terra nobilissima, in tempi «difficili assai ed in tanto variar di vicende.“ [1])

«E chi di noi non ricorda le festose dimostrazioni di affetto e di stima «onde fu fatto segno nel 1874, allorchè compiva l' ottantesimo anno di vita? «Dalle più lontane regioni d' Europa a lui giungevano il plauso ed i caldi voti «degli scienziati; e prima di tutti nelle onoranze, la nostra società agraria a «lui decretava aurea medaglia commemorativa, offrendogli un busto marmoreo «ed eleggendolo in pari tempo a presidente onorario a vita.

«Quando nel 1878 egli venne al patriottico proposito di donare alla «città di Trieste il suo grandioso erbario, [2]) che gli aveva costato tante fatiche, «tante cure ed anche tanto denaro, la delegazione municipale «visti i tanti «meriti dell' illustre donatore, che gli danno diritto alla municipale gratitudine», «e ritenendo «che a tanto uomo era dovuta la somma delle onorificenze cit- «tadine», [3]) proponeva di conferirgli la cittadinanza onoraria, proposta che venne «accolta a voti unanimi dal consiglio della città.

«Io non saprei trovare parole più corrispondenti per esaltare i meriti «del Tommasini di quelle contenute nel solenne diploma a lui presentato in «quella occasione e cui apposero le loro firme Massimiliano d' Angeli, Fran- «cesco Hermet e Moisè Luzzatto. Deploro di non poterlo leggere per esteso, «perchè troppo farei a fidanza col vostro benigno compatimento, ma non so «esimermi dal citare un periodo, che ci fa testimonianza eloquente dell' alta «stima, in cui era tenuto dal consiglio liberale di allora, che lo dice «citta- «dino illustre quant' altri mai per lo ingegno vasto e pronto, e per le cogni- «zioni sue profonde e molteplici; botanico insigne, scienziato di grido, di cui «la fama alta vola non che quì ma per l' orbe intero; onesto e zelante mi- «nistro del pubblico e privato bene per lo tempo ben lungo in cui servì questa «patria sua e della quale per ben dieci anni fu podestà e capo, nominato già «nell' anno 1850 a cittadino di Trieste per li tanti ed insigni suoi meriti, i «quali sempre continuò ad aumentare.» [4])

---

[1]) Atto presidenziale del 7 febbraio 1861. E poco appresso (21 aprile 1861) Stefano de Conti gli scriveva „che avendo assunto il posto di podestà, sostenuto da V. S. illustrissima per il corso di quasi undici anni con vantaggio manifesto dei cittadini, mi è oltremodo grato di poter seguire innanzi tutto gl' impulsi del mio cuore ed i doveri di giustizia, esternandole la mia più viva riconoscenza per gl' indefessi, proficui e distinti servigi prestati da V. S. illustrissima in favore di questo comune.»

[2]) Nel resoconto della seduta del 5 giugno 1878 p. 271—272 del consiglio municipale, trovasi pubblicata la nobilissima lettera, ond' egli accompagnò il suo munifico dono, nella viva brama „che l' offerta sua venga accolta quale un debole omaggio di affetto e di gratitudine dell' uomo, il quale avendo per lunga serie di anni prestato alla patria l' opera sua in veste publica, desiderò anche nell' estremo periodo della sua vita di rendersi utile, e dimostrarsi non indegno figlio della città, cui pure si riconosce debitore dei mezzi, onde gliene fu concessa la possibilità“.

[3]) Resoconto della seduta del consiglio del 15 luglio 1878 p. 379—380.

[4]) Pubblico qui in nota questo interessante documento.

NOI PODESTÀ E CONSIGLIO
DELLA CITTÁ DI TRIESTE.

Tra le cure demandate dallo statuto patrio a noi, che per pubblico voto siamo allo reggimento di questa carissima patria preposti, si è pur quello di tener conto delle volontarie benemerenze di private persone verso la città, e di retribuire loro quella somma onorificenza che dalla legge è concessa.

Il signor commendatore *Muzio Cavaliere de Tommasini*, i. r. consigliere aulico, cittadino illustre quant' altri mai per lo ingegno vasto e pronto, e per le cognizioni sue profonde e molteplici; botanico insigne,

«Ma neppur in morte Tommasini dimenticò la sua patria diletta. A «lei donava la sua preziosa biblioteca, legandole in pari tempo la cospicua sua «sostanza, affinchè andasse a vantaggio di scientifiche istituzioni. E la rappre- «sentanza comunale, grata di questa nuova prova di patrio affetto, decretava «che il giardino pubblico avesse da portare il nome di colui, «nel quale per «primo rivisse il titolo di podestà di Trieste, titolo, in cui sotto l' egida delle «leggi, si identifica l' autonomia e la libertà del nostro comune». [1])

«Signori! La figura del Tommasini ci sorride serenamente attraverso «un lungo periodo di storia cittadina. Appena escito d' infanzia egli assistette «al rovesciarsi delle antiche e gloriose istituzioni, allorchè il patriziato triestino, «soffocato violentemente, mandava gli ultimi rantoli affannosi. Dalle agitazioni «convulse dell' epoca napoleonica egli vide ripiombata la sua città natale nella «letargia opprimente della reazione. Chiamato a guidare il Comune ai primi «bagliori di più libero reggimento, vi dedicò tutta la sua energia, tutta la sua «intelligente operosità. Al bene, alla prosperità della patria, rivolse costante- «mente il pensiero: unico guiderdone la coscienza di aver compito il proprio «dovere. E quando nell' evoluzione progressiva i nuovi tempi vennero ad irra- «diare le civiche istituzioni, egli lietamente affidò alle giovani forze il grave «pondo da lui portato per sì lungo tempo, chiedendo alla scienza, che tante

---

scienziato di grido, di cui la fama alta vola non che qui ma per l' orbe intero, onesto e zelante ministro del pubblico e privato bene per lo tempo ben lungo in cui servì questa patria sua, e della quale per ben dieci anni fu podestà e capo, nominato già nell' anno 1850 ex officio a cittadino di Trieste per li tanti ed insigni suoi meriti, i quali sempre continuò ad aumentare.

Mosso da generosi sensi e da caldo amore inverso alla sua patria città, colla scritta sua pregiata dei trenta di maggio dell' anno milleottocento settanta otto, donato avendo al Comune di Trieste due raccolte fitologiche, delle quali l' una in dugento fascicoli comprende ben oltre quattordicimila specie di piante di tutto l' orbe, e la seconda in circa dugentottanta fascicoli contiene tremila specie circa in moltissimi e magnifici esemplari delle piante de' nostri paesi, — raccolte oltre ogni dire preziose, di sommo valore ed interesse e per li cultori delle scienze e per li profani, le quali costarono a lui gravi cure e fatiche e pazienza ammirabile, ed aggiungeranno copia di decoro e di lustro alli patri istituti scientifici, — dono che fu già da noi accettato nella nostra tornata dei cinque giugno dell' anno mille ottocentosettantaotto, aggiunse a' tanti suoi altro titolo potente alla riconoscenza di questa patria sua.

Noi pertanto, volendo che la memoria di tali virtù duri perenne del pari che della gratitudine nostra, facendo uso dei diritti conferitici dagli articoli XXI e C del patrio statuto dei XII aprile dell' anno MDCCCL

Abbiamo conferito e conferiamo al nobile signore

MUZIO DE' TOMMASINI

i. r. consigliere aulico, presidente della spettabile società agraria e della spettabile società adriatica di scienze naturali, ecc. ecc., commendatore della Corona d' Italia, cavaliere dell' ordine austriaco della Corona ferrea ecc. ecc., gli onori della

CITTADINANZA TRIESTINA

ammettendolo all' esercizio di tutti li diritti, di tutte le fruizioni e prerogative che ne derivano, pronunciandolo immune dalle personali obligazioni che vi vanno congiunte.

Decretiamo altresì che la presente nostra deliberazione sia redatta nella forma di solenne diploma, munito della impressione del suggello maggiore di questa città, firmato dal podestà e dalli vicepresidenti, contrassegnato dal secretario nostro, e trasmesso in modo conveniente all' onorato.

Dalla tornata del consiglio in questo dì quindici di luglio dell' anno millecottocentosettanta otto.

il podestà

Dr. d' Angeli m. p.

Li vicepresidenti del consiglio

F. Hermet m. p. *M. Dr. Luzzatto* m. p.

Il secretario

Dr. Slocovich m. p.

[1]) Con queste parole il Podestà Riccardo Bazzoni ricordando i meriti dell' estinto „che fu sempre integerrimo nella vita pubblica, preclaro nelle scienze, ed esemplare nel privato consorzio, che visse fra la generale estimazione e morì fra l' universale compianto", diede annunzio della sua morte al consiglio della città nella seduta del 3 gennaio 1880.

«volte gli era stata di conforto nelle avversità della vita, le pure gioie serene, «gli entusiasmi giovanili.

«Signori! Il nome di Tommasini ormai appartiene alla storia: dallo «sfacelo che accompagna il corso ruinoso d'un secolo, esso sorge circonfuso «di gloria, trionfatore della morte e dell'oblio. E noi contemplando la sua «imagine là nel pubblico giardino, in mezzo alle festosa pompa de' fiori ch'egli «amò cotanto, ispiriamoci al caldo affetto di patria, a quell'affetto, che ha per «unico fine la gloria, la grandezza di Trieste!»

Muzio Tommasini ebbe tre figli: *Vittorio*, *Ernesto* ed il dottore *Antonio*, padre adottivo del cavaliere Luigi Bernetich de Tommasini, col quale continua il nome di questo nobile casato triestino.

Diamo per ultimo le epigrafi relative ai Tommasini:

1.

AL
CAVALIERE MUZIO TOMMASINI
GIÀ PODESTÀ DI TRIESTE
PER LUNGHI ANNI ALLA PIA CASA PREPOSTO
DI QUESTO PATRIO OSPIZIO
BENEMERITO PROMOTORE
IN DOCUMENTO DI REVERENZA E GRATITUDINE
LA DIREZIONE
1875.

Nell'atrio dell'istituto dei poveri; al lato sinistro, in fronte.

2.

A
MUZIO TOMMASINI
PODESTÀ DI TRIESTE

In fronte e ai lati:

MUZIO TOMMASINI
NATO 8 GIUGNO 1794
MORTO 31 DECEMBRE 1879

VITTORIO TOMMASINI
NATO 7 DECEMBRE 1834
MORTO 31 DECEMBRE 1871

ERNESTO TOMMASINI
NATO 25 SETTEMBRE 1833
MORTO 31 LUGLIO 1878

ANTONIO TOMMASINI
NATO 11 LUGLIO 1832
MORTO 18 GIUGNO 1899.

Nel cimitero di S. Anna, sulla tomba della famiglia Tommasini.

3.

A GRISELDA VOIT TOMMASINI
CHE IL MORBO RAPACE DEL 1836
QUI TRASSE NEL 25 DI AGOSTO
LA MADRE ED IL MARITO
TRA IL COMPIANTO DI TRE FIGLI
AMMUTOLITI
CONSACRANO QUESTA MEMORIA

Nel cimitero di S. Anna, sulla tomba della famiglia Voit.

Non possiamo omettere del resto quelle poche notizie che ci fu permesso di raccogliere intorno ad alcuni abitanti e persone conosciute in antichi tempi nel rione di questa parrochia.

1. **Adamoli Giuseppe**, fabbro-ferraio e proprietario della casa in via Valdirivo al numero tavolare 955 e civico 24. Diventato alquanto ebete, accompagnava assiduamente tutti i funerali. Deve esser morto prima del 1869.

La consorte dell' Adamoli si rimaritava dopo la sua morte collo zio Andrea Kosler. A lui appartenevano le case: in via Valdirivo numero tavolare 955, civico 24; in via Matterizza numero tavolare 1117, civico 4; in via Solitario numero tavolare 1217, civico 15, e in via della Scorzeria numero tavolare 1388, civico 6. In morte lasciava soltanto il primo stabile, ereditato poi dai suoi pronipoti.

2. **Bertuzzi Giovanni**, detto **Magnapoco**, friulano, era conosciuto a tutti i negozianti di Trieste prima del 1859. In via S. Nicolò, nella casa primitiva, che rifabbricata oggidì ospita la tipografia Angelo Mortera e C.° al numero tavolare 714 e civico 15, aveva un deposito di sacchi che dava a nolo quando arrivavano i bastimenti con carichi di frumento o di legumi.

Risparmiatosi una piccola sostanza, acquistava una casetta con annessa campagna in vetta al Cacciatore. Ma dopo il 1859 gli affari andarono male al Bertuzzi, che moriva miserabile. Il suo successore fu Luigi Zucculin, proprietario di una fabbrica di tende impermeabili.

3. **Bettio Francesco**, già tavoleggiante nel *Caffè Malavasi*, oggidì *Adriatico*. Apriva addì 14 settembre 1854 il caffè *Alla Torre*, in via di Riborgo, ora cessato. Aveva il sopranome di *Eisele Beisele*, figura tipica di venditore nelle *Fliegende Blätter*. Passato il caffè in altre mani, *sor* Francesco fu fabbricatore di paste e di storti col padre Antonio, defunto di ottantun anno addì 19 marzo 1881. Moriva egli addì 18 giugno 1897 nell'età di settantadue anni.

4. **El gobbo Carciofola**, usava trovarsi di solito in piazza delle Legna, al *Ponte de la fabra*, per passare il tempo coi suoi conoscenti di quel rione.

Il *gobbo Carciofola*, sempre munito di verga o di bastone per tenere lungi dalla sua mercanzia i monelli, richiama alla memoria Dante Alighieri, che nella sua divina commedia parlando della quinta bolgia dell'inferno, in cui stanno a bollire dentro la pece i barattieri e attorno la quale vanno i demoni armati di uncini, arroncigliando qualunque s'arrischi ad uscir fuor dalla pegola, dice di un demonio:

E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
L'omero suo, *ch'era acuto e superbo*
Cercava un peccator con ambo l'anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo. [1])

L'*omero acuto e superbo* interpreta Nicolò Tommaseo, giustamente osservando, che quel demonio doveva esser gobbo.

5. **Cassab Naum**, arabo, nato in Aleppo, fino a sua morte volle sempre portare il vestito alla turca. Era proprietario delle case in via Stadion ai num. tav. 1101 e 1150, e civici 3 e 5, le quali poi passarono ai suoi eredi.

Diamo alcuni appunti che si poterono rilevare sull'origine, vita e morte di Naum Cassab e della di lui consorte Cattarina Bosichi fu Demetrio Triandofilo.

Dagli atti esistenti nell'archivio della nostra i. r. Luogotenenza risulta, che Naum Cassab era stato insinuato già addì 12 febbraio 1810 presso il Landrecht di Vienna come suddito turco e che la sua firma era iscritta presso il tribunale mercantile e cambiario di Vienna. Venuto a Trieste godeva sempre stima di buon negoziante.

Vissuto per dieci anni a Vienna, aveva ottenuto la naturalizzazione austriaca.

Addì 3 febbraio 1822 si unì in matrimonio con Catterina del fu Demetrio Triandofilo Bosichi, di religione greca non unita; non ebbero figli.

---

1) *Inferno*. Canto XXI. vers. 29 seg.

Mortagli la moglie di colera addi 23 luglio 1836, nell' età di anni trentasei, rimase vedovo. Cattolico zelantissimo e negoziante integerrimo, moriva d' anni sessantatre addì 22 dicembre 1839 da idrope, nella sua abitazione in via del Corso al numero tavolare 606 e civico 1.

Morendo, Naum Cassab lasciò eredi i nipoti Fathallah, Elia, Giuseppe e Sciukrallah Cassab del fu Simone. Di questi il solo Sciukrallah Cassab ebbe figlî, dei quali vivono tuttora Maria, monaca nel convento dell' Assunzione, dell' ordine di S. Basilio, nella località nominata Zaaraaia sul Monte Libano; Costantino e Basilio Cassab, attuali proprietarî e continuatori della ditta S. Cassab & C.°, fondata a Trieste l' anno 1880 dal loro fratello Simone Cassab, decesso pure a Trieste addì 20 marzo 1895.

Diamo i documenti relativi al Cassab.

«*Eccelso Governo!*

«Io, rispettoso sottoscritto Naum Cassab nativo di Aleppo, di religione «greco-cattolica, mi sono domiciliato a Vienna nell' anno 1810, dove previa la «notificazione, che in autentica copia rassegno sub *A*, mi sono piantato in com- «mercio.

«In seguito, trasferitomi a Trieste, sono anche passato in matrimonio «con una suddita austriaca.

«Compie pertanto il giro di tredici anni dacchè ho il fermo domicilio «negli stati di Sua Maestà Imperiale e Reale, ut sub *B*, nel qual tempo ebbi «aggio di conoscere che la felicità civile preparata a questi sudditi nella legisla- «zione del migliore dei sovrani, è di gran lunga più desiderabile delle fecondità «del mio suolo natìo, perciò costante mio divisamento si fu di far parte di sì «avventurato numero, e nella rispettosa lusinga di poter conseguire tal grazia, «umilmente ora mi produco all' ecc. sovrano, implorando di venir ammesso «all' austriaca sudditanza, pronto di assumere e giurare l' esecuzione di ogni «obbligo relativo.

«Non trovandomi in grado di poter rassegnare l' estratto del mio bat- «tesimo, attesochè in Aleppo non si ha cura di tener registro dei nati, ma in «quanto abbisognasse una suppletoria notorietà, prego l'ecc. governo di volerla «ispezionare presso sè stesso, al qual uopo avevo implorato copia con ante- «atto sub *C*.

«Trieste, li 3 luglio 1823.

Naum Cassab m. p.»

«*Al negoziante Naum Cassab.*

in Trieste.

«Fatto da quest' i. r. governo del Litorale austriaco, residente in que- «sta città e portofranco di Trieste, l'opportuno riflesso alla istanza porrettagli «nel dì 4 luglio 1823 N. 13552 da esso Naum Cassab, con cui allegando lo «stabile domicilio da esso assieme alla sua famiglia fissato in questa città, come

«pure dichiarandosi pronto a prestare il prescritto giuramento di fedeltà, implorò «d' essere aggregato alla sudditanza di Sua Maestà I. e R. Apostolica, quindi «è che assunte previamente le necessarie informazioni toccanti la di lui con-«dotta e carattere ed avendo esso nel giorno d' oggi 28 giugno deposto nella «debita forma a mani del deputato sig. commissario governiale, il giuramento «di fedeltà alla Altefatta Maestà Sua, questo governo in vigore dell' accordatagli «facoltà dichiara colle presenti esso Naum Cassab per vero ed effettivo suddito «austriaco naturalizzato, e per conseguenza capace ed abilitato da un canto a «fruire di tutti li privileggi, benefizî e diritti competenti a tutti i veri sudditi «austriaci, come pure dall' altro soggetto per l' avvenire alle ordinarie istanze «giudiziali ed alle precorse e susseguenti ordinanze sovrane e pubbliche.

«Qualora poi esso Naum Cassab interrompesse il suo domicilio negli «stati austriaci, trasferendolo in uno stato d' un' altra estera potenza, resta «avvertito che dopo il corso di un anno e di un giorno dell' interrotto domi-«cilio altrove trasportato, decade dal diritto di sudditanza austriaca, come pure «da tutte le prerogative competenti alli cesareo reg. sudditi austriaci.

«Trieste, il dì 28 giugno 1824.

«L' attuale consigliere intimo, ciambellano di S. Maestà I. e R. Ap.a,
governatore del Litorale,
(firmato) **Alfonso conte de Porcia.**

«(firmato) **S. Bevilacqua Lazise.**
i. r. cons. di Governo.

«Ex Consilio C. R. Gubernii Litoralis, Tergesti die 28.va iunii 1824.

(firmato) **B. Bussa**
segretario di Governo.»

6. **Castiglioni Antonio,** triestino. I vecchi si ricordano che portava la coda e che abitava nella casa al numero tavolare 983 e civico 10 in via Carintia.

7. **Cratey Antonio,** del quale racconta il canonico Stancovich: [1])

«Cratey Antonio nacque in Trieste il 12 decembre 1760. La prima «di lui applicazione fu quella della medicina fino al 1782; quindi si diede «allo studio delle leggi, nel 1. marzo 1785 entrò praticante nella cancelleria del «c. r. governo in patria. Nel decembre dell' anno stesso venne nominato ac-«cessista di cancelleria; nel 15 febbraio 1786 accessista nella registratura, «poscia cancellista nel 28 luglio 1784, ed aggiunto registratore nel 19 giugno «1795, dal quale posto per nomina di S. M., fu trasferito a quello di segre-«tario e direttore di speditura dell' i. r. giudizio civico provinciale ed unitovi «tribunale criminale, in cui fu pensionato dopo 44 anni di pubblico servizio. «Dal maggiore nobile consiglio dei patrizî di Trieste fu nominato in suo «membro nel 1806, ed aggregato a socio dell' accademia degli Arcadi in

[1]) Glezer. *O. c.* pag. 25 seg.

«patria nel 1809. Di lui vi ha qualche poesia volante del tempo e le se-«guenti :

Opere pubblicate.

«1. — 1796. Trattato sopra l' epidemie e malattie degli animali bo-«vini, pecorini e suini del prof. veterinario Giovanni Amedeo Wollstein. «Traduzione dal tedesco impressa in Venezia nel 1796 presso Pietro Pasquali, «in 8° di pag. 100.

«2. — 1803. Prospetto delle androne, contrade e piazze di Trieste. «Per Gaspare Weiss in Trieste 1803, in 16° di pag. 92, della quale operetta «se ne fecero quattro edizioni.

«3. — 1808. Perigrafia dei nomi imposti alle androne, contrade e «piazze di Trieste. Tipi Gaspare Weiss 1808, in 8° di pag. 298.

Di questa abbiamo già dato il giudizio del dott. Pietro Kandler in questo nostro lavoro. Deve esser morto prima del 1840, e comunque sia, confessiamolo a nostra vergogna: a tante nuove vie aperte nella nostra Trieste, si diedero diversi nomi, ignorandosi soltanto quello, che per il primo illustrava le vie, le androne e le piazze di Trieste!!

8. **Cunenidi Giovanni,** greco, aveva un negozio di merciaio, occupato oggidì da quello di Girolamo Scantimburgo al Corso N. 12. È noto, che trovandosi un giorno col Cunenidi e con altri buontemponi in una locanda il legale dottor Luigi Paccanari, questi compose all' improvviso la seguente sciarada, la quale fu all' istante fra le risa di tutti spiegata:

El primo xe per i putei,
Nel secondo sta i uxei:
El tutto xe un marzer in Corso.

9. **Frizzi dottor Benedetto.** Di lui scrive il canonico Stancovich [1]):

«Frizzi dott. Benedetto, israelita, nacque in Ostiano, terra del Man-«tovano nel 1759 al 23 aprile, che corrisponde al 22 del mese ebraico «Nissan. Fece i suoi studî sempre fuori di patria, ed in prima a Firenzuola «nel Piacentino, quindi a Mantova e poscia a Pavia, ove ottenne la laurea «in medicina, come ottenne il grado d' ingegnere in Mantova con tutte le re-«lative condizioni. Passò a Trieste nel 1790, ove stabilì suo domicilio, eserci-«tando con riputazione la medicina, ed ove trovandosi da trentanove anni e «fissata famiglia, può con ragione Trieste riguardarsi come seconda sua patria «e nei figlî la patria naturale.

---

[1]) Glezer. *O. c.* pag. 29 seg.

Opere pubblicate.

«1. — 1786. Risposta al conte di Arco sull' influenza del ghetto «nello stato. Pavia, tipi Galeazzi 1786.

«2. — 1789. Dissertazioni sulla polizia medica del Pentateuco in sei «volumi, dei quali quattro in Pavia per Galeazzi, e due in Cremona coi tipi di «Mianni 1789.

«3. — 1790. Usi ed abusi degli ebrei nei luoghi sacri e del modo «di renderli utili in società. Milano, tipi Barel 1795. Opera accolta con di- «stinzione dalla corte di Torino, la quale ne impose l' osservanza.

«4. — 1793. Giornale medico-letterario. Volumi quattro. Trieste, a «spese Hohenberger 1791-93.

«5. — 1794. Sulla rogna o lebbra degli ebrei. Trieste, tipi Wage ed «Heis 1794, in 8° grande. — In questa opera egli spiega fisicamente tutto «ciò che si trova nel Maimonide su tal proposito; opera di cui se ne fece «grande esito, e specialmente a Napoli, ove se ne smerciarono più di 300 «esemplari.

«6. — 1794. Sul metodo degli ebraici studî, dissertazioni due. Trieste «1794.

«7. — 1794. Elogi quattro. — 1. del rabbino Abenezra; 2. del rabbino «Bassan di Reggio; 3. dei rabbini Calunani e Saraval; 4. (in francese) del «maestro di lingua francese M. Richard. Questi furono stampati separatamente «in Trieste 1793-1794, tipi Spernichio.

«8. — 1797. Sulla biografia musicale e sulla portata degli strumenti. «Dissertazioni due, con una tav. matematica. Trieste 1795-97.

«9. Sul diritto politico-mosaico. — Dissertazione metafisica. Trieste 1805.

«10. — 1819. Elogio del cantante Veluti. Trieste, tipi Maldini 1819.

In ebraico.

«11. — Commenti sopra il Talmud. — Quest'opera laboriosa, erudita «ed interessante per gli ebrei è formata di otto volumi, due dei quali furono «stampati a Livorno.

«12. — Elogio del Coreno. Trieste, tipi Coletti 1811.

A queste notizie del canonico Pietro Stancovich sul Frizzi dobbiamo aggiungere, che il Frizzi aveva un poco il collo storto, e che scrisse anche un libro, ora perduto, del titolo la *Barucheide*. Antagonista acerrimo del dottor Matteo Cerutti, a quei tempi distinto nostro chirurgo, che di solito visitava la farmacia Zampieri in piazza Grande, suocero al dottor Pietro Kandler e volgarizzatore del poema *l'Istria* del dottor Andrea Rapicio, vescovo di Trieste, faceva di spesso con questi visita ad una distinta e colta signora. Avendo un giorno il dottor Cerutti scritto nell' album di questa alcuni versi, il Frizzi leggendoli, proruppe nel detto e vi sottoscrisse: *versi scritti con termini da polizza di carico.* Non

l'avesse mai fatto! Venuto il Cerutti a conoscenza di queste parole, sull' istesso album scriveva la seguente ottava:

Deh! per pietà, grammaticali autori,
Se in qualche cantoncin *Baruch* trovate,
Dategli sul..... quattro sferzate
Per quei ch' ei fece madornali errori.
E voi dei campi Ascrei bravi cultori,
Vostra rabbia febea non iscemate,
Ma sul collo torto anzi scagliate
Le foglie no, — ma il legno degli allori.

Ignoriamo l' epoca della sua morte, avvenuta a Milano.

10. **Füchsel Mosè**, ricco e lurido ebreo. Fu trovato morto addi 12 settembre 1894 nella sua abitazione in via Paduina al numero civico 1. Contava settanta anni. Di lui leggiamo nel *Piccolo* dei 13 e 14 settembre 1894:

«In una stanzetta al terzo piano della casa N. 1 di via Paduina, ieri, alle «6 ant. moriva improvvisamente un vecchietto, dall' apparente età di 70 anni, «di nome Mosè Füchsel, macchinista nella marina di guerra, in pensione. Abi- «tava presso i coniugi Maria e Pietro Ciana, onesti operai, i quali, da due anni, «gli affittavano un camerino, un bugigattolo, ov' egli viveva in mezzo alla spor- «cizia. Passava per un povero infelice, che non avesse quasi di che sfamarsi. «Piccoletto, magro, con barba e capelli bianchissimi, incolti, le guance affossate, «la gola secca fra due corde pendenti da sotto al mento, pareva la personi- «ficazione dell' inedia. Vestiva di scuro, ma lordo così, che il suo abito pareva «tutta una macchia. Era tutto coperto di untume: grasso al collare della giacca, «grasso allo sparato della camicia, meravigliosamente ingrassate le maniche «delle giubba che mostrava la corda da tutti i lati. Grasso dovunque, fuorchè «sul suo corpo ischeletrito. Sotto le sopracciglia candide, gli occhi profonda- «vano nelle occhiaie come due buchi neri, e avevano uno sguardo strano, mi- «sterioso, acuto, pieno di paura. Ne trapelava quasi un traviamento dello spi- «rito; si sarebbe detto, che le sofferenze lo avessero abbattuto, schiacciandolo «sotto il suo peso.

«I coniugi Ciana sapevano però che il vecchio Füchsel godeva di una «pensione di 65 fiorini mensili, e non credevano gran che al suo aspetto di «accattone, e sebbene egli si nutrisse di poco pane e poche susine secche, «come diceva sempre, sospettavano ch' egli nascondesse il *morto*; avesse il suo «bel gruzzolo, legato nel fondo di una calza sporca, sotto il paglericcio. Il «vecchio, quando scendeva o saliva le scale di casa sua, passava dinanzi gl' in- «quilini con una compunzione unica, facendosi piccino piccino, scivolando quasi «per non essere osservato. E quand' era ammalato, non voleva saperne di me- «dici, non voleva nessuno nel suo buco da topi; vi si chiudeva dentro come «in un santuario, limitandosi a non fare la sua solita corsa in città. I Ciana, «premurosi, gli offrivano le loro cure, ma egli dichiarava di star bene, di non «averne bisogno.

«La morte lo colse ieri, quasi all' impensata.

«Appena spirato, il sig. Alberto Treves, impiegato della fraternita «israelitica di misericordia, ne ricevette l' annuncio, assieme all' avvertimento, «che il vecchio doveva essere un falso povero, un avaro. Ed egli si recò tosto «all' abitazione del defunto, per iscoprire terreno. Il Füchsel giaceva, lungo «disteso, sul suo letto, tranquillo come se dormisse. Nella stanzetta, un guaz- «zabuglio di stracci, di oggetti inqualificabili, e un fetore di biancheria sudicia, «un' aria grave, irrespirabile. Sopra la sua testa, appesa al muro, una imagine «della Vergine guardava pietosamente, con i suoi grandi occhi a mandorla e «la bocca pura.

«— Ma sto Füchsel no iera cattolico! — disse il Treves, lanciando gran «colpi di voce sopra il letto dalle lenzuola nere.

«— No savemo — risposero i Ciana — el diseva sempre ch' el xe «cristian.

«Il vecchio era israelita e nascondeva la sua religione gelosamente. Chi «potrebbe dire perchè?

«In un angolo della stanza un grande cassone quadrato, nero, pesante, «aveva una certa aria misteriosa che invitava a frugarvi dentro. Nel bel mezzo «di una parete un armadio, ingombro di boccettine, di scatolette, di stracci, «dall' apertura di un cassetto semichiuso lasciava traspirare un alito così puz- «zolente di marcio, di umido, che si era tentati di scappare.

«Il signor Alberto Treves si allontanò, sicuro che nel bugigattolo del «vecchio ci fosse del denaro nascosto e non poco. Iniziò tosto le pratiche op- «portune per ottenere l' intervento di un notaio, e appena alle 4 del pome- «riggio si recava sul luogo in compagnia del dott. Depiera. Questi cominciò «subito le sue operazioni, dinanzi ai testimonî signori Alberto Treves, Mario «Turk e Federico Hirsch, custode del cimitero israelitico.

«Il notaio apriva i cassetti, rovistava e prendeva nota, in mezzo alle «esclamazioni dei presenti. Nel cassetto semichiuso dell' armadio, fra camicie «vecchie, nere per la sporcizia, stavano 28 fiorini in contanti e 4 cartelle Re- «golazione Danubio da 100 fior. nominali l' una.

«Il segreto era scoperto, rotto l' incanto.

«Sbucarono, ad una, ad una, disotto le calze sporche, in fondo ai «cassetti, di sotto cianfrusaglie vecchie coperte d' unto: ventidue cartelle del «prestito a premio della banca ipotecaria ungherese, da 100 fiorini nominali «ciascuna; tre obbligazioni del prestito ungherese, tutte da 100 fiorini nomi- «nali e 4 obbligazioni da 200 corone l' una.

«In un angolo di un tiretto venne trovata la chiave del cassone. Lo «si aperse. Racchiudeva una scatola di latta piena di cappelli vecchi di ogni «colore; cappelli duri sfondati; cappelli a cencio ridotti stracci senza forma, «mangiati dalla polvere. Oh, delusione! Ed era tutto ciò che custodiva quel «misterioso cassone? Ma in fondo alla scatola di latta giaceva il tesoro. Un «mucchio di carte di valore.

«Il notaio registrava: 8 cartelle regolazione Tibisco da 100 fior. nom.;

«10 obligazioni da 2000 corone l'una, al 4%, con *coupon* marzo 1995; 2 obli-«gazioni di stato da 1000 fior. in oro l'una; altre 9 obligazioni di stato da «1000 fior. ciascuna, con *coupon* febbraio 1895; 3 cartelle Credit da fior. 185; «3 cartelle Boden-Credit da 100 fior. e 2 obbligazioni Prestito dello stato da «10,000 fiorini nominali l'una.

«Una grazia di Dio cavata da un gruppo di cappelli vecchi bisunti.

«Poi si trovò un ammasso di carte, un ritratto recente del defunto «e il libro di pagamento, da cui risulta che il vecchio avaro ha riscosso la «sua pensione sempre puntualmente. Fra le carte inutili si scoperse una let-«tera della comunità israelitica di Strassnitz, paese nativo del Füchsel, nella «quale lo si ringraziava per il dono di 850 fiorini inviato a quell'istituto per «l'erezione di un tempio. Strana generosità di un uomo che non ispendeva «forse 20 soldi al giorno per vivere!

«Il vicinato dice, ch'egli era persona intelligente, che parlava bene. In «uno scrignetto erano chiuse due medaglie, che, con ogni probabilità, gli «appartenevano. L'una è una medaglia di guerra del 73, l'altra una croce «messicana al valor militare. Uno scampolo della storia del vecchio, che ci «dica, ch'egli un giorno è vissuto nel mondo, ha combattuto ed è stato valo-«roso. Per quale traviamento dello spirito scese fino all'abbiettezza dell'avaro «e si seppellì nel sudiciume? — L'eterna X incognita dell'animo umano.

«I mobili della sua stanzetta appartenevano ai Ciana. Gli effetti di «valore erano stati tutti comperati dal cambiavalute Bolaffio.

«Fra cianfrusaglie di nessun valore, si rinvennero ancora 2 monete «antiche, un anello d'oro con sigillo e un orologio d'argento.

«Ogni cosa venne presa in custodia dalla autorità. Alcune lettere tro-«vate presso il vecchio, fanno supporre ch'egli, al suo paese nativo, abbia «una nipote.

. . . . . .

«I funerali avranno luogo oggi per cura della fraternita israelitica di «misericordia».

«I funerali del vecchio Füchsel ebbero luogo ieri, alle 5 pom. per «cura della confraternità israelitica. Il carro apparteneva alla stessa. Segui-«vano quattro carrozze ordinate dal notaio Depiera, nelle quali salirono al-«cuni inquilini della casa ove il defunto abitava. Un addetto alla fraternità «portava dietro la cassa un cuscino con suvvi le due medaglie del merito. «Alla partenza del convoglio era presente una gran folla di curiosi.

«Ecco alcuni curiosi particolari che abbiamo raccolto intorno al «Füchsel.

«Non voleva assolutamente, che la sua padrona di casa, la signora «Ciana, si occupasse delle sue robe. Chiudeva ogni cosa nei cassetti dell'ar-«madio e nessuno seppe, se egli facesse lavare la biancheria fuori di casa o «se non si prendesse nemmeno questo disturbo. Il fatto si è, che nella sua «stanza, per quanto la Ciana cercasse di tenerla pulita, c'era sempre un «puzzo da non potervi resistere. Si può dire, che le uniche cose nette che il «Füchsel aveva intorno a se, erano le lenzuola del letto, che gli venivano

«mutate regolarmente ogni settimana. Ma che serviva se, dopo due giorni «erano ingrassate dalla sporcizia che egli aveva addosso? Era stracciato come «un lazzarone, eppure si trovarono in un armadio parecchi vestiti netti ab- «bastanza buoni, mangiati dalle tarme. Andava davvero vestito a quel modo «per elezione.

«Frequentava il caffè Commercio. Persona che lo conosceva, narra «che egli leggeva sempre attentamente il *Wiener Tagblat* e scorreva la *For- «tuna* e il *Mercurio*, ai quali era abbonato. Si capisce! Aveva dei motivi per «ficcarvi dentro il naso con cura.

«Si è trovata una sua fotografia. Potrà sembrare strano che il de- «funto si sia fatto fotografare; ma la cosa si spiega col fatto che egli era «appassionato per l'arte di Daguerre; lo si vedeva spessissimo fermo sulla via «dinanzi le mostre dei fotografi a guardare i ritratti a bocca aperta.

«Si dice che egli sia stato anche amatore della musica e che visitasse «sovente una signora vedova, che per compiacerlo, gli suonava il piano. Una «persona che lo trovò da questa signora vedendolo così lacero, ne ebbe com- «passione e pensò di donargli dei vestiti. Ne chiese consiglio alla signora che «la dissuase, dicendole che il vecchio se ne sarebbe offeso, che egli doveva «essere uomo danaroso.

«Il Füchsel viveva a Trieste da 20 anni. Da una nota trovata fra le «sue carte, si è rilevato ch'egli spendeva circa 20 fiorini al mese per vitto «ed alloggio; pagava per la stanza 8 fiorini mensili. Negli anni scorsi abitava «in via del Lavatoio, in una casa freddissima, una stanza che sembrava una «ghiacciaia. Non volle mai accendere la stufa. Moriva piuttosto di freddo.

«Il comando militare ha invitato il notaio Depiera a ritirare tre «mesate della pensione del Füchsel, non peranco riscosse.

«Per ordine dello stesso notaio la salma del vecchio venne chiusa in «una cassa di zinco.

11. **Gianoni Luigi,** nativo da Genova, venuto al principio di questo secolo a Trieste, cominciò a fare il trafficante ed il speculatore. Vedendo coronato il suo lavoro con esito felice, da furbo com'era, s'intavolava addì 3 luglio 1824 sopra una casa rustica in via Guardiella al numero tavolare 5 e politico 276, ed in breve fattosi proprietario, senza dipendere da ingegneri od architetti, con pietre cavate dal torrente Staribrek, allora aperto, alzava a poco a poco nell'odierna via Giulia non meno che quindici case e casipole di differente aspetto, vale a dire: numero politico 10, tavolare 5; civico 22, 24, 26, 28, 30; numero politico 277; tavolare 552, civico 34; numero politico 507, tavolare 552, civico 34; numero politico 508, tavolare 552, civico 32; numero politico 509, tavolare 552, civico 36; numero politico 276, tav. 551, civico 18; numero politico 11, tavolare 6, civico 44; numero politico 12, tavolare 2, civico 38, 40, 42; e numero politico 13, tavolare 2, questa ultima ora demolita. Acquistava inoltre una casa di dubbia fama in androna dell'Olio al numero tavolare 190 e civico 1. E fu allora che il Giannoni nelle case suddette affittava camere nei pomeriggi delle domeniche e feste nei cortili

ad esse prospicienti, ai quali mettevano capo un ponte di legno, e radunava serve, guattere, donne di basso volgo, soldati — *bochteri e granatieri* — al ballo — e oltre al putiferio non mancavano di spesso le risse in quel ritrovo, che sormontato da pilone dando poi il nome alla via odierna, fece notissima quella località, chiamata dai triestini di un tempo *là del genovese*, fino a tanto che la antica contrada suburbana di Guardiella, dopo che fu coperto il torrente negli anni 1864 e 1865 e regolata l'ubicazione, ebbe il nome di via Giulia. Così che quando Luigi Gianoni moriva di ottantadue anni addì 9 gennaio 1871, i suoi fondi, ormai nella città nuovissima, acquistarono molto di prezzo e oggidì sono destinati alla totale demolizione, perchè non atti in mezzo a quelle tante fabbriche nuovissime, decoro di quel nuovo rione.

In morte lasciava eredi la figlia interdetta Catterina, e due altre, Francesca maritata Verzura e Giovanna maritata Mohorič ed il figlio Carlo, consorte a Maria Frausin, defunto di settantasette anni addì 9 gennaio 1895, il quale lasciava la casa in androna dell'Olio e quella in via Giulia al numero politico 276 alla figlia Adele, per la seconda volta maritata con Enrico Placereano, impiegato magistratuale.

Rimpetto ai fondi Gianoni stava in antico tempo la campagna del negoziante Giacomo Mondolfo, defunto di cinquantasei anni addì 1 gennaio 1862, oggidì in parte occupata dalla fabbrica Fiducia di carte da giuoco, dalla trattoria di Enrico Morosi e dalla fabbrica di Abramo Salto e di Haim Uziel.

12. **Guetta Isacco,** israelita, arabo, possidente e negoziante, a tutti notissimo pel suo vestire all'orientale, moriva vecchissimo a Gerusalemme nel gennaio 1857. Era zio dei fratelli: Davide Coen-Ara, negoziante e possidente, decesso di quarantasette anni addì 3 ottobre 1884 e di Arone Coen-Ara, da ultimo trafficante e cantore nel tempio israelitico, morto addì 15 maggio 1898 nell'età di cinquantadue anni.

13. **De Ienner Luigi, cavaliere de Seebegg e Beerburg,** di famiglia oriunda da Ginevra, nobilitata dall'imperatore Leopoldo I con diploma dei 26 aprile 1665, nacque a Trieste nel 1803 da Michele, nostro patrizio dal giorno 22 Aprile 1802, e da Gioseffa de Kupferschein. Non potendo a motivo della povertà di sua famiglia frequentare le scuole più alte, le quali a quel tempo del tutto mancavano a Trieste, dovette contentarsi di un piccolo impiego presso il nostro civico magistrato. Era cancellista alle fabbriche civiche. E fu per la storia nostra patria una vera fortuna, che potesse avere in mano i codici diversi del nostro archivio diplomatico, dai quali ne trasse preziosissime notizie, da lui poi annotate, sebbene della lingua latina e della critica fosse del tutto ignaro. E i suoi manoscritti, per quelli che scrivono e scriveranno di Trieste, sempre fonte preziosissima, sarebbero di certo andati perduti, se lui morto, non gli avesse ricuperati pel nostro civico archivio diplomatico il solerte dottor Carlo Gregorutti. Pensionato, moriva il Ienner da pneumonitifo di sessantacinque anni nella sua abitazione al numero tavolare 976, civico 7 in via dello Squero vecchio addì 13 aprile 1868. E come volle la sorte avversa, fu sepolto nelle fosse comuni nella necropoli di Sant'

Anna, senza memoria alcuna. E nessuno dei nostri giornali lo commemorava, e — lo sia detto a nostra vergogna — nessuna delle nostre vie fu insignita col nome di questo benemerito cultore delle nostre patrie vicende.

14. **Ieroniti Bortolomeo,** nato a Cormons nel 1789, primo proprietario della farmacia, tuttora diretta dal figlio Norberto. Vero galantuomo, era amato da quanti lo conoscevano, e *sior Bortolo* era in bocca di tutti gli abitanti di quel rione. Moriva addì 12 dicembre 1864 nell' età di settantacinque anni.

Bortolomeo Jeroniti farmacista.

Da fotografia eseguita da Enrico Berquier.

15. **Marcato Tommaso,** veneziano, popolarissimo a Trieste, suocero del dottor Giovanni Tagliapietra, cantore del Tartini, amico personale del caffettiere Pedrocchi di Padova e primo proprietario del *caffè Tommaso*, era carissimo a tutti per le sue facezie e barzelette. E ancora oggigiorno i nostri vecchi ricordano *sior Tomaso*, sempre vestito elegantemente con cravatta bianca, dettare dietro al banco ordini severissimi a' suoi giovani pel buon servizio degli avventori, alcuni dei quali che lo sopravvissero, lo lodano per gli eccellenti caffè, per i gelati che per il primo introdusse nella nostra città e per le eccellenti limonate, preparate coi limoni, che il Marcato appositamente faceva venire dal lago di Garda.

Di lui va notato, che a forza di imprestar danari al pittore Giuseppe Bisson da Conegliano, si procurò a poco a poco un' importante collezione dei suoi lavori che poi furono divisi fra gli eredi del Marcato, mentre di quel celebre artista una sola delle nostre chiese possiede un dipinto, ed è la chiesa matrice di San Martino di Prosecco, la quale conserva di lui la palla dell' altare laterale, la B. V. assisa col pargoletto Gesù nel suo grembo.

Moriva il Marcato di settantaquattro anni nel 1849.

16. **El Menamonige,** recte **Pietro Visintin,** da Gradisca, figlio di Antonio, di professione sarte, così chiamato, perchè in tarda età viveva col condur attorno le monache ed i frati, che per le missioni o per i loro conventi venivano a Trieste a fare la questua. Morì di ottanta anni nell' ospitale dei fatebenefratelli di Gorizia addì 5 giugno 1897. Vivente papa Pio IX, nell' anno 1876, andò a piedi a Roma e così pure ritornò a Trieste. Pio e devoto, frequentava quasi sempre la chiesa dei nostri padri cappuccini.

17. **Miklaucich Antonio,** vecchio venerando, che di solito era frequentatore della chiesa di S. Antonio Nuovo e viveva di elemosina. Morì nella grave età di cento e quattordici anni da marasmo senile nella sua abitazione in via della Scorzeria numero 14, addì 10 gennaio 1878.

18. **Moraldi Enrico,** triestino, liquidatore di avaree, vissuto intorno il 1820 e 1860 era tanto diffidente, da riputare ogni individuo a lui vicino che non conosceva, per un essere sospetto. Epperò aveva sempre in bocca la frase stereotipa: *digo, no xe quel una spia?*

19. **Moulon Giuseppe,** francese da Carcassone, padre del dottor Amadeo, portava la coda, il capello a *tre venti*, il mantello d' abate ed indossava stivali con trombe gialle.

20. **Moulon Amadeo,** figlio di Giuseppe, francese, dottore in medicina, proprietario della casa in via Valdirivo al numero tavolare 956 e civico 28, cavaliere della legion d' onore. Lo può attestare lo scrittore di queste memorie, che come medico era una perfetta nullità, aveva quindi pochi clienti ed era noto, quando alla stagione dei melloni, accompagnato dalla consorte, con uno di questi frutti in mano, ritornava a casa dal mercato verso le nove antimeridiane. Morì nell' età di ottantatre anni addì 4 maggio 1879.

21. **Nane Kandler,** triestino, recte **Giovanni Kandler,** figlio di Paolo, maestro di disegno nelle nostre scuole, defunto a sessantaun' anno addì 8 ottobre 1837 e di Luigia morta addì 28 gennaio 1840, fratello del dottor Pietro, allievo dell' accademia delle belle arti di Venezia, insigne intenditore di dipinti, ma pessimo pittore, per ultimo proprietario di una bottega di colori nella casa rimpetto l' odierna cassa di risparmio. Allegro sempre quanto mai, frequentava ogni sabato l' antica locanda *de sior Nane sotto il Monte* nella via della Ghiaccera in compagnia di Antonio Somma, Francesco dall' Ongaro, Pacifico Valussi e Girolamo Fanti ed era solito a leggere loro da un suo manoscritto che intitolava *la Diavolona* diversi de' suoi componimenti ed epigrafi, rarissimi per la forma e per il concetto, fra le risa degli astanti.

A modo d' esempio, per la celebre Adelaide Ristori, fece l' epigrafe curiosissima:

ADELAIDE RISTORI
GENIO ELETTA NATURA
CHE AL MIO SENTIRE
ETERNAMENTE SI MARITA

E sulla guardia nazionale del 1848:

VIGILI
SULLA TOMBA DELLA LIBERTÀ
ONDE NON ESCA ALLA LUCE

Fatta la lettura si metteva nel mezzo, mentre a lui d' intorno gli altri ballavano, ciò che egli nominava *la danza dei sensi.*

Morì nel 1858. I suoi manoscritti, passati in mano di Nicolò Braschi, maestro di musica e genero del dottor Pietro Kandler, morto di cinquantacinque anni addì 4 agosto 1884, andarono purtroppo miseramente perduti.

22. **Omo, recte Giovanni Raiovich,** possidente, di religione serbo-orientale, veniva così chiamato, perchè protestava di esser l' unico uomo di quei tempi — prima del 1850 — a Trieste. E alle osservazioni che gli altri gli facevano, rispondeva: voi siete uomo sacerdote, voi uomo dottore, voi uomo negoziante, io sono vero uomo indipendente, perchè sono possidente. Era dilettante appassionato della chitarra e dell' astronomia, ed intraprese anche diversi viaggi onde osservare più da vicino le diverse ecclisse. Aveva l' abitudine di dormire sempre, con qualunque tempo, colle finestre spalancate, basandosi sull' opinione del suo intimo amico, del professore Giovanni dottor Cappelletti. Era avventore costante all' antico caffè *dei Dindi,* in piazza Lipsia, ove si dilettava a far sciogliere le curiose sciarade che spesso componeva. Così per esempio a' suoi tempi i Triestini chiamavano la musica militare, solita a suonare dinanzi al caffe Tommaso o in piazza grande la *musica turca*, e il Raiovich vi fece questa sciarada:

Grande fracasso
Turco e non turco.

Un' altra sua sciarada, da spiegarsi la *primavera,* suonava:

Primo: Donna Eva;
Secondo: Scienza naturale;
Tutto: Un quarto dell' anno.

Moriva intorno il 1852.

23. **Ponis Giovanni Maria,** da Pinguente, avaro per eccellenza, abitava in via della Muda vecchia nella famiglia Solla. Morì celibe di settanta anni addì 10 marzo 1887 e con suo testamento lasciava erede universale della propria sostanza il nostro civico ospitale. Fra i pochi legati, figurava uno di venticinque mila fiorini in rendita austriaca pel fondo intangibile della nostra pia casa dei poveri, ordinando che «*nell' atrio dello stabilimento stesso, sol-*«*tanto mi sia fatto scolpire in pietra il semplice mio nome quale benefattore* «*e non altro.*»

Appar regolamento, per un tale legato, gli spettava l' onore d' una statua marmorea, ma per accedere al suo desiderio venne collocata nell' atrio stesso una semplice lapide con questa epigrafe:

GIOVANNI MARIA PONIS
DI PINGUENTE
CON RARA MODESTIA
DA OGNI MAGGIOR ONORANZA
RIFUGGENDO
LA SOMMA DI FIOR. 25000
AI POVERI DI TRIESTE
IN MORTE LEGAVA
1887.

24. **Popel Giuseppe,** tedesco di origine, venuto a Trieste, apriva attiguo all' odierno negozio Leban in Corso al numero tavolare 751 e civico 6, un negozio di giuocatoli e di lane da ricamo, dal 1852 al 1866, perchè unico a Trieste, anche frequentatissimo. Chi dei Triestini, che hanno più di sei lustri di vita, non ricorda quel buon vecchio, dalla lunga e folta barba bianca e la sua moglie, la quale nel negozio sempre serviva col cappello in testa?

Andati gli affari di male in peggio, il Poppel, che non aveva prole, si diede tutt' uomo a pensare per i poveri. Ogni domenica o festa durante l' estate, aspettava al dopo pranzo i ragazzi e le ragazze ricoverate della pia casa dei poveri e a proprie spese comperava loro le frutta. In ispecie poi pensava per i poveri della Rena vecchia, i quali più di una volta lo acclamavano festanti, e spontaneamente in suo onore non solo illuminavano le loro case, ma componevano pure in suo onore il seguente canto popolare, allora in voga in quel rione:

Un' ora, un' ora sonava,
Sior Popel, sior Popel passava,
Le babe, le babe zigava:
Sior Popel, sior Popel la vigni su.

No posso, no posso vignire,
La scala, la scala mi stanca,
El cavalo, el cavalo me scampa,
No posso, no posso vignir.

La rena xe iluminada
Sior Popel, sior Popel passava,
E i muli, i muli zigava:
No gavemo, sior Popel, pajon.

Deve esser morto in tarda età circa nell' anno 1878.

25. **Salaboc.** Con questo sopranome erano noti ai negozianti ed ai braccianti di un tempo i sette fratelli **Fantini**, tutti misuratori di grano, i quali di solito avevano il loro recapito accanto al Ponte rosso, aspettando le peate. Il più vecchio, Giovanni, deve esser morto prima del 1870; un' altro fu gravemente ferito addì domenica 24 marzo 1872 in una collutazione avvenuta circa la mezzanotte nell' antica birraria *al Monte verde*. Nei nostri giornali di quell' epoca non troviamo altro, se non, che la collutazione, insorta per motivi di interesse, avvenne nella sala al buio, dopo chiuso il calcolatore del gas e continuò per istrada. Il feritore del Salaboc, che moriva dieci giorni dopo all' ospitale, si chiamava Giovanni Giuliuzzi. Fu inoltre ferito un fabbro di ventitre anni morto addì 30 marzo; un certo Giuseppe Gallo ed un suonatore di contrabasso in vicinanza della fu trattoria del *Magazzino lungo;* nei pressi del teatro Armonia fu ucciso dallo stivatore Francesco Ballarin da Chioggia il marinaio dalmata Tomaso Sbasnig. Nella faccenda erano inoltre implicati due facchini, un pittore ed un carpentiere.

Questo triste episodio fece con ragione tanto rumore a Trieste, così che il giornale *il Cittadino* in data, giovedì 28 marzo 1872, dettava in proposito un' assennato articolo dal titolo: «il coltello».

26. **Saraval Giacomo**, nato a Trieste nel 1785, israelita, aveva una libreria in via del Ponte rosso, oggidì occupata dal negozio Schollian. Onestissimo, procurava ai sacerdoti cattolici i libri liturgici. Chiusa la libreria, ordinò la nostra civica biblioteca, dopo che vi era stato licenziato il bibliotecario, professore Francesco dottor de Fiori. Morì di settantacinque anni addì 16 giugno 1860.

Per ultimo registriamo le biografie di tre macchiette, note a Trieste di un tempo, specie ai parrochiani di S. Antonio nuovo.

1. **Luvigi Noxela**, recte *Luigi Crivellari*, triestino, era un povero scemo, il quale aveva una forte paura del fuoco. Era notissimo a Trieste, sempre vestito con un lungo pastrano, in cilindro, colla cocarda bianca e rossa al petto e l'ombrello in mano. Di spesso si trovava nelle chiese, nelle quali col suo gesticolare disturbava di solito i devoti. Sebbene possedesse una piccola sostanza, pure importunava per le vie i passanti colla solita apostrofe: *la me dia un soldo*; *ghe fazo un baleto*. Morì al civico ospitale di

sessantanove anni addì 19 marzo 1880, ed ai suoi funerali accorsero per curiosità tutti i monelli, e gran numero di persone, che purtroppo ancora in morte invece di una preghiera, vollero ridere alle spalle di un povero morto, cui la natura non volle dare l' uso del cervello.

L'effigie di Luvigi Noxela riportiamo dal giornale *Sandro*, nel quale più di una volta si stamparono in suo onore prose e poesie.

Luvigi Noxela.

28. Sonz. Sotto questo nomignolo figurano in diversi tempi diverse nostre *maciete*. Il primo con una carta in mano e col contrabasso cantava da solo nei cortili delle case. Passati alcuni anni si fece suonatore del fagoto e principe di una compagnia composta di violino, violoncello e clarinetto. Dopo la sua morte, che deve esser avvenuta fra il 1879 e 1881, il suonatore del clarinetto, *Sonz II*, quantunque vecchissimo, si mise a suonare da solo il clarinetto, scioltasi ogni compagnia e comunanza cogli altri «artisti». Il violinista era cioè sparito, non così il violoncello, che fido seguace di *Sonz I*, volle esserne *Sonz III*, suonando da solo nei cortili delle case e nelle osterie ed accompagnando il rauco suo canto con ogni qualità di salti e smorfie da pulcinella. Oggìdì deve esser morto. Riproduciamo dalla nostra raccolta le poesie stupende, che cantava ad intervalli fra il suonare l' artista *Sonz I*, sloveno:

Ssalata bionda rizha,
Te sarà la mia novizha,
Te sarà moj caro ben.

Andando riva de S' ciavoni,
Mi ha visto fradel Toni
Che ha voja de zenàr.

Sulla riva de Buschetto
Mi ha visto mio Zaneto
Mi lo voio maridar.

Mi ha dito tante volte
Che no voio fior an testa,
Ne de jorno ne de festa
Ne de jorno de lavor.

El fagoto xe za pronto
E doman mi vago via;
Preharò Santa Maria
E me lessarà passar.

E se incontra la fenanza
Che xe capo mio fredelo,
Mi ghe havarò 'l capelo
E me lessarà passar.

Viva Tarjeste,
Viva anca Tarjestini;
Viva 'l zarden plubico,
Viva anca bela zatà.

Il Sonz fu messo più di una volta in caricatura nel nostro giornale umoristico *Il Sandro.*

Pietro Visentini.

Da fotografia eseguita da Enrico Berquier.

29. **Visentini Pietro,** calzolaio, faceto e galantuomo nel vero senso della parola, nato a Gradisca nel 1814 da Giuseppe ed Antonia, era da ultimo portinaio della casa in via della Caserma al numero tavolare 968 e civico 14. Amato e stimato da tutti gli abitanti di quel rione, secolui si permettevano diverse burle, massime nel giorno 29 giugno, suo onomastico. In diversi anni fu fotografato da dilettanti che frequentavano la bottega dei barbitonsori Abbondano e Moderian. Maritatosi per la seconda volta, egli diede motivo al canto popolare:

Se ga maridà sior Piero,
Co 'l manigo de fero,
Tuto vistì de nero,
Con tuto 'l suo fiurin,
Con tuto 'l suo morbin.

E a lui, che sempre aveva in bocca le parole in gergo friulano *simpri sed e mai fam,* alcuni di quel rione dedicarono i seguenti versi, stampati addì 29 giugno 1868:

A Pietro Visentini

li 29 giugno 1868.

Sempre allegro note e zorno
Con un muso da magnon;
Pien d' amizi sempre intorno
Con un far da bontempon:
Viva il re dei zavatini,
Viva Piero Visentini.

Col so viso rosso e tondo
Par che 'l ciami el buon umor,
Par che diga a tutto el mondo,
La letizia del so cor.
Ziga allora i so vicini:
Viva Piero Visentini.

Se trovè vodo el casotto,
El bon Pier no strapazè,
El xe amigo assai devoto
E del goto e del cafè;
Xe la perla dei crespini
El gran Piero Visentini.

Coss' farave l' ostarie
Senza el liegro bevidor?
Cossa mai le compagnie
Senza un tanto magnador?
Coss' diraveli i capuzini
Senza Piero Visentini?

Con quel far da vero frate
Se ghe dè la buonaman,
El se scorda le zavate
Per un goto de terran.
Zighè tutti zavatini:
Viva Piero Visentini.

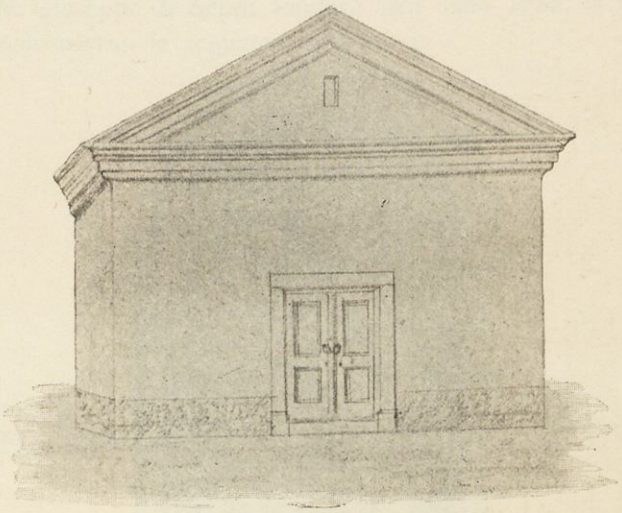
Pietro Visentini.

Da fotografia eseguita da Enrico Berquier.

Infermatosi di pneumonite, fu trasportato nell' ospitale, dove provvisto coi conforti religiosi dal cappuccino fra Giuseppe da Montefiore, moriva addì 29 agosto 1873 di anni cinquantanove, ed i suoi funerali furono onorati da lungo stuolo di persone di ogni ceto, che in vita lo avevano amato e stimato.

VI.

La cappella di S. Luigi Gonzaga e Pazienza nel predio Scandella.



La cappella di S. Luigi Gonzaga e Pazienza nella campagna Scandella a S. Andrea.

Questa cappella fu eretta nell' anno 1756 e compiuta nel 1761 come oratorio privato nell' odierna campagna degli eredi Scandella sul passeggio di S. Andrea. Soppressa per ordine di Giuseppe II nel 1784, fu convertita in cantina, e come tale dura tuttora.

VII.

La cappella della Madonnina. — Il molino a vapore. — La fabbrica pellami del commendatore Federico de Seppi. — La sua casa domenicale in via della Sanità. — La villa e la fabbrica di prodotti chimici in Hrastnigg. — I spiritisti moderni in via della Madonnina. — La casa dell'architetto Matteo Pertsch.

Il simulacro della B. V., detta la „Madonnina"

Scoperta nell'odierna via omonima nell'anno 1766 dal sacerdote triestino Giovanni Battista Michelli un piccolo ed antichissimo bassorilievo dipinto della B. V., si stabiliva da parte di diversi divoti di costruire una cappella per collocarvelo ed a tale scopo contribuiva lo stesso Michelli duecento fiorini. Eretta la cappella, si ideò nell'anno 1776 di ampliarla con ulteriori offerte, quando per ordine di Giuseppe II fu soppressa nell'anno 1784 e venduta all'asta. Il bassorilievo lapideo alto 0.88, largo 0.50 e di spessore 0.14, che rappresenta la B. V. col pargoletto Gesù, rozzamente sculto e dipinto, ed ornato con due

corone di ottone indorato ed un reliquiario passarono alla chiesa parrochiale di S. Maria Maggiore, che li conservava nel secondo altare laterale a destra dietro l' imagine della B. V. del Rosario. Ora furono levati e si custodiscono in un armadio della sacrestia.

Nella cantina della casa al numero tavolare 2024 e civico 4 in via Risorta vedesi tuttora la nicchia occupata un tempo dal suddetto bassorilievo.

In via della Madonnina al numero tavolare 1529 vi è una conceria di pellami che Giuseppe de Seppi fondava nell' anno 1782, la quale un tempo conservava nell' interno la seguente epigrafe:

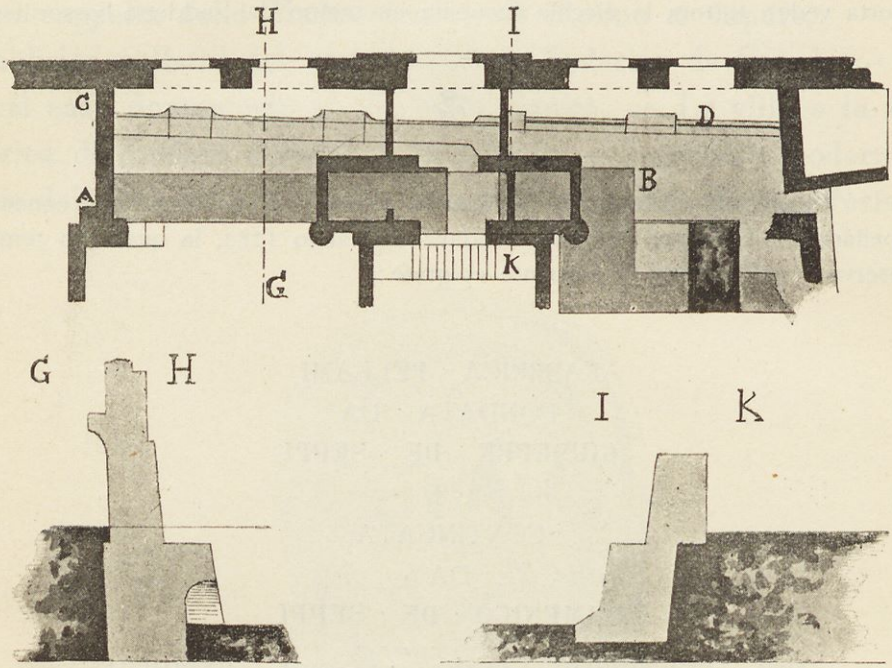
FABBRICA · PELLAMI
FONDATA · DA
GIUSEPPE · DE · SEPPI
1782
CONTINUATA
DA
DOMENICO · DE · SEPPI

NEL · CENTESIMO · ANNO · DI · SUA · ATTIVITA
1882
FEDERICO · DE · SEPPI
COMMEMORA

Prospicente a questa via, oltre al molino a vapore, cessato pochi anni or sono, eravi inoltre nella via laterale Pondares al numero tavolare 1161 l' antico cimitero dei serbi-orientali, ora del tutto soppresso.

Rimane ancora la fabbrica pellami del commendatore Federico de Seppi, fiumano, figlio di Domenico, nato nel 1781 e morto a Trieste di ottantasette anni addì 10 febbraio 1868 e di Teresa, nata nel 1791 e morta addì 8 aprile 1885 nell' età di novantaquattro anni. La sua casa domenicale, che ospita i più eletti personaggi di Trieste, è storica. Fu costruita nell'anno 1879 dietro disegno dell' ingegnere cav. Giovanni dottor Righetti dall' architetto Pietro Palese, triestino, defunto addì 28 settembre 1898 di ottantasei anni, ed è situata in via della Sanità ai num. tav. 500, 575 e al num. civico 17, innalzandosi sulle

fondamenta dell'antico castello Amarina, del quale fabbricandola si scopersero le traccie ed i ruderi. Fu quindi nobile il pensiero del commendatore de Seppi di fargli disegnare nell'atrio della stessa sopra la porta che conduceva al suo scrittoio, apponendovi la leggenda:



NELL' ANNO 1879
RICOSTRUENDO QUESTA CASA
SI RIVIDERO I RESTI D' ANTICO CASTELLO
DISPOSTO SULLA FRONTE A. B
SU FONDAMENTO ARCATO C. D. E. F
SECONDO I PROFILI G. H. I. K

La fabbrica del commendatore de Seppi, sempre condotta colla più coscienziosa scrupolosità, aperta dall'avo Giuseppe in via della Dogana e poi continuata dal padre Domenico nella via della Madonnina, fu premiata pelle sue fatture, e lo diciamo con vera compiacenza, in tutte le esposizioni nazionali e mondiali ed in quelle che si fecero a Trieste. I pellami di Federico de Seppi ebbero la medaglia d'onore nella agricola di Trieste del 1863; nell'universale di Parigi del 1867; nell'universale di Vienna del 1873; nell'universale di Parigi del 1878; nell'esposizione provinciale di Vienna del 1880; nell'internazionale di Francoforte del 1881; nell'industriale-agricola di Trieste

del 1882 e nell' universale di Anversa del 1885, ed a buon diritto nell' anno decorso ricordava la sua onorata esistenza di venti lustri, sostituendo all'antica memoria nel di lei interno un marmoreo ricordo, colla seguente epigrafe dettata dal canonico Pietro dottor Tomasin:

QUESTA FABBRICA
APERTA L' ANNO $\overline{M} \cdot \overline{DCC} \cdot \overline{LXXXII}$
NEI PRIMORDI DEL NOSTRO EMPORIO
DA **GIUSEPPE DE SEPPI**
E
CONTINUATA
DAL FIGLIO **DOMENICO**
RICORDAVA NEL $\overline{M} \cdot \overline{DCCC} \cdot \overline{LXXXII}$
IL PRIMO CENTENARIO DI SUA ESISTENZA
AUSPICE IL NIPOTE
FEDERICO COMM. DE SEPPI

Il commendatore de Seppi, pio e religioso per convincimento, in unione alla sua consorte Emma de Gossleth-Werkstätten caritatevole, e padre dei poveri, uno dei fondatori dell' Ospizio Albertino, indefesso benefattore del pio sodalizio di San Vincenzo di Paoli e dell' ospizio dei padri Salesiani, uno dei primi a concorrere a tutte le iniziative onde lenir le lagrime del povero e in pari tempo nemico degli onori e del fasto mondano, era pure uno dei principali azionisti della fabbrica di prodotti chimici in Hrastnigg nella Stiria.

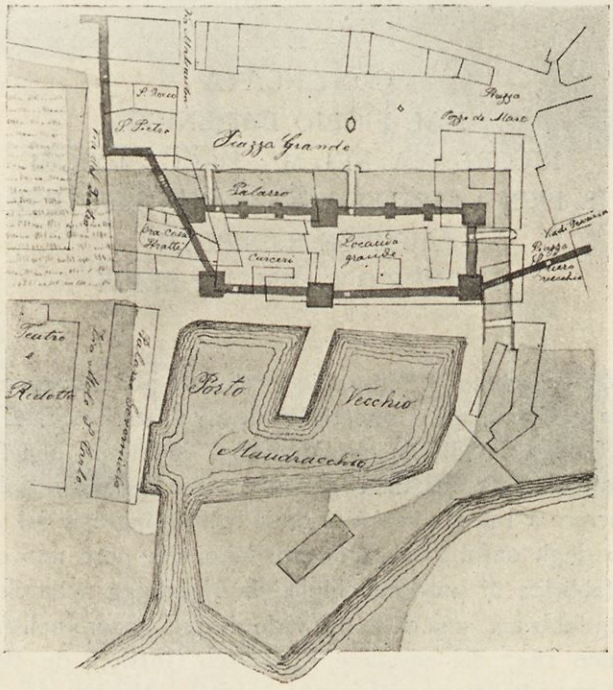
Questa fabbrica, una delle primarie di quel genere nell'Austria fu ideata ed aperta l' anno 1847 dal cavaliere Francesco Gossleth de Werkstätten, fratello alla de Seppi. Produce soda, sale amaro, acido solforico e muriatico, colori e concime artificiale. E mentre nel consiglio d' amministrazione ora figurano come presidente il barone Paolo Ralli e come consiglieri Giovanni cavaliere Economo, Giorgio Gossleth cavaliere de Werkstätten e Guglielmo Brunner nostri concittadini, essa è diretta da Francesco Gossleth cavaliere de Werkstaetten e dal suo nipote Federico de Burger. Questi ultimi ne conservano la sua rinomanza e ne sostengono il decoro, il primo colla sua incessante attività, il secondo colle sue vaste e profonde cognizioni chimiche. E quando il nostro monarca festeggiava il suo giubileo di regno di dieci lustri, ebbe l' onore di esser descritta e menzionata con lode dell' opera: *Festgabe zum glorreichen fünfzigjährigen Regierungs-Iubilaeum Seiner Maiestät des Kaisers Franz Iosef I. Dargebracht von den Industriellen Oesterreichs 1898.*[1]) È l' estratto del quinto volume *Gross-Industrie Oesterreichs,* che noi riproduciamo per intiero:

---

[1]) Wien 1898, editore Leopoldo Weiss, pag. 404 seg.

Fabbrica di prodotti chimici in Hrastnigg.

«Nel 1845 Francesco Gossleth acquistava a Trieste una raffineria di «salnitro di proprietà dell' inglese Berlaud, la quale si occupava della produ- «zione di nitro potassico e precisamente, o raffinando nitro potassico delle «Indie orientali e dell' Egitto, o trasformando nitro sodico mediante potassa, «ricavando della soda quale prodotto secondario. La fabbrica lavorava esclu-



Pianta congetturale dell'antico castello Amarina, costruito dai veneti nel 1375, demolito dai triestini nel 1380.

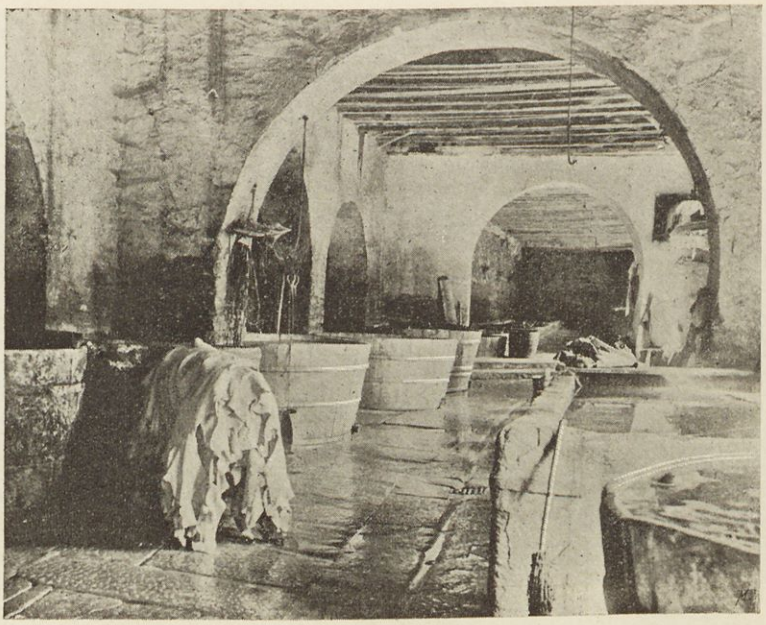
Secondo il disegno del dottor Pietro Kandler.

«sivamente per l' i. r. erario, essendo il nitro potassico allora un articolo «di monopolio.

«Nell' anno 1851 Francesco Gossleth s' accinse ad una trasformazione «della fabbrica e guadagnò per la direzione della stessa il chimico Benedetto «Margulies, il quale insieme al prof. Leschmidt aveva nel 1849 iniziato in una «fabbrica presso Atzgersdorf la produzione di nitro potassico ed aveva nel «1850 applicato lo stesso processo in Gaudenzdorf presso Vienna. Questi in- «trodusse il suddetto processo anche nella fabbrica triestina del Gossleth, in «modo da produrre nitro potassico da nitro sodico, trasformando quest' ultimo «con carbonato di potassa ed ottenendo contemporaneamente della soda.

«Un anno dopo entrò nella fabbrica Giorgio, figlio di Francesco «Gossleth, dopo aver compiuti gli studî chimici presso il prof. A. W. Hoffmann «in Londra, ed insieme a Benedetto Margulies, quale direttore della stessa, ne «diresse il lavoro. Caso volle, che nel 1856 giungesse in Trieste un carico di «minerali, senza indicazione precisa della provenienza, carico che venne «offerto in vendita alla fabbrica Gossleth.

«Stabilito in appresso, che si trattava di minerali cromici, Francesco «Gossleth, dietro proposta del figlio e del Margulies, direttore della fabbrica, si «risolse a farne acquisto e darne inizio alla manipolazione. In tal modo fu intro-

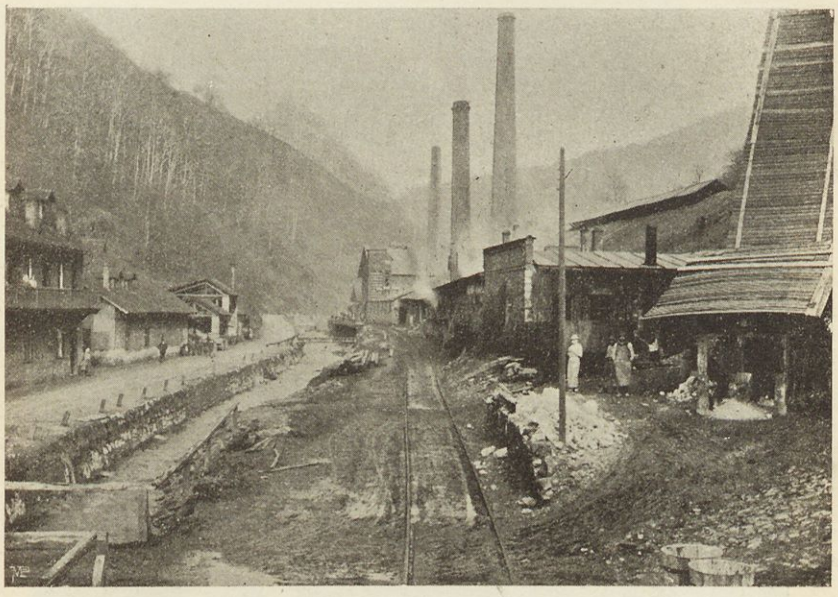


Pianoterra della conceria della ditta Domenico de Seppi in via Madonnina.

«dotta nell'Austria la produzione di calci-cromico ad un tempo, in cui eccezione «fatta per la Scozia, non si produceva in nessun altro luogo. A Benedetto «Margulies ed a Francesco Gossleth spetta dunque il merito di aver fatto «sviluppare tale industria nell'Austria. Già prima, cioè al principio del 1855, era «stato conferito da Sua Maestà a Francesco Gossleth in riconoscimento de' suoi «speciali meriti patriotici, industriali e commerciali l' ordine della corona ferrea «di terza classe e verso la fine del 1855 egli fu elevato al grado di cavaliere «col predicato „de Werkstätten."

«Ma un lavoro proficuo non poteva aver lunga vita in Trieste. Es- «sendo nella Stiria delle miniere carbonifere, Francesco Gossleth cav. de «Werkstätten prese nel 1859 la risoluzione di trasportare la fabbrica a «Hrastnigg per iniziare su più vasta scala tanto la produzione del salnitro,

«di cui egli era il più vecchio fornitore dell' i. e r. erario di guerra, quanto «quella del calci-cromico. In Hrastnigg furono acquistati dei fondi estesi per «erigervi gli edifici della fabbrica, nonchè le case per gli impiegati e per gli «operai. Lo stabilimento cominciò a funzionare nel 1860. Nel 1864 Benedetto «Margulies, con vivo rincrescimento del proprietario della fabbrica, uscì dalla «stessa dopo un' attività accompagnata dal miglior successo. La direzione «tecnica fu assunta allora da Giorgio de Gossleth, mentre il fratello Francesco «Ferdinando de Gossleth dirigeva le cose commerciali. Essi rimasero al «loro posto, anche quando nel 1870 lo stabilimento fu trasformato in una «società per azioni ed ancora oggidì ne coprono queste cariche.

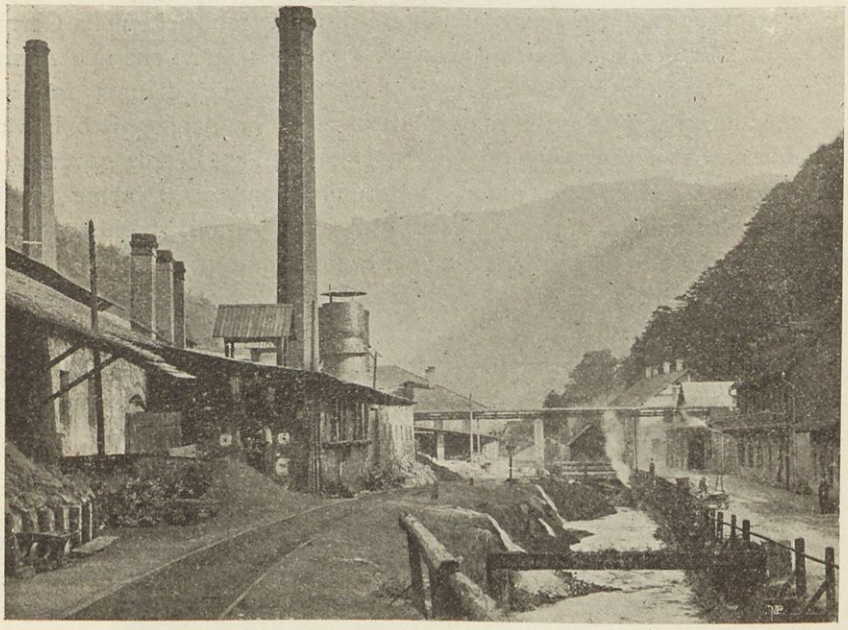


La fabbrica di prodotti chimici a Hrastnigg veduta dal Nord al Sud.

«Nel 1871 fu eretta una nuova sezione per la produzione di acido «solforico, che si otteneva dapprima dal zolfo, più tardi dalla pirite. Contem- «poraneamente alla produzione dell' acido solforico si iniziò anche quella del «sal amaro per utilizzare il sale risultante dalla fabbricazione del salnitro, dopo «che già nel 1864 si aveva data mano alla formazione di nitro potassico da «nitro sodico e da clorato di potassa.

«È pure permesso alla fabbrica di vendere del sale da cucina, sotto «controllo della finanza e verso pagamento della tassa di fior. 8.30 per ogni «quintale. Fu inoltre introdotta la produzione di solfato di potassa, e questo «articolo nonchè l' acido muriatico risultante dalla fabbricazione dello stesso «e del sale amaro, furono posti in vendita. La mancanza della produzione «di soda da quella di salnitro, costrinse la fabbrica a produrre soda cristallizzata «da soda calcinata.

«Allorchè fu introdotta la fabbricazione di acido solforico dalla pirite, «Giorgio de Gossleth e Woat, consigliere del principe Francesco Giuseppe «de Auersperg, concepirono l'idea di ridurre i residui a minio di ferro, ciò che «riuscì perfettamente alle loro fatiche. La fabbrica di Hrastnigg esporta quest' «ultimo per l' Inghilterra, per l' America ed anche per la Germania, mentre «piccolissime quantità soltanto trovano esito in Austria. Tutti i generi vengono «prodotti su vasta scala e nonostante la crisi dell' industria del cromo, «che dal 1864 in poi avvenne in seguito alla fondazione di consimili fabbriche «in Germania, all' aumento delle stesse in Inghilterra ed all' importazione «di natro cromico, la fabbrica rimase sempre la prima nelle vendite,



La fabbrica di prodotti chimici a Hrastnigg veduta dal Sud al Nord.

«quantunque in consequenza di siffatte e ripetute concorrenze il prezzo scendesse «fin sotto il costo. Nel 1888 Giorgio de Gossleth fu da Sua Maestà «l'imperatore insignito della istessa distinzione, conferita già a suo padre, «cioè della corona ferrea di terza classe. Nel 1890 Giorgio de Gossleth fece «al ministero d' agricoltuna la proposta di fare abbruscare le blende adoperate «nella fonderia erariale di Cilli in qualche fabbrica di acido solforico, proposta «che fu anche accettata. Così surse in Cilli la fabbrica di acido solforico quale «filiale dello stabilimento di Hrastnigg. Essa abbrusca le blende della fonderia «erariale e le restituisce abbruscate.

«I gas che prima dal camino salivano nell' aria, danno ora «l' acido solforico. La fabbrica di Cilli è atta alla produzione di 36.000 q. di

«acido solforico di 60°. Or sono tre anni, per fare uso dell'acido solforico, essa «diede mano alla produzione del concime artificiale sia da farina ossea, che «da fosfati d' importazione.

«La fabbrica di Hrastnigg oggigiorno produce circa 10.000 quintali di «sali cromici, 25.000 q. di acido solforico, 10.000 q. di nitro potassico, 10.000 «q. di soda cristallina, 6.000 q. di solfati e circa 30.000 q. di superfosfati, «inoltre da 6 a 8 mila q. di minio. Il consumo di carbone fossile e coak «importa annualmente in Hrastnigg 192.000 q., in Cilli 60.000. Riguardo al «macchinario è da osservarsi, che da due anni è in funzione un apparato di «distillazione per l' acido solforico secondo il sistema di Hesler. Tutte e due «le fabbriche sono mediante binari in congiunzione con la prossima stazione «ferroviaria.

«Recentemente in seguito al sorgere di molte fabbriche nella Germania, «si ebbe una forte concorrenza nel consumo di sali cromici che nell' Austria in «ispecie si fece più accanita, in seguito alla istituzione di una fabbrica di «cromo nella Bosnia. Quest' ultima, più delle altre, ha danneggiato la vendita «della fabbrica di Hrastnigg, poichè essa ha ottenuto dal governo della «Bosnia tali facilitazioni da poter mettere in vendita la merce a prezzi «che non raggiungono nemmeno il prezzo di costo di altri stabilimenti. Anche «la produzione della soda nell'Austria soffre sotto questo peso.

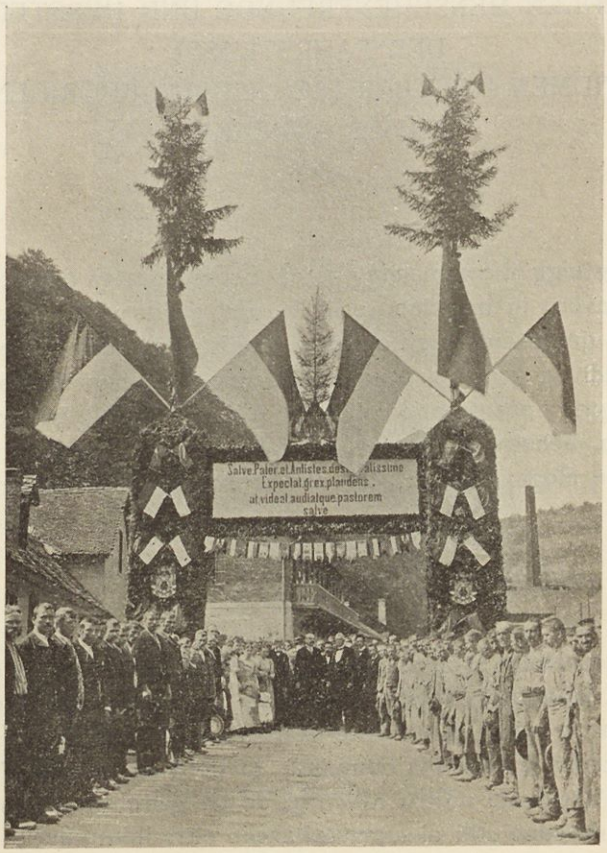
«Nella fabbrica di Hrastnigg sono occupati complessivamente 190 «operai ed in quella di Cilli 40; e precisamente giornalieri, fabbri, bottai, «falegnami e muratori. Le mercedi variano a seconda della categoria; ogni «operaio riceve gratuitamente abitazione e carbone. La mercede massima im- «porta fior. 1.50, la minima soldi 80 giorno.

«Già nel 1864 si fondava una cassa per ammalati e tutti i membri «delle famiglie degli operai vengono curati gratuitamente dal medico della «fabbrica; inoltre esiste uno speciale ospedale per gli addetti alla stessa. «La direzione distribuisce gratuitamente agli operai ammalati ed alle loro famiglie «i cibi ed in caso di prescrizione medica ai primi anche del vino. Per gli «operai e le loro vedove fu istituito un fondo-pensioni che annualmente viene «dotato dalla fabbrica. Operai, che hanno servito per lunghi anni, vengono «aiutati dalla fabbrica con ispeciali aggiunte mensili in danaro, anche dopo il «loro pensionamento. Tutti i pensionati hanno gratuitamente quartiere e carbone «oppure un indenizzo in danaro. Ogni anno per gli operai delle fabbriche «di Hrastnigg e di Cilli si celebra una messa, nel qual giorno tutti ricevono «doppia mercede ed un regalo, oltre a ciò alla chiusa dell' anno a seconda «del tempo che hanno servito, delle rimunerazioni in danaro. Essi vengono «esortati a risparmiare, e di fatto essi impiegano mensilmente nelle casse di «risparmio postali e private una parte dei loro guadagni e dispongono in tal «modo di somme non indifferenti.

«La fabbrica possiede inoltre un proprio magazzino di derrate alimen- «tari, in cui gli operai fanno i loro acquisti a prezzo di costo anzi persino «a prezzi inferiori a questo, lo che fù possibile soltanto coi sacrifizî materiali

«fatti dalla direzione. Gli operai ammogliati ottengono gratuitamente dei giardini «per la coltivazione di erbaggi. Essi si trovano in parte su fondi appartenenti «all' impresa, in parte su terreni presi a pigione.

«Siccome gli operai sono trattati con benevolenza ed in tutte le «condizioni difficili trovano consiglio ed appoggio, esistono fra di loro ed i «superiori rapporti veramente patriarcali. A ciò si deve attribuire, se «nella fabbrica non avvenne mai un sciopero, sebbene nelle vicine mi-



Arco trionfale, eretto addì 1. luglio 1898 a Hrastnigg per l' ingresso del vescovo di Lavant Michele dottor Napotnik. L' epigrafe fu dettata dal canonico Pietro Dr. Tomasin.

«niere carbonifere il lavoro fosse più volte sospeso e si tentasse di far parte- «cipare allo stesso anche gli addetti allo stabilimento.

«La direzione di tutte due le fabbriche si trova, come già si disse, «nelle mani di Giorgio de Gossleth e di suo fratello Francesco Federico «de Gossleth. Il loro nipote, il chimico Federico Burger, sostituisce il primo «nei lavori chimici; inoltre sono occupati nel laboratorio alquanti assistenti, «mentre nella divisione commerciale è impiegato il tenitore di libri signor «Diermayr e tre altri scrivani.»

Meritamente quindi al direttore di questa fabbrica, Francesco Federico cavaliere de Gossleth, cognato al de Seppi, benefattore di Hrastnigg, gli abitanti di questa terra gli collocavano nel 1898 la seguente memoria, dettata dal canonico Pietro dottor Tomasin:

FRANZ FRIEDRICH RITTER VON GOSSLETH
DEM EDLEN MENSCHENFREUNDE UND HERSTELLER
DER FAHRSTRASSE
WIDMEN DANKBAR DIE ORTSANGEHÖRIGEN
DIESES ANDENKEN
1898

In Hrastnigg il commendatore de Seppi riposava durante l' estate dalle fatiche e dal lavoro in magnifico castello, del quale parleremo altrove.

Moriva questo benemerito nostro concittadino nella grave età di ottantacinque anni addì 15 gennaio 1900, meritamente onorato in morte per la sua filantropia da tutti i nostri periodici. Ebbe solenni funerali, ed il canonico Pietro dottor Tomasin, benedetta per l'ultima volta la salma, recitava dinanzi la sua tomba un breve elogio funebre, che ora tramandiamo ai posteri:

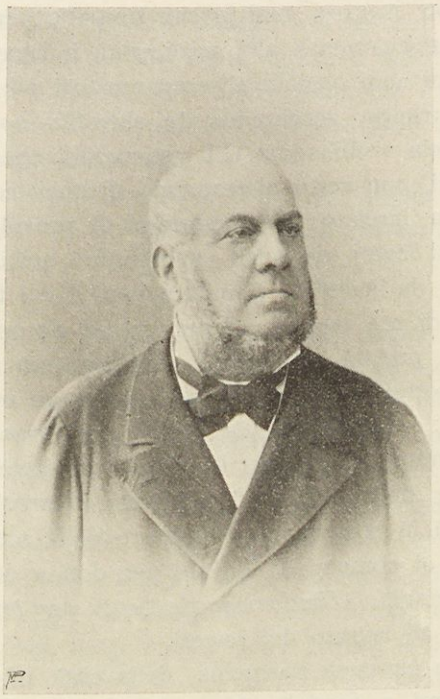
Diletti astanti!

«Ogni qualvolta si apre una tomba, onde accogliere le spoglie mortali «di chi fu pio, laborioso, onesto e modello da imitarsi, quivi conviene fissar «lo sguardo nostro quasi in un libro di verità e di dottrina: di verità, perchè «purtroppo accenna a fatti già compiuti, di dottrina, perchè c' insegna come «procedere nell'eventuale nostro avvenire. In tal guisa soltanto pensando, i cari «nostri defunti riescono utili ai superstiti anche oltre il loro avello. E così anche «oggi si schiudeva nella necropoli di Sant' Anna una tomba, onde albergare «sino al dì dell' estremo giudizio l'ultimo della famiglia **de Seppi**, il commen«datore **Federico.**

«A lui con buon diritto convengono le parole della Scrittura Santa: «*ecco come muore il giusto.* Fu il commendatore de Seppi pio e religioso, «non per vana gloria o per ostentazione, bensì per intimo convincimento. «Del lavoro santamente tenace, favorito quindi dal Signore a dovizia di for«tune terreni, a larga mano elargiva la sua beneficenza agli istituti pii ed «agli indigenti secondo il volere di Cristo, non dover cioè saper la sinistra «quel che si faccia dalla destra, pago e contento che in lui si avveri la «promessa biblica: *opera enim illorum sequuntur illos, le loro opere li seguono.* «E così, astanti carissimi, se Trieste, i buoni, anzi la società; se la chiesa oggi è

«rattristata per la dipartita di un ottimo cristiano, di un probo cittadino, di «un insigne benefattore dell' umanità, d' altra parte ne è desolata la vedova sua, «che piange amaramente il distacco dal caro compagno di sua vita.

«Ma ci rivedremo, mio carissimo fratello! Ora colle preci della chiesa «io consegno la fredda tua salma alla terra, ma in quel sacro recinto che sul- «l' ingresso ha la soprascritta *Resurrecturis*. La tua memoria durerà nei posteri, «perchè collocata media fra il tempo e la storia, — e il tempo, già lo



Il commendatore Federico de Seppi.

Da fotografia.

«sappiamo, diletti astanti, nulla copre col manto d' oblio e la storia tutto «registra nelle immortali sue carte.

«Salve pertanto, vale, Federico de Seppi! Per mia bocca ti mandano «l' estremo saluto la tua vedova, i tuoi cari, quanti ti conobbero e stimarono. «Vale, salve Federico de Seppi! Arrivederci, sciolti anche noi un giorno dai «vincoli del corpo, nella beata eternità. Salve! Vale! Arrivederci! Fiat! Amen! »

Di questo nostro illustre concittadino riportiamo quanto scrissero in morte i nostri giornali il *Piccolo,* l' *Indipendente,* l' *Avanti,* l' *Amico, l' Osservatore Triestino* e la *Triester Zeitung.*

«E morto ieri, dopo lunga e penosa malattia il comm. Federico de «Seppi,[1]) ricco industriale e commerciante, proprietario della più antica con- «ceria di pellami della città. Fu membro della Camera di Commercio e par- «tecipò ai consigli di amministrazione d' istituti industriali e finanziarî. Fu «molto religioso e non nascose mai le sue simpatie per il clericalismo, pur «mostrando sincero attaccamento alla nazionalità italiana. Per questo motivo «anzi ebbe negli ultimi anni qualche discrepanza coi più alti circoli clericali, «la cui orientazione troppo accentuamente slavofila non poteva andargli a «genio. Di ciò è traccia visibilissima nel testamento, che da quell' epoca subì «notevoli modificazioni, non certo a vantaggio di quei circoli.

«Morendo, ha lasciato per fondazioni di previdenza e per opere di «di beneficeeza, vistosi legati, dei quali enumeriamo quì i più importanti:

«Cor. 40,000, da investirsi pupillarmente, il cui frutto costituisca, nel «giorno anniversario di sua morte, un premio ad un operaio triestino di ri- «conosciuta capacità, attività ed onestà, esercente un mestiere, arte od in- «dustria, e che non potrebbe altrimenti farlo senza un estraneo aiuto. L' isti- «tuzione si chiamerà: «*Fondazione de Seppi per premio al lavoro.*» Sarà «amministrata dal comune di Trieste, il quale consulterà le società operaie «locali e la direzione della società d' ingegneri ed architetti; il premio sarà «conferito dal podestà in concorso col direttore della scuola industriale.

«Cor. 20.000 al comune di Trieste per doti a due ragazze del paese «che passino a matrimonio. «*Fondazione de Seppi per premio alla moralità*».

«Cor. 20.000 all' istituto dei poveri.

«Cor. 2.000 a ciascuna parrochia della città ed alla chiesa dei cap- «puccini, da distribuirsi a famiglie bisognose, con non meno di cor. 200 «ciascuna.

«Cor. 1.000 a ciascuna parrochia del territorio, da distribuirsi ai «poveri, con non meno di cor. 10 ciascuno.

«Cor. 400 alla chiesa parrochiale di Cherso.

«Cor. 20.000 a mons. vescovo per la società San Vincenzo di Paoli.

«Cor. 10.000 all' *Albertinum.*

«Cor. 2.000 alla società di mutuo soccorso per ammalati.

«Cor. 1.000 alla società degli amici dell' infanzia.

«Cor. 1.000 all' Elisabettino.

«Cor. 1.000 all' ospizio di San Giuseppe.

«Cor. 2.000 al governo marittimo per l' inizio della istituzione di un «naviglio per ragazzi abbandonati, allo scopo di formarne buoni marinai.

«Cor. 1.000 al governo marittimo per premî a pescatori.

---

[1]) *Il Piccolo,* martedì 16 gennaio 1900.

«La campagna in Guardiella N. T. 554 verrà usufruita dai Salesiani, «finchè continueranno a servire Trieste, libero l' erede di devolverne l' usu- «frutto ad altra istituzione pia.

«Il fabbricato di Muggia con annessa prateria è destinato a divenire «un ritiro per quelle ragazze e donne infelici che intendono riabilitarsi.

«A questa istituzione, che dovrà essere amministrata e diretta dal «comune di Trieste, il testatore assegna inoltre cor. 10.000, più cor. 20.000 «quale fondo intangibile.

«Oltre a questi, il comm. de Seppi ha fatto molti altri vistosissimi «legati a parenti ed amici, senza dimenticare nessuna delle persone che gli «hanno prestato l' opera loro: impiegati, operai e facchini della fabbrica. Alla «consorte poi, che è l' erede universale, commette l' incarico di beneficare «quelle persone che più amorevolmente lo assistettero durante la malattia del «1898 e in genere negli ultimi anni.

«Nomina il suo procuratore e congiunto signor Bernardo Malabotich «esecutore testamentario ed amministratore della sostanza, che dovrà rimanere «indivisa per dieci anni.

. . . . . .

«Stamane ebbero luogo i funerali del comm. Federico de Seppi[1]). «Alle 11 precise la salma venne deposta su di un carro nero dell' impresa «Zimolo a fregi d' oro, tirato da sei cavalli bardati a lutto. Il carro era fian- «cheggiato da dodici portatorce. Apriva il corteggio funebre un battistrada a «cavallo, venivano quindi le ragazzine dell' orfanotrofio di San Giuseppe, i «ragazzi del ricreatorio di via dell'Istria, sette cappuccini colla croce, la croce «del clero seguita da sei preti e dal canonico dott. Tomasin.

«Seguivano il carro altri tre carri ricolmi di corone di fiori fregiate «con ricchi nastri, omaggio dei congiunti, degli amici. Venivano quindi i pa- «renti del defunto, il sig. luogotenente conte Goëss, il podestà dott. Dompieri, «il vice-presidente della camera di commercio cav. Dimmer, il deputato cav. «Basevi, il direttore di polizia cav. Busich, le rappresentanze delle società «beneficate, nonchè delle corporazioni, delle quali faceva parte il defunto.

«Il lungo corteo, passando in mezzo ad una spalliera di gente per le «vie della Sanità, piazza Grande, Corso e Sant' Antonio nuovo, si diresse alla «chiesa di Sant' Antonio nuovo, dove la salma venne benedetta dal canonico «dott. Tomasin. Quindi il corteo si sciolse ed il carro proseguì per il campo- «santo seguito da circa settanta carrozze.

«Il funerale era diretto ed ordinato dal signor Zimolo.»

. . . . . .

«Dopo lunghissima malattia [2]) e in età molto avanzata è morto sta- «notte il comm. Federico de Seppi, proprietario d' una delle più note e sti- «mate case commerciali e industriali della nostra città. La notizia ha suscitato «sincero compianto. Il comm. de Seppi era stato per molti anni membro della

---

[1]) *Il Piccolo della Sera*, mercoledì 17 gennaio 1900

[2]) *L' Indipendente*, lunedì 15, martedì 16, mercoledì 17 e giovedì 18 gennaio 1900.

«Camera di Commercio; aveva coperto altre cariche pubbliche e partecipato ai «consigli d'amministrazione di parecchie delle nostre maggiori istituzioni fi- «nanziarie. Ultimamente apparteneva ancora alla direzione della società del- «l'acquedotto Aurisina.

«Il defunto aveva dedicato fin dalla giovinezza tutta la sua attività alla «grande fabbrica di pellami che da oltre cent'anni tien alto il nome della sua «famiglia nell'industria triestina, della quale rimane uno dei più antichi im- «pianti. Ma specialmente fu conosciuto e stimato dai concittadini per lo spi- «rito umanitario che lo faceva generoso elargitore di sue facoltà e dettava «frequenti e cospicui atti di beneficenza.

«I sentimenti politici di Federico de Seppi non consonavano certa- «mente con le idee del liberalismo; fu anzi in molte cose agli antipodi da «noi; ebbe tuttavia forte amore per la nazionalità italiana di questo paese, e «quantunque nato a Fiume, si vantava di essere *triestino*.

«Ci consta che nel suo testamento il defunto dispose della sua vistosa «sostanza in opere di pubblica beneficenza.

«Alla vedova del comm. de Seppi inviamo rispettosamente le nostre «condoglianze.

. . . . . .

«Ieri abbiamo annunziato la morte del compianto comm. Federico «de Seppi e abbiamo brevemente accennato alla grande quantità di legati di «beneficenza lasciati dall'estinto, coi quali egli non fa che vieppiù confermare «l'eletto spirito di filantropia, di cui aveva dato saggi non dubbî già in vita.

«Il comm. de Seppi infatti anzi tutto elargì doni vistosi in denaro a «un grande numero di persone a lui legate da parentela, da amicizia, da af- «fari, ricordandosi anche di tutti i suoi impiegati ed operai, e non dimenticando «neppure i suoi figliocci.

«Destinò poi parecchi importi a società e a chiese cattoliche confor- «memente al suo sentimento religioso, non intollerante del resto, dappoichè «vediamo che un lascito del defunto va pure a favore di una comunità di «altra religione.

«Legati notevoli, i quali rivestono più veramente carattere di benefi- «cenza pubblica, trovansi pure parecchi, bene diretti anche. Fra altri questi:

«Corone 40.000, da investirsi pupillarmente, il cui frutto costituisca, nel «giorno anniversario di sua morte, un premio ad un operaio triestino, di ri- «conosciuta capacità, attività ed onestà, esercente un mestiere, arte od indu- «stria, che non potrebbe altrimenti farlo senza un estraneo aiuto. L'istituzione «si chiamerà: «*Fondazione de Seppi per premio al lavoro*», e sarà ammini- «strata dal comune di Trieste, il quale consulterà le società operaie locali e «la direzione della società d'ingegneri ed architetti; il premio sarà conferito «dal podestà in concorso col direttore della scuola industriale.

«Un fabbricato, sito a Muggia con annessa prateria, e corone 10.000, «devoluti ad un ritiro per ragazze infelici che intendono riabilitarsi. Quest'isti- «tuzione sarà pure amministrata dal comune di Trieste e avrà pure un fondo «intangibile di corone 20.000.

Stemma della famiglia de Seppi.

LJUDSKA REPUBLIKA SLOVENIJA
NARODNA IN UNIVERZITETNA KNJIŽNICA
LJUBLJANA

«Corone 20.000 al comune di Trieste per doti a due ragazze del paese «che passino a primo matrimonio; istituzione che abbia da portar il nome di «*Fondazione de Seppi per premî sulla moralità*».

«Corone 20.000 all' istituto dei poveri.

«Corone 1000 al governo marittimo per premî a pescatori ed altre «2000 pure al governo marittimo per l' inizio dell' istituzione di un naviglio per «ragazzi abbandonati allo scopo di formarne buoni marinai; lascito quest' ul- «timo che dimostra certo la buona intenzione del testatore, ma che a parer «nostro non può avere un pratico valore, trattandosi di istituzione che più di- «rettamente spetta al governo.

«È da ricordarsi ancora, che già in vita il comm. de Seppi aveva de- «voluto fiorini 36.000 per un ospizio di Cherso, il quale porta il suo nome.

«Quest' opera varia e generosa, che completasi ancora con elargizioni «cospicue a società di beneficenza, non può non essere pubblicamente segna- «lata a onorevole memoria di un cittadino, che già in vita s' era rivelato fi- «lantropo di sostanza più che d' apparenza, come purtroppo ne è spesso il «caso tra noi.

«La benintesa carità dell' estinto è tanto più degna di rilievo, quando «si pensi che di simili non se ne registrano molte in città, dove più persone «facoltosissime al momento della loro morte non lasciarono un soldo a scopi «pubblici: è atto questo del comm. de Seppi che va senz' altro additato alla «riconoscenza e all' esempio della cittadinanza.

«È l' esecutore testamentario della sostanza del defunto l' egregio sig. «Bernardo Malabotich, suo procuratore.

. . . . . .

«Stamane alle 11 con grande pompa e grande partecipazione di citta- «dini ebbero luogo i funerali del comm. Federico de Seppi. Lungo tutto il «percorso il pubblico faceva spalliera al corteo. Le esequie della salma furono «celebrate nella chiesa di Sant' Antonio nuovo.

. . . . . .

«Il concetto della beneficenza è stato in questi giorni nella città nostra «voltato ed ammirato da tutte le parti, giacchè le conversazioni, più o meno, «si aggirarono generalmente intorno ai lasciti cospicui d' un defunto benefat- «tore, il comm. Federico de Seppi. E a noi pure che tante volte l' abbiamo «svolto, si è affacciato di nuovo questo concetto, indirizzando la mente nostra, «per i suoi antichi criterî e per nuovi argomenti, a un fine che abbiamo sempre «creduto desiderabile fra tutti: vale a dire l' accentramento della beneficenza, «come la cosa più savia e più opportuna.

«Difatti, accentrata la beneficenza in mani ferme ed esperte, saprà «essa come se ne debbano distribuire i fondi fra i varî bisogni, in modo che «ciascuno ne abbia equamente e proporzionatamente. Ma finchè non sia pos- «sibile quest' organizzazione definitiva, che taglierà corto a molti dei nostri di- «scorsi, sarebbe pur bene che taluni criterî prevalessero ad avviare nel modo «migliore, nel modo più fecondo, il copiosissimo numerario, che Trieste eroga «ogni anno a scopi benefici mercè le elargizioni ed i lasciti.

«Sotto questo aspetto merita alta lode la città nostra: nessun paese «compete con lei per il sentimento vivace della filantropia, manifestato con «oblazioni giorno per giorno, senza mai un periodo di ristagno. E i nostri ricchi «in punto di morte fanno le cose con affettuosa aspirazione caritatevole; non «dimenticano alcun istituto pietoso della città: ultimo esempio il testamento «del comm. de Seppi, alle cui virtù filantropiche furono giusto e meritato e- «logio le parole pronunciate sulla sua fossa dal canonico dott. Tomasin.»

. . . . . .

«Il comm. de Seppi [1]) spirò nella notte tra la domenica ed il lunedì. «Cattolico di convinzione in vita, lo fu anche nella sua ultima malattia, perchè «volle venir munito di tutti i conforti religiosi, e spirò l' anima sua assistito «dal sacerdote.

«Ebbe funerali splendidissimi, ed ai quali prese parte tutta la cittadi- «nanza. Le ricoverate dell' orfanotrofio di S. Giuseppe e dell' Albertino, i ra- «gazzi del ricreatorio salesiano ed i padri cappuccini precedevano unitamente «al clero della parrochia di S. Maria Maggiore il carro funebre, cui facevano «seguito tre altri carri mortuari, letteralmente onusti di ghirlande; seguiva un «corteo senza fine; il luogotenente, il podestà, il direttore del Lloyd, il capo «della marina di guerra, della locale polizia, parecchi canonici ecc. eminevano «nel seguito. Il corteo si mosse fra due ale di popolo molto fitto dalla casa «del defunto alla chiesa di S. Antonio nuovo, ove venne celebrata da mons. «Tomasin la messa *praesente cadavere*, e poi, dopo il discorso funebre, la «la salma venne tumulata nel cimitero di S. Anna.

«Il comm. de Seppi, benefico in vita, si volle dimostrare generoso «anche in morte. Fra i molti legati citeremo quelli, che hanno speciale riguardo «colla nostra causa.

«Egli lasciò:

«Ai padri Salesiani l' usufrutto durante la loro presenza a Trieste di «una campagna in Guardiella e di un capitale di 20.000 corone.

«A mons. vescovo 20.000 corone da distribuirsi da lui in scienza e «coscienza.

«Ai parroci di città ed ai padri cappuccini 2000 corone cadauno, da «distribuirsi tra i poveri, in parti non minori di 20 corone.

«Ai parroci del suburbio corone 1000 cadauno, da distribuirsi tra i «poveri in parti non minori di 10 corone.

«All' Albertino corone 10.000.

«All' orfanotrofio di S. Giuseppe cor. 2000. Ai padri cappuccini co- «rone 10.000.

«Il comm. de Seppi fu associato ed aderente alle idee dell' *Amico* dal «giorno della sua fondazione, ed il personale di redazione perde in lui un «proprio consenziente, e presenta alla addolorata vedova le sue più sentite «condoglianze.

---

[1]) *L' Amico*, domenica 21 gennaio 1900.

«Domani, lunedì, alle ore 11, verranno celebrate le ss. messe in «suffragio dell' anima del compianto defunto, nella chiesa parrochiale di S. «Antonio vecchio.»

. . . . . .

«I funerali del compianto comm. Federico de Seppi [1]) seguirono ieri «mattina e riuscirono improntati a grande solennità e partecipazione. Il feretro «fu deposto sopra un carro nero a fregi d' oro, tirato da sei cavalli e fian- «cheggiato da dodici portatorce. Alle 11 precise il triste convoglio si pose in «moto, preceduto da un battistrada a cavallo, dalle ragazzine dell' orfanotrofio «S. Giuseppe, dai ragazzi del ricreatorio di via dell' Istria, da sette cappuccini, «da sei sacerdoti, col canonico dott. Tomasin. Dietro al carro mortuario proce- «devano altri tre carri, ricoperti, sepolti addirittura sotto un fragrante carico «di fiori e di bellissime corone con ricchi nastri e dediche di parenti, degli «amici e dei congiunti. Seguiva il convoglio una fila lunghissima di carrozze, «in cui oltre ai congiunti e parenti dell' estinto notammo il podestà dott. «Dompieri, il luogotenente conte Goëss, il presidente della camera di com- «mercio bar. Reinelt, il cav. Dimmer e moltissime rappresentanze di società «e corporazioni.

«Il corteo procedette costantemente tra una doppia, fittissima spalliera «di gente. Dopo le esequie, che furono celebrate nella chiesa di S. Antonio «nuovo, dal canonico dott. Tomasin, la salma fu trasportata al camposanto, ove «la seguirono circa 70 carrozze, in cui avevan preso posto gli intimi.

«Al camposanto, prima della tumulazione, il canonico dott. Tomasin «tenne un bellissimo discorso funebre, in cui rammentò le squisite qualità «d' animo dell' estinto, mettendo specialmente in rilievo i suoi nobilissimi sen- «timenti di filantropia, ai quali nessun bisognoso ricorse mai invano. E rilevò «ancora che con l' estinto spegnevasi il nome venerato dei de Seppi, le cui «sante tradizioni, però, saranno certo nobilmente continuate dalla sconsolata «vedova, la quale ha già dato efficace esplicazione ai suoi sentimenti di gene- «rosità, elargendo di proprio impulso cospicui e numerosi legati a sollievo del «povero, onde non è una frase il dire che la salma del compianto estinto «scende nell' avello fra un inno di benedizioni erompenti dai cuori negli slanci «di gratitudine di tanti derelitti, a cui la man pietosa e benefica asciugò tante «amare lagrime e portò la calma nell' anima esasperata.»

. . . . . .

«Col più vivo rammarico abbiamo appreso la morte avvenuta questa «mattina del signor Federico de Seppi, [2]) cavaliere e commendatore dell' ordine «pontificio di San Gregorio magno. L'egregio estinto era persona ragguardevo- «lissima e stimata, sia come grande industriale, sia come cittadino d' integro «carattere e di nobile sentire.

«La sua grande fabbrica di pellami è la prima impresa industriale «sorta nella città nostra nella forma e nelle proporzioni della grande industria

---

1) *Avanti*, giovedì 18 gennaio 1900.

2) *L' Osservatore triestino*, lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 gennaio 1900.

«moderna. Venne fondata nel 1782 da Giuseppe de Seppi. Il figlio di questo, «Domenico, la lasciò a sua volta al figlio Federico, il quale vi dedicò una «intelligente attività, ampliandola grandemente e facendola prosperare.

«Il signor de Seppi fu un fervente cattolico e si mantenne ognora «fermo ed inconcusso nei suoi convincimenti di fede e di patriottismo, che «furono la regola costante della di lui vita, nella stessa guisa che si mantenne «fedele alle buone tradizioni della sua accreditata casa nel campo dell' industria «e dei commerci. Egli fu membro della camera di commercio e coprì varie «altre cariche pubbliche.

«A Cherso, la patria della di lui madre, egli fondò un ospizio pei «poveri. Nella città nostra pure egli fece buon uso della ricchezza: l' asilo «*Albertinum* deve la sua esistenza precipuamente alle di lui provvide cure, «secondato dalla prestantissima consorte signora Emma, nata de Gossleth. «Mercè la sua generosità potè essere posta mano alla costruzione della nuova «chiesa di S. Vincenzo ed anche la tanto benefica istituzione dei padri Sale- «siani fu da lui efficacemente promossa.

«Alla memoria dell' uomo benefico e pio noi tributiamo atto reverente, «mentre inviamo le più sentite condoglianze alla dama rispettabilissima, colpita «sì acerbamente da tale sciagura.»

. . . . . .

«Anche morendo l' egregio uomo ha dimostrato il suo spirito filan- «tropico e munificente, assegnando cospicue somme a scopi di beneficenza. «Ecco la serie dei legati, che sono compresi nelle disposizioni testamentarie «del comm. Federico de Seppi:

«1. fior. 1000 ad ogni parrochia della città ed al locale convento «dei cappuccini, per distribuirli fra famiglie povere con un importo non «minore di fior. dieci per persona;

«2. fior. 500 ad ogni parrochia del territorio, da distribuirsi come sopra;

«3. fior. 10.000 al vescovo, perchè ne disponga di sua scienza e «coscienza;

«4. fior. 10.000 all' istituto dei poveri;

«5. fior. 500 all' ospizio S. Giuseppe;

«6. fior. 5000 all' ospizio *Albertinum*;

«7. fior. 5000 ai cappuccini;

«8. fior. 1000 al governo marittimo, quale inizio della tanto general- «mente desiderata istituzione di un naviglio-scuola per ragazzi abbandonati a «scopo di formare buoni marinai;

«9. fior. 500 al governo marittimo per premiare annualmente colla «rendita quel pescatore del territorio di Trieste che si sarà distinto nell' eser- «cizio di tale arte.

«10. fior. 10,000 da consegnarsi al comune di Trieste col frutto dei «quali sono da costituirsi annualmente due doti da assegnarsi dal magnifico «podestà di Trieste a sua scelta a due ragazze del paese, che passano a «matrimonio. *(Fondazione de Seppi per premî alla moralità)*;

«11. fior. 20.000 da investirsi pupillarmente e costituire col frutto «di questi un premio annuo da conferirsi nel giorno dell' anniversario della «sua morte ad un operaio triestino esercente un mestiere, un' arte od una «industria di riconosciuta capacità ed onestà a scopo che possa esercitare per «proprio conto il mestiere, l' arte o l' industria e che non potrebbe altrimenti «farlo coi proprî mezzi. (*Fondazione de Seppi per premî al lavoro*). Il capitale «verrà amministrato dal Comune e i premî verranno conferiti dal podestà in «concorso col direttore della scuola industriale, dopo assunti i pareri delle «società operaie locali;

«12. La campagna in Guardiella (ex Marchesetti), più fior. 10.000 in «usufrutto ai Salesiani fino a che presteranno l' opera loro a Trieste;

«13. Il fabbricato in Muggia con annesso prato, per un istituto di «derelitte, nel quale verranno accolte quelle ragazze o donne infelici che in- «tendono di riabilitarsi. A questa istituzione il testatore lega fior. 5000 per «ridurre il locale allo scopo, più fior. 10.000 quale fondo intangibile per far «fronte almeno in parte alle spese di amministrazione, ritenendo che le rico- «verate col loro lavoro e col prodotto del campo possano ritrarre un suffi- «ciente sostentamento, almeno per un numero limitato, calcolando per un «maggior sviluppo nella carità di altri benefattori, trattandosi di istituzione «altamente umanitaria e morale. La direzione ed amministrazione dell' istituto «spetta al comune di Trieste.

»Il testatore dispose poi di una serie di legati in favore della servitù, «del personale di fabbrica ed in genere di quanti si prestarono per lui, dando «così prova d' un senso squisito di delicatezza ed umanità.

. . . . . .

«Questa mattina alle ore 11 venne trasportata all' estremo riposo nella «tomba la salma del tanto compianto comm. Federico de Seppi. Il funebre «trasporto riescì una imponente dimostrazione di onoranza e di estimazione «alla memoria dell' egregio estinto.

«Aprivano il lungo corteo le fanciulle beneficate dell' asilo *Albertinum* «e di altro pio istituto e quindi una schiera di ragazzi del ricreatorio sale- «siano, accompagnati da quei reverendi padri.

«Dietro la croce seguiva un numeroso clero ed il celebrante prof. «monsignor Tomasin.

«Il carro funebre di prima classe a sei cavalli era tutto coperto di «ghirlande e tenevano dietro altri tre carri carichi di magnifiche corone di «fiori e di fronde, manifestazione eloquente di affetto e di pietoso omaggio «alla memoria dell' uomo egregio e benefico.

«Ma dimostrazione anche più eloquente fu la lunghissima sfilata di «accompagnamento. Subito dopo i congiunti vi era S. Eccellenza il signor «luogotenente conte Goëss alla destra del podestà dott. Dompieri. Vi erano «pure S. Eccellenza il presidente del tribunale d' appello cav. Kindinger, il »presidente del tribunale provinciale consigliere aulico cav. Urbancich, il «direttore di polizia consigliere aulico signor Busich ed altri capi delle au-

«torità, nonchè numerose ragguardevoli persone e rappresentanti di corpora-«zioni, di istituti, di associazioni. In breve un accompagnamento quale si vede «soltanto in onoranza ai cittadini più cospicui e benemeriti.

«Nella chiesa parrochiale di Sant' Antonio Taumaturgo venne cele-«brato un *requiem* e quindi il corteo si diresse al cimitero con una sfilata di «oltre cinquanta carrozze.»

. . . . . .

«Einer der besten Männer unserer Stadt, der ehrwürdige, greise Herr «Friedrich de Seppi, [1]) Inhaber der Firma Domenico de Seppi, Comthur und «Ritter des St. Gregor-Ordens, weilt nicht mehr unter den Lebenden. Er ist «heute um 12 $^1/_2$ Uhr Nachts nach längerer Krankheit, umgeben von den Sei-«nigen und von seinem langjährigen geistlichen Berather Monsignor Dr. Petrus «Tomasin, sanft entschlummert. Bis vor einiger Zeit focht den greisen Herrn «die Last des Alters nicht an, noch bis in die jüngste Zeit stand der Fünf-«undachtzigjährige mit jugendlicher Frische und Thatkraft seinem, von den «Vätern übernommenen grossen industriellen Betriebe vor, aber schon im ver-«gangenen Sommer traten Todesahnungen an ihn heran, denen er Monsignor «D.r Tomasin, seinem Gaste in der Villa in Hrastnigg, gegenüber Ausdruck «gab. Als Herr de Seppi im Jahre 1898 eine marmorne Gedenktafel zur E-«rinnerung an die im Jahre 1782 erfolgte Gründung seiner Fabrik in der via «dei Pallini anbringen liess, nahmen wir freudigen Anlass, mit der Verzeich-«nung dieses Ereignisses — es handelt sich um die älteste fabriksmässige Un-«ternehmung in Triest — auch die Person des Fabriksinhabers, des Doyens «der Triester Grossindustriellen, als ausgezeichneten Geschäftsmann sowie als «Musterbild des wahren Patrioten und des echten Menschenfreundes gebührend «zu würdigen, der gleich seiner Gemalin, der hochsinnigen Frau Emma, geb. «Gossleth v. Werkstätten, jede gemeinnützge und wohlthätige Unternehmung «immer in der munificentesten Weise förderte, aber ebenso unermüdlich auch «im Stillen immer Noth und Elend zu lindern bereit war. Die Kunde vom «Tode des greisen Herrn ist hier in allen Kreisen mit aufrichtiger Trauer ver-«nommen worden, denn sein Tod bedeutet einen wahren Verlust für unsere «Stadt. Gesegnet bleibt sein Andenken! Der von so herbem Schmerze getrof-«fenen Witwe drücken wir unser inniges Beileid aus. — Das Leichenbegängniss «findet übermorgen um 11 Uhr Vorm. von Trauerhause, Via della Sanità «N. 17, aus statt.»

. . . . . .

«Der tiefbetrauerte Comthur Friedrich de Seppi war im Jahre 1815 zu «Fiume geboren, kam aber schon in früher Jugend nach Triest und fühlte sich «immer als Triestiner; dabei unterliess er aber nicht, bei verschiedenen An-«lässen auch seiner Geburtsstadt und des Heimatsortes seiner Mutter, Cherso, «in munificentester Weise zu gedenken. Comthur de Seppi war in früheren «Jahren Mitglied der Handels- und Gewerbekammer und Verwaltungsrath ver-

[1]) *Triester Zeitung*, lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 gennaio 1900.

«schiedener hervorragender industrieller Unternehmungen und Finanzinstitute. «Ein besonders inniges Verhältnis verband ihn mit der seit einem halben Jahr- «hunderte bestehenden *Associazione di mutuo soccorso per ammalati in Trieste*, «die ihn in Ansehung seiner Verdienste zum lebenslänglichen Ehrenpräsidenten «ernannte.

«Das Testament des Comthurs Friedrich de Seppi spiegelt jenen Geist «edler Nächstenliebe wieder, der alle seine Handlungen im Leben beseelt hatte. «Wir geben hier die die Oeffentlichkeit interessirenden wichtigsten Bestimmun- «gen des letzten Willens des Verblichenen wieder.

«Es erhalten:

«je 2000 K die Stadtpfarrkirchen und das Triester Capuciner-Convent «zur Vertheilung unter arme Familien, in Theilbeträgen von nicht weniger als «je 20 K.;

«je 1000 K die Pfarrkirchen im Territorium zu demselben Zwecke und «mit der gleichen Bestimmung;

«20.000 K der hochw. Diöcesanbischof zur Verwendung nach eigenem «Ermessen;

«20.000 K das Armenhaus;

«1000 K das Mädchenwaisenhaus zu St. Joseph;

«10.000 K das Mädchenasyl „Albertinum„;

«2000 K die k. k. Seebehörde als Grundstock eines Fonds, mit wel- «chem das allseits gewünschte Schulschiff angeschafft werden soll, um verlas- «sene Jungen zu tüchtigen Matrosen heranzuziehen;

«1000 K die Seebehörde; die Zinsen sollen alljährlich zur Prämiirung «eines Fischers aus dem Triester Territorium, der sich in der Ausübung seines «Berufes hervorgethan haben wird, verwendet werden;

«20.000 K die Gemeinde Triest. Mit diesem Capital wird di *Fonda- «zione de Seppi per premî alla moralità* geschaffen, deren Erträgnisse der «Podestà von Triest alljährlich nach seiner Wahl zwei Triester Mädchen, die «Ehe eingehen wollen, als Heiratsgabe verabfolgen soll.

«40.000 K sollen in pupillarsichern Papieren angelegt werden. Die Er- «trägnisse der unter dem Namen *Fondazione de Seppi per premî al lavoro* «zu creirenden Stiftung mit diesem Capital werden alljährlich am Todestage des «Stifters als Prämie einem Triester, dem Gewerbestande angehörenden Arbei- «ter von anerkannter Tüchtigkeit und Rechtschaffenheit ausgezahlt werden, auf «dass er sich es in seinem Gewerbe selbstständig machen könne, was ihm bei «Ermangelung eigener Mittel unmöglich wäre. Das Capital wird von der Com- «mune verwaltet und die Prämien vom Podestà im Einvernehmen mit dem «Direktor der Gewerbeschule nach Einholung des Gutachtens der hiesigen «Arbeitervereine verliehen.

«Die Campägna in Guardiella (ehemals Marchesetti) geht nebst einem «Capital von 20.000 K in die Nutzniessung der PP. Salesianer für die Dauer «ihrer Wirksamkeit in der Stadt Triest über.

«Ein Gebäude in Muggia mit angrenzendem Ackerlande wird zu ei-

«nem Magdalenenstifte bestimmt, in welchem gefallene Frauen und Mädchen, «die sich rehabilitiren wollen, aufgenommen werden. Dieser Stiftung überweist «der Testator 10.000 K zur Adaptirung des Gebäudes, ferner ein Capital von «20.000 K als eisernen Fonds, um wenigstens zum Theile die Verwaltungs- «kosten zu decken, indem der Testator von der Ansicht ausgeht, dass die Schütz- «linge wenigstens in beschränkter Anzahl mit ihrer Arbeit und mit dem Er- «trägnisse des Ackerlandes ein hinlängliches Auskommen finden können, und «indem er jene weitere Förderung dieser eminent humanitären und moralischen «Anstalt von anderen Wohlthätern erwartet. Die Leitung und Verwaltung des «Magdalenestiftes stehen der Commune Triest zu.

«Comthur de Seppi vermachte überdies eine Reihe von Legaten für «die Dienerschaft, das Fabrikspersonale und überhaupt für Alle, die sich um «ihn irgend verdient gemacht haben.

«Die Witwe Frau Emma de Seppi v. Gossleth-Werkstätten hat an- «lässlich des Ablebens des Gemals heute dem Herrn Podestà 8400 K mit fol- «gender Bestimmung übermittelt; 4000 K für den eisernen Fonds des zu er- «richtenden Irrenhauses; je 1000 K für das Rothe und das Weisse Kreuz; «800 K für die Arbeitssäle mit Nähmaschinen; je 400 K für die ärztliche «Rettungsstation, den Vereine «Igea» und für arme, das Civilspital verlassende «Reconvalescenten; 400 K fur den Rabbiner der israelitischen Cultusgemeinde «zur Vertheilung unter bedürftige Familien mosaischer Confession.»

. . . . . .

«Unter imposanter Betheiligung von Leidtragenden aus allen Kreisen «Ständen ist Comthur Friedrich de Seppi heute Vormittag nach der letzten «Ruhestätte überführt worden. Schon lange vor der für die Trauerfeier anbe- «raumten Stunde — 11 Uhr — war die Umgebung des Trauerhauses so dicht «von Menschen besetzt, dass die Circulation nur mit Mühe aufrechterhalten «werden konnte. Um die bezeichnete Stunde setzte sich der Trauerzug in Be- «wegung. Ihn eröffnete ein Vorreiter der Impresa Zimolo; es folgten die Zög- «linge des St. Joseph-Mädchenweisenhauses, jene des Mädchenasyls «Alberti- «num», Zöglinge vom Knabenhorte der PP. Salesianer. Vor der Pfarrgeistlich- «keit von S. Maria Maggiore schritten Conventualen des Capuciner-Klosters. «Den Conduct führte, über im Leben wiederholt geäusserten Wunsch des Ver- «blichenen, Monsignor Canonicus Professor Dr. Petrus Tomasin. Der Sarg, der «die irdische Hülle des tiefbetrauerten Comthurs barg, war auf einen sechs- «spännigen Gala-Leichenwagen gebettet, den Officianten der Impresa Zimolo «mit brennenden Windlichtern umgaben. Es folgten drei Blumenwägen, auf wel- «chen sich herrliche Kranzspenden in massenhafter Fülle thürmten. An der «Spitze der Leidtragenden schritt der Schwager des Verblichenen Herr Georg «Ritter Gossleth v. Werkstätten mit den übrigen Verwandten; in der endlosen «Schaar der Trauergäste befanden sich Se. Exc. der Statthalter Graf Goës, «Se. Exc. Oberlandesgerichts-Präsident Dr. R. v. Kindinger, Podestà Dr. Dom- «pieri, Marine-Bezirkscommandant Contre-Admiral Ritter v. Perin, Se. Exc. «FML. Ritter v. Pollini, Präsident der Seebehörde Becher, Landesgerichts-Prä-

«sident Hofrath Urbancich, Polizei-Director Hofrath Busich, Handelskammer-«Vicepräsident v. Dimmer und zahlreiche Kammerräthe, Lloyd-Präsident Freiherr «Kalchberg und hohe Functionäre dieser Gesellschaft, die L.-Sch.-Cap. del-«l' Adami und Ritter v. Cimiotti, die Chefs und Beamten zahlreicher Behörden «und Aemter, mehrere Officiere der Landmacht, die Direction der Wasser-«leitungs-Gesellschaft «Aurisina», Vertreter verschiedener Corporationen und «Vereine, zahlreiche Mitglieder des Handelsstandes und der Finanzkreise, «sowie zahlreiche andere Persönlichkeiten; den Trauerzug schlossen die Haus-«genossen und die Bediensteten der de Seppi'schen Fabrik.

«Inmitten eines dichten Menschenspaliers bewegte sich der Zug über «den Grossen Platz und den Corso zur Pfarrkirche in der Neustadt, in wel-«cher Monsignor Dr. Tomasin nach Celebrirung einer h. Messe die zweite «Einsegnung der Leiche vornahm. Um 12 $^1/_2$ Uhr Mittags setzte sich der Zug «in den dicht besetzten Strassen nach der Todtenstadt zu St. Anna in Be-«wegung. Dem Sarge folgten an siebzig Equipagen.

«Nach nochmaliger Einsegnung in der Friedhofs-Capelle hielt Monsi-«gnor Dr. Tomasin dem abgeschiedenen Freunde einem warmen Nachruf, den «er mit einem schönen, in eine Mahnung ausklingenden Vergleiche zwischen «einem offene Grabe und einem Buche der Wahrheit und Wissenschaft ein-«leitete; dann fuhr der hochw. Domherr fort: Auch heute habe sich eine «Gruft geöffnet, die der Familie de Seppi, um den letzten Träger dieses Na-«mens in ihren Schoss aufzunehmen. Leben und Wirken des Todten lasse «sich mit dem Spruche der heiligen Schrift zusammenfassen: «Siehe wie ein «Gerechter stirbt!» Friedrich de Seppi war religiös ohne Ostentation, er war «ein Mann von tiefstem sittlichen Ernste, von goldener Rechtschaffenheit in «allem seinen Thun; seiner Frau weihte er einen wahren Cultus und sein un-«begrenztes Wohlthun sei so beschaffen gewesen, dass die Linke nicht wusste, «was die Rechte that. Wenn Gott ihm ein langes Leben geschenkt, so habe «er es als Christ auch wohl angewendet in der Linderung der Noth der Armen «und Bedürftigen. Sein Andenken werde ein gesegnetes bleiben. Monsignor Dr. «Tomasin schloss mit den Worten: Liebe abgeschiedene Seele, empfange «durch meinen Mund den letzten Gruss von Deiner Frau und von Allen, die «Dir im Leben nahestanden, und denke im ewigen Vaterlande an uns, die «wir erwarten, uns einst mit Dir wieder zu vereinigen.

«Unter tiefer Ergriffenheit der grossen Trauergemeinde wurde dann «der Sarg zur Gruft überführt und nach dem letzten Gebete in die Tiefe ge-«senkt; ein Trauerchoral, den die Mädchen des St. Joseph-Waisenhauses an-«gestimmt, klang noch über dem Grabe, das nun die irdische Hülle eines un-«serer besten und edelsten Mitbürger deckt. Nach dem langen, gesegneten «Erdenwallen ruhe er sanft!

«Die ganze Trauerfeier wurde von Herrn Anton Zimolo geleitet.»

La vedova Emma de Gossleth-Werkstätten volle commemorare il diletto estinto con quest' epigrafe, dettata dal canonico Pietro Dott. Tomasin:

ALLA MEMORIA E ALLA REQUIE
DEL
COMMENDATORE FEDERICO DE SEPPI
PIO GENEROSO
UOMO DI VITA MODESTA
DEL LAVORO SANTAMENTE TENACE
CHE RACCOLTO
SOTTO LE ALI DEL PERDONO DI DIO
CESSAVA DI VIVERE
LA MATTINA DEL XV GENNAIO MCM
NELLA GRAVE ETA D'ANNI LXXXV

LA VEDOVA INCONSOLABILE
EMMA DE GOSSLETH-WERKSTÄTTEN
CONSACRA QUESTO RICORDO
PERCHÈ DURATURO RIMANGA IL TESTIMONIO
DI GRATITUDINE PARI ALL'AFFETTO

Notiamo per ultimo che in questa via ebbero origine le sedicenti conferenze spiritistiche per gabbare i gonzi e gli ignoranti *ad meliorem pecuniae gloriam*. Riporteremo quanto in proposito racconta il *Piccolo* in data, 9 e 10 maggio, e 5 giugno 1899:

«Ancora una volta lo spiritismo è servito da pretesto e da mezzo ad «uno o più farabutti per attirare gl' ingenui nella trappola delle loro ciurmerie. «Gli spiritisti onesti, sinceri e convinti non se l' abbiano a male e non ci ca«pitino domani in ufficio — come altra volta è avvenuto — a dirci che noi «abbiamo offeso tutta la *classe* degli spiritisti; non è colpa nostra se le teorie «spiritistiche — le quali ci guardiamo bene dal discuttere — gl' imbroglioni «trovano un largo campo per mistificare il prossimo allo stesso modo che i «capiscarichi vi attingono copiosa ispirazione per le loro burle ai credenzoni. «Ciò non impedirà certo allo spiritismo vero di compiere il suo cammino.... «se avrà buone gambe. Ma veniamo alla narrazione della interessantissima «storia di *Don* Jahson.

«Da circa due anni era stato fondato a Trieste un circolo spiritistico, «che aveva assunto il nome di „Circolo Iddio, Gesù e Don Jahson". Ci par «già di sentire il lettore chiedersi: Chi sarà mai questo misterioso Don Jahson, «che si è messo, o lasciato mettere, nientemeno che da pari a pari con Dio «e con Gesù? Colui che aveva avuta questa spudoratezza era un ex-calzolaio, «o ex-ciabattino che dir si voglia, certo Antonio Muka, d' anni 35, il quale, «aiutato da alcuni compari, facendo il *medium,* gabbava il prossimo e vi si «trovava assai meglio che a tirare lo spago. Il circolo si era formato, senza «cattive intenzioni, fra persone che volevano dedicarsi ad innocui esperimenti «di spiritismo, ed ebbe la sua prima sede nell' osteria in via della Madonnina «N. 7, allora di proprietà di Giuseppe H., abitante nella stessa via al N. 38. «L' associazione in breve si sviluppò; i soci furono parecchi e pagavano un «canone di 50 soldi al mese, la maggior parte dei quali furono pappati dal «Muka, che li spendeva... in propaganda. Il circolo cambiò parecchie sedi; «dall' osteria dell' H. passò in via delle sette Fontane N. 7; di là in via Media «N. 22 e finalmente in Chiarbola superiore N. 254; tutte al tempo stesso anche «abitazioni del Muka. Senonchè, a lungo andare, i procedimenti del *medium-* «calzolaio finirono col destare in molti soci, per quanto ingenui potessero «essere, i più giustificati sospetti e in breve il circolo si sfasciò; gli spiritisti «veri se ne allontanarono e l' ex-calzolaio rimase circondato da pochissime «persone, le quali, o volontariamente o per eccesso d' ingenuità, gli fecero da «compari nella sua nuova incarnazione, che incominciamo adesso a narrare.

«Saranno circa tre mesi, nei rioni popolari s' incominciò a dire che «un nuovo e ben più potente *Pepi strigon* era venuto a surrogare il primo; «egli faceva dei veri miracoli, perchè non si limitava a leggere il destino delle «persone sulle carte, ma guariva in due e due quattro, malattie inguaribili. I «prodigî di questo taumaturgo Esculapio, improvvisamente piovuto dal cielo, «finirono col destare l' attenzione della polizia, che oggigiorno è piuttosto «scettica in materia di miracoli, specialmente spiritistici. Gli organi del com- «missariato di San Giacomo, nel cui rione il nuovo *medico* dava i suoi consulti, «si misero in moto per chiarire la faccenda.

«Il taumaturgo non era altri che il calzolaio, o ciabattino che dir si «voglia, Antonio Muka, il quale non era più *don* Jahson, ma il *dottor* Jahson. «Egli si vantava di eguagliare in lucidità la celebre sonnambula Anna D' Amico «e forse aveva ragione: che l' una valga l' altro siamo perfettamente disposti «a crederlo; soltanto la D' Amico, più furba del nostro uomo, si fa firmare «le sue ricette da un medico vero; un povero diavolo di medico senza am- «malati, il quale ha sempre cura di accertarsi che le ricette siano assolutamente «innocue, a base di acqua e zucchero, o tutt' al più leggermente purgative. «Così l' Anna d' Amico può vantarsi di corbellare il prossimo nè più nè meno «di qualsiasi altro sonnambulo o *medium,* ma lo corbella legalmente, con tanto «di firma di un medico, e nessun funzionario di polizia può torcergli un capello.

«Il nostro bravo *dottor* Jahson non era arrivato a tanta finezza: egli «teneva le sue sedute nel proprio domicilio, ed anzichè avere per segretario

«un vero medico, sia pure senza ammalati, aveva un tappezziere... disoccu-
«pato: Giuseppe Ipavitz, d' anni 24, abitante in via del Molino a vapore N. 4.
«Quando un povero diavolo d' ingenuo, attratto dalla *réclame* verbale che
«l' *entourage* faceva al *dottore*, si presentava per consultarlo, subito i compari,
«tenendosi per le mani, facevano circolo attorno il *medio* per caricarlo di *fluido*.
«In quella posizione il *dottor* Jahson finiva per cadere in un sonno più o meno
«ipnotico e dettava le sue sentenze agli ammalati. I consulti avvenivano sempre
«nella semi-oscurità di una stanza, con le finestre chiuse, nella quale ardeva
«un solo lume, coperto da un tubo foderato in rosso o in turchino... a se-
«conda del genere di consulto che veniva fatto. Si aveva cura di far sapere
«ai clienti che il colore della luce aveva un' influenza decisiva sulla lucidità
«del *medium*. Questi poi ordinava per l' ammalato certe medicine, delle quali
«il segretario prendeva nota e che venivano vendute seduta stante dai compari;
«tutta roba da pochi soldi, che i clienti pagavano profumatamente.

«Il cancellista di Polizia Degiampietro e l' agente Haynau, avendone
«saputo abbastanza, piombarono ieri mattina alle 4 in casa del Muka e lo
«dichiararono in arresto. Procedettero quindi ad una perquisizione, sequestrando
«i due tubi sopraccennati, nonchè una grande quantità di vasetti, bottiglie,
«pentole e cartocci, contenenti liquidi sospetti, grassi nauseabondi, polveri
«indefinibili, erbe d' ogni qualità e *pastrocci* d' ogni specie; infine una grande
«quantità di manna e senna.

«Di là i due funzionari si recarono in casa dell' Ipavitz, ove, oltre ad
«una quantità di medicinali più o meno autentici, sequestrarono un pacco di
«circolari, fra cui il *Credo* dello spiritista; sequestrarono inoltre i registri del-
«l' associazione.

«Fra tanto materiale da farsa, si teme possa esservi anche un brano
«di tragedia. Consta che una povera donna, certa Maria Piccolo, già abitante
«in via Risorta N. 10, venne a morire nell' aprile scorso, mentre si trovava in
«cura del *dottor* Jahson. Ciò non basta certamente a significare che sia stato
«lui ad ammazzarla, perchè anzi, di solito, questi ciarlatani usano la precau-
«zione di somministrare medicamenti del tutto innocui; ma intanto è certo che
«quella povera donna non si curò di ricorrere all' assistenza medica, il che
«probabilmente non sarebbe avvenuto, se il ciarlatano non fosse stato là ad
«infinocchiare lei od i suoi con le mirabolanti promesse. Ad ogni modo, se
«apparirà necessario, la salma della Piccolo verrà esumata per farne l' autopsia.
«Durante la giornata furono pure arrestati la moglie del *dottor* Jahson, l' oste
«Giuseppe H., già proprietario dell' osteria in via della Madonnina, il bracciante
«Domenico K. e la fidanzata di questo Maddalena D., che abita nella stessa
«casa del Muka. Tutti costoro, dopo un interrogatorio, dal quale risultò che
«circa una quarantina di persone furono curate dal *dottor* Jahson, vennero
«rimessi in libertà. Soltanto il Muka e l' Ipavitz furono trattenuti in arresto e
«passati alle carceri di via Tigor.

«L' inchiesta continua.»

. . . . . .

«L' arresto dei due principali soci della combricola che imbrogliava «il prossimo sotto la ragione sociale: «Circolo Iddio, Gesù e don Jahson», «ha sollevato molti commenti in città e specialmente nei rioni popolari, ove «il *medium* nonchè ex-calzolaio Antonio Muka *recte* Mocher ed il suo segre- «tario nonchè tappezziere disoccupato Giuseppe Ipavitz incominciavano godere «una certa notorietà. Ad onta però della palese ciurmeria, non mancano «persone, le quali anche adesso, sono intimamente convinte che il *dottor* «Jahson e i suoi colleghi agivano soltanto per il bene dell' umanità. E poi «andatevi a spolmonare per aprire gli occhi alla gente.

«L' autorità di pubblica sicurezza continua alacremente le sue indagini «e ieri molte furono le persone interrogate dal cancellista Degiampietro. Fra queste, «alcune appartenevano alla categoria dei *clienti* del Mocher, altre invece «facevano parte della combricola. Le risultanze di questi interrogatorî non «sono tali certamente da alleggerire la responsabilità degli arrestati. Si è ri- «levato che essi non si limitavano a dare consulti al domicilio del *dottore*, «ma si recavano anche presso gli ammalati, spingendosi perfino a qualche «atto pseudo-operativo. Il Mocher chiedeva prima se avessero consultato un «medico, e quando la risposta era affermativa, si faceva comunicare la dia- «gnosi e la cura prescritta, poi pronunciava la propria sentenza, avendo cura «di premettere, che il dottore era un asino! Si capisce, che per il *dottor* «Jahson non si può essere bravi medici se non si è fatto prima il suo bravo «tirocinio.... da calzolaio.

«In quanto ai metodi di cura da lui seguiti, sono qualche cosa di «strabiliante. Eccone un paio di esempi:

«Una donna, cameriera presso una famiglia che abita in via Valdirivo, «essendo tormentata da forti dolori allo stomaco, ricorse alle cure del *dottor* «Jahson, del quale le avevano detto *mirabilia.* Il ciarlatano, dopo aver «ascoltato con grande serietà il racconto delle sue sofferenze, le promise di «guarirla in pochi giorni e le diede subito il necessario farmaco. Questo «consisteva in un misto d' erbe tritturate e di polveri misteriose, con le quali «fu ordinato alla povera donna di fare degl' impacchi.... sul collo del piede.

«Ognuno può immaginarsi la meravigliosa efficacia di questa cura, «che costò alla donna alcuni fiorinetti.

«Ma questa che segue è ancora più grossa.

«Un sarto, certo K., portinaio di una casa in via Valdirivo, soffrendo «di dolori alla schiena, ebbe la disgraziata ispirazione di far chiamare il «miracoloso *dottor* Jahson. Questi dopo averlo visitato col massimo *à plomb*, «gli disse:

«— Lei la ga una sifilide molto trascurada.

«— Ma mi no go mai avudo de 'ste robe! osservò il povero K. con «gli occhi sbarrati per lo spavento.

«— No importa; se no la ga 'vudo lei, gavarà vudo suo pare o suo «nono; qua ghe vol un' operazion!

«E, detto fatto, invitato il K. a sdraiarsi supino sul letto, afferrò un

«grosso paio di forbici, che egli adopera per il suo mestiere di sarto, e fece «due profonde incisioni nella schiena di quel povero diavolo, il quale ancora «oggi è sofferente per le conseguenze di quello strano metodo di cura.

«Se il primo esempio indica che il Mocher appartiene alla specie «dei ciarlatani mattoidi, il secondo prova ad esuberanza che egli va confinato «nella sottospecie dei matti pericolosi, che è bene tenere sotto chiave.

«Parecchi esempî ancora potremmo citare della strana terapeutica «escogitata dalla bislaccheria di quel cervello d' idiota, esaltato dai fumi della «popolarità che veniva crescendo intorno a lui, frutto di una *réclame*, resa «più potente dall' associarsi volonteroso degli ingenui e degli illusi ai complici «della ciurmeria. Scegliamone fra i tanti uno che per la sua intonazione «comica può benissimo far l' ufficio del *per finire*.

«Una brava donna, che aveva già messo al mondo tre bambine, «essendo prossima a divenir madre per la quarta volta, si struggeva dal de- «siderio di regalare al suo legittimo sposo anche un maschietto. Avendo «inteso dei miracoli del *dottore* spiritista, pensò di ricorrere alla sua onni- «potenza. Il taumaturgo interpellato, rispose con la più intrepida faccia tosta:

«— La vol un mas'cio; la lassi far de mi; ghe darò una medizina «che no sbaglia!

«E somministrò alla buona donna una poltiglia nauseabonda, di «colore nerastro e di sapore ingratissimo, che la disgraziata inghiottì a occhi «chiusi, con quell' abnegazione di cui sono capaci soltanto le donne, quando «vogliono rendersi gradite all' uomo che amano. Venuto il giorno.... della «scadenza, la buona donna — vedi ironia del caso! — soffrì assai più delle «altre volte, e diede alla luce.... la quarta bambina.

«La società aveva anche un cassiere, certo Luigi B., abitante in «piazza Lipsia, il quale fu pure citato dinanzi all' autorità di Polizia. Dopo «essere stato assunto a protocollo, fu rimesso in libertà, salvo a rispondere «degli eventuali addebiti nella competente sede giudiziaria.

«Tutti gli oggetti sequestrati presso il Mocher e presso l' Ipavitz «furono consegnati ieri mattina al protocollo degli esibiti del tribunale pro- «vinciale.

. . . . . .

«I nostri lettori ricordano certamente la meravigliosa istoria del «circolo «Iddio, Gesù e don Iahson», circolo spiritistico, diretto dall' ex cal- «zolaio Mocher, il quale, con l' aiuto di un ipnotizzatore, certo Giuseppe «Ipavitz, tappezziere teneva delle sedute spiritistiche, assumeva cure, fabbricava «e vendeva medicine; e ricorderà altressì come l' autorità venuta a cognizione «del fatto, avesse voluto vederci dentro e avesse avviato processo istruttorio «contro don Iahson, cioè il calzolaio Antonio Mocher e i suoi compagni. «Questi oltre l' Ipavitz, erano Antonio Galle, Domenico Kosca, braccianti, «Luigi Burlini portinaio e Giuseppe Hammerle oste. Sulle prime si riteneva «che si trattasse di truffe commesse approfittando della buonafede dei *clienti* «e su questa base era stato fondato il processo; senonchè, in seguito alle ri-

«sultanze degli esami testimoniali, essendochè, il Mocher per dichiarazione di «quanti si erano rivolti a lui per essere curati, non aveva mai cercato di «danneggiare alcuno con le sue *prestazioni*, e soltanto si faceva pagare le «medicine, la procura di stato desistette dal procedimento penale per titolo «di truffa, e tanto lui quanto i suoi compagni vennero accusati della contrav- «venzione prevista al § 343 per esercizio non autorizzato della medicina. «Oltre a ciò il Mocher venne accusato della contravvenzione ex § 431 contro «la sicurezza della vita, per avere adoperato le forbici per tagliare dei fo- «runcoli a certo Giuseppe Kramer. Il dibattimento venne tenuto ieri mattina «nell' aula del giudice pretorile, segretario Quarantotto. Il Mocher ammise «pienamente di aver prescritto e venduto delle medicine a parecchie persone, «ma negò di aver mai domandato un compenso, ciò che è necessario perchè «possa sussistere la contravvenzione contemplata dal § 343. Disse che egli, «semplicemente, si faceva ipnotizzare da Giuseppe Ipavitz e che, caduto in «*traus* dettava i metodi di cura che dovevano essere applicati ai *clienti*. E »non si faceva mai pagare; soltanto vendeva le medicine. Dichiarò poi di «aver sempre agito in buona fede.

«Riguardo ai suoi compagni, disse: che solo l' Ipavitz s' ingeriva negli «esperimenti spiritistici, gli altri intervenivano alle sedute come spettatori. «Queste sue dichiarazioni furono poi confermate dai testi. In fine per ri- «guardo all' accusa per il § 431, escluse in modo assoluto di avere adoperato «le forbici nel modo indicato nell' accusa. Aveva soltanto tagliato un im- «piastro che il Kramer aveva appiccicato alle spalle. L' Ipavitz confermò le «parole del Mocher e i testi, che in generale, dimostrarono di avere molta «fede nelle facoltà di don Jahson, accertarono che egli mai aveva cercato di «trarre un utile dalla sua *professione*.

«Il giudice sulla base di queste emergenze, assolto il Mocher della «contravvenzione ex § 431, lo condannò per l' altro titolo a due settimane «di arresto. Assolse tutti gli altri.

Calando dalla via della Madonnina in quella della Barriera vecchia vediamo a destra la casa al numero tavolare 1390 e civico 12. Un tempo era già di un solo piano e portava sul portone la leggenda:

PARVA · SED · APTA · MIHI

Apparteneva questa al distinto architetto Matteo Pertsch tedesco, il quale in essa vi abitava. Fu egli che dietro disegno di Antonio Selva veneto, in parte modificato, alzava dalle fondamenta il nostro teatro comunale.

VIII.

La cappella della Visitazione della B. V. in via Nuova. — La famiglia Antonio de Rossetti. — Il Dottor Domenico de Rossetti-Scander. — Onori resi alla sua memoria dal Comune di Trieste e dalla Società di Minerva. — Discorsi recitati in suo onore dai dottori Pietro Kandler, Antonio Lorenzutti e Giovanni Benco. — Epigrafi dettate in suo onore dal dottor Sansone Formiggini. — La casa, in cui nacque lo storiografo nostro Pietro dottor Kandler. — Il giardino Rossetti. — Un diploma dottorale in «Tresette», dettato dal dottor Domenico de Rossetti. — La locanda Metternich. — Il palazzo Carciotti. — La chiesa primitiva di San Spiridione dei serbo-orientali. — Il calendario giuliano e gregoriano. — Alcuni coetanei del dottor Domenico de Rossetti.

Stemma della famiglia Rossetti-Scander

Avendo fabbricato il negoziante Antonio de Rossetti, padre del nostro dottor Domenico in via Nuova le due case ai numeri tavolari 802 e 803, erigeva egli nell' anno 1767, non essendo chiesa in quel rione, attigua a quelle una cappella, situata sull'area ogleggeva la santa messa ogni domenica e festa di precetto, accompagnata dal suono dell' organo e da canto corale.

gidì occupata dalla casa che alberga la *Banca Commerciale Triestina*. Consacrata nell' anno 1772 dal vescovo Ferdinando conte de Herberstein, aveva un solo altare ligneo con palla di buon pennello, rappresentante la visita fatta dalla B. V. a S. Elisabetta. In essa si

Soppressa nell' anno 1784, per ordine di Giuseppe II, l' organo fu venduto all' i. r. governo, che lo assegnava alla chiesa parrochiale di Santa Maria Maggiore. Morto peraltro Antonio de Rossetti nell' anno 1812, le case colla cappella vennero in mano del negoziante Antonio Lagovich, poi del negoziante Pietro Sartorio, il quale nell' anno 1818 la riapriva al pubblico, stipendiando un sacerdote che l' ufficiasse nelle domeniche e feste, come ri-

sulta dalla seguente epigrafe che stava già un tempo sulla sua porta d' ingresso:

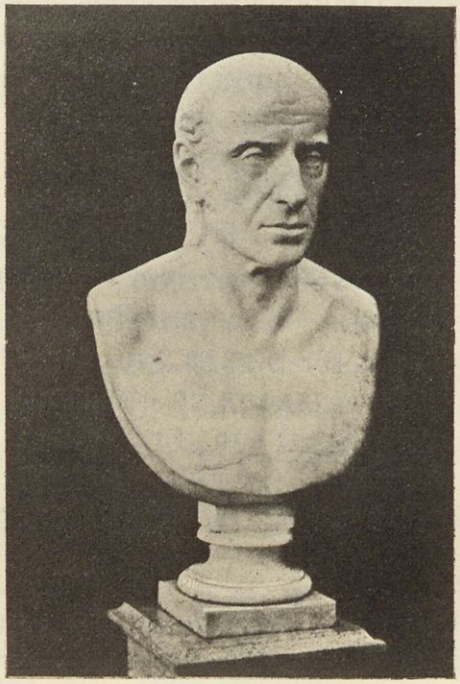
D · O · M
DEIPARAEQVE · VIRGINI
VISITATIONIS · TITVLO · DECORATAE
PRIMVM
THERESIANAE · VRBIS
SACELLVM
EREXIT
ANTONIVS · ROSSETTI
SEDENTE
IN · TERGESTINA · ECCLESIA
S · R · I
FERDINANDO · ANTONIO · COMITE
AB · HERBERSTEIN
M · DCC . LXXII
DEIN · SARTORIVS · PETRVS
AB · ANNO · M . DCC · XCV
SVMPTVS · EIVSDEM · FERENS
RESTAVRAVIT · M · DCCC · XVIII

Comperate queste case per erigere l' albergo Metternich, l' odierno Hôtel de la Ville, aperto il giorno 1° giugno 1841, la cappella fu demolita. Gli arredi e vasi sacri, l' altare, la palla e l' epigrafe passarono alla chiesa di Sant' Antonio Nuovo; l' altare fu collocato nella cappella battesimale e perdura ancora; l' epigrafe fu gettata nel campanile fra le macerie.

Diamo la serie dei cappellani:

1. Il capitolo cattedrale a turno dal 1772 al 1818.
2. **Luigi Giuliani**, nato a San Donnino nelle Romagne addì 16 dicembre 1784, ordinato addì 25 gennaio 1818, cappellano dal 1818 al 1837.
3. **Domenico Degrassi**, nato a Isola addì 22 agosto 1785, ordinato addì 29 settembre 1809, sacrestano della chiesa parrochiale di Sant' Antonio nuovo, cappellano dal 1837 al 1839.

La famiglia Rossetti è oriunda veneta. Giovanni Battista, capitano mercantile, era già stabilito a Trieste addì 30 agosto 1745. Suo figlio Pietro Antonio nacque a Fiume nell' anno 1720, fu negoziante e possidente, e moriva a Trieste nell' età di novantadue anni addì 4 febbraio 1812. Sua moglie era dai 23 settembre 1748 Orsola, figlia del negoziante Domenico Perinello e di Maria Gallina, nata a Trieste nel 1732, morta di settantanove anni nel giugno 1812.



Dottor Domenico de Rossetti.

Dal busto conservato nella biblioteca civica.

Antonio Rossetti ebbe dodici figli cioè:

1. Giovanni di Dio Andrea Domenico, nato e battezzato addì 10 novembre 1749, sposatosi addì 19 febbraio 1775 con Maria Anna figlia del consigliere di governo, barone Pasquale de Ricci, nata a Trieste nel 1756, defunta nel marzo 1812, di anni cinquantasei.

2. Giuseppe Domenico, gemello, nato e battezzato addì 11 febbraio 1751.

3. Francesco Serafico, gemello, nato e battezzato addì 11 febbraio 1751.

4. Teresa Anna, nata e battezzata addì 21 maggio 1755, consorte di Francesco Bradamante da Dignano.

5. Domenico Giorgio Antonio, nato e battezzato addì 8 marzo 1757; morto nell'età di due anni addì 18 febbraio 1759 e sepolto nella chiesetta di Sant' Elena.

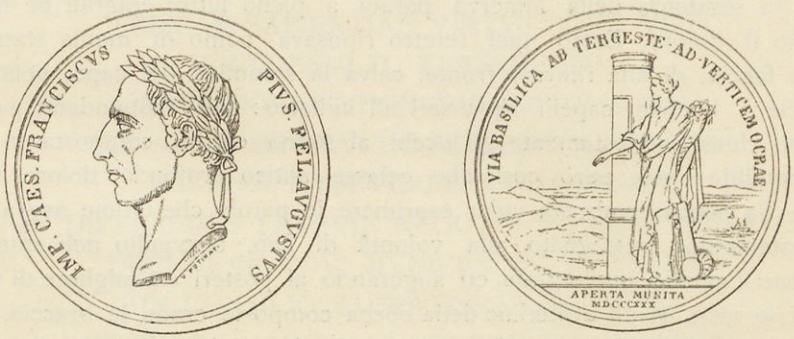
6. Maria Gioseffa, gobba, nata e battezzata addì 23 maggio 1759, consorte del negoziante Giovanni Perinello, defunta nell' età di anni settantatre, addì 13 ottobre 1832 senza lasciar prole.

7. Antonio Luigi, nato e battezzato addì 15 luglio 1763.

8. Antonio, nato e battezzato addi 5 agosto 1770, sepolto nella chiesetta di Sant' Elena.

9. Margherita, nata addì 4 luglio 1772, dal 1808 consorte di Francesco Fratnick, i. r. consigliere d' appello.

10. Domenico Giuseppe Carlo Maria, gobbo, il nostro illustre patriota, nato nella casa al numero tavolare 652 in via del Monte e battezzato



Medaglia coniata da A. Putinati nell'anno 1830 per l'apertura della strada nuova di Opcina.
In argento, metallo brittanico e rame. — Diametro: 43 millim.

addì 19 marzo 1774, levandolo dal sacro fonte Carlo de Kampfmüller ed Antonio Albrizi chirurgo, officiante don Giorgio Gallina.

Fu creato patrizio addì 15 novembre 1802, dottore in legge nel 1804. Rogò il suo testamento addì 15 giugno 1838 ed aggiunse a questo due codicilli in data 12 e 23 giugno 1839.

11. Maddalena, consorte di Antonio Bartsch di Cracovia, defunta in questa città.

12. Marianna, nata nel 1779, consorte del negoziante Antonio Mayer, lasciò un' unica figlia di nome Francesca.

Di Antonio Rossetti abbiamo già parlato, tessendo la storia della chiesa di San Silvestro. Ma non dobbiamo poi sorpassare con silenzio il di lui figlio, il dottor Domenico, l' illustrazione della nostra città, il padre dell'*Archeografo Triestino*, il fondatore della nostra Petrarchesca e Piccolominea, letterato distinto in ogni genere dello scibile umano, cui la città nostra pre-

stava sempre ed ovunque omaggio e venerazione tanta, da dare alle stampe nell' anno 1841 un' opuscolo speciale, sapendolo restituito a sanità, congratulandosi coi medici Stefano dottor Vordoni ed Antonio dottor Lorenzutti che lo rapirono alla morte. E grande fu il cordoglio dei Triestini, quando abbandonava questa terrena dimora. Nella storia *del consiglio dei nostri patrizî* parlando della sua dipartita, il dottor Pietro Kandler così scrive:

«La sera [1]) del dì 30 novembre 1842 corteggio funebre moveva dalla «penultima isola di case a mano diritta del Canal grande e traversando la città «tutta dirigevasi al duomo. Era la bara portata a mano da bassi ufficiali della «civica, sulla bara stavano un cappello piumato a bianco, la decorazione della «corona di ferro, le insegne di consigliere di governo, gli stemmi nobili del «casato. Seguivano la bara il preside del magistrato, gli assessori, il consiglio «municipale, l' officialità della civica, la Minerva, persone distinte per nascita, «per ricchezze, per condizione sociale, per dottrina, per virtù; faceva codazzo «popolo numerosissimo. Le vie ove passava il corteggio erano parate a me- «stizia, la residenza della Minerva parata a pieno lutto; epigrafi ne manife- «stavano il dolore. Entro quel feretro riposava uomo di media statura, di «nobile faccia, di alta rilevata fronte, calva la sommità del capo, pendenti a «chioccie i bianchi capelli rinversati all' indietro: sotto abbondanti palpebre «stavano chiusi modestamente gli occhi al sonno eterno, composta la bocca «a tranquillità; non però così che celasse antico profondo dolore, non di «morte; la bocca sembrava voler esprimere le parole che ultime aveva scritte «nel testamento: rassegnato alla volontà di Dio, tranquillo nell' animo ab- «bandono il mondo, implorando ed augurando ai posteri età migliore di questa, «in cui io vissi. E all' attitudine della bocca composte erano le braccia, giunte «le mani in atto di uomo che prega, e fra le mani, quel segno benedetto, «nel quale sperava e speriamo eterna salvezza.

«Indossava abito rosso a pettorina bianca, bianchi il collare e le ri- «volte, all' estremità dell' abito l' arma della città; spallini d' oro agli omeri, «calzoni bianchi corti, calze, scarpe con fibbie d' oro.

«Quel corpo esanime era la spoglia mortale di Domenico Rossetti, «l' abito posto indosso era quello di patrizio di Trieste: con lui scendeva «nella tomba di Sant' Anna l' ultima insegna del patriziato triestino. Mentre «era in vita desiderava di essere sepolto nel vecchio cimitero presso al duomo, «ma nol concedendo le leggi, nè per modestia avendo voluto chieder esen- «zione ad altri concessa, si era addattato a riposare in Sant' Anna, sperando «che le ossa verrebbero quandochessia trasferite a San Giusto.

«Deposto che fu, ebbe gli onori di ripetute laudazioni, fu a lui de- «cretata la corona civica e medaglia, prosaisti e poeti lo celebrarono. I vecchi «patrizî laudandone l' intenzione deploravano che tanta fatica, tante cure «avesse speso per rifare un corpo che aveva sorvissuto a se medesimo, che «da lungo era morto nella pubblica opinione, che se anche avesse avuto il

[1]) *Storia del consiglio dei Patrizi*, Trieste 1858, pag. 188.

«coraggio non aveva le forze a lottare contro il sistema di reggimento pa-«cificamente attivato.

«I novelli lo laudavano per lo operare continuo diretto a preservare «le antiche franchigie (pecuniarie e doganali s' intende) e gli perdonavano ri-«decchiando la volontà di ripristinare il patriziato. La plebe alla quale, ove «non sia aizzata, sono sempre in grandissima estimazione il sapere e la virtù, «pregava pace a lui e faceva lagni per la perdita di un grande uomo.

«Nella tumulazione del Rossetti tutti piansero il caldissimo amatore «di patria, il probo, l' operoso, il sapiente, nessuno pianse il patriziato che «con lui seppellivasi. — Per non mai più risorgere? — Ai venturi la sen-«tenza.

Ebbe sepoltura in Sant' Anna in luogo distinto, e al dottor Pietro Kandler fu dato l' incarico di dettarne l' epigrafe:

DOMINICO ANTONIO ROSSETTI AB SCANDER
PRISCAE SAPIENTIAE VIRTVTISQVE VIRO
IVRICONSVLTO EXPERTISSIMO
DECVRIONI VETERI TERGESTINORVM
SODALICII MINERVIANI LITTERIS AVGENDIS
PARENTI ITEM PERPETVO PRAESIDI
IN DIFFICILIMIS PATRIAE NEGOTIIS PLVRIES LEGATO
DECVRIONI NOVI MVNICIPII ET QVARTVM
IN CONSILIO SACRATISSIMI PRINCIPIS
AD LEGES MARITIMAS REFERENDAS VOCATO
AB IMP. FERDINANDO AVGVSTO OB MERITA
TORQVE MINORE CORONAE FERREAE
ET ORNAMENTIS PROVINCIALIBVS DONATO
HVIC ET DECVRIONES HONORIS CAVSA
FVNVS PVBLICAM LAVDATIONEM IN CVRIA
ET LOCVM HVMANDI DECREVERVNT
NEPOTES EX FRATRE PRONEPOTESQVE
P. P.
VIXIT AN. LXVII MENS. III
DECESSIT IN PACE XXIX NOV. MDCCCXLII.

E prima ancora che noi figli suoi postumi nell' antica Tergeste vediamo sorgere un monumento pubblico degno di tanto concittadino, non sola la via **Rossetti** ci parla di lui, ma ben anche quell' epigrafe, che dettata dal nostro chiarissimo Attilio Hortis leggiamo in fronte alla casa ai numeri tavolari 881-882 in via dei Carradori, nella quale il dottor Domenico esalava l' anima:

MDCCCXCII

IN ONORE
DI
DOMENICO ROSSETTI
VISSUTO ALLA PATRIA
QUI MORTO NEL MDCCCXLII
IL MUNICIPIO.

E ben tre nostri concittadini esaltarono i suoi meriti con pubblici elogi e con pubbliche commemorazioni. Il dottor Pietro Kandler per il primo nella sala municipale addì 9 novembre 1844 [1]), nel gabinetto di Minerva il dottor Antonio Lorenzutti addì 29 maggio 1843 [2]) e l' avvocato Giovanni dottor Benco [3]) addì 28 febbraio 1869.

Non crediamo di poter meglio onorare colle deboli nostre forze il dottor Domenico de Rossetti, se non riportando per intero i suddetti tre discorsi:

I.

«Lodevolissima costumanza delle civili società si fu sempre quella di «ricordare le persone per lettere, per prudenza di affari, per patrio amore di- «stinte; perchè nobile prerogativa è questa dell' uomo di vivere per chiare «gesta oltre la tomba, nella memoria, nella estimazione dei posteri e colla «fama giovare oltre vita a promozione di generose imprese; nobile preroga- «tiva questa, di comunicare per care affezioni e ricordanze cogli illustri che ci «precedettero.

«Allorquando, or corre un anno, quest' aula risuonava del lamento per «lo dipartirsi del cav. Domenico de Rossetti, il desiderio di udirne le gesta «cedeva al soverchio dolore; in oggi che il dì del trapasso ricorre, è debito «di grato animo che si dicano; che in quest' aula medesima si dicano, nella «quale buone parte ei spese di pubblica vita, nella quale si udirono i consigli «di sua saggezza, di sua prudenza; che in quest' aula si dicano, dove il nome «onorato comparisce per comune volere nell' albo dei decurioni e vi figurerà «a perpetuità siccome della patria benemerito; che si dicano dinanzi l' imma- «gine destinata a segno della tomba, ove le ossa affaticate dell' ottimo citta-

---

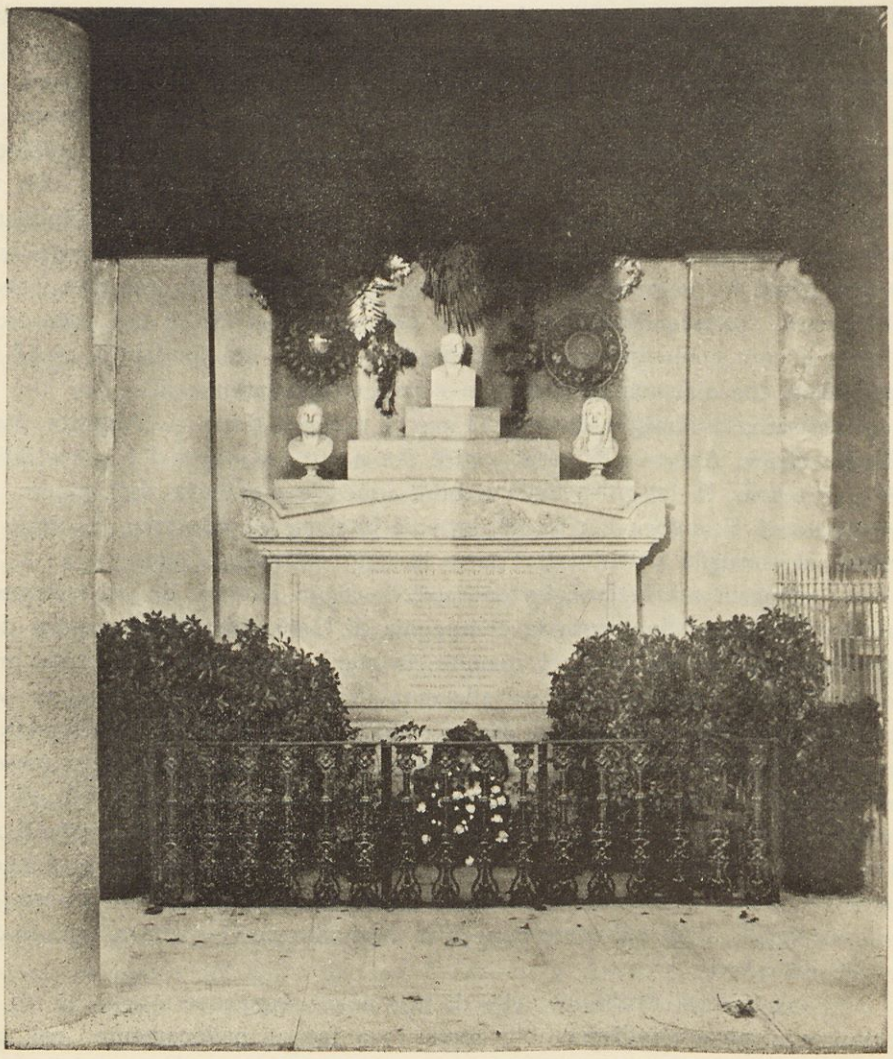
1) *Discorso in onore del Dr. Domenico de Rossetti, cavaliere della corona ferrea, consigliere di governo, procuratore civico ec. ec., detto il dì 9 novembre 1843, anniversario del suo obito, nella sala del consiglio municipale.* Trieste 1844.

2) *Della vita e delle opere del benemeritissimo cavaliere dottor Domenico de Rossetti, letto alla società del Gabinetto di Minerva in Trieste la sera del 29 maggio 1843.* (Vedi: **Dottor Antonio Lorenzutti**, *Discorsi inediti.* Trieste 1859, pag. 103 e seg.).

3) *Domenico Rossetti. Studio biografico, letto nella sala maggiore della società del Gabinetto di Minerva in Trieste il giorno 28 febbraio 1869.* (nell' *Archeografo triestino.* Trieste 1869-1870. Vol. I. Nuova serie, pag. 1 seg.).

Anche il professore Vincenzo Miagostovich diede alla luce un suo lavoro dal titolo: *Domenico Rossetti. Discorso tenuto la vigilia del suo centenario, XIX marzo MDCCCLXXIV, agli scolari del VIII corso del ginnasio comunale di Trieste.* (Trieste, tipografia Morterra e C. 1874, in 4.° pag. 16). Lo abbiamo omesso, perchè non è altro se non un troppo breve riassunto dei tre discorsi che ora riproduciamo per le stampe.

«dino riposano, destinata a tramandarne le care sembianze a tempi più tardi.
«Le lodi di lui non si celebreranno; sciolto dalle umane fralezze, lo spirito
«suo le abborrirebbe, non meno di quello che le abborriva quando era fra noi;
«del vivere suo, della sua persona darassi breve relazione; che ottima lode si
«è quella che la storia, anzichè l' eloquenza, comparte.



Il monumento sepolcrale della famiglia de Rossetti-Scander nel cimitero di S. Anna.

«Nasceva il Rossetti in Trieste il 19 marzo dell' anno 1774 da fami-
«glia che per molti titoli fu in pubblica estimazione e del principe e del po-
«polo. I suoi da parte d' uomini erano oriundi da Venezia; veneziani erano
«pure gli avi materni di casa Perinello e di casa Gini, trasferita questa seconda

«nell'Albania; da dove poi per l'ultima guerra col turco dovette allontanarsi, «abbandonando i possedimenti. Gli avi suoi trattarono le armi in servigio della «repubblica, ed in famiglia con gran religione guardasi ancora un' immagine «della B. V. colpita da fucilata nella battaglia di Napoli di Romania, alla quale «un di lui bisavolo comandava un naviglio. Trasferitasi la gente Rossetti in «Trieste, (fu il primo l'avo Domenico) e datasi alla mercatura ed alla navi- «gazione, tale ebbe prosperità che la casa annoveravasi fra quante più solerti «ed opulenti v' erano, fra quelle che grandemente contribuirono alla prospe- «rità di questo emporio inallora incipiente; nè al traffico solo attendeva, ma «ad altri rami che tornavano di vantaggio alla nascente città. Moltissime fu- «rono le abitazioni urbane dalla famiglia erette, moltissimi i terreni dissodati «e ridotti a vigne, a verzieri, ad oliveti; tutta una via della città, che ora «degli Artisti si nomina, dalle sue scuderie traeva il nome; villa amplissima, «alla città contigua, con palazzino e cappella, e bosco e rivi e quanto il lusso «esigeva, non ha peranco dimenticato il nome Rossetti; la cappella urbana «della casa, eretta e dotata, era aperta pel servizio divino, e noi tutti ricor- «diamo ancora, come attestasse la pietà e le dovizie dei fondatori; ned è di- «menticato, che alla costruzione della chiesa di S. Antonio, alla fine del se- «colo passato, la famiglia di tutta la pietra facesse dono. L' Augusta Maria «Teresa alzava Antonio Rossetti, padre del nostro, al rango di i. r. consigliere «di commercio, lo insigniva della nobiltà equestre ereditaria dell' impero col «predicato di Scander; Ercole III duca di Modena gli conferiva il titolo di «conte; il consiglio patrizio di Trieste lo aggregava fra i suoi.

«Questa era la famiglia onorata, doviziosa, riverita, da cui nasceva il «nostro Domenico. Soppressa la compagnia di Gesù, che all' educazione della «gioventù e nelle lettere e nei costumi, in regolare convitto con lode prov- «vedeva, ritratto il clero secolare alle cure di chiesa, le scuole d' allora poco «più che periodica regolarità di lezioni offerivano; perlocchè fu il Rossetti in- «viato a Prato in Toscana nel collegio Cicognini per apprendervi grammatica «ed umanità; corsi che ei compiva prima che tolto fosse ai nazionali, di fre- «quentare stabilimenti esteri di educazione. Gli ordinamenti di Giuseppe II ave- «vano concentrata l' educazione per queste provincie in ogni ramo di studio, «in Gratz, ed ei vi si recava ad apprendervi filosofia. In Vienna attese alle «scienza legali, al di cui esercizio veniva destinato; e vi otteneva il grado dot- «torale nel 1800.

«Agli studi d' obbligo, che di tale nome segnavansi quelli la di cui «comprovazione era indispensabile requisito a futuro collocamento, egli altri «di buon grado vi aggiunse, e fra questi coltivò con grande amore la poesia «italiana, spintovi forse meno da genio proprio che da cause estrinseche; del «quale amore per la poesia, rispetteressimo il giudizio che ne faceva il Ros- «setti medesimo, parlandone forzato e come di cose giovanili, se più tardi «questo genio non fosse stato fecondo di altra, forse non divisata impresa. «Lo studio delle leggi e delle lettere, delle filosofiche discipline e dell' arti «belle esercitarono la gioventù del Rossetti, e nella giurisprudenza oltre le leggi

«civili, coltivò il diritto pubblico e l'amministrativo. Restituito alla famiglia, «le vicende sempre oscillanti del commercio, i guasti che accompagnarono la «prima invasione nemica del 1797, gravi perdite avevale recato e declinava «da quella dovizie, in cui giovanetto l'aveva veduto, e la quale per probità, «per assennatezza, per beneficenze, per meriti, essere doveva costante retaggio.

«Alacremente si dispose il Rossetti a riparare i colpi dell' avversa for- «tuna, e comunque l'ingegno suo lo portasse a desideri di altre occupazioni, «di altri studî, comunque rinunciare dovesse a speranza e divisamenti che im- «mancabili essere sembravano, a cui tutto s'era dato, e dai quali onore assai «doveva venire, pure s'adattò alle condizioni dei tempi e diedesi ad esercitare «l'avvocatura nel 1804, nella quale ebbe fama di valente e di probo.

«Nuova carriera e forse per lui inaspettata gli si dischiuse tosto, nella «quale alla patria doveva dedicare quell' impaziente sentire, che al benfare il «trasportava. Aggregato nel 1802 al consiglio dei patrizî, collegio cui era af- «fidata l'amministrazione del municipio; poco stante nel 1805, vedeva le armi «napoleoniche prendere questa città, che avversa riguardavasi alle novazioni «per genio, per innata fedeltà al legittimo suo signore.

«La prima invasione del 1797 era stata dolorosa assai per le esorbi- «tanti taglie imposte dal vincitore, per la inusitata subitaneità di impero mi- «litare; nè a mitigarne l'asprezza aveva giovato la presenza di quel generale «in capo che già designavasi a dominatore dell' Europa. Ei medesimo annun- «ciato aveva a questa città il suo mal animo che conservava ancora quando «più tardi tenne stabilmente Trieste, ed il quale cangiò appena nei campi di «Russia, quando già Dio segnava il termine di sua dominazione. La seconda «invasione fu più fatale; ad accrescerne il terrore giovavano la fama avversa, «il nome temuto del taglieggiatore Solignac, la presenza d' una legione di mori, «spettacolo non pria in queste regioni veduto ed alla plebe appena credibile; «sicchè allontanati i più facoltosi, impaurita la massa, ritratto il governo di «S. M. Austriaca, restava il municipio abbandonato all' avidità, alla prepotenza «di militi che vincitori in tre parti del mondo si dicevano, a disordine inse- «parabile da repentini cangiamenti. Ed arti invero vilissime furono allora ado- «prate per estorquere denaro e vettovaglie, non usitate nella prima invasione, «non nella terza; modi insultanti e beffardi per avvocare ciò che di ragione «dello stato dicevasi, per ampliare il diritto, se diritto era, di confisca. In tali «tristi emergenze gli occhi di tutti si volsero al Rossetti, ed il Rossetti volen- «tieri assumeva l'incarico di provvedere alle cose pubbliche col consiglio, colla «parola; ne timore di ingratitudine popolare, nè odiosità che ingenerare do- «veva l'officio in tempi difficili, nè tema di dispiacere al prepotente domina- «tore, raffreddarono in lui quel cocente amore di patria, che al difficile inca- «rico il chiamava. Così fra rivolgimenti e saccheggî, prepotenza e licenziosità «entrava Rossetti in una carriera pubblica, dalla quale più non doveva partirsi; «cominciava una vita novella, nella quale ebbe a meritarsi la pubblica grati- «tudine.

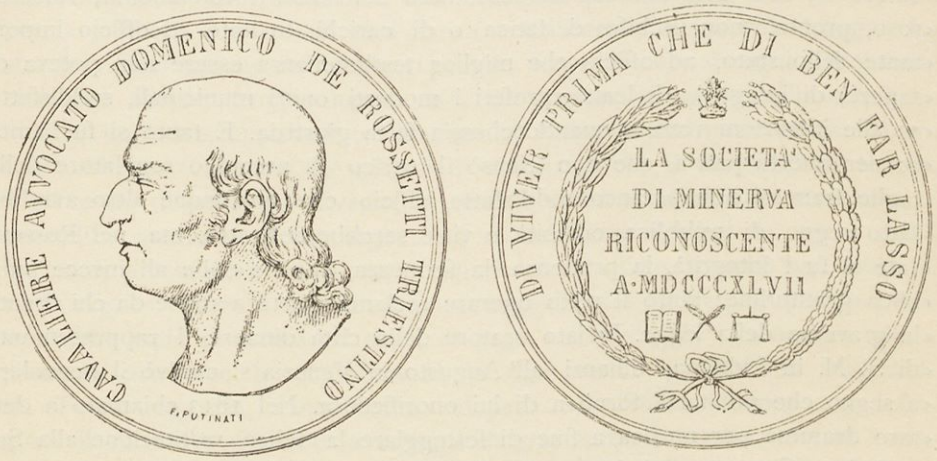
«Ridonata la pace, ed il Rossetti ridonavasi agli studî suoi prediletti,

«in quanto il debito di carica ardua e difficile gliel concedeva; ma poco tar-
«darono novelle tribolazioni, novelle sventure.

«L' infelice esito della guerra del 1809 faceva presentire la perdita di
«Trieste, e già le cose andavano disponendosi per l' imminente sventura, che
«sceglievasi il Rossetti a far parte dell' amministrazione municipale; sceglievasi
«lui appunto, perchè di tutta fiducia onorato dal governo di Sua Maestà, esso
«aveva il difficilissimo carico di mantenere l' amministrazione nell' integrità di
«principî, sui quali basavasi; carico, che se nel vincitore fosse stata meno la
«moderazione ed il rispetto ad innata fedeltà, avrebbe messo a pericolo grave
«la persona sua. Pur non si ristette il Rossetti dal difendere la patria, dal sug-
«gerire, dal pregare, dallo scongiurare, fermo nel suo pensamento, non poter
«Trieste essere prospera che nella libertà del portofranco, convinto non poter
«essere felice che sotto l' egida dell' augusta Casa d' Austria, alla quale ogni
«desiderio, ogni affetto era a tale rivolto, da non tacere l' avversione sua al
«novello reggitore; e fino a che durava speranza di imminente ritorno al so-
«spirato signore, esso servì. Allorquando i destini di queste provincie furono
«fissati, verso il 1811; allorquando novello ordine di cose si regolava, Rossetti
«abbandonato ogni pubblico e privato carico, rinunciata perfino l' avvocatura,
«agli studî faceva ritorno, troppo spesso interrotti dal dolore della patria per-
«duta. E, eterna giustizia! quel nemico, cui spiacevole era la fedeltà del Ros-
«setti all' antico signore; cui molesta era la fermezza nel sostenerne le ragioni
«e le basi del governo: quel nemico medesimo tratto ad ammirarlo gli offe-
«riva carica luminosa, certo, che ministro più fedele, più sincero avuto non
«avrebbe. Rossetti ricusava onninamente ed agli studî di pace faceva ritorno,
«alla poesia, alle belle lettere, alle speculazioni filosofiche, alla bibliologia e
«per diletto alla coltivazione dei fiori. Nella villetta all' Acquedotto, da esso lui
«architettata, di sua mano piantata, dava il primo modello fra noi di giardino
«paesista, lasciate le forme troppo simmetriche dei giardini antichi, che a Trieste
«non mancarono; nell'Acquedotto stesso ei dava il primo campione di un viale
«regolare. Gli ozi di villa rallegrati venivano soltanto dal consorzio di colleghi
«e di amici, alcuni dei quali ebbe a compagni nelle esercitazioni poetiche.
«Compreso d' ammirazione per quell' altissimo ingegno del Petrarca, parvegli,
«e ben a ragione, che il merito poetico non fosse il più alto in lui, nè il can-
«zoniere la precipua dell' opere sue, comunque grandemente la estimasse; ve-
«nerava nel Petrarca uno dei caldi rigeneratori della civiltà italiana, uno dei
«più saggi promotori di ogni studio storico e filosofico, benemerito delle let-
«tere e dell' Italia tutta; degno, che i pensamenti suoi fossero stati compresi
«in quel secolo di odî e di ire ed avessero trovato esecutori pari a lui di in-
«tegrità, di sincerità. Datosi quindi a rintracciare da ogni parte, e stampati
«e manoscritti, e pitture e sculture, e disegni e medaglie e gessi, ne faceva
«raccolta doviziosa, non ad ostentazione di fasto, non a puerile curiosità, non
«a singolarità di capriccio; bensì a materiali di patrio decoro, di italica storia.
«Raro o non mai è dato a chi per lunga decorrenza di anni si fa a raccogliere
«materiali, il costruire con questi l' edificio che intende; pure il Rossetti ri-

«vendicava a quel sommo le vite degli uomini illustri che ad altri si attribui-
«vano, e davasi a fare comuni le poesie minori del Petrarca, che all' Italia
«volle restituite in forma italiana, per opere di illustri di tutta quanta è la
«penisola, convinto che ormai la lingua latina era a pochi riservata. Tempo
«verrà, giova sperarlo, che il santo desiderio abbia effetto, e messo l' illustre
«padre in quella luce che è degno, a Trieste ne venga parte di lode, come
«posseditrice dei materiali; a Trieste, che il Petrarca ha visitato nelle sue pe-
«regrinazioni.

«Delle cose del Piccolomini fece pure raccolta, nel quale proponi-
«mento alla fama dell' illustre Pontefice Pio II. forse contribuì amore di patria;
«chè il Piccolomini fu per quattro anni vescovo di Trieste, uomo di lettere,
«di altissimi generosi proponimenti, personaggio di grande storica importanza.



Medaglia in onore di Domenico de Rossetti, incisa da A. Putinati.

Rame. Diametro millim. 58.

«Fu in quest' epoca, che il Rossetti maturava un proponimento antico,
«un desiderio di sua gioventù. Dolevagli che quel sovrumano ingegno del
«Winckelmann, del quale da fanciullo udiva ripetersi l' infelice fine e la pub-
«blica vendetta che placò i suoi mani; di quel ingegno, del quale fatto adulto
«ammirò il sapere: dolevagli, che niun segno additasse in Trieste la tomba
«al forastiero che invano la cercava; e più dolevagli che rimprovero di ciò si
«facesse a Trieste, e rimprovero perfino del fatto, infrequente, abborritissimo;
«che l' ira repentina ed il pronto riscuotersi si fu notato a difetto dei vecchî
«nostri, il tradimento, il vile assassinio non mai. Il pio desiderio ebbe più
«tardi effetto, e Trieste va per lui superba di avere preceduto di molti anni
«e la Germania e l' Italia, nell' onorare pubblicamente la memoria del principe
«degli antiquarî. Oggi 1843 si delibera in Prussia onorificenza al Winckelmann.

«L' accademia degli Arcadi Sonziaci, che con grande appariscenza su-«bentrava ad altre due per intervalli di tempo sorte, aveva ceduto ai destini «ed al comune di Trieste legato il patrimonio; luogo di riunione per le per-«sone dotte più non v' era, tranne privati convegni frequentatissimi, seguito «di antiche patrie abitudini; consuetudini di vita a quelli, che le ricordanze «di comune educazione e di amichevole affetto tenevano riuniti; e questi con-«vegni ben tosto convertironsi nel Gabinetto di Minerva, all' erezione del quale «precipua parte prese il Rossetti. La poesia non era peranco venuta in uggia «e come l' Arcadia destinata anche alle scienze ed alle arti, tutta fu poetica e «di piacevole conversare, così la Minerva destinata precipuamente alla poesia «ed al piacevole convivere, altro cammino prese ed a studi più gravi rivolta, «ebbe a duce finchè visse il Rossetti.

«Riordinato il governo nel 1813 e 1814, ritornò il Rossetti all'avvo-«catura ed alle comunali incombenze, lieto del felice riordinamento, volente-«roso, pronto, non ischifo di fatica o di carichi. Invitato ad officio impor-«tante dello stato, ad officio che miglior testimonianza essere non poteva di «sapere, di integrità, di lealtà, preferì i modesti onori municipali, soddisfatto «se alle intenzioni venisse quandocchessia fatta giustizia. E tanto si fu l'amo-«re per questa patria, che non ricusò il carico di precipuo regolatore delle «taglie francesi non peranco soddisfatte, officio che qualunque altro avrebbe «fatto segno di pubblica odiosità e vi si sarebbe sottratto, ma nel Rossetti «tale si fu l' integrità, la prudenza, la fermezza, che ne ebbe all' invece pub-«blica gratitudine; tanto il retto operare reclama giustizia anche da chi risente «la gravezza della legge. Inviato oratore della città dinanzi il rappresentante «di S. M. in Lubiana, dinanzi all' Augusto in Venezia si cattivò il benvolere «a segno che più tardi tornò a di lui onorificenza. Nel 1813 chiamato a det-«tare dramma per musica a fine di festeggiare la felice restituzione alla Se-«renissima Casa, applicò la poesia alla patria storia, della quale il primo suo «saggio fu appunto il *sogno di Corvo Bonomo*. Poco stante grandi quesiti te-«nevano gli animi inquieti.

«I rivolgimenti d' Europa, più non comportavano le forme precedenti; «la popolazione perduto il ribrezzo a cose nuove, le antiche in poca estima-«zione teneva; le nuove condizioni rendevano impossibile l' antica restituzione «in qualche parte, in quella parte appunto che gradita alla generalità più non «era; altri facevansi a temere che ogni cosa venisse sovvertita e la prospe-«rità di Trieste pericolasse. Noi che trent' anni dopo, vedemmo essere state «quelle trepidazioni a dismisura precipitose, giudicarle a verità non possiamo. «Il Rossetti s' accinse allora dare un saggio dalla precedente condizione e pub-«blicò le sue *meditazioni*, frutto di studio di diplomatica, con tanta celerità «spinti, che a chiunque non abbia conosciuto l' autore, sembrar deve impos-«sibile che fosse sua opera di men che quattro settimane il raccogliere i ma-«teriali, lo stenderne il dettato. Non altro mirò in quel libro che svolgere le «antiche cose e facilitarne la conoscenza; perchè l' esperienza gli presentava «non esservi umana istituzione, la quale niuna saggezza da imitare offra; niuna

«esservene, la quale non mostri cose ad evitare; non essere le istituzioni per-«petue ned a tutti i tempi ned a tutte le condizioni adattabili.

«Gli officî spontanei con tanto zelo, con tanta disinteressatezza eser-«citati, fissarono sopra di lui gli sguardi, quando nel 1817 la carica di «civico procuratore veniva istituita, carica che a nome antico, novelle incom-«benze univa, quelle cioè di assistere colla legale prudenza l' amministrazione «del comune, e di difenderne le ragioni dinanzi ai tribunali. Per ben 25 «anni ei vi si prestò, pressochè gratuitamente, anzi diremo gratuitamente, «perchè quel tenue appuntamento assegnatogli egli totalmente restituiva, per «dotarne una fondazione di comune utilità; per 25 anni continui tali officî alla «patria ebbe a prestare, da meritarsi la soddisfazione del principe, l' applauso «dei cittadini. Perchè la mutata condizione delle cose di tutta Europa, ed i «novelli ordinamenti di queste provincie, la restituzione dell' antico non più «concedevano, e la transazione dall' antico al novello farsi non poteva che «per la perfetta conoscenza dell' antica condizione e dei novelli bisogni. La «straniera dominazione nel totale repentino sovvertimento di ogni preesistente «elemento sociale troppe ragioni civili del comune aveva stravolte e col su-«bitaneo imperare, appartate o mandate in oblio; a restituirle nè la via era «facile, nè pronti i mezzi, nè gli animi parati, perchè il decorrere di tempo, «il sorvenire di istituzioni diverse, le vecchie relazioni rendevano straniere, le «procedure medesime erano argomento di dubbiezze. Quindi ne venne che il «carico di procuratore fu di assai superiore all' officio, perchè non solo le «civili ragioni ebbe a rivendicare, ad integrità del municipale peculio; non «solo ebbe colla prudenza ad assistere negli atti civili, ma formarono allora «precipua mansione, le consultazioni in ogni ramo di pubblico reggimen-«to. Tanta saggezza, tanta lealtà adoperò nel difficile incarico che l' Au-«gusto il chiamava più tardi a consigli di gravissimo momento; che ei stesso «vedeva esauditi i desiderî suoi, nella fissazione di ordinamenti che dell' an-«tico serbando i vantaggi, al secolo novello mirabilmente si conformavano.

«Cure tanto assidue, nol distoglievano nè dalle mansioni di causidico, «che onorevolmente sostenne, nè dagli studî suoi prediletti; anzi pubblicata «l' opera sul *monumento del Winckelmann*, ed altre di belle lettere, a messe «nuova gli si aprì campo. Erasi nel 1825 scoperto in Trieste antico musaico «ed altri avanzaticci, li quali richiamarono non lieve attenzione, susseguito di «lì a poco da lapida letterata tratta dalla necropoli dai SS. Martiri. Il Ros-«setti che zelante era stato dei fasti ed esplorazioni di antiche cose, operatisi «nel 1814 da persona a lui amicissima, ben s' avvidde come la civiltà in queste «provincie tutta era di primitiva romana provenienza e che il rinvenire sulle «fonti sincere, opera sarebbe stata utilissima, non per la scienza soltanto, ma «per la vita.

«La deficenza di opere storiche era da lui sentita; ei sentiva altamente «come la storia fosse maestra della vita, ma conosceva puranco come a com-«porla fosse prima indispensabile cura il raccoglierne materiali, opera di fatica «assai, ingrata, lunga. Egli aveva esperito come i materiali finallora raccolti,

«indigesta mole, fallaci erano; ed alacremente alla cosa per doppia via si «assunse. L'una di pubblicare periodicamente colle stampe, e materiali ed «opuscoli che in chiara luce porre potessero le cose tutte di Trieste e del- «l'Istria e la raccolta ebbe nome di *Archeografo Triestino*; l'altra di aprire «un museo di antiche lapidi tergestine. Dell'archeografo quattro volumi ven- «nero pubblicati, e le dissertazioni sue sulle *selve triestine*, sugli *statuti muni- «cipali*, sulla *società di Gesù*, mostrano quanta sapienza ei sapesse adoperare «nel versare su argomenti dei tempi di mezzo, tirandone precetti di pratica «utilità pelle cose d'oggigiorno; queste dissertazioni mostrano come ei voleva «si trattasse l'antichità, postergate quelle sconcezze, che non a torto spinsero «fino alla ridicolezza, per non dire di peggio, la veneranda scienza dell'antico. «All'aprimento di un museo pose ogni cura, costanza moltissima, perchè de- «siderava dare degna corona alle ceneri di quel Winckelmann che ad ogni «possa volle onorare; perchè voleva servisse di sprone a migliori studî; ma «i fati non concessero che ei vedesse mandato ad esecuzione il nobile desi- «derio, che pure in sua vita fu dal municipio assentito ed eseguito. Aveva a «promozione degli studî patrî cominciato a raccogliere quanto d'opere, stam- «pate a Trieste, gli veniva fatto di avere, a corpo di materiali per futuri studî; «e di questa raccolta fece in morte legato, col carico di completarla e tras- «metterla in successivo ordine di persone che trarne potessero vantaggio. La «quale prudentissima disposizione diretta a dare facilità di nobili studî, ebbe «di già compimento, perchè a volontà di questo municipio un'istituzione ne «sortiva sotto il pubblico patrocinio, la quale per le desiderabili guarentigie di «stabilità, si trova di già alacremente operosa e d'incipiente maturità di «primi frutti.

«Nè a queste sole opere intendeva il Rossetti, od ai prediletti suoi «studî bibliografici, ma dell'arti belle intelligente, alla diffusione di questo «precipuo segno di civiltà, volonteroso in ogni pubblico o privato incontro «concorreva. La sua fama ed il nome di lui non poco contribuirono a mante- «nere Trieste in quella estimazione nella geografia letteraria, alla quale per le «mercantili operazioni non sembrava chiamata.

«A rimerito di tante sollecitudini per le scienze e le lettere, l'Augusto «Ferdinando I lo fregiava delle insegne minori dell'ordine della corona ferrea «nel 1835; epoca che il vedeva già trasferito dagli officî municipali ad altri «maggiori in servigio del principe, negli interessi dello stato intiero. Le leggi «di mare dovevano comporsi a codice sistemato, farsi concordi alle legislazioni «in altri rami di pubblico e privato diritto; l'incarico poggiavasi ad aulica «commissione nella capitale, alla quale venne addetto il Rossetti in qualità di «referendario e compilatore dei testi della legge e di quelle ordinanze delle «materie affini, che la di lei esecuzione dovevano predisporre od agevolare. «Questo novello carico che di frequente lo chiamava alla capitale, nol dis- «tolse dagli officî municipali; imperocchè attivata l'istituzione decurionale, «veniva il Rossetti rinvestito del sommo onore municipale, della presidenza «speciale, membro dell'uno e dell'altro consiglio. I lavori del codice gli ul-

«timi furono che in vita potè portare a compimento; il rimeritava Cesare col «titolo di consigliere di governo.

«In sul finire dell' anno 1840 gravissimo morbo lo spinse all' orlo del «sepolcro; ricuperò, ma non potè interamente riaversi; le forze abbattute «da una vita sì attiva, sì pronta, tutta spesa in servigio del principe e della «patria, cedevano all' eterna legge, che ogni cosa mortale danna a termine; «la sua carriera approssimavasi al fine.

«Pure anche gli ultimi anni suoi, spender li volle in prò della patria, «di onorevole missione, siccome in ogni incontro lo era dinnanzi gli Augusti «od i loro rappresentanti, incaricato alla capitale. Il dì 26 novembre del 1842 «s' addormentava placidamente nel Signore, compiuto l' anno sessantesimo «ottavo di sua vita, brevi di troppo al desiderio nostro, ma che assai più si «direbbero, se dalle cose per lui fatte numerar si dovessero.

«Quella costante carità di patria che l' operare suo regolò in vita, lo «animò anche in morte, alla patria lasciando testimonianza perenne di sua «affezione. Legava al consiglio municipale un calamaio che nelle patrie storie «ha memorabilità; legava alla civica biblioteca la collezione delle cose del «Petrarca e del Piccolomini, e stampati e codici e monumenti di ogni genere, «con ciò che le raccolte venissero progredite; legava alla civica biblioteca «l' intera sua libreria, piccola sezione eccettuata che al comune doveva ritor- «nare ampliata e completa; istituiva del proprio peculio ogni biennio seicento «fiorini a premiare il migliore opuscolo di storia o statistica triestina, il «miglior opuscolo per l' istruzione del basso popolo, per premiare il villico «che avrà il primato nella piantagione di un bosco, il servo che sarà più fe- «dele e probo; le opere di belle arti di artista, per famiglia o per nascita «triestino; ed in diffetto di cose degne di premio, ordinava un' opera di pit- «tura o scultura ad illustrazione e decoro di Trieste da collocarsi in una chiesa «od altro pubblico luogo. Delli quali premî commetteva il giudizio, in parte «all' istituto di scienze e lettere di Milano e di Venezia, in parte a quelle due «accademie di belle arti ed in parte al consiglio municipale di Trieste, vietava «che l' istituzione portasse mai od in modo alcuno, il di lui nome.

«Così congedavasi dalla sua patria, alla quale pregava da Dio tempi «felici, ed alla quale lasciava onorata memoria di se.

«Fu il Rossetti di media figura, di gracile sanità, di gradito aspetto; «la testa di lui ricordava tipi antichi, ampia, spaziosa la fronte, fermo lo sguardo, «rilevato e ben formato il naso, composta la bocca a mestizia anzichè a sor- «riso, grave di modi, come di parole, una veneranda calvizie ben gli si addi- «ceva. Curava moltissimo la mondizia della persona, la decenza del vestito; «non isfuggiva le comodità della vita, senza eccedere in parte alcuna. Giovane «amò la società e gli onesti passatempi; nella virilità fu ritirato assai, a modo «che i soli viaggî ed il rivedere di dotte persone, per concambio di lettere a «lui unite, gli era alleviamento. Piacevole sempre, di rado mostravasi gioviale, «ma l' ilarità sua era franca, spontanea, ripiena di spirito, nè priva di sali; «pazientissimo dell' altrui dialogo, anche frivolo, prontamente vi si adattava,

«senza segno che a lui riuscisse soverchiamente lungo o discaro. La sobrietà, «la regolarità del vivere, gli diedero forze maggiori di quello a più robusti è «conceduto; e tal vigoria ebbe, che postosi al tavolo a nov' ore, non vi si al- «lontanava che alle due per ritornarvi poco stante e rimanervi fino alle una o «le due del mattino. Mirabile assai si fu in lui la prontezza della mente, perchè «interrotto a mezzo lavoro, e fosse pure importante e premuroso, da estraneo «novello affare, prontamente e sagacemente discorreva anche a lungo, anche «per ore; e non ben allontanato l' interruttore, il Rossetti continuava come «mai fosse stato distolto. E prontissimo era pure ad accingersi a qualsiasi «argomento non pria conosciuto e con tale facilità il trattava, come fosse «messe sua; più facile del resto al dettato che alle improvvise parole. Bene- «volo di cuore, fu severo per officio, non per inclinazione; le ingiurie con rara «prudenza non curava e dimenticava. Nobilissimo era in lui il sentire, nobilis- «simi i modi e la compostezza della persona. Abituato fino dalla prima gio- «ventù ad avere convincimento per sequenza di principî, a questi tenne fermo, «fino a che miglior convincimento lo persuadesse al richiamo; e se le più di «volte nel confronto ei tennesi al proprio, ciò fu meno effetto di irremovibilità, «che difficoltà di incontrarsi in quelle vie, per cui altri a diversa sentenza ve- «nivano. Sebbene nato ed educato in tempi, in cui su basi novelle ricom- «ponevasi la società; gli eccessi, le aberrazioni inseparabili da subitanei mo- «vimenti, lo retrocessero all' ammirazione del vecchio; e se in questo forse «eccedette, bene vi ebbimo compenso nel veder rivivere in lui la virtù, la «bontà dei prischi tempi; perchè figlio affettuoso ricambiò al nonagenario «cieco suo padre le sollecitudini famigliari; religioso di cuore e senza osten- «tazione, chiedeva ei medesimo di prepararsi al tremendo passaggio coi con- «forti di quella religione santissima, della quale venerava i misteri e seguiva «i precetti. Ei sta ora, come speranza abbiamo, dinanzi al giudice eterno, «scrutatore dei cuori ed a lui alza le mani incontaminate, pregando alla patria «che tanto ha in terra amato, le celesti benedizioni.

«Cittadino benemerito, questo serto d' olivo alle tue virtù consacra «la patria.»

E qui l' oratore, preside speciale del consiglio municipale, poneva corona d' ulivo sul busto marmoreo.

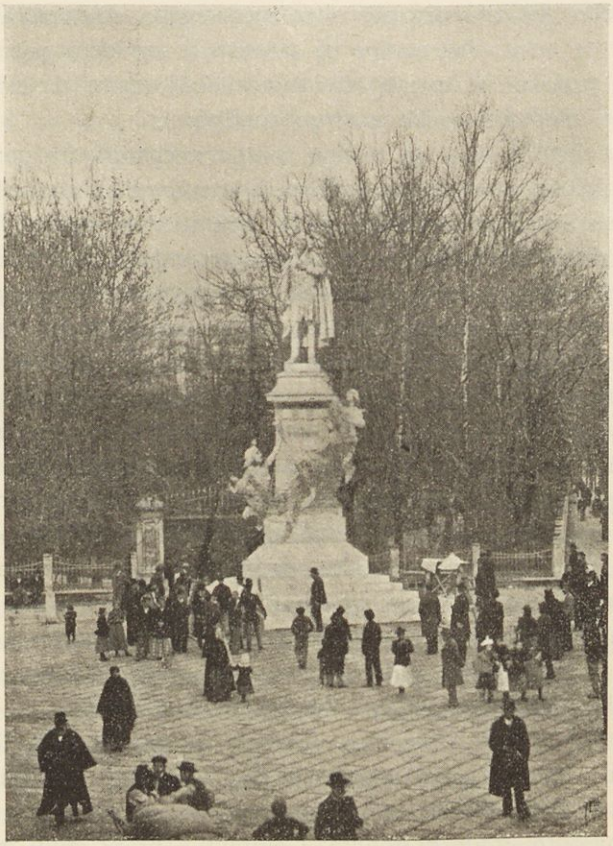
2.

„E un bisogno, un pericoloso bisogno delle anime nobili il „far sentire ai vili il proprio disprezzo, ma il manifestare ai „chiari intelletti l' ammirazione, onde siamo compresi, è una „cara, una soave necessità, che coll' idea del saperli conoscere „ne conforta del non saperli raggiungere."

(Zajotti. *Discorso sui promessi sposi.* Venezia 1840, pag. 75).

«Egli è un prepotente bisogno del cuore, ella fu ognora una sublime «necessità quella dell' anima di laudare gl' illustri trapassati, i quali per «virtù, ingegno, sapere ed amor di patria bene meritarono del progresso so- «ciale e della umana famiglia. Ed avvegnachè agevol cosa sia lo encomiare

«chi di lode si rese meritevole in guisa da lasciare dietro di sè per somma «iattura grande lacuna e lunghissimo desiderio, nullameno grave riesce il so- «lenne incarico alla tenuità di mie forze, e tale che ben di buon grado avrei «amato non sottopormivi al peso. Ma l' irresistibile bisogno del cuore e la «necessità dell' anima imperiosamente m' ingiunsero, che comunque vi soddis- «facessi e per debito d' indelebile riconoscenza, e per gagliarda ragione di



Il monumento in onore di Domenico Rossetti.

Da erigersi a Trieste dinanzi l' ingresso principale del giardino pubblico.

«caldo affetto, e per dovere d' officio, di cui mi sento ora più che mai non degno. «Ed io e meco la nostra società tutta lusingavasi, che a tale accademico in «uno e patriotico incarico adempier si volesse da ben altro ingegno e più fa- «condo di quello che non mi sono, anelando io il momento di sedere fra voi «plaudente ascoltatore, anzichè sorger nel vostro orrevole mezzo meschino «dicitore, necessitoso più che mai di vostro cortese compatimento. Se non «che mi racconforta alquanto il conoscervi benevoli ed ottimi, ed il sapervi

«più intenti al subbietto che all' umile suo spositore. Subbietto, cui se a trat-
«tare imprendo spinto dall' impulso del cuore e da caldissima devozione al-
«l' illustre nostro Rossetti, a niuno, o signori, mi riterrei secondo: se poi mi
«volgo a considerarlo dal lato dello ingegno e di quanta sua intensità richieg-
«gasi, onde farsi debole interprete del comun duolo e di quanto siasi da noi
«tutti e da questa nostra patria perduto, venirmi meno io sento la lena e non
«bastare a sorreggerla i palpiti del cuore. Ma è pur giocoforza l' accingersi
«al non lieve cimento, e senza più oltre recar uggia alla vostra sofferente in-
«dulgenza entrare ardito nel campo di tanta e sì luminosa patria gloria, onde
«imprendere a parlarvi di quanti ed incancellabili diritti di riconoscenza, di
«quanti la di lui ricordanza alle nostre benedizioni.

«Onde seguire però un ordine troppo necessario in qualunque ragio-
«namento, mi farò a considerare il Rossetti meritevolissimo della estimazione
«di tutti, perchè fu ognora intento nella ricerca del vero, nella difesa del-
«l' onesto, nel culto del buono, e perchè in secondo luogo, tutti i suoi studî
«ed indagini egli volse indefessamente in vantaggio della sua patria, di questa
«terra, cui fu ventura sì grande l' averlo avuto e zelantissimo cittadino, quanto
«ora le torna cagione di grave rammarico l' averlo, ahi, per sempre perduto.

«Nè mi si opponga già, esser questi semplici gloriole municipali di
«ben lieve peso per lo insieme delle umane cose, che dalle storie municipali
«si compongono quelle delle nazioni; e come i focolari delle famiglie e le
«non di rado agitate loro private passioni, vizî e virtù, valsero a dare un rispettato
«carattere, una maschia impronta alle città, ai municipî, così questi ora in tempi di
«maggior coltura e mitezza di costumi, mediante i loro più chiari ed operosi
«ingegni lo danno alle provincie ed agli stati. Felici ed avventurose in ogni tempo
«quelle nazioni e quelle terre, le cui città spiegheranno nobile e bella gara di
«patrie glorie, e che renderanno solenne tributo di pubblica ammirazione e
«gratitudine alla ricordanza de' loro benemeriti trapassati.

«Traeva i natali Domenico Rossetti in questa città li 9 marzo del
«1774 da nobile famiglia patrizia oriunda dall' Albania, e fu figlio ad Antonio,
«già consigliere della camera di commercio, elevato da S. A. I. il sovrano.
«Estense a maggiore grado di nobiltà. Compiuti i primi studî in patria, passò
«alle ginnasiali discipline nell' insigne collegio Cicognini in Prato, e colà
«sotto il mite cielo della bellissima Toscana, terra privilegiata per avere
«avuto tanta sì bella parte nelle italiane glorie, egli apprese oltrechè le latine
«lettere, quelle del nativo nostro idioma, unitamente all' amore per le arti
«belle, con cui le muse e le grazie si studiano d' infiorare gli aspri sentieri
«di una vita bene spesso troppo monotona e positiva. Di là passato nella
«industre ed ospitale Stiria, ascoltò filosofia e fisica nella università degli
«studî di Graz, dove fra gli altri riputati lettori, il celebre Pad. Biwald inse-
«gnava l' applicazione delle matematiche. Quindi percorse lo studio politico-
«legale in quella di Vienna sotto a' ch. Martini, Hupka ed altri famosi, e col
«principiare del secolo che corre veniva colà fregiato del dottorale alloro.
«Cade in acconcio di qui ricordare come il Rossetti in sul finire del suo

«accademico corso dalla capitale dell' Austria in unione ad altri suoi con-
«terranei, ripassasse in quella della Moravia nelle fasi di maggiore politica
«oscillazione per le cangiate pubbliche cose e negli imperiosi momenti in cui
«sorgevano i due secoli l' un contro l' altro armati : e ciò sia detto a prova
«dell' attaccamento ch' ebbe mai sempre il nostro Rossetti all'Austriaco reggime
«fino da quei difficili primi istanti, in cui stava per entrare nella vita attiva,
«ed ispiegare un carattere, che talvolta suole nel bollore della fervente gio-
«vanile età alla tendenza d' innovazioni e riforme, anzichè ritenere e seguire
«quanto da maggiori fu già prediletto ed abbracciato.

«Restituitosi in patria, si dava nel 1804 al foro, a quella non facile e
«tanto delicata carriera, in cui fu sempre modello di solerzia e d' intangibile
«probità. Che quantunque fosse stato ognora alieno dal farsi capo di propria
«famiglia, e di darle immediata successione a decoro ed utilità perenne della
«sua patria, egli si proponeva fino d' allora di essere, siccome lo fu di fatto,
«saldo sostegno della misera vedova e de' pupilli derelitti che al suo cuore
«disinteressato ricorrevano, come quello di padre affettuoso, non meno
«che sempre energico difensorn di ogni innocente oppresso.

«Tali non comuni doti di mente e di cuore gli valsero il voto co-
«mune e la sanzione sovrana nel 1817 alla momentanea carica di
«patrocinatore legale della sua patria, di questa patria, cui egli aveva fino
«dalla sua verde giovanezza dedicate le proprie veglie, la severità dei suoi
«studî, e per la quale non conobbe mai privazione, cui assoggettato non si
«fosse, o sagrifizio che volonteroso non le avesse pôrto, purchè da quello
«anche il più lontano giovamento derivarle ne potesse.

«E con quanta tenacità di proposito, caldo civismo e maschio sapere
«egli sostenesse ognora i diritti del nostro Comune, sarebbe ormai colpa
«pari a conoscenza l' ignorarlo; nè io farò che brevemente riaccennarlo a
«giusto e solenne tributo di ammirazione verso quell' ottimo che sì bene seppe
«meritare delle cose nostre.

«Non havvi, mi cred' io, chi ponga in forse essere la santità delle
«leggi il primo fondamento di ogni civile consorzio di quello stato sociale,
«fuori di cui l' uomo andrebbe girovago per le selve non dissimile gran fatto
«dai bruti, e di più di quelli forse feroce per la sfrenatezza delle proprie
«passioni. Ma queste leggi, avvegnachè sieno dovunque il prodotto di pro-
«fonda ponderazione, di annose sperienze e non di rado in nesso più o men
«diretto colla morale religiosa, vanno interpretate, sostenute ed applicate con
«senno e criterio. Quindi è che colui, il quale si dedica ad amministrare la
«giustizia, a difendere i privati e pubblici diritti ed a sostenere le ragioni
«del debole, ha d' uopo, oltrechè di retto intendimento, eziandio di profondo
«sapere onde riescire utile alla civile famiglia. Che ciò tutto possedesse il
«Rossetti in grado eminente, ella è cosa ormai posta fuori d' ogni dubita-
«zione, siccome ne fanno ampia fede la universale stima da esso goduta nel
«lungo lasso di tempo, in cui fu riputato ed incolpabile campione dinanzi
«ai nostri tribunali, e maggiormente ancora l' onorevolissimo sovrano incarico

«di compilare un progetto per un codice marittimo, cui ebbe a dare compi-
«mento in questi ultimi anni, coll' offerire un commendato lavoro, che tosto
«avutane la superiore sanzione, dovrà non fra molto soddisfare agli sentiti bi-
«sogni della nostra navigazione.

«Oltre ad essere stato il Rossetti fornito di tutta quella dottrina, di
«cui non potrebbe mancare un giureconsulto senza grave onta di sè stesso
«e senza venir meno alla fiducia delle leggi, egli andava dovizioso eziandio
«di non lieve corredo di estese cognizioni in più rami dell' umano sapere.
«Imperciocchè ebbe a coltivare in ogni tempo i fiori delle lettere sì antiche
«che recenti; e quando la versatile Francia, la congitabonda Alemagna, la
«grave Inghilterra e la sempre ispirata Italia produssero nelle varie fasi di
«tempi tranquilli che concitati da politiche scosse e per agitato folleggiare
«di opposte scuole, sino ai nostri giorni, non isfuggì punto a' suoi studî ed
«alle sue meditazioni, avendone egli ognora fatto quel sano uso, che al solo
«saggio è concesso, il quale lunge dal riprovare ogni novella produzione del-
«l' umano intelletto, sa rinvenirvi per lo contrario in tutto il vero e l' utile
«vantaggio proprio, dello scibile e dell' umanità.

«Se il secolo che chiamiamo nostro, porta di quà dalle Alpi per divisa
«il nome del fiero Ghibellino, del sommo Dante, quasi raffigurar volendo
«il proprio avvicendarsi di straordinarî avvenimenti nelle agitate passioni di
«quell' inarrivabile esemplare di ogni sublime concetto e profonda filosofia,
«quello che lo precedete, lo fu di quel dolce di Calliope labbro,

«Che amore in Grecia nudo e nudo in Roma
«D' un velo candidissimo adornando,
«Rendea nel grembo a Venere Celeste.»

(*Ugo Foscolo*).

«E quel grande toscano messere Francesco Petrarca, cui i tempi po-
«steriori ebbero a confirmare l' impareggiabile merito della corona di unico
«cantore delle grazie e degli amori i più puri, con cui fregiollo la capitale
«del mondo, concepì il Rossetti tale e tanta predilezione, che fino da' primi
«anni di sua studiosa carriera, e fra la folla e le noje di molteplici e svariate
«cure, con cui aggravando e la sua posizione pubblica e la illimitata
«fiducia de' privati, egli non cessò mai di raccogliere quanto riguardar poteva
«quel sublime scrittore, che tutte le colte nazioni invidiavano alla bella penisola.
«Tale interessante collezione continuò egli sino agli ultimi giorni di sua ope-
«rosissima vita, e la condusse a tanta dovizia di codici membranacei e car-
«tacei, di chirografi e commentarî, di versioni ed illustrazioni, di stampe
«silografiche e calcografiche, di medaglie e dipinti, per dir breve, di tutto
«che riguardar potrebbe anche più da lunge il celebrato cantor di Madonna
«Laura, da disgradare ogni altra di simil genere, non esclusa la stessa del
«ch. Marsand, passata or sono pochi anni ad arricchire la reale biblioteca
«della colta Parigi.

«Le letterarie cure del Rossetti riguardo al vate di Valchiusa, l' esteso «suo carteggio epistolare per tale oggetto co' più distinti letterati, non limita- «ronsi però allo sterile officio di semplice raccoglitore, ch' egli volle eziandio «accrescere la ricca serie di quei numerosi volumi col frutto de' proprî studî «e delle sue bibliologiche ricerche. E quindi oltre agli elenchi bibliografici, «con cui tratto tratto portava invito al pubblico dotto pel ricambio de' du- «plicati, fece di comune diritto nel 1828 co' patrî torchî una pregiata illustra- «zione bibliologica di Petrarca, Giulio Gelso e Boccaccio, delle vite degli uo- «mini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare attribuita al secondo, e del «Petrarca scritta dal terzo, e nell' anno appresso pubblicava in tre volumi il «volgarizzamento delle poesie latine dello stesso Petrarca, al quale desiderato «lavoro egli avea chiesto ed ottenuto la gentile cooperazione di chiari ingegni «poetici, co' quali ebbe a coltivare una interessante letteraria corrispondenza, «e di cui uno fa pure parte attiva di questa onorevole società.

«Quanto aggradita fosse dal mondo letterario un' opera che tendeva «a render famigliari a tutti gl' italiani quelle bellezze, che il solitario d' Arquà «aveva ricoperte colla in allora più dignitosa veste del classico idioma del «Lazio, non è mestieri che lo ridica, che abbondevolmente ne fecero parola «e plauso i dotti tutti d' Italia, del quale plauso veniva pure qualche parte «d' onore a questo nostro estremo angolo, nel che ebbe forse l' illustre decesso «a godere il suo maggior compenso. Che se aggiunger vogliasi a questi suoi «eruditi lavori letterarî intorno al cantore della donna di Sade, avere «egli eziandio illustrata una singolarissima edizione del suo Canzoniere, bene «si scorge e giova il ripeterlo, essere stato il campo, che impreso avea a «coltivare quasi a mero diletto, ferace di messe non poco apprezzata nella «repubblica delle lettere. Nè saprei tacere in questo luogo, come a compi- «mento di tale sua predilezione egli emergesse tra più generosi contribuenti «alla erezione del mausoleo, che per opera del ch. Cav. Angelo Pezzana s' in- «nalzò in Selvapiano, terra del ducato Parmense, dov' ebbe per qualche tempo «stanza quell' ispirato vate, il quale monumento portato ora al desiderato ter- «mine, adorno de' più squisiti vezzi delle arti sorelle, sta per essere solenne- «mente inaugurato.

«Quasi presago del vessillo, che stavano per ispiegare le italiane lettere «dal progredire del secolo che volge, e che come accennai più all' Alighieri «sembra proclive per ispirito di tempi ed effetto di passati sociali e politici «trambusti, non omise il Rossetti di occuparsi eziandio del massimo poeta, e «professando il dovuto culto a quell' alato ingegno, dava alla pubblica luce «nel 1819, sotto il seudoanonimo di un Italiano una dotta memoria sul „*Perchè «divina commedia si appelli il poema di quel divino intelletto.*"

«Se a taluni sembrar dovessero talvolta di lieve conto per la generale «utilità le opere testè accennate, noi non potremmo meglio rispondere a que' «difficili, i quali non sanno rinvenire l' utile delle scienze anche nel bello delle «lettere, le quali pure tanto contribuirono alla civiltà delle nazioni, che con «porger loro preghiera di gittare uno sguardo sul volume che il Rossetti man-

«dava ai torchî nel 1832 *intorno allo scibile umano ed al suo insegnamento* «sulle di lui critiche considerazioni intorno agli antichi popoli italiani del dot- «tissimo cavaliere Micali, sui dotti suoi lavori negli annali di statistica ed in «altri riputati periodici, non meno che sulle molte allocuzioni ed interessanti «memorie, edite ed inedite, già applaudite dalla nostra Minerva. La vasta dot- «trina, erudizione profonda ed umanissima tendenza, ch' entro vi si scorge «sono di tutta prova, come il Rossetti, ognora alieno da ogni privata ambi- «zione, aspirasse soltanto ad essere utile alle scienze, alle lettere ed alla «umanità.

«Volgeva l' ottavo giorno di giugno del 1768, ed il celeberrimo Win- «ckelmann ricco di erudizioni e di onori non isdegnando di trattenersi di pas- «saggio in quest' antica colonia di Roma, vi cadeva sotto i colpi d' iniquo «pugnale, miseranda vittima della più brutale e nefanda cupidigia dell' oro. Il «nostro Rossetti ne concepiva molti anni dopo sì atroce avvenimento il nobile «pensiero d' innalzare alla memoria di quel grande un cenotafio, onde in parte «almeno detergere la innocente macchia da questa terra ospitale, per essere «stata incolpabile teatro di sì luttuosa catastrofe. E bene stava che ei moltis- «simo aveva operato, onde illustrare le cose del padre della numismatica, del «gran Petrarca, si adoperasse non meno acciò al sommo archeologo tributati «fossero dopo morte anche fra noi condegni onori. A tale scopo non omise «egli le più sollecite cure, e da' sovrani implorando ed ottenendo regali e soc- «corsi, nè rifiutando i modici sussidî de' dotti e di modesti cittadini, avendo «fino dal 1823 reso pubblico colle stampe un pregiato volume contenente le «monografiche notizie di tutto ciò che al Winckelmann, alla di lui morte e «sepolcro in Trieste riferire si poteva e supplendovi in molta parte del proprio «peculio, giunse finalmente alla propostasi meta, e col dì primo di marzo del «1833 ne inaugurava il semplice, ma dignitoso monumento scolpito dal ripu- «tato Bosa e segnato con iscrizione latina del ch. epigrafista aulico dott. Labus. «Tale atto solenne seguiva da parte di questo medesimo Gabinetto che ne «innalzava l' erma, in uno alla inaugurazione del nostro museo lapidario, che «è pure creazione del Rossetti nel 1829 e nel cui seno egli volle eretta quel- «l' opera di scultura, quasi ara tutelare del novello ornamento, con cui gli era «dato, mercè la sua instancabile assiduità di rendere la sua patria non in- «degna dell' attenzione de' più colti stranieri. Nè il solo amore, che portava «a' più eruditi studî lo aveva reso altissimo veneratore di Winckelmann, ma «l' affetto altresì che lo riscaldava pel bello, cui quel profondo estetico aveva «appianata la via, sulla quale il Passagnese Fidia, Ant. Canova, ebbe poscia a «compiere a' giorni nostri la più sublime delle riforme nelle arti, col richia- «marle alla greca venustà. E quale culto rendesse ognora il Rossetti a queste «arti sorelle lo dimostrano abbondevolmente e la di lui opera per le prime «nostre esposizioni, e le sue cure a favore de' giovani nostri conterranei, che «a quelle si dedicavano, e più ancora la già notoria sua estrema volontà.

«Fu quindi per lo amore ognora manifestato alle scienze ed alle «umane lettere, per noi comuni frutti da esso colti nel vasto lor campo pel

«retto sentire in fatto d' arti, per animo acceso dal santissimo desiderio del «vero, per volontà presta a nobili fatiche, e pei molti onorifici rapporti da «esso incontrati nelle varie sue peregrinazioni con intelletti cultori del vero «sapere, che il nostro Rossetti veniva ascritto a più dotte società. Imperciocchè «fino dal 1807 appartenne qual socio onorario alla accademia italiana di Pisa; «nel 1809 veniva eletto Pastore Arcade della fu colonia Romano-Sonziaco-«Tergestina; nel 1825 ascritto alla società agraria del Carnio; nel 1830 a quella «di agricoltura, commercio ed arti di Verona; nel 1832 all'accademia di Torino «ed all' Ateneo, alla società archeologica di Roma e ad altre ancora, le quali «tutte più che ad onorarlo, si tennero colla di lui aggregazione per onorate, «e questo nostro gabinetto di Minerva in fine, che ben può gloriarsi di averlo «avuto in ogni epoca, più che solerte rettore, a padre affettuoso ed efficace «sostegno, lo dichiarava riconoscente e con unanime voto a perpetuo suo cen-«sore. Nè le sole accademiche corporazioni gareggiarono nell' onorare l' uomo «probo e doto, che S. M. I. R. A. l' Augustissimo Sovrano, che paternamente «regge le sorti di questi popoli, volle guiderdonare pure le moltiplici sue be-«nemerenze per ogni utile disciplina e per lo stato, cui dava il già accennato «progetto di un novello corpo di leggi marittime, aggregandolo col dì 11 «settembre del 1835 ai cavalieri della corona ferrea, e sei anni dopo innal-«zandolo al rango di consigliere del suo i. e reale governo.

«Dall' esposto credo emergere, come il Rossetti sia stato incolpabile «campione del foro e quant' uomo di scienze e di lettere, dal che seguire ne «dovrebbe la illazione, avere egli non carpita, ma realmente meritata quell' alta «e generale stima, che nessuno, per quanto gli fosse dato conoscerlo, potè «mai ricusare ad un uomo di esemplare probità, di rara coltura d' ingegno «e di straordinaria saggezza. Ma tutto ciò non ebbe a considerare il Rossetti, «che quale mero mezzo, onde a tutt' uomo esser utile alla sua patria, cui «dedicò sempre le veglie, gli studî, ogni più increscevole fatica, imperocchè «l' amor patrio fu ognora il movente precipuo delle sue azioni, e dal sublime «principio del bene comune soltanto ei si preparava ed attendeva qualche «istante di contento nel silenzio e nella solitaria quiete della modesta sua «privata esistenza.

«Avendo fin qui detto del Rossetti, uomo del foro e di lettere, mi «rimane ancora di accennare del Rossetti cittadino di questa patria, al che «m' accingo con rapidissimi tocchi, e per comprendere il molto in poco e per «non abusare della già stanca sofferenza vostra col ripetere cose in parte già «per necessaria incidenza accennate, o luminosamente notorie e da tutti rico-«nosciute, perchè tutte di sperimentato diretto od indiretto comune vantaggio «e patrio decoro.

«Quale il Rossetti si fosse come uomo delle leggi e quanto egli sia «stato valente nella momentosa sua carica di patrocinatore del nostro comune, «già lo intendeste, o signori! Nè d' altronde ciò solo varrebbe ad argomento «di maggiore sua lode, chè allorquando un uomo di senno e retto pensare «si fa proprie le cause altrui, ella diviene cosa del tutto sua e sacrosanta il

«sostenerle con alacrità d' ingegno e fermezza di volere: se non che ancora «volle e seppe il Rossetti superare qualunque aspettativa; ed avendo sposata «la causa dal patrio municipio, egli più che a cosa propria v' intese in ogni «tempo ed a tutta, e finanche con non lievi sacrificî propii, vi conquistava le «civiche palme.

«Nel 1806 veniva eletto il Rossetti a relatore della giunta per l'estin-«zione del debito bellico di questa piazza mercantile. Dal maggio all' ottobre «fu aggiunto alla presidenza magistratuale di questa città. Nel 1810 fondava «in unione ad altri benemeriti e dotti concittadini il nostro gabinetto di Mi-«nerva, che riconoscente depone in quest' oggi pochi fiori di sentito duolo «sulla già fredda tomba del suo padre benevolo, sotto il cui nome ognora «riverito ed onorando, e sotto l' egida di un tanto modello che rammenterà «sempre con patrio orgoglio perchè di sua maggior gloria, promette ora alla «patria di stringersi in fratellevoli nodi, onde cooperare indefessamente al bene «comune e ad onore di essa, che ha tutto il diritto di attendere da' suoi figlî «non sterili parole, ma nobili e generosi imprendimenti. A prova della nessuna «sua ambiziosa tendenza e del tenace attaccamento, che sempre lo av-«vinse al paterno Austriaco reggime, valga l' avere egli non solo rifiutata la «carica di preside di cotesto civico magistrato offertagli da Joubert, ma «l' essersi altresì ritirato dal foro durante il cessato governo per non ritornarvi «che colla ristorazione delle pubbliche cose.

«Nel 1813 veniva inviato presso S. E. il governatore generale Later-«mann in qualità di civico deputato, e nel 1814 si recava come delegato de' «nostri patrizî all' omaggio in Lubiana.

«Nel 1816, al cospetto di S. M. l' imperatore Francesco I, che con pa-«terna tenerezza rivedeva queste devote suddite contrade, facevasi il Rossetti «franco oratore de' nostri privilegî, di quelle sovrane munificenze, che la spon-«tanea dedizione di Trieste nel 30 settembre del 1382 e la costante sua fe-«deltà all' Augusta Austriaca dinastia le aveva meritate e mantenute: nè ebb' egli «a perorare indarno, imperocchè vidersi in molta parte a noi ridonate quelle «vetuste franchigie, alla cui sola efficacia devesi il prodigioso e rapido incre-«mento de' nostri commercî. Su quelle concessioni aveva il legale e pubbli-«cista Rossetti già prima lungamente meditato, e resone comune il frutto di «que' studî in un prezioso volume, che pubblicato nel 1815 intitolava «*Medi-«tazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste «dall' anno 949 fino al 1814.*»

«Festeggiandosi nella vicina Vinegia la presenza desiderata dello im-«peratore Francesco I, veniva il Rossetti colà mandato onde complimentare «la S. M. in nome di questi fidi soggetti, e nel 1835 faceva pure parte della «nostra deputazione provinciale, ch' erasi recata ad omaggiare il novello so-«vrano in Vienna, nella quale onorevole missione si adoperò pure per la ri-«conferma suprema delle grazie fin qui da questa mercantile città con sommo «vantaggio e sentita riconoscenza godute.

«Nel dì 17 gennaio del 1839 inauguravasi il nuovo consiglio muni-

«cipale a questo Comune con istraordinario favore e peculiare statuto accor-
«dato dalla clemenza sovrana, ed il Rossetti, che fino allora era stato per lunga
«serie d' anni membro attivissimo al par che zelante della benemerita nostra
«rappresentanza comunale, fu non solo eletto della rispettabile quarantia, ma
«per unanime voto proclamato a presiedere ne' casi speciali qual desiderato
«organo consultivo delle nostre municipali bisogne. Quanto di energia e so-
«lerzia egli non si stancasse mai di manifestare eziandio in tale sua novella
«onorifica posizione per tutto ciò che riguardar poteva le pubbliche cose della
«sua patria, ben lo sapete, o signori, nè io farei che recare notole in Atene o
«vasi a Corinto, se discorrer volessi gli utilissimi ufficî pel migliore andamento
«del municipio, da lui in ogni tempo e col consiglio e coll' opra ne' suoi non
«interrotti contatti colla civica magistratura esercitati. Sarei ciò nullameno col-
«pevole di grave omissione, qualora volessi passare sotto silenzio, com'egli già
«acciaccato dagli anni, dalle continuate cure del foro, dai travagli assidui della
«sua mente sempre operosa, ed alla fine cagionevole per superate infermità,
«si recasse ancora nel 1841 alla capitale dello impero, onde adoperarsi con
«tutto l' impegno in affare di stringente e vitale importanza per queste contrade.

«Del santo zelo, con cui trattò sempre le cose del suo Comune e
«della viva parte che ognora vi prese, volle lasciare un solenne ricordo anche
«dopo la di lui dipartita da noi. Legava perciò dignitoso storico dono alla
«tavola del municipal consesso, quasi intendendo di depositare su quella col
«nobile organo eziandio lo spirito ingenuo di raro ed efficace civismo a per-
«petuo sprone pei posteri, onde ciò ch' è debito sacro di pensare, discutere e
«deliberare con socratica saggezza in vantaggio della patria, sapessero eziandio
«con tutta gelosia e fedeltà custodire e conservare a suo perenne giovamento.

«Ottimo e soccorrevole verso il tapino siccome fu sempre, egli git-
«tava nel silenzio della sua solitaria stanza, or sono non pochi anni, le prime
«basi di un civico stabilimento di prestiti e di risparmio, il quale primo, la cui
«invenzione onora al certo, non meno che le altre molte, il genio inventivo della
«pietà d' Italia, forma ora più che mai l' oggetto di generale desiderio, acciò
«finalmente si voglia salvare il misero e la indigente poveraglia dagli artigli
«quegl' avidi e disumani, che della povertà fanno turpe oggetto di proprio e
«sleale traffico e d' inique speculazioni.

«L'oltremontano Giuseppe Kreil osò nel 1817 in uno di que' soliti viaggî,
«ch' ebbe vaghezza di pubblicare sotto al specioso titolo di *Mnemosine* di quel
«genere leggerissimo, la cui crescente superficialità si mostra pur troppo o-
«gnora più in ragione diretta della loro frequenza, osò, diceva, con notizie strane
«e gittate quasi allo sghimbescio di recare insulto persino alla nazionalità di
«queste commercianti contrade. A cotesto Kreil rendeva il Rossetti il non me-
«ritato onore di rispondere, come un dì l' orator di Roma tuonando dai su-
«blimi rostri per la propria casa, armato con ragioni di fatto e fiero di leso
«patrio amore.

«Nell' aprile del 1825 dissotterravasi nel nostro suburbio un antico
«mosaico, ed il Rossetti se ne faceva sollecito al par che erudito illustratore,

«pubblicandone una nitida edizione, che volle dedicata agl' ingenui suoi con-
«cittadini, cui era tanto affezionato.

«Redigeva in appresso l' *archeografo* della nostra provincia, che in
«quattro volumi ed in diverse epoche vide la luce per cura del nostro Gabinetto, re-
«standone devoluto il ricavato a pii e filantropici scopi e ne lasciava il quinto
«sotto in torchî Stella di Milano, nel quale dovevano farsi di pubblico diritto
«gli antichi statuti di questa città.

«I diboscati monti e vaghi colli, ricoperti di amene vigne, di ormai
«scarsi castagni ed appena più di qualche ombroso farneto, i quali cingono
«questa geniale città lambita da un mare, che le porge l'unico elemento, onde
«primeggiare fra le consorelle, il commercio, le negano troppo spesso per a-
«vara indole delle proprie roccie uno de' primi elementi della vita fisica, l'ac-
«qua. Da che inaridirono gli acquedotti romani, scavati dal ch. P. Nobile ed
«illustrati pure dal Rossetti, che fanno ampia fede, essere stata anche questa
«a' tempi del mondiale dominio di Roma città di non lieve conto, e da che
«quelle fonti si volsero ad altri usi, queste contrade penuriano troppo spesso
«e ne' tempi della maggiore necessità, dell' acqua potabile, il cui bisogno è
«dimostrato crescere non solo in ragione diretta delle popolazioni, ma ben
«anco in quella della loro civiltà. Il Rossetti non esitò punto di comprendere
«fra le sue profonde meditazioni anche tale importantissimo soggetto ed oc-
«cupandosi il mondo tecnico, or son parecchi anni, in Francia, in Alemagna,
«Italia ed Inghilterra de' pozzi Artesiani, o diremo meglio Modenesi, egli tenne
«dietro a quelle utilissime ricerche e nella sera del 3 maggio 1830 leggeva
«a numerosa adunanza del nostro gabinetto di Minerva una dotta memoria su
«tale interessante proposito e sulla applicabilità a coteste contrade, memoria
«che a comune vantaggio e mosso dal puro desiderio, che riuscir potesse di
«valido incentivo alla pubblica e privata economia, egli rendeva di comune
«diritto. Nè l' eccitamento si rimase inefficace, avvegnachè i reiterati tentativi
«non vi abbiano finora del tutto corrisposto. Di ciò non pago facevasi racco-
«glitore di qualunque notizia, sì remota che a noi più prossima, la quale ris-
«guardare potesse un tanto argomento e scopertosi appena il profondo sot-
«terraneo passaggio di rigolioso fiume, che in prossimità a questa convalle e
«sotto alle pietrose volte di subalpini pianori dello sterile Carso si aggira vor-
«ticoso fra i cupi andirivieni di aride caverne, eternamente mute di ogni luce,
«onde riuscire a guadagnare il bacio del sole e maritarsi alla salsa onda del-
«l' Adria sotto il classico nome di Timavo, le cui nove sorgenti furono cele-
«brate già dal cantore di Mantova, facendo pure in tale ciclopica scoperta te-
«soro, ed in unione ad altre indagini risguardanti le nostre fonti, acquedotti,
«pozzi serbatoi, progetti idraulici, e via discorrendo, ne redigeva un corpo
«d' idrografia Triestina, di cui ne pubblicò il relativo programma; e facendo de-
«gna parte de' scienziati riunitisi nel decorso autunno in Padova, ne presen-
«tava a quel dotto concesso d' illustri geognosti le tavole già incise del pro-
«blematico passaggio di quell' acqua sotterranea, dal cui uso derivare ne potriano
«alla vita, alle future industrie ed alle nostre speranze, avvegnachè con gra-

«vissimi sunti, indicibili risorse. Rimane inedito questo utilissimo scritto e fu «quasi il canto del cigno, l' estremo del Rossetti.

«Al Rossetti devonsi, lo si dichiari in giusto omaggio del vero, e- «ziandio le medaglie coniate per il festeggiato giubileo della franchigia del «nostro porto e pella novella via apertasi ai nostri commercî colla vicina ed «industre Germania; ed a lui in fine progetti di patrî monumenti eretti o da «erigersi. Alla perspicacia e dottrina sua ricorrevasi, e bene a ragione, per «terse epigrafi, per ragionati ed istorici nomi, onde significare nuovissime rive, «vie, piazze e pubblici stabilimenti. Fu il Rossetti che riformò il più vec- «chio dei nostri luoghi di sociale convegno, di cui ebbe ad essere per lun- «ga serie d' anni solertissimo dirigente, e si fu egli che organizzò la nostra «Minerva. Nè tralasciò finalmente di rendersi in più occasioni utile alla patria «colla pubblicazione di articoli di comune vantaggio, e per lo più anonimi, o «con illustrazioni erudite de' patrî avvenimenti. Fra i storici fasti della patria «gli piacque di comprendere pure l' episcopato di Enea Silvio de' conti Pic- «colomini, passato poscia ad occupare la sede di S. Pietro in Roma, sotto il «nome di Pio II. Egli fece ricerca ed acquisto delle cose letterarie ed arti- «stiche relative a questo pontefice, solo perchè era stato antistite Triestino. «Questa egli legava unitamente a quella che fatto aveva del Petrarca, ai pro- «prî manoscritti, all' interessante suo epistolario e ad una ricca collezione di «libri alla civica biblioteca di Trieste, nella fidanza che giunger possa il gior- «no, in cui la gioventù nostra ne voglia trarre maggiore profitto e corrispon- «dere così alle provvide sue cure, non meno che a quelle del benemerito Giu- «seppe de Coletti, che come pastore Arcade, sotto il nome di Coribante Te- «banico, gittò primo fra noi le basi di si utile pubblica instituzione.

«Avendo il Rossetti ricevuto la sua prima letteraria istituzione nella «classica Toscana ed in tempi, in cui giovanetto insinuare solevasi un animata «tendenza alle discipline del cuore, non isdegnava egli di toccare talvolta a «proprio sollievo nella tranquillità delle domestiche pareti la modesta sua ce- «tra, i cui ispirati suoni non lasciò mai escire fuori di quelle, che allorquando «trattavasi di cantare i fasti patrî o di celebrare eccelse e cittadine virtù. Il «*naufrago*, il *sogno di Corvo*, la *veglia ed aurora di un solitario*, sono com- «mendevoli allegorici componimenti che, attesa l' epoca in cui furono dettati, «portano la severa impronta di uno storico interesse per queste contrade. Fe- «steggiò quindi magnanimi principi, fece eco alle esultanze della patria, cantò «le consolazioni della pacifica Pallade, il culto della beneficenza, la grata ri- «cordanza di benemeriti moderatori di queste provincie, e fra i non pochi va- «ghi fiori della colta sua musa, non mancavano pur quelli della mestizia, con «cui il dì 14 aprile del 1813 pianse il triste fato da che il nostro medico dott. «Francesco Nobile, troppo presto rapito alla scienza, che coltivò con tanto «amore, ed alla umanità, cui fu si largo di efficace sperare.

«Non solo colla profondità di sua dottrina o colle instancabili cure «pel foro e per l' amministrazione del Comune fu egli utilissimo cittadino, ma «quasi che le molteplici pubbliche prestazioni tenesse in conto di poca cosa,

«o calcolato le avesse un mero dovere, si studiò di giovare eziandio in altre «e multiformi guise quale privato cittadino. Si mostrava quindi ognora fra i non «ultimi sovventori della nostra pia casa di ricovero de' poverelli, generoso fra «i fondatori de' caritatevoli asili per la derelitta infanzia del misero, sempre «soccorrevole a chi necessitoso gli stendeva la mano supplice di pronto sus- «sidio. Giacchè non fu mai avaro del tempo, fece parte della società filotec- «nica Triestina, coadiuvò alla istituzione del nostro giardino botanico, animò «le industrie, favorì i progressi de' nostri torchî, incoraggiò quelli del patrio «giornalismo, ne fu giammai parco del contribuire ad opere di comune utilità «o di pubblico decoro, del che tutto ebbe a lasciarci un luminoso documento «della sua patriotica e filantropica ultima disposizione.

«Oltrechè benefico, fu il Rossetti anche benevolo al par che umano, «e lo fu per dolcissima indole di un cuore atteggiato ad ogni virtù sociale e «per principî di ben diretta e veramente nobile educazione. Imperciocchè lon- «tano da quella accigliata gravità, che scoraggia non di rado gli esordienti e «modesti giovanetti, egli con incantevoli modi li invitava a farsegli d' intorno.

«Con essi, in ispecialità se erano figlî di belle speranze per la patria, «intrattenevasi in famigliari colloqui e quasi facendo mostra di addottrinarsi «alle cognizioni che recenti portavan seco loro da' collegi, dalle università e «dai loro viaggi, gli erudiva senza che quasi se ne avvedessero col soave «prestigio di un sapere robusto, scevro d' albagia e di qualunque ostenta- «zione. A questi ei suoleva raccomandare caldamente il sacro patrimonio «della nativa favella, che natura assegnò in retaggio ai nostri maggiori, e che «noi dobbiamo tramandare ai nostri figlî non alterata nè tampoco deturpata «da dissonante intrusione di estranee voci. Ed avvisava esser fuor di dubbio «bello il possedere altre favelle, ma altrettanto imperdonabile non conoscere «la propria. Non tenessero ad onta, ripeteva loro, il favellare il dialetto dei «nostri padri, ch' è pure gentil dono della vicina e cortese Venezia, i cui bei «modi cotanto piacciono all' intera penisola, ch' ebbe a dichiararlo il dialetto «delle grazie, e che qualora non sia inquinato da scorreziose e sconcie frasi, «riesce pur piacevole, perchè naturale ed a noi più omogeneo. Si persua- «dessero, una dover essere la lingua scritta ed altra la parlata fra i varî abi- «tanti della terra che Appenin parte, nè potersi ancora fare diversamente, «senza incorrere in risibili caricature.

«Badassero però bene di non trasandare lo studio delle straniere «favelle, fra noi cotanto utili per non dire necessarie, e si rammentassero in «fine esser debito loro il riparare a quel male che altri, dal cui novero la «sua modestia non gli permetteva di escludere se stesso, potevano aver già «commesso.

«Dalla forma poi facendo passaggio alle cose, egli con dotta del «pari che delicata curiosità, sempre nell' insinuante tuono di amichevoli con- «fabulazioni, indagando ed esplorando le loro attitudini e suscettività, usava «di far loro conoscere le scarse dovizie ed i moltiplici bisogni di questa cre- «scente e novella Tiro, di farli penetrare nello spirito di quelle ricerche che

«più vantaggiose tornar le potrebbero, e rendendo loro presente il passato, di «far toccare con mano i duri ed incontestabili fatti della sempre austera «esperienza, onde da quelli trarre sapessero quell' utile ammaestramento, che «si può e si deve avere per l' avvenire. Li ammoniva, non si scoraggiassero per la «via nè breve nè agevole, che rimane ancora a percorrere onde raggiungere la «colta civiltà di altre fiorenti mercantili piazze, ma riflettessero che qual- «cosa ognuno concorde ed attivo recar volesse la propria pietruzza al grande «edifizio dello insieme, forse fra non molto ed alla nostra stessa generazione «sarebbe finalmente dato di conseguire opportuno equilibrio fra coltura e «commercio, e di raggiunger la meta di un bramato livello. Ben lontano «però il Rossetti dal rassomigliare agli indicatori de' pubblici stradali che «sempre additandoli mai li percorrono, egli poneva a' suoi saggî suggeri- «menti, alle patriotiche sue lezioni il suggello luminoso del proprio esempio, «e di una feconda ed annosa sperienza.

«Fu il Rossetti di venerando aspetto, di modi facili, al par che franchi, «e porgeva le idee con chiarezza e senza ombra di presunzione. Nel sem- «biante dignitosamente simpatico, e sotto spaziosa fronte ricoperta da scarsa «argentea chioma vedevansi due occhi neri, scintillanti, quale brillante astro «dell' azzurro cielo d' Ausonia. Lo sguardo suo dolce ed affettuoso all'amore «del vero e del bello, infieriva ben tosto alla sola idea dell' ingiusto, del turpe, «della equità conculcata e della innocenza oppressa, di cui seppe e volle «essere, fino nella inoltrata stagione di sua utilissima vita, gagliardo e sempre «giovane difensore. Fu religioso, scevro da pregiudizi, umile senza ostenta- «zione, ad esempio disinteressato ed onesto; caldo veneratore del verace «merito ne apprezzava in chiunque le opere dello ingegno; stimò altamente «i dotti se utili alla umanità ed alla patria; disse ognora schiettamente il vero; «disprezzò la simulazione e la invida maldicenza, la calunnia, armi abbomi- «nevoli dei vigliacchi e maligni; corresse il traviato; amò i buoni; perdonò «agli ingrati.

«Ma quest' uomo benefico ed umano, sì raro complesso di sociali e «cittadine virtù, modello di saggezza e di civismo, vero genio tutelare della «sua patria, non è più! Volge la sesta luna dal dì, in cui la patria per- «deva, ahi, per sempre, un cittadino sì degnamente caro. Il dì 29 novembre «del 1842 fu l' estremo di quella vita oltre ogni misura operosa e benedetta, «giorno nefasto ne' patrî annali, imperciocchè tale e tanta perdita si tenne in «conto di pubblica calamità; e noi non possiamo che far lamentoso eco a «sì aspra, ma troppo vera sentenza. Il lunghissimo corteggio funebre composto «da autorevolissime persone e di ogni ordine di cittadini, che accompagnarono «al finale asilo dell' uomo quella amata salma, ne porge la più ingenua prova «del sentito generale corruccio. Non vi ha pianto che basti ad un sì grave «cordoglio, non lamento, o signori, del nostro più giusto. Imperocchè le virtù «peregrine che adornavano la mente ed il cuore di quell' ottimo non mancano «fra noi, ne ho certezza, ma scorrerà, lo temo, lungo lasso di tempo pria «che tutte riunite si rinvengano in un solo individuo, siccome ebbesi ad am-

«mirarle nel nostro Rossetti. Egli è perciò che qualora i tempi in cui viviamo «fossero migliori e men contaminati dalla labe di troppo private tendenze, «oserei proporvi, se soverchio amore non mi accieca, un monumento, la cui «erezione, oltrechè onorare la memoria di quel benemerito padre della patria «nostra, sarebbe eziandio di decoro alla patria istessa: di un monumento di «ben dovuta riconoscenza che innalzato sulla piazza medesima, che prospetta «l' abitazione dell' illustre decesso, ne additasse ai posteri il sito dove Do- «menico Rossetti ebbe a passare tante notti vegliando eziandio pel loro bene. «Tale nobile costumanza divenne ormai debito di ogni colta città verso i be- «nemeriti figlî, e se Padova, la dotta, perpetua ne' scolti marmi le riverite ef- «figie di propri rinomati ingegni: se Verona innalzava onorifici segni di pub- «blica estimazione e ricordanza perenne a Fracastoro ed al suo Maffei, non «vorrà lo spero, trovare esagerata la mia proposta, potendo noi ben a ra- «gione chiamare Rossetti il nostro Maffei. A tale uopo, se male non mi av- «viso, potrebbesi trarre partito dall' istesso istituto di premî municipali fon- «datosi dal Rossetti ad incoraggiamento perenne delle scienze, lettere ed «arti in questa città, onde così retribuire coll' opra quel generoso, la cui mo- «destia vietava persino, che sì onoranda ed utilissima istituzione andasse fre- «giata dell' illustre nome del suo benemerito fondatore. Coll' encomiare le «sublimi doti del chiarissimo Rossetti non fu già mio intendimento di me- «nomare il riconosciuto merito di altri eletti ingegni che onorano ed onora- «rono questa patria. Lunge da me fin anche la idea di tanta ingiustizia! «Lunge persino la taccia d' averle potuto dar ricetto, per un solo istante! «Che non sempre abbisognò questa terra dello straniero, onde rendersi meno «oscura, ed a prova dell' asserto mi permetto di ricorrere all' eloquente lin- «guaggio de' fatti, qui rammentando con riverenza e patrio orgoglio alcuni «pochi de' più chiari suoi figlî, fra quali un Antonio de Giuliani che onorato «di speciali missioni dalla Maestà di Giuseppe II di sempre gloriosa memoria, «in tempi, in cui meno coltivavasi la filosofia della statistica, in quella tuttavia «profondo, lasciar seppe nel decorso secolo degli arditi sguardi sull' avvenire «di questo commerciale emporio; il canonico Vincenzo Scussa, il P. Ireneo «della Croce al secolo Manaruta, il medico Prospero Petronio, il numismatico «Carlo d' Ottavio Fontana; il protonotario Daniele de Francol, Andrea Giu- «seppe e Cristoforo Bonomo, un Giovanni Donadoni, un Antonio Cratey e «monsignor Aldrago de Piccardi, colti patrizî nostri, che ci tramandarono re- «gistrati i patrî fasti ed eruditamente ne illustrarono le più degne memorie; «un Lorenzo Miniussi, sapiente ed integerrimo magistrato al par che dotto in «ogni genere di buoni studî, facile e forbito cantore della vernacola musa e fon- «datore di questo patrio Gabinetto; un Giambattista Kohen, eruditissimo nel- «l' arte peonia del pari che coltivatore delle umane lettere, il quale oltre ad «altri molti doni proprî diede all' Italia con robusto stile voltati nella leg- «giadra sua favella i tesori storici del greco Polibio; per tacere di altri an- «cora non meno forniti di ricca suppellettile d' ingegno e di cuore. Sotto gli «auspicî di questi nomi cari alla patria, al sapere, alla umanità, raccolgo le

«vele della povera navicella e non senza porgervi sinceri rendimenti di grazie «per la benevole vostra attenzione, pongo fine all' incolto e disadorno mio dire, «in cui se pure la cortesia vostra, prestantissimi, cercar vi volesse un qualche «scarso pregio, non potrebbe al certo rinvenirvi, che quello di un caldissimo «e leale affetto per l' uomo, ripetiamolo pure, che fu ricco di molte virtù, o- «nestissimo giureconsulto, esemplarmente dotto ed erudito filopatrida. Ono- «riamo adunque la sua memoria col proporcelo a nobile esemplare d' imita- «zione, si riuniscano alla fine concordi i divisi fratelli, ricongiungano le sparse «loro virtù a tale patriotico ed umanissimo effetto, che non puossi meglio o- «norare il saggio, che col renderne utile dopo morte la di lui ricordanza. Che «se pur si volesse muover l' obietto, essere il Rossetti stato talvolta poco ligio «alle altrui e soverchiamente tenace alle proprie idee, non risponderei che «facendomi lecita la seguente interrogazione: credete voi, o signori, che la «fermezza di carattere, che la censurata pertinacia delle proprie opinioni, che, «si dica pure francamente, la caparbietà del Rossetti sia stata dannosa od «utile alla patria? Io abbandono la soluzione di questo quesito sulla bilancia «del vostro illuminato criterio, troppo certo, che sarà per preponderare in piena «lode dell' indimenticabile nostro Rossetti.

Opere edite ed inedite del cav. Dott. Domenico de Rossetti.

1800. *Il naufragio, dramma.*

1813. *In morte del dottor Francesco Nobile, versi.*

1814. *La veglia e l' aurora di un solitario.*

1814. *Il sogno di Corvo. Azione drammatica.*

1815. *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste dal 949 al 1814.*

1817. *In morte del Barone Bernardo de Rossetti, versi.*

1818. *Alla mnemosine del sig. Giuseppe Kreil, Poscritta.*

1819. *Perchè divina commedia si appelli il poema di Dante.*

1823. *Il sepolcro di Winckelmann in Trieste.*

1825. *Musaico antico scoperto in Trieste.*

1828. *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio, illustrazione bibliologica delle vite degli uomini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare attribuita al secondo e del Petrarca scritta dal terzo.*

1829. *Poesie minori del Petrarca sul testo latino, corrette e volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti.* 3 volumi in 8°.

1832. *Dello scibile e del suo insegnamento, quattro discorsi e due sogni.*

1835. *Pozzi artesiani, sorgenti ed acque correnti per Trieste e suo territorio.*

«Illustrò inoltre una singolarissima edizione del Canzoniere del Petrarca, «pubblicò quattro volumi dell' *«archeografo Triestino»*, alcune *considerazioni «sugli antichi popoli Italiani del Cav. Giuseppe Micali*, i cataloghi bibliogra- «fici di Petrarca e Pio II, varî componimenti occasionali, articoli effemeridici «ed epigrafi.

«Lasciò inedite molte memorie lette alla Minerva, una completa idro-«grafia triestina, ed il quinto volume dell' *archeografo* sotto i torchî Stella «in Milano.

3.

«Era giorno di grave lutto per Trieste, quello del 29 novembre 1842. «Dinanzi al palazzo di città non meno che dinanzi all' umile catapecchia, i «cittadini raccoglievansi a capannelli per comunicarsi a vicenda una ben triste «novella. Ahi triste si! — imperocchè in quel giorno Domenico Rossetti, il «migliore dei Triestini, aveva cessato di vivere!

«Generale, sincero, profondo era il cordoglio per tanto obito.

«Nel giorno dei funerali tutte le classi della popolazione si univano «al pomposo corteo che accompagnava la diletta salma all' ultima dimora ed «erano parate a lutto le vie, per le quali muoveva il funebre convoglio.

«Speciali emblemi di dolore decoravano la fronte dell' edifizio, in cui «risiedeva la nostra società di Minerva, la quale nel Rossetti perdeva colui «che l' aveva fondata e retta di poi fino all' ultimo istante di sua vita.

«E la nostra Minerva si fu anche la prima, come era di giustizia, «a rendergli tributo di ricordo.

«Difatti nel giorno 29 maggio nel successivo anno 1843 l' egregio «Dr. Antonio Lorenzutti leggeva per il primo affettuosissimo discorso sulla vita e «sulle opere del Dr. Domenico Rossetti.

«Questo discorso fu poi stampato in Trieste nell' anno 1859 assieme «ad altri dello stesso oratore.

«Altra orazione in onore del Dr. Domenico Rossetti fu detta il dì 29 «novembre dell' anno 1843, primo anniversario della sua morte, nella sala del «consiglio municipale, dal Dr. Pietro Kandler.

«In tal occasione il chiarissimo oratore, l' amico costante del Rossetti, «scopriva il busto marmoreo decretato a quell' illustre dal consiglio cittadino «e lo fregiava della civica corona.

«L' orazione del Kandler fu pur dessa pubblicata nel successivo anno «1844 in Trieste coi tipi del Marenigh in edizione di lusso, in pochi esem-«plari; e fu poi riprodotta alla lettera una seconda volta nel «*Monumento di «Carità*» edito da Nazario Gallo in Trieste nell' anno 1857.

«A perpetua ricordanza del suo fondatore, la società di Minerva a-«veva stabilito di far coniare medaglia in sua memoria. Tale deliberato preso «nell' anno 1843 ebbe effetto però appena nell' anno 1847, e si fu allora che «il Kandler scrisse di bel nuovo su Rossetti un articolo pubblicato nell' «*Istria*» «(a. II. p. 319-322) ed intitolato: *sulla medaglia del Dr. Rossetti.*

«Lo stesso chiarissimo Dr. Kandler in altri dei moltissimi suoi scritti «ed in ispecialità nel suo bellissimo *discorso sulle storie triestine* che forma «uno dei supplementi alla storia cronografica di Trieste dello Scussa, da lui

«pubblicata in Trieste coi tipi Coen nell' anno 1863, e così pure nella pre-
«giata sua *storia del consiglio dei patrizî di Trieste*, stampata dallo stesso
«Coen in isplendida edizione nell' anno 1858.

«E con ciò la biografia di Domenico Rossetti sarebbe esaurita, dap-
«poichè per quante ricerche io mi abbia fatte, non mi venne dato di eruire
«altro scritto che di lui o delle opere sue particolarmente trattasse.

«Quando si consideri però, che i preaccennati discorsi del Lorenzutti
«e del Kandler, per non dire degli altri scritti di quest' ultimo, nei quali
«del Rossetti si parla per incidenza soltanto, altro non sono che due elo-
«gi accademici di genere apologetico, si deve convenire senz' altro, che ben
«da noi sia stato fatto per onorare la memoria di un uomo che ha speso
«tutti gl' istanti di sua vita a lustro ed a vantaggio di questa sua terra natale
«e che perciò ha acquistato diritto incontrastabile a che il suo nome sia tra-
«mandato, qual retaggio d' amore e di gratitudine, alle generazioni avvenire.

«Una biografia propriamente detta di Domenico Rossetti, ossia un e-
«same critico della vita e delle opere di questo grande Triestino, che fosse
«atta a mostrarci con tutta evidenza quanto egli valesse come uomo, come
«cittadino e come letterato, ci manca del tutto.

« Nè io pretendo di supplire a tale mancanza con questo mio discorso;
«non me lo consentirebbe il tempo ristretto assegnatomi in oggi allo svol-
«gimento del nobilissimo tema, quando pure mi bastassero le forze a tanto
«assunto. Se imprendo ciò non pertanto a parlare del Rossetti, lo faccio, per-
«chè in difetto di un pubblico monumento destinato a perpetuare la sua me-
«moria, mi sembra opportuno, dacchè un quarto di secolo e più è ormai de-
«corso dal giorno della sua morte, di ricordarlo a viva voce alla generazione
«che sorge; lo faccio da questa cattedra, perchè mi sembra che la nostra so-
«cietà di Minerva sia precipuamente chiamata a tale ufficio; lo faccio in questi
«giorni, perchè appunto adesso si tratta di ripigliare la pubblicazione di pe-
«riodico scientifico da lui fondato, voglio dire dell' *Archeografo Triestino*, di
«cui si sta approntando il primo fascicolo della nuova serie; lo faccio inoltre
«in questi tempi, perchè mi lusingo che il suo nome e il suo esempio pos-
«sano confortarci ed infonderci lena e coraggio nel combattere mai sempre
«per quei principî, a sostegno dei quali egli aveva consacrato la sua intiera
«esistenza.

***

«Nasceva Domenico Rossetti in Trieste nel giorno 19 marzo 1774 da
«Antonio de Rossetti patrizio triestino, ricco possidente e negoziante elevato
«al grado di nobiltà dall' imperatrice Maria Teresa ed insignito del titolo di
«conte da Ercole III duca di Modena.

«Sembra però che il nostro Domenico avesse dato poco peso a tali
«titoli, o almeno al secondo di essi; ed anzi una sua lettera autografa che
«tengo sott' occhi, mi farebbe supporre, che egli assai tardi s' accorgesse di
«essere conte di Modena. Ed in vero, così egli scriveva scherzevolmente in

«data 11 maggio 1830 a persona amica: «*chi vi scrive la presente è il conte «Rossetti*».

«*A fine però non abbiate a trasecolare di stupore e di confusione a «tale annunzio, ve ne spiegherò il mistero. La mia famiglia ha per la grazia «di Dio e di S. A. il serenissimo duca di Modena da mezzo secolo e più il «titolo di conte. Mio padre ebbe, per aver fatto poco più che nulla per lui, «il titolo di conte, ma per aver fatto assaissimo per Trieste ebbe da Maria «Teresa quello di nobile de. Ecco spiegato il mistero, coll' aggiunta però, che «non conta se non entro i vastissimi dominî di quell' altezza serenissima*».

«Fatto adolescente il nostro Rossetti fu mandato dal padre in Toscana, «e precisamente nella città di Prato per apprendere grammatica in quel «collegio Cicognini; di là passava poi a Graz a studiare filosofia ed indi a «Vienna, ove si dava allo studio delle discipline politico-legali.

«Laureato in legge nell' anno 1800, egli ritornava in patria e di subito «incominciava ad intrattenersi delle cose del comune e si poneva in quella «brillante carriera che lo rendeva poi il modello dei cittadini.

«Già nell' anno 1802 egli fu iscritto fra i membri del consiglio dei «patrizî; nell' anno 1805 provvedeva alle cose pubbliche nel tempo della se- «conda invasione francese, fungendo quale relatore della giunta per l' estinzione «del debito della guerra; nell' anno 1811, durante la terza ed ultima domina- «zione dei Francesi a Trieste gli veniva offerta da Joubert la carica di maire «di Trieste, distinzione questa che egli però rifiutava assolutamente; nell' anno «1814 il comune gli affidava la difficile ed odiosa mansione di regolatore delle «taglie francesi non peranco soddisfatte; nell' anno 1816 era inviato oratore «del comune presso l'imperatore Francesco I per la restituzione dei nostri «privilegî; nell' anno 1817 egli per il primo fu investito della in allora istituita «carica di civico procuratore, carica questa che egli coperse per ben venticinque «anni pressochè gratuitamente; imperocchè l' annuo emolumento all' uopo as- «segnatogli, lo destinava a formare il primo capitale pella fondazione dei premî «municipali, di cui parlerò in appresso; nell' anno 1839, quindi tre anni prima «di sua morte, fu aggregato al consiglio dei quaranta, istituito per disposi- «zione di nuovo statuto municipale, in quell' anno appunto promulgato e nel- «l'anno 1841 finalmente, quantunque riconvalescente appena da gravissimo morbo, «fu spedito a Vienna con missione importantissima a pro del comune.

«Allorchè nell' anno 1835 si riuniva a Vienna una commissione per «compilare il progetto di un nuovo codice marittimo, il Rossetti fu chiamato a «farne parte ed a lui affidavansi le mansioni di relatore della commissione «stessa.

«Tutte queste importanti occupazioni non impedivano però al Rossetti «di dedicarsi all' avvocatura; esercizio questo che egli apriva per la prima volta «nell' anno 1804, che sospendeva di poi nell' anno 1809, e ripigliava quindi «nuovamente nell' anno 1814.

«Ma alla sua operosità veramente ammirabile erano poche ancora «tutte queste faccende, per cui egli trovava tempo di darsi allo studio delle

«lettere, delle arti belle, del giardinaggio, dell' idraulica e negli ultimi suoi «anni a quello della storia e dell' archeologia.

«Frutti di questi studî furono in primo luogo i molti scritti da lui «inediti; dei quali altri pubblicati per le stampe ed altri non pochi, tutt' ora «lasciati, ed in secondo luogo le varie opere di pubblica utilità da lui ideate «ed in gran parte eseguite, e fra le quali alcune portate a compimento a «tutte sue spese.

«Volendo parlare dell' attività del Rossetti come scrittore, conviene «dividere i suoi scritti in due categorie e comprendere nella prima i suoi la- «vori poetici nonchè quelli attinenti alle belle lettere ed alle belle arti; e nella «seconda le sue opere d' indole legale, politica, amministrativa, storica ed «archeologica.

«Il Rossetti coltivò la poesia lirica e la drammatica. Di lui possediamo «quattro lavori drammatici in versi: il primo, scritto nell' anno 1799, esiste «inedito nel nostro archivio diplomatico e s' intitola: „*Laura*", dramma comico «per musica; il secondo dal titolo: „*Il naufragio*" venne pubblicato nel- «l' anno 1800; il terzo è una tragedia stranissima in tre atti, che s' inti- «tola „*I Persiani secondi*," ossia „*Il nonagesimo ottavo ed ultimo figlio di «Eschilo*", la quale fu da lui composta nella solitudine del suo giardino du- «rante le terza invasione dei Francesi; fu poesia letta in questa società nelle «sere del 28 ottobre, 11 e 25 novembre 1814, e fu da lui trascritta di pro- «prio pugno nel secondo volume dei „*Passatempi di Minerva*"; altra copia della «medesima si trova fra i manoscritti del Rossetti, conservati nella civica biblio- «teca. Il quarto suo lavoro drammatico si è: „*Il sogno di Corvo Bonomo*", «pubblicato in Trieste nell' anno 1813 con bel corredo di note storiche; fu «eseguito sulle scene del nostro teatro comunale per festeggiare la liberazione «di Trieste dal dominio francese.

«*I Persiani secondi*" è una parodia dei Persiani di Eschilo, scritta in «istile alfierano, piena di livore contro Napoleone I; e il protagonista della «tragedia subisce una catastrofe non dissimile a quella di Serse. Quan- «tunque i personaggi della tragedia siano indicati con pseudomini, pure il «governo austriaco, subentrato al napoleonico nell' anno 1814, non credette «opportuno di permettere la stampa di questo lavoro, nella quale traspariva, «anche oltre il velo dell' allegoria, troppo aperta la intenzione misogallica «dell' autore.

«Questi quattro lavori drammatici e gli ultimi due accennati in ispecie, «sono tenuti in istile classico, arieggiano un po' la maniera dello Zeno ed un «po' quella dell' Alfieri; l' unità dell' azione vi è discretamente mantenuta, ma «di converso poi manca l' azione propriamente detta, per cui riescono pesanti «e ciò tanto più, inquantochè i versi in cui sono scritti, quantunque buoni, «sono però troppo uniformi nelle loro cadenze.

«Il Rossetti scrisse inoltre grande quantità di poesie liriche, sonetti, «canzoni, odi, anacreontiche ecc. ecc.

«Ritengo di avere avuto sott' occhio pressochè tutte le sue poesie

«liriche, la maggior parte delle quali furono da lui lette in questa società e «poi di suo pugno riportate nel secondo volume dei „*Passatempi di Minerva*".

«Fra queste merita speciale menzione il poema allegorico *Irene,* mai «stampato e di cui l' autografo si conserva nel nostro archivio diplomatico.

«Va inoltre ricordato il volume da lui stampato clandestinamente nel- «l' anno 1814, probabilmente in Venezia, senza indicazione di luogo e di tipo- «grafo, sotto il titolo: „*La veglia e l' aurora di un solitario.*" È un libercolo «di poche pagine, l' edizione del quale si trova pressochè tutta accatastata in «una delle stanze della nostra civica biblioteca.

«In questo lavoro il nostro autore fa una parodia delle quattro Ba- «bilonie e della canzone sull' Italia del Petrarca ed adatta tutte le invettive «che il divino messer Francesco scagliava contro il reggimento papale d' al- «lora, al reggimento dei Francesi in Italia.

«I versi sono belli, sentiti e più vibrati del solito, e se ciò non di «meno la lettura dell' operetta finisce col riuscire stucchevole, lo si deve «attribuire più che ad altro alla circostanza, che le parodie tenute in sul serio, «sogliono riescire pesanti già per loro natura.

«Dell' *Abdereide*, altra parodia delle imprese napoleoniche, il di cui «manoscritto si conserva nella civica biblioteca, delle *cento fantasie sull' uni- «verso,* e delle moltissime liriche che si trovano inedite, parte nel nostro Ga- «binetto (*Passatempi di M. v. 2°*), parte nella civica biblioteca e parte nel- «l' archivio diplomatico, tutte o pressochè tutte in quanto alla forma di scuola «petrarchesca, tralascierò volentieri di parlarvi più dettagliatamente, perchè mi «urge di passare ad argomenti più importanti.

«Continuando ad intrattenervi del Rossetti come letterato, mi incombe «d' avvertire, come egli fino dalla sua adolescenza professasse un culto appas- «sionato pell' italo cantore delle grazie e degli amori. Francesco Petrarca era «l' idolo del Rossetti, come lo era già stato per altri sommi Italiani d' ogni «secolo, non escluso il nostro.

«Vedemmo difatti un Giacomo Leopardi spendere tempo e fatica «per compilare una esattissima interpretazione analitica del *Canzoniere* di «questo principe della lirica italiana, la stima del quale, come egli si esprime, «cresceva in lui tanto, quanto ella scemava in qualche imbrattatore di fogli che «non si degnava di nominare, volendo con ciò alludere probabilmente a qualche «neoguelfo ostinato, che non poteva perdonare al Petrarca di essersi con- «servato ghibellino, pur vivendo fra i prelati, e di aver osato con tutta fran- «chezza di stimatizzare le brutture della corte avignonese, con quei robu- «stissimi versi che, come quelli della canzone dedicata a Cola Rienzi, saranno «mai sempre collocati fra i più bei modelli di poesia lirica italiana.

«Il Rossetti pubblicava in Trieste nell' anno 1828 coi tipi Marenigh «un' opera intitolata: *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio*, illustrazione biblio- «logica delle vite degli uomini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare at- «tribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo; e nel successivo anno «1829 egli pubblicava in tre volumi una prima volgarizzazione delle poesie «minori latine del Petrarca, fatta da poeti viventi o da poco defunti.

«Queste due opere e di più una sua illustrazione di una singola-«rissima edizione del *Canzoniere* ed il suo catalogo bibliografico delle opere «del Petrarca e di Enea Silvio Piccolomini, pubblicato nel 1834 coi tipi Ma-«renigh, sorpresero i letterati e nominatamente i bibliografi d' Italia ed il «nome del triestino Rossetti, già prima conosciuto in qualche parte d' Italia e «specialmente a Milano, per esser egli stato collaboratore degli annali di «statistica che si pubblicavano dal Sacchi, fu mano mano registrato nell' albo «dei soci onorarî delle più cospicue accademie italiane.

«Accennerò brevemente degli altri lavori letterarî del Rossetti, e nomi-«nerò per primo il bel volume stampato a Venezia nell' anno 1832 col titolo: «*dello scibile e del suo insegnamento*, quattro discorsi e due sogni di Do-«menico Rossetti, del quale esistono centinaia di esemplari nella civica bi-«blioteca; farò cenno indi del volumetto da lui pubblicato nell' anno 1819 «col titolo: *Perchè divina commedia si appelli il poema di Dante, memoria «di un italiano* e dell' altro intitolato: *considerazioni critiche intorno agli «antichi popoli italiani del cavalier Micali.*

«La nostra società di Minerva conserva poi manoscritti i seguenti «suoi discorsi, già letti in seno a questa società e poscia trascritti nei *Pas-«satempi di Minerva* vol. 1° e cioè: *Prodromo d' isagogica, ossia divisione «delle scienze coll' aggiunta di un saggio di bibliotecologia* (letto nel novembre «1812). *Discorso dell' origine di ogni poesia* (letto nel marzo 1814). *Ragiona-«mento sull' essenza e sullo scopo della poesia* (letto nel gennaio 1815). *Di-«scorso sulla caratteristica e classificazione dell' italiana poesia* (letto nel di-«cembre 1815 e gennaio 1816).

«La nostra Minerva ridivenne inoltre da circa un anno in possesso «di manoscritti e discorsi per lo più inaugurali del dottor Rossetti, i quali si «credevano smarriti, ma che invece l' egregio dottor Kandler teneva conservati «nel timore ben giustificato che non si perdessero davvero, come si sono «perdute molte altre cose in quell' epoca fatale di incuria, in cui giacque la «nostra società nel decennio, succeduto alla morte dell' indimenticabile suo «fondatore.

«Nel discorso, col quale io aveva l' onore d' inaugurare la serie dei «nostri trattenimenti accademici del decorso anno sociale, mi sono permesso «di far appello a tutti coloro che si trovassero in possesso di medaglie o di «scritti attinenti alla Minerva, di farne dono a questa società che a malincuore «se ne vedeva priva; il Kandler si fu il solo che generosamente rispondendo «al mio povero appello, m' indirizzava i preziosi manoscritti più sopra accen-«nati, e credo mio dovere di rendergliene qui pubbliche grazie in nome della «società intiera.

«Era inoltre il Rossetti amante delle arti belle e prediligeva sopra tutto «le conversazioni cogli artisti. Trattò di belle arti nel suo discorso *sul sistema «tecnologico e calitecnico* e per incidenza in altri suoi scritti; promosse in «seno alla nostra società le annuali esposizioni di belle arti, che durarono «fino a tanto che a Trieste si costituiva — sempre auspice il Rossetti —

«una apposita società di belle arti, che pur troppo di pochi anni gli so-«pravvisse.

«Allorquando si approssimava l' epoca delle nostre esposizioni di belle «arti, egli rescriveva agli allievi Triestini delle accademie di belle arti di Venezia «e di Vienna, e gli istigava a lavorare e dare saggi dei loro talenti nelle «patrie esposizioni.

«Che se taluno di voi avesse letto, come per avventura accadde di «leggere a me, alcune di quelle lettere, egli dovrebbe meco convenire, che «tutti gli studiosi Triestini di pittura e scultura, vivente il Rossetti, erano di-«venuti, malgrado loro, altrettanti suoi pupilli, dappoichè egli voleva sapere «a ogni costo cosa facessero e si rivolgeva all' uopo per informazioni ai «molti amici che contava per ogni dove, e perfino ai professori delle acca-«demie, e prorompeva in esclamazioni di gioia quando gli veniva fatto di «intravedere in qualche giovane artista Triestino una futura gloria per questa «sua patria dilettissima.

«Potrei citarvi, in conferma di ciò, nomi e fatti e testimonianze di «persone tuttora viventi, ma mi astengo dal farlo per amore di brevità e «persuaso d' altronde, che per questa volta almeno, crederete alla mia parola.

«Aggiungerò soltanto, prima di abbandonare questo argomento, che «la sua dimestichezza cogli artisti da un canto e la squisitezza del suo sen-«timento dall' altro canto, lo avevano reso padrone assoluto anche di questo «campo, per cui ragionava in fatto d' arti con tale giustezza, con tale tatto «artistico, con tanta cognizione tecnica, da sostenere vittoriosamente non poche «discussioni polemiche con valenti pittori, scultori ed architetti.

«Possessore di un magnifico giardino, il primo di tal genere che fosse «stato piantato a Trieste, il Rossetti era pure dilettante di orticoltura e si «studiava d' infondere l' amore per l' arte del giardinaggio anche nei suoi «concittadini.

«Ancora nell' anno 1807 egli faceva piantare a tutte sue spese l' at-«tuale passeggio dell' Acquedotto, il primo viale ad alberi che fosse piantato «a Trieste e dirigeva in persona i lavori relativi.

«Fra i suoi manoscritti conservati nella biblioteca civica si trova «scritto di suo pugno un trattato *sul giardinaggio* ed altro ancora intitolato «*Saggio della cariofilologia*.

«Sembra infatti, che avesse particolare affezione pei garofani (*Dyanthus «caryophilus*) come lo dimostra il suo trattato predetto e più ancora la cir-«costanza, che egli parlando del suo giardino in fondo all' Acquedotto, lo «chiamava in varie sue lettere il suo *Cariofileo*.

«E chi di noi non si ricorda del *Cariofileo* del dottor Rossetti, del «giardino, delle statue colossali ombreggiate da superbi cipressi, che si inal-«zavano frammezzo al cupo rosso di lussureggianti cespi di valeriana, il sim-«patico fiore, che la moda ha in oggi sbandito dai giardini? Chi fra i miei «giovani uditori non rammenta quei giorni dell' infanzia, nei quali il babbo o «la mamma lo sollevava in braccio, perchè egli arrivasse a intravedere, oltre

«la fitta inferiata, le statue ed i fiori di quel giardino, che in oggi dimezzato, «spogliato di piante, di fiori, di statue, di tutto, sembra stare ancora come «monumento di derisione, consacrato dai posteri a quell' illustre che con tante «cure lo aveva piantato ed abbellito.

«Andiamo innanzi e consideriamo il Rossetti come scrittore di cose «amministrative, di storia patria e di archeologia.

«In seguito all' infelice esito della guerra del 1809, Trieste fu per la «terza volta invasa dai Francesi, ai quali fu poscia formalmente ed incondizio- «natamente ceduta. Quel governo resosi già tanto odioso ai Triestini nelle «precedenti due invasioni del 1797 e del 1805, si rese loro ancor maggiormente «maleviso col levare alla città nostra poco a poco tutte le sue franchigie, tutti «i suoi privilegî e persino la sua autonomia provinciale, incorporandola al «nuovo regno d' Illiria. Quanto dolore sentisse il Rossetti per queste ine- «sorabili sciagure che piombavano addosso alla sua patria, quanto fosse di «conseguenza il malumore suo contro i Francesi, lo provano le sue poesie «satiriche composte in quei giorni, di cui poc' anzi ebbi a fare menzione.

«In seguito alla disfatta di Lipsia, si ripristinava in Trieste nell' anno «1814 l' austriaco dominio a grande gioia dei cittadini, che speravano di ri- «entrare nelle avite franchigie e di ricuperare puranche la loro autonomica «amministrazione.

«Siccome però tutte queste lusinghiere speranze tardavano ad avverarsi, «e siccome per giunta ancora si andava bisbigliando, che Trieste sarebbe «stata trattata da allora impoi come paese di conquista, il Rossetti credette «opportuno di scongiurare tale pericolo collo scrivere una memoria che ser- «visse a dimostrare l' origine delle triestine franchigie non che la conferma «delle medesime, seguite di volta in volta da parte degli imperatori dopo la «loro assunzione al trono e vi aggiungeva inoltre un ragionamento di pubblico «diritto, nel quale faceva distinzione fra paese conquistato e paese riconqui- «stato, facendo valere a favore di Trieste il diritto di riconquista e non già «quello di conquista da parte degli imperatori d' Austria. Ebbe per tale «modo origine il libro intitolato: *meditazione storico-analitica sulle franchigie «della città e portofranco di Trieste dall' anno 949 al 1814*, di pag. 315 in «8.° grande, pubblicato in Venezia nell' anno 1814. L' opera fu scritta dal «Rossetti colla massima fretta in soli quaranta giorni; ad essa doveva far seguito «più tardi un supplemento, che però non fu mai pubblicato.

«Questo lavoro, molto ricercato in quei giorni, è improntato del più «caldo affetto patrio, ma porta impresse però le traccie della prestezza, col «quale venne compilato. La distribuzione delle parti è un po' sconnessa e «qualche lieve inesattezza storica vi si è pure innestata; ciò non pertanto «merita di essere tenuto in gran pregio pella ricchezza delle notizie storiche «in esso contenute e perchè scritto con molta franchezza almeno pei tempi «che correvano allora.

«Abbiamo del Rossetti un tratterello intitolato: *storia e statuti del- «l' antico porto di Trieste*, che esiste manoscritto nell'archivio diplomatico e fu

«poi stampato nel giornale *L'Istria,* annata V. E lavoro preziosissimo per la storia «del diritto triestino. Altro interessantissimo suo lavoro si è la *tecnonomia «Tergestina, ossia considerazioni sulla storia e sulla legislazione delle arti nel «comune di Trieste,* di cui una copia manoscritta si trova nell' archivio diplo- «matico ed un'altra nella civica biblioteca. Fu scritto nell'anno 1825 ed era «destinato a veder la luce per le stampe, ma non ebbe *l' admittitur* della «censura, colla quale il Rossetti si trovava in litigio perpetuo.

«Fra i più pregiati lavori del nostro autore in materia di storia patria, «vanno annoverati i seguenti quattro, tutti stampati nei tre primi volumi del- «l' *archeografo Triestino* e cioè: *Statuti antichi di Trieste descritti ed illustrati «bibliologicamente* (*A. T.* v. 2). *Storia e statuti delle antiche selve triestine «*(*A. T.* v. 3). *Cose memorabili sulla compagnia di Gesù in Trieste* (*A. T.* «v. 2). *Condizioni di Trieste all' epoca dell' imperatore Giuseppe I.* (*A. T.* v. 2).

«Coi predetti lavori egli si fece iniziatore della nuova scuola storica «triestina con metodo critico, sendochè gli altri storici che lo precedettero «non erano stati che semplici cronacisti e raccoglitori di fatti.

«Il nostro archivio diplomatico conserva inoltre un pregevolissimo «autografo del Rossetti, intitolato *statuti pel porto, per la pesca e per la «navigazione triestina,* nonchè molte altre sue monografie storiche parte com- «plete e parte no, come sarebbero: un *estratto della cronachetta del prete «Antonio Scussa*; un *compendio della storia di Trieste fino al 1835*; una *con- «sultazione sulla migliore costituzione e semplificazione dei civici dazî*; una «*relazione sull' operato per la ripristinazione delle franchigie triestine; consi- «derazioni sul diritto di vicinia nello statuto di Trieste; statuti suntuarî;* un «*rapporto sulla forma municipale da darsi a Trieste*; *massime generali per «la conservazione e per il perfezionamento del porto di Trieste*; *progetto di «statuto municipale*; *suppliche e proposte pella ripristinazione degli statuti, per «l' abolizione delle gravezze introdotte dai Francesi e pella restituzione delle «franchigie*; *diario della deputazione triestina del 1814;* ed altri ancora di «minore importanza.

«In fatto di archeologia abbiamo di lui un opuscolo intitolato *sopra «un mosaico antico scoperto nell' aprile del 1825 in Trieste,* stampato in Trieste «nel 1825, più una sua lettera al Dr. Giovanni Labus *sopra un frammento lapi- «dario del duumviro L. Apisio*, stampato nel 1.° vol. dell' *archeografo Triestino.*

«Il Rossetti che s' interessava di tutte le questioni triestine, non poteva «trascurare quella sempre aperta dell' acqua potabile.

«Difatti nell' anno 1833 egli faceva stampare negli *annali di statistica «di Milano* e ristampava poi in opuscolo separato (1835) una sua *dissertazione «sui pozzi artesiani, sulle sorgenti ed acque per Trieste e suo territorio*, e qualche «anno dopo poneva assieme *un corpo d' idrografia triestina*, il cui program- «ma e le tavole illustrative furono da lui presentate nel congresso degli scien- «ziati italiani radunati a Padova.

«Questo interessantissimo studio sull' idrografia triestina non fu mai «stampato; esso si trova però conservato nell' archivio diplomatico e potrebbe

«somministrare qualche luce a coloro che si fanno studiare questa eterna «questione, supposto sempre il caso che dessi non l' abbiano ancora consultato.

«A complemento del mio discorso sugli scritti del Rossetti, mi con- «viene far cenno di due opuscoli da lui stampati a difesa dei Triestini, l' uno «contro attacchi reali, l' altro contro attacchi ipotetici.

«Certo Giuseppe Kreil, dopo aver letto su dei libri di geografia, che «l' Isonzo formava il confine d' Italia, intraprendeva un viaggio in queste con- «trade, ed allorchè ebbe passato l' Isonzo rimase trasecolato nell' udire che «anche al di quà di quel fiume e perfino a Trieste, la gente azzardava di «parlare italiano.

«Su questo suo viaggio il Kreil scrisse un diario che fece stampare «a Lipsia col titolo: *Mnemosyne*, e nel quale per la ragione or ora esposta «diceva tutto il male possibile di Trieste e dei Triestini in tutti i riguardi.

«Il Rossetti seppe del libro per via degli elogi che gli erano stati «fatti da alcuni giornali, ne fece subito acquisto e dopo aver letto e riletto, «pensò tosto a confutarlo. A tale effetto egli scrisse l' opuscolo intitolato: «*Alla Mnemosyne del Sig. Giuseppe Kreil. Risposta di un Triestino* (Trieste, «Coletti 1818), e lo scrisse in lingua tedesca, per essere smerciato negli «stessi centri librarî, in cui si stava vendendo il libro del suo avversario «perchè egli partiva dal giusto riflesso che gli spropositi del Kreil non avevano «bisogno di essere confutati ai Triestini, ma sibbene ai forestieri, che non «più davvicino potevano essere tratti in errore. Nel detto opuscolo il Rossetti «combatte strenuamente pella nazionalità italiana di Trieste ed avverte il sig. «Kreil, *che l' addio che egli giunto all' Isonzo, dava all' Italia, era stato al- «quanto precoce* [1]) *e che anche Trieste ha il vanto di giacersi al di quà di «quei monti, che si dicono Alpi Giulie e che costituiscono l' ultimo ramo di «quella catena di montagne che genericamente si appellano Alpi e che sono «state risguardate sempre quale il vero e naturale confine dell' Italia.* [2]).

«L' altro opuscolo del Rossetti, scritto esso pure in lingua tedesca e «qui stampato, è un racconto degli ultimi istanti di vita del Winckelmann.

«È cosa troppo nota a tutti, perchè io qui la ripeta, che il celebre «scienziato Giovanni Winckelmann soggiornando in Trieste al *Grande Albergo*, «cadesse vittima del ferro omicida vibratogli dal suo famiglio, certo Arcangeli, «livornese. L' atroce misfatto era stato casualmente perpetrato a Trieste ed «al Rossetti premeva che tutto il mondo e specialmente i connazionali del «Winckelmann sapessero, che i Triestini non ebbero nè diretta nè indiretta «parte in tale assassinio. A tale effetto egli estese succinto racconto del fatto «in lingua tedesca, lo fece stampare a proprie spese e cercò di diffonderlo «nei paesi alemanni.

«E qui il nome di Winckelmann mi conduce a parlare delle opere di «pubblica utilità o di pubblico decoro fondate dal Rossetti, ed incomincio ap-

---

[1]) *Zur Mnemosyne des Herrn Ioseph Kreil. Nachschrift eines Triestiners.* Trieste 1818. Eredi Coletti. pagina 9.

[2]) *Ivi* pagina 8.

«punto dal monumento a Winckelmann, ideato da lui fino dall'anno 1822 e con-«dotto a termine appena nell'anno 1833.

«Le difficoltà di ogni genere incontrate dal Rossetti per dare esecu-«zione a questo lavoro, avrebbero stancato ogni altro che non fosse stato come «lui irremovibile nei suoi propositi.

«Nel 1825 egli scriveva a persona amica: «*debbo pensare ad altro «collocamento del monumento*; *e giacchè nè la chiesa di S. Giusto può acco-«glierlo, nè posso per esso fabbricare apposito «tempietto», mi accontenterò di «altro collocamento qualunque,* e nell'anno successivo scriveva allo stesso «amico: *il magistrato ed il governo non solo non vogliono contribuire nulla «per le spese del monumento Winckelmann, ma non vogliono nemmeno permet-«termi, che io a mie spese lo collochi nell'antico cimitero e negano perfino di «darmi la vendita di quest'ultimo a quelle condizioni che vorranno».*

«Stanco di tanti inceppamenti il pover'uomo esclamava esacerbato «pochi mesi appresso: «*Tutta l'Europa dirà: che se un Toscano tolse a Win-«ckelmann la vita, si vuole a me rapire perfino l'onore di dargli un sepolcro».*

«In fine tutte le difficoltà derivanti dalla scarsezza delle contribuzioni, «dagli ostacoli frapposti da autorità governative, civiche ed ecclesiastiche fu-«rono vinte, ed il monumento Winckelmann scolpito dal Bosa e in gran parte pa-«gato col denaro del Rossetti veniva solennemente inaugurato nel marzo 1833. [1])

«È opera ideata e promossa dal Rossetti pure il museo lapidario, che «fu aperto nel vecchio cimitero di S. Giusto, un anno dopo la sua morte. «L'idea del monumento Winckelmann e quella della erezione del museo lapi-«dario triestino nacquero gemelle nella mente del Rossetti, e l'una e l'altra «di queste due opere sorsero nel medesimo sito.

«E opera del Rossetti questa nostra società del Gabinetto di Minerva, «da lui fondata nell'anno 1810, quindi durante la terza invasione francese e «probabilmente traendo profitto delle vedute più liberali di quel reggimento «fatto di associazioni. Nel compilare il relativo statuto egli seppe difatti esclu-«dere destramente l'ingerenza della censura dal Gabinetto e tale esclusione ri-«mase conservata anche dal governo subentrato.

«È opera del Rossetti, come ho detto, il passeggio dell'Acquedotto.

«E opera sua quella meravigliosa collezione di manoscritti, codici, edi-«zioni, illustrazioni, traduzioni, dipinti, disegni, schizzi ed altro che s'appella: «*Collezione Petrarchesco-Piccolominea*» e a comporre la quale egli, dalla sua «adolescenza fino a quasi gli ultimi anni di vita, spendeva ogni possibile cura.

«Scriveva a biografi, a letterati, scriveva in Italia, scriveva in Francia «ed era beato quando gli veniva fatto di ottenere una qualche edizione del «Petrarca ch'egli non possedesse. Nell'anno 1834 egli pubblicava il primo ca-

---

[1]) Fu veduto e lodato da Antonio Canova nello studio dello scultore Bosa in Venezia. Bosa gliene presentò il disegno e lo pregò di correggerlo. „*Canova con amorevolezza ed ingenuità, gli indicò alcune modifica-zioni e lodò nel resto l'idea, il sentimento e la principiata esecuzione dell'opera. Il nostro monumento può fino dal suo nascere gloriarsi di aver avuto la sanzione di Canova. Bosa n'è consolato ed entusiasmato ed io non lo sono meno di lui*». Così il Rossetti in sua lettera di data, Valdagno 22 luglio 1829.

«talogo di questa raccolta «*già posseduta e che si va continuando dal Dr.* «*Domenico Rossetti.*[1])

«La collezione Petrarchesco-Piccolominea legata in morte del Rossetti «al nostro comune coll' obbligo di continuarla, vuolsi essere più perfetta di «quella celebre del Marsand; ma ciò non ostante vediamo i moderni editori «del Petrarca citare continuamente la raccolta del Marsand, nel mentre ben «poche volte ci vien fatto di trovar registrata quella del Rossetti[2]). Di fonda- «zione Rossetti si è l' *Archeografo Triestino*, raccolta questa di opuscoli e no- «tizie per la storia di Trieste e dell' Istria, edita per cura della società di Mi- «nerva. Il primo volume fu pubblicato nell' anno 1829, il secondo nel 1830, «il terzo nel 1831 ed il quarto ed ultimo nel 1837. Alla morte del Rossetti «erano già in pronto i materiali pel quinto volume ed era pure fatto con- «tratto col tipografo Stella di Milano per la relativa edizione, ma il quinto vo- «lume però mai si vide comparire.

«È finalmente di fondazione Rossetti «*L' istituto dei premî municipali*», «da lui ordinato col suo testamento, in data 14 giugno 1838, coll' espresso, di- «vieto d' intitolarlo col suo nome.

«Si legge difatti nell' art. 17.o del codicillo 2 giugno 1839: *questa* «*fondazione di premî porterà perpetuamente il nome di istituto di premî mu-* «*nipali di Trieste e voglio assolutamente che non vi apparisca mai ed in* «*nessuna maniera il mio nome; perciocchè il capitale che vi ho destinato non* «*è che una parte degli emolumenti che ritrassi per le mie funzioni di pro-* «*curatore civico*».

«A questo capitale dovevasi aggiungere quello ricavabile dalla vendita «dell' avanzo di tutte le sue opere stampate. Gli eredi del Rossetti però scon- «sigliavano la vendita di queste opere e vi supplirono in altra guisa al capi- «tale mancante; ma donavano poi al comune il fondo delle opere stampate «dal Rossetti, che da lui era stato destinato alla vendita.

«Ora queste opere stampate giacciono accatastate in una stanza ap- «posita della civica biblioteca.

«La fondazione dei premî municipali consiste in una dote di f. 300 «da pagarsi di due in due anni a titolo di premio: *a)* al miglior opuscolo che «sarà stato presentato sopra argomenti di storia o di statistica di Trieste, *b)* «al miglior opuscolo diretto ad istruzione del basso popolo, *c)* a quello dei «contadini del territorio di Trieste che tra tutti meriterà il primato nella pian- «taggione e coltivazione di un bosco nel territorio di Trieste, *d)* a quell'indi- «viduo di servitù domestica dell' uno o dell' altro sesso che per indubbie prove «sarassi distinto per costante servizio, per fedeltà ed astinenza, *e)* all' opera di «architettura o pittura, o scultura, o poesia, o musica che nel prossimo pro-

---

[1]) Forma ora sezione a parte della civica biblioteca e fu specialmente in questi ultimi anni arricchita per opera dell' egregio dr. De Fiori, attuale bibliotecario.

[2]) Il catalogo della Petrarchesca chiuso dal Rossetti li 13 maggio 1842, contava 717 numeri; da allora fino a tutto dicembre 1868, s' accrebbe di 237 e conta quindi in oggi 960 numeri; — quello della Piccolominea constava li 31 maggio 1842 di 117 numeri, oggi ne ha 159. Il maggiore aumento data dall' ultimo decennio.

«ceduto decennio sarà stata prodotta da artista di famiglia e nascita triestina. «I premî vengono conferiti ogni biennio nell' ordine preindicato, per cui ogni «dieci anni si rinnova la serie. Questi premî che per difetto di concorrenti «o di merito non venissero aggiudicati, sono posti a frutti fino a che se ne «abbia una somma bastevole a commettere ad un pittore o scultore italiano «e di fama assolutamente primaria un' opera ad illustrazione e decoro di Trieste, «da collocarsi in una chiesa od in altro luogo pubblico.

«Di quest' ultima disposizione si si è valsi nel 1862 in difetto di de- «gno concorrente al premio 5, col commettere i famosi busti enei dei tre ve- «scovi, prescindendo però dalla condizione espressamente imposta dal fonda- «tore, che il lavoro di scultura dovesse essere opera di rinomato artefice i- «taliano.

«Giova sperare che ciò non si avvererà una seconda volta.

«Legava finalmente il Rossetti la sua ricca collezione di libri alla ci- «vica biblioteca, e nel suo testamento augurava ai Triestini tempi migliori di «quelli invero assai fortunosi, nei quali egli era vissuto.

«All' egregio Dr. Kandler, suo amicissimo negli ultimi anni di sua vita «e già in allora distinto cultore delle patrie storie, raccomandava in ispecialità «di proseguire le indagini storiche riferibili a Trieste ed all' Istria.

«Quale fama il Rossetti godesse ai suoi tempi anche fuori di qui, lo «prova il fatto, che nell' anno 1807 fu fatto socio dell' accademia di Pisa; nel- «l' anno 1825 fu ascritto fra i membri della società agraria del Carnio; nel- «l' anno 1830 fra quelli della società di agricoltura di Verona; nell' anno 1831 «fra quelli dell' accademia di Torino; nell' anno 1832 fra i soci dell' ateneo «di Brescia e nell' anno 1838 fra quelli dell' ateneo veneto e della società ar- «cheologica di Roma.

«In premio delle assidue sue prestazioni nella compilazione del pro- «getto del nuovo codice marittimo, gli fu conferito l' ordine di cavaliere della «corona ferrea.

«La distinzione però che egli fra tutte ambiva maggiormente si era «l' affetto dei suoi concittadini : ed egli lo ebbe e lo avrà sempre almeno «nel nostro popolo, che sempremai con venerazione pronuncia il suo nome e «benedice alla sua memoria.

«Era il Rossetti uomo di carattere severo e poco socievole, quindi è «che non stringeva si facilmente amicizia col primo capitato e non amava «perdere il tempo suo prezioso in futili conversari.

«Aveva pochi, ma sperimentati e valenti amici; il suo più grande e «più costante amico però si era il popolo Triestino, al cui benessere politico, «economico e morale egli consacrava tutti gli istanti di sua vita. Educato in «Toscana, egli visitava soventi volte quella classica terra, ma più spesso an- «cora si recava a Milano, nella quale città si compiaceva di passare a prefe- «renza le sue vacanze. Negli ultimi anni di sua vita si recava a Valdagno e «a Recoaro *a bevere la sua salute*, come egli si esprimeva, e se mai gli ve- «niva fatto di sottrarre un po' di tempo alla moltitudine dei suoi affari, non

«tralasciava di visitare le mostre di belle arti al palazzo Brera di Milano, nelle «quali vedeva esposti talfiata dipinti di una diletta sua nipote, la signora Sal- «votti. [1])

«Come altrove ebbi ad avvertire, il Rossetti era strenuo campione «della italiana nazionalità di Trieste e vedeva di malocchio per conseguenza «le tendenze del governo dirette a germanizzare le nostre scuole elementari, «che sotto il regime francese erano pur state conservate italiane. Ad un padre «che lo consultava in riguardo all' istruzione da darsi al proprio figlio, egli «scriveva nel gennaio 1840: «*Approvo che abbiate intenzione di mandare il «vostro Giuseppe alle scuole di Venezia, giacchè le nostre scuole normali te- «desche sono fatte apposta perchè i nostri fanciulli italiani non imparino nè «la lingua, nè le cose che dicesi volersi loro insegnare*».

«Ai giovani raccomandava sopratutto di studiare la storia del nostro «comune e tale studio egli lo riteneva indispensabile a coloro che intende- «vano dedicarsi alle cose municipali. Nella sua illustrazione degli statuti trie- «stini *(Archeografo triestino vol. II pag. 103)* così egli si esprime: *Per giu- «dicare rettamente del carattere morale, civile ed economico di un popolo, nulla «può porgere guida più sicura del corpo delle sue proprie leggi.... un popolo «non può dare a se medesimo altre leggi che quelle, che dalla qualità de' suoi «costumi e delle sue bisogna sono rendute necessarie; mentre per oggetti ed «azioni che non ha conoscenza non ha neppur cupidigia, nè può quindi volerne «regolar l' uso.*

«Corretto scrittore italiano come egli era, non ispregiava però il suo «dialetto ed anzi lo teneva in onore, come una delle preziose tradizioni avite; «ed allorquando gli venne fatto di possedere un foglio originale di un per- «duto codice comunale del XV secolo, scritto in dialetto triestino, così egli «scriveva: *Rallegriamoci intanto di aver trovato e salvato almeno quest' unico «foglio, il quale sebbene non abbia alcun merito nè per la giurisprudenza nè «per la lingua, nè per lo stile è tuttavia importantissimo per la memoria del «nostro dialetto, il quale ad onta dei molti idiotismi e delle strane singolarità, «e cionnonpertanto di evidente e vero conio italiano, e senza paragone meno «barbaro ed idiotico di tanti altri, e sebbene abbia grande affinità col veneto, «è però diverso sostanzialmente per molti particolari (Archeografo triestino* «volume III pag. 184). Allorchè nell' anno 1834 si agitava nelle alte sfere la «quistione del porto di Trieste, il Rossetti dettava all' illustre suo amico Pietro «Nobile, consigliere aulico nel ramo edilizio quattro lettere lunghissime che

---

[1]) Nell' esposizione di Brera dell' anno 1824, la Salvotti poneva in mostra un quadro rappresentante la figura intera di Minerva, che poi donava al Rossetti e questi poi alla sua volta donava alla nostra società di Minerva. Ecco come il Rossetti si esprime in proposito in una sua lettera di data 19 marzo 1825; „*Avete letto nella biblioteca italiana l' elenco delle pitture esposte nel passato settembre a Brera, ed in esso un articolo di sei quadri espostivi, tra i quali v' era una Minerva. Ora questa era per me; più, destinata pel nostro povero Gabinetto; più, lodata nella Gazzetta di Milano; più, essa è dipinta da una donna; più, questa donna non conta ancora quattro anni dacchè incominciò a scarabocchiare la prima testa; più, questa principiante non è nè giovinetta nè avanzata, nè dipinge per professione; più, essa è la figlia di una eccellenza defunta, e quel che più vale per me si è, che questa femminetta è mia nipote. Or che ne dite? Anche dal sangue di Rossetti può nascere un pezzo d' anima pittorica, il che più mi consola, che se ne fossero usciti 6 presidenti o 24 consiglieri aulici*».

«possono dirsi quattro trattati, nelle quali con sanissimo criterio veniva esa-«minato da ogni suo lato questo vitale argomento.

«Debbo alla squisita gentilezza del mio collega in direzione di questa «società, il signor Alberto Tanzi, le comunicazioni di queste quattro lettere, «già rese di pubblica ragione a mezzo di un periodo locale. Ben volentieri vi «ripeterei qui per esteso il contenuto delle stesse, ove non temessi di abusare «di troppo della vostra indulgenza. Non posso fare a meno però di accen-«narvi, che il Rossetti conveniva nella necessità di regolare meglio il nostro «porto, di dare sfogo ai torrenti tra S. Pietro e Muisiella, ma non voleva al-«l' incontro sentire a parlare della costruzione di un porto. *Non capisco*, egli «diceva, *nemmeno adesso, che cosa intendesi di dire quando si parla di co-«struire un porto per Trieste. Non vi trovo più senso che nel dire di voler «costruire una casa nella casa. Trieste ha il suo porto nella sua rada interna, «sicura per quanto la natura lo comporta e già come tale sicura abbastanza «quando si tolgano gli abusi e le negligenze. Chiunque voglia fare delle co-«struzioni solide entro alla corda dei due lazzaretti non potrà aspettarsi che «la maledizione dei posteri, come se la merita quell' ingegnere che nell' anno «1751 chiuse la bocca del molo romano detto «Zucco», ora molo di S. Teresa.*

«Dopo le cose fin qui dette, non avrei bisogno di aggiungere parola «per dimostrarvi ulteriormente quanto generoso e benefico fosse il Rossetti, «quando si trattava in ispecialità di volgere il beneficio a profitto di questa «sua diletta terra natale. In una delle ultime sue lettere e precisamente in «data 5 luglio 1842 facendo noto a un amico, come egli avesse ordinato per «la stampa il suo lavoro *sull' idrografia triestina,* soggiungeva quanto segue: «*proverò metterlo in commercio, ma per bene che vada, non ispero rimborsarmi «nemmeno per metà. Pazienza! ho sacrificato denaro col passeggio dell' Acque-«dotto; ne ho speso pel monumento a Winckelmann; ne ho speso per due me-«daglie, ora ne spendo per una terza* [1]) *e ne spenderò pel Reca ancora.*

«Se l' amore del Rossetti per Trieste confinava alla mania, la sua «laboriosità lambiva i limiti dell' impossibile; dappoichè in onta alle tante e «si svariate e si pressanti occupazioni, egli trovava tempo per coltivare una «estesissima corrispondenza. Scriveva egli lettere per ogni dove in lingua fa-«cile e piana, trattava le più svariate e le più serie quistioni in via di car-«teggio, con una franchezza di linguaggio, con una limpidezza di idee, con «una effusione di sentimenti, da farci grandemente desiderare che qualcuno «raccolga il suo epistolario, la cui pubblicazione riescirebbe senz' altro la più «bella illustrazione della storia di Trieste nella prima metà di questo secolo.

«Uomo di fermi principî, il Rossetti non sapeva piegarsi all' altrui «volontà, per quanto essa fosse potente, allorchè non ne era persuaso. Alcuni «suoi coetanei, usi ad inchinarsi sempre agli altrui voleri, lo dicevano ostinato, «ed egli rispondeva loro sarcasticamente pochi mesi prima di morire: *Col-*

---

[1]) Alludeva a quella che doveva essere coniata in memoria dell' inaugurazione del civico nosocomio, dessa però fu eseguita più tardi e per cura dell' egregio Dr. Lorenzutti.

«*l'entrare nel mio 62° anno, voglio incominciare io pure ad andare a scuola* «*dell'indifferentismo, e ad imparare come si faccia a trovar tutto ben fatto,* «*bello ed anzi sublime, ma non so ancora se vi riescirò.*

«Dopo la cosidetta ristaurazione degli ordini europei, la sacra alleanza «aveva provveduto per bene, affinchè i popoli non avessero a rialzare sì presto «la testa e nelle nostre contrade in ispecie regnava il più assoluto sistema di «governo monarchico. Le manifestazioni dell' ingegno venivano espresse a tutto «studio da una censura pedante e meticolosa, e che diffidava delle più rette «intenzioni. Il Rossetti, come ho già detto, era preso di mira dalla censura «ed aveva fatte in proposito sì tristi esperienze da renderlo peritoso, allor- «quando intendeva di dare alle stampe il primo volume del suo *archeografo* «*Triestino.* In data, Valdagno 21 luglio 1829 egli scriveva al chiarissimo suo «amico Pietro Nobile: *Dio sa poi se quest' opera* (l' archeografo) *avrà la* «*fortuna di sostenersi, o se non verrà la malora a perseguitarla, siccome tocca* «*pur troppo a tutte le cose mie. Nè vi sarebbe di che stupire, dacchè il nostro* «*libretto dei 10 febbraio non ebbe il permesso della stampa, sebbene non si* «*fosse che zucchero ed incenso per i morti, per i vivi e perfino per i nascituri.* [1])

«Stando così le cose, e mancando ai popoli ogni mezzo legittimo di «far conoscere e di far valere i loro diritti, altro non restava a un buon pa- «triotta, che pure voleva a ogni costo veder progredire il suo paese, che di «propriziarsi reggitori, per ottenere dai medesimi in via di grazia tutto ciò «che assolutamente credeva indispensabile di conseguire.

«E il Rossetti, benchè a malincuore, non si ristava di adoperarsi col «mezzo di potenti amici che egli aveva nella residenza dell' impero, per dare «effetto ai suoi divisamenti, per ottenere a lei tutto quel po' di bene che cre- «deva poterle procurare. Il conte Saurau già governatore di Trieste, il barone «Czernyn, lo Steinbüchel e sopratutto il chiarissimo suo concittadino Pietro «Nobile lo aiutavano in questi nobilissimi e generosi suoi conati.

«Ligio al vigente ordine di cose, rispettoso verso le autorità, fedele «cittadino, egli dispregiava però le arti della simulazione e del basso servi- «lismo, e nell' esporre le sue vedute anche rimpetto ad eccelse cariche, usava «un linguaggio franco, schietto e senza riguardi. *Io non ne insacco mai una,* «così egli scriveva nel febbraio 1822, *me ne sfogo subito colla voce e colla* «*penna, secondo le occasioni ed i dettami della prudenza; e così ho la sod-* «*disfazione, che o prima o poi si conosce il torto altrui e la mia ragione.* «*Questa, egli è vero, è la mia via sulla quale non si formano grandi ami-* «*cizie, ma io stimo più le inimicizie sincere ed aperte che i falsi amici e gli* «*occulti sicarî della fama e della quiete.*

«*L'unico male che in questo mio sistema è purtroppo inevitabile, è* «*quello che il bene voluto non vien avvicinato; vi è però di fronte il conforto* «*che tutti possono sapere gli autori degli ostacoli che vi si frappongono. Pro-* «*seguiamo, amico caro, il nostro genio di promuovere il bene e non pensiamo*

[1]) Allude all' opuscolo che la società di Minerva intendeva stampare per celebrare la festa secolare del nostro porto franco (1828).

«*al male che altri vogliono darci in cambio.* E in altro scritto di data 3 «gennaio 1830 così egli dice: *Conviene distinguere il dire il vero ed il giusto,* «*dal fare. Io sono chiamato a dire la mia opinione ed a dimostrare la verità* «*e la giustizia; e mi stimerei un birbante se dicessi altrimenti, perchè coloro* «*ai quali tocca il fare, vorrebbero che altrimenti si dica.* E questa sua fran- «chezza egli talvolta la spingeva a segno di porre perfino nell' imbarazzo i «suoi fautori. Così nel marzo 1830 avendo egli pregato un amico di presen- «tare due memoriali, a non so quale ministro, fece quasi cadere in disgrazia «l' amico stesso.

«Non posso trattenermi di riportare l' esordio della lettera colla quale «il Rossetti rispondeva all' amico compromesso: *Ho capito tutto,* così egli «scriveva, *e mi duole veramente, che quei miei due promemoria possano avervi* «*causato un qualche nuvoletto su per l' aulica atmosfera; godo però che il caso* «*vi abbia pôrta occasione di dileguarlo. Se così non fosse scrivetemene e fatte* «*che io sappia come vi si possa rimediare per voi, chè già per me non me* «*ne curo. Io ho scritto il vero e per bene, sapendo che il vero ed il bene* «*spiace a molti, e da altri non si cura. Ma intanto è bene che sia scritto e* «*saputo da chi ha il dovere di provvedervi.*

«Dopo avervi dato così, per quanto meglio io lo sapeva, una dipin- «tura di questo grande Triestino come uomo, come cittadino, come scrittore, «pongo fine al mio dire ed abbandono il carissimo tema.

«Prima di farlo però mi permetterò di rivolgere ai Triestini che mi «ascoltano, una domanda, che già feci a me stesso: Credete voi che un altro «comune qualunque, se per avventura avesse avuto la sorte di vedersi nascere «nel suo seno un cittadino per cento e cento titoli benemerito, quale si era «a mò d' esempio Domenico Rossetti, si sarebbe accontentato di deporre, a «tutta ed a sola sua onoranza un pallido serto d' olivo sul di lui busto mar- «moreo, e che fatto ciò, gli avrebbe poi di subito e senza frapporvi indugio «di mezzo chiuso in faccia e per sempre la porta del tempio della gloria, «alla quale aveva incontestabile diritto?

«Risponda per me chi vuole... io dirò soltanto, che dopo la morte «di Rossetti, l' invidia dei molti prevalse alla carità patria dei pochissimi, per «cui lungi dall' onorare tanto cittadino, si cercò di porlo in dimenticanza, per «non dover arrossire nel confronto, dinanzi alle virtù sue eccelse, si tentò di «menomare la sua fama, di distruggere....

«Ma bando alle amare parole, ripariamo piuttosto al mal fatto dei «nostri genitori ed onoriamo riverenti le memorie di un uomo, di cui Trieste «mai ebbe l' eguale e di cui a ragione si disse che fu

Di viver pria che di ben far lasso. [1])

[1]) Leggenda impressa in una delle faccie della medaglia che la società di Minerva faceva coniare in memoria del Rossetti nell' anno 1847.

4.

In morte di codesto nostro benemerito concittadino il dottore Sansone Formiggini leggeva le seguenti epigrafi biografiche nel gabinetto di Minerva la sera del 29 maggio 1843 [1]).

I.

DOMENICO DE ROSSETTI
TRIESTINO
LA SOCIETÀ DI MINERVA
INTERPRETE
DEI COMUNI VOTI
CON FILIALE AFFETTO
SOLENNEMENTE ONORA
IL DÌ
XXIX MAGGIO MDCCCXLIII

II.

FU NOBILE DI SCANDER
PATRIZIO TRIESTINO [2])
E LA NOBILTA DEI NATALI
NON DIMINUÌ
MA ACCREBBE IN LUI
LA SOMMA
DELLE VIRTU

[1]) S. Dr. Formiggini. *Per le faustissime nozze Elodia de Hierschel - Enrico de Morpurgo.* Trieste 1864, pag. 36 e seguenti.

[2]) Figlio di Antonio, elevato al grado di conte dal sovrano estense.

III.

FU DOTTORE IN LEGGE
ED AVVOCATO [1])
SOL PER DIFENDERE LE RAGIONI
DEL VERO E DEL GIUSTO
DELL' ORFANO E DELLA VEDOVA
OVE POTÈ CON ONORE
NON CONTESE
MA
«LA LUNGA VITA E LA SUA LARGA VENA
«D' INGEGNO POSE IN ACCORDAR LE PARTI» (Petr. *Trionfi*)
SUBLIME SACERDOZIO !

IV.

FU PRESIDE
AI CIVICI COMIZII [2])
A LUI
DAI CITTADINI COMMESSA
LA DIFESA
DEI MUNICIPALI DIRITTI [3])
ONDE
MERCÈ LA SUA RISPETTOSA FERMEZZA
E NON BASSA DEVOZIONE
RIMANESSERO ILLESI

---

[1]) Dal 1804.
[2]) Preside speciale del consiglio municipale.
[3]) Procuratore civico.

V.

EPPERÒ
NELLE VARIE POLITICHE VICENDE
DI TRIESTE
FU PIU VOLTE INVIATO
A' POTENTATI [1])
CHE ACCOLSERO BENIGNAMENTE
QUELLE SUPPLICHE
RESE PIÙ FERVIDE ED EFFICACI
DALL' AMORE
DI TAL CITTADINO
DALL' ELOQUENZA
DI TANTO ORATORE

VI.

FONDATORE E RETTORE
DEL GABINETTO DI MINERVA [2])
IL QUALE
COL PROPRIO PECULIO SOVVENNE
IN TEMPI DIFFICILI
E IL CUI NOME
RIUNÌ ALLA PROPRIA GLORIA
INDELEBILMENTE
I SOCI
PER SEGNO DI GRATITUDINE
LO NOMINARONO
DIRETTORE PERPETUO
ALL' UNANIMITÀ [3])

---

[1]) Al gen. Latterman nel 1813, a Francesco I. nel 1816 e nel 1818, al regnante Ferdinando I. nel 1835.
[2]) 1810.
[3]) Luglio 1842.

VII.

ELETTO DA CESARE
FRA' LEGISLATORI
PEL CODICE MARITTIMO [1])
A TANTO ONORE
RISPOSE CONDEGNAMENTE
E DALLA METROPOLI DELLO IMPERO
PROPOSE
LEGGI SAVISSIME E DESIDERATISSIME
CHE SARAN NORMA
A TRENTAQUATTRO MILIONI
DI CITTADINI

VIII.

EBBE PREMIO CONDEGNO
ALL'ONORATA CARRIERA
COI TITOLI
DI CONSIGLIERO
DELL' AUSTRIACO IMPERIALE GOVERNO
DI LEGIONARIO
NELLA COORTE DELLA CORONA FERREA
LONGOBARDA [2])
NÈ IN TALI DIGNITÀ
EGLI VIDE
CHE NOBILE ECCITAMENTO
AD OPERE MAGGIORI

---

[1]) Referente aulico nel 1831.
[2]) 1848.

IX.

IN MEZZO A TANTE CARICHE
A ONORI COSÌ DISTINTI
COLTIVÒ
LE LETTERE E I BUONI STUDI
E TANTO AMORE PORTÒ
AL CANTOR DI VALCHIUSA [1])
QUANTO QUESTI
ALLA DONNA
CHE RESE IMMORTALE

X.

E LE LETTERE ANCORA
A VANTAGGIO E ONOR DELLA PATRIA
ADOPERÒ
ILLUSTRANDO LE OPERE
DI PIO II. P. M. [2])
E PUBBLICANDO
LE FRANCHIGIE DI TRIESTE [3])
RISPETTATE OGNORA
DAGLI AUSTRIACI IMPERADORI
AL CUI DOMINIO
OR SON CINQUE SECOLI
VOLLE ASSOGGETTARSI

---

[1]) Ebbe la più copiosa raccolta Petrarchesca, anzi *tutte* le edizioni del Canzoniere, che poi legò al comune. Ne pubblicò il catalogo, poi *Petrarca, Celso e Boccaccio illustrati*, Trieste 1828. — *Petrarchae Poemata minora*, vol. 3, Milano 1831.

[2]) Enea Silvio Piccolomini, pria vescovo di Trieste.

[3]) *Sulle franchigie di Trieste*, Venezia 1815.

XI.

ANCO LE PATRIE ANTICHITÀ
CONDEGNAMENTE ILLUSTRÒ
E
L' ARCHEOGRAFO TRIESTINO [1])
DI CUI FU EDITRICE
LA SOCIETÀ DI MINERVA
E IL PATRIO MUSEO
ARCHEOLOGICO
CHE PER OPERA D' ALTRI EGREGI [2])
OR È COMPIUTO
SARANNO MONUMENTI NON PERITURI
DELLA SOMMA DOTTRINA
DI LUI
E FACE INSIEME
PER LE NOSTRE STORIE

XII.

E AL MUSEO ISTESSO
FU AUSPICE
L' IMMORTALE
WINCKELMANN [3])
A CUI ELEVÒ
MONUMENTO ESPIATORIO
QUI
OVE UN ORRENDO MISFATTO [4])
EBBE PRIVATA LA SCIENZA
DI TANTO LUMINARE

---

[1]) Volumi IV. — Trieste, in varie epoche pubblicati.

[2]) Dott. Kandler, Ing. Sforzi, Dr. Goracuchi e Dott. Cumano, conservatori. Aperto solennemente l' 8 giugno 1843.

[3]) Tomba di Winckelmann al museo di S. Giusto, inaugurata il dì 1.° marzo 1833.

[4]) Ucciso da un suo servo, Francesco Arcangeli da Pistoia, in questo *Grande Albergo* in Piazza, l' 8 giugno 1768.

XIII.

ONDE FECE PARTE
DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA
DI ROMA
DELLE SCIENTIFICHE
DI TORINO DI VENEZIA DI PISA
E D' ALTRE RINOMATE
EBBE SEGGIO FRA I DOTTI
RIUNITI IN PADOVA NEL MDCCCXLII
OVE DIEDE ALLE SCIENZE
QUASI L' ESTREMO VALE [1])

XIV.

GLI EMOLUMENTI
DALLE SUE FATICHE RITRATTI
DIVISE
NELLA LIMOSINA SENZA OSTENTAZIONE
NELLA BENEFICENZA
SENZA FASTO
NELL' ASSISTENZA A' POVERI STUDIOSI
NEL SORREGGERE LE UTILI ISTITUZIONI
NELLA ILLUSTRAZIONE
DELLE CITTADINE GLORIE

XV.

ANCO MORENDO
VOLLE BENEFICATI I POVERELLI
VOLLE DOTATI
I PATRII ISTITUTI D' OGNI SPECIE
RICOMPENSATO
OGNI GENERE DI VIRTU
AVENDO ARDENTE IN CUORE
FINO AL SUPREMO SOSPIRO
LA CARITÀ
" DEL NATÌO LOCO [2])

---

[1]) Vi lesse una memoria sul fiume Reca e sul sotterraneo, ove si crede averlo rinvenuto. Due mesi appresso non era più.

[2]) Meritano ricordanza, oltre ai molti legati pii, i grandi premî municipali fondati sul genere di quelli Montyon.

XVI.

IL PIANTO DEGLI AMICI
E DEI CONCITTADINI
DISACERBARONO
GLI ONORI
ALLA MEMORIA DI LUI DECRETATI
E LA SOCIETÀ DI MINERVA
UNANIME
VOLEVA INCISA IN MEDAGLIA [1])
LA VENERATA EFFIGIE
E ANALOGA LEGGENDA [2])
A FAR NOTA ANCO AI POSTERI
LA PIENEZZA DI SUE VIRTU

XVII.

DAI CITTADINI
RIUNITI IN CONSIGLIO
GLI FU DECRETATA
LA CIVICA CORONA
E IL SUO NOME
OCCUPANDO UN LUOGO DISTINTO
IN QUELL' AULA [3])
PERPETUAMENTE
ANIMERÀ
I SUCCESSORI DI LUI
A SEGUIRNE LO ESEMPIO
ADOPERANDO
A PRÒ DELLA PATRIA
E FARÀ FEDE
CHE DI ESSA BENE MERITÒ

---

[1]) Nel congresso generale la sera del 16 decembre 1842.

[2]) Oltre al nome e alla data, vi fu inciso nell' esergo il verso del Petrarca:

„Di viver prima che di ben far lasso."

[3]) Risoluzione unanime del gran consiglio municipale.

XVIII.

COSÌ COMPIÈ SUA GIORNATA
QUELL' EGREGIO
IN MEZZO ALL' UNIVERSALE CORDOGLIO
IL DÌ XXIX NOVEMBRE MDCCCXLII
AVEA VEDUTO LA LUCE
IN
TRIESTE
IL DÌ XIX MARZO MDCCLXXIV
VISSE QUAGGIU
LXVIII ANNI VIIIM. XG.
MA IL SUO NOME
VIVRÀ FRA NOI
IMMORTALE

XIX.

VALE ADUNQUE
ILLUSTRE **ROSSETTI**
E DAL CELESTE TUO SEGGIO
GUARDA NOI TUOI FIGLI
BENIGNAMENTE
E PER LA PATRIA CHE TANTO AMASTI
PREGA
AFFINCHÈ SORGANO IN PRÒ DI LEI
CITTADINI BENEMERITI
IMITATORI DEL TUO ZELO
E DEL TUO AMORE
ANIMATORI SOLLECITI
D' OGNI UTILE ISTITUZIONE
PROPUGNATORI GENEROSI
D' OGNI SUO DRITTO
PERCHÈ DA ESSI SORRETTA
POSSA TRIESTE NOSTRA
SOLLEVARE ANCORA RAGGIANTE IL CAPO
E BRILLARE DI VITA NOVELLA
ORGOGLIO DELLO STATO
MARAVIGLIA DELLE NAZIONI

XX.

TALI I VOTI
D' UN COSTANTE AMMIRATORE
DI TUE VIRTU
E ZELATOR VERO
D' OGNI PATRIA GLORIA
IL QUALE
QUESTE EPIGRAFICHE MEMORIE
IN COSÌ SOLENNE OCCASIONE
ALLA TUA NON PERITURA MEMORIA
CONSACRA
E
RACCOMANDA

Nel decembre dell'anno 1897 la delegazione municipale deliberò di proporre al consiglio che fosse murata una lapide commemorativa nella casa, ove nacque il nostro storiografo Pietro Kandler. Le ricerche avviate stabilirono, che il Kandler nacque nel 1804 in una casa, che fu poi ricostruita, al numero tavolare 747, ora civico 8 di via San Nicolò, di proprietà del signor avvocato Giuseppe Fleischer e coeredi. Il proprietario, interpellato, si affrettò con patriottico interessamento ad accordare il suo permesso. La lapide sarebbe in marmo di Carrara, con cornice e borchie di bronzo. Il bibliotecario civico, dottor Attilio Hortis, dettò l' iscrizione, che è del seguente tenore:

ADDÌ XXIII MAGGIO MDCCCIV
VIDE QUI LA LUCE
PIETRO KANDLER
MAESTRO INSUPERATO
AGLI STORICI
DELLE PROVINCIE NOSTRE

Non dimenticheremo per altro in chiusa, che al nostro Rossetti apparteneva il giardino all' acquedotto, del quale oggidì non rimane più traccia. «Al termine del passeggio dell' acquedotto» scrive il conte Girolamo Agapito [1]), «dirimpetto alla bottega da caffè, per un cancello di ferro si entra nel giardino «del nobile signor dottore Domenico de Rossetti, il quale sulla piccola emi-«nenza quasi in arco si stende con le rustiche sue mura a destra della parte «superiore del passeggio. Un semplice edificio contenente un gabinetto con «alcuni piccoli ripostiglî laterali sorge quasi nel mezzo del giardino presso «al di lui muro di recinto, in tutta la lunghezza del quale verdeggiano degli «alberi di varia specie, che esternamente gli danno un' aspetto graziosamente «silvestro. Sopra la porta del detto gabinetto si legge questa iscrizione:

OTIO · FLORAE · MVSIS
PROCVL · ESTO · CVRAE · CLIENTES

«Il nobile suo proprietario, esimio giurisconsulto,

pien di filosofia la lingua e il petto,

«deposte le cure della grave sua professione, onde si rende l' oracolo de' suoi «clienti, qui viene sovente nelle braccia fiorite della natura a pascere gli estri «vivaci e le poetiche fantasie.

«Due dei cipressi all' ingresso del giardino ed un termine sormontato «da marmoreo busto, una grande serra ricca di fiori, dinanzi alla quale si «stende una piazzetta con gradinate ornate da quattro statue rappresentanti le «stagioni, alcuni patetici viali che con la loro linea labirintica illudono l' osser-«vatore sull' estensione del giardino, una piccola grotta artificiale che offre il «comodo di alcuni rozzi sedili di pietra, esteriormente tutta rivestita di musco, «d' elera e di vilucchî, e dintorno alla quale gira un piccolo sentiero con «rustici sostegni per cui si accede alla di lei sommità donde si ha una bella «vista da ogni lato, diversi propizî punti che scoprono il gradito spettacolo «del sottoposto passeggio dell' acquedotto ed un verziere, nel quale prosperano «molti alberi fruttiferi di nobile qualità, sono i più notevoli oggetti di questo «piccolo giardino, ove tutto annunzia il bel genio ed il buon gusto del dotto «e sensibile suo possessore, il quale qui d' ogni intorno spazia sopra le pro-«prie sue creazioni».

Mai più sarà fra le altre cose ignoto un fatto succeduto in questo giardino a Giuseppe dottor Gerolini, patrizio triestino, fratello al nestore Giovanni Enrico Gerolini, morto nell' età di novantatre anni addì 10 febbraio 1884, amico allo scrittore di queste memorie, che ne dava relazione al distinto

[1]) *Descrizioni storico-pittoriche*. pag. 11 e seg.

sacerdote triestino Antonio Luigi Tempesta. Il fatto è il seguente ed il diploma in discorso fu dettato dal dottor Domenico de Rossetti:

«Nella ricca collezione di cose appartenenti alla nostra storia patria, «fatta dal sacerdote triestino, don Pietro dott. Tomasin, che a siffatti studî «si dedica con lodevole intelligenza ed amore, evvi un curioso diploma, ri- «boccante di lepidezze, col quale un nostro patrizio triestino (il dottor Giu- «seppe Gerolini) ora nel numero dei più, da una brigata di amici, otteneva «la laurea di dottore nel giuoco del Tresette.

«Un stretto parente del laureato (cioè Giovanni Enrico Gerolini) volle «regalare il suddetto documento al reverendo don Tomasin, ragguagliandolo «in pari tempo delle cerimonie e della sollazzevole festa che accompagnarono «la consegna del diploma dottorale. Venuti anche noi a conoscenza di questo «bell' episodio avvenuto in un circolo dei nostri vecchi e buoni amici Trie- «stini, lo trovammo sì piacevole, che ottenutane la licenza di pubblicarlo, «abbiamo creduto di dargli ospitalità nelle pagine di questa strenna, colla «certezza che desso troverà pure l'aggradimento dei nostri lettori.

«Il signor Giuseppe dottor Gerolini era giuocatore appassionatissimo «del Tresette e vantavasi d'essere insuperabile in questo giuoco, quantunque «tutti sapessero, ch' egli talfiata per sbadataggine e per distrazione facesse «dei grossi sbagli che compromettevano la sua valentia e la sua borsa. «I suoi amici e compagni di giuoco, così per darsi solazzo deliberarono, «ad insaputa di lui, di proclamarlo con ogni solennità dottore in Tresette. A «tal uopo fu stabilito per la festa il primo aprile 1838, e addobbata sfarzo- «samente la sala del solito convegno, ch' era situata nell' odierna via Rossetti.

«Il nostro Giuseppe dottor Gerolini già nel por piede nell' atrio della «casa fu accolto dagli amici, che l'attendevano con un subisso d' inchini e «riverenze. Egli che fu lasciato al buio d' ogni cosa, restò sorpreso per una «sì insolita profusione di salamelecchi; ma quando salite le scale era per «entrare nella sala, quale non fu la sua meraviglia nel vederla tutta adorna «di stemmi, di arazzi e dei più gai colori? Egli era per domandare la ra- «gione di questo solenne apparato, quando il nostro benemerito Domenico «Rossetti fattoglisi incontro e inchinatolo profondamente, gli recitò un di- «scorso latino-greco-italiano-macheronico, dettato per la circostanza, il cui «autografo trovasi pure a mani del reverendo dottor Tomasin. Messo poi a «sedere su seggiolone costruito appositamente in rozzo legno, il nostro lau- «reando in Tresette fu portato processionalmente intorno alla sala mentre gli «amici ed i compagni di giuoco cantavano un inno in onore del Tresette.

«Collocato quindi il seggiolone al posto d' onore, l' eroe della festa in «mezzo alle congratulazioni dei suoi amici fu ornato d' una corona d' edera «ed ottenne il diploma di dottore in Tresette. Terminata la sollazzevole ce- «rimonia, seguì una lauta cena, che si protrasse fino a tarda notte fra i «brindisi e gli evviva di quella allegra brigata.

«Il diploma in discorso fu stampato a Venezia su carta levigata *a* «*tre capelli* o come volgarmente la chiamano *a mano*. È alto 0·34 e largo 0·42.

«Ha caratteri nitidissimi, quasi elzeviriani ed è stretto da cornice impressa a «chiaro-oscuro. Porta per segno e per stemma universitario le carte del Tre-«sette in miniatura, messe a semicerchio come appunto i giuocatori le tengono «in mano. Il contenuto è il seguente:

Noi presidi e censori arcimetafisici della partita arcirispettabile
DEL TRESETTE.

«A chiunque vedrà le presenti, freschezza di memoria e miglior ra-«ziocinio di noi, se al cielo piacerà concederglielo.

«L' esperienza di tredici consecutivi giorni, avendoci irrefragabilmente «provato, quanto sia eminente la bravura dell' umilissimo alunno Triestino «**Giuseppe dottor Gerolini** abbiamo creduto di non potergli più a lungo «ricusare il fregio meritato della laurea Tresettale da esso sospirata e impe-«trata. L' abbiamo adunque ammesso ai prescritti esami colla più imparziale «scrupolosità della nostra deputazione sempre corregente ed incorreggibile, «ed avendolo trovato capacissimo al par di noi, di provare e fare che uno «sproposito si possa dire un raffinamento, una dimenticanza passare per una «astuzia, l' ignoranza dei più elementarî principî venerarla talora come arcana «sublimità di giuoco e la soverchia indocilità nelle contese, come utilissima «opportunità di questioni: — lo dichiariamo ed abbiamo dichiarato, nessun di «noi dissenziente, abilissimo, sublimissimo, incomparabilissimo giuocatore e *dot-«tore* di Tresette; autorizzandolo in forza di queste nostre **graziosissime patenti** «a poter giuocare a qualunque tavoliere, decidere di qualunque caso noto o «ideato, e pretender di aver sempre ragione, e di darla o negarla a chiunque «l' avesse e non l' avesse; osservar senza intendere, insegnar senza sapere, «sapere senza imparare, sfiatarsi senza ragionare, perdere senza pagare, gua-«dagnare senza invidia ecc. ecc.

«Data nella nostra strepitosissima strepitantissima residenza.

Nell' inclita città di Perdifiato, addì 1° aprile 1838.

Bonomo Passatutto, presidente — **Severo Filascuse**, vice-presidente.
Lepido Infioracolpe, decano.

Baldo Casirari — **Fervido Scordaregole** — **Minuto Strozzaragioni**,
esaminatori deputati.

Strabalsanello dottor Stancaorecchie, segretario-cancelliere.

Nel 1839 una privata società, mossa dalle osservazioni fatte dal principe Metternich, comperava la chiesetta della Visitazione e diroccatala con alcune case a lei attigue alzava un grandioso albergo secondo le costumanze dei migliori d' Europa, aperto addì 1 giugno 1841 col nome di *albergo principe Metternich*, mutato il nome nel 1849 in *Hôtel de la Ville*.

Poco distante da questo, sulla riva Carciotti alzava nel 1800 il negoziante greco Demetrio Carciotti un superbo palazzo che porta sulla facciata la scritta:

DEMETRIO · CARCIOTTI · 1800.

Ha sulla cornice della facciata verso il mare le sei statue di Antonio Bosa; *Minerva, Fama, Giustizia, Mercurio,* l' *Abbondanza* ed un *Silfo;* sulla facciata in via Cassa di risparmio *Nettuno* e *Pallinaro* del Bosa, *Tifi* e *Mercurio* di Bartolomeo Agostini. Dalla parte del mare stanno nell' ingresso due statue pure del Bosa: a sinistra *Minerva,* a destra *Ercole*. La scala principale di marmo di Carrara ha alla sommità tre statue che rappresentano l' *architettura,* la *pittura* e la *scultura*. La sala del piano nobile, di forma circolare, è ornata con sedici colonne di marmo di Carrara e con sette bassorilievi di argomento tratto dall' *Illiade* e dall' *Odissea*, lavorati dal Bosa. Le pitture di questa sono del Bisson e dello Scale.

L' architetto di questo edifizio fu Matteo Pertsch, che pure eresse la Rotonda Pancera ed il teatro comunale.

Nel cimitero greco orientale si leggono sul monumento di questa famiglia le semplici parole:

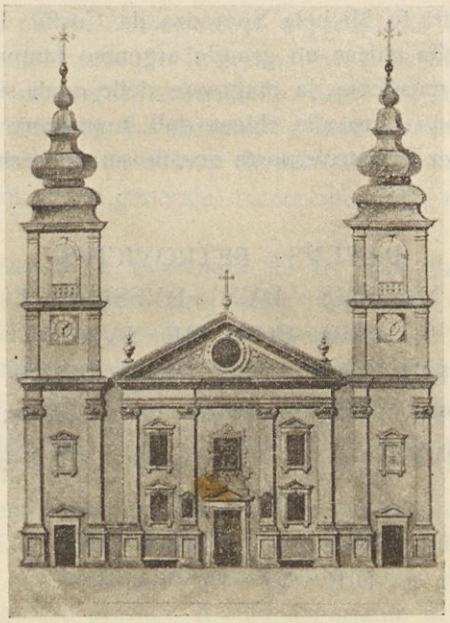
FAMIGLIA DI PROCOPIO CARCIOTTI

Nella via finitima di San Spiridione stava l'antica chiesa omonima dei serbo-orientali, demolita nel gennaio 1861, consacrata la nuova addì 2 settembre 1868 dall' archimandita di Neusatz Germano Angelics, poi patriarca di Carlowitz.

Dell' antica chiesa, che fu la primitiva dei greci orientali, ci offre questa descrizione il conte Girolamo Agapito. [1])

[1]) *Descrizione della città e portofranco di Trieste,* pag. 145 seg.

«La chiesa di S. Spiridione appartenente alla comunità slavo-serbica «è una delle più belle chiese di questo rito in tutta l' estensione del Litorale «illirico-austriaco. Venne eretta dalle fondamenta sotto la protezione e con «l' assistenza di S. M. l' imperatrice Maria Teresa, fu compiuta nell' anno 1751 «e da il nome alla contrada in cui giace sulla destra sponda del Canale. Sopra «la porta maggiore d' ingresso in una lamina di rame dorata è rappresentata «la Ss. Trinità nell' Empireo e in terra S. Spiridione vescovo di Trebisonda «assiso sulla cattedra in atto di benedire un suo divoto. L' interno di questa «chiesa è adornato con vera magnificenza. La pomposa prospettiva del tempio,



Facciata della chiesa primitiva di Santo Spiridione.

Da antico disegno conservato nella cancelleria della comunità serbo-orientale.

«formata intieramente secondo il rito delle chiese cristiane orientali, è sormon- «tata dalla croce e fino alla sommità ripiena di quadri dorati e simmetricamente «disposti, i quattro maggiori de' quali rappresentano il Redentore, l' Annunziata, «la Concezione e S. Spiridione. La porta regia conduce direttamente all' altare «che sorge nel mezzo del santuario, sulla di cui volta si vedono le immagini «de' quattro maggiori teologi della chiesa orientale; le due porte laterali, un «po' più anguste, portano nel presbitero ove sono collocati i ritratti di parecchi «vescovi delle antiche famiglie reali slaviane. Ne' due grandi quadri che «occupano tutta la lunghezza della parete a sinistra sono dipinti sopra «tela a olio la creazione del mondo ed il giudizio finale. Due altri

«consimili quadri sulla parete a sinistra rappresentano l' uno la gloria del «Paradiso e l' altro il primo concilio ecumenico di Nicea, a cui si vedono as- «sistere 318 vescovi compreso S. Spiridione, e in cui dalla chiesa universale «fu anatematizzata l' eresia di Ario che negava la divinità di Gesù Cristo. Alla «testa di sì augusta assemblea vi si distingue il primo imperatore cristiano «Costantino il Grande, il quale nell' atto di gettare nel fuoco i libelli conten- «ziosi di tanti prelati proferì quelle famose parole: *se io vedessi un vescovo «in errore, lo coprirei con la mia porpora imperiale.* Sopra le due porte late- «rali d' ingresso nelle chiesa e sopra la galleria si osservano degli altri quadri «contenenti de' soggetti tratti dal Vangelo. Nel soffitto è rappresentata la Ss. «Trinità in un tempio, dove S. Spiridione celebrava la messa. Il pittore delle «immagini e de' quadri fu Michele Speranza da Corfù. Dall' alto del soffitto «pende nel mezzo della chiesa un grande argenteo lampadario fra due altre «lampade d' argento massiccio, la maggiore delle quali situata dirimpetto alla «porta regia è un dono fatto alla chiesa dall' imperatore delle Russie Paolo I «nel suo passaggio per Trieste, e porta questa iscrizione rivolta verso il tempio:

PAVLVS · PETROVICIVS
MAGNVS · DVX · RVSSIARVM
CVM · CONIVGE · SVA
EVROPAM · CIRCVMLVSTRANS
PER · TERGESTEM · TRANSIENS
ATQVE · HOC · TEMPLVM · INVISENS
OBTVLIT
ANNO · D · MDCCLXXXII
DIE · VI · IANVARII

«Delle altre lampade minori d' argento ardono dinanzi all' effigie «de' santi. Lungo le pareti v' ha d' ambe le parti una fila di sedili di noce «per gli uomini, e al di sopra della porta maggiore, il coro aperto per le donne.

«I due campanili sono stati eretti nel 1782 a spese del negoziante «Giovanni Miletics, siccome viene indicato dall' iscrizione lapidaria posta sulla «facciata del campanile a manca, il tenore della quale è il seguente.

IOANNES · MILETICS · E · SARAEVA · BOSNIAE · ORTVS
MONVMENTVM · HOC · INTEGRI · SVI
IN · S · SPIRIDIONEM · CVLTVS
IN · AEDE · EI · TERGESTI · SACRATA
POS · AN · 1782

«La medesima iscrizione tradotta in idioma nazionale ricomparisce in «una consimile lapide sulla facciata del campanile a destra. Questi campanili, «le di cui cupole sono coperte di lamine di latta e sormontate da un globo «dorato con la croce, hanno quattro campane di discreta grandezza, le quali «mandano un suono ben concertato; ed il campanile a destra contiene un «grande orologio che, dopo quello della Borsa, è l' unico in tutta la città nuova.

«La chiesa è ufficiata secondo il rito delle chiese cristiane orientali «da due sacerdoti assegnati dal vescovo di Carlstadt alla comunità che li «stipendia. In tutte le festività oltre la ricca illuminazione delle lampade si «accende un copioso numero di ceri nel tenere il solenne uffizio divino, durante «il quale, frattanto che il sacerdote celebra la messa, pregando particolar- «mente ad alta voce per la conservazione e prosperità dell' imperatore e del- «l' augusta casa imperiale secondo le prescrizioni della liturgia, si cantano dalla «gioventù scolastica in lingua slava delle preci ed invocazioni al Signore, «secondate dagli altri astanti. La comunità possiede nella contrada della Bar- «riera vecchia un cimitero con chiesa, di cui fece l' acquisto nel 1785. Trovasi «in esso la tomba del prode generale russo Sultanoff, morto in questa città «nel 1808.

«Questa comunità è governata da tre capi che sistematicamente si «cambiano ogni anno e vengono ogni volta approvati dal governo. Questa «rappresentanza comunitativa tiene le sue radunanze nell' edificio connesso con «la chiesa in una spaziosa sala, dov' è contenuto l' archivio della cancelleria, «disposto col miglior ordine. Nell' edifizio medesimo esiste la scuola fondata «e dotata dal suddetto negoziante Giovanni Miletics, uno de' più benefici fon- «datori della comunità.

«All' incremento commerciale marittimo di Trieste hanno efficacemente «cooperato i membri di questa comunità, i quali fino all' anno 1810, ebbero «in continua attività 112 bastimenti patentati ed anche presentemente da set- «tanta navi tutte di grossa portata. Il solo negoziante di borsa Giovanni Cur- «tovich, il quale fin dal 1737 principiò la sua carriera commerciale in questa «piazza, negli anni 1779 e 1780, nel periodo di 18 mesi ebbe per proprio «conto un commercio di 1,139,747 fiorini e di fiorini 197,386 per conto «commissioni. Fu appunto questo medesimo sig. Curtovich che impiegando «col suo esteso traffico fin dal sorgere del commercio triestino i capitani di «marina bocchesi per le proprie speculazioni, presentò al grande commercio «dello stato l' occasione di più davvicino conoscere i talenti di questa brava «gente, che in passato aveva tanto contribuito alla floridezza della mercantile «navigazione ed alla prosperità del commercio marittimo di Venezia. Altret- «tanti meriti del Curtovich hanno le grandi case commerciali Risnich e Teo- «dorovich anche per il commercio continentale austriaco e specialmente per «quello de' tabacchi e grani d' Ungheria in questa piazza.

«Nell' anno 1816 S. M. I. R. essendosi degnata di recarsi personal- «mente a visitare la chiesa e la scuola di questa comunità, i di lei capi, onde «tramandare ai posteri la memoria di quest' epoca per essa tanto fausta e

«gloriosa, eriger fecero sul prospetto della chiesa ai lati della porta maggiore «due lapidi di nero lucente marmo carnico, l' una delle quali a destra contiene «la seguente epigrafe latina da me dettata e l' altra a sinistra la traduzione «del dotto sig. Solarich in lingua slava:

QVOD · FRANCISCVS · I.
AVGVSTVS · AVSTRIAE · IMPERATOR
PIO · GLORIOSOQVE · MARTE ·
PACE · TERRA · MARIQVE · PARTA
AB · AVSONIA · REDVX
SLAVO-SERBICAE · NATIONIS · TERGESTINAE
TEMPLVM · S · SPIRIDIONIS · INVISIT
MDCCCXVI

GRATA · COMMVNITAS
HOC · INTEGRAE · FIDEI · PERENNE · MONVMENTVM
PRAESIDIBVS
THEODORO · MECHSA · IOANNE · ZWIETCOWICS · ET
JOANNES · CATICS · PROPOSITVM
ZELO · AC · PIETATE · SVCCESSORVM · EORVM
PETRI · TEODOROWICS · MAXIMI · CVRTOVICS
ET · NICOLAI · BOTTA
EREXIT · ANNO · MDCCCXVII

«Anche S. A. I. R. il serenissimo principe ereditario nel 1819 onorò «questa chiesa di una sua visita.»

Ma giacchè parliamo della chiesa di Santo Spiridione, non sarà discaro al lettore, se facciamo alcune osservazioni sul calendario giuliano, ancora in uso presso i cristiani orientali.

Nell' anno 1899 abbiamo potuto osservare più da vicino, come i greci e serbi orientali-scismatici abbiano celebrato la loro pasqua nientemeno che nella domenica, addì 30 aprile secondo il nostro calendario cattolico gregoriano, o secondo il loro calendario giuliano, addì 18 aprile.

E noto agli storici, quanta confusione regnasse presso gli antichi Romani nel compilare il loro calendario, ad onta di tutti gli sforzi dei sacerdoti idolatri e degli appositi impiegati destinati a raccozzarlo assieme, sebbene le epigrafi antiche romane, raccolte dal Grutero, dall' Orelli-Hentzen e dal celebre Teodoro Mommsen, tanto esaltino i *facientes kalendaria*. Il console e triumviro Giulio Cesare si diede alla fine ogni premura di renderlo migliore, così che a poco a poco anche la chiesa cristiana dell' occidente e dell' oriente lo accettarono. Ma non sempre concordava coll' equinozio primaverile, difetto questo, che era ed è noto anche agli israeliti, i quali, quantunque calcolino i loro anni lunari secondo l' embolismo della luna, pure vi frammettono degli anni bisestili di tredici mesi, facendovi succedere al mese *Adar* un mese *Ve-Adar*.

A togliere un tanto inconveniente non ci voleva che la chiesa cattolica, in ogni tempo pronta a coltivare e promuovere gli studî e la coltura. E surse papa Gregorio XIII, insigne matematico, il quale dopo lunghi studî, coadiuvato dai matematici, che a' suoi tempi vivevano in Roma, riformava totalmente il calendario giuliano, ordinando a tal uopo, che nell' anno 1582 dopo il giorno quinto di ottobre succedesse non già il giorno 6, bensì il 15.

E basta studiare il calendario gregoriano più da vicino per persuadersi della sua piena verità, della sua perfetta concordanza colla scienza astronomica, del suo valore matematico. Infatti se omettiamo di perleggere per intiero in qual modo si trovino per ogni singolo anno l' *epata*, la *lettera domenicale*, l' *aureo numero*, l' *indizione*, la *lettera pel martirologio*, il *ciclo solare* e la *tavola perpetua pasquale*, si può facilmente colla matematica trovare anche la data pasquale ogni singolo anno.

Il metodo di trovare la festa di pasqua col calcolo matematico si trova con agio nel modo seguente:

a) *Per gli israeliti.*

a) Se il giorno 15 Nisan cade di lunedì, mercoledì o venerdì, la festa di pasqua si trasporta nel giorno susseguente.

b) l' anno cristiano si nomini A; e $12\,A + 12$ si divida per *19;* il resto sia uguale ad **a**.

c) A si divida per *4;* il resto sia uguale a **b**.

d) $a + 1{\cdot}554 + b \times 0{\cdot}250 + 20{\cdot}096$. Da questo prodotto si sottri $A \times 0{\cdot}003$ e quest' ultimo prodotto sia uguale a $M + m$, così che M esprima il numero intiero e m il numero decimale.

e) Si divida $M + 3\,A + 5\,b + 1$ per 7 e il resto sia uguale a **c**.

1. Se $c = 2$, oppure $= 4$, oppure $= 6$, allora la pasqua degli israeliti cade addì $M + 1$ *marzo* secondo il calendario giuliano, prendendo $M - 30$ *aprile*, se M è maggiore di *30*.

2. Se $c = 2$ ed **a** minore di *12* e m uguale o maggiore di *0·633*, allora la pasqua cade ai $M + 2$ *marzo*, sempre secondo il calendario giuliano.

3. Se c = o ed a maggiore di *12* e m uguale o maggiore di *0·898*, allora la pasqua cade ai M *1 marzo*.

4. In tutti gli altri casi la pasqua cade ai M *marzo* secondo il calendario giuliano.

b) *Secondo il calendario giuliano.*

a) Un dato anno sia uguale ad n.
b) n sia diviso per *19* — il resto sia uguale ad a.
c) n » » *4* — » » » b.
d) n » » *7* — » » » c.
e) *19* a + P sia diviso per *30* — il resto sia uguale a d.
f) *2* b + *4* c + *6* d + *Q* sia diviso per *7* — il resto sia uguale a e.
P è sempre uguale a *15*.
Q » » *6*.

A) Pasqua cadrà secondo questo calcolo ai *22* + d + c *marzo* o ai d + e — *9 aprile*.

B) Se dal calcolo risultasse il *26 aprile*, allora invece di questa data si prenda il *19 aprile*.

C) Se d è uguale a *18* ed a maggiore di *10*, allora invece dei *25 aprile* si prenda il *18 aprile*.

c) *Pel calendario gregoriano.*

a) Un dato anno sia uguale ad n.
b) n si divida per *19* — il resto sia uguale ad a.
c) n » » *4* — » » a b.
d) n » » *7* — » » » c.
e) *19* a + P si divida per *30* — il resto sia eguale a d.
f) *2* b + *4* c + *6* d + Q si divida per *7* — il resto sia uguale ad e tanto pel calendario giuliano che pel gregoriano.

Dal 1582 al 1699 — P è uguale a *22*.
» 1700 » 1899 — P » *23*.
» 1900 » 2099 — P » *24*.

Dal 1582 al 1699 — Q è uguale a *2*.
» 1700 » 1799 — Q » *3*.
» 1800 » 1899 — Q « *4*.
» 1900 » 2099 — Q » *5*.

A) Pasqua cade ai *22* + d + c *marzo* o ai d + e — *9 aprile*.

B) Se dal calcolo risulta il *26 aprile*, in sua vece si metta il *19 aprile*.

C) Se d è uguale a *18* ed a maggiore di *10* invece del *25 aprile* si metta il *18 aprile*.

Anche i protestanti si persuasero di questa verità, così che nell' Inghilterra adottarono il calendario gregoriano nel 1752, nella Svezia nel 1753 e nella Germania nel 1777, dovendo anch' essi riconoscere essere giustissimo il computo matematico di papa Gregorio XIII, col quale si stabilisce: che quegli anni secolari debbano essere bisestili, i quali permettono dividere i primi due numeri senza che vi rimanga un resto, mentre il calendario giuliano vuole all' incontro che quell' anno secolare sia bisestile, il quale per intiero si lascia dividere per quattro senza lasciare un resto.

Così per i greci scismatici sarà il 1900 un anno bisestile, non però per i cattolici. Ma quale sarà la conseguenza, se gli scismatici andranno di questo passo retrogrado?

Facciamo il calcolo matematico.

Nell' anno 4600 i greci ci saranno indietro di ben 31 giorno. Avranno quindi il loro natale addì 26 gennaio 4601; il loro capo d' anno addì 1° febbraio 4601; il giorno 1° febbraio addì 4 marzo; il giorno 1° marzo addì 3 aprile; il 1° aprile addì 3 maggio.

Se quindi nell' anno 4601 avessero la pasqua nel giorno 25 aprile secondo il loro calendario, secondo il gregoriano cadrebbe addì 27 maggio.

Nell' anno 8300 i greci ci staranno indietro ben 59 giorni; quindi il loro natale sarà addì 22 febbraio 8301 ! ! Avranno quindi in quest' anno il 1° gennaio addì 1° marzo; il 1° febbraio addì 1° aprile; il 1° marzo addì 29 aprile; il 1° aprile addì 29 maggio.

Supposto, che secondo il loro sistema anche in quest' anno avessero la pasqua addì 25 aprile, questa secondo il calendario gregoriano cadrebbe addì 22 Giugno ! ! Dov' è la concordanza dell' equinozio con la primavera?

Ma più bella sorpresa avranno nell' anno 11700, se ancora allora avesse da esistere il mondo. Stando al loro computo giuliano potranno cantare il verso del salmo: *recogitabo annos meos in amaritudine animae meae!*

Infatti nell' anno 11700 ci staranno indietro per ben 89 giorni; quindi il loro natale dell' 11700 cadrà addì 25 marzo; il loro 1° gennaio 11701 addì 1° aprile dell' anno gregoriano; il 1° febbraio addì 2 maggio; il 1° marzo addì 30 maggio; il 1° aprile addì 29 giugno. Che se un lettore domandasse: se i greci avessero in quest' anno la pasqua addì 25 aprile del loro anno giuliano, la risposta è facilissima: dovrebbe cadere addì 24 luglio. E se il lettore desidera, continuando di questo trotto, arriviamo al punto di poter dimostrare ai greci scismatici, che se non accettano il nostro calendario, coll' andare dei secoli più di una volta celebreranno la pasqua addì 25 dicembre.

E perchè dunque non accettare il calendario gregoriano, il quale non parla, non ragiona già di culto, bensì di matematica e di astronomia?!

Diamo per ultimo le biografie di alcuni coetanei del dottor Rossetti,

1. **Brissiac Luca**, era un soldato invalido, che nato a Trieste nel 1732, moriva di coléra nell' i. e r. ospitale militare nella grave età di centodiecisette anni nel 1849. Lo ricordano i nostri vecchi, raccontando, che aveva sempre la pipa in bocca e con una padella faceva i profumi nelle caserme.

2. **Kran Margherita**, moglie di Luca Brissiac, nacque a Trieste nel 1746 e moriva nella grave età di cento e cinque anni nel 1851. Era assidua compagna al marito, che seguiva quando portavasi a far i profumi nelle caserme.

3. **Gattorno Francesco**, negoziante e consigliere municipale, morì di ottantotto anni addì 22 febbraio 1847.

4. **de Brodmann Giuseppe**, nacque, come racconta lo Stancovich [1]) «in Gorizia nel 1779 al 10 dicembre. Egli fu addetto alla provvisoria aulica «commissione organizzatrice delle provincie dell' Istria, Dalmazia ed Albania «con S. E. il commissario aulico conte Raimondo Thurn nel 1797 e di nuovo «negli anni 1801-2-3-4 con E. S. il conte di Goëss commissario organizzatore. «Nel 1806 per la perdita di quelle provincie fu trasferito a Graz e poscia «nell' ottobre 1813 a segretario del provvisorio governo generale in Lubiana. «Finalmente nel 1815 quale assessore al c. r. magistrato politico-economico «di Trieste, ove attualmente si attrova.

Opere stampate in tedesco.

«1. — 1812 — .... *ossia descrizione di un viaggio fatto quasi tutto «a piedi nelle parti montuose della Stiria superiore ed in località non percor- «se dai viaggiatori comuni.* Trieste per Coletti 1812. [1])

In italiano.

«2. — 1812. — *Memorie politico-economiche sopra Trieste, l' Istria, la «Dalmazia, Ragusa ed Albania.* Venezia, tipi Alvisopoli 1821, in 8.o di pag. 325.

«5. **De Lugnani** nobile **Giuseppe**, nacque a Capodistria nel 1793. Studiò in patria nel collegio dei nobili sotto i piaristi e fanciullo ancora dava saggî di pronto ingegno. Passato a studiare matematica a Padova, fece tali progressi, che ivi già sedicenne venne nominato all' università docente in matematica. Nel 1810 acquistata la laurea in matematica, lo ebbe Trieste professore di matematica, fisica, geografia e storia nell' allora esistente liceo triestino. Nel 1814 causa la guerra soppresso il liceo, passò ad insegnar matematica e fisica a Capodistria, ma un anno dopo venne a Trieste quale bibliotecario. Fondata nel 1817 da Francesco I l'accademia di commercio e di nautica, il Lugnani vi fu nominato professore di geografia, storia universale e commercio ed ai 4 novembre 1817 inaugurava la solenne apertura con eloquente discorso *sulla connessione che hanno tra loro le scienze ed il commercio*, lavoro

[1]) Glezer *O. c.* pag. 23.

[1]) Non abbiamo potuto sapere il preciso testo in tedesco.

che gli meritò gli applausi più entusiastici. Qual professore dettava con rara facondia, da sforzare all' attenzione i più indifferenti. Nel 1816-17-18 diede alla luce tre volumi di sue *tragedie*, che i più rigidi censuratori trovarono degne di menzione e di critica. Avendo scritto molte poesie d' occasione, ebbe l' incarico di comporre per varî anni delle cantate, onde festeggiare nel teatro comunale il natalizio dell' imperatore Francesco. Nel 1838 stampava sei volumi di *storia universale*, che modestamente intitolava *studî*, con dedica all' imperatrice Maria Carolina, opera molto lodata. Essendo valente economo, gli fu pure affidata la redazione dell' *Osservatore triestino* che diresse per varî anni e nel quale scrisse gran numero di articoli di vario genere. Lesse nella Minerva sette discorsi diretti a sferzare i vizî dell' epoca sua, le perverse dottrine della scuola romantica francese e a propugnare l' ordine sociale. Morto nel 1840 il primo direttore dell' accademia, de Volpi Giuseppe, veniva affidata al Lugnani la direzione provvisoria e poi poco dopo confermato in carica. Come tale, sempre si mostrò vero cristiano, austriaco, laborioso e modesto, perciò molto stimato a Trieste, ove fu membro del civico consiglio e della giunta di delegazione. Ebbe varî diplomi da facoltà ed accademie estere ed il governo lo incaricava di onorevoli, difficili e delicate mansioni. Fu fatto cavaliere dell' ordine di Francesco Giuseppe. Ricco di tanti meriti ed onori non insuperbiva, ma stimava la bontà e la virtù più del sapere, dicendo spesso *l' uomo essere più nel cuore che nell' ingegno*: *poco giovare esser dotto a chi non è virtuoso*, *perchè la scienza e l' arte non sono ancora la vita*. Moriva consumato da lungo morbo, addì 27 giugno 1853 nella sua tenuta di Oltra presso Capodistria. Destinando la famiglia di dar sepoltura al defunto in patria, il consiglio di amministrazione del Lloyd trasportava, memore dei servigi resi dal trapassato a quel stabilimento, la mattina dei 30 giugno a Capodistria con apposito piroscafo i professori e la scolaresca dell' accademia, il consigliere di luogotenenza Kink, il consigliere scolastico Koren ed altri amici del defunto, onde prender parte alle sue esequie. Anzi l' accademia gli faceva celebrare addì 14 luglio in S. Antonio vecchio solenne messa da requie, presente il personale e la scolaresca dell' accademia, il consigliere aulico barone de Pascotini, i membri dell' i. r. governo e del governo marittimo, il municipio, la Borsa, il Lloyd, i direttori e professori del ginnnasio e della capo scuola normale e reale inferiore. Sui quattro lati del catafalco leggevasi:

Dirimpetto alla porta:

A

GIUSEPPE DE LUGNANI

CAVALIERE DELL' ORDINE DI FRANCESCO GIUSEPPE

DIRETTORE DELL' I. R. ACCADEMIA DI COMMERCIO E DI NAUTICA

„CIVICO BIBLIOTECARIO

MEMBRO DEL CONSIGLIO MUNICIPALE

I PROFESSORI GLI ALLIEVI

PREGANO ETERNA PACE

Sul lato destro:

VISSE ANNI LXIV
FU LUSTRO E DECORO DELL' ACCADEMIA ANNI XL
LA RESSE ANNI XVII
CON SAPIENZA AMORE E ZELO INFATICABILE

Sul lato sinistro:

ALL' INGEGNO ALLA DOTTRINA
ACCOPPIAVA LA PIETÀ
E LE PIU SQUISITE DOTI DEL CUORE

In faccia all' altare:

AI CONGIUNTI AI DIPENDENTI AGLI AMICI
ALLA CITTÀ TUTTA
SARÀ DI CONFORTO LA SUA MEMORIA
E PERENNE IN ESSI LA GRATITUDINE

Compiuta poi la funzione, nella sala maggiore dell' accademia il professore Pellegrini lo onorava con speciale elogio funebre.

6. **Parente Arone,** israelita, negoziante. I vecchi si ricordano come portasse la parrucca, la coda ed il cappello a *tre venti.* Nato a Trieste nel 1775, moriva di settantaotto anni addì 12 maggio 1853.

7. **Rondolini Lorenzo,** dottore in medicina ebbe i suoi natali in Trieste [1]).

«In patria fece i primi studî delle lettere umane alla scuola dei ge-«suiti e delle matematiche sotto il celebre padre Orlando pur gesuita. Passò a «Graz allo studio della filosofia e ne riportò il grado, quindi si trasferì a Vienna «al corso della medicina e in quell'università ottenne la laurea. Rimpatriato, «con aulico decreto fu aggiunto al primo medico di sanità e dopo un' anno «con altro sovrano decreto nominato veterinario per le epizoozie, ottenne «l' incarico di censore, nella quale mansione persistette sino alla abolizione «della censura di Trieste. Nel regime francese fu eletto a medico dell' Intendenza «ed al ritorno di Trieste sotto l' austriaco dominio furono ad esso appoggiati «per lo spazio di alquanti anni gli affari sanitarî, pei quali riportò molteplici «decreti di lode. Nel 1817 venne decorato da S. M. dell' aurea catena civile di

[1]) Glezer. *O. c.* pag. 26 seg.

«onore con medaglia, e nell' anno seguente gli fu dato il posto di medico ai «lazzaretti, nel quale tuttora si attrova. Esso appartiene all' ateneo di Venezia «qual socio dall' anno 1810 ed all' accademia agraria di Udine dal 1821. In ogni «circostanza diede dei saggi del suo ingegno sulla poesia ed epigrafia. Pubblicò «varie opere tradotte dal tedesco, dal latino e sue proprie originali, avendone «pure d' inedite, delle quali passeremo a farne parola.

Opere pubblicate. (Traduzioni).

«1. — 1782. Annotazioni sopra le epizoozie del prof. Gio. Amadeo «Wolstein, traduzione dal tedesco, stampata in Vienna per Gius. nob. de Kutz-«böck 1782.

«2. — 1785. Avvertimenti al popolo di contado intorno alle epizoo-«zie del prof. G. A. Wolstein, traduzione dal tedesco, stampata in Gorizia, per «Tommasini 1785.

«3. — 1786. Trattato della peste del Dr. Mertenus, traduzione dal la-«tino. Tipi del c. r. gov. stamperia di Trieste 1785.

«4. — 1808. Prescrizione per la direzione e per la pratica della va-«cinazione negli i. r. stati austriaci, traduzione dal tedesco. Tipi della i. r. «stamperia gov. di Trieste 1808.

«5. — 1816. Introduzione per li pubblicamente impiegati medici e chi-«rurghi negli i. r. stati austriaci, com' eglino ne' legali esami dei cadaveri si «debbano condurre, traduzione dal tedesco. Tipi di Gaspare Weiss. Trieste 1816.

«6. — 1818. Dissertazione intorno alla grande efficacia dell' acqua «fredda e tepida per bagno del Dr. Antonio de Fröhlich, trad. dal tedesco.

«7. — 1805. Le quattro stagioni in versi sciolti, traduzione dal tedesco. «Venezia presso Simone Occhi. 1805.

Opere pubblicate originali.

«1. — 1791-92-93. Allocuzioni in occasione de' pubblici esami di a-«stronomia, matematica e nautica sotto la direzione del P. Prof. Abate Luigi «de Capoano. Trieste nella stamperia del governo. 1791-1792-1793.

«2. — 1792. Opusculum sistens varias historias medicas. Tergeste «apud Ioan. Oeckenberg. 1792.

«3. 1801. Trattato teorico pratico di chimica farmaceutica scritto ad «uso de' principianti speziali. Trieste per Gaspare Weiss. 1801.

«4. — 1801. Avviso al popolo intorno ai sommi vantaggi della vac-«cina. Trieste dalla stamperia governativa 1801.

«5. — 1805. Epistola anatomico-medica ad amicum. Tergeste apud «Georgium Christophorum Creutz 1805.

«6. — 1808. Esortazione al popolo triestino intorno alla vaccina. 1808.

«7. — 1808. Trattato sopra varî oggetti veterinarî. Trieste dalla stam-«peria governativa 1808.

«8. — 1809. Come si distingue il vaiuolo vero dal falso 1809.

«9. — 1809. Trattato teorico-pratico sulle asfisie e dei mezzi di ri-«chiamare gli asfitici in vita. Trieste per Gasp. Weis 1809.

«10. — 1814. Ai genitori, che non vogliono far vaccinare la loro prole «per falsi timori. 1814.

«11. — 1817. Sui progressi della vaccina. 1817.

«12. — 1821. Alcune osservazioni intorno al vaccino. 1821.

«13. — 1821. Dell' influsso della musica sugli animi e della efficacia «di lei in alcune malattie. Venezia tipi Gius. Picotti 1821.

«14. — 1821. Versi in morte del grande Pietro Franck. Venezia per «Gius. Picotti. 1821.

«15. — 1822. Conseguenze del negligentato vaccino. 1822.

«16. — 1823. Epistola al N. U. Giuseppe de Giuliani in lode della «vita campestre dello stesso, in versi sciolti. Trieste, tipi eredi Coletti 1823.

Opere inedite.

«1. — Tragedie, vale a dire: Riccardo Terzo — Crispo — Cleopatra «ed Antonio, traduzione dal tedesco nell' italiano in versi sciolti, le quali tra-«gedie furono rappresentate in Trieste ed altre città.

«2. — Epigrammi latini del celebre Cunich, trasportati in epigrammi «italiani.

«3. — Fisiologia del corpo umano; libri dodici in versi sciolti.

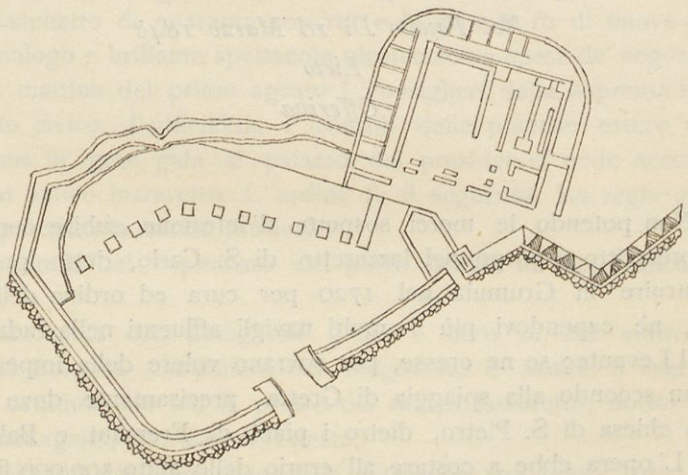
«4. — Delle falsificazioni maliziose e delle alterazioni accidentali nocive «alla salute degli alimenti, delle bevande e di alcune sostanze, che servono di «condimento e dei sicuri chimici mezzi onde scoprirle, con un' aggiunta sul «nocumento che alla salute apportano i vasi di terra verniciata, di rame, di «ottone, di stagno e sulle acque.

8. **Rosmini Giovanni Battista,** dottore in legge, uno de' avvocati i più facondi di Trieste, cui apparteneva quel predio che oggidì alberga l'orfanotrofio di San Giuseppe, moriva addì 16 settembre 1847 di settanta anni.

9. **Sambo Nane,** recte **Giovanni Sambo,** da Chioggia, proprietario di un deposito di carbone e legna da fuoco, visse a Trieste dal 1820 al 1848 ed abitava nella casa Bidischini in via della Muda vecchia. Sebbene di poca o nessuna coltura, pure almeno esternamente voleva darsi il tuono di uomo colto. Vestiva con proprietà, le dita sempre coperte da anelli preziosi. Invitava nella sua casa i letterati e gli artisti che a quei tempi vivevano a Trieste, fra i quali notiamo il Gazzoletti e il cantante Moriani, i quali poi si divertivano a rendere noti i spropositi che uscivano dalla bocca del Sambo. Così a modo di esempio nell' aria dell' opera *Lucia di Lammermoor,* per *ali* vi metteva la parola *animo* e cantava: *Tu, che a Dio spiegasti l' animo;* osservava che il *fenile* del primo atto di qualsiasi opera era magnifico; raccontava della galleria di Milano, di aver visto cioè in questa città un *magnifico Tergesteo.* L' anno della sua morte ci è ignoto.

IX.

La cappella di Santa Teresa nel lazzaretto nuovo e la sua solenne benedizione. — I suoi cappellani. — La famiglia Vassal. — Le esecuzioni capitali di Michele Michelich, Matteo Marcovaz e Felice Cibo, detto Gandolfo. — Una ballata di Francesco Dall' Ongaro. — Andrea Bozzini. — La via Miramar.



Pianta del lazzaretto nuovo.

Da silografia del secolo XVIII.

Compiuto il nuovo lazzaretto addì 26 luglio 1769, fu ai 31 di questo stesso mese ed anno consacrata la cappella dal vescovo Ferdinando Antonio conte de Herberstein, e benedetta la casa ed il cimitero da Francesco Saverio barone de Taufrer, abbate mitrato dei cistercesi di Sittich nella Carniola e da Leopoldo Buset, abbate mitrato dei benedettini di Landstrass nella Carintia. Offriamo al lettore il racconto delle feste fatte in occasione dell' apertura del nostro lazzaretto nuovo, copiandole per intero da un opuscolo ora rarissimo, dedicato al conte Iacopo Prandi, del titolo: *Cenni storico-descrittivi // della // solenne inaugurazione // del // lazzaretto S.ta Teresa // detto il nuovo // celebratosi in Trieste // nell' anno 1769.*[1])

[1]) Trieste pei tipi di Gian Domenico Pagani. 1848, pagine 13 in 4°.

Per Le Auspicatissime Nozze
Del Cavaliere Iacopo Prandi Nobile De Ulmhort
Commendatore Dell' Ordine Di San Gregorio Magno
Cameriere Segreto Di Cappa E Spada Di Sua Santità
IL SOMMO PONTEFICE
Membro Onorario Della Insigne Accademia Di Santa Cecilia
Ecc. Ecc. Ecc.
Colla Contessa Argia Degli Alberti Da Rovereto
Questo Documento Della Magnificenza De' Nostri Maggiori
Il Cugino D. L.
In Segno Di Viva Esultanza E D' Affetto Leale
Nel Fausto Dì 16 Marzo 1848
Lieto
Offeriva

«Non potendo le merci sospette d' infezione subire con tutta sicu-
«rezza il prescritto espurgo nel lazzaretto di S. Carlo, detto poi il vecchio,
«fatto costruire in Grumula nel 1720 per cura ed ordine dell' imperatore
«Carlo VI, nè capendovi più i molti navigli affluenti nella rada di Trieste,
«anche dal Levante; se ne eresse, per sovrano volere della imperatrice Maria
«Teresa, un secondo alla spiaggia di Gretta precisamente dove esisteva già
«un' antica chiesa di S. Pietro, dietro i piani di Fremaut e Baldasseroni di
«Livorno. L' opera ebbe a costare all' erario dello stato 300.000 fiorini e com-
«pievasi la sera del 26 luglio 1769 allo sparo di dodici cannoni collocati sulla
«batteria del lazzaretto medesimo ed al suono di trombe e timpani. Nella
«mattina susseguente recatasi per mare al detto novello stabilimento sua
«eccellenza il maresciallo commendatore dell' ordine di Santo Stefano, ciam-
«bellano e consigliere intimo di S. M. apostolica, conte Enrico d' Auersperg,
«presidente della intendenza commerciale, capitano civile e comandante mili-
«tare di Trieste, Fiume, Segna ecc. in unione ai consiglieri dell' i. r. inten-
«denza, gliene fu fatta con breve discorso regolare consegna dal signor Vin-
«cenzo de Struppi, regio ispettore edile, cui la E. S. analogamente rispose.

«Nel giorno 30 luglio, a cagione del maltempo, non vi fu che alla
«sera una commedia dell' avvocato Goldoni, dopo la quale, nel medesimo
«teatro si diede festa da ballo alla nobiltà forestiera in gran numero concorsa,
«onde godere delle festività della circostanza.

«Alle quattr' ore di mattina del 31 luglio radunaronsi nella cattedrale
«di S. Giusto i parrochi della diocesi, il clero secolare e regolare di tutta la
«città e monsignor Aldrago de Piccardi, triestino, consigliere imperiale, vescovo

«di Pedena, poi di Segna e Modrussa, e col capitolo e tutte le confraternite «si avviarono processionalmente verso il novello stabilimento portandovi la «reliquia di S. Sebastiano. I due giudici e provvisori della città seguivano la «processione, che fu ricevuta al lazzaretto allo sparo di dodici cannoni, cui «rispose con altrettanti tiri la batteria della darsena, detta il Mandracchio. Il «conte Antonio de Herberstein, vescovo di Trieste, consacrò la cappella dello «stabilimento dedicata a Santa Teresa, la cui statua sorge sull' altare in mezzo «a quelle de' SS. Rocco e Sebastiano, ed impose al lazzaretto medesimo il «nome di Maria Teresa, in memoria della sovrana sua augusta fondatrice. «Durante il pontificale della s. messa i due prelati arcidiaconi Francesco Sa- «verio barone de Taufrer, abbate de' cistercesi di Sittich e Leopoldo de «Buset, abbate del cenobio di Landstrass, benedirono ai caseggiati. Dopo la «messa monsignore diocesano impartì la santa benedizione eziandio al cimitero «del luogo. Nello stesso giorno S. E. il signor conte presidente convittava la «nobiltà a banchetto di quaranta coperti, e la sera vi fu di nuovo commedia, «e indi un analogo e brillante spettacolo pirotecnico a spese de' negozianti greci.

«La mattina del primo agosto i consiglieri della suprema intendenza, «il magistrato civico, l' ufficialità, i consoli delle potenze estere ed i cava- «lieri recaronsi in gran gala al palazzo del presidente, onde accompagnarlo «per mare al nuovo lazzaretto. L' ordine fu il seguente. La regia galeotta, la «*Vigilanza* portante la banda musicale.

«La lancia del capitanato del porto ornata di seta bianca e frangie «color rosa.

«Una lancia con padiglione giallo e nero in cui eranvi il signor «Giuseppe de Bonomo cancelliere del magistrato di sanità, li segretarî della «intendenza commerciale ed il priore del nuovo lazzaretto, dottor Francesco «Antonio Guadagnini, patrizio di Trieste,

«La lancia del magistrato della città con tendaletto rosso e azzurro «ornata d' argento, i cui remiganti erano vestiti cogli stessi colori, con in testa «beretti gallonati e fregiati collo stemma civico. Portava questa il magistrato, «i due vicarî, civile e criminale, e il vice-segretario Gian-Paolo de Baiardi.

«La lancia della suprema intendenza con padiglione di damasco fio- «rato in chermisino, ornata con galloni d' oro ed avente i remiganti vestiti «pure in modo uniforme. Eranvi imbarcati il signor conte presidente con sei «consiglieri ed il barone Giulio de Fin, giudice e rettore della città giubilato.

«La lancia dei deputati degli stati del Carnio, addobbata con raso «rosso, galloni d' oro ed i remiganti vestiti analogamente.

«Una lancia con remiganti elegantemente vestiti, coperta da padi- «glione bianco e giallo guarnito d' argento con piume bianche, nere e gialle, «di proprietà di S. E. la signora contessa Giuseppina d'Auersperg, nata con- «tessa di Rothal, con entro dame e gentiluomini.

«Altra lancia pure di proprietà di S. E., coperta con damasco cher- «misino fiorato, in cui eranvi altre dame, nobil' uomini e le mogli dei consi- «glieri dell' intendenza.

«La lancia del console di Danimarca e d' Olanda Gian-Giorgio Dum-«reicher con drappo di seta rosso e verde.

«La lancia del console di S. M. il re delle due Sicilie don Giambat-«tista Orlandi, ornata in bianco chermisino.

«La lancia del console pontificio Giuseppe Bottoni con drappo di «seta azzurro e giallo.

«La lancia del console della serenissima repubblica di Venezia nobil-«uomo Marco Monti, fregiata di gusto particolare con tendaletto azzurro, «arancio e chermisino, addobbata d' argento ed i remiganti elegantemente «vestiti.

«La lancia del direttore e negozianti di Borsa, con tenda rossa guar-«nita in argento.

«La lancia del signor Carlo de Morelli, deputato dell' ordine dei «nobili provinciali degli stati delle unite contee di Gorizia e Gradisca, ornata «in bianco e verde.

«Finalmente un grande seguito di altre barche.

«Escita dalla darsena la feluca la *Vigilanza* e giunta al largo della «rada, scaricò li suoi quattro pezzi d'artiglieria, cui risposero il molo grande «del lazzaretto vecchio, la batteria della città ed il castello con dodici tiri «di cannone per ciaschedun luogo, mentre i navigli mercantili esteri ancorati «nella rada facevano spalliera al convoglio, sparando cannonate durante tutto «il passaggio e gridando ripetuti *urah*. All' ingresso di questa nel porto del «lazzaretto per la bocca grande, i cannoni dello stesso lazzaretto fecero dodici «tiri. Lo sbarco seguì al piccolo molo. Tutti recaronsi processionalmente al-«l' oratorio eretto presso la cappella di Santa Teresa, tappezzato di festoni «bianchi e rossi, e coperto con vele da navi. Sul piazzale dello stabilimento «eranvi schierate in bella tenuta cinque compagnie di truppa dei reggimenti «conte della Puebla e barone de Butler, comandate dal tenente colonnello «Luigi de Harmaut. Al lato destro della cappella erano i sedili pei mitrati, «avendo il vescovo di Trieste ceduto il proprio posto a quello di Pedena, «dirimpeto i due prelati arcidiaconi, e dietro ad essi l' orchestra. In mezzo, «avanti l' altare, era il posto per S. E. il signor conte presidente, e dietro a «lui dall' una e l' altra parte stavano disposte le panche dei consiglieri, pel «magistrato civico, per l' ufficialità, nonchè per la nobiltà intervenutavi. Disim-«pegnavano l' incarico di cerimonieri il capitano del circolo, barone Pietro «Antonio Pittoni ed il signor Antonio Wassermann.

«Sua altezza reverendissima monsignor Giuseppe Francesco dei conti «di Auersperg, principe vescovo di Lavant, vestito in magnifico ornato, pon-«tificò la messa solenne, assistito dai canonici de Lazzarini e dell' Argento, «avendo per astanti li quattro canonici Conti e Baiardi ad latus, Bevilacqua e «Gallina come leviti. Sceltissima fu la musica, nella quale cantò il celebre «musico Casati, e durante la messa il militare schierato sul piazzale fece le «solite salve, cui le batterie d' ambidue i lazzaretti, della città e del forte ri-«sposero colle loro artiglierie.

«Terminata la messa, l'abate dott. Don Michele de Grandis, veneto, «salì sopra una tribuna e vi recitò analoga allocuzione che in seguito fu resa «pubblica colle stampe. Quando tacque l'oratore S. A. rev. il principe ve- «scovo pontificante intuonò l'inno ambrosiano allo sparo d'una nuova salva «di moschetteria ed al rimbombo de' cannoni di tutte le accennate quattro «batterie.

«Terminata la funzione sacra si pubblicarono dal vice-cancelliere di «sanità Giuseppe Sticotti le nuove discipline pel lazzaretto S. Teresa e poscia

Medaglia coniata da A. Wideman nell'anno 1769 per l'apertura del lazzaretto nuovo.

In oro, argento e rame. Diametro, 40 millim.

L'istessa, in modulo minore, coniata da A. Wideman.

In oro ed argento. Diametro, 25 millim.

«si diede lettura delle istruzioni d'ufficio pel novello priore di esso lazzaretto, «in conformità di esso regolamento del 1755, il quale priore prestò solenne «giuramento nelle mani di S. E il sig. conte presidente, che consegnandogli «le chiavi del nuovo stabilimento, in segno d'installazione e di possesso del «proprio ufficio, gli disse parole gravi ed adatte all'importanza del suo im- «piego, alle quali egli rispose ringraziando e promettendo di disimpegnare le «proprie mansioni con volonterosità, zelo e rettitudine. Dopo di ciò S. E. il «sig. conte presidente e l'intera comitiva fecero ritorno per la via di mare, «nelle già descritte lancie e collo stesso ordine, allo sparo de' cannoni di tutte «le batterie e delle navi mercantili della rada. Restituitasi S. E. al palazzo di

«sua abitazione, accompagnata dai consiglieri, dall' officialità e dalla nobiltà, «gettossi al popolo una quantità di piccole medaglie d' argento, espressamente «fatte coniare per la circostanza, nel mentre ch' esso sig. presidente ne pre- «sentava in dono di quelle di modulo maggiore in oro ed argento ai vescovi, «prelati, consiglieri, magistrati, ufficiali, consoli, gentiluomini ecc. Detta me- «daglia che diamo disegnata sul frontespizio della presente edizione, (la prima «del medagliere triestino) pesa di modulo grande in oro dieci zecchini ed in «argento sei dramme. Il modulo minore è della grandezza di mezza lira au- «striaca. Sonvi da un lato i busti di Maria Teresa colla testa coperta dal velo, «e di Giuseppe II avente il toson d' oro sul petto ed il capo laureato, con «l' iscrizione *Josephus II M. Theresia Avgg.* e di sotto il nome dell' incisore «*A. Wideman,* dall' altro la pianta del lazzaretto inaugurato coll' epigrafe: *secu- «ritati publicæ et commercio* e nell' esergo *pos. Tergest 31 iulii MDCCLXIX.* «Sopra questa medaglia il consigliere dell'intendenza, barone Pasquale de Ricci «fece il seguente epigramma latino:

Augustos vidi impressos numismate vultus,
Atque mare exurgens grande salutis opus.
Scilicet, ut diræ fugiant discrimina cladis,
Et fractus longo nauta labore vacet.
Evo hinc, libicoque frequens de littore pupis
Jam venit, et vectis mercibus, auget opes.
Haec nova dum vidit Neptunus lætus ab undis,
Hic vult Adriaci sceptra tenere maris.

«Ad accrescere quasi la letizia comune giungeva nello stesso giorno «da Smirne un bastimento carico di cotoni e frutta per conto di Gian-Maria «Gligoracchi e vi entrò il primo a scontare la quarantena.

«Nella piazza avanti il detto palazzo di governo fu costruita una sala «terrena ornata di verde al di fuori, ed internamente con tappezzerie di Fian- «dra, in cui eravi apparecchiata una gran tavola per settanta persone, dove «pranzò S. E. il sig. conte presidente coi vescovi, prelati, consiglieri, uffi- «ciali, consoli, dame e nobiluomini. Nel propinare che fecero alla salute degli «augusti sovrani Maria Teresa e Giuseppe II, la batteria del Mandracchio sparò «ventiquattro colpi d' artiglieria.

«Levata la mensa, il sig. conte presidente ed i nobili convitati fecero «una gita di diporto per mare nelle lancie, dopo la quale seguì la regata di dieci- «otto barchette dall'estremità del molo del lazzaretto vecchio, dov' è attualmente «il faro, sino alla bocca grande del nuovo lazzaretto. Tale regata si tenne a «spese dei negozianti cattolici, i quali assegnarono per premio ai tre vincitori «50, 30 e 20 zecchini d' oro in borsette riccamente trapuntate colle cifre delle «Loro Maestà II. RR. AA. Erano costituiti giudici al punto di partenza il con- «sigliere Valentino Modesti, preside del tribunale mercantile e consolato di

«mare, i negozianti Iacopo Balletti, Mattia Tribuzzi e due marini, il capitano «del porto ed il cap. Gaetano Ghezzo; ed alla meta il cons. Federico nobile «de Eger, i sigg. Gius. Bellusco, Gian-Iacopo Dassi, ed i capitani mercantili «Cristoforo Nuvoloni ed Agostino Lucchini.

«Onde refocillare i regatanti apprestossi sul molo piccolo del nuo- «vo lazzaretto una tavola per cento persone con cibi freddi e cento anfore «di vino.

«Alla sera fuvvi generale lumineria della città, del lazzaretto, del pa- «lazzo di S. E., non che del teatro si al di dentro che al di fuori. Era questo «franco per tutti, e vi si rappresentò una commedia con prologo intitolato «*Il tempio della Fortuna,* scritto per tale fausta circostanza dal celebre poeta «di sua altezza reale, l'infante di Spagna duca di Parma, l' abate Pietro Chiari «da Brescia, che fu pure pubblicato colle stampe. Dopo lo spettacolo si tenne «veglione, che durò tutta la notte, con rinfreschi e libero ingresso a chiunque «era decentemente vestito.

«Nel giorno seguente, 2 agosto, la comunità israelitica fece al popolo «nella piazza del ponte rosso una cuccagna, e S. E. diede un pranzo di trenta «coperti, dopo il quale si recò al palazzo municipale e dal verone gittò di «nuovo al popolo delle medaglie d' argento. In pari tempo il magistrato ci- «vico gettava pure allo stesso popolo dal poggiuolo della stuffa del comune due- «cento fiorini in soldoni nuovi, mentre si faceva correre nella medesima piazza «dalla fontana ornata di verde del vino bianco e nero. Vi fu poi una grande «accademia al casino dei nobili, che tutt' ora esiste sotto il nome di casino «vecchio, indi commedia al teatro e si chiuse la serata coll' illuminazione a «colori del nuovo lazzaretto dietro disegno dell' ingegnere Vincenzo Struppi, «con fuochi d' artificio e cavalchina franca a spese del comune.

«Nel dì appresso 3 agosto, S. E. il sig. conte presidente si recava «di nuovo al novello lazzaretto in unione ai consiglieri ed al magistrato ci- «vico, e vi assistette alla s. messa celebrata contro la peste.

«La sera vi fu nuovamente commedia, e l' ingegnere Struppi fece eri- «gere all' aperto nella città nuova, di là del Canale, un salone di verde tutto «illuminato a giorno, nel quale le maestranze e gli artefici, che avevano tra- «vagliato nella costruzione del nuovo stabilimento, vennero trattati e regalati «con commestibili e vi passarono lietamente la notte con spari di mortaretti, «musiche e danze.

«In tale occasione furono pubblicati pure varî componimenti poetici.

«Nel dì 4 agosto vi entrarono parecchi navigli di contumacia, prove- «nienti dal Levante, e così ebbe vita il grandioso stabilimento sanitario, la cui «apertura si seppe dai nostri maggiori festeggiare in modo ben solenne ed «adatto a tutta l'entità dell'importante sua destinazione.

«La presente relazione fu tratta in gran parte da un almanacco patrio «del secolo scorso e da altre memorie stampate e manoscritte.

«Del lazzaretto medesimo si fa cenno e si da la pianta dal celebre «**Giovanni Howard** nella sua classica opera *An account of the principal laz-*

«*zarettos in Europe etc.* seconda edizione, con aggiunte, impressa a Londra «nel 1791 per I. Iohnson, C. Dilly e T. Cadel, alla pag. 23 tav. 13».

Il lazzaretto aveva tre iscrizioni, oggidì trasportate a Muggia e collocate sull'ingresso dell'i. r. lazzaretto in Valle S. Bartolomeo.

La prima al di fuori suonava:

MARIA · THERESIA
PIA · FELIX · AVGVSTA · MATER · PATRIAE
VRBE · TERGESTINA
AEDIFICIIS · FONTIBVS · PLATEIS · AVCTA
PORTV
AD · NAVIVM · SECVRITATEM · MOLE · INSTRVCTO
APERTIS · CANALIBVS · NOXIA · PALVDE · EXSICCATA
HAS · AEDES
NE · QVID · COMMERCIORVM · INCREMENTO · OBESSET
IN · PVB · SALVTIS · TVTELAM · ET · MERCATORVM · COMMODVM
FIERI · IVSSIT
AETERNVM · AVG. · PROVIDENTAE · MONVMENTVM
A · MDCCLXVIII

La seconda al di dentro:

RVDOLPHO · S · R · I · COMITE · DE · CHOTECK
SVPREMI · VINDOBONENSIS
HENRICO · S · R · I · COMITE · AB · AVERSPERG
TERGESTINI · CONSILII · COMMERC
PRAESIDIBVS
A · MDCCLXVIII

La terza si poneva, onde commemorare la limitazione dei recinti di questo stabilimento di contumacia e lo spostamento dell'ingresso nello stabilimento stesso, seguiti nell'anno 1856 a cagione della linea percorsa dalla ferrovia, allora attivata fino al vecchio scalo di Trieste, demolito già prima:

FRANCISCVS · IOSEPHVS
PIVS · FELIX · AVGVSTVS · PATER · PATRIAE
VIAE · NOVAE · ET · FERRATAE · OB · CONSTRVCTIONEM
LOIMOCOMIVM · THERESIANVM
ALIIS · REDEGI · LIMITIBVS
IANVAMQVE · TRANSFERRI
DECREVIT
A · M · DCCC · LVI

A queste epigrafi il lazzaretto in Valle san Bartolomeo aggiunse nell' anno 1869 la seguente in memoria della visita fattavi dall' imperatore Francesco Giuseppe I:

IMP · CAES · FRANCISCVS · IOSEPHUS
IMPERATOR · AVSTRIAE
REX · APOSTOLICVS · HVNGARIAE
PIVS · FELIX · SEMPER · AVGVSTVS
FELICITATI · IMPERII · NATVS
LOIMOCOMIVM · THERESIANVM
AD · PESTES · DIRAS · ARCENDAS
HEIC · AB · VRBE . TERGESTINA
NOVO · OPERE · TRANSLATVM
PRAESENTIA · SVA · CONDECORAVIT
DIE · XIX · MARTII · M · DCCC · LXIX

Sulle due medaglie commemoranti l'apertura, il sacerdote don Bartolomeo Sabbionato dettava il seguente epigramma latino:

In numisma tergestinum.

EPIGRAMMA.

Saepe adit hunc portum mercator, nauta, viator
Antiquamque urbem quaerit in urbe nova;
Sed magis quisque in aquis geminum miratur asylum,
Quod tuta est ratibus corporibusque salus.
Longinqua hunc merces coeunt abeuntque vicissim:
Hic patet indigenis hospitibusque locus,
Largas qui accumulans et opes, et commoda, fastos
Nunc ornat veteres, Popiliamque tribum.
Augusti hinc genitrix natusque numismate sculpti:
Haec Tergestinus sydera pontus habet. [1])

[1]) **Orniteo Lusanio.** *O. c.* pag. 46.

A quanto abbiamo visto la cappella aveva un solo altare ligneo, sul quale stava la statua di s. Teresa in mezzo a quelle dei santi Rocco e Sebastiano. Nel cimitero attiguo venivano tumulati i defunti durante la contumacia, fra i quali anche Sofia Maria Giovanna Rouvier moglie di Renato de Vassal, defunta in questo lazzaretto addì 16 ottobre 1831 nell' età di quarantasette anni ed ora tumulata col marito a destra dell' ara massima nella chiesa parrochiale dei santi Ermagora e Fortunato in Roiano coll' epigrafe :

HIC · IN · GLORIAM · RESVRRECTVRI
CHRISTI · FIDELES · QVIESCVNT
RENATVS · CLARA · DE · VASSAL
ET · VXOR · EIVS
SOPHIA · MARIA · IOHANNA · ROVVIER
NATIONE · GALLI
VIXIT · ILLE · ANNOS · LXXXVI · MENS · VII
DECESSIT · XV · DEC · M · DCCC · LXVI
VIXIT · ILLA · ANNOS · XLVII · MENS · IX
DECESSIT · XVI · OCT · M · DCCC · XXXI

ERANT · IVSTI · AMBO · ANTE · DEVM · INCEDENTES
IN · OMNIBVS · MANDATIS · ET · IVSTIFICATIONIBVS · DOMINI
LUC. I. 6.

Cappella, lazzaretto e cimitero furono atterrati addì 23 marzo 1867 ed il lazzaretto trasportato in Valle S. Bartolomeo presso Muggia. [1])

Diamo la serie dei cappellani :

1. **Il capitolo nostro cattedrale,** dal 1769 al 1803.

3. **Constantino Hraster,** ex minore conventuale, ultimo guardiano del convento di S. Maria di Grignano, nel 1795 curato di Cattinara, cappellano dal 1803 al 1817.

3. **Gaspare Zigoi,** dal 1818 al 1822.

4. **Giovanni Pietro Ferretich,** dal 1822 al 1834.

5. **Antonio Coslovich,** nato a Momiano addì 27 gennaio 1779, ordinato addì 23 marzo 1804, cooperatore in patria, cappellano nel 1834, morto a Trieste nell' età di cinquantasette anni addì 10 agosto 1836.

6. **Matteo Ziz,** nato a Ponte sull' isola di Veglia addì 30 luglio 1794, ordinato addì 28 maggio 1820, cappellano delle carceri di Capodistria, ultimo cappellano in S. Teresa nel 1839, morì a Trieste nell' età di cinquantasette anni addì 11 novembre 1851.

---

[1]) Vedi: **Giovanni Bussolin.** *Dell' i. r. lazzaretto marittimo in Valle San Bartolomeo presso Muggia.* Trieste, 1872.

A questo lazzaretto conduceva per la via di terra un passeggio, il quale, come scrive il conte Girolamo Agapito, [1]) «principia nella contrada che porta «il suo nome fra il civico edifizio numero 1145 (ora piazza della Stazione) ed «il grande orto spettante al signor Gaspero Preinich, attiguo al giardino della «signora vedova Trapp. Di qui il passeggio continua fra la murata sponda del «mare ed il porticato della fabbrica di cordaggi e gomene della ditta Tommaso «Bozzini. Questo porticato, lungo duecento venti klafter, fu fatto erigere nel «1805 da Andrea Bozzini e nipoti, attuali proprietarî della detta grandiosa «fabbrica, fondata nel 1726 da Francesco Maria Bozzini e figlî, che furono i «primi funaiuoli venuti da Genova a stabilirsi in questa città.

«Al termine del porticato si trova un giardino detto l'*Augarten*, il «quale, ben lungi dall' essere neppure un' ombra del delizioso giardino impe- «riale di questo nome in Vienna, non può nè tampoco colla topica sua posi- «zione giustificare in qualche modo l' impropria sua denominazione. Questo «cosidetto *Augarten* triestino però, quantunque non consista che in un pergo- «lato diviso in brevi ed angusti viali, sotto il quale vi sono alquante tavole «con dei rustici sedili ed in altro piccolo scompartimento superiore dove si «può fare il giuoco de' birilli, è giornalmente frequentato dagli abitanti e «da' forastieri, i quali qui si fermano per ricrearsi nel teatrale prospetto del «mare, del porto e della città che in semicerchio bellamente prolungasi «fino all' opposto lazzaretto, decorato nel fondo da una corona di fertili col- «line. . . . . Passando il ponte di legno che trovasi presso questa campagna, «si giunge dinanzi al vasto edifizio del lazzaretto nuovo . . . . .»

Dinanzi al lazzaretto, incominciando dall' epoca dell' invasione francese si facevano le esecuzioni capitali. Narra il Mainati [2]) che nell' anno 1810:

«Savia non men che necessaria fu la legge, che il maresciallo Mar- «mont fece in data de' 24 marzo, per nettare perfettamente la strada che da «Trieste conduce alla città di Fiume dai ladri ed assassini che la infestavano. «Le disposizioni per l' oggetto furono le seguenti:

«Considerando, che la strada da Trieste a Fiume è stata in tutt' i «tempi infestata da assassini, che i disordini, i quali avevano momentanea- «mente cessato, ricominciano con più forza che mai, e ch' egli è pubblicamente «notorio, essere stati questi disordini commessi dagli abitanti delle comuni «situate attraverso di questa strada.

«Volendo mettere un termine a simili disordini, ed essendo l' unico «mezzo di prevenirvi quello d' interessare la gente onesta delle comuni mede- «sime, onde concorrano alla punizione de' colpevoli.

---

[1]) *Descrizioni storico-pittoriche.* Pag. 51 e seg.
[2]) *O. c.* vol. VI, pag. 42.

«Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo 1.

«Le comuni situate sulla strada da Trieste a Fiume sono risponsabili «degli avvenimenti contrarî alla sicurezza pubblica, che seguiranno sul loro «territorio.

Articolo 2.

«Gli abitanti sono solidariamente garanti del rimborso degli effetti «derubati a' viaggiatori, salvo ad essi però d' essere risarciti sopra i beni de' «colpevoli, allorchè questi saranno stati denunciati, presi e consegnati alla «giustizia.

Articolo 3.

«Seguendo un assassinio, si prenderà dalla comune, sul cui territorio «sarà stato commesso, un numero d' individui doppio di quello degli assas- «sinati, in qualità di ostaggi, i quali verranno spediti al castello di Trieste, «per rimanervi sino a tanto che i colpevoli saranno stati fermati e consegnati «alla giustizia.

Articolo 4.

«I colpevoli, condannati a morte dalle commissioni militari, dopo «essere stati giustiziati, verranno esposti sulla pubblica strada ad una delle «entrate della loro comune e vi resteranno indeterminatamente. Gli abitanti «di queste comuni saranno almeno per sei mesi responsabili della conservazione «de' corpi de' condannati nel luogo ove saranno stati esposti, sotto pena di «una multa di mille franchi, a profitto della cassa di beneficenza di Trieste.

Articolo 5.

«Il generale comandante la prima divisione militare delle provincie «illiriche ed il generale capo dello stato maggiore generale sono incaricati, «ciascuno in ciò che li riguarda, dell' esecuzione del presente ordine, il quale «sarà stampato negl' idiomi italiano ed illirico, affisso e pubblicato per tre «domeniche consecutive dal pulpito di ogni parrochia, ed affisso alla porta «della chiesa.»

E appunto dinanzi il lazzaretto, come prosegue il Mainati, nell' anno istesso: [1])

«Sovente venivano giudicati e sentenziati de' rei di attruppamento con «armi, o di assassinio e di altri delitti. Fra questi li 2 di maggio dalla com-

---

1) *O. c.* vol. VI, pag. 46.

«missione militare, dopo una seduta di diciotto ore ne vennero sentenziati «dodici, tutti dell'Istria, come rei, complici o sospetti di complicità di assassinio.

«Le difese loro vennero egregiamente sostenute dagli avvocati Leo- «poldo Eisner e Giuseppe Benardelli di Trieste, dall' avvocato Francesco «Gavardo di Capodistria e dal direttore dello studio del suddetto dottor «Eisner, Antonio Zamarini.»

I nomi di questi condannati dalla commissione del reggimento numero 79 li riporta l' *Osservatore Triestino.* [1])

«Michele Michelich e Matteo Marcovaz alla morte e furono fucilati «addì 1 maggio.

«Andrea Bobnich e Matteo Geencich ad un anno di carcere dal dì «del loro arresto.

Il tiglio di Roiano dinanzi il lazzaretto nuovo.

Disegnato dal vero da Leopoldo Zanetti.

«Matteo Smoglian e Tommaso Schiabbà, rimandati come disertori al «loro corpo per ivi essere giudicati.

«Matteo Clasich, Gregorio Rozzan e Giorgio Rusco, a più ampla in- «formazione.

«Giovanni Sferco, Simone Persurcich ed Elena Opesali messi in libertà.»

Come racconta Francesco Dall' Ongaro,[2]) in mezzo alla spianata che stava dinanzi al lazzaretto nuovo, stava un tiglio annoso, spogliato de' suoi rami ed inarridito quasi del tutto, svelto nell' anno 1843.

[1]) N.ro 35, venerdì 4 maggio 1810.

[2]) *La memoria.* Venezia e Trieste 1844. pag. 29 seg.

«E cosa storica, ei scrive, che lì presso a quel tiglio seguissero molti «supplizi, e che a rendere più efficaci quei terribili esempi, si dessero nelle «maggiori solennità di Natale e di Pasqua.

Il poeta nostro ne trasse l' argomento da questo tiglio per dettare una ballata che riproduciamo.

Questo tiglio che i rami ignudi e secchi
Espande al ciel, come perdono implori,
Sorgeva lieto, or sono anni parecchi,
Di brune foglie e di odorati fiori:
All' ombra sua si raccoglieano i vecchi
Della prossima villa abitatori,
E tenean le vicinie, e del comune
Ministravan i dritti e le fortune.

Perchè il villaggio povero nè sale
Nè portico tenea vasto e capace,
Ove le fine insidie e l' arti male
Agita e copre ambizion sagace.
Vedeano il mar dalle muscose cale,
Aveano il cielo a testimon verace,
E i verdi monti e la natura intera
Vindice di giustizia e consigliera.

Venian ne' dì festivi al loco istesso
Delle vermiglie mandriane il coro,
E sedean sotto il tiglio, ed intorno ad esso
Menavano leggiadre i balli loro:
Nè alcuno fra la danza avea l'accesso
Che non serbasse il virginal decoro:
Tutte di bianchi e ricamati lini
Velate il sen modestamente e i crini.

Arbitri della festa e difensori
Erano scelti i più gagliardi e belli,
E circondavano di vivaci fiori
In segno di comando i lor cappelli:
Mentre in disparte, pronti al par dei cuori,
I moschetti infallibili e i randelli
Guardavano dall' arti insidiose
L' onor delle sorelle e delle spose.

Per lunga età quelle gentili usanze
Duràr fra i nostri terrazzani illese,
Finchè nuovi costumi e nuove danze,
Recò fra noi l' invasion francese.
Ire infelici e improvvide speranze
In due parti divisero il paese,
Che, per servire gli affetti altrui,
Armò l' un contro l' altro i figli sui.

E, accesa la discordia in fra la gente,
Scoppiar le voglie ladre e i coverti odi,

E il furto e l'omicidio apertamente
Ebber, finchè giovò franchigia e lodi.
Poi, composte le cose, di repente
Tornaron malandrin que' ch'eran prodi:
E birri si spedirono e sergenti
A cercar nelle selve i delinquenti.

Tracansi incatenati al tribunale,
Irti le chiome e laceri la veste.
Una legge di sangue inospitale
Dannava a morte le feroci teste:
E nel giorno di Pasqua o di Natale,
O s'altre v'eran più solenni feste,
Nel loco più frequente, a ciò prescritto,
Scontavano col suo l'altrui delitto.

Ahi! del popolo al pari e de' potenti
Funeste lotte e scellerati sdegni!
Chi dall'aratro e dal guardar gli armenti
Trasse costoro a' barbari convegni?
E perian forti petti, animi ardenti,
Di miglior vita e miglior morte degni,
Fatti ne' luoghi aperti e innanzi ai mari
Spettacolo funesto a' lor più cari!

L'albero che vedete, un dì sì bello,
Il tiglio delle danze e del banchetto,
Parve opportuno all'orrido macello,
E venìa tramutato in un gibetto.
Di là pender la salma del fratello,
O dell'amante o del figliuol diletto,
Vedean le donne misere, e fuggièno
Forsennate ululando ai boschi in seno!

Iuzka la bruna — chi di voi rammenta
La più bella fanciulla di Roiano? —
Narrano che la spoglia esangue e spenta
Indi spiccasse colla propria mano;
E fu veduta per la notte intenta
L'offesa gola a medicargli invano,
E, labbro a labbro al suo promesso unita,
Risvegliar se il potea la cara vita.

Poi che la prova rinnovò più volte,
E perdette, infelice, ogni speranza,
Si volse al tiglio, alle cui buie ombre folte
Ne' dì migliori conducea la danza,
E il maledisse, e tutte in lui rivolte
Le folgori imprecò che in cielo han stanza:
—"Sterile, infame vivi, e chi ti vede
Torca lo sguardo inorridito e il piede.

L'aspide nel tuo tronco asconda il nido,
E il basilisco su' tuoi rami stia:

E il pescator che va radendo il lido
Fugga da te come da sozza arpia. —
Disse, e stretta alle spoglie del suo fido,
Più non s'alzò la povera Maria,
Ma il ciel la voce della mesta intese,
E l'imprecata folgore discese.

Monumento d'obbrobrio e di ribrezzo
Vedi or quel tiglio come ha mozzi i rami:
Più le fanciulle non accoglie al rezzo
Delle sue fronde sanguinose e infami;
Sterile ed infecondo è più che mezzo,
E vive sol perchè in memoria chiami
Quell'età scellerata e maledetta,
La sventura di Iuzka e la vendetta.

Un'altra esecuzione capitale in questa località è quella di Felice Cibo detto Gandolfo, fatta addì 30 dicembre 1831. Domenico Tomasin, padre allo scrittore di queste memorie raccontava le spesse volte, che il carnefice venuto da Rovigno, fu assalito il giorno avanti l'esecuzione da un colpo apopletico, per cui dovette essere rimpiazzato da un beccaio triestino, suo sostituto. Riproduciamo la memoria intorno a quest'esecuzione, stampata in foglio e dettata dal dottor Giuseppe Cremona, più tardi consigliere del tribunale di cambio marittimo e di consolato di mare.

«Cenni intorno a Felice Cibo detto Gandolfo, giustiziato in Trieste li «30 decembre 1831, per delitto di omicidio.

«Felice Cibo, sornomato Gandolfo, la di cui vita fu un cumulo di «violazioni dei proprî doveri, diede fino dalla prima sua giovinezza non equi-«voci saggi di quelle prave tendenze, che dovevano un giorno collocarlo nel «novero degli scellerati. Cancellato dai ruoli dell'i. r. marina, a cui si rese «indegno di appartenere disertando vilmente nel volgere del 1815, ei tornò «alla primitiva sua condizione di *peatiere*; ma amante dei bagordi e del giuoco «più assai che della fatica, egli ebbe tantosto ricorso a illeciti mezzi per pro-«cacciarsi quelle risorse, che il suo poco amor pel travaglio mal sapeva som-«ministrargli. Divenuto gravemente sospetto alle autorità per piccoli deruba-«menti, in cui se non socio aveva almeno un emulo in un fratello ora «mancato di vita, egli fu negli anni 1816 e 1819 successivamente processato «e carcerato siccome indiziato autore di rapine e di furti. Per sua mala sorte «la prova legale di questi reati non potè essere compiutamente raggiunta e «con due sentenze, che lasciavano in forse la sua colpabilità e la sua innocenza, «egli riacquistava una libertà, che doveva purtroppo riuscirgli funesta.

«Col triste corredo di una fama cotanto pregiudicata, ei divisò nel-«l'anno 1823, o in quel torno, di ammogliarsi. La sua scelta cadde sventu-«ratamente per lui su Catterina Grillo, donna, che per le buone sue doti «avrebbe potuto renderlo sufficientemente felice, se un uomo della tempra del «Cibo avesse potuto apprezzarle. Costui soggiogato sempre più dalle sue do-

«minanti passioni, il giuoco e la crapula, non ravvisò in questa unione che «un più facile modo di alimentarle, ben conoscendo quanto frutto gli ridon- «derebbe dall' instancabil di lei attività nei lavori donneschi. Nè infatti andò «guari, ch' egli non pago ch' essa provvedesse coi guadagni delle sue mani «non meno al proprio che al di lui sostentamento, incominciò a contristarla «per avere da lei quanto danaro sapeva desiderare l' effrenato suo genio dis- «sipatore. Più volte lo si udì infierire contro la misera, perchè non trovava «bastantemente appagate le sue brame: quindi sempre rinascenti dissapori: «quindi clamorosi diverbî, in cui il Cibo insultando la moglie colle più igno- «miniose contumelie prorompeva bene spesso a vie di fatto e la minacciava «di morte, protestandole, che non morrebbe contento, se prima non si fosse «dissetato nel di lei sangue.

«Stanca alla fin fine di tanti oltraggi e prevedendo, che l' inopia le «sovrastava inevitabilmente, ove avesse continuato ad essere ligia ai capricci «di un marito che aveva perduto ogni diritto alle sue sollecitudini, dessa gli «dichiarò: che dovesse quindinanzi provvedere col proprio ai suoi bisogni, «nè più sperasse soccorsi da lei. Ciò avvenne sull' incominciare dello spirante «anno e mantenne parola.

«Felice Cibo, incapace di una virtuosa risoluzione, anzichè cercare «nelle robuste sue braccia la sorgente di onesti mezzi di sussistenza, alienati «colle proprie suppelettili i pochi ornati dell' inscia donna, e sciupatone in «breve il prezzo ritratto, implorò di essere ricoverato nell' asilo, che la pietà «triestina aperse ai poverelli. Tuttocchè immeritevole per avventura di godere «di un sussidio serbato all' indigenza, pure l' ottenne mercè l' autorità che «veglia alla pubblica sicurezza, nel lodevole scopo di porre un termine, se «fosse stato possibile, ai patimenti della sua troppo sgraziata consorte.

«Da questo punto ei non rivide la moglie che poche volte, sempre «in sembianza di uomo ravveduto e invogliato di riconciliarsi con essa, ma «in fondo per farla condiscendere a sovvenirgli con che soddisfare alle sue «tristi abitudini. Però Catterina Grillo, che per lunga esperienza aveva impa- «rato a leggere nel suo cuore, non si rimosse dal suo proposito.

«Reso certo, per così fatto modo, della inutilità delle sue arti, Felice «Cibo concepì l' esecrando disegno di disfarsi di una donna, che ormai non «offeriva ai suoi calcoli più alcun profitto. Il 3 di giugno, giorno da lui pre- «fisso alla esecuzione del grave misfatto, si munisce di un coltello, ch' ei «toglie inosservato dalla cucina dell' istituto de' poveri; n' esce, si reca collo «strumento del meditato delitto in tasca alla taverna che è solito di frequen- «tare; beve cogli amici, giuoca con essi alle carte; e il tutto con un' ilarità, «con una calma di spirito, come se d' altro non fosse occupato che del pia- «cere di divertirsi. Ma l' ora fatale si appressa: suonano le dieci di sera, ed «agli amici, che ve lo vogliono ricondurre dichiara, che per quella notte egli «non torna all' istituto. Indarno eglino insistono ufficiosi; ei prende la dritta «via che mena alla casa ov' è racchiusa la sua vittima: non presaga del suo «destino l' infelice donna gli disserra la porta; ei si trattiene con essa in

«breve e tranquillo colloquio quasi spiando il momento opportuno, e quando «lo crede giunto, estrae il coltello e le trapassa il cuore. Catterina Grillo non «sopravisse che pochi istanti al colpo mortale e il suo assassino fu bentosto «in potere della giustizia.

«Trieste, sua patria, fu eziandio il teatro delle sue sregolatezze. Nella «età ancor non tocca d'anni 40, Felice Cibo sale il patibolo per espiare il «gravissimo eccesso, e per servire d'esempio a quei sciagurati, che fossero «per inoltrarsi nella carriera del vizio.

«Genitori, che non vegliate abbastanza per tempo al benessere dei «vostri figlî, tremate della loro sorte futura!.... Figlî, che ponete in non cale «i consigli degli autori dei vostri giorni, mirate il terribile fine di colui che «rimuove il piede dal sentiero della virtù!....

Andrea Bozzini, fabbricatore di cordaggi nel lazzaretto nuovo, defunto addì 1 gennaio 1839 di settantanove anni, ricorda questa epigrafe nel cimitero di S. Anna:

ALLA SOAVE MEMORIA DEL GENITORE
ANDREA
N. IL 5 MARZO 1760
M. IL PRIMO DEL 1839
E DELLA FIGLIA
ENRICA CARLA
N. IL 15 LUGLIO 1839
M. IL 29 MAGGIO 1840
PONEVA ANTONIO BOZZINI
PREPARANDO ANCHE A SE STESSO
QUESTO REQUIETORIO

Oggidì una parte del lazzaretto nuovo è occupata dalla via Miramar, incominciando dalla località denominata *Terra Nera*, ombreggiata dalla *brussonetia papirifera* (*Japanesischer Papiermaulbeerbaum* Iussier).

X.

La cappella dell'apostolo san Giacomo il Minore. — Il teatro Corti. — Domenico Corti e la via omonima. — La famiglia de Morpurgo. — Le vie Belpoggio e Massimiliana. — Il palazzo Gossleth-de Seppi. — Francesco de Gossleth e la scuola triestina di disegno. — I genitori ed i fratelli dell'imperatore Francesco Giuseppe I a Trieste. — Riccardo ed Isabella Burton. — La campagna Seraiani. — La villa Gossleth-de Seppi a Hrastnigg nella Stiria. — Il pittore Edoardo Lebiedski e la pittrice Costanza Breuning.

Giacomo Balletti, negoziante in spiriti, consigliere di commercio e console maltese a Trieste comperava alcuni fondi, un tempo di ragione del priorato dei Santi Martiri ed alzava attigua alla casa una cappella domestica, dedicandola al suo santo patrono, precisamente sull' area oggidì occupata dalle case ai numeri tavolari 1021 e 1025 in via dei Santi Martiri, poi comperati dalla famiglia armena Dubbane.

La cappella con un solo altare ligneo, ornato con la palla di S. Giacomo Minore, di buon pennello, ed ufficiata da un sacerdote a spese della famiglia Balletti fu chiusa, morto chi la erigeva, addì 9 aprile 1776.

Soppressa per ordine di Giuseppe II nell' anno 1784, fu dapprima convertita in cantina, indi acquistata da Francesco Carlo Dubbane.

Sulla sua area sorge oggidì la casa in via dei Santi Martiri al numero tavolare 1025 e civico 6, ora proprietà della famiglia Goich.

Anna consorte di Giacomo Balletti moriva a Trieste addì 21 settembre 1781 e fu sepolta nella navata della Pietà del Duomo di San Giusto coll' epitafio :

ANNAE · BALLETTI
EREPTAE
IN · IPSO · AETATIS · FLORE
ACERBO · FATO · COMMVNI · LVCTV
XI · KAL · OCTOB · M · DCC · LXXXI
DECERPTAE
PATER · ET · FILIVS · MOESTISSIMI
POSVERE

Antonio Dubbane e la consorte Tecla, genitori di Francesco Carlo, morivano quasi contemporaneamente nel gennaio 1844. Ambidue sono sepolti sotto le arcate della necropoli cattolica di S. Anna coll' epigrafe:

ALLE SANTE CENERI
DEI CONIUGI
ANTONIO DUBBANE E TECLA SCIAM
DAMASCENI
QUÌ VENUTI DALLA SIRIA NEL 1801
CRISTIANI AMOROSI BENEFICI
SPENTI QUASI DA CONTEMPORANEA MORTE
NEL GENNAIO 1844
QUESTA LAPIDE
IL FIGLIO FRANCESCO CARLO PONEVA
COME
MEMORIA AI POSTERI ESEMPIO RARO
DI DOMESTICHE E CITTADINE VIRTÙ

Al principio dell' odierna via Montanelli stava dall' anno 1845 il teatro Corti, costruito dal nostro concittadino Francesco Hermet, decesso addì 16 febbraio 1883 nell' età di settantaquattro anni, sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna coll' epigrafe:

FRANCESCO HERMET
CITTADINO ONORARIO DI TRIESTE
NATO LI XXX DI NOVEMBRE DEL MDCCCIX
MORTO LI XVI DI FEBBRAIO DEL MDCCCLXXXIII
QUÌ TROVÒ PACE ACCANTO AI SUOI.

Un libretto a mani nostre ci assicura, che fra le altre opere che si rappresentarono sulle scene di quel teatro, figurava anche: **Don Procopio,** *melodramma buffo in due atti con musica del maestro Vincenzo Fioravanti, libera riduzione di Carlo Cambiaggio, da rappresentarsi nel teatro Corti la primavera 1847.* Milano i. r. stabilimento Ricordi MDCCCXLVII n. 17021. (in 12° pag. 47).

L'esecuzione era affidata alle signorine Giovanna Crescimbeni e Rosalia Mori e agli attori Carlo Cambiaggio, Orazio Bonafons, Giovanni Landi e Scipione Burri; direttore musicale era Leopoldo Gruntner; maestro istruttore dei cori Francesco Desirò e direttore dell'orchestra Giuseppe Scaramelli, primo violinista.

Cessava il teatro nell'anno 1857, convertito in cavallerizza dal dottor Ignazio Hagenauer, al numero tavolare 1976, salita Montanelli.

La via fu del resto regolata coll'aprirne delle laterali dall'imprenditore Domenico Corti, il quale nella via omonima alzava le case ai numeri tavolari 1811, 1812, 1855 e 1866.

Moriva il Corti addì 23 ottobre 1842 e fu sepolto sotto le arcate nella necropoli di S. Anna coll'epitafio:

A DOMENICO CORTI
DECESSO IL 23 OTTOBRE 1842
LASCIANDO NEL GENERALE COMPIANTO
TESTIMONIANZA ONOREVOLE DELLA BONTÀ DEL SUO CUORE
E NEI MOLTI EDIFIZI
DI CUI DECORAVA TRIESTE
PROVA SOLENNE DELLA NOBILTÀ DEL SUO INGEGNO
LA SUPERSTITE CONSORTE ED I FIGLI
A LENIMENTO DI CORDOGLIO ERESSERO

Stemma della famiglia de Morpurgo.

In via dei Santi Martiri al numero tavolare 1972 e in via Necker al numero tavolare 1838 s'alzano le due case della nobile famiglia Morpurgo,

nota e benemerita a Trieste per la sua filantropia. Diamo le epigrafi che la risguardano :

1.

ALLA SOAVE RICORDANZA
DI NINA PARENTE MORPURGO
MODELLO DELLE SPOSE E DELLE MADRI
DI FORME BELLISSIME E PIÙ BELLA DI SENNO E DI VIRTÙ
ALLA RARA COMPAGNA ALLA COSTANTE AMICA
ALLA TENERA GENITRICE
AMOR LORO LOR VANTO
IL CONSORTE I FIGLI INCONSOLABILI A TANTA IATTANZA
DOPO ALTRA PASSATA E RECENTE PIÙ CRUDELE
QUESTA LAPIDE POSERO

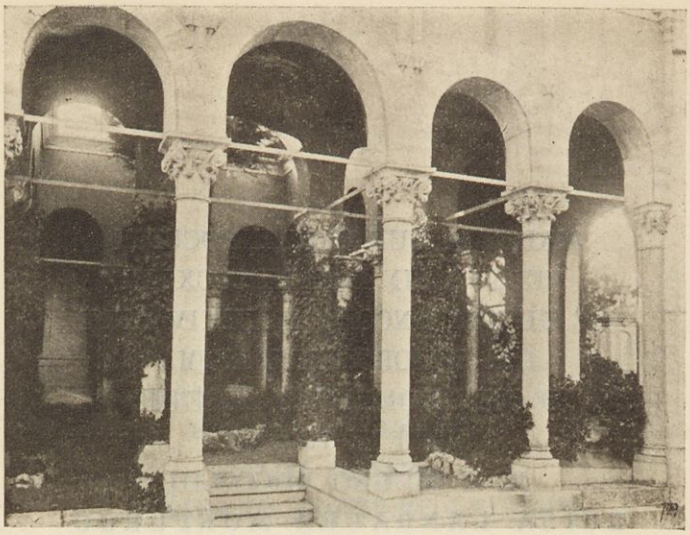
FU RAPITA A L ANNI NELL' EPIDEMIA COLEROSA
DEL MDCCCXLIX
IL DÌ XXX SETTEMBRE

Nel cimitero israelitico di Trieste.

2.

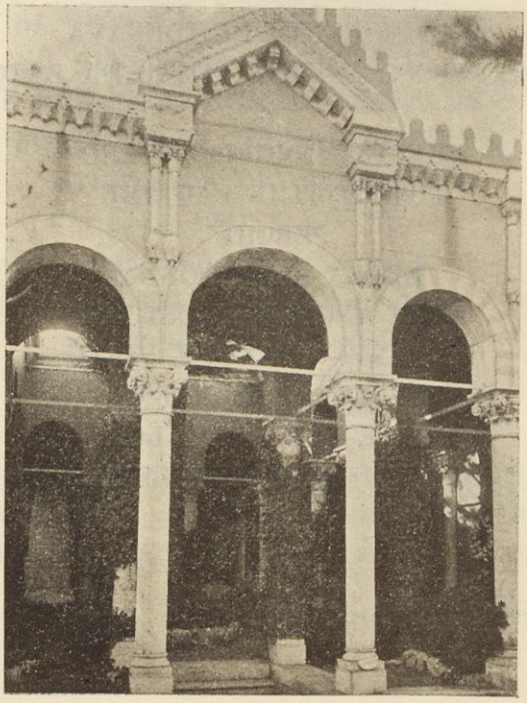
SALOMONE MORPURGO
QUI RIPOSA ILLIBATO E VALENTE
NEI COMMERCI ONORATO ED AMATO
DA SUOI CONCITTADINI
NELLA FAMIGLIA SUA LUSTRO E DECORO
FU VITTIMA ANCHE EGLI DEL MORBO COLERA
A XXXVIII ANNI LI XXV OTTOBRE MDCCCXLIX
LA VEDOVA CONSORTE I FIGLI DERELITTI
I FRATELLI DOLENTISSIMI
QUESTA MEMORIA POSERO

Nel cimitero israelitico di Trieste.



Il monumento sepolcrale della famiglia de Morpurgo nel cimitero israelitico di Trieste.

Veduta laterale.



Il monumento sepolcrale della famiglia de Morpurgo nel cimitero israelitico di Trieste.

Ingresso principale.

3.

MADRE A DUE CARI INNOCENTI
VEDOVA SIN DAL MDCCCXLIX
NÈ GIUNTA ANCORA A XXXIV ANNI
COL TESORO NELL' ANIMA
D' OGNI DOMESTICO AFFETTO
MORÌ IN TORINO
IL X GIUGNO MDCCCLIII
LUISA LANDAUER MORPURGO
RIVEDUTO APPENA GUSTAVO
IL DILETTO FRATELLO SUO
QUI
PORTARONO LA SALMA
CHE MORENTE DESIDERAVA
ALLO SPOSO ESTINTO POSAR DA LATO
E
QUESTA MEMORIA POSERO
I PARENTI IN LAGRIME
PERCHÈ
DELLA RARA DONNA
DI SÌ ANGELICO COSTUME
DI TANTA GRAZIA E VIRTÙ
FAVELLI DAL MARMO
QUALE NEL PETTO LORO
SOAVE SACRA INDELEBILE

Nel cimitero israelitico di Trieste.

4.

MDCCCLXIV

ENRICO ED ELODIA
SPOSI GENTILI
V' ARRIDANO PROSPERE LE SORTI
GUARDATE CON OCCHIO D' AMORE
E DI EMULAZIONE
AGLI AVI DILETTI
PATERNI E MATERNI
AI GENITORI VOSTRI AMATISSIMI
IMITATENE LE VIRTÙ
E NON FALLIRETE A NOBILE META
FORTI DELLE LORO BENEDIZIONI
SARETE DA DIO BENEDETTI
E LA PROLE VOSTRA
CRESCERÀ RIGOGLIOSA
DISCENDENTE CONDEGNA
DI MAGNANIMI AVI

Epigrafe dettata dal dottor Sansone Formiggini in occasione delle nozze di Elodia de Hierschel con Enrico Morpurgo, celebrate a Trieste addì 4 settembre 1864.

5.

MORTE BELLA PAREA NEL SUO BEL VISO

QUI RIPOSA
ELODIA DE MORPURGO NATA HIERSCHEL
ANGELO D' AMORE E DI BONTÀ
CHE PEREGRINANDO MEN DI QUATTRO LUSTRI IN TERRA
RAPIDO TORNÒ A SUA MAGGION CELESTE
IL DÌ 30 LUGLIO 1865
LA CARA ESTINTA
SANTA SAGGIA LEGGIADRA ONESTA E BELLA
MORÌ SOPRAPPARTO DEL SUO PRIMO NATO
DOPO DIECI MESI DI FELICE MARITAGGIO
COL SUO DILETTO ENRICO
CADUTO DI STATO GIOIOSO IN TRISTISSIMO
LASCIANDO DERELITTI QUAGGIÙ
I GENITORI ADORATI I FRATELLI LE SORELLE
L' AVO OTTUAGENARIO IL SUOCERO I COGNATI
I CONGIUNTI TUTTI A TANTA IATTURA INCONSOLABILI
PEI QUALI ORA PREGA FRA I CORI ANGELICI
LENIMENTO ALMENO ALL' INESPRIMIBILE DOLORE
IN SENO AL CARISSIMO UNIGENITO SUO EDGARDO
CHE DOPO SETTE GIORNI SOLTANTO
LA RAGGIUNSE IN CIELO
E LA CUI SALMA È QUI INSIEME A LEI DEPOSTA

VERAMENTE SIAMO NOI OMBRA E POLVERE

Nel cimitero israelitico di Trieste.

6.

ELISA BARONESSA DE MORPURGO
NATA PARENTE
AMMIRATA PER LA BELLEZZA DELL'ANIMO E DELLA PERSONA
FIORE DI CARITÀ OPEROSA E DI GENTILE VIRILITÀ DI SENNO
LASCIÒ A QUESTO SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA
IL SOLO E LAGRIMATO NOME
POICHÈ COLTA DA NON PREVISTA MALATTIA IN PARIGI
SPIRAVA FRA LE BRACCIA DELLE SUE SCONSOLATE FIGLIE
LUISA ED IRENE
LE QUALI ESSENDO COLÀ ACCASATE
CHIESERO CON PIETOSO CONSIGLIO FOSSE SEPOLTA
NEL CIMITERO DI MONTMARTRE
IL MARITO BARONE GIUSEPPE E GLI ALTRI FIGLI
EMILIO VIRGINIA IDA
MESTAMENTE PONGONO QUESTA PIETRA
ALLA SUA MEMORIA BENEDETTA
NÈ AL LORO DOLORE ASPETTANO CONFORTO ALCUNO DAL TEMPO
CHE DIRÀ SEMPRE LE NON DIMENTICABILI VIRTÙ
DELLA CARA ESTINTA
N. IL VI GENNAIO MDCCCXVIII
M. IL XXVI AGOSTO MDCCCLXXIV

Nel cimitero israelitico di Trieste.

7.

QUI RIPOSA
PRESSO ALLA CONSORTE
DILETTISSIMA
ELIO BARONE DE MORPURGO
COMMENDATORE
GRANDE UFFICIALE E GRAN CORDONE
CHE COLL' ONESTÀ E L'ATTIVITÀ SUA
NEI COMMERCI E NELLA NAVIGAZIONE
COGLI INSIGNI SUOI MERITI
PEL PRINCIPE E PER LA PATRIA
INSPIRÒ NOBILI SENSI ALLA FAMIGLIA
E TITOLI NOBILIARI COSPIQUI LE ACQUISTÒ
VOLÒ A DIO
IL DÌ XVII AGOSTO MDCCCLXXVI
A LXXII ANNI
I FIGLI DERELITTI
GRATISSIMI DOLENTISSIMI
QUESTA MEMORIA
ERESSERO
ERA NATO A TRIESTE LI XVII GENNAIO
MDCCCV
MORÌ A DIVONNE PRESSO GINEVRA

Nel cimitero israelitico di Trieste.

8.

A
VIRGINIA DE MORPURGO LANDAUER
CHE
SERENA FRA LE ANGOSCIE DI ATROCI DOLORI
IL DÌ XIV APRILE MDCCCLXXXII
FINÌ A XLI ANNO LA VITA
I PARENTI DESOLATISSIMI
PERCHÈ PARI ALL' AFFETTO LORO INTENSO
DOLCE SACRA PERENNE
RIMANGA MEMORIA
DELLA DILETTA ESTINTA
RARA FRA LE DONNE
DELLE MADRI OTTIMA
ESEMPIO MIRABILE
DI PEREGRINA ARMONIA
FRA L' INTELLETTO ACUTO
ED IL CUOR BUONO E GENEROSO
QUESTO MONUMENTO
POSERO

Nel cimitero cattolico di S. Anna a Trieste

9.

ENRICO BARONE DE MORPURGO
D' INGEGNERIA CIVILE
CULTORE STUDIOSISSIMO
DI VARIE IMPORTANTI AZIENDE
ASSENNATO DIRETTORE
CARATTERE INTEGERRIMO E MODESTO
AFFETTUOSISSIMO MARITO E PADRE
VISSE
ANNI XLVII FINO AL DI V SETTEMBRE
MDCCCLXXXVI
PASSATO IMPROVVISAMENTE
DAL TEMPO ALLA ETERNITÀ
QUÌ
NE VENNE DEPOSTA LA SALMA
ED HA TRIBUTO COSTANTE
DI LAGRIME
DALLA VEDOVA DAI FIGLI
DAI PARENTI TUTTI
DESOLATISSIMI

Nel cimitero israelitico di Trieste.

10.

QUI GIACE
EUGENIO BARONE DE MORPURGO
NATO IL 29 NOVEMBRE 1835
MORTO A VIENNA
IL 19 DICEMBRE 1888

RIPOSA IN PACE

Nel cimitero israelitico di Trieste.

11.

PIANTO DAI SUOI
E DAI MOLTI CHE NE PREGIARONO
L' ANIMO E L' INGEGNO
QUI RIPOSA IL BARONE
MARCO DE MORPURGO
NATO NEL MDCCCXXXVIII
MORTO NEL MDCCCLXXXXVI
CAVALIERE GRAN CROCE
PRESIDENTE DEL LLOYD
CONSOLE IMPERIALE DEL BRASILE
SEMPRE INTESO A PROSPERARE
ED ABBELLIRE LA SUA TRIESTE

Nel cimitero israelitico di Trieste.

12.

QUI RIPOSA
GIUSEPPE BARONE MORPURGO
CHE COLLE OPERE SUE
COL CUORE SUO BENEFICO
CHE PALPITAVA PER LE SOFFERENZE
MONUMENTO IMPERITURO SI ERESSE
NELLA MEMORIA DEI SUOI CONCITTADINI
I FIGLI EMILIO IDA E LUCIA
CUI IL DESTINO CRUDELE
NEGÒ IL SUPREMO CONFORTO
DI RACCOGLIERE IL SUO ULTIMO RESPIRO
IL NIPOTE PIETRO
E GLI ALTRI PARENTI IN LAGRIME
QUESTA LAPIDE POSERO
CHE RICORDI LE SUE VIRTÙ
DI PADRE E MARITO IMPAREGGIABILE
DI AMOROSO FIGLIO FRATELLO E AVO
DI CITTADINO INTEMERATO
CHE LA SUA TRIESTE
AMÒ DI SVISCERATO AFFETTO

ERA NATO IL IV FEBBRAIO MDCCCXVI
SI SPENSE SERENAMENTE
FRA IL GENERALE RIMPIANTO
IL XXVIII FEBBRAIO MDCCCXCVIII

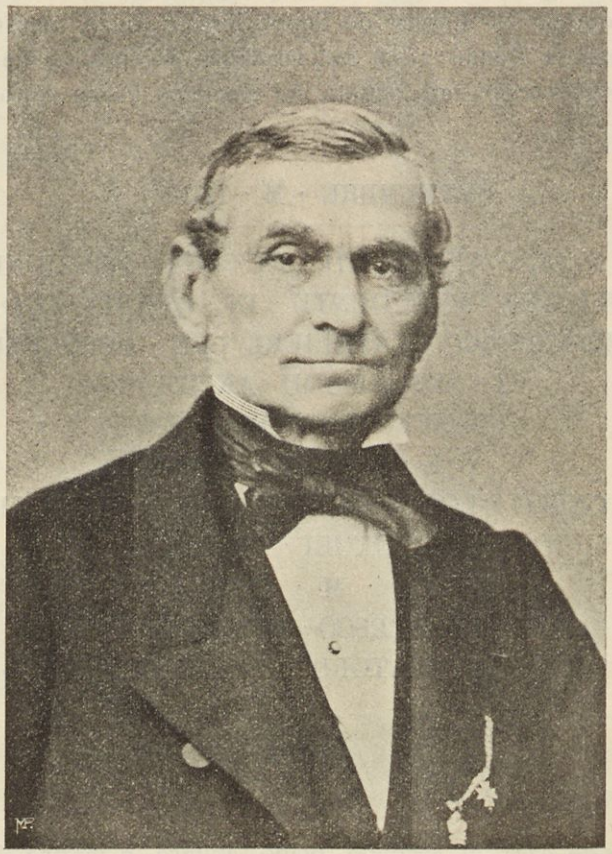
Nel cimitero israelitico di Trieste.

Siccome peraltro tutto quel tratto di collina che dalla via odierna del lazzaretto vecchio si estende alla via Massimiliana sino al principio di questo secolo era quasi privo di case, la via odierna Belpoggio ebbe il nome da una palazzina di campagna, che sull' alto del colle aveva fatto costruire nell' anno 1770 il negoziante Balletti, all' odierna via Largo del Promontorio.

E con questa confinava la via Massimiliana, così chiamata dall' arciduca Ferdinando Massimiliano, il quale venuto a Trieste nell' anno 1850 sino all' anno 1860, quando trasferiva la sua residenza a Miramar, abitava nella villa di Nicolò Lazzarovich al numero tavolare 2086 in via Tigor.

In questa via al numero tavolare 111 e politico 29 alzava dalle fondamenta un superbo palazzo **Francesco Gossleth** cavaliere de **Werkstätten**, nato a Pest nel 1792, morto a Trieste nell' età di ottantasei anni addì 19 giugno 1879, marito a Giuseppina Birti, nata a Trieste addì 24 giugno 1805 e morta di ottanta anni addì 8 ottobre 1885.

E fu il Gossleth che assieme al barone Pasquale de Revoltella fondava



Francesco cavaliere Gossleth de Werkstätten.

Dal quadro conservato nel castello Gossleth-de Seppi a Hrastnigg.

a Trieste nel 1870 una scuola di disegno per gli alunni artisti che incoraggiava con premi pecuniarî e con speciale medaglia, con la quale rimeritavansi alla fine dell' anno scolastico i più diligenti.

Il palazzo Gossleth fu fabbricato nell' anno 1839 dietro disegno di Valentino Pressani, udinese, dottore in matematica, direttore delle fabbriche nel Litorale, quell' istesso che faceva il disegno del monumento della pace in Campofornio, e quello del cimitero e del palazzo degli studî di Udine, e

che trasferito a Verona nel 1849, poco dopo quivi moriva con rammarico dei suoi concittadini, che volevano eternata la sua memoria collocando nell' atrio del palazzo Bertolini il suo busto marmoreo, eseguito da Vincenzo Luccardi.

Il cavaliere de Gossleth, possidente e negoziante onesto e stimato a Trieste ebbe nell' estate 1850 l' alto onore di ospitare per quindici giorni nel suo palazzo l' arciduca Francesco Carlo, la di lui consorte Sofia ed i loro figlî Carlo Lodovico e Lodovico Vittore, i quali davano in dono alla consorte del Gossleth una magnifica collana ed un paio d' orecchini di brillanti e smeraldi, ora proprietà di Emma de Seppi loro figlia. E questa a ricordo di tanto onore poneva l' anno 1898 nel vestibolo del palazzo una lapide marmorea colla seguente epigrafe, dettata dal canonico Pietro dottor Tomasin:

SETTEMBRE · M · DCCC · L

NELL' · ANNO · VII · DI · SUA · EREZIONE
OSPITAVA · PLAUDENTE · IN · QUESTA · CASA
FRANCESCO · CAVALIERE · DE · GOSSLETH
I · SERENISSIMI · ARCIDUCHI
FRANCESCO · CARLO - SOFIA
E · I · LORO · FIGLI
CARLO · LODOVICO - LODOVICO · VITTORE
GENITORI · FRATELLI
DELLA · M · I · R · AP.
FRANCESCO · GIUSEPPE · I
IMPERATORE · D' AUSTRIA

In questa casa, al secondo piano, abitava e moriva il celebre letterato inglese Riccardo Burton

Riccardo Francesco Burton, figlio di Giuseppe e di Marta Backer, nacque addì 19 marzo 1821 a Burhamhouse in Hertshire nell' Inghilterra ed entrato nel 1842 nella armata della compagnia delle Indie orientali, servì fedelmente sotto Napier nel Sindh, che descriveva col libro: *Sindh and the races that inhabit the valley of the Indus* (Londra 1851). Per incarico della società geografica di Londra intraprese egli nel 1851 dal Cairo un viaggio nell' Arabia. Vestitosi alla foggia di un scheik dell' Afganistan, visitava egli Medina ed arrivava in quello stesso anno addì 11 settembre alla Mecca, raccontando poi le sue avventure in questa città col *personal narrative of a pilgrinage to El-Medinah and Meccah.* (In tre volumi. Londra 1855-1856; terza

Stemma della famiglia Gossleth-Werkstätten.

NARODNA IN UNIVERZITETNA KNJIŽNICA V LJUBLJANI
REPUBLIKA SLOVENIJA

edizione, Londra 1879). Ritornato a Bombay, viaggiò nel 1854 con Speke, Herne e Stroyan nell' Africa orientale e percorse il Harrar, che ci rendeva noto col lavoro *first footsteps in Eeastern Africa* (Londra 1856; tradotto in tedesco da Carlo Andree col titolo: *Forschungsreisen in Arabien und Ostafrika.* Lipsia 1861).

Ritornato nell' Europa, militò come ufficiale dello stato maggiore nel corpo della cavalleria turca del generale Beatson in sul finire della guerra di Crimea nel 1855, dopo la quale passava per la seconda volta col Speke nell' Africa orientale, dove nel 1857 da Zanzibar scopriva il lago di Tanganika.

La famiglia del cavaliere Francesco de Gossleth.

Dal quadro di Augusto Tominz, conservato nel castello Gossleth-de Seppi a Hrastnigg.

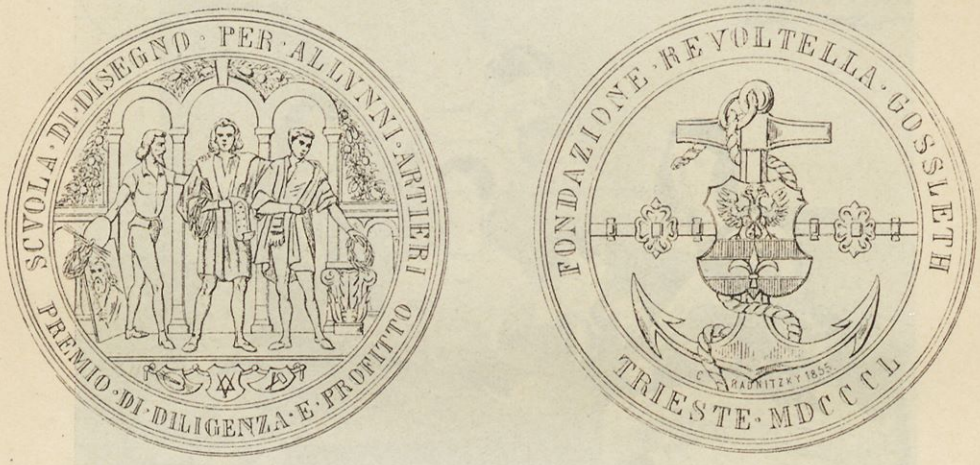
Nel ritorno s' ammalava così, che appena nel 1858 dopo aver scoperto il lago di Ukerewe poteva rimpatriare, descrivendo la sua espedizione africana col libro: *the lake regions of Central-Africa.* (Due volumi, Londra 1860, anche nel giornale *of the Royal Geographical Society*, volume 1859, e col *Zanzibar, city, island and coast.* Due volumi, Londra 1872). Del suo viaggio negli Stati Uniti dell' America abbiamo le memorie nel *City or the Saints and across the Rocky Mountains to California.* (Londra 1861).

Nominato frattanto nel 1861 console brittanico in Fernando Pò alla costa occidentale dell' Africa, saliva nel dicembre di questo stesso anno col botanico Gustavo Mann le montagne del Kamerun e il paese Batanga, che

poi illustrava coll' opera *an account of an exploration of the Elephant Mountain* (nel giornale *of the Royal Geographical Society,* volume 39, pag. 241 seg.) Le sue avventure in questo paese e alla corte del re di Dahomey stampava nel libro *Abeokuta and the Cameroons Mountains* (Londra 1863); *A mission to Gelele, king of Dahomey* (due volumi, Londra 1864); *Two trips to Gorilla Land and the cataracts of the Congo* (Londra 1875, due volumi).

Nel settembre 1864 trasferito come console a Santos nel Brasile, perlustrò questo paese, che descrisse nei suoi lavori: *Explorations of the Highlands of the Brazils* (due volumi, Londra 1868) e *lettres from the battle-fields of Paraguay* (Londra 1870).

Dal 1868 al 1872 era console a Damasco, dalla quale città nel 1871



Medaglia-premio della scuola triestina di disegno, fondata dal barone Revoltella e dal cavaliere Francesco Gossleth.

Coniata in bronzo; diametro millim. 58.

con Samuele Drake, letterato americano, visitava i monti Libanone, Hermon, Antilibanon, Hauran ed El-Ledscha, di cui ci diede notizia nel *Unexplored Syria* (due volumi, Londra 1870), mentre sua moglie dettava in proposito *The inner life of Syria, Palestine and the Holy Land* (due volumi, Londra 1875-1879). Raccolse pure i proverbî siriaci nel libro: *proverbia communia siriaca* (Londra 1872).

Dopo aver visitato l' Islandia che illustrava coll': *Ultima Thule or a summer in Iseland* (due volumi, Londra 1875), fu traslocato come console a Trieste. Da questa città partiva due volte nel 1876 e 1877 nel Midian che descrisse col *The Gold Mines of Midian and the ruined Midiannite cities* (due volumi, Londra 1878) e nel 1882 con Verney Cameron esplorava la costa dell' oro, rendendola nota coll' *Etruscan Bologna a study* (Londra 1876) e

col *The Land of Midian revisited* (due volumi, Londra 1879). L' ultimo suo lavoro dato alle stampe è uno studio sui *castellieri* dell' Istria.

Moriva il Burton a Trieste di gotta nell' età di sessantanove anni addì 30 ottobre 1890, e fu tumulato in patria. La sua consorte Isabella contessa Arundell, donna piissima, caritatevole, assidua protettrice della nostra società zoofila, cui peraltro dobbiamo rinfacciare di aver distrutto tutti i lavori manoscritti del marito, moriva a Londra addì 22 marzo 1896.

La famiglia de Seppi possiede la fotografia che rappresenta il Burton, collocato sul letto di morte.

La villa Gossleth de Seppi a Trieste.

Di lui se ne occuparono:

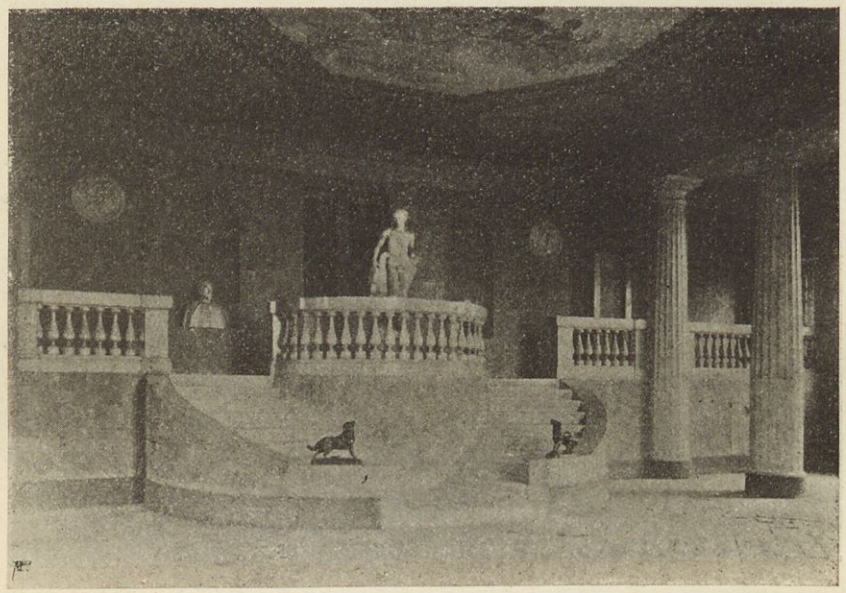
Richards, Wilson e Badderley. *A Sketsch of te career of Richard Franz Burton* (Londra 1886;) **Hitschmann.** *Richard Franz Burton* (Due volumi. Londra 1887).

Ai lati sinistri della villa Gossleth-de Seppi s' apre il vicolo dell' Officina. In questo al numero politico 90 e tavolare 44 è una campagna, la quale sull' architrave dell' ingresso porta la leggenda:

CARTA · CANTA · E · VILLAN · DORME

già collocata dal proprietario Demetrio Seraiani, onde alludere alla causa che aveva intentata a Demetrio Carciotti per l' eredità del palazzo omonimo in riva Carciotti.

Ad Emma de Seppi-Gossleth-Werkstätten appartiene a Hrastnigg nella Stiria una magnifica villa, della quale giova riportare la descrizione, perchè ideata e compiuta da una illustre dama triestina, caritatevole ed affabile per eccellenza.



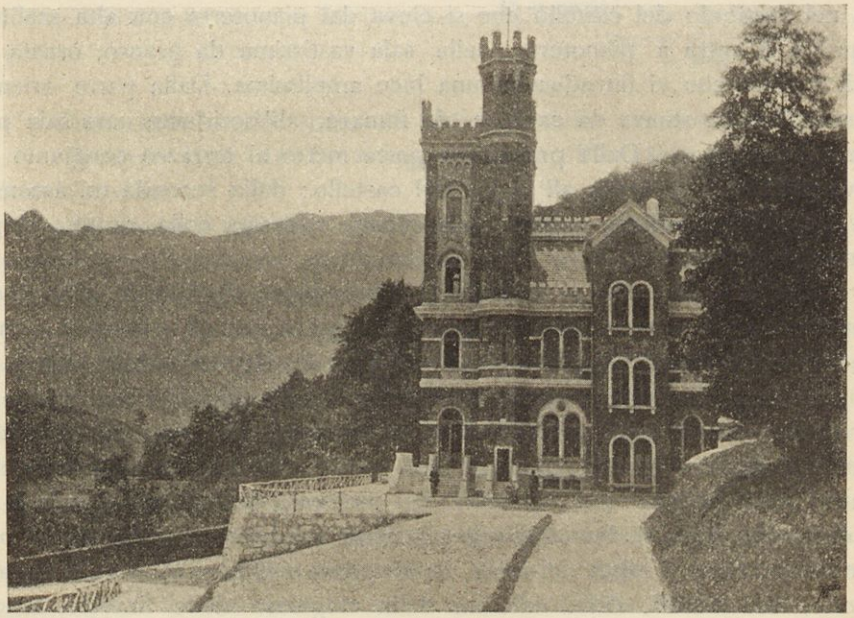
Vestibolo del palazzo Gossleth-de Seppi.

In questa villa, sopra una collina deliziosa che a tergo ha il monte coperto di abeti ed ai piedi è tutto ridente di macchie e di fiori, si erge il castello del commendatore Federico de Seppi e della sua consorte Emma Gossleth de Werkstätten, fabbricato in istile inglese Tudor dietro disegno di Francesco Hepzmansky di Lubiana dall' architetto triestino Antonio Melan, loro dimora durante l' estate e l' autunno, e ritrovo dei loro ospiti e congiunti che vi accorrevano frequenti a riverirli. Nulla di più bello offresi all' occhio. Rimpetto al castello si estende una graziosa piattaforma con aiuole, circondata ai lati dalle case dei cavalieri Francesco e Giorgio de Gossleth-Werkstätten e di Federico de Burger fratelli e nipote alla de Seppi.

L' ultima casa conserva un' antica lapide romana, quasi un aretta votiva, alta 0.57, larga 0.24 e dello spessore di 0.24. Porta l' epigrafe :

AD · SA
LVTE · AV
GVSTI

Menziona la dea della Salute, cui qualche Romana solveva in antichi tempi i suoi voti, e del quale monumento consimile non hanno nè Aquileia, nè Trieste, nè l'Istria.



Il castello Gossleth-de Seppi a Hrastnigg nella Stiria.

Quest'epigrafe ci nomina la dea *Salus*, secondo la mitologia romana figlia di Esculapio, nume dell'aiuto e della salute, che si trova menzionata nelle leggende delle monete romane non solo come *salus humanis generis*, ma anche come *salus Augusti, Commodi, Carracallae* ecc. Tito Livio ci racconta, che il censore Caio Giunio Bibulo dedicava alla Salute nell'anno 457 di Roma sul Quirinale un tempio, in memoria della guerra che come console aveva sostenuto coi Sanniti.[1])

E lo scrittore latino Marziano Capella, africano, vissuto intorno la metà del secolo quinto scrive: *in sexdecin discernitur coelum omnes regiones, in quarum prima sedes habere memorantur post Iovem Dii Consentes*,

[1]) Lib. IX, c. 43.

Salus ac Lares[1]), che il cielo si divide in sedici regioni, fra le quali la prima sede hanno Giove, i dei consenzienti o quelli che vanno d' accordo, i penati, la Salute ed i lari, dovendo notare che secondo Seneca[2]) i dei che vanno d' accordo sono secondo l' antica mitologia etrusca sei maschi e sei femmine, vale a dire Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano ed Appolline.

Nel nostro caso la lapide del Burger va tradotta: *per la salute dell' imperatore Ottaviano Augusto si collocava questa lapide* o meglio *ricordo affinchè la divinità vegli sopra Ottaviano Augusto.* Deve esser quindi stata eretta fra gli anni 31 avanti e 11 dopo Cristo.

Per una via a due rami spaziosa e comoda anche per le vetture si entra nel vestibolo del castello che si eleva dal pianoterra con alta scalinata. Da questa si entra a pianoterra nella sala vastissima da pranzo, ornata con grandi finestre che vi introducono una luce amplissima. Dalla parte orientale di questa avvi la stanza da caffè e da fumare, all' occidente una sala pella musica e pel giuoco. Dalla prima una porta mette al terrazzo congiunto con una veranda, che continua all' ingiro del castello; dalla seconda un' ascensore porta i cibi nella sala da pranzo dalla cucina, collocata colla cantina al pian terreno.

Per comoda scala si ascende al primo piano, fornito di sala di conversazione e delle camere da letto per i padroni e per gli ospiti, la camera da bagno e da toletta e quelle ad uso scrittoio. In vicinanza delle ultime una altra scaletta a chiocciola ti mette nell' interno della torre fornita di due camere e con vista che dal tetto ti si offre meravigliosa. Modesto ed insieme elegante è il mobilio, tutto lavorato con poche eccezioni da antichi artefici; le pareti sono adorne con specchi, con mensole, con dipinti di valore. La luce dovunque copiosa, lascia spaziare la vista sul parco, adombrato in parte nell' estate, mentre i raggi del sole lo ricreano nell' inverno. Le decorazioni del tetto, dei soffitti, delle camere, delle ringhiere delle finestre, sono di gusto squisito e corrispondono a meraviglia all' indole dell' architettura del castello.

Nella sala di conversazione di questo castello si conserva il ritratto della famiglia de Gossleth-Werkstätten dipinto dal triestino Augusto Tominz, padre di Alfredo, pittore di cavalli, morto come direttore del civico museo Revoltella addì 18 giugno 1883 nell' età di sessantacinque anni.

Dalla sala del primo piano un piccolo ma spazioso corridoio coperto a vetri colorati con ai lati delle finestre a figure di sommo pregio, introduce la luce opaca nell' oratorio domestico, che la cristiana pietà della famiglia de Seppi alzava in onore di San Federico vescovo e martire dietro disegno dell' ingegnere Gustavo Tönnies di Lubiana, che lo compiva nel breve spazio di sei mesi in forma di croce latina, con gentile scompartimento delle pareti e nel tutto con elegantissimi ornamenti. Le pitture che l' adornano sono di

---

[1]) *Opera.* Vicentiae 1499, cap. I, 16.
[2]) *Quaest. Natur.* 2, 41.

egregi maestri. La pittura dell'ara è opera di Costanza de Breuning, figlia di Giuseppina, sorella alla de Seppi e del dottor Gerardo de Breuning medico insigne cultore esimio delle scienze e dell' arte, decesso a Vienna addì 6 maggio 1892 nell'età di settantanove anni, onorato in morte coll' affettuoso opuscolo dal titolo *in Memoriam*, del quale crediamo dover riportare per intiero il contenuto:

" . . . . alla dolce
"Sorella mia raccomandate pace
"Nell'infortunio; e ditele che questo
"Dolor della . . . morte ella riceva
"Da quella man che tutto dona e toglie,
"E sa perchè!

Ultime ore di Torquato Tasso.
G. Prati.

«Inesorabile morbo spegneva testè una delle più nobili esistenze.

«**Gerardo Dott. de Breuning** spirava a Vienna il giorno 6 maggio «dell'anno corrente.

«Fu uomo d'ingegno elevatissimo, medico geniale, benefattore degli «ammalati poveri, scrittore eletto, cultore delle arti belle, marito amoroso, ot- «timo padre, consigliere saggio, amico fedele.

«Gerardo de Breuning, dottore in medicina e chirurgia, nacque a «Vienna il giorno 28 agosto 1813. Era figlio di quello Stefano che fu segre- «tario di corte, consigliere aulico e referente sanitario nel consiglio di guerra, «amico di gioventù del grande musico Beethoven, discendente da un'antica, «nobile famiglia renana, chiamatovi a Vienna dal consigliere aulico Reinland «insieme ad altre notabilità.

«Il giovanetto Gerardo diede fin dai primi anni prove di rara intel- «ligenza e di non comuni talenti, come si rileva dalle annotazioni ai «*Con- «versationshefte*» di Beethoven, esistenti nella biblioteca di corte di Berlino. «Emerge di fatto da quelle annotazioni come già dalla prima infanzia egli «seppe cattivarsi la benevolenza e la simpatia generale. Altrettanto bello della «persona, quanto caro ed amabile nei modi, consolava gli ultimi giorni del «grande Beethoven colla sola sua presenza. E ben a ragione lo Schindler «nella sua biografia di Beethoven, lo chiama «*il raggio di sole del morente «maestro*». Questi gli avea dato il vezzeggiativo «*d' Ariele*» perchè ogni qual- «volta era costretto d'allontanarsi, cercava sempre di riavvicinarsi al grande «principe della musica.

«Poco tempo dopo la morte di Beethoven (26 marzo 1827) gli mo- «riva il padre (6 giugno 1827), e allora il nostro Gerardo passava a vivere «in casa del suo tutore e zio, Dottor Giuseppe cavaliere de Vering, fratello della «prima moglie di suo padre, medico ed uomo distinto, il quale, non avendo «figli, volle dirigerne intieramente l'educazione. Rimase sempre in costanti «ed affettuosi rapporti colla propria madre, pia donna e d'alte virtù, che, «quantunque giovanissima e di rara bellezza, si mantenne ognor fedele alla

«memoria del compianto marito, ed ebbe quale unico scopo della sua vita «l' educazione di due tenere bambine, che, insieme al figlio le eran rimaste.

«Il nostro giovane assolse il ginnasio con distinzione e passò a stu- «diar medicina nel Iosephinum a Vienna e, dopo essersi laureato nel 1837, «si recò a Berlino ed in altre città universitarie della Germania, nonchè a «Parigi e Londra per completare i suoi studî ed arricchire le sue cognizioni. «Ritornò a Vienna, ove principiò la sua carriera quale medico militare; e l'ab- «bandonò, dopo quindici anni d' attività proficua, soltanto per riguardi di fa- «miglia, volendosi dedicare poi intieramente alla pratica privata.

«In qualità di medico militare si segnalò durante i due anni della ri- «voluzione del 1848-1849. Fra i varî ospedali da lui diretti, va ricordato in «ispecial modo quello di Mödling presso Vienna, giacchè di sua spontanea «iniziativa raccolse i mezzi per ampliarlo in modo, da renderlo capace di ac- «cogliere ben trecento ammalati.

«Nel 1849 ebbe l' onorifico incarico dal ministero Stadion di recarsi «insieme ai due Dottori Dlouchy e Sigmund nell' Oriente per istudiare la «questione delle quarantene di quei paesi.

«Durante il soggiorno del celebre chirurgo di Berlino Dieffenbach «a Vienna, egli prestò a questi in qualità d' assistente importanti servigi, ed «apprese in quella circostanza il metodo della tenotomia di arti contratti, che «egli continuò ad applicare con splendidi risultati.

«Operatore valentissimo, destava la ammirazione dei suoi colleghi; «energico ed entusiasta dell' arte sua, era ammirabile al letto dell' ammalato, «ne leniva le sofferenze con parole di dolce speranza; e non risparmiava sa- «crifizio alcuno per dirigere fino nei più minuti dettagli l'intera cura, quando «qualche grave morbo metteva in forse la vita di colui, che alla sua opera «ricorreva.

«Fu allora, dopo la pratica fatta sotto il Dieffenbach, che fra tanti «inviti pervenutigli da fuori ebbe quello da Trieste da parte del negozian- «te ed industriale Francesco de Gossleth, poscia suo suocero, il quale fu «decisivo per la sua vita intima. Qui, nel ridare la salute ad uno dei figlî, «conobbe la figlia maggiore Giuseppina, allora ancor fanciulla; e rivedutala «qualche anno dopo, cresciuta in bellezza e soavi virtù, la chiese in isposa ai «genitori. Da questo felicissimo connubio nacquero tre figlie e due figlî. Una «delle prime morì in tenera età e morì anche uno dei figlî, studente di medi- «cina, giovane d'ottime speranze, amato e stimato dai suoi professori. E quest' «ultima morte particolarmente aprì una piaga, la quale non si rimarginò più «nel cuore del padre inconsolabile, che insieme all' angelica compagna della «sua vita, non cessò mai di rimpiangere la immatura fine del figlio diletto.

«Per riguardi di famiglia rifiutò una cattedra all'università di Graz, «la quale circostanza ei vivamente deplorò negli anni successivi, mentre le sue «vaste cognizioni scientifiche e le esperienze estese lo ponevano in grado di «corrispondere appieno all' onorifico incarico. Continuò a soccorrere l' umanità «con istancabile zelo. In tutti i periodi di guerra offerse i propri servigi allo

«stato, come per esempio nel 1866, nel quale anno funse da medico primario «nella 7.a divisione dell' ospedale di guarnigione N. 1, dove egli all'arrivo dei «feriti chiedeva sempre, quasi favore speciale a lui reso, la cura di quelli ch'e- «rano destinati all' amputazione. Col vivo desiderio d' evitare questa, li faceva «trasportare nel suo ospedale di Gumpendorf, ove sotto la sua direzione pre- «stavano le loro cure le suore di carità (Hartmansgasse 7) ed ove, come nel- «l' ospedale di guarnigione suddetto, prestò i suoi servigi e l' arte sua, dap- «prima insieme al Dottore barone de Wattmann, poscia dopo la morte di «questo da sè solo, quale medico primario fino al 1867. Riuscì sempre ad «evitare le operazioni e le benedizioni dei fortunati così guariti, furono i suoi «più ambiti compensi.

«Scrisse sul suo metodo di curare le ferite e di evitare le amputa- «zioni e mandò lo scritto all' armata e ai medici addetti a questa, e pubblicò «in seguito un piccolo opuscolo intorno a questo metodo di cura, il quale «riscosse, specialmente nei circoli militari, grande plauso, ed anzi fu diffuso «a sua insaputa durante la guerra franco-tedesca. Dedicò per ben più di trenta «anni le sue cure indefesse al convento dei padri domenicani in Vienna, ed «altrettanti anni funse quale medico all' ambasciata ottomana, e stette col «mezzo di questa in costanti rapporti coll' Oriente.

«Fra i varî opuscoli di medicina da lui scritti, vanno ricordati i «seguenti:

«*Delle infiammazioni degli occhi nei neonati e dell' oftalmia nei bam- «bini scrofolosi - 1852. — Osservazioni intorno alla costruzione ed all' arre- «damento di uno spedale - 1859. — Metodo curativo del colèra asiatico, «esperito con successo in molte epidemie di detta malattia - 1865. — Della «cura della carie delle ossa col mezzo di farmachi - 1869. — Metodo cura- «tivo di affezioni scrofolose delle ossa e delle articolazioni - 1882. — Articoli «varî intorno alla difterite ed all' influenza.*

«Questi tra i principali suoi lavori furono accolti dagli intendenti in «materia col massimo favore.

«L' interesse e l' approvazione generale che incontrarono nel pubblico «pochi anni or sono alcuni articoli sopra Grillparzer e Beethoven, gli riuscirono «sommamente graditi. Dedicavasi con zelo ed instancabili premure anche alle «arti belle ed alle scienze in generale. A qual punto si coltivasse lo spirito ed «il senso bello in casa sua, sotto il suo impulso e della nobile sua consorte, «ne è prova la rara educazione data ai suoi figlî, che formano ora l' unico «sì, ma non piccolo conforto della derelitta sua compagna. Umile e modesto «nel suo profondo sapere, istruiva senza neppur avvedersi chi aveva il bene «di vivere a lui vicino. Il suo amore per la musica (era esimio violinista in «gioventù e coltivava pure il pianoforte) fu accresciuto dalla sua più che «trentenne operosità al conservatorio di Vienna, ove fece parte della dire- «zione della società degli amici della musica e del conservatorio, le cui «sorti ei diresse insieme ai suoi colleghi con singolare ardore e profondo in- «tendimento.

«Il suo attaccamento commovente e la sua entusiastica ammirazione «pel sommo Beethoven, ch' ebbe la felicità di avvicinare nei beati suoi anni «infantili, rimasero sempre inalterati in lui fino agli ultimi giorni di sua vita, «e gli diedero ancora la forza morale di assistere all' esecuzione della grande «messa in *Re maggiore,* che per lui era il massimo del sublime.

«Le memorie del prediletto suo musico eternò egli in un opuscoletto «intitolato *Aus dem Schwarzspanier-Hause* che pubblicò venti anni addietro, per «l' autenticità delle quali va garante la proverbiale sincerità dell' animo suo «intemerato. Negli ultimi mesi di sua vita, quand' era travagliato da atroci sof- «ferenze fisiche, congiunte ad altrettanti dolori morali, perchè crudele morbo «distruggeva la vita dell' unico nipotino, preparò una seconda edizione del sud- «detto opuscolo, così prezioso di memorie intorno al Beethoven. E questo «verrà, quale sacro legato, reso di pubblica ragione colla stampa da parte «dei suoi figli.

«Le sue relazioni col grande poeta Grillparzer e le dotte sorelle Fröhlich, «appartengono ai più interessanti ricordi della sua vita Come medico ed a- «mico, gli fu concesso di assistere tutti questi, morti in tarda età, nei loro «estremi momenti; egli accompagnò la mano dell' illustre poeta poche ore «prima che spirasse, quando questi scrisse l' ultima volta il suo nome. Anzi «la penna, che servì a tale scopo rimase per espresso desiderio delle sorelle «Fröhlich, nelle mani del loro amico, Dottore de Breuning.

«Molte società mediche della monarchia e dell' estero gli mandarono «nel corso degli anni i loro diplomi. Fu decorato della medaglia di guerra «austriaca e della croce del merito colla corona; ebbe varie decorazioni estere, «fra le quali una di S. S. Pio IX.

«I funerali del caro estinto ebbero luogo a Vienna il giorno 9 mag- «gio 1892.

«Ben di rado si offriranno tante e tali prove di verace partecipazione «al dolore d' una famiglia, come furono in questo incontro offerte a quella del «Dottor Gerardo de Breuning. Non è perciò esagerato il dire ch' ei vivrà non «soltanto nelle opere sue scientifiche, ma pur anco negli animi di quanti lo co- «nobbero e di quanti ebbero la fortuna d' esser da lui chiamati amici, o di «aver ottenuto i suoi consigli medici. Viva tra noi si conserverà la memoria «del suo spirito gentile, del suo cuore amabile e mite che sempre fu largo «di conforto e di aiuto ai sofferenti.

«Le sue spoglie furono deposte nella tomba di famiglia nel cimitero «centrale di Vienna; e secondo il suo desiderio, riposa poco lungi dal grande «Beethoven, riunito al suo figlio diletto ed all' unico suo nipotino dodicenne, «che lo precedette nella tomba di quattro giorni, qual angelo che volle ad- «ditargli il cammino al Paradiso.

Costanza de Breuning dipinse in grandezza naturale i ritratti di Federico e di Emma de Seppi; all' affresco le lunette all' esterno della sala da pranzo nel castello di Hrastnigg, rappresentanti l' industria, il commercio, la

diligenza, la vigilanza, l'arte, la poesia e la pace, e fra i quadri da essa lavorati ed esposti a Monaco ed a Berlino, meritano speciale menzione *il sonnecchiare, — die Träumerei* — ed *en clavier*, acquistato da un ricco mecenate di Savanah nell' America.

Fu dessa che dipinse la palla di San Federico vescovo, nel momento in cui va al martirio, piena di vivacità ed espressione.

San Federico vescovo e martire.

Palla della cappella nel castello Gossleth - de Seppi a Hrastnigg, dipinta da Costanza de Breuning

A destra e sinistra nel vano del muro sono collocate due tele stupende, lavoro del professore Edoardo Lebiedski. Nacque quest' insigne pittore da poveri genitori — il padre era impiegato — a Bodenbach nella Boemia l' anno 1862, e percorse gli studî accademici a Vienna, Napoli, Roma, Venezia, Firenze e Parigi, e già come allievo dell' accademia di Vienna ebbe ogni anno il premio, e più tardi fu onorato col premio imperiale di cento zecchini e collo stipendio dello stato di fiorini tre mila. Erede del genio del suo maestro

Cristiano Griepenkerl, insigne artista che fra altro dipinse il tendone del teatro dell' opera di Vienna, lavorò il quadro i *giuochi olimpici* nel Kaiserbad e terminò gli affreschi all' università di Atene secondo i cartoni dell' artista Carlo Rahl, ed ora per commissione del deputato Dumba ha da dipingere nel portico del palazzo del parlamento di Vienna gli affreschi che rappresenteranno nel mezzo l' Austria circondata dalle diecissette provincie dell' impero, ed ai lati: la pastoreccia e l' agricoltura, il commercio ed il traffico, la religione e lo stato; l' arte e la scienza.

La Sacra Famiglia.

Quadro del professore Edoardo Lebiedski nella cappella del castello Gossleth-de Seppi a Hrastnigg.

La prima tela di questo maestro rappresenta la Sacra Famiglia: San Giuseppe che mira con gioia celestiale la Vergine accanto al Redentore.

La soavità delle movenze, l' atteggiamento grazioso, l' armonia dell' insieme che si ravvisano in questo dipinto, ti scendono nell' animo e ti muovono a divozione.

Volgiti a sinistra, e vedrai i due apostoli della povertà, i due insigni banditori dell' evangelo, il Serafico Francesco e il patriarca San Domenico, che per la prima volta si vedono, si conoscono e si amano. Tu ammiri in essi quei generosi che col solo Crocifisso nel core, sprezzano i disagi e la vita, portando in Cristo salute e redenzione a tutte le genti.

Il concetto dell' altare è semplice e bellissimo, lavorato in legno da diversi artisti e dipinto a finto marmo. Alcuni inginocchiatoî posti quà e là con euritmia sono lavoro del falegname triestino Lorenzo Bidoli.

Il calice, le ampolle, il crocefisso ed i candelabri, di stile conveniente, sono argentei e non potevano essere commessi a mano più esperta, che a quella di Giuseppe Bonanni di Udine. I sacri indumenti furono lavorati parte dall' udinese Domenico Raiser, parte nel convento *zum armen Kinde Jesu* a Döbling presso Vienna.

San Francesco d'Assisi che visita per la prima volta San Domenico.

Quadro del professore Edoardo Lebiedski nel castello Gossleth-de Seppi a Hrastnigg.

Notiamo, che nello scavare le fondamenta del castello si scoperse una piccola croce argentea con ai piedi l' effigie della B. V. di Zell che ora rinchiusa in un quadro, sta appesa al lato sinistro dell' altare colla leggenda:

CRVX
IN · HVIVS · VILLAE · HORTIS
EFFOSSA
ET · IN · HOC · SACELLO
CONSTITVTA
A · D · MDCCCXCVI

Dietro istanza della famiglia de Seppi, presentata al principe vescovo di Lavant, Michele dottor Napotnik, papa Leone XIII concedeva il diritto di erigere quest' oratorio domestico col seguente breve in data, Roma 11 agosto 1896.

LEO P. P. XIII.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Exponendum curaverunt nobis dilecti filii Fridericus de Seppi eiusque uxor Hemma de Gossleth, sibi pro spirituali consolatione sua in votis esse, ut in privato castelli sui oratorio vulgo «Hrastnik» *dicti, intra fines tuae istius diocesis Lavantinae, sanctum missae sacrificium facere ex impetrata a nobis venia queant. Nos autem oratores peculiari benevolentia complectentes, et a quibus vis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, tibi, venerabilis frater, per praesentes committimus, quatenus constitit tibi de narratis, ut in privato oratorio supramemorato ad hoc decenter muro extructo et ornato seu extruendo et ornando, et ab omnibus domesticis usibus libero ac per te prius visitando et adprobando deque tui licentia arbitrii tui duraturum unam tantum missam pro unoquoque die, dummodo in eodem oratorio celebrandi licentia, quae adhuc duret, alteri concessa non fuerit, nullumque exinde fidelibus quoad satisfactionem praecepti ecclesiae missam audiendi diebus festis detrimentum obveniat, per quemcumque sacerdotem adprobatum saecularem seu de superiorum suorum licentia regularem sine tamen iurium parochialium praeiudicio ac Paschatis, Resurrectionis et Pentecostes, Nativitatis, Epiphaniae, Ascensionis, Sanctissimi Corporis D. N. Iesu Christi, S.mae Trinitatis, Assumptionis B. V. M., Immaculatae, Nativitatis S. Ioannis Baptistae, celebritatis Sanctorum Omnium, Petri et Pauli Ap. et Patroni civitatis aut oppidi festis diebus dumtaxat exceptis, in sua consanguineorum, affinium secum habitantium, famulorum atque hospitum praesentia celebrari facere licite possint et valeant, et quilibet eorum possit et valeat licentiam auctoritate apostolica vi praesentium concedas et indulgeas. Non obstantibus nostris constitutionibus apostolicis et ordinationibus caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut consanguinei et affines praedicti missam, ut praefertur, coram oratoribus dumtaxat audire, numquam vero celebrari facere valeant, ut reliqui omnes praeter quos nominavimus ibidem missae adstantes ab obligatione audiendi missam in ecclesia diebus festis de praecepto minime liberi censeantur.*

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XI Augusti MDCCCXCVI, Pontificatus nostri decimonono.

L. S. C. Card. de Ruggiero.

Fu consacrato l' oratorio addì 18 luglio 1896, festa del santo vescovo e martire Federico dal principe-vescovo Napotnik, ed in memoria si collocava a destra dell' ara una lapide marmorea, colla seguente leggenda dettata dal canonico Pietro dottor Tomasin:

SACELLVM · HOC · IN · ARCE · DOMESTICA
CIVIVM · TERGESTINORVM · CHRISTIANORVM · CONIVGVM
FRIDERICI · ET · HEMMAE · DE · SEPPI
XV · KAL · AVGVSTI · M · DCCC · XCVI
REVERENDISS · IN · CHRISTO · PATER
PRINCEPS · EPISC · LAVANTINVS
MICHAEL · NAPOTNIK
RITE · SOLEMNITERQVE · DICAVIT
DIVO · EPISCOPO · ET . MARTYRI · FRIDERICO
EIVS · SVFFRAGIO · DESIDERANS · OPTANS
VT · PRO · ILLIS · CONTINVO
„VIVAT · JESVS · AMOR · MEVS"
„ET · MARIA · MATER · EIVS"

XI.

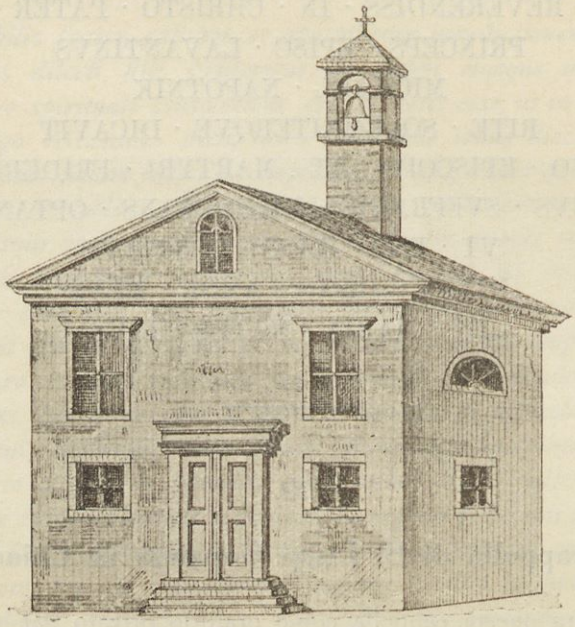
La cappella di S. Luigi Gonzaga in Chiadino.

Fu eretta questa cappella come oratorio privato dal negoziante Antonio Rossetti, padre del nostro dottor Domenico, nel suo predio in via Chiadino al numero tavolare 121. Fu benedetta dal vescovo Antonio conte de Herberstein addì 31 ottobre 1770, come lo attesta la lapide alta 20", larga 15", collocata sopra la porta d'ingresso:

D · O · M
EX
ANIMI · VOTO
ANTONIVS · ROSSETTI
CVM · CHARISS · CONIVGE · AC · LIBERIS
PATRONO · OPT.
D · ALOYSIO · GONZAGAE
MONVMENTVM · PERENNE
REGENTE
TERGEST · ECCL
ANTONIO · DE · HERBERSTEIN
HAEREDIBVS · COMMENDATVM
II · KAL · NOV · MDCCLXX

Soppressa per ordine di Giuseppe II nell'anno 1784, ora forma parte di campagna, un tempo, prima della nuova via Rossetti prolungata, proprietà del barone Giuseppe Morpurgo, al numero politico 237 e tavolare 94.

Oggidì è convertita in cantina.



La cappella di San Luigi Gonzaga in Rozzol.

XII.

La cappella vescovile in via Cavana.

Fu eretta in una sala della residenza vescovile in via Cavana al numero tavolare 1011. I vescovi che in essa vi celebrarono la santa messa sono i seguenti:

Antonio Ferdinando conte de Herberstein da Graz (1761-1775) — *Francesco Filippo conte de Inzaghi* da Graz (1775-1791) — *Sigismondo Antonio conte de Hohenwart* da Gerlachstein nella Carniola (1791-1796) — *Ignazio Gaetano Dr. de Buset in Faistemberg* da Taritschendorf nella Carniola (1796-1803).

XIII.

La cappella del primitivo i. e r. ospitale. — L'esecuzione capitale di Giuseppe Celesnik e di Guglielmo Oberdank.

Questa cappella esisteva già dall'anno 1785 nell'antico i. e r. ospitale militare in via del Coroneo, attiguo all'i. e r. caserma grande, nell'edifizio oggidì occupato dall'i. e r. scuola dei cadetti. Cessò nell'anno 1862, quando l'ospitale fu trasportato nell'odierno edifizio in via Fabio Severo. Abbiamo già dato la serie dei cappellani, parlando della cappella di S. Giorgio nel Castello.

Nel piazzale d'esercizî dell'attigua caserma si fecero a nostro ricordo due esecuzioni capitali.

Nell'anno 1852, sabato 17 giugno, alle cinque antimeridiane fu impiccato Giuseppe Valentino Celesnik, cattolico, nato a Lubiana nel 1831, soldato gregario del reggimento d'infanteria conte Wimpffen numero 22, assistito dal cappellano superiore di marina don Giuseppe Toth e sepolto sotto alla forca. Il boia era quell'istesso, che aveva accompagnato al patibolo il delinquente giustiziato poco tempo prima sotto il Castello.

Dovette subire la pena capitale per aver ucciso addì 4 giugno dello stesso anno con un colpo di fucile mirato alla testa in un accesso di collera, Francesco Martinides, cattolico, nato a Neutitschein nella Moravia nel 1807, capitano di prima classe nello stesso reggimento, sepolto il giorno 6 dello stesso mese nel cimitero militare.

Francesco Martinides era figlio di Francesco, il quale come primo tenente e comandante delle guardie di polizia abitava in via Madonna del Mare al numero tavolare 1436, e fratello di Ferdinando, i. r. consigliere contabile presso la luogotenenza, il quale pensionato addì 1 ottobre 1872, abitava a Trieste sino al novembre 1896 in via Tigor al numero tavolare 1338 e civico 13 nel villino del possidente Francesco Lauro, e trasferiva poi il suo domicilio a Graz.

Era marito di Anna, figlia di Luigi Riz, medico militare e di Orsola Vitelleschi, la quale nell'anno 1841 aveva comperato lo stabile in via Farneto al numero tavolare 1604 e civico 11, dove abitava.

Il Martinides, di temperamento burbero e rozzo, non amava troppo la moglie, perchè gobba alquanto, ed essendo assiduo avventore della birreria

di Matteo Schallmayer, allora in via Coroneo al numero tavolare 1260-1671 e civico 13, s' invaghì di una sua figlia, di cui era pure ammiratore lo Celesnik. Incominciò a perseguitarlo a tal segno, che dovette perdere la vita. Nulla valsero le preghiere della sorella dello Celesnik, onde non fosse giustiziato.

Notiamo, che lo Schallmayer, antecessore di Matteo Iudtmann, fabbricatore di birra, si sosteneva coi capitali dell' israelita Giuseppe Almanzi, possidente, nel 1846 direttore della *Compagnia patriotica d' assicurazioni*, e che la moglie del Martinides moriva di settantatre anni nell' ottobre 1896.

L' altra esecuzione capitale fu quella di Guglielmo Oberdank triestino, della quale null' altro vogliamo riportare, se non quanto ci riferiscono i nostri giornali di quell' epoca.

L' *Adria* raccontava in data, giovedì 3 agosto 1882:

«Ieri sera verso le nove da una finestra (così almeno fu detto) sul «Corso venne lanciata in quella via, sempre ed in quel momento (*es ging die «Veteranenmusik vorbei*) più che al solito frequentata, una specie di bomba di «ferro che esplodendo colpì pur troppo qualche persona, fra cui il cavaliere «Dorn che ne ebbe una grave ferita alla gamba.»

In quest' occasione per opera di un sciagurato furono inoltre feriti Guglielmo Raecke, presidente della società dei veterani; Mattia Milich facchino; Andrea Zulian muratore; Eugenio Bait filarmonico; Cosimo Bindolo negoziante ed ucciso Angelo Forti di anni quindici, studente delle i. r. scuole reali superiori dello stato.

Questo fatto successe durante l' esposizione, mentre nella nostra città era presente l' arciduca Carlo Lodovico. Il podestà Riccardo dottor Bazzoni convocava addì 5 agosto una seduta straordinaria del consiglio municipale ed in questa così esprimeva il cordoglio dei cittadini:

«La delegazione municipale facendosi interprete dei sensi di racca- «priccio e di orrore, di cui è compresa l' intera cittadinanza per l' esecrando «misfatto commesso nella sera dei 2 corrente, sottopone questa manifestazione «alla solenne sanzione dell' inclito consiglio.»

Riportiamo inoltre quanto ci racconta in proposito la *Triester Zeitung* dei 16 settembre, 8 e 12 ottobre e 20 dicembre 1882.

«*Ein guter Fang*. Gestern Abends brachten vier Gendarmen jenes «Individuum ein, welches in Ronchi im Besitze einer Cassette mit Explosiv- «stoffen betreten worden ist. Dasselbe ist achtundzwanzig Jahre alt und angeblich «ein oesterreichischer Deserteur. Die Cassette enthielt zwei Hohlgeschosse, ein «Fläschchen Nitroglycerin und eine Schachtel Kapseln. Der Mann heisst *Ober- «dank*, ist ein gebürtiger Triestiner, gehörte dem küstenländischen Infanterie-

«Regimente Nr. 22 an ; während der gegen ihn in Monfalcone geführten Voruntersuchung hatten ihn drei Gendarmen bewacht ; er nannte sich dort Rossi.

«*Wilhelm Oberdank* wurde heute um $5^1/_2$ Uhr früh, nachdem die «Verhöre desselben im Landesgerichte beendigt sind, sammt der seine Angelegenheit betreffenden Acten und corpora delicti dam hiesigen Garnisonsgerichte, wo er wegen Desertion in Kriegszeiten sich zu verantworten haben wird, «eingeliefert. Er wurde aus dem Civilgefangenhause in die Militärarreste in «einen geschlossenen Wagen mit gefesselten Händen von der Sicherheitswache überführt und dem Stabsprofossen übergeben, welcher denselben in «Einzelhaft setzte und sowohl vor dessen Fenster als auch vor der Thüre einen «Posten aufstellte. Oberdank hat noch heute das blutige Hemd an, das er in «Ronchi bei seiner Festnehmung getragen. Sein Benehmen ist brüsk und «herausfordernd, es möchte den Schein erwecken, als ob ihm alles gleichgiltig sei.

«*Zur Bombenaffaire in Ronchi.* Aus *Gradisca* vom 8 October wird «gemeldet: Heute wurde durch den Landes-Gendarmerie-Commandanten Ritt«meister *Gallina* die Decorirung des Gendarmerie-Wachtmeisters *Appollonio* «und des Postenführers *Tomasini* vollzogen, welche die Ergreifung *Oberdank*'s «in Ronchi bewirkt haben, wobei letzterer von Oberdank verwundet worden war.

«*Eine Hinrichtung in Triest.* Vorgestern Vormittag wurde *Wilhelm «Oberdank* vor versammeltem Kriegsgerichte die Mittheilung gemacht, dass «das Verdict desselben, wornach er durch den Strang zu justifizieren sei, «die militärobergerichtliche Bestätigung erhielt. Weder die hiesige, noch die «auswärtige Presse nahm von dieser Wendung Notiz, da es allgemein bekannt «war, dass den Pressbehörden in Bezug auf alle die Triester Bombenaffairen «betreffenden Mittheilungen die grösste Rigorosität zur Pflicht gemacht wurde.

«Vorgestern Abends traf hier auch der Wiener Scharfrichter, Herr «*Willenbacher* mit seinen beiden Gehilfen ein (der Scharfrichterposten in Ro«vigno ist seit mehreren Jahren vacant); dieses Faktum konnte nicht ver«borgen bleiben, und so war es hier gestern Nachmittags Allen, die kein «Eremitenleben führen, als positiv bekannt, das der letzte Act der Tragödie, «welche in den republikanischen Cirkeln der italienischen Hauptstadt ihren «Anfang genommen und deren Peripetie den Bombenfund in Ronchi be«zeichnet, sich heute in früher Morgenstunde abspielen werde.

«Die Hinrichtung des unglücklichen Fanatikers Oberdank, welcher «sich vor dem Kriegsgerichte bekanntlich wegen *Hochverrathes, Mordversuches «und Desertation* zu verantworten hatte, erfolgte um $^3/_4 7$ Uhr früh im innern «kleinen Hofe den grossen Kaserne, welche heute Vormittags von einer «nicht geringen Menschenmenge, allerdings vergeblich, da die Neugierde ab«solut keine Befriedigung fand, umlagert wurde. Die ursprünglich gehegte Ab«sicht, di Hinrichtung im Hofe des Castells vorzunehmen, wurde aufgegeben. Nur «Militärpersonen war der Zutritt gestattet; doch waren vor Beginn des trau«rigen Aktes Gerichtsbeamte erschienen, um im Falle des Eintreffens einer «Begnadigungsdepesche zur Stelle zu sein. Eine Compagnie des Infanterie-

«Regimentes Erzherzog Albrecht wohnte der Justifizirung bei, während zwei «andere Compagnien desselben ungarischen Regimentes in grossen Hofe «exerzierten. Oberdank verlor nicht einen Moment seine Ruhe und Kalt- «blütigkeit.

«Der Galgen war vor dem Fenster seiner von den übrigen separirten «Zelle errichtet; er trat zu demselben festen Schrittes, entledigte sich selbst «seines Rockes, des mit gelben Aufschlägen versehenen Waffenrokes des Re- «gimentes Weber, zu dem er bekanntlich 1878 assentirt worden, und stand «da mit dunklen Civilhosen und weissem Hemde angethan, bis der Henker «seines Amtes walten werde. Letzterer vollführte den Act ohne jegliche Stö- «rung. Gerade in dem Momente, als Oberdank die Anwesenden apostrophiren «wollte, viel starker Trommelwirbel ein, so dass die lezten Worte nur der «nächsten Umgebung verständlich waren. Der Todeskampf währte ungefahrt «sechs Minuten, worauf die Leiche zunächst in die Zelle zurückgebracht wurde.

. . . . . .

«Oberdank, über dessen angebliche oder wirkliche Theilnahme an dem «Bombenattentate vom 2. August noch keine Mittheilungen an die Offentlichkeit «gelangen können, hatte vor der vorgesteren erfolgten Publication noch keine «Ahnung von seinem Schicksale.... Mit seinen Angehörigen, speciell mit «seiner unglücklichen Mutter zum letzten Male zu sprechen, lehnte Oberdank «ebenfalls ab. Trotz der Weigerung Oberdank's, den Besuch eines Geistlichen «anzunehmen, begab sich bereits gestern Militärcurat *Huth* in die Zelle des «Verurtheilten; auch heute in den ersten Morgenstunden empfieng Oberdank «den Besuch des Feldgeistlichen, dem er sagte: *Ich bin Mathematiker und «Freidenker, und glaube nicht an die Unsterblichkeit der Seele.* Diesem «atheistischen Bekenntnisse gemäss verhielt er sich bis zum letzten Athemzuge.

. . . . . .

«Der Scharfrichter theilt mit, dass von allen Delinquenten, mit «denen er bis jetzt in dieser Weise in Berührung gekommen, keiner bis zum «letzten Augenblicke ein so verwegenes und trotziges Benehmen an der Tag «gelegt habe. Er selbst habe geglaubt, dass Oberdank im entscheidenden Mo- «mente den Muth verlieren werde, allein er habe sich in diesem Falle trotz «seiner langjährigen Praxis getäuscht.... Oberdank sprach noch, als ihn eine «meterlange dünne Rebschnurr die Kehle zuschnürrte.

Diamo il discorso commovente, tenuto ai soldati dopo l' esecuzione dal cappellano militare, canonico Carlo Huth : [1])

«Kniet nieder zum Gebet!»

«Das weltliche Gericht hat sein Urtheil gefällt, und dieses ist soeben «an diesem Unglückseligen vor unseren Augen vollzogen worden. Die Seele «kommt nun vor Gottes Gericht, wo sie wird Rechenschaft legen müssen über «das irdische Leben, dieses mit dem Tode Bestraften.

[1]) *Triester Tagblatt*, 21. December 1882, N. 684.

«Da das irdische Leben verwirkt war, hätte er können für die Rettung «des ewigen Leben, für das Heil seiner Seele bedacht sein. Leider war dies «jedoch nicht der Fall. Er war verstockt und hat die Heilsmittel, die Gnaden «und Tröstungen der Religion abgelehnt.

«Gott hat er verlassen in seinem Leben, Gott verliess er auch in sei- «nem letzten für die ganze Ewigkeit entscheidenden Augenblicke.

«So weit kommt der Mensch, wenn er anfängt, auf verbotenen und «Gott missfälligen Wegen einherzuschreiten und es unterlässt, Gott vor Augen «zu haben, alle Tage seines Lebens.

«Die heilsamen Lehren, die er in seiner frühen Jugend und als Schüler «erhalten, hat er vergessen und nicht mehr beachtet; hat sich gefährlichen «Vereinen hingegeben, die ihn für Zeit und Ewigkeit unglücklich machten. «Den heiligen Militäreid hat er gebrochen und stürzte sich nach und nach «in die schrecklichsten Verbrechen.

«Möge dieser nun Justificirte zum warnenden und abschreckenden «Beispiele dienen.

«Theure christliche Krieger! haltet euch stets fest an Gott, hütet «euch vor dem ersten Schritte zur Sünde, bittet Gott öfters um die Gnade «der Standhaftigkeit in Gefahren, Versuchungen und Lockungen zur Sünde. «Erfüllet stets getreu und gewissenhaft euere Christen- und Soldatenpflichten. «Denket öfters an den heiligen Militäreid, den Jhr Gott dem Allmächtigen «geschworen, als Jhr in den ehrenvollen Kriegerstand getreten. Denket an die «mit dem heiligen Militäreide übernommenen Verpflichtungen der umwandel- «baren Treue und der in allen Lagen und Verhältnissen unerschütterlichen An- «hänglichkeit an S. Majestät, unseren Allergnädigsten Kaiser und Obersten «Kriegsherrn und das gesammte erlauchte Kaiserhaus.

«Wenn Jhr dergestalt euere Christen- und Standespflichten erfüllen «werdet, oder wenn euch dereinst, die schöne erhabene Kriegerpflicht auf «den Kampfplatz, das Feld den Ehre ruft, und Jhr dort euer Heldenleben «ruhmvoll beschliessen sollet, so werdet Jhr euch als gläubige Christen der «zuversichtlichen Hoffnung hingeben, dass euch der höchstgütige Gott, der «Herr des Kriegesheere einst schmücken werde mit der unverwelklichen Sie- «geskrone der himmlichen Herrlichkeit.

Dal *Piccolo* [1]) riportiamo per ultimo la seguente relazione:

«*L'esecuzione di Guglielmo Oberdank.* Traduciamo testualmente dalla «*Triester Zeitung* di iersera:

«Martedì mattina, dinanzi al giudizio di guerra fu fatta a Guglielmo «Oberdank la comunicazione, che il verdetto, secondo il quale doveva venir «giustiziato mediante capestro, aveva ricevuto la conferma del giudizio supe- «riore militare.

«Nè la stampa locale, nè la forestiera presero notizia di ciò, perchè era

[1]) Edizione del mattino. Giovedì, 21 dicembre 1882.

«generalmente conosciuto, che l'autorità preposta alla stampa si era fatta do-
«vere di usare il più grande rigore su tutte le notizie risguardanti gli affari
«delle bombe di Trieste.

«L' altr' ieri sera, arrivarono qui il boia di Vienna sig. Willenbacher,
«con i suoi due assistenti (il posto di boia a Rovigno è vacante da diversi
«anni). Questo fatto non poteva restare nascosto, e così ieri si sapeva come
«positivo, da tutti coloro che non fanno vita da eremiti, che l' ultimo atto
«della tragedia, che aveva cominciato nei circoli repubblicani della capitale
«italiana, e la cui peripezia è segnalata nella scoperta delle bombe a Ronchi,
«doveva svolgersi nelle prime ore di questa mattina.

«L' esecuzione del fanatico sfortunato, che come si sa, era chiamato
«al giudizio di guerra a rispondere di alto tradimento, tentato omicidio e di-
«serzione, ebbe luogo alle 6 $^3/_4$ di mattina nel piccolo cortile interno della
«caserma grande, la quale questa mattina era circondata da una massa di
«gente non piccola, e certo invano, perchè la curiosità non vi aveva ingresso.
«L' intenzione primitiva di eseguire l' esecuzione nel castello, fu abbandonata.
«L' ingresso era permesso soltanto ai militari; ma avanti che principiasse il
«triste atto, erano comparsi impiegati del tribunale, per essere al loro posto
«nel caso che giungesse per telegramma la grazia.

«Una compagnia del reggimento Albrecht assistiva all' esecuzione,
«mentre altre due compagnie dello stesso reggimento ungherese facevano e-
«sercizi nel cortile grande. Oberdank non perdette un momento la sua tran-
«quillità ed il suo sangue freddo.

«La forca era eretta dinanzi la sua cella separata dalle altre; egli si
«avanzò a passo fermo, si spogliò da sè della giubba — la giubba a liste
«gialle del reggimento Weber, al quale era stato incorporato nella leva del
«1878 — e restò lì fermo in calzoni civili, scuri e camicia bianca, aspettando
«che il boia si accingesse all' opera. Costui eseguì l' atto senz' alcuna interru-
«zione. Precisamente nel momento che Oberdank dirigeva alcune parole ai
«presenti, si udì un forte rullo di tamburo, cosicchè le ultime parole non fu-
«rono udite che da coloro che gli stavano più dappresso. L' agonia durò circa
«sei minuti, dopodichè il cadavere fu riportato nella cella.

«Sugli ultimi momenti del delinquente, continua la *Triester Zeitung*,
«ci pervengono le seguenti comunicazioni: Oberdank ascoltò la lettura della
«sentenza di morte senza che nel suo viso apparisse la menoma impressione.
«Dopo la pubblicazione della sentenza fu ricondotto nella sua cella guardato a
«vista da due soldati del reggimento Albrecht. Nel piccolo cortile della ca-
«serma trovavasi una sentinella dinanzi la sua cella; oltreciò era consegnato
«un picchetto di soldati.

«Ad onta del rifiuto di Oberdank di accettare la visita di un prete,
«ieri dopopranzo, il curato militare Huth si recò nella cella del condannato.
«Anche oggi nelle prime ore del mattino Oberdank ricevette la visita del prete
«militare, al quale egli disse: *Io sono matematico e libero pensatore; non*
«*credo all' immortalità dell'anima.* Conforme a questa confessione atea egli si
«mantenne sino all' ultimo respiro.

«Oberdank, sulla cui supposta o reale partecipazione all' attentato delle «bombe del 2 agosto non può ancora venire alla pubblicità notizia alcuna, non «aveva prima della pubblicazione della sentenza alcun sentore della sua sorte, «quantunque il giudizio di guerra avesse pronunciato il verdetto da parecchie «settimane. Oberdank rifiutò del pari di parlare per l' ultima volta coi suoi «parenti e specialmente con la disgraziata sua madre.

«Da un' altra relazione, continua sempre la *Triester Zeitung*, ri- «leviamo i seguenti dettagli: All' esecuzione non presero parte che addetti al «militare e l' ispettore superiore delle guardie di pubblica sicurezza, sig. Zem- «pirek. Oberdank, che ieri aveva preso poco cibo e bevuto poco, fumò una «grande quantità di spagnoletti; e prima di accingersi all' ultima sua gita, «buttò via il mozzicone della sigaretta.

«La compagnia che doveva assistere all' esecuzione era disposta in «forma di carrè nel piccolo cortile. Il boia signor Willenbacher ed i suoi aiu- «tanti hanno di già lasciato Trieste. Il cadavere che fu lasciato penzolare sulla «forca per mezz' ora, fu portato verso le otto ore, sotto scorta di una com- «pagnia del reggimento Albrecht, all'ospitale di guarnigione. Secondo un'altra «versione il trasferimento avrà luogo appena in seguito.

«Il boia sig. Willenbacher, il quale è partito col treno postale della «Südbahn avanti mezzogiorno, si è espresso che di tutti i delinquenti, coi quali «sinora venne a contatto, nessuno abbia in tal modo conservato sino all' ul- «timo momento un comportamento così altero ed ardito *(ein so verwegenes «und trotziges Benehmen)*. Egli stesso aveva creduto, che nel momento deci- «sivo Oberdank avrebbe smarrito il suo coraggio, ma ad onta della sua pra- «tica di parecchi anni, in questo caso si ingannò.

«Dalla stessa fonte viene anche rilevato sugli ultimi istanti dell' atten- «tatore (Attentäter) che nell' ultima notte dormì tranquillo; solo di tratto in «tratto potevansi notare qualche lieve fremito e un respiro pesante; parole in- «compresibili uscivano interrotte dal suo petto oppresso. Alle cinque si alzò e parve «molto agitato. Alle sei ore bevette una tazza di caffè bianco, mangiò un pane «e fumò i suoi spagnoletti. Più s' avvicinava il momento decisivo e più dive- «niva silenzioso e concentrato.

«Alle 6 $^3/_4$ il boia si trovava nella sua camera e pensava che era an- «cora troppo oscuro; allorchè però uscì della camera si persuase che poteva «incominciare la sua triste opera. Egli si recò sulla forca che era eretta di- «nanzi la cella del condannato, e incaricò gli assistenti di portargli la sua va- «ligia con gli arnesi.

«Oberdank fu accompagnato dal curato militare e dal bargello mili- «tare nel carrè e gli venne riletta la sentenza. Il bargello militare, secondo il «regolamento, pregò la grazia al comandante esecutivo.

«Allorchè la preghiera fu respinta, il carnefice con gli assistenti si «accinsero all' opera tra il fortissimo rullo del tamburo.

«Oberdank parlava ancora, allorchè una corda sottile, lunga più metri «gli allacciava la gola.»

A titolo di cronaca osserviamo, che nel primitivo ospitale militare, oggidì scuola degl' i. e r. cadetti vi sono in tutto sessantanove locali, 244 finestre interne a due imposte e 50 ad una, 175 finestre esterne a due imposte ed undici spiragli.

Nessuna iscrizione si trova in questo edificio. Sulla fontana di forma rettagona nel cortile della caserma si legge la data

M · DCCC · XLIII

E a capo dell' orologio solare:

DURCH S^R. EXCEL: HERRN F. M. L.
RICHTER VON RINNENTHAL

XIV.

La cappella degli invalidi.

Eretto l' ospitale degli invalidi nell' anno 1805 e quindi trasportato in via del Belvedere nella casa al numero politico 178 e tavolare 179, quivi rimase sino al giorno 29 giugno 1862, in cui fu solennemente aperto il nuovo edificio dell' istituto dei poveri.

La cappella veniva officiata a turno dai cooperatori di S. Antonio Nuovo.

XV.

La cappella della B. V. nel cantiere Panfilli. — La nuova chiesa dei protestanti. — Le sue epigrafi. — Il ginnasio comunale. — Il palazzo della Posta. — Il giubileo del telegrafo a Trieste. — L'antico fontanone in piazza della dogana, ora vedetta Alice presso il varco di Trebiciano. — La nuova fontana in piazza della dogana. — Il monumento nel giardino dinanzi la stazione della ferrovia meridionale.

Racconta il Mainati, «che nell'anno 1780 lo squero vecchio, dove gior-«nalmente fabbricavansi naviglî d'ogni costruzione, si vide ormai angusto per «eseguire le molteplici ordinazioni che venivano fatte ad Ulderico Panfilli, «proto del medesimo. Questi di fatti comprò dal sovrano erario un fondo, «ov' erano le saline, di klafter quadrati 2878. Aggiunse a questo degli altri «contigui fondi comprati da particolari, che uniti formarono un' estensione di «terreno di 3312·11 klafter. Cinse il luogo di fabbricati e ne formò lo squero «nuovo, capace di costruirvi molti bastimenti grossi ad un tempo. [1])»

Questo costruttore navale alzava l'anno 1813 nel suo cantiere, oggidì interrato ed occupato dalla chiesa protestante, una cappella in onore della B. V. Durò poco tempo.

Della famiglia Panfilli non abbiamo rinvenuto che queste sole epigrafi nel cimitero di S. Anna:

AD
ELISABETTA CIVRANI PANFILLI
NATA AI 13 AGOSTO 1773
MORTA AI 19 DICEMBRE 1832
MADRE
PROVVIDA AMOROSISSIMA
ANTONIO
L'UNICO FIGLIO SUO
DOLENTE MEMORE E RICONOSCENTE

GUIDO PANFILLI
DI MESI 12
MORTO AI 14 MAGGIO 1855

MARIO PANFILLI
D'ANNI 3 E MESI 11
MORTO AI 22 AGOSTO 1880

[1]) *O. c.* Vol. 5. pag. 44 seg.

Cessata l' attività del cantiere nel 1851, Antonio Panfilli cedeva al nostro comune addì 23 ottobre 1852 lo scalo dello stesso, onde aprire e continuare la via della Posta vecchia sino al piazzale della Stazione e prolungare sino a questa le vie Geppa e della Pesa.

Nel 1871 la comunità evangelica di confessione augustana alzava poi una propria chiesa sulla piazza dei Carradori o del Ginnasio in istile gotico, tutta in pietra d' Istria.

Di questo tempio nota il giornale il *Cittadino* [1]), «che fu innalzato nel «più puro stile gotico, semplice e severo, quale si addice ad un luogo con«sacrato alla prece ed al raccoglimento.

«Il progetto architettato dal consigliere edile Zimmermann, fu fornito «alla comunità dalla ditta Pollack-Reisewitz e Comp. di Breslavia, in nome «della quale diresse il lavoro il signor Giovanni Brisco, coadiuvato dal signor «Carlo Battistig, qual rappresentante degli impressari delle opere di muratore, «signori Giovanni Berlam e Giovanni Scalmanin. La chiesa principiata il 3 «maggio 1871 fu costruita sopra una robusta rosta; il campanile sopra una «palizzata consistente di 267 pali.

«La pietra di rivestimento e le colonne interne furono fornite dai si«gnori Cloetta e Schwarz dalle cave di Repentabor, la pietra di decorazione «dalle cave di Santa Croce.

«I lavori in legno intagliato dell' altare, pulpito ed organo furono for«niti da diverse ditte della Germania; il lavoro di falegname dal signor Pietro «Florit di Trieste. La chiesa ha una lunghezza di clafter 17 (32 metri) lar«ghezza 12 (22 metri); il campanile è alto clafter 26 e mezzo (49 metri). I «vetri delle finestre colorati a fuoco, vennero forniti dalle fabbriche di Monaco; «il balcone di mezzo è regalo del signor Rittmeyer e costò circa 1800 fior.

«Le campane vennero fuse col bronzo dei cannoni francesi, presi a «Sedan, battezzati uno *Galante* e *Paix* l' altro, regalati alla comunità dall'im«peratore Guglielmo; esse portano l' iscrizione in tedesco: «*dal materiale fran«cese, per volere dell' imperatore Guglielmo furono fuse*».

La consacrazione della nuova chiesa ebbe luogo domenica 1 novembre 1874. Alle ore sette antimeridiane fu dato il segnale dal campanile colle tube ed alle dieci incominciava la solennità. Assistettero alla solenne funzione il consigliere aulico cavaliere Giovanni de Grosser, il tenente maresciallo duca di Würtemberg, il consigliere aulico cavaliere Giuseppe de Pichler, direttore di polizia ed un gran numero di protestanti.

A nome del sopraintendente di Vienna fu benedetta dal seniore En-

[1]) Giovedì, 29 ottobre 1874 N. 257.

rico Bauer, assistito dai parrochi Enrico Medicus ed Erardo Dott. Buschbeck. Diamo le epigrafi conservate nella sacrestia:

1.

IOSEPHO II.
PP · CHRISTIANIS · AMICO
TEMPLVM · HOC · AETERNVM
CLEM · AVG · MONIM · DEBENT
A · C · CHRISTIANI · TERG
A · M̄ · D̄C̄C̄ · L̄X̄X̄X̄VI

Stava un tempo sopra l'altare maggiore della chiesa del Rosario.

2.

POMPEIO · COM · DE · BRIGIDO
TERG · SVMMO · PRAEFECTO
SAPIENTI · IVSTO · PROPITIO
IN · TEMPLO
BENEFICIO · SVO · RESTAVRATO
PIET · V · S · A · C · ADD · TERG
M̄ · D̄C̄C̄ · L̄X̄X̄X̄VI

Stava un tempo nel presbitero della chiesa del Rosario, sulla parete a destra.

3.

CAROLO · COM · DE · ZINZENDORF
TERG · OLIM · SVMMO · PRAEF
COETVS · SVI · FAVTORI · PRIMO
AC · BENEFICENT ·
OB · INNVM · MERITA · V · M · S ·
GRATI · A · C · CHRISTIANI · TERG
M̄ · D̄C̄C̄ · L̄X̄X̄X̄VI

Stava nel presbitero della chiesa del Rosario, sulla parete sinistra.

4.

WAS ER DEN BRÜDERN THAT DAS WÄHRET FORT IM TODE

JOHANN HEINRICH DUMMREICHER
DÄNISCHER CONSUL ZU TRIEST FIUME ETC
MITEIGENTHÜMER DES HANDELSHAUSES WOLFGANG FRIEDRICH
OESTERREICHER
UND ERSTER VORSTEHER DER GEMEINDE AUG · CONF · ZU TRIEST
GEBOREN IN KEMPTEN DEN 12 · JUNY 1732 GESTORBEN
DEN 19 HORNUNG 1805
IHM DIES DENKMAL 59 JÄHRIGEN VEREINS IN LIEBE UND FRIEDE
VON SEINEM VETTER UND HANDELSGENOSSEN
WOLFGANG FRIEDRICH RENNER VON OESTERREICHER
MIT GATTIN UND KINDERN

WIR WERDEN IHN WIEDERSEHEN UNSER HERZ WIRD SICH FREUEN

Stava nella navata della chiesa del Rosario dalla parte destra; ora si trova nella moderna chiesa evangelica la sola lapide; il monumento fu distrutto. La tomba di Giovanni Enrico Dummreicher si trova ancora oggidì nell' antico cimitero protestante in via del Monte ed ha l' epigrafe:

HIER RUHET
JOHANN HEINRICH DUMMREICHER
GEBOREN DEN 12 · JUNI 1732
GESTORBEN DEN 19 · FEBRUAR 1805

DIE IHM ANVERWANDTE FAMILIE
RENNER VON OESTERREICHER
IN DEREN MITTE
ER 30 JAHRE VERLEBTE
WIDMET IHM DANKBAR DIESES DENKMAL

Volfango Federico Renner d' Oesterreicher, negoziante, nato a Kempten addì 12 giugno 1738, che innalzava il monumento suddetto, moriva nell'età di settantasette anni addì 28 luglio 1815 e fu sepolto nel primitivo cimitero protestante coll' epigrafe:

HIER RUHET
WOLFGANG FRIEDRICH
RENNER VON OESTERREICHER
GEBOREN ZU KEMPTEN 12 · JUNI 1738
GESTORBEN 28 · JULI 1815

UNANSLÖSCHLICH LEBT
IN DEN HERZEN
SEINER GATTIN UND KINDER
DAS DANKBARE ANDENKEN
AN SEINE ASCHE

La moglie di Volfango Federico Renner d'Oesterreicher, Giuliana Beata Raubbach, nata a Schmiedeberg addì 12 ottobre 1752 e defunta addì 20 settembre 1832 nell'età di ottanta anni è pure sepolta in questo cimitero coll'epigrafe:

HIER RUHET
JULIANA BEATA RAUBBACH
VERWITTWETE RENNER VON OESTERREICHER
GEBOREN ZU SCHMIEDEBERG DEN 12 OCTOBER 1752
GESTORBEN DEN 20 SEPTEMBER 1832
IHRE DANKBAREN KINDER
SEGNEN LEBENSLANG
DIE UNVERGESSLICHE MUTTER
FÜR IHRE LIEBE UND TREUE

5.

GEORG · HEINR · TRAPP
DOMO · SPIRA
NAT · XVI · KAL · AUG
MDCCLI
OB · VIII · ID · AUG
MDCCCXXII

Stava nella navata della chiesa del Rosario, dal lato sinistro.

Ma veramente sulla lapide non erano che le due prime righe, il resto si trovava scolpito sopra un vaso.

Purtroppo il monumento del Dummreicher fu vandalicamente distrutto; quello del Trapp che fu eretto nel giugno 1823 dalla sua vedova Regina è ora — peraltro in pessimo stato — nell' atrio dell' antico cimitero protestante in via del Monte, sebbene ambidue sieno stati lavorati dal celebre scultore veneto Antonio Bosa, membro dell' accademia delle belle arti di Venezia. Del primo nota il conte Girolamo Agapito: [1]) «fu esso lavorato dietro l' idea del dottis-«simo signor Pietro Nobile, attualmente consigliere del dicastero aulico delle «pubbliche fabbriche di tutto lo stato e direttore dell' accademia delle belle «arti in Vienna nel ramo di architettura . . . . Sopra lo zoccolo che sostiene «la lapide alla parete è posata l' urna cineraria. Mirasi a destra una giovane «donna di simpatica fisonomia, in grandezza naturale, rappresentante l' amicizia «con l' espressione d' intimo cordoglio nel sembiante ed in attitudine di affet-«tuosa desolazione, la quale appoggiata la fronte alla destra ravvolta nel suo «linteo, inchina il capo verso l' urna che mostra con la sinistra, scoprendo il «petto, fra cui pende dal collo l'ornamento d' un cuore in segno di sincerità. «Dal lato opposto un alato genio funebre tien nella destra una face rivolta «alla terra e con la sinistra copre l' urna con un serto. Dietro l' urna giace «il caduceo di Mercurio. Appiè dell' amicizia, sull' ultimo gradino del cenotafio, «è posto lo stemma della sua famiglia.

Giorgio Enrico Trapp nato a Spira nella Baviera addì 12 giugno 1731, negoziante, moriva addì 6 agosto 1821 nell' età di novanta anni e fu sepolto nel primo cimitero protestante in via del Monte coll' epigrafe:

DER TRENNUNG SCHMERZ IST BÜRGSCHAFT
FÜR DES WIEDERSEHENS WONNE

HIER RUHT
GEORG HEINRICH TRAPP
DER GEMEINDE BEGRÜNDER UND ERSTER
VORSTEHER GEWESENER BÖRSEKAUFMANN
GEBOREN ZU SPEYER DEN 12 JUNY
1731 VERLEBTE ER IN 43JÄHRIGER EHE DER
LIEBE UND DES FRIEDENS 45 JAHRE
ZU TRIEST
UND STARB DEN 6 AUGUST 1821

DIE ACHTUNG SEINER MITBÜRGER SEINER
FREUNDE KLAGEN DER DANK SEINER GLAU-
BENSGENOSSEN DIE SEGNUNGEN DER ARMEN
UND SEINER GATTIN THRAENEN SIND DIE WEIHE
SEINES GRABES

EHRE SEINEM GEDÄCHTNISSE

[1]) *Compiuta e distesa descrizione di Trieste*, pag. 158 e seg.

La sua consorte Regina, nata a Spira addì 7 settembre 1755, moriva addì 16 maggio 1836 nell' età di ottantun' anno e fu sepolta nello stesso cimitero coll' epigrafe :

DIE DER TOD AUF ERDEN GESCHIEDEN HAT
SIND IM HIMMEL NUN VEREINIGT AUF EWIG

AN DES GELIEBTEN GATTEN SEITE RUHET HIER
FRAU **REGINA FRIEDEL**
VERWITTWETE TRAPP
GEBOREN ZU SPEYER DEN 7 SEPTEMBER 1755
GESTORBEN DEN 16 MAY 1836
DURCH FRÖMMIGKEIT UND TUGEND
EHRWÜRDIG EINE GROSSMÜTHIGE WOHLTHÄTERIN
DER GEMEINDE UND IHRER JUGEND EINE STETE STÜT-
ZE DER DÜRFTIGEN UND UNERMÜDET IN LIEBEVOL-
LER SORGFALT FÜR IHRE ANVERWANDTEN NIMMT
SIE NACH IHREM 58JÄHRIGEN AUFENTHALTE IN DIESER STADT
DIE INNIGE VEREHRUNG ALLER DIE SIE KANNTEN
MIT SICH IN DAS LAND DES EWIGEN SOHNES

IHR ANDENKEN BLEIBT IN SEGEN

Tanto il Renner come il Trapp furono in morte onorati con speciali discorsi funebri dati poi alle stampe. Riproduciamo il loro titolo :

Rede am Grabe des den 28.ten Iuli 1815 selig entschlafenen Herrn Wolfgang Friedrich Renner von Oesterreicher, königlich. dänischen General-Consuls, herzoglich Modenesischen Agenten, börsemässigen Kaufmanns und ersten Vorstehers der evangelischen Gemeinde Augsburgischen Bekenntnisses zu Triest. Am 30.ten Iuly gehalten von August Heinrich Medicus, evangelischen Pfarrers A. C. (Triest, gedruckt in der Buchdruckerey der Colettischen Erben. di pagine 26 in 4.°)

Rede am Grabe des den 6.ten August 1821 selig entschlafenen Herrn Georg. Heinrich Trapp, ersten Vorstehers der evangelischen Gemeinde Augsb. B. zu Triest und gewesenen börsemässigen Kaufmannes daselbst. Den 8.ten August gehalten und auf Verlangen der Gattin des Verewigten dem Druck übergeben von August Heinrich Medicus, Pfarrer der gedachten Gemeinde. (Triest, gedruckt bey den Colettischen Erben 1821. In 4.° pag. 35).

Le tre campane di questa chiesa si fusero colla spesa di 7508 fiorini a Wiener-Neustadt da Nicolò Hilzer. Hanno le seguenti iscrizioni:

La media:

GLAUBE. I. COR. 3,11. EINEN ANDERN GRUND KANN NIEMAND
LEGEN AUSSER DEM
DER GELEGT IST WELCHER IST JESUS CHRISTUS

La piccola:

HOFFNUNG. OFF. 2,10. SEI GETREU BIS AN DEN TOD, SO WILL
ICH DIR DIE KRONE DES LEBENS GEBEN.
K. K. HOFGLOCKENGIESSER N. HILZER WIENERNEUSTADT

La grande:

LIEBE. I. JOH. 4,19. LASSET UNS IHN LIEBEN, DENN ER HAT
UNS ERST GELIEBT.
AUS FRANZÖSISCHEM ERZ GABE DES SIEGREICHEN
DEUTSCHEN KAISERS, GEGOSSEN ZU GOTTES EHRE UND PREIS
ZU WIENERNEUSTADT 1873.

Di fronte a questa chiesa sorge isolato l' edificio del ginnasio comunale, eretto dal nostro comune col lascito del barone Giuseppe de Marenzi, patrizio triestino, dietro progetto dell' ingegnere edile Francesco dottor Boara, eseguito da Pietro Palese. A sinistra dell' ingresso, in via del Ginnasio, il comune apponeva lapide marmorea colla seguente leggenda, dettata dal dottor Attilio Hortis:

SACRO ALLA SCIENZA E ALLA PATRIA
ABBIA FAMA DA VOI O GIOVANI
IL GINNASIO
ISTITUITO DAL COMUNE NEL MDCCCLXIV
E NEL MDCCCLXXXIII TRASFERITO IN QUESTO EDIFICIO
MURATO CON L' EREDITÀ
GIUSEPPE DE MARENZI

Nell' atrio dello stesso leggonsi sotto il busto di Dante Alighieri queste parole, pure dettate dall' Hortis:

GENIO TUTELARE
VOLLERO QUÌ
GLI ALUNNI
IL SOMMO VATE D' ITALIA
MDCCCXCIII

Il barone Giuseppe Marenzi moriva nell' età di settanta anni nel 1874 e fu sepolto nel cimitero cattolico di Sant' Anna coll' epigrafe composta dall' Hortis:

AL BARONE
GIUSEPPE DEI MARENZI
PATRIZIO TRIESTINO
NATO 1804 — MORTO 1874
CHE A BENEFICIO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE
DI RICCO PATRIMONIO VOLLE EREDE IL COMUNE
QUESTA MEMORIA FU POSTA
AD ONORANZA ED ESEMPIO

Di questo ginnasio e della sua apertura scrive il direttore cavaliere Giuseppe Vettach: [1]) «il civico magistrato dopo presa nella tornata dei 29 «marzo 1882 la risoluzione di erigere per il ginnasio a spese della pia fonda- «zione Marenzi apposito edifizio e ceduti ad un' impresa i relativi lavori, con- «forme all' incarico ricevuto, avea disposto l' opportuno, affinchè fosse terminato «entro l' anno scolastico 1883-84. E così fu fatto. Addì 15 settembre ebbe «luogo ad un tempo l' apertura del nuovo anno scolastico 1883-84 e la solenne «inaugurazione della nuova sede di questo ginnasio comunale. In quel giorno «memorabile si celebrò anzitutto nell' oratorio un ufficio divino, al quale assi- «stettero il corpo insegnante e tutta la scolaresca. Finito il medesimo, alle «dieci antimeridiane ebbe luogo il ricevimento ufficiale del consiglio della città, «comparso quasi tutto con a capo il suo secondo vicepresidente e presidente «della commissione scolastica dottor Moisè Luzzatto e delle altre autorità, che «di loro presenza vollerò onorare il nuovo istituto. A brevi parole di circo- «stanza pronunciate dal direttore, rispose con acconcio discorso il presidente

[1]) *Programma del ginnasio comunale superiore di Trieste. Anno ventesimo quinto.* Trieste 1888, pagina LXVII e seguenti.

«Dr. Luzzatto. Seguì poi la visita del nuovo edifizio che fu da tutti lodato «ed ammirato.

«Il nuovo ginnasio fabbricato sul disegno dei due ingegneri edili «dottor Boara e dottor Desennibus dall' imprenditore, ingegnere Palese, sorge «isolato a quattro facciate, con due ingressi sull' antica piazza dei Carradori. «Il vestibolo è fregiato di bellissima lapide con un iscrizione dettata dal dottor «Attitio Hortis.

«L' atrio è rettangolare, circondato tutto all' intorno nei tre piani, «onde consta l' edificio, di una loggia sorretta da dodici colonne in tre ordini «sovrapposti, di stile dorico a pianterra, misto il primo, ionico al piano su- «periore; è coperto di una invetriata, fornita di appositi congegni per la «ventilazione. Metton capo in esso ventidue stanze, tra le quali quattordici «sale d' istruzione, lunghe da 6.17 a 11.50, larghe da 6.66 a 6.89, alte da «4.48 a 4.70 m.; le medesime sono convenientemente ventilate mercè dei fori «muniti di lamine di ferro, fatti nei muri e nelle pareti, ed una ascicella «bucata mobile sopra i telai delle finestre; sono provviste tutte di stufe si- «stema Meidinger, di banchi costruiti sul sistema americano a due posti, «gettati in ferro e fermi sul pavimento. Il pavimento è fatto di doghe di «rovere. I cessi sono divisi tra loro da alte pareti, coperti di graticciate e «separati dall' atrio con anticamere, chiuse da porte automatiche. Tutto l' edi- «ficio è fornito di gas e d' una conduttura d' acqua. C' è nel primo piano un «oratorio, formato da una piccola cappella e due stanze scolastiche, unite tra «loro mediante doppie pareti di legno. Al terzo piano c' è l' abitazione del «bidello, custode dell' edificio, e un' ampia soffitta.

In questo edifizio insegnarono fra gli altri, i professori Gioachino de Szombathely e Gioele Greif.

Sulla tomba del primo leggesi nel cimitero di Sant' Anna:

GIOACHINO DE SZOMBATHELY
NATO A PADOVA ADDÌ 30 D' AGOSTO DEL 1862
ALLIEVO E PER DIECISETTE ANNI PROFESSORE
DI LETTERE ITALIANE NEL GINNASIO COMUNALE DI TRIESTE
A CUI FU D' ONORE ANCO PER GLI SCRITTI PREGIATI
FIGLIO E FRATELLO MARITO E PADRE
COLLEGA ED AMICO
AFFETTUOSO VIRTUOSO BENEMERITO
NEL MERIGGIO DEL DÌ 9 AGOSTO 1892
COMPIÈ SUA FATICOSA GIORNATA
SPIRITO BENEDETTO
ACCOGLIENDOSI IN DIO

QUI NE COMPOSE LA SALMA
IRENE BOCCASINI
VEDOVA COLL' ORFANELLO MARINO
DESOLATA

Il secondo ha nello stesso cimitero l' epigrafe sepolcrale:

GIOELE GREIF
PROFESSORE DI FILOLOGIA
N. A ROMENO 4/11/1842
M. A TRIESTE 15/1/1899

Al lato sinistro dell' antico cantiere Panfilli sorge il magnifico edificio della i. r. posta. Onde illustrarla, il ministro del commercio Gundacker conte Wurmbrand dietro proposta del consigliere aulico Carlo Pokorny, allora direttore superiore delle i. r. poste del Litorale e della Carniola, affidava il compito al canonico Pietro dottor Tomasin, il quale non solo ne tesseva la storia, edita col titolo: **Die Post in Triest und ihre historische Entwicklung** [1]), ma vi dettava inoltre le epigrafi commemorative.

La prima nell' ingresso della parte occupata dall' i. r. direzione della finanza, suona:

DISIECTO
A · FVNDAMENTIS · SAECVLARI · AEDIFICIO
QVOD
MARIA · THERESIA · IOSEPHVS · II · AVG ·
AVCTO · SVIS · POPVLIS
VNDIQVE · COMMERCIO
PRO · PATRIAE · NOSTRAE · BONO
COMMVNI . ERIGENTES
LEOPOLDVS · II · CAESAR
KAL · MAII · $\overline{M}$ · $\overline{D}$ · $\overline{CC}$ · $\overline{XCI}$ · APERVIT
AEDEM · HANC
MELIORI · FATO · MELIOREM · IN · FORMAM
RENATAM
FRANCISCVS · IOSEPHVS · I · P · P
IN · AMPLIORI · SEDE
PARANDAM · PERFICIENDAM · SANCIVIT
A · R · S · $\overline{M}$ · $\overline{D}$ · $\overline{CCC}$ · $\overline{XC}$ · $\overline{IV}$

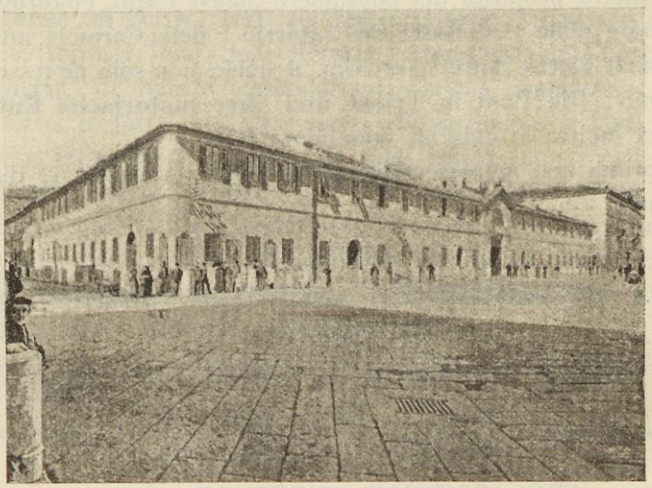
TRADENTVR · HAEC · GENERATIONI · ALTERI

[1]) Trieste 1894, coi tipi di Giovanni Balestra in 4° di pag. 418.

La seconda in mezzo allo scalone dell'ingresso principale dice brevemente:

DOMVS · HAEC
CAESARE · GLORIOSISSIMO
FRANCISCO · IOSEPHO · I
ANNO · DOMINI · $\overline{M}$ · $\overline{D}$ · $\overline{CCC}$ · $\overline{XC}$ · $\overline{IV}$
ERECTA · FVIT

Un anonimo dava del nuovo edificio postale nell' *Adria* [1]) l' intiera descrizione, che ora crediamo dover riportare.



L' antico edificio della i. r. dogana.

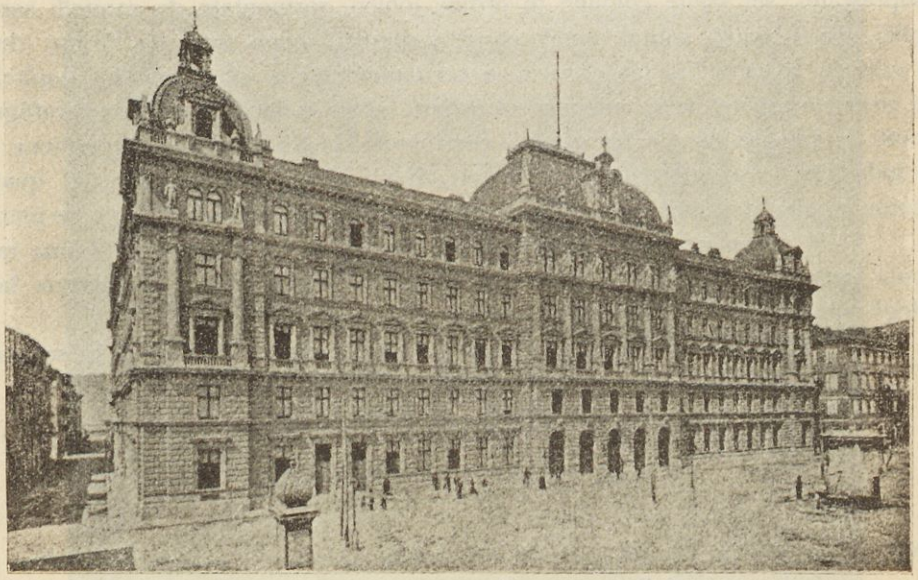
«Fra i tanti provvedimenti di varia natura che in epoca recente fu«rono presi dal governo a favore della nostra città, non ultimo nè di poco «conto si fu quello di erigere un sontuoso palazzo per allogarvi gli uffici cen«trali delle poste e dei telegrafi, nonchè gli uffici dicasteriali delle finanze. Con «tale provvedimento si venne incontro ai desiderî da lungo tempo espressi «dal ceto commerciale ed industriale, nonchè, generalmente parlando, a quelli «di tutta la parte migliore della popolazione, che coi suaccennati uffici si trova «in diuturni rapporti.

«L' unione degli uffici centrali delle poste, dei telegrafi e telefoni, «nonchè dei dicasteri della finanza in un solo stabile appositamente eretto a

[1]) Giovedì 28 giugno 1894, N. 179; giovedì 5 luglio 1894, N. 186; martedì 31 luglio 1894, N. 212; lunedì 5 novembre 1894, N. 309.

«tale scopo e quindi corrispondente appieno alle esigenze d' ogni singolo ramo «di servizio, e per conseguenza in prima linea ai desiderî del pubblico, è un «beneficio molto sensibile per una città commerciale d' importanza, e che vanta «una popolazione così attiva e laboriosa come la nostra.

«Sull' aspetto esteriore del nuovo palazzo basteranno, da parte nostra, «pochi cenni superficiali. Diremo anzitutto, che esso arieggia per la mole, le «linee e l' impressione che fa nel suo complesso, uno di quei magnifici pa- «lazzi che la Vienna dei nostri giorni sfoggia nelle posizioni più eccen- «triche e di mondiale rinomanza per grandiosità e bellezza architettonica.



Facciata principale dell' edificio delle i. r. Poste e Telegrafi di Trieste.

«Esso dunque contribuisce essenzialmente all' abbellimento della nostra città, «della quale un rione, in linea edile, molto trascurato, va a risorgere a pre- «cipuo suo merito.

«La facciata principale del nuovo palazzo si erge sulla piazza in pas- «sato detta quella della *Dogana* ed ora *piazza delle Poste*; tutto il vasto «stabile forma un' isola, di cui i quattro lati si sviluppano sulla detta piazza, «sulla via della Pesa, su quella dello Squero nuovo, su quella dei Carradori, «e rispettivamente sulla piazzetta della chiesa evangelica. Esso fu progettato, «gettato e disegnato dal consigliere superiore edile presso il ministero del «commercio Francesco Setz, ed eretto sotto la direzione dell' ingegnere su- «periore edile presso questa luogotenenza cavaliere Guido Levi, e per impresa «dalla ben nota ditta Gregersen e Schwarz.

«Tutto il complesso dell' edificio è notevole per l' estetica delle linee

«e l'armonia delle singole parti, talchè riesce elegante ad onta delle sue grandi «proporzioni.

«Sulla facciata principale, che da sulla piazza, si staccano tre corpi «sporgenti a doppio rilievo. Di questo, il corpo centrale incomincia da una «breve gradinata conducente a cinque portoni d'ingresso ad arco che danno «sull'atrio, nel mezzo del quale si trova lo scalone principale.

«Al disopra degli archi, una bella cornice che corre lungo tutta la «facciata, facendone ancor meglio risultare le sporgenze, divide il pianoterra «ed il mezzanino dal resto del corpo dell'edificio.

«Appoggiate a questa cornice, si ergono a tutta l'altezza dei due piani «soprastanti, sei svelte colonne di ordine ionico, sormontate da capitelli sem- «plici, ma eleganti, sopra i quali corre, parimenti lungo tutta la fronte del- «l'edificio, altra bellissima cornice, e corrispondente a ciascuno dei capitelli «e rispettivamente delle colonne sottostanti, sono collocate sei statue raffigu- «ranti la navigazione, la ferrovia, il commercio, la viticoltura, l'agricoltura e «l'industria; esse adornano il terzo ed ultimo piano dello stabile, il quale «come risulta dal suesposto, consta di un pianoterra, un mezzanino e tre piani.

«Il corpo centrale è coronato da un attico e sormontato da una cu- «pola in lavagna fasciata di zinco, in forma di calotta tronca a quattro lati «degli spigoli curvi e convergenti.

«Nel fregio dell'attico, a grandi lettere rilevate d'oro v'è la scritta:

K. K. POST U. TELEGRAPHEN-ANSTALTEN
I. R. POSTE E TELEGRAFI

«Nel mezzo dell'iscrizione, pure in oro ed in rilievo, è l'aquila imperiale.

«Dal centro della calotta s'innalza l'asta della bandiera che misura «ben tredici metri ed è ricoperta interamente di zinco.

«Analoghi al corpo centrale, ma ben più stretti, quasi due torri, si «elevano svelti e graziosi i due corpi sporgenti laterali. Sulle loro fronti «corrono, come dicemmo, le cornici che fasciano tutto l'edificio. Due colonne «eguali a quelle del corpo principale sostengono la cornice e, sopra di questa «pure statue rappresentanti la posta ed il telegrafo.

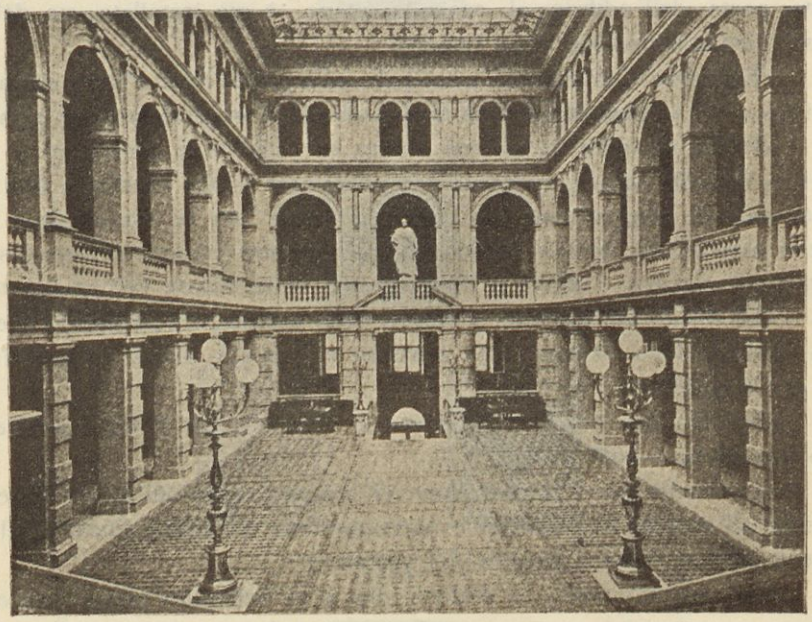
«Anche quì, la copertura termina con cupola in lavagna, sormontata «da torretta svelta ed acuminata, tutta di zinco. Ai due lati si trovano pari- «menti due piccoli obelischi in pietra, mentre nel centro sta un abbaino orna- «mentale in muratura, con chiusura a timpano ed apertura analoga alle fine- «stre del terzo piano.

«La facciata postica, che prospetta la piazzetta della chiesa evange- «lica e corre dalla via dei Carradori fino all'angolo della via della Pesa, «è dal dissopra dei archi d'ingresso perfettamente eguale alla facciata prin- «cipale. Le lievi differenze consistono in ciò: che l'ingresso è formato da tre «archi, invece che da cinque, sormontato da artistico frontone; e che le due

«statue collocate al dissopra delle colonne dei corpi laterali rappresentano, da «una parte l'allegoria della coniazione delle monete ed il commercio, e dall'altra, «la ricchezza e l' industria mineraria.

«Nel fregio della più alta cornice vi è, in lettere d' oro, analoga scritta «bilingue, indicante gli ii. rr. uffici dicasteriali delle finanze, mentre poi al dis- «sopra dell' ingresso principale vi è altra scritta col titolo della i. r. direzione «delle finanze.

«Le due facciate laterali, più estese delle già descritte, armonizzano «pienamente con queste relativamente alle linee, colla differenza però, che i



Scalone dell' ingresso principale dell' edificio delle i. r. Poste e Telegrafi.

«corpi sporgenti sono meno rilevati, e che corrispondentemente a ciò, le co- «lonne sono sostituite a lesene.

«Nel centro di ciascuna di tali facciate vi è un ingresso a tre archi «sormontato a frontoni, a' cui lati sorgono due statue: un postiglione ed un «portalettere; più inanzi, in direzione verso ponente, ciascuna facciata laterale, «ha un ingresso succursale, pure ad arco, al quale però manca il pendant «della corrispondente parte opposta della medesima facciata.

«Le cupole che sormontano la facciata principale e la postica servono «pur anche di coronamento alle due facciate laterali.

«Lo zoccolo dell' edifizio, da ogni lato è in pietra viva del Carso; «dalla linea inferiore del pianoterra fino alla cornice dei mezzanini, a bugnato «leggero di cemento; più in su, a semplice intonaco, in linee parallele. Le fi-

«nestre su ogni facciata, ad intervalli regolari, più o meno ricche di ornati, «e con o senza architravi e sporgenze, secondo che si esige per l' armonia «coll' ornato della rispettiva linea, in cui esse si trovano.

. . . . . .

«Conviene premettere, che, mentre esteriormente il palazzo si presenta «quale un solo corpo di fabbrica, armonizzante in tutte le sue parti, nell' in- «terno esso consta di due corpi affatto distinti, di cui l' uno, — quello che «prospetta la piazza delle Poste — è destinato alla direzione ed agli uffici «delle poste e dei telegrafi, e l' altro prospettante la piazzetta della chiesa «evangelica, ha da accogliere la direzione e gli uffici delle finanze. Anzi in «questa parte dell' edifizio, al secondo piano, è già installata, sin dal mese «scorso, l'amministrazione delle imposte.

«Entrando dall' ingresso principale sulla piazza delle Poste, abbiamo un «spazioso atrio a pianoterra, nel centro di cui s' erge lo scalone principale.

«Prima di salire lo scalone diamo un' occhiata a questo primo vano; «a destra in belle stanze, spaziose, ben illuminate e che mediante tubi pneu- «matici sono in congiunzione col secondo piano per la trasmissione dei ri- «spettivi manoscritti, trovasi l'ufficio d' impostazione (rispettivamente cassa) dei «telegrafi. A sinistra, l' ufficio d' impostazione delle lettere raccomandate.

«Di fronte all' ingresso, a destra dello scalone, è il parlatorio telefonico «ed a sinistra dello scalone, uno spazioso e comodo locale ad uso di scrit- «toio per il pubblico.

«Il resto dei locali a pianoterra è destinato per l' impostazione ed il «ritiro dei plichi e colli postali.

«Le buche per l' impostazione di lettere e campioni sono situate ester- «namente all' angolo dell' edifizio e corrispondono all' ultima finestra del locale «che entrando si trova a sinistra del visitatore.

«Ed ora montiamo lo scalone, che è in bellissima pietra viva, con ba- «laustrata a colonnini e consta nella parte inferiore, d' un solo ramo, fino «all' altezza del mezzanino, da cui si apre il grande vestibolo ch' è una vera «magnificenza di lusso e di buon gusto. Esso è un rettangolo misurante ben «trecento metri quadrati di superficie e che ha l' altezza del mezzanino e dei due «piani soprastanti. Sui lati, fino alla parete rimpetto al primo scalone d' ac- «cesso vi è un corridoio continuo con arcate a crociera, le quali si aprono «sul grande vestibolo, che conduce ai varî uffici, e precisamente: a destra «tutto l' ufficio cassa postale, cioè impostazione e pagamento di vaglia, cassa «postale di risparmio, ecc., a sinistra le caselle per la consegna delle lettere «(Letter-Books) per 720 abbonati, munite ognuna di chiavi speciali, sul davanti «la stanza pei portalettere, l' ufficio reclami, vendita di francobolli, segna- «valori ecc.

«In fondo di questo vestibolo s' innalza un secondo scalone a due «rami, per cui si sale al primo piano, dove c' è un eguale corridoio in arcate «a crociera, conducente alla direzione ed agli uffici.

«Sopra di questo scalone, ossia sulla parete di fronte all' accesso

Il primo francobollo inglese (1840).

I primi francobolli austriaci (1850).

a)

b)

a) Nel regno lombardo-veneto.

b) Negli altri paesi dell' Austria.

«tre grandi nicchie, nelle quali stanno collocati tre grandi quadri ad olio, di «cui quello di mezzo raffigurante l' Austria, ed i due laterali allegorie delle «poste e dei telegrafi. Un po' più sotto una tavola marmorea per una iscri- «zione commemorativa. Di fronte a queste nicchie e rispettivamente al dis- «sopra dello scalone principale, s' innalza maestosamente, sopra uno zoccolo di «pietra d' Istria levigata, la statua di S. M. l' Imperatore, alta oltre due metri.

«Al piano superiore, il corridoio con arcate a crociera è eguale a «quello del piano sottoposto, colla differenza però, che gli archi, che si aprono «sul vestibolo, sono a due aperture (bifore) e più snelli. Il complesso del- «l' ambiente si presenta con due ordini di arcate, l' una sovrapposta all' altra: «l' inferiore ad una sola apertura, più ampia; la superiore a due aperture.

«Al primo piano sono installati: a destra gli uffici di liquidatura «e contabilità della direzione delle poste ed a sinistra, la sezione delle lettere «ufficiose (ex offo), delle lettere ferme in posta e l' ufficio delle gazzette; di «fronte, la direzione delle poste.

«Tutto il secondo piano è destinato al telegrafo (sala degli apparati «ed annessi).

«Il terzo piano è destinato all' ufficio centrale telefonico.

«La bellezza del grande vestibolo, che raffigura quasi un salone cen- «trale, non può sufficientemente venire concepita dai pochi cenni che ne «demmo fin qui.

«Aggiungiamo per tanto, che il pavimento di esso è in vetro lavorato «di Anversa, per modo che, mentre riesce squisitamente elegante, è pur anco «molto pratico, dando abbondante luce ai locali di pianoterra. Il coperto è «doppio, pure in vetro. Il primo coperto, in vetro lavorato a disegno (aquile «imperiali, emblemi postali, bordure ecc.) e sopra di questo la ultima coper- «tura, in vetro semplice, sopra svelta armatura in ferro.

«I corridoî hanno un' elegante pavimentazione ad impianto policromo, «e sull' interno delle arcate a crociera sono dipinti emblemi e fregi, nonchè «stemmi dell' impero e di tutte le sue provincie. Gli scaloni sono adorni di «candelabri di lusso.

«A suo tempo, tappeti e piante completeranno l' arredamento di «questo bellissimo ambiente.

«Delle installazioni tecniche e di molti altri dettagli per ora non ter- «remo parola.

«La parete di fronte all' accesso e sulla quale, come dicemmo in tre «nicchie, saranno collocati i grandi dipinti ad olio, forma il muro divisorio «fra l' edifizio delle poste e quello della finanza.

«Inoltre vi è al di quà del primo cortile un passaggio da uno al- «l' altro dei due portoni succursali che danno sulle vie dello Squero nuovo «e della Pesa, pel transito dei carri postali.

«Per esaminare bene l' edifizio delle finanze, conviene prendere le «mosse dal suo ingresso principale, prospettante la piazzetta della Chiesa «evangelica.

«Si accede ad un vestibolo spazioso, che raggiunge anche qui la «altezza del mezzanino. Esso è decorato con belle pitture in istile del rina- «scimento.

«Lo scalone principale, in tre rami, è in pietra del Carso; lo sosten- «gono belle colonne dello stesso materiale. Lo scalone conduce in diversi «piani, dove mediante corridoi che percorrono tutta la lunghezza dell' edi- «fizio, si accede alle singole stanze.

«Vi sono due scale sussidiarie che non figurano nell' atrio.

«Al pianoterra trovansi i locali pel magazzino principale di tabacchi «e bolli; nel mezzanino, a destra, l' archivio del catasto e la liquidatura; a «sinistra, la cassa principale di finanza e l' ufficio di garanzia.

«Tutto il primo piano è destinato alla direzione delle finanze. Al «secondo piano, a destra l' ufficio di commisurazione ed a sinistra l' ammini- «strazione delle imposte.

«Il terzo piano è destinato alla contabilità ed alla procura di finanza, «nonchè all' ufficio del lotto. Pel trasporto delle persone ai piani superiori «funziona un ascensore idraulico.

«Anche qui dobbiamo tagliar corto e sorvolare molti dettagli.

«Dando ancora uno sguardo generale al grande palazzo, constatiamo «per intanto, ch' esso copre nel suo complesso la superficie di 7100 metri «quadrati. Vi si contano 600 porte e 1000 finestre; (ad esempio la sola sala «del telegrafo ha 21 finestre); il suo costo totale, compreso l' arredamento, le «installazioni, ecc., ascende alla somma di fiorini 1,500.000.

. . . . . .

«Come siamo andati man mano annunziando, i varî uffici del ramo «finanziario hanno quasi tutti occupato i rispettivi locali in quella parte del «nuovo palazzo, che è riservata all' amministrazione delle finanze ed alla quale «si accede dalla Piazzetta della chiesa evangelica.

«Fra giorni anche la procura di finanza e l' ufficio del lotto si instal- «leranno nel nuovo edificio.

«Quanto agli uffici delle poste e dei telegrafi, è un' altro paio di «maniche, sia perchè le installazioni interne esigono molti lavori speciali, «sia perchè il funzionamento degli accennati uffici non deve subire alcuna «interruzione. Per tale motivo, nelle sedi attuali non verrà sospeso il lavoro «prima del momento, in cui nel nuovo palazzo tutto sarà all' ordine per poter «funzionare immediatamente.

«Va da sè, che principalmente in vista a ciò, per le poste e telegrafi, «nel nuovo palazzo, si stia approntando un arredamento di mobili, apparati, «utensili, ecc. tutti affatto nuovi.

«E *fervet opus* con tutta alacrità.

«Qui si verniciano le porte e finestre, là si spazzano e lavano pavi- «menti; in un' altro posto si stanno colorando giganteschi armadi e scansie; «più inanzi si impiantano apparati, si distendono fili metallici e tubi pneu- «matici, ascensori ecc. ecc.

«A quanto si dice, tutto dovrebbe essere all' ordine per la prima metà «di ottobre, e fino a questo termine avverrebbe il passaggio delle poste e «dei telegrafi nei nuovi locali.

«Non temiamo smentite asserendo, che il pubblico si dovrà dire arci- «contento delle comodità e dei perfezionamenti che trovano vasta applica- «zione in tutti i rami del servizio postale e telegrafico nell' occasione di questo «cambiamento di sede.

«Tra questi citeremo come quello che in particolare modo riuscirà «gradito ai signori negozianti ed agli uomini d' affari, il pratico, sicuro ed «elegante installamento delle caselle pel ritiro delle corrispondenze.

«Il numero di esse è previsto per 720 abbonati; la costruzione, sul «genere delle casse forti, in metallo con chiavi inglesi speciali per ciascuna «casella, ne è solida ed elegante: l' ubicazione accessibile in ogni momento «ai rispettivi abbonati. Alcuni fori praticati alla parte inferiore, lasciano scor- «gere tosto, se o meno nella casella vi siano delle corrispondenze da ritirarsi. «Alcuni piccoli sportelli laterali permettono, che il rispettivo destinatario possa «in caso di necessità, parlare agli impiegati di quella sezione.

«Queste caselle sono costruite dalla ditta Wertheim e Compagno di «Vienna, di mondiale rinomanza per le sue casse forti.

«In generale, il nuovo palazzo si può dire una mostra permanente «dell' industria, dell' arte nazionale, poichè eccettuati i grossi vetri dei pavi- «menti del grande atrio, che sono di Dresda, tutto il rimanente è fornito da «fabbriche e da artisti dell' interno.

«Ciò vale anche per i mobili.

«Questi vanno divisi in due categorie: i greggi, di legno bianco co- «lorati e verniciati, che sono numerosissimi, e che rappresentano il valore di «ben 35,000 fiorini, sono forniti dalla stessa impresa Gregersen e Schwarz «che costruì il palazzo, e che gli fece eseguire, in uno alle finestre, porte ed «altri lavori analoghi in legno, nel suo proprio lavoratorio di Budapest.

«I mobili fini sono invece della ditta fornitrice di corte, Johann Klopfer «di Vienna.

«I candelabri ornamentali, ed i singoli lumi a gas, sono forniti dalla «ditta viennese Hess, Wolff e compagno; di questi sono notevoli per speciale «eleganza i candelabri dello scalone principale.

«Qui accenniamo incidentalmente, che l' arredamento di mobili ed «oggetti inerenti all' illuminazione costa complessivamente 100,000 fiorini.

«Gli ascensori sono della fabbrica fornitrice di corte A. Freissler «di Vienna.

«I bellissimi vetri appanati, quelli colorati del coperto interno e quelli «con disegni a fregi, emblemi e simili, applicati alle porte d'ingresso, escono «dal lavoratorio della ditta Karl Geyling 's Erben di Vienna.

«Pure di Vienna, ossia eseguiti dell' atelier viennese A. Falkenstein «sono tutte le pitture dei muri, segnatamente quelle veramente bellissime, «nello stile del rinascimento, che adornano le gallerie a crociera.

«Tutti gl' importanti lavori in ferro: l'ossatura del coperto, le travate «in ferro, tra cui una lunga ventitre metri ed alta cinque, i sostegni dei muri «e soppalchi sopra l' atrio ed altre travate minori, sono della ditta I. Gridl «di Vienna.

«I pavimenti in vetro, ai quali accennammo più volte, e che sono «novità altrettanto pratica quanto elegante, constano di placche di circa ven- «ticinque centimetri in quadrato, lavorate a rilievo e dello spessore di ventidue «millimetri. Esse permettono il passaggio della luce, ma non lasciano distin- «guere attraverso di tale spessore la forma degli oggetti. Sono forniti dalla «*Actien-Gesellschaft für Glasindustrie vormals Friedrich Siemens* di Dresda.

«I lavori in pietra, che formano una parte importantissima dell' in- «terno dell' edifizio, rappresentano il conto di 75,000 fiorini. Di questi ci «siamo riservati di parlare separatamente qui, per tributare uno speciale «elogio alla valente nostra società degli scalpellini, che ha fornito un lavoro «eccellente per bontà intrinseca e per magistrale esecuzione. I gradini dello «scalone principale, le bellissime balaustrate, i sostegni consistenti di colonne «e pilastri, ecc. ecc., sono tutti forniti ed eseguiti da questa società e ridon- «dano ad onore del nome triestino. Persone espertissime in arte e che sono «più che mai competenti a giudicare in proposito, si espressero nel modo più «lusinghiero circa i lavori qui accennati.

«Qui cade a proposito di ricordare, che anche gl' importanti e bellissimi «lavori in pietra del palazzo del Lloyd austriaco furono eseguiti dalla sullo- «data società.

«Oltre a quanto venimmo enumerando fin qui che concerne il fab- «bricato ed il suo arredamento, vi è la parte prettamente artistica, a cui de- «dichiamo un cenno speciale. Intendiamo dire della statua rappresentante «S. M. l' imperatore che è innalzata al dissopra dell' atrio e dei tre grandi «dipinti destinati ad adornare la parete di fronte all' ingresso del grande «vestibolo.

«La statua di S. M. venne eseguita dallo scultore accademico Gio- «vanni Benk di Vienna, in marmo di Laas, molto simile al marmo di Car- «rara. Essa ha l' altezza di metri 2.40, ossia oltre il naturale. Come è stato «annunziato a suo tempo, S. M. l' imperatore si degnò di posare due volte «dinanzi all' artista che stava compiendo questo lavoro; dippiù, affinchè ogni «dettaglio sia perfettamente esatto, l' ufficio del gran maggiordomo fece per- «venire all' artista, togliendoli al guardarobe imperiale, i capi di vestiario nei «quali è raffigurato l' imperatore.

«Dei tre grandi dipinti ad olio sopraccennati è autore il pittore ac- «cademico Francesco Lefler, pure di Vienna. Come dicemmo altra volta, il «quadro centrale rappresenta la maestosa figura d' Austria, ai piedi di essa il «mare, da cui escono dei putti o genietti, offerenti conchiglie ed altri pro- «dotti marini. I due dipinti laterali sono allegorie smagliantissime, nelle quali «vediamo altri putti cogli emblemi della posta e del telegrafo, messaggeri «alati che portano lettere ecc. ecc.

«Prima di chiudere questi cenni incompleti dobbiamo dire alcunchè «di più preciso circa il nuovo ufficio telegrafico centrale, al quale abbiamo «più volte accennato soltanto di volo.

«L' ufficio accettazione dei telegrammi (cassa) si trova al pianterreno, «nel primo atrio ed è situato a destra dello scalone principale.

«Un tubo pneumatico lo congiunge colla sala degli apparati che si «trova al secondo piano e ne occupa tutta la facciata, misurante da un capo «all' altro ottantasette metri.

«Questa sala s' impone, sia per le sue dimensioni, sia per il magnifico «colpo d' occhio che offre la lunga fila dei numerosi apparati, tutti nuovi, «tersi e risplendenti.

«Nella sala hanno posto quattordici apparati Hughes e quarantasei «Morse. Gli apparati Hughes nel centro, sono disposti due a due in linea «perpendicolare verso l' ingresso; tra ogni gruppo di due apparati, il rispet- «tivo tavolo pel cosidetto *Papper* (incollatore) e per le manipolazioni acces- «sorie. I Morse sono situati paralellamente all' ingresso (e rispettivamente alla «fronte) in due ale: una metà a destra e l' altra a sinistra del gruppo cen- «trale formato degli Hughes, e precisamente su eleganti e solidi tavoli staccati «l' uno dall' altro e di cui ognuno porta due Morse.

«Interessantissimo lo *scambio* centrale, al quale fanno capo tutti i fili «delle linee esterne degli apparati, delle terre, ecc.

«Va notato però, che niuno sospetterebbe l' esistenza dell' infinito «numero di fili di congiunzione che esistono in quella sala; essi tutti sono «quasi completamente invisibili, perchè condotti entro una specie di scatola «in forma di scalino che corre lungo le pareti della sala, elevandosi a circa «un piede dal livello del pavimento.

«Altrettanto interessante è la camera delle batterie, dove in varie se- «zioni destinate ciascuna ad un diverso gruppo d' apparati, vi sono ben 1500 «elementi in azione; parte Meidlinger per le correnti costanti, e parte Daniell «per le correnti intermittenti.

«Il palazzo delle poste, al suo esterno non dimostra in verun modo «di fare ricetto a così grande ufficio telegrafico. Non un filo, nè un isolatore «che all' esterno facciano apparire la entrata di linee telegrafiche in quello «stabile.

«Grazie alle condutture sotterranee, ogni linea, prima del suo ingresso «in città, sparisce nel sottosuolo, e con ciò va a cessare la necessità d' ap- «plicare ferri da muro e porta-isolatori sugli edifizi.

«I lavori di costruzione e di adattamento del nuovo palazzo sono in «corso da ben quattro anni. Dal collocamento della prima pietra delle fon- «damenta fino all' ultimo pezzo del coperto, non escluso l'arredamento interno, «tutto fu diretto dall' i. r. ingegnere superiore cavaliere Guido Levi. Con ciò è «detto tutto, e non sta a noi di fargliene complimenti ed elogi.

«Allorchè, tra non molto, i nuovi uffici saranno aperti al servizio del «pubblico, speriamo di udire dalla bocca di ognuno confermate le eccellenti

«impressioni che noi ne ritraemmo. Ma se poi anche in ciò dovessimo udire «qualche nota stonata, non per questo sarà men vero, che in quanto riguarda «i suaccennati rami di servizio, colla erezione dell' or descritto edifizio e col «suo adattamento si apportarono tutte le migliorie ed i perfezionamenti se- «gnati dal moderno progresso.

«Noi ci auguriamo pertanto, che a tutto ciò faccia adeguato riscontro «la continua prosperità ed i reali progressi dell' economia pubblica e del ben- «essere generale di Trieste.

. . . . . .

«Non si è parlato d' altro in tutti i crocchi cittadini ed in quelli delle «signore principalmente: il grande avvenimento è stato l' apertura al pub- «blico del nuovo edificio postale e telegrafico che ha sollevato in tutti un'eco «unanime di ammirazione.

«Non faremo in questa rubrica la descrizione di questo decoro della «città nostra, per la semplicissima ragione che l' *Adria* in più numeri trattò «esaurientemente questo argomento, e lo fece con tanta coscienza che gli ar- «ticoli hanno avuto l' onore di essere riprodotti nella preziosa opera del dottor «Pietro Tomasin, *Die Post in Triest*, pubblicata appunto in occasione dell'im- «portantissimo avvenimento. A noi sia dato raccogliere il plebiscito di ammi- «razione e riconoscenza che saluta il nuovo istituto governativo degno invero «del primo porto della monarchia. L' Austria che occupa il quarto posto per «lo sviluppo delle poste e dei telegrafi tra i diversi stati europei, vanta oggi «un edifizio modello di più, conta un nuovo fattore che dimostra splendida- «mente quanta importanza venga annessa a quella parte vitale delle comu- «nicazioni che sono le poste ed i telegrafi. Fu poi un'idea felice e lodevole «quella che ispirò i creatori del superbo edifizio, i quali seppero dare a tutta «l' opera quel carattere prettamente patriottico che venne salutato col più vivo «entusiasmo.

«Dalla superba statua marmorea di S. M. l' Imperatore che domina «sull' atrio maggiore sino alle stemmate invetriate dei corridoi e dei pianerot- «toli, una infinità di particolari diranno al forestiere: essere questo edifizio con- «sacrato al benessere del primo porto commerciale dell' Austria, sorto sotto «il regno gloriosissimo di S. M. l' imperatore Francesco Giuseppe I.

«Sebbene lentamente anche la fisonomia topografica della nostra Trieste «va subendo una metamorfosi abbastanza nobile; le nostre lettrici ricorde- «ranno il triste aspetto della piazza della Dogana alcuni anni or sono. Da un «lato la vecchia casaccia dove trovavasi una volta il ginnasio comunale, dal- «l' altra il gigantesco rettangolo della vecchia Dogana (*Mauth* dai tedeschi, «*muda* in italiano), sul cui portale spiccava una marmorea aquila imperiale «portante la sigla J. II. Infatti quell' edifizio era stato eretto nel 1788-91, re- «gnante il grande imperatore Giuseppe II. Lo spazio compreso poi da questi «grandi edifizi che rappresentavano un passato abbastanza lontano, era occu- «pato da un certo numero di carri che non concorrevano certamente a ren- «dere più allegra quella parte della nuova Trieste. Oggi però la piazza insie-

«me alla sua fisonomia ha mutato nome, sono scomparsi i due vecchi e me-«lanconici edifizî, scomparsi i carri, e se come abbiamo ragione di sperare ver-«ranno allontanati gli altri tre ingombri della piazza e questa massa ridotta a «giardino, la sua metamorfosi sarà completa e Trieste potrà vantare almeno «un punto di città che sia degno di stare a pari colla piazza della Stazione.»[1])

Questo nuovo edificio fu inaugurato solennemente addì, domenica 29 ottobre 1894. Trascriviamo quanto in proposito ci raccontano i nostri giornali locali.

«Il sontuoso palazzo[2]) del quale noi, a suo tempo, abbiamo dato «particolareggiata descrizione, tanto per la parte edile, quanto per l' interna «distribuzione e l' arredamento, sta ora per aprire i suoi battenti al pubblico.

«Martedì dalle 6 del mattino, tutti gli uffici delle poste e dei telegrafi, «tutte le varie sezioni di questo attivissimo ramo di servizio, che va continua-«mente moltiplicando e perfezionando i propri mezzi ed accrescendo le proprie «forze per mantenere sempre sincrono il molteplice ed intenso suo movi-«mento colle celeri e robuste pulsazioni della vita economica dello stato e «della popolazione, tutto il complicato e pur dottissimo meccanismo tecnico ed «amministrativo, saranno già in piena attività nella nuova splendida sede, ge-«nialmente ideata ed egregiamente portata a compimento. Solamente la sezione «per il servizio telegrafico urbano resterà temporariamente nel locale fin ora «occupato.

«Ieri, tutti i capi delle autorità civili e militari, le corporazioni e rap-«presentanze diverse, tra cui parecchi rappresentanti della stampa, in seguito «a gentile invito dell' i. r. direzione delle poste e dei telegrafi, prendevano «parte alla visita dei nuovi uffici, per la quale si è portato qui espressamente «da Vienna, quale delegato del ministero del commercio, il signor consigliere «ministeriale An der Lan.

«Il suddetto delegato ministeriale era accompagnato dall' i. r. direttore «delle poste, signor cav. Pokorny, che aveva intorno a se tutto il personale «della direzione, nonchè quello degli altri uffici delle poste e dei telegrafi, «tutti in uniforme di gala.

«I suddetti funzionari ricevettero S. E. il sig. luogotenente cav. Teo-«doro de Rinaldini, che era accompagnato dal consigliere aulico sig. Ant. «Krekić nob. de Treuland e dagli impiegati superiori della luogotenenza. «Intervennero pure: il direttore di finanza sig. barone de Plenker con parecchi «impiegati del suo dicastero, il comandante della stazione militare sig. con-

---

[1]) Delle antiche diligenze, colle quali già un tempo si era costretti di viaggiare, ci offre una descrizione poco amena, ma veritiera, **Giacomo Casanova de Seingalt**, famigerato avventuriere, uomo senza cuore, senza carattere e privo di pudore nelle sue *Memoires, écrits par lui-meme*. Bruxelles 1838 volume 12.

[2]) *L' Adria*, lunedì 29 ottobre 1894, N. 302.

«trammiraglio conte Cassini, il comandante di piazza ed il comandante del-«l' 87.° regg. di infanteria e buon numero d' ufficiali, il direttore e parecchi «impiegati della direzione dell' esercizio della ferrovia dello stato, il secondo «vicepresidente del consiglio comunale on. Dompieri ed il dirigente magistra-«tuale sig. Gandusio, il vicepresidente della camera di commercio e d' industria «cav. Dimmer ed alcuni membri della rappresentanza commerciale, nonchè un «scelto numero d' invitati, tra cui parecchie gentili signore.

«Dall' atrio principale, con ingresso sulla piazza delle Poste, i visitatori «procedettero per lo scalone principale, ai piedi del quale facevano il servizio «d' onore due postiglioni in splendida tenuta di gala. I prefatti personaggi, «col lungo corteo degli invitati, salirono al grande vestibolo e lì, il signor «consigliere ministeriale An der Lan, parlando a nome di S. E. il ministro del «commercio, fece al cav. Pokorny la solenne consegna del nuovo edifizio e «pronunziò un breve ed elevato discorso, di cui varie frasi erano molto lusin-«ghiere per il personale delle poste e dei telegrafi, e chiuse il suo dire in-«nalzando a S. M. l' imperatore un triplice *Hoch*, che venne entusiasticamente «ripetuto da tutti gli astanti.

«Rispose adeguatamente il direttore delle poste cav. Pokorny, il quale «terminò innalzando un triplice *Hoch* a S. E. il ministro del commercio.

«Terminati i discorsi, tutti procedono lungo le magnifiche gallerie «laterali, ispezionando i varî locali d' ufficio, le bellissime opere d' arte, quali «la statua di S. M. l' imperatore che sovrasta il peristilio del gran vestibolo, «gli splendidi quadri allegorici della parete di fronte; poi tutte le varie sale «e stanze degli uffici, tra cui vengono principalmente ammirate la sala delle «sedute della direzione e la sala degli apparati telegrafici.

«I prefatti personaggi omettono la visita del piano superiore, dove «non è ancora compiuta l' installazione degli uffici telefonici, e quindi ridiscen-«dono all' atrio, dove S. E. il signor luogotenente viene nuovamente osse-«quiato ed accompagnato al suo equipaggio.

«E con ciò la visita è compiuta.

«All' uscire del palazzo, ci volgiamo ancora a rimirarne la superba «mole, vero e grandioso monumento che a noi ed ai venturi ha da attestare la «grande potenzialità, che ha preso ai giorni nostri l' amministrazione delle poste.

«Il nuovo palazzo ricorderà ognora nella storia delle poste austriache «un' epoca splendida di progressi, di ricchezza, di miglioramenti costanti e di «sicura prosperità; un' epoca, di cui legittimamente potrà vantarsi ognuno che, «dal più alto fino al più umile posto, abbia colla volontà, coll' ingegno e col «lavoro contribuito a raggiungere.»

. . . . . .

«È durata per tutti questi giorni[1]) e dura ancora l' affluenza del pub-«blico, che va a visitare l' interno del nuovo palazzo delle poste. L' impressione «prodotta in tutti è splendida; desta sopratutto la generale ammirazione il

---

[1]) *Il Piccolo*, lunedì 5 novembre 1894.

«grande vestibolo coperto da vetri, sul quale danno tutti gli uffici che hanno «attinenza col pubblico. Coloro che hanno molto viaggiato e perciò sono in «grado di fare confronti, assicurano che il nuovo ufficio postale di Trieste, «nell' interno, è il più estetico ed elegante di quanti ne furono costruiti nel- «l' ultimo ventennio, non solo in Europa, ma perfino in America e nelle «Indie inglesi. Questo di Trieste — dicono — arieggia alquanto quello di «Nuova-York, ma lo supera per l' eleganza e l' armonia architettonica dell' in- «sieme. Di questo successo artistico, nella cerimonia ufficiale, fu data giusta- «mente la maggior parte del merito all' architetto sig. Setz, il quale ideò il «disegno dell' edificio; noi crediamo però, che sia doveroso un cenno di lode «anche ai suoi collaboratori, e prima d' ogni altro al capo-ingegnere cav. Guido «de Levi, che per oltre quattro anni consecutivi, con intelligenza ed amore «di vero artista, dedicò tutto se stesso all' esecuzione del piano dell' architetto. «E le difficoltà tecniche da superare non furono poche, nè lievi, come la «vastità della mole e l' infido sottosuolo. Non meno efficaci collaboratori furono «l' architetto sig. Göbel, agente per conto dell' impresa costrutrice Gregersen «e Schwarz, e il suo sostituto, ingegnere civile signor Palese.

«Notiamo da ultimo, come la difficilissima tramutazione del vecchio al «nuovo edificio, di questo pubblico servizio che non soffre la menoma sospen- «sione di attività, sia avvenuta rapidamente e senza il più piccolo sconcerto. «Per alcuni giorni questo lavoro fu causa d' un' ansia veramente febbrile, ma «mercè le previdenti cure dell' amministrazione postale e telegrafica e del «corpo tecnico, incaricato dell' esecuzione dei necessarî provvedimenti, il mo- «mento critico fu ottimamente superato.

«Anche questa volta dunque i fatti hanno provato quello che più «volte abbiamo avuto occasione di asserire; e cioè, che la posta è l' ufficio «pubblico meglio amministrato della nostra città. In essa vi è perfetto accordo «in tutte le parti; al personale intelligente, cortese, premuroso, corrisponde una «direzione illuminata e pratica, che si ispira a concetti eminentemente moderni».

Addì 12 febbraio 1899 si compivano i primi dieci lustri dell' esistenza del telegrafo a Trieste e in tale circostanza il *Piccolo* pubblicava questa memoria:

«Si compiono oggi 50 anni dal giorno, in cui fu aperto a Trieste il «primo ufficio telegrafico. Gli impiegati addetti alla sezione telegrafica di «quest' ufficio postale e telegrafico non vollero lasciar passare inosservato questo «giorno, e decisero di festeggiare la storica ricorrenza con un lieto convegno, «al quale invitarono non solo le autorità loro preposte, ma anche i colleghi «ed amici delle altre sezioni.

«Il convegno ebbe luogo iersera nel salone del *restaurant* «Al Giar- «dinetto», che per la circostanza era elegantemente addobbato. La riunione

«incominciò alle 8 di sera, presenti il direttore superiore signor Felicetti de «Liebenfels, parecchi consiglieri e segretari della direzione, il direttore del «locale ufficio postale-telegrafico signor Constantin e circa centotrenta impiegati. «Il signor Constantin prese per il primo la parola e, rivolto un saluto di «omaggio al nuovo direttore superiore, accolto da generali applausi, illustrò «brevemente il significato e lo scopo della festa e indirizzò un cordiale saluto «ai convenuti. Gli rispose ringraziando il cav. Felicetti, riassumendo con calde «parole d'elogio l'opera del suo predecessore. Cedette poi la parola al con- «trollore superiore signor Raspotnig, il quale, come capo della sezione «telegrafica, pronunciò un lungo e notevole discorso. Dopo un felice esordio, «si diffuse nell'esposizione di interessantissimi dati storici e statistici sul servizio «telegrafico a Trieste, dei quali ci piace qui riprodurre i più notevoli nella «misura che lo spazio ci consente.

Il primo ufficio telegrafico.

«L'ufficio telegrafico a Trieste fu aperto il 12 febbraio 1849; era «situato al terzo piano del palazzo luogotenenziale, aveva una sola linea tele- «grafica con Vienna ed era provvisto di un solo apparato Bain. Funzionava «da capo-ufficio il telegrafista superiore Giovanni de Pawlowsky, il quale «aveva alle sue dipendenze i telegrafisti Giuseppe Gängler e Luigi Grimm.

«Nel 1849 il servizio si limitò ai «dispacci» dello Stato. Dal giorno «dell'apertura alla fine di febbraio del 1849 furono impostati 13 telegrammi «dello Stato e ricevuti 9; alla fine dell'anno impostati 754 e ricevuti 424. «Totale 1158.

«Al 18 febbraio 1850 venne concessa anche la corrispondenza privata, «e furono impostati in quello scorcio di mese 22 telegrammi privati con 821 «parole, che importarono una tassa di f. 316.50 in moneta di convenzione. «A tutto l'anno 1850 i telegrammi lavorati erano già 4593.

«Nell'anno 1851 fu aperta una seconda linea e cioè con Venezia, e «nel 1852 causa l'aumentato lavoro, l'ufficio fu trasportato al pianterreno dello «stesso palazzo. Nel 1854 l'ufficio aveva già un amministratore con sei impiegati, «tre linee ed il numero dei telegrammi era arrivato a 40.000. In tre anni lo «sviluppo era stato notevole.

La marcia ascendente.

«Nel 1856 l'ufficio fu traslocato nell'edificio della borsa vecchia. Nel «1859 i telegrammi lavorati raggiunsero la cifra di 100.000; nel 1871 arrivarono «al mezzo millione; nel 1886 al millione; e nel 1897 furono trasmessi più di «due millioni di telegrammi, sopra quaranta linee telegrafiche.

«Ai 24 d'agosto del 1860 l'ufficio venne trasportato nella casa «Brunner in via della Dogana, ora via delle Poste, ove rimase fino al 1. «novembre 1894, in cui passò nel nuovo palazzo.

«Nel 1872 furono assunte le prime telegrafiste. Nell'anno successivo lo «stato del personale dell'ufficio telegrafico di Trieste segnava cento e otto impie- «gati, fra cui tredici donne, con a capo un amministratore superiore; in ventisei «anni l'aumento del personale nella sezione telegrafica non è stato che di uno, «perchè gl'impiegati sono oggi cento e nove ed hanno a capo un controllore «superiore. Alle aumentate esigenze del servizio hanno supplito però le mi- «gliorie introdotte negli apparati. L'apparato Bain fu rimpiazzato già nel 1850 «dal Morse, il quale funziona tuttora accanto all'apparato Hughes, che fu «introdotto nel 1867. Quest'ultimo ha la massima parte della corrispondenza, «circa due quinti su dodici linee.

Le varie tariffe.

«La prima tariffa per telegrammi privati fu stabilita nel modo seguente: «Per ogni dispaccio impostato il mittente doveva versare una tassa di tras- «missione, fino a 20 parole di 5 soldi; da 21 a 60 di 10 soldi e da 61 a «100 di 15 soldi per ogni miglio della linea telegrafica, più una tassa di «consegna di 24 soldi m. c.

«Durante la notte, cioè dalle 9 di sera alle 7 di mattina, per tele- «grammi impostati o collazionati, veniva riscossa la doppia tassa di trasmissione. «La lunghezza massima per una parola era di 20 lettere, per un numero di «5 cifre. I dispacci erano permessi soltanto in lingua tedesca e non più lunghi «di 100 parole.

«In base a questa tariffa un dispaccio da Trieste a Vienna costava «di giorno: per 20 parole fiorini 6.18, da 21-60 f. 12.35, da 61-100 f. 18.53, «sempre in moneta di convenzione. Così si spiega come i primi 22 telegrammi «privati costassero f. 316.50 moneta convenzionale.

«Già al 1. ottobre 1850 venne cambiata la tariffa e per il servizio «interno, come per l'unione austro-germanica, fu stabilita a zone; e cioè:

«fino a 20 parole e fino a 10 miglia fiorini 1; fino a 25 miglia f. 2; «fino a 45 miglia f. 3; fino a 70 miglia f. 4; fino a 100 miglia f. 5. Per te- «legrammi da 21 a 50 parole venne introitata la tassa di distanza *doppia* e «per quelli da 51-100 parole *tripla*. Più di 100 parole non erano permesse e «durante la notte si pagava tariffa doppia. Un telegramma semplice per Vienna «costava quindi f. 4 m. c.; lunghezza delle parole sette sillabe; lingua tedesca «soltanto e per il collazionamento metà della tassa.

«Nel 1852 fu concessa la lingua italiana per telegrammi fra Trieste- «Gorizia e le stazioni della Dalmazia, e del regno Lombardo-Veneto; nel 1853 «anche per l'ufficio telegrafico di Pirano.

«La tariffa del 1858 segna per le stesse zone: I zona 36 soldi, II «f. 1.12, III f. 1.48, IV f. 2.24, V Vienna f. 3 per venti parole; per ogni «dieci parole in più la metà della tassa.

«Al 1. aprile 1870 abbiamo nell'interno soltanto due zone, la prima «fino a dieci miglia, 40 soldi; la seconda 60 soldi per venti parole sino al «confine dell'impero. Al 1. agosto 1873 abbiamo una tassa unica per l'interno, «di 50 soldi per venti parole: e dal 1. aprile 1879, per l'interno e la Ger- «mania, una tassa di 2 soldi per parola, più la tassa fondamentale di 24 soldi, «ed infine dal 1. gennaio 1891 la tassa odierna ancora in vigore di 3 soldi «per l'interno e per la Germania, con un minimo di 30 soldi.

«Dal 1. agosto 1873 fino al 31 marzo 1879 furono in uso francobolli «telegrafici; prima e dopo, i telegrammi furono sempre pagati in contanti.

I veterani del telegrafo.

«Finita questa interessantissima parte della sua esposizione, il signor «Raspotnig fa una rapida scorsa attraverso i nomi dei principali impiegati «che furono a Trieste, risvegliando nei più anziani fra i presenti la memoria «di cari colleghi, o perduti o lontani. Notiamo fra questi ultimi il signor Fer- «dinando Coffou, che fu a Trieste nel 1851; il signor Giuseppe Zeilinger, «che venne a Trieste nel 1860, ma aveva prestato giuramento per il servizio «telegrafico il 20 novembre 1847 e incominciò la sua carriera a Bruna nella «prima linea telegrafica fra Vienna e Bruna. Questi è il più anziano impiegato «vivente. Ambidue i sunnominati dimorano a Gorizia, in istato di riposo e «hanno mandato il loro saluto all'assemblea.

«I più anziani degli impiegati di Trieste sono il controllore signor «Francesco Frank, venuto nel 1856 e l'ingegnere superiore signor Giovanni «Scarpa, venuto nel 1858, che si trovano ancora in servizio qui.

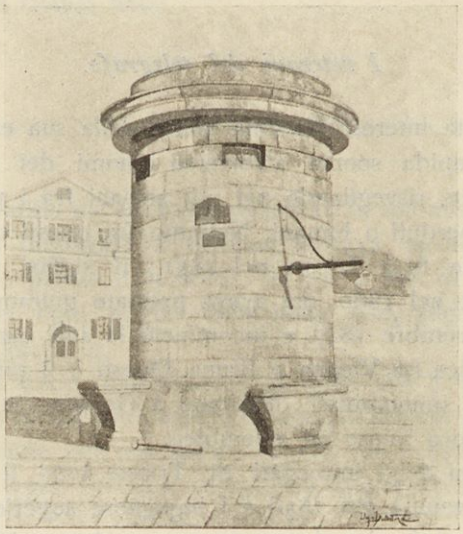
«Terminato il discorso del signor Raspotnig, il quale comunicò pure «all'assemblea scritti di saluto giunti da più parti, il controllore signor Fran- «cesco Frank spiegò ai convenuti l'apparato Bain, col quale egli stesso lavorò «al principio della sua carriera. Di questo apparato non esisteva più che un «solo esemplare che fu spedito qui per l'occasione in seguito a cortese «concessione del signor Adolfo Pozdena, consigliere alla sezione tecnica del «ministero del commercio.

«Il meccanico signor Vitturelli, allievo del prof. Sartori, eseguì poi «alcuni esperimenti con gli apparecchi del telegrafo senza fili, sistema Marconi, «gentilmente concessi dal direttore della scuola industriale dello stato.

«Dopo ciò tutti i convenuti si raccolsero a lieto banchetto, che «trascorse fra la più gioconda vivacità e si protrasse fino a tardi. Molti i «brindisi inneggianti al telegrafo e al suo continuo sviluppo.»

Nel mezzo alla piazza delle Poste stava in tempo addietro un fontanone colla leggenda:

SCAVATO
NEL · MCCCCXXIV
RICOSTRUITO · PURGATO · FINITO
A · SPESE
DEL · CIVICO · PATRIMONIO
NEL · MDCCCXXX



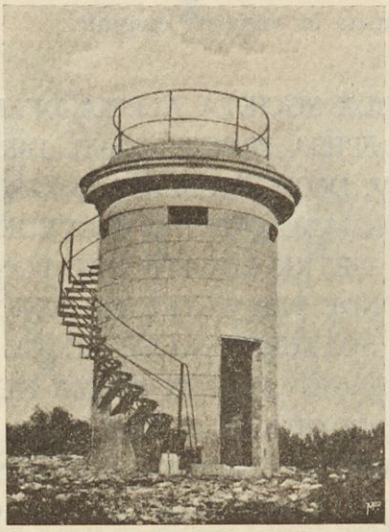
L' antico fontanone nella piazza della Dogana.

Ceduto alla società Alpina delle Giulie, fu inaugurato addì 29 giugno 1897 quale *vedetta Alice* presso il varco di Trebiciano.

Il *Piccolo*, in data 30 giugno 1897, ci offriva di questa festività la seguente notizia:

«Lo splendido tempo di ieri permise, che questa volta, la inaugura-«zione della vedetta, costruita dalla società Alpina delle Giulie al varco di «Trebiciano, avesse luogo. Alle tre e mezzo del pomeriggio, circa cinquanta «persone tra signori e signore, partirono dai volti di Chiozza, prendendo posto «in tre giardiniere ed altri legni. Giunsero a Trebiciano alle cinque e mezzo, e di «là si diressero alla vedetta che dista dal villaggio circa venti minuti. Sullo «spiazzo che circonda la torricciuola erano raccolti circa 150 gitanti, saliti a «piedi per la strada rustica che s' inerpica rapidissima sul piano del colle.

«Si notavano fra questi ultimi, molte coraggiose signore, cui nè la «faticosa salita, nè il caldo eccessivo avevano intimorite. Una buona mezz'ora «venne impiegata a rifocillarsi e il banco collocato a piedi della vedetta dal- «l' oste di Trebiciano sig. Stikler fu a lungo, continuamente, assediato. Quindi «il presidente della società, l' egregio signor prof. Puschi, salito sulla cima «della torricciuola, pronunciò un bellissimo discorso inaugurale. Salutati i con- «soci e gl' invitati, ricordò come precipuo scopo della direzione, nell' erigere «la nuova vedetta, fosse quello di porre un segnacolo, un punto di ritrovo «sulla più alta cima dei nostri colli, di dove mirabilmente si scorge come la «natura abbia diviso paesi di caratteri così diversi, di dove l' occhio, rallegran-



L' antico fontanone in piazza della Dogana, ora *vedetta Alice* presso il varco di Trebiciano, inaugurata addì 29 giugno 1897.

«dosi della immensa bellezza del cielo, di terre, di mare, corre libero dalla «superba cinta delle Giulie all' estremo orizzonte, dove si scorge il pinnacolo «della torre di San Marco, di dove si abbraccia l' Istria tutta, avendo distesa «ai piedi Trieste nostra, baciata dall' Adria, il poetico mare; voleva, che i cit- «tadini riunendovisi potessero sentire riscaldato in sè, per lo splendido spet- «tacolo che se ne gode, tutto, vibrante l' orgoglio della patria. Il municipio, «con gentile pensiero, cedeva alla società i massi che formavano il fontanone «di piazza della Dogana e la direzione li faceva trasportare sulla cima del «colle, superando ogni difficoltà, in ciò rilevantemente coadiuvata dall' egregio «vice-presidente dott. Giuseppe Luzzatto, dall' egregio ingegnere Geiringer, da «tanti altri generosi, i quali tutti vedevano con lieto animo, che la vedetta fosse «costruita con pietre che per lunghi anni erano appartenute alla città. Con-

«cluse dicendo, che il nome *Alice* è stato imposto alla vedetta per fare un o-«maggio alla gentilissima signora del dott. Giuseppe Luzzatto, il quale attende «con zelo ardentissimo al prosperamento della società e, salutata la torretta «col prezioso nome, invitò la signora Luzzatto a salirvi la prima, inaugurandola.

«In breve il sentito discorso, spesso interrotto da approvazioni, venne «infine lungamente applaudito. La signora Luzzatto salì sulla cima della ve-«detta insieme alla signora del prof. Puschi e ad altri signori, e l' atto inau-«gurale era compiuto. Parlò, in seguito, il signor A. Pigatti, che, con la sua «solita facezia, volle fare la istoria dei massi che ora formano la vedetta *A-«lice,* dicendoli provenienti dal fontanone della Zonta, chiamato così, perchè «l' acqua che ne scaturiva, d' autunno, era adoperata per... battezzare il vino. «Aperto, poi un pacco voluminoso, ne trasse un infinità di fogli, che sparse «al vento. Vi era stampata la seguente epigrafe:

CURA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
IDEA E SPESA PRECIPUA DEL DIRETTORE
AVV. DOTT. GIUSEPPE LUZZATTO
FORMANO QUESTO BELVEDERE
LE PIETRE LEVATE DAL FONTE
DONDE PER OLTRE SEI SECOLI
SCATURIRONO LE ACQUE
DA VALLE S. GIOVANNI IN PIAZZA DELLA ZONTA
DI QUASSU O CITTADINI
SPAZIATE LO SGUARDO E IL PENSIERO
NELLA SERENITÀ DEL CIELO
NELLA PUREZZA DELL' AERE
NEL PROSPETTO DELLA TERRA E DEL MARE
E L' ARTE DELLA NATURA
VI FACCIA PIU CARA LA PATRIA
VI SIA ISPIRAZIONE INESAUSTA.

INAUGURATO COL NOME DI ALICE
IL XXIX GIUGNO MDCCCXCVII

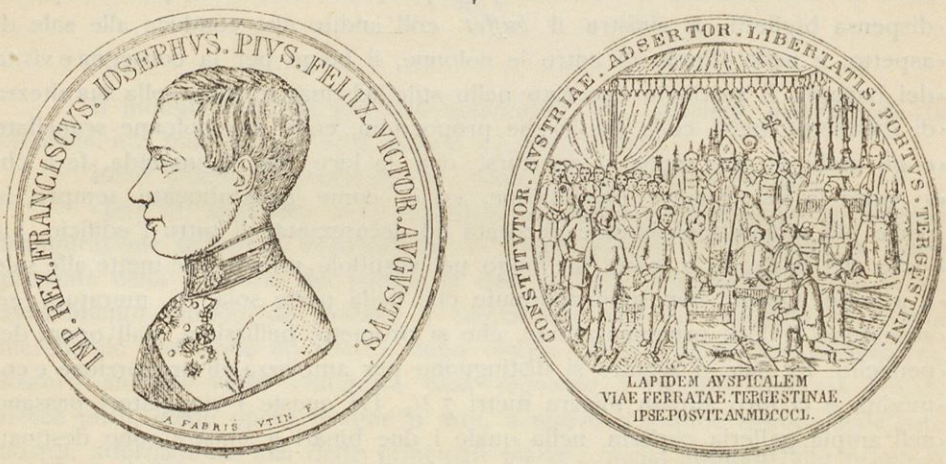
«Fece ridere lo scambio del fontanone della Zonta con quello della «Dogana; diciamo scambio, non errore, perchè il signor Pigatti l' ha errato «soltanto per far ridere.

«La torretta poi, che ora s' erge sul varco di Trebiciano, non conta «sei secoli di vita; è stata costruita nel 1829, in sostituzione di un vecchio «rastello di legno che prima circondava e chiudeva il pozzo di piazza della «Dogana.

«Terminata la cerimonia, i gitanti si recarono parte a Trebiciano, dove «presero posto nell' osteria Stikler e parte proseguirono per Opcina. Il ritorno «fu piacevolissimo, perchè un leggero maestro aveva rinfrescato l'aria.

«Abbiamo notato fra i partecipanti alla festa l' on. Cambon con la «distinta signora e la figlia, e l' egregio avvocato dottor Daurant».

Nell' odierna piazza delle Poste figura la fontana monumentale, lavorata dal tirolese Francesco Schranz, professore presso la nostra scuola industriale dello stato.



Medaglia in onore dell' imperatore Francesco Giuseppe I
ed in memoria della pietra inaugurale della ferrovia meridionale, posta addì 3 maggio 1850.

In argento e bronzo. Incisore A. Fabris udinese. Diametro millim. 60.

Poco distante dall' antico squero Panfilli sorge la stazione della ferrovia meridionale, inaugurata addì mercoledì 19 giugno 1878, entrandovi per il primo treno quello delle ore 10.40 antimeridiane da Udine e partendo il primo quello delle ore 5 pomeridiane, diretto pure per Udine.

Offriamo al lettore la sua descrizione[1]).

«Ieri alle 9 antimeridiane venne inaugurata la nuova stazione della «ferrovia.

«Gl' invitati, in numero di trecento circa, tra i quali notavansi il signor «consigliere aulico Pozzi, nell' assenza di S. E. il signor luogotenente, S. A. «R. il duca di Würtemberg, S. E. il barone Kemperle, il signor podestà com- «mendatore d' Angeli, il signor I. Brill, presidente della camera di commercio,

[1]) *Adria*, giovedì 20 giugno 1878, numero 140.

«ecc., furono ricevuti nella vecchia stazione dal signor Marco barone de Mor-
«purgo e dal signor cavaliere F. Zanellato, e saliti in un treno composto di
«diecisette vagoni, mossero verso Miramar sino al punto ove comincia il
«nuovo tronco, vicino al secondo tunnel. Di là, il treno, pei nuovi binarî, re-
«trocesse sino alla nuova stazione, ove scendendo gli invitati furono ricevuti
«dai signori Flattich, ingegnere in capo, e Meese, ingegnere di sezione, che
«s' ebbero sincere felicitazioni per la bella opera loro. Un ben fornito *buffet*
«fornì l' occasione dello scambio di lieti brindisi ed auguri. Guidati dai si-
«gnori ingegneri, gl' invitati percorsero tutti i locali, cui non manca che il
«compimento dei lavori d' ornato, e che furono riconosciuti perfettamente
«concepiti e corrispondenti allo scopo.

«Cinque ampie porte, il cui accesso sarà riparato da una tettoia in
«ferro e vetro mettono al vestibolo principale, alla destra del quale si apre la
«dispensa biglietti, a sinistra il *buffet* coll' andito che conduce alle sale di
«aspetto, e nello sfondo di entro le colonne, il luogo per la consegna e visita
«dei bagagli. Il vestibolo decorato nello stile del rinascimento, colla sua altezza
«di diecisette metri, colle sue larghe proporzioni, colle sue colonne scanellate
«e gli archi di otto metri d' apertura, con la luce che lo innonda, fa a chi
«vi entra la più gradita impressione, ed è, come generalmente sempre, la
«parte più architettonicamente decorata ed accarezzata di tutto l' edificio. La
«visita del bagaglio a mano ha luogo nel vestibolo minore che mette alle sale
«d' aspetto. Queste non sono compiute che nella parte sola di muratura ed
«attendono la loro ornamentazione, che si promette bellissima, dall' opera del
«pennello. Le sale d' aspetto si distinguono per ampiezza di proporzione e co-
«modità e la loro altezza misura metri 7 $^1/_2$. Da queste i viaggiatori passano
«nell' ampia galleria coperta, nella quale i due binari a sinistra sono destinati
«ai treni di partenza, e lo spazio che li divide, al carreggio dei bagagli col
«minor possibile incomodo dei passeggeri.

«Oltrechè dalla sua apertura sul dinanzi, riparata in parte da vetri,
«la galleria è copiosamente illuminata da tutte le finestre addossate le une
«alle altre, che all' esterno rappresentano il secondo piano dell' edificio. Anche
«dall' alto, ma più parca, piove la luce per gli spiragli e vetri dal tetto. La
«galleria è lunga 100 metri, larga 31, alta 21. I binari a destra sono desti-
«nati ai treni di arrivo, per i quali, in prolungazione della galleria, si costruirà
«una veranda, o piuttosto tettoia, a riparo dei viaggiatori che per la lunghezza
«del treno dovessero scendere dal vagone fuori della galleria. Abbando-
«nando il treno, i viaggiatori ritirano il loro bagaglio al luogo indicato, pel
«vestibolo d' uscita, decorato analogamente al vestibolo principale, e dove
«s' incontrano cogli amici e conoscenti che li attendevano nella prossima sala
«d' aspetto, riescono all' aperto, e protetti dalla veranda che corre lungo quasi
«tutto l' edificio, possono salire nelle carrozze che ivi li aspettano. È per questo
«modo che arrivanti e partenti non incrocieranno giammai, e che anche nel
«servizio bagagli si saranno tolti gl' impicci che tanto si lamentavano nella
«vecchia stazione. Come abbiamo già notato, moltissimo ancora manca al com-

«pimento del lavoro: si parla di un buon anno, ma per quello che sinora si «vede, si può dire con sicurezza che riescirà una delle più belle stazioni fer- «roviarie, degna dell' emporio nostro, che sarà così compensato della lunga «sua aspettazione. E se di tutto questo vanno tributati i ben meritati encomi «al personale tecnico della società, e specialmente all' ingegnere in capo sig. «Flattich che ideò il lavoro, e all' ingegnere di sezione sig. Meese che sopra- «stette all' esecuzione, non si può tacere che non piccola parte di merito v'ebbe «anche il personale della stazione stessa, con in capo l' ispettore sig. cav. Za- «nellato, che col lavoro meno visibile, ma non meno assiduo e intelligente, «condusse a fine, senza imbarazzo alcuno, lo sgombero della vecchia casa per «installarsi nel nuovo palazzo».

Il monumento, nel giardino dirimpetto alla stazione meridionale fu solennemente innaugurato addì, lunedì 25 marzo 1889.

Ecco quanto in proposito ci racconta il giornale l' *Adria* [1])

«Ieri, all' una pom. com' era stato annunziato, ebbe luogo la solenne «inaugurazione di questo monumento, il quale mentre è destinato a tener «presente nella memoria dei posteri la data del più importante e più felice «avvenimento storico di Trieste, e rammentar loro ad esempio, di quanta «incrollabile devozione ed affetto, dopo cinque secoli di fedelissima sudditanza, «fossero animati verso l' augusta casa regnante i Triestini dell' età nostra, «riesce pure, come opera insigne d' arte, a nuovo e grande decoro della città «nostra, adornandone una delle principali piazze; quella appunto che prima si «presenta all' occhio dei forestieri dinanzi alla principale stazione ferroviaria.

«Prima assai dell' ora stabilita, masse di popolo si affollavano nel- «l' ampio piazzale. Le finestre delle case circostanti erano tutte occupate da «numerosi spettatori.

«Nel giardino, rimpetto alla stazione, s' ergevano due eleganti padiglioni «bianco-rossi, sormontati da antenne, da cui sventolavano bandiere nazionali.

«Quattro altissime antenne, con grandissime bandiere, circondavano il «monumento; tra le due prospicenti i padiglioni degli invitati, era distesa la «tela, e vi stavano accanto, per abbassarla al momento voluto, alcuni marinai «del Lloyd.

«Il servizio d' onore era fatto all' interno del giardino da guardie mu- «nicipali, all' esterno da guardie di p. s. tutte in tenuta di gala.

«I signori presidente e membri del comitato, bar. Marco de Morpurgo, «cav. Giov. de Albori, cav. Francesco Dimmer, bar. Paolo Ralli e cav. Antonio «dottor de Tommasini ricevevano i numerosissimi invitati. Tra questi notavansi «molte signore.

---

[1]) Martedì, 26 marzo 1889 N.o 85.

«Con S. E il sig. luogotenente, il signor vicepresidente cav. de Ri-«naldini e così pure tutti gli altri ii. rr. funzionari civili, vestivano le rispet-«tive divise.

«La deputazione triestina al consiglio dell' impero era rappresentata «dal cav. Giuseppe de Burgstaller-Bidischini, qui venuto espressamente da «Vienna.

«Essendo ammalato il podestà, signor comm. Riccardo dott. Bazzoni, «il consiglio della città era rappresentato dal primo vicepresidente sig. dott. «Moisè Luzzatto, cui si associavano parecchi signori consiglieri.

«Il presidente del comitato, sig. bar. Marco de Morpurgo, apriva la «cerimonia, pronunziando il seguente discorso:

«Eccellenza! Allorquando nell' anno 1882 compivasi il quinto secolo «della dedizione di Trieste all' augustissima casa d'Austria, nacque nella mente «di due egregi concittadini, i signori Pietro bar. de Sartorio iunior e Giovanni «de Albori l' idea di ricordare in modo solenne questo fausto anniversario, «erigendo un monumento che dall' importante fatto parli anche ai più tardi «nepoti.

«La patriottica idea trovò tosto l' appoggio di cospicui concittadini, «che iniziarono ancora nel settembre dello stesso anno una pubblica sottoscri-«zione per raccogliere la somma necessaria all' effettuazione del progetto.

«In brevissimo tempo venne posto a loro disposizione un vistoso «importo e da quel momento potè riguardarsi come assicurato l' esito della «impresa.

«Costituitosi quindi un comitato sotto la presidenza del compianto e «benemerito barone Carlo de Rittmeyer, questo occupossi tosto del suo com-«pito; e mentre faceva le necessarie pratiche per avere progetti, corredati «di modelli, avanzava in pari tempo analoga domanda all' inclito magistrato «civico per l' assegnamento di questo sito, riconosciuto più adatto per il col-«locamento del monumento.

«Chiamati i sottoscrittori dei contributi a decidere sulla scelta fra i «diversi progetti presentati, essi prescelsero quello dello scultore Rendić, il «quale aveva già ottenuto un parere favorevole dell' i. r. accademia di belle «arti in Vienna.

«Affidata al Rendić l' esecuzione del suo progetto, ci troviamo oggi «dinanzi all' opera pienamente compiuta.

«L' artista progettante ebbe a suoi collaboratori: il Tamburlini per il «lavoro da scalpellino, il Tuzzi per quello da fabbro, eseguito secondo i di-«segni del professore Hesky. La statua venne fusa a Vienna per cura del «professore Pönninger e finalmente l' epigrafe è dettata dal professore Don «Pietro dottor Tomasin.

«Eccellenza! A nome del comitato prego V. E. quale luogotenente «di S. M. l' imperatore nostro graziosissimo signore, di voler permettere che «il monumento venga scoperto.

«Illustrissimo signor vicepresidente! A lei quale rappresentante della

«città, cui quest' opera monumentale d' or innanzi appartiene, a nome del «comitato ne faccio formale consegna, sicuro che nessuno meglio della patria «rappresentanza saprà curare la sua conservazione.»

«Alle parole del sig. bar. Marco de Morpurgo, il primo vicepresidente del «consiglio della città dott. Moisè Luzzatto rispose con eloquentissimo discorso, «nel quale pose rilievo, come sia stato atto di grande saviezza politica degli «antenati l' unire i destini di Trieste a quelli degli stati dell' augusta casa «d' Austria, sotto il cui paterno scettro prosperò e raggiunse poi la più invi- «diabile situazione commerciale ed economica. Se anche, a cagione dei mutati «tempi parecchi dei primitivi privilegî si ebbero a perdere, in altra guisa, «corrispondente alle attuali condizioni, sperasi verrà provveduto, affinchè il «movimento commerciale di Trieste, abbia sempre viemmaggiormente ad am- «pliarsi.

«A nome della città l' on. sig. primo vicepresidente dichiarava infine «di ricevere in consegna il monumento per curarne la conservazione.

«S. E. il signor luogotenente barone de Pretis, a sua volta, pronunziò «le seguenti parole:

«In nome del governo rendo grazie a lei, signor presidente, ed a tutto «il comitato per le patriottiche loro premure; rendo grazie agli iniziatori, a «tutti quelli che presero parte all' opera che oggi trova il solenne suo com- «pimento. Con vero piacere la prego di voler far scoprire il monumento che «ricorda il passato, onora ed illustra il presente e darà l'impronta all' avvenire.»

«Dato il segnale, si fece cadere la tela che copriva il monumento. «Allo stesso istante la banda militare intuona l' inno popolare che tutti i pre- «senti ascoltano a capo scoperto, scoppiando poscia in triplice fragorosissimo «evviva, mentre dal castello venivano tirate salve di artiglieria.

«Accompagnati dai signori membri del comitato, le LL. EE. il sig. «luogotenente, il sig. ammiraglio Sterneck e tutti gli invitati fecero il giro del «monumento, soffermandosi ad esaminare i dettagli.

«S. E. il sig. luogotenente compiacevasi di presentare a S. E. il sig. «ammiraglio l' autore del monumento, signor Giovanni Rendić, che dal coman- «dante l'i. e r. marina riceveva le più cortesi felicitazioni.

«Finita così la cerimonia, la folla si rovesciò nel giardino per ammi- «rare il monumento. Nè durante il giorno cessò il concorso.

«Il monumento si eleva sopra una base a due gradinate di pianta «quadrata e presenta nel suo assieme l' aspetto d' un obelisco, il quale dalla «gradinata alla sua cima si alza all' altezza di metri 14.20.

«Il basamento è formato da tre ordini di piedestalli che tra loro stret- «tamente armonizzanti per forme, proporzioni e profili si predispongono ad «accogliere il sormontante obelisco. Nel primo piedestallo concepito in forme «architettoniche, rigorosamente studiate, porta nella facciata principale l' iscri- «zione dedicatoria. Esso viene sormontato un gruppo composto di massi con- «glomeranti, imitanti dei ruderi architettonici dell' epoca romana, esistenti nel «museo civico d' antichità.

«Adossata a questi al lato prospiciente il portale dell' edificio della «stazione ferroviaria, campeggia la figura di donna in bronzo, rappresentante «la città di Trieste.

«Dalle rovine dell' antica stirpe latina sorge maestosamente l' allego-«rica figura di Trieste con la mano stesa in atto di giubilo, con l' altra an-«noda tutto in un fascio le sue memorie allo scudo degli Absburgo, formando «un trofeo, dal quale i lembi del vessillo imperiale avvolgono gli omeri in «segno di protezione.

«Su quel gruppo di ruderi poggia un secondo basamento, il quale di «forme corrispondentemente assottigliate e con in fronte lo stemma imperiale, «slancia il suo insieme di ricco profilo nelle snelle forme dell' obelisco.

«Tutto all' intorno del monumento corre una ringhiera di ferro bat-«tuto, ai quattro lati si ergono fanali riccamente lavorati nello stile del rina-«scimento.

«L' iscrizione dedicatoria, dettata dal chiarissimo don Pietro dottor To-«masin, professore alla scuola reale superiore dello stato, è la seguente:

PRAEVIDENS · MAIORVM · CONSILIVM · TERGESTINAM
PRAECLARAM · VRBEM
PRID · KAL · OCTOBRIS · M̄ · C̄C̄C̄ · L̄X̄X̄X̄II
LEOPOLDO · III · PIO · AVSTRIAE · DVCI
SPONTE · OBTVLIT
ET · NEPOTES · EMPORII · INCOLAE
SEDENTE · FRANCISCO · IOSEPHO · AVG · IMPERATORE
ET · REGE · APOSTOLICO
HOC · FIDELITATIS · AVITAE · MONVMENTVM
AERE · CONLATO
EREXERE · A · D · M̄ · D̄C̄C̄C̄ · L̄X̄X̄X̄ · IX̄

QVOD · BONVM · FAVSTVMQVE · SIT

«Il difficile lavoro di erezione venne assunto, condotto e diretto con «non comune abilità dai signori ingegneri Michele Sonz e Giovanni Gallacchi

XVI.

Il primo istituto dei poveri in Trieste. — Il suo primo statuto. — I primi direttori ed i primi cappellani di questa pia casa. — La villa Sartorio — Giovanin de l' istituto.

Già sotto il governo di Maria Teresa si apriva a Trieste un' istituto dei poveri nell' odierna caserma grande, durato breve tempo, perchè abolito sotto l' imperatore Giuseppe II, il quale nello stesso edificio collocava l' ospitale degli infermi. Le limosine si divisero da quest' epoca agli indigenti mediante i membri delle confraterne non ecclesiastiche, sibbene laiche. Ma sopravvenuta nell' anno 1817 una grave carestia, che afflisse ogni ceto di persone nella nostra città, si pensò erigere un pubblico ricovero dei poveri. La spinta diede veramente il governatore Carlo conte Chotek col seguente appello, emanato in data 15 settembre 1817:

«L' istituto, fondato nel mese di aprile con i benefici sussidî di questi «abitanti, ad oggetto di togliere la mendicità e soccorrere i veri indigenti, «termina con la fine di questo mese. Esso doveva durare sei mesi; le gene- «rose largizioni e l' esatta amministrazione economica, della quale viene reso «conto ogni mese, hanno permesso di prolungare la durata per un mese «ancora.

«Si è così guadagnato tempo, onde passare alla formazione di un «istituto per i poveri permanente, il quale ha per iscopo la totale e continua «abolizione della mendicità, l' assistenza dei veri bisognosi e l' occupazione «e correzione di quelli, i quali altro non sono che individui ritrosi al lavoro.

«L' annessa stampa le farà conoscere lo scopo di questo istituto ed «i mezzi per ottenerlo.

«Uno dei mezzi principali si è l' unita cooperazione di tutti gli abi- «tanti di questa città.

«La bella, consolante esperienza degli scorsi mesi mi somministra la «certezza, che io non calcolo invano sopra questa cooperazione.

«Io ne sono certo, che per i generosi abitanti di Trieste, suscettibili «per quanto v' ha di buono e di utile, sarebbe stato sufficiente il semplice «eccitamento al loro cuore filantropico di soccorrere i nostri simili languenti, «onde ottenere de' copiosi sussidî per il nuovo istituto egualmente benefico «che utile.

«Ma qui con ciò nello stesso tempo si tratta altresì di promuovere «la pubblica sicurezza coll' estirpare il vizio e di finalmente liberarsi una

«volta dall' importunità di venir inseguiti sulle strade e nell' interno delle case «da questuanti di ogni qualità.

«Dall' ingiunto progetto ella scorgerà, che da parte della città ver- «ranno fatti de' grandi sagrifizî, ma essi non basterebbero a lungo andare, «se i sussidî di questi abitanti non ne aumentano notabilmente il fondo e le «annue rendite.

«È perciò che io la prego di voler non solo segnare sopra l'annesso «foglio il di lei nome e quel sussidio che ella in qualunque modo vuole «prestarvi, ma di indicare eziandio sul foglio stesso i nomi di tutti quelli «inquilini che si trovano nella di lei casa, i quali poscia vi possono anche «esporre unicamente i loro contributi.

«In questa guisa ciascheduno giungerà a conoscere l' istituto e verrà «presentata ad ognuno l' occasione di suffragarlo.

«La prego di restituirmi dentro il periodo di otto giorni il foglio di «sottoscrizione riempito.

«Per lo zelo e pel buon risultato, con cui ella corrisponderà a questo «invito, il sottoscritto le sarà sempre sommamente obbligato.

«Lo sperimento di una unione di pubblica beneficenza, fattosi per «provvedere alla urgentissima necessità e per la durata di soli sei mesi, provò «quanto benefica sia la tendenza dei Triestini, e a quanto giunger possa l' as- «sociazione delle loro forze e della loro ottima volontà. Però la sperienza «avutavi, la voce ed il desiderio universale sentitovisi, invocano lo stabilimento «di una casa di lavoro, qual mezzo il più facile, il più sicuro, il più plausibile «per bandire ogni specie di mendicità e di mendicanti e qual germe di un «futuro, universale e perfettissimo istituto di pubblica beneficenza.

«All' instituzione perciò di questo stabilimento si procede ora, che «compiesi il termine prefissato per la suddetta interinale unione di benefi- «cenza. Questo stabilimento ha per iscopo l' occupare utilmente tutti i poveri «e gli oziosi, affine di provvederli di sufficienti modi di sussistenza. I mezzi «per conseguire questo scopo non sono conseguibili senza la cooperazione «della beneficenza di tutti gli abitanti di Trieste e del civico erario. Questo, «secondo le sue forze, vi si presta; quella non può mancare. Non resterà «quindi, che lo stabilire le forme del tutto ed il farne l' avviamento. Le forme «sono sostanzialmente stabilite nel progetto di un pubblico istituto di lavoro «che viene colla stampa pubblicato unitamente al presente invito. L' avviamento «dipende dalla sola e affatto libera volontà del pubblico Triestino.

«Ogni abitante dunque di Trieste viene invitato alla proposta società. «Ciascuno potrà prendervi parte col sottoscriversi in qualità di fondatore o di «socio; e chiunque a tanto non vorrà impegnarsi, potrà cooperarvi come be- «nefattore secondo i facili e molteplici modi accennati nel mentovato progetto.

«Il sottoscritto che ben conosce l' anima benefica dei Triestini, crede «di non dover aggiungere eccitamenti a questo invito: egli farà noto sol- «tanto, che se la concorrenza degli invitati corrisponderà ai bisogni della so- «cietà e dell' istituto, per cui segue l' invito medesimo, Trieste non avrà più

«mendicanti; nè in seguito avrà pure un mendico qualunque, se numerosa «sarà la società e se ogni cittadino vorrà usare per sottrarsi alla molestia, «che per le strade ed in casa soffriva da parte dei veri e dei maliziosi «mendicanti.

«Le sottoscrizioni suaccennate saranno raccolte dai proprietarî delle case «di Trieste, a' quali ogni inquilino segnerà nei fogli che gli verranno pre- «sentati, il suo nome, la qualità che vuol prendere nella società e la somma «che verrà somministrata.[1])

Trieste, 15 settembre 1817. Chotek.

I regolamenti della direzione generale di pubblica beneficenza per questo istituto portano la data dei 10 e 12 dicembre 1818 e dei 10 maggio 1838. Crediamo opportuno di trascriverli per intiero: [2])

Pubblicazione dell' imp. reg. governo del Litorale, risguardante l' istituto generale dei poveri in Trieste.

«Con le disposizioni organiche graziosamente sancite da S. M. pel «Litorale in data 12 dicembre 1814 fu contemporaneamente ordinata l' erezione «dell' istituto dei poveri nella città di Trieste a norma dei principî stabiliti per «le altre provincie dell' Austria.

«Secondo questa massima devono tutte le istituzioni di provvedimento «dei poveri quivi esistenti formare una congregazione di carità del prossimo.

«Onde portare ad effetto un tale stabilimento nel circondario della «città di Trieste, si è determinato il governo, dopo aver sentito il magistrato «civico, di riunire all' istituto dei poveri, da erigersi in questa città sotto la «denominazione d' *istituto generale dei poveri in Trieste,* l' istituto di benefi- «cenza e lavoro eretto da una radunanza di particolari, che da qualche tempo «esiste con ottimo successo, siccome si dichiararono disposti gli amici del- «l' umanità che dirigono il medesimo e di incorporare entrambi senza cam- «biare nella sua essenzialità la costituzione, sperimentata perfetta, della casa «di lavoro, conformemente allo spirito delle prescrizioni per l' istituto dei poveri «contenute nell' organizzazione qui annessa, al vero scopo del suffragio degli «abitanti della città realmente poveri e della totale abolizione della mendicità, «in modo che la benefica intenzione dei particolari promuova anche la pro- «sperità dell' istituto; che non siano solamente assicurate le sue attuali risorse, «ma anche principalmente aumentati vengano li mezzi di beneficenza, e che «il pubblico ottenga l' aperta persuasione dell' impiego dei medesimi presso «l' istituto di beneficenza riunito.

---

[1]) *I cenni storici intorno all' istituto generale dei poveri in Trieste* (Trieste 1859) lasciano purtroppo molto a desiderare!

[2]) *Regolamenti della direzione generale di pubblica beneficenza di Trieste.* Trieste 1835.

«L' istituto entrerà in piena attività col dì 1.° gennaio 1819 e verrà «amministrato nell' edificio civico in contrada del Lazzaretto nuovo N. 1145.

«Questa fondazione ed erezione in cotal modo pubblicamente notificata «dell' istituto generale dei poveri in Trieste, come pure la sua benefica, comune «utilità per gl' individui d' ogni nazione, stato e religione invitano tutti i filan- «tropi a contribuire alla rendita della congregazione per carità del prossimo, «secondo i loro mezzi e buona volontà.»

Trieste, li 12 dicembre 1818.

Organizzazione dello stabilimento di beneficenza, ovvero istituto de' poveri in Trieste.

L' istituto di beneficenza e lavoro per i poveri nella città di Trieste, il quale sussiste già da qualche tempo con ottimo successo e meritevole soddisfazione, assumerà dal dì primo gennaio 1819 in poi, in questa città, anche gli altri rami di carità nelle proprie mansioni, e senza cambiare essenzialmente la sua organizzazione finora esistita e già esperimentata, porterà, incominciando dal detto giorno, il nome di *istituto generale dei poveri*, nome che corrisponde perfettamente alla cosa.

Gli statuti che hanno esistito fino al presente soltanto provvisoriamente per lo stabilimento di beneficenza ed istituto di lavoro, vengono ora con la presente definitivamente fissati, dilatati in proporzione dell' estensione delle mansioni e stabiliti per statuti dell' *istituto generale dei poveri in Trieste.*

I.

Base fondamentale della congregazione.

§ 1.

La congregazione per amore del prossimo, che è di base all' istituto dei poveri, si compone della società di tutti gl' individui che s' impegnano a degli annui contributi fissi per il medesimo in danaro od in generi al danaro equivalenti.

§ 2.

Essi individui si distinguono :

a) in *membri effettivi* della congregazione, denominati *soci.*

b) in *benefattori temporarî.*

I primi sono quelli che si obbligano di corrispondere un annuo contributo di fiorini cinquanta almeno in danaro od in generi equivalenti, ed i secondi quelli che si obbligano alla corrisponsione di un contributo minore.

§ 3.

I membri effettivi soltanto sono chiamati alla *rappresentazione* della congregazione e all' amministrazione dell' istituto. I benefattori temporarî hanno unicamente il diritto di assistere alle radunanze generali annue della congregazione medesima, per essere istruiti dello stato dei fondi, del progresso dell' istituto e degli altri oggetti da trattarsi in questo incontro.

§ 4.

I membri effettivi hanno voce deliberativa nella scelta dei capi dell' istituto e nella discussione degli altri oggetti che vengono trattati nella congregazione.

§ 5.

La congregazione è affidata alla sorveglianza del magistrato civico e del governo, ed è particolarmente posta sotto la protezione del capo della provincia.

II.

Scopo della congregazione e dell' istituto in generale.

§ 6.

Lo scopo dell' istituto è di sussidiare opportunamente i bisognosi esistenti nelle otto sezioni della città di Trieste, in quanto il loro provvedimento stia legalmente a carico della città stessa. Un tale sussidio non può dunque venir esteso a pro dei bisognosi esistenti fuori di questi limiti.

§ 7.

Un altro scopo dell' istituto si è l' allontanamento della mendicità proterva.

III.

Fondi ed affluenze della congregazione.

§ 8.

Viene concesso ad uso della congregazione ed istituto dei poveri, dal magistrato civico che ne assume l' obbligo della conservazione e pagamento degli aggravî, l' edifizio posto in contrada del Lazzaretto nuovo, denominato casa Steiner, N. 1145. In quello verrà dato ricovero ai poveri nel modo, che la congregazione reputerà convenevole, assisterà l' istituto di lavoro dei poveri, verrà eretto l'uffizio della congregazione e si terranno le radunanze.

§ 9.

La facoltà dell' istituto consiste parte in capitali, parte in rendite fisse e parte in straordinarie.

§ 10.

I capitali già presentemente assegnati all' istituto consistono :

a) in un capitale di 10000 fior., di cui il ceto mercantile di qui fece un dono all' istituto medesimo in maggio del 1816.

b) in un altro capitale di fior. 1500, rimesso all' istituto nella stessa occasione da una radunanza di abitanti di questa città.

c) d' un terzo capitale di fior. 546, raccolto allo stesso fine dal Gabinetto di Minerva.

d) nella donazione di fior. 4500 clementissimamente fatta all' istituto da S. M. l' imperatore.

e) nell' altra donazione di fior. 1000 fatta graziosamente all' istituto da S. M. l' imperatrice.

f) in quegl' importi che i membri dell'istituto od altri benefattori hanno già contribuito ad esso istituto a condizione espressa della costituzione capitale.

g) nell' ammontare di quei capitali stati fin qui impiegati a pio fine dal magistrato civico sotto il nome di facoltà dell' istituto dei poveri.

Questi capitali possono in progresso di tempo venir aumentati:

h) mediante tutti que' contributi che verranno recati successivamente all' istituto a condizione espressa di costituzione in capitale dai membri dello stesso istituto o da altri benefattori.

i) coi civanzi disponibili delle annue rendite ogniqualvolta ve ne fossero.

§ 11.

Le rendite fisse consistono:

a) negl' interessi annuali di tutti i capitali suddetti.

b) nei contributi fissi annui dei membri dell' istituto o dei benefattori temporarî.

c) nel contributo fissato a cinque per cento del prodotto netto del dazio civico grande sul vino, placidato a beneficio dei poveri con decreto aulico 16 novembre 1803.

d) nel prodotto delle limosine che si raccoglieranno ogni settimana in tutte le case, botteghe e magazzini della città di Trieste.

e) nel prodotto delle cassellette di carità che verranno instituite in tutte le chiese, nel teatro, nei casini pubblici, nelle caffetterie, nelle locande.

f) nel prodotto della rappresentazione che viene data o reluita a beneficio dei poveri conforme al prescritto da ogni compagnia di comici, cantanti, artisti ecc.

g) nelle tasse di licenze da ballo che si rilasciano per le sale, locande e case private.

§ 12.

Le rendite straordinarie dell' istituto consistono:

a) nei contributi di quei benefattori che corrispondono all' istituto dei suffragi in danaro o in generi a tempi indeterminati, od altre somministrazioni incerte.

b) nei legati positivi dei testatori.

c) nelle effettive donazioni che vengono corrisposte e dedicate ai poveri dagli eredi ab intestato, da sposi, in occasioni di battesimi, da vincite al lotto o da altri felici avvenimenti.

d) in tutte le multe pecuniarie, tanto per gravi trasgressioni di polizia, quanto per tutte le altre contravvenzioni politiche, che hanno legalmente da affluire all' istituto dei poveri.

e) in tutte le altre affluenze straordinarie che le leggi assegnano ai poveri, al fondo dei poveri o all' istituto dei poveri.

IV.

Modo del suffragio dei poveri.

§ 13.

I *realmente poveri* si distinguono in quelli, che per disgrazia, difetti corporali o vecchiaia si sono resi affatto inabili a procacciarsi col lavoro il loro sostentamento ed in quelli che per simili circostanze sono divenuti soltanto in parte inabili al lavoro, che non possono procacciarsi il loro intiero sostentamento da se stessi, ma bensì almeno una parte del medesimo; ambe queste qualità di poveri sono qualificate pel suffragio dell' istituto.

§ 14.

Per i poveri ammalati esiste qui in Trieste senza altro un apposito ospedale generale, e per infermità uno stabilimento degl' infermi.

Poveri di tutte due queste qualità non risguardano dunque l' istituto dei poveri ed il provvedimento per questi si limita soltanto a procurare il loro regolare ricevimento nell' ospedale o nella casa degl' infermi.

§ 15.

Tutti i poveri suffragati dall' istituto che sono ancora abili a qualche lavoro, devono risarcire all' istituto possibilmente le spese del loro mantenimento col prodotto dei loro lavori.

§ 16.

La qualità del suffragio che l' istituto presta ai poveri in proporzione dei loro bisogni consiste:

a) nella concessione del ricovero nella casa dei poveri,
b) nella somministrazione del cibo sano e nutritivo,
c) in distribuzione di danaro,
d) nella somministrazione dei vestiti assolutamente necessarî,
e) finalmente, per quelli che sono in parte ancora atti al lavoro, nell' assegno al lavoro.

§ 17.

Quei poveri di cui si rende necessario il ricovero nella casa dei poveri ottengono in quella, oltre al ricovero necessario:

a) la somministrazione del cibo sano e nutritivo,
b) il vestiario analogo alla stagione ed alla qualità del lavoro,
c) l' assistenza medica in malattie di poco rilievo, venendo in caso di malattie importanti consegnati all' ospedale generale.

§ 18.

Oltrepassando il prodotto del lavoro che prestano all' istituto i poveri ricoverati nella casa del medesimo, le spese del loro sostentamento, li viene in tal caso buonificato in contante il soprappiù, però non già pagato pronto alla mano, ma accumulato per più tempo, onde formare un fondo, mediante cui migliorare la loro sorte.

§ 19.

Per i poveri ricoverati nella casa dei poveri, verrà adempito al culto divino in una apposita cappella eretta a tal uopo nella casa stessa.

Siccome fra i poveri da suffragare nella casa dei poveri si danno anche de' figliuoli orfani o abbandonati, così è provveduto alla loro educazione per mezzo d' una scuola triviale apposita e regolare colà esistente.

Si avrà anche particolarmente in vista di collocare questi figliuoli quanto prima possibile al garzonato presso degli artisti, o di metterli a servire.

§ 20.

Poveri che trovano ricovero fuori della casa dei poveri, riceveranno dalla casa medesima secondo i bisogni il cibo sano e nutritivo, una proporzionata somministrazione di danaro, oppure i necessarî vestiti. Essi peraltro verranno provveduti puranche del lavoro che gli è adattato e si farà la bonificazione della mercede col suffragio che avranno ricevuto.

§ 21.

Le somministrazioni in danaro verranno date in porzioni; la distribuzione di queste porzioni si farà secondo le circostanze mensilmente, o di 7 in 7 giorni dalla cassa generale dell' istituto, verso ricevuta dei percipienti rivestita della vidimazione del rispettivo padre dei poveri.

§ 22.

Se il suffragato non comparisce nel tempo prefisso al luogo della distribuzione, in tal caso perderà egli il suffragio per quella settimana. All' incontro a quelli che saranno impediti di poter comparire per causa di malattia, verrà portato dal padre dei poveri l' importo risultante alla loro abitazione.

§ 23.

La deliberazione della direzione, con cui verrà accordata ad un povero una porzione in danaro, sarà sempre valitura soltanto per tre mesi ed ogni bisognoso suffragato dovrà implorare la rinnovazione della concessione per il successivo trimestre mediante il padre dei poveri in tempo debito presso la direzione.

§ 24.

Tutti quei poveri che possono procacciarsi l' occorrevole sostentamento col lavoro per intiero e che per conseguenza non hanno assoluto bisogno d' un suffragio da parte dell' istituto, verranno diretti alla casa dei poveri o di lavoro, la quale loro procurerà nella casa stessa o fuori il lavoro necessario, e se non seguiranno questa insinuazione, ma che preferiranno il mendicare ad un' onesto guadagno, verranno in tal caso anche astretti a lavorare nella casa di lavoro per forza.

§ 25.

I poveri che si troveranno nella casa di lavoro forzoso, saranno tenuti affatto separati da' lavoratori volontarî.

§ 26.

I mendicanti forestieri verranno accolti ed occupati nella casa di lavoro soltanto fino a che diverrà possibile la loro espulsione nella loro patria.

§ 27.

Ritornando simili poveri, stati mandati al loro paese un' altra volta indietro e venendo replicatamente scoperti mendicanti protervi, saranno essi consegnati al magistrato civico come autorità politica, affinchè venghino debitamente puniti a guisa dei gravi trasgressori politici.

Saranno trattati in egual modo anche i poveri della città suffragati dall' istituto, venendo scoperti mendicare ad onta di ciò.

V.

Direzione.

§ 28.

La direzione dell' istituto sarà affidata a 7 direttori, che i membri effettivi della congregazione eleggeranno dal corpo di essi.

§ 29.

Ogni trimestre passerà un altro di questi signori direttori secondo l' ordine, in cui saranno stati eletti, alla presidenza della direzione e per quel tempo assumerà il titolo di primo direttore.

§ 30.

I sei signori direttori attualmente esistenti continueranno ancora le loro funzioni sino alla fine di marzo 1819. Col dì primo aprile cesseranno tre di essi, che verranno levati alla sorte e verranno rimpiazzati da quattro altri da eleggersi di nuovo. In avvenire per altro sortiranno con la fine d' ogni anno tre direttori secondo l' ordine dell' anzianità della loro elezione e verranno rimpiazzati da tre nuovi eletti.

Sta del resto in arbitrio dei membri effettivi della congregazione di riconfermare nuovamente anche quei direttori medesimi che sono in termine di essere rimpiazzati.

§ 31.

Tutti i signori parrochi e capi di religione delle diverse comunità della città di Trieste sono membri legali della direzione e chiamati ad assistere alle consulte della medesima.

§ 32.

La direzione:

a) ha la sopravveglianza ed il governo di tutti gli affari dell' istituto sotto l' osservanza dei presenti statuti.

b) decide a pluralità di voti le proposizioni avanzate dai singoli direttori.

c) provvede a tutte le pubbliche notificazioni che possono rendersi necessarie da farsi ai membri o benefattori della congregazione ed al pubblico.

d) provvede alla corrispondenza con le autorità pubbliche sotto la firma del suo primo direttore.

e) rassegna al magistrato civico ed al governo dei rapporti settimanali sullo stato e sul progresso dell' istituto di lavoro, nonchè dei rapporti mensili sullo stato dei poveri della cassa dell' istituto.

f) rende annualmente conto pubblico degl' introiti e dell' impiego delle rendite dell' istituto.

§ 33.

La direzione tiene seduta una volta per settimana, nella quale vengono sottomessi a consulta e deliberazione tutti gli oggetti di qualche importanza, particolarmente però tutte le proposizioni di suffragi.

In queste sessioni verrà tenuto un protocollo che si conserverà negli atti.

VI.

Commissioni.

§ 34.

Gli affari trattati presso la direzione verranno esauriti dai direttori in quattro commissioni separate; queste sono:

a) *La commissione dell' esame de' poveri, ossia informatrice.*

b) *La commissione di questua, ossia elemosiniera.*

c) *La commissione della casa de' poveri e di lavoro.*

d) *La commissione amministrativa.*

§ 35.

A cadauna delle due prime commissioni presiede un direttore, il quale si dedica esclusivamente agli affari della sua sezione ed a cui vengono assegnati i deputati necessarî,

che ugualmente che i padri dei poveri sono da proporsi dalla direzione al magistrato e da questo al governo per la conferma.

Alla commissione della casa dei poveri e di lavoro presiedono due direttori che hanno da suddividersi gli affari di quella.

Presso la commissione amministrativa esistono similmente due direttori, di cui uno terrà la cassa e la contabilità, e l' altro la controlleria.

Il primo direttore pro tempore si occuperà esclusivamente del governo della direzione.

A.

Commissione informatrice.

§ 36.

Le attribuzioni di questa commissione consistono:

a) Nel procurarsi la perfetta conoscenza di tutti gli indigenti.

b) Nel rilevare esattamente il vero stato ed il grado d' indigenza d' ogni povero, nonchè la causa da cui essa deriva.

c) Nel proporre come si possa nel miglior modo sollevare ognuno dall' indigenza in cui si trova.

d) Nel provvedere all' opportuno collocamento dei figliuoli poveri, esistenti nella casa dell' istituto, al garzonato presso degli artisti, al servigio ecc.

§ 37.

Questa commissione si serve nelle sue mansioni del concorso di otto deputati di sezioni e dei padri dei poveri stabiliti in queste otto sezioni per i loro distretti.

I padri dei poveri sono addetti ai deputati di sezione, quest' ultimi però compongono la commissione sotto la presidenza del direttore.

§ 38.

Per giungere in cognizione degli indigenti, si dirigerà ogni deputato di sezione tanto ai padri dei poveri esistenti nella di lui sezione, quant' anche ai rispettivi parrochi e capi di quartieri, i quali devono già conoscere senz' altro i poveri dei loro distretti.

§ 39.

La commissione informatrice avrà da proporre alla direzione le qualità e misure del suffragio che sarà da prestare a cadauno dietro i rilievi fatti, prendendo in considerazione tutte le circostanze.

§ 40.

Gl' indigenti che vogliono chiedere un suffragio dall' istituto, hanno da rivolgersi prima sempre al padre dei poveri del loro distretto, al qual fine si acclude quivi la distribuzione della città in sezioni e distretti dei poveri, coll' indicazione dei deputati di sezione e padri de' poveri, come non meno delle abitazioni delle case assegnate ad ogni distretto.

§ 41.

Le suppliche per suffragi che verranno presentate al capo della provincia, al preside del magistrato, alla direzione o ai singoli direttori saranno sempre consegnate alla commissione informatrice, ai capi della quale incombe di promuovere la regolare verificazione e l' ulterior procedura.

§ 42.

Quelli che chiedono un suffragio dall' istituto dei poveri devono prima provvedersi d' un attestato del proprietario della casa in cui abitano, sulla circostanza se hanno in quella un ricovero permanente o meno.

§ 43.

Con quest' attestato hanno da insinuarsi presso il loro rispettivo padre dei poveri, il quale verifica tutti i dati che si riferiscono alla sua indigenza ed aggiunge al rilievo fatto in iscritto nella rubrica a ciò destinata il proprio parere, se sia concedibile, ed in quali misure, un suffragio al petente.

§ 44.

Per l' esame dei difetti corporali, su cui s' appoggia l' assoluta impossibilità degl' indigenti di guadagnarsi il proprio sostentamento col lavoro, verrà assegnato ad ogni sezione un apposito medico ed un apposito chirurgo, il quale annunzierà il ritrovato nella rubrica del foglio di rilevazione a ciò destinato e confermerà il medesimo con la sua sottoscrizione.

§ 45.

Detto foglio di rilevazione verrà in seguito consegnato al deputato della sezione, il quale avrà da assicurarsi da se stesso personalmente della verità dell' asserto e della reale situazione della cosa, da emettere il proprio parere con allegazione dei motivi più essenziali e da sottoscriversi, consegnando il foglio di rilevazione in cotal guisa riempiuto al capo della commissione informatrice.

§ 46.

Trovando quest' ultimo necessario delle ulteriori rilevazioni, avrà egli da intraprendere le medesime da se solo, portando seco in seguito il foglio di rilevazione nella prossima seduta della direzione, ove avrà da produrlo completo e da esternare per la deliberazione della direzione il proprio parere sulla domanda, se ed in qual maniera possa aver luogo la concessione d' un suffragio.

§ 47.

La deliberazione avrà da essere annotata in poche parole sul foglio stesso di rilevazione e sottoscritta dal primo direttore.

§ 48.

Risultando la deliberazione licenziativa, verrà serbato il foglio di rilevazione negli atti della direzione e la rispettiva parte otterrà in ogni caso, insinuandosi presso il di lei capo di sezione o padre dei poveri, semplicemente risposta verbale, motivo per cui avrà da essere resa sempre nota la deliberazione a quest' ultimo da parte del capo della commissione informatrice.

B.

Commissione elemosiniera.

§ 49.

Questa commissione si occupa col procurare le sottoscrizioni di contributi fissi ed il raccoglimento ed esazione dei contributi incerti.

L' esazione delle affluenze fisse e periodiche perenni non è d' attribuzione della stessa commissione, ma vi sarà provveduto dalla commissione amministrativa.

§ 50.

Anche questa commissione viene composta oltre al direttore dagli otto deputati di sezione, ai quali sono addetti i padri dei poveri dei distretti.

§ 51.

La commissione elemosiniera disporrà l' opportuno, perchè venghino annualmente portati dei fogli di sottoscrizione in tutte le case, distribuiti a tutti gli abitanti delle medesime ed eccitato ognuno a degli annui contributi.

§ 52.

In questo foglio segnerà la parte l' importo che o rimetterà sull' istante al deputato della commissione, o vorrà contribuire in rate e vi apporrà la sua firma; se volesse la parte dare più tardi la sua dichiarazione, sta ciò intieramente in di lei libertà e manda la stessa in seguito il foglio di sottoscrizione da essa riempito al direttore presidente della commissione elemosiniera, o direttamente, o col mezzo del deputato, o del padre dei poveri del suo distretto.

§ 53.

I fogli di sottoscrizioni riempiti verranno dal direttore radunati; verrà fatto dai medesimi uno stato generale, e l' uno e gli altri verranno spediti alla direzione per l' ulteriore provvedimento.

§ 54.

I nomi dei sottoscriventi unitamente ai contributi prestati da cadauno verranno resi ognuno pubblicamente noti.

§ 55.

Oltre a ciò avrà la commissione elimosiniera da intraprendere settimanalmente di casa in casa presso tutte quelle parti che non si saranno obbligate a contributi fissi, il raccoglimento delle limosine e da prender cura che siano stabilite delle cassette di carità in tutte le chiese, nel teatro, nei casini pubblici, nelle caffetterie e nelle locande.

§ 56.

Generalmente incombe alla commissione elemosiniera di portare le rendite dell' istituto in contributi al miglior prodotto possibile, di dirigere tutte le possibili diligenze ai contributi incerti, di esigerli e versarli parte settimanalmente, parte mensilmente alla commissione amministrativa verso ricevuta.

C.

Commissione della casa dei poveri e di lavoro.

§ 57.

La casa dei poveri e di lavoro viene presieduta da una commissione composta di due appositi direttori che distribuiscono le mansioni della stessa fra loro in maniera, che uno abbia da provvedere al ricovero e sussistenza, e l' altro agli stabilimenti di lavoro.

A questa commissione sono puranche assegnati quattro deputati delle sezioni.

§ 58.

Nella casa dei poveri e di lavoro esiste un apposito custode salariato, un magazziniere ed un maestro d' arte o mestieri; gli altri servigi domestici vengono prestati da quei poveri che non possono essere impiegati a verun altro lavoro di maggiore utilità.

§ 59.

Questa commissione ha da accogliere ed alimentare nella casa dell'istituto quei poveri, ai quali la direzione assegna il ricovero nella stessa.

§ 60.

Essa ha inoltre da somministrare in un locale apposito della casa il cibo a quei tali poveri che realmente non sono qualificati per il ricovero nella casa di lavoro, ma ai quali però è accordato dalla direzione il cibo in natura.

§ 61.

La commissione della casa dei poveri e di lavoro ha da provvedere tutti i poveri che per assegno della direzione ottengono un suffragio dall'istituto, con lavori proporzionati alle loro forze e circostanze, sia nella casa stessa, sia fuori e da tener secoloro conto di ciò, conforme al prescritto.

§ 62.

I lavori, con cui sono da occupare i poveri nella casa o fuori, sono intieramente rimessi alla scelta della commissione di lavoro coll'approvazione della direzione. Questi lavori devono però sempre essere prescelti e destinati dalla commissione secondo le forze fisiche d'ogni individuo.

§ 63.

La commissione della casa dei poveri riceverà dalla commissione amministrativa mediante assegno della direzione mensilmente una proporzionata sovvenzione in danaro per supplire alle spese occorrenti di mantenimento della casa e dell'istituto di lavoro, di cui avrà da render conto pure mensilmente alla direzione.

§ 64.

Tutto ciò che verrà ritratto per suo conto dai lavori nella casa di lavoro o fuori di essa, forma oggetto di vendita che dovrà la commissione tutte le volte procurare ai soliti prezzi locali. Il ricavato dovrà sempre essere insinuato alla direzione e versato nella cassa generale.

§ 65.

Oltre ciò è principale dovere della commissione della casa dei poveri:

a) di procurare a tutti quei poveri che sono in stato d'indigenza unicamente per mancanza di lavoro, o nella casa o fuori, il lavoro necessario pel loro sostentamento,
b) di astringere al lavoro con vie forzose i mendicanti protervi che lo schivano,
c) di ricoverare nella casa ed occupare i mendicanti forestieri, fintanto che diviene possibile la loro espulsione alla loro patria.

D.

Commissione amministrativa.

§ 66.

L'obbligo della commissione amministrativa consiste:

a) di provvedere per il mantenimento e sicuro collocamento dei capitali.
b) di riscuotere debitamente da se stessa le rendite fisse del fondo alle precise scadenze.

c) Di ritirare le rendite incerte ogni volta debitamente dalla commissione elemosiniera.
d) Di prestar tutti i pagamenti avvenibili dietro assegni della direzione.
e) Di tener il conto principale di tutti gl'introiti e spese della congregazione dell'istituto.

§ 67.

Questa commissione provvede particolarmente alla distribuzione dei suffragi in danaro accordati dalla direzione dell'istituto.

§ 68.

Uno dei direttori presso qnesta commissione eserciterà le funzioni di cassiere generale dell'istituto. A tal fine verrà egli provveduto d'uno scrigno di ferro con tre serrature, di cui una delle chiavi sarà consegnata al primo direttore fungente la presidenza, l'altra a lui stesso e la terza infine alternativamente ad uno dei signori parrochi della città di Trieste.

§ 69.

In questo scrigno, della sicura ed esatta conservazione del quale viene ritenuto responsabile il cassiere dell'istituto, saranno depositate tutte le obbligazioni, titoli, documenti di fondazione ed altre carte d'importanza, concernenti l'istituto e la di lui facoltà.

Nello stesso scrigno verrà inoltre conservato anche il numerario che si trova esistente.

§ 70.

Per facilitazione dei piccoli pagamenti verrà il cassiere dell'istituto in pari tempo provveduto di una cassa a mano, nella quale però non potranno mai ritrovarsi più di 500 fior.

§ 71.

All'oggetto della riscossione delle rendite fisse dell'istituto, otterrà il cassiere in principio d'ogni anno dalla direzione un quaderno delle rendite scadibili in ciaschedun mese e che per conseguenza saranno da esigere.

Le rendite straordinarie avrà da ritirarle dalla commissione elemosiniera a norma d'una specifica formata da quest'ultima, la quale verrà allegata al giornale di cassa come documento d'introito.

§ 72.

Il cassiere generale abbisogna per cadaun pagamento che ha da prestare d'un positivo assegno in iscritto della direzione, che deve sempre consistere in una particolare ordinanza scritta, con la quale in unione alle quietanze dei percipienti documenta le partite di esito del suo giornale di cassa.

§ 73.

Il cassiere generale tiene un giornale di cassa regolare degl' introiti e delle spese, che chiude in fine d'ogni mese e consegna al direttore incaricato della controlleria.

In occasione della chiusa di cassa mensile è da verificare contemporaneamente in concorso del direttore incaricato della controlleria e di quegli individui, a cui sono affidate le altre due chiavi dello scrigno, esattamente il fondo di cassa, da formare la specifica delle monete esistenti e da rimettere quest'ultima alla direzione.

§ 75.

Il secondo dei direttori esistente presso la commissione amministrativa tiene la controlleria sull'amministrazione della facoltà dell'istituto ed in argomento di cassa in generale.

§ 76.

Il suo dovere principale consiste:

a) di formare in principio dell'anno il quaderno degl'introiti e spese, e col confronto delle medesime il conto preventivo per tutto l'istituto dei poveri,

b) d'esaminare esattamente i conti mensili della commissione della casa dei poveri e di lavoro come anche quelli del cassiere e di liquidarli dietro le risultanze, di formare mediante ciò il libro maestro e di compilare mediante questo il rapporto mensile degl'introiti, spese e rimanenza di cassa che deve essere rassegnato alla direzione e da questa al magistrato civico ed al governo,

c) di tenere generalmente con esattezza e precisione lo scontro sul maneggio del danaro,

d) di compilare alla fine d'ogni anno il conto generale ed il bilancio della riscossione ed impiego delle rendite dell'istituto e di rimetterlo alla direzione, la quale in seguito lo assoggetta tutte le volte alla radunanza generale dei membri e benefattori, e successivamente al magistrato ed al governo, e lo produce poscia ad universale conoscenza del pubblico.

Trieste, li 10 Dicembre 1818.

«Nel congresso generale dei benefattori dell'istituto tenuto il dì 10 «maggio 1838 venne deciso di erigere nella sala delle sessioni in questo sta- «bilimento una *lapide onoraria,* di marmo nero, in cui premessa un'iscrizione «accennante in compendio l'origine ed il progresso dell'istituto, dovessero ve- «nire scolpiti con auree lettere da prima i nomi dei *fondatori* dell'istituto e «quindi quelli dei *benefattori distinti*, disponendo in pari tempo che la dimen- «sione della lapide lasciasse vacuo lo spazio necessario a scolpirvi anco i nomi «di quei generosi filantropi, i quali in avvenire con distinte elargizioni o pre- «stazioni a vantaggio dello stabilimento, si rendessero meritevoli di eguale «onoranza.

«Nel summentovato congresso venne egualmente deliberato d'introdurre «un *libro onorifico* in pergamena e colle convenienti decorazioni, il quale, di- «viso in tre parti, dovesse nella prima contenere la descrizione storica delle «epoche e degli avvenimenti più rimarcabili per lo stabilimento, nella seconda «la necrologia dei benefattori più distinti dell'istituto e nella terza l'*album* «per le firme autografe degli illustri visitatori dell'istituto medesimo.

«Le norme del suddetto congresso generale in tale proposito stabilite «sono le seguenti:

«I. All'onore che il suo nome venga scolpito nelle lapide e che le sue «benemerenze vengano descritte nella seconda parte del libro onorifico, avrà «diritto:

1. «chi morendo abbia istituito un legato di fiorini 1000, od in vita «una sol volta abbia destinato un eguale importo a favore di quest'i- «stituto generale dei poveri;
2. «chi pel corso di anni dodici avrà coperta la carica di direttore del- «l'istituto;

3. «chi per lunga serie di anni si sarà distinto con copiose elargizioni «a questo istituto;
4. «chi per lungo tempo avrà prestato zelante ed utile opera a vantaggio «dell' istituto o come deputato, o come padre dei poveri nelle diffe-«renti sezioni della città ed anche come impiegato nell' istituto me-«desimo;
5. «chi con altre straordinarie elargizioni o prestazioni a favore dell' i-«stituto se ne sarà reso benemerito.

«II. I nomi dei benefattori specificati nella 1.a e 2.a categoria ver-«ranno di diritto scolpiti sulla lapide ed onorati nel libro subito dopo la loro «morte a cura della direzione dell' istituto e senz' altre formalità. I benefattori «all' incontro che entrassero nelle categorie specificate ad 3, 4 e 5 non frui-«ranno di tale onore, se non dopo che la direzione avrà fatta in un congresso «la generale proposizione di loro onoranza, appoggiata sulla descrizione delle «loro benemerenze e dopo che il congresso generale stesso avrà approvata «tale proposizione.

«III. Da qualunque causa derivi il diritto o l' aspiro all' onoranza, non «potrà effettivamente tributarsi al benefattore che dopo la sua morte».

Per tale scopo il nostro comune assegnava la così detta caserma Steiner in via del Lazzaretto nuovo al numero tavolare 1145. Conteneva ventiquattro sale con trecentotrenta letti, dei quali centottanta per gli uomini e centocinquanta per le donne [1]).

Di questa pia istituzione racconta il conte Girolamo Agapito, [2]) che «Francesco I e Carolina Augusta nell' anno 1818 onorarono di loro augusta «presenza questo istituto e dopo averlo considerato in ogni sua parte, si de-«gnarono di manifestare la sovrana contentezza e soddisfazione; e d'impartire «piena approvazione al filantropico zelo della direzione dell' istituto, dei mem-«bri delle commissioni e de' generosi abitanti di Trieste, lasciando in esso un «autentico documento della loro degnazione e clemenza coll' avere di proprio «pugno segnati gli eccelsi nomi che serviranno ad eternarvi l' epoca della gra-«ziosa visita delle maestà loro fatta a questo istituto di patria carità, il quale «per il suo scopo è il più conforme ai sublimi sentimenti de' beneficentissimi «sovrani. Questa gloriosa memoria riposta in dignitoso quadro sta appesa alla «parete nella sala delle sessioni settimanali che la direzione tiene ogni mer-«coledì, con la seguente iscrizione da me dettata:

---

[1]) Girolamo Agapito *O. c.* pag. 240 seg.
[2]) *O. c.* pag. 301 seg.

A GLORIOSA LETIFICANTE PERENNE MEMORIA
DELLE LORO IMPERIALI REALI MAESTÀ
FRANCESCO I D'AUSTRIA E **CAROLINA AUGUSTA**
GRAZIOSISSIMI SOVRANI PII FELICISSIMI CONIUGI
CHE MENTRE FELICITARONO CON L'AUGUSTA LORO PRESENZA
LA FEDELISSIMA CITTA DI TRIESTE
QUESTO PIETOSO ASILO DI PRIVATA CARITA
DAL GENIO BENEFICO DEGLI UMANI ABITANTI
SPONTANEAMENTE APERTO ALLA VERA INDIGENZA
SOTTO GLI AUSPICI DI S. E. IL SIG. CONTE DI CHOTEK
GERENTE IL PRESIDIO DELL'I. R. GOVERNO DEL LITORALE
NEI GIORNI 20 E 22 APRILE DELL'ANNO 1818
CON FILANTROPICO ZELO CLEMENTISSIMAMENTE VISITANDO
I LORO ECCELSI NOMI DI PROPRIO CESAREO PUGNO
SU QUESTA STESSA PAGINA DI SEGNAR SI COMPIACQUERO
LA DEVOTISSIMA DIREZIONE DELL'ISTITUTO
COMPOSTA DALLI SIGG.
CONTE PAOLO BRIGIDO LEOPOLDO MAURONER CARLO BUSCHECK
I. C. CZEICKE L. BRUCKER E GIORGIO PRESCHERN
UNITAMENTE AI MEMBRI DELLE COMMISSIONI E PADRI DE' POVERI
QUESTO AUTENTICO PEGNO
DELLA SOVRANA DEGNAZIONE E BONTÀ
ALLA SUDDITA VENERAZIONE DE' POSTERI
IN ISPIRITO D'AMMIRAZIONE E GRATITUDINE
RIVERENTE ESPONE E CONSACRA

Ebbe questo istituto anche addì 15 settembre 1844 l'onore d'esser visitato da Ferdinando I imperatore ed in tal circostanza si leggeva nella sala del consiglio la seguente epigrafe, dettata dal dottor Pietro Kandler:

IL DÌ XV SETTEMBRE MDCCCXLIV
SIA DI FAUSTA E SOLENNE RICORDANZA
POICHÈ
FERDINANDO PRIMO IMPERATORE E RE
SIGNORE DI TRIESTE
FECE BRILLARE UN LAMPO DI GIOIA
SU QUESTO ASILO DEGLI INDIGENTI
ONORANDOLO DI SUA PRESENZA AUGUSTISSIMA
E SEGUENDO LE ORME ILLUSTRI
DELL' IMMORTALE GENITORE
IL MEMORIALE DELLO ISTITUTO
DELL' ECCELSO SUO NOME
DEGNAVA FREGIARE

I DIRETTORI
GRACCO BAZZONI — MATTEO COEN — G. B. COZZI — CARLO MILLANICH — LUIGI NAPOLI — GIUSEPPE PREY — ANTONIO VICCO
LE COMMISSIONI TUTTE DEL PIO LUOGO
INTERPRETI DEL VOTO DEI POVERELLI
COSÌ PREZIOSO ATTO DELLA SOVRANA CLEMENZA
VOLLERO MANIFESTO AD OMAGGIO
DI PERENNE GRATITUDINE E DI SUDDITA VENERAZIONE

Dall' anno di sua fondazione sino all' anno 1852, in cui fu altrove traslocata, ebbe questa pia casa la sorte propizia di raccogliere con doni, legati ed oblazioni un fondo, il quale, non fatto calcolo dell' annuo interesse, ammontava a 96.119 fiorini e 8.5 carantani (100.925 fiorini e 8.5 soldi), più due case.

I largitori erano i seguenti:

1. La camera di commercio . . . . . fior. 10.000
2. Da diversi privati . . . . . » 1.500
3. Dal Gabinetto di Minerva . . . . . » 546
4. Dono dell' imperatore Francesco I. . . » 4.500
5. » dell' imperatrice Carolina . . . . » 1.000
6. » del negoziante Demetrio Carciotti » 1.000
7. » della comunità israelitica . . . » 1.000

8. Legato del negoziante Giorgio Enrico Trapp . . . . . fior. 2.000
9. Legato del sacerdote triestino Giacomo Susanni . . . . . » 500
10. Legato di Cristoforo Bronza . . . . . » 200
11. » Maria vedova Verpoorten . . . . » 500
12. » Ignazio Carlo Czeicke . . . . » 400
13. » Teresa vedova Albrizzi . . . . » 500
14. Dono dell' imperatrice Carolina . . . . » 600
15. Antonio de Giuliani, patrizio triestino, due case in via dei Capitelli al numero tavolare 281 e 282.
16. Michele Stetter per legato . . . . . » 15.543 car. 35
17. Dono del patrizio Ignazio de Capoano » 1.000
18. Legato di Anna Regina vedova Trapp » 500
19. » di Margherita vedova Verdier . » 1.763 car. 18.5
20. » G. C. Ritter de Zahony . . . » 1.000
21. » Luigi Derocco . . . . . » 500
22. » del patrizio Ignazio de Capoano » 100
23. » di Francesco Tschurtschenthaler » 1.000
24. » di Paolo Preinitsch . . . . . » 300
25. » Anna vedova Simon . . . . . » 300
26. » Marco Parente . . . . . » 300
27. » L. A. Schwachhofer . . . . . » 300
28. Ricavato da una serata teatrale nel 1842 » 3.077 car. 2
29. Dono di Francesco Reyer . . . . . » 1.500
30. » di Rachele Monk vedova Coen . » 300
31. Legato di Carlo Cristiano Schwachhofer » 2.000
32. » di Domenico Corti . . . . . » 1.000
33. » di Domenico Rossetti . . . . » 500
34. Ricavato da un' accademia musicale . . » 3.072 car. 30
35. » » » » . . . » 2.577 » 34
36. Legato di Lorenzo dott. Rondolini . . » 200
37. » perpetuo di Lazzaro Dimitrovich » 50
38. Dono dell' imperatore Ferdinando I . . » 1.000
39. Legato del vescovo Matteo Raunicher . » 500
40. Ricavato dalla festa nel teatro Mauroner » 3.507 car. 22
41. Legato di Francesco Reyer . . . . . » 1.000
42. » » Giorgio Federico Freitag . . » 1.000
43. » » Giulia Perry . . . . . » 1.000
44. » » Pietro Iussuf . . . . . » 1.000
45. Ricavato da una lotteria . . . . . » 6.195
46. Legato di Michele Micheli . . . . . » 1.000
47. » » Giorgio Preschern . . . . . » 1.000

48. Eredi di Giovanni Buschek . . . . . fior. 300
49. Legato di Giambattista dott. Rosmini . » 500
50. Dono di Filippo Oblasser . . . . . » 200
51. » » Giorgio Antonio Chiozza . . . » 300
52. » » un anonimo . . . . . » 100
53. » della ditta I. C. Ritter & C. . . . » 300
54. » del Lloyd austriaco . . . . . » 500
55. Ricavato da una lotteria . . . . . » 890
56. Legato del dott. Andrea Bidischini . . » 500
57. » di Gioseffa vedova Languider . » 100
58. « » Lazzaro Dimitrovich . . . . » 7.000
59. Ricavato da un' accademia teatrale . . » 2.115 car. 56
60. Legato della baronessa Catterina de Königsbrunn . . . . . » 1.000
61. Dono del barone Pasquale Revoltella . » 1.000
62. Legato di Barbara Chiozza . . . . . » 50
63. Dono di Giorgio Antonio Chiozza . . . » 150
64. » » un' anonimo . . . . . » 100
65. Legato di Pietro Cozzi . . . . . » 400
66. Dono degli eredi di Filippo Oblasser . » 1.000
67. Legato di Andrea dott. Gobbi . . . . » 500
68. » » Giorgio Antonio Chiozza . . » 5.000
69. Ricavato da un' accademia musicale . . » 1.720 car. 51
70. Legato di Giacomo Mettel . . . . . » 1.000
71. Dono degli eredi di Maria Oblasser . . » 1.000
72. Legato di Antonia Maria Persich . . . » 760
73. » » Matteo Coen . . . . . » 1.000

I direttori della pubblica beneficenza in questa casa erano i seguenti:

1. **Agostino Massars,** negoziante, nato a Montpellier nella Francia, primo direttore nel 1819, morì in questo stesso anno addì 29 novembre e fu sepolto nel nostro primitivo cimitero evangelico di confessione elvetica.

2. **Leopoldo Mauroner,** triestino, possidente, comandante della milizia civica territoriale, direttore dal 1819 al 1836, morì in questo stesso anno addì 3 settembre nell' età di quarantacinque anni e fu sepolto sotto le arcate della necropoli cattolica di S. Anna. A lui si doveva l' erezione del teatro Mauroner in Corsia Stadion, che alzato nel 1827 da Domenico Corti, dietro disegno dell' ispettore edile di quel tempo, Giacomo Ferrari, dopo cinquanta anni di esistenza, s' incendiava del tutto addì, sabato 27 maggio 1876.

3. **Ignazio Carlo Czeicke,** nato a Troppavia nella Slesia austriaca nel 1768, negoziante, direttore dal 1819 al 1820, morì a Trieste nell'età di cinquantasei anni addì 6 luglio 1824, e fu sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna coll' epigrafe:

IGNATIO CAROLO CZEICKE
TROPPAVIENSI CIVI TERGESTINO
COMMERCII MVNIFICENTIAE
AC AMOENITATIS PVBLICAE
CVLTORI MERENTI
MOERENTES FILIA NEPOSQVE
POSVERE
DIE VI IVLII MDCCCXXIV
AETATIS SVAE LVI

4. **Giovanni Carlo Buscheck**, nato a Tabor nella Boemia l'anno 1772, dal 1793 armatore a Trieste, socio della ditta Buscheck e Pellican, scioltasi nel 1810, negoziante dal 1814, direttore dell'*Azienda assicuratrice*, suocero del ministro delle finanze Carlo barone de Bruck, uno dei fondatori dell'istituto dei poveri e suo direttore dal 1819 al 1840, morì nell'età di settantacinque anni addì 20 ottobre 1847 e fu sepolto nella tomba di famiglia nella necropoli cattolica di S. Anna coll'epigrafe:

GIOVANNI BUSCHECK
MORÌ IL 20 OTTOBRE 1847

5. **Giovanni Giorgio Eckel**, negoziante, direttore dal 1819 al 1821, defunto nell'età di sessantadue anni addì 18 marzo 1851 e tumulato nella tomba di famiglia nella necropoli cattolica di S. Anna.

6. **Giorgio Preschern**, nato a Bresnig nella Carniola nell'aprile 1773, negoziante a Trieste dall'anno 1800, direttore dell'istituto dei poveri dal 1819 al 1821. Moriva a Trieste nell'età di settantacinque anni addì 31 luglio 1847 e fu sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna coll'epigrafe:

A
GIORGIO PRESCHERN
NEGOZIANTE INTEGERRIMO
CHE PIO E BENEFICO
VISSE ANNI 75
FINO AL DÌ 31 LUGLIO 1847
I RICONOSCENTI PRONIPOTI
FRANCESCO GIOVANNI
ED ENRICO PRESCHERN
QUESTA MEMORIA
FECERO

7. **Luigi Maria Brucker cavaliere de Schickenburg,** nato a Lana nel Tirolo addì 30 novembre 1785, negoziante, direttore del Lloyd austriaco, direttore dell' istituto dei poveri dal 1819 al 1820, moriva addì 29 dicembre 1856 nell' età di settantun' anno, e fu tumulato nella necropoli cattolica di Sant' Anna sotto le arcate nella tomba di famiglia.

8. **Giovanni Maria Hoffer,** negoziante, dal 1820 al 1828.

9. **Matteo Geropp** di religione evangelica di confessione augustana, negoziante, direttore dell' istituto dei poveri nel 1821, abbandonava l' anno susseguente Trieste per portarsi in Germania.

10. **Francesco Saverio cavaliere de Reyer,** figlio di Taddeo e di Costanza Millesi, nato a Trieste nel 1793, direttore dal 1821 al 1825, morì nell' età di cinquantotto anni addì 13 agosto 1851 e fu sepolto sotto le arcate della necropoli cattolica di S. Anna nella tomba di famiglia coll' epigrafe:

AN SEINER SEITE RUHEN
SEIN GELIEBTER SOHN **FRANZ XAVER RITTER VON REYER**
GESTORBEN DEN 13. AUGUST 1851, 58 JAHRE ALT

11. **Andrea dottor Bidischini,** nato a Trieste nel 1760, figlio del farmacista Antonio e di Adriana Biasoni, medico del nostro civico ospitale e dei lazzaretti, direttore dal 1822 al 1841, moriva a Trieste nell' età di ottantotto anni addì 22 agosto 1848 e fu sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna coll' epigrafe:

SEPOLTURA
DI
ANDREA BIDISCHINI
MORTO LI 22 AGOSTO 1848
IN ETÀ DI ANNI 88

12. **Carlo Cristiano Schwachhofer,** nato a Magonza addì 10 novembre 1776, negoziante di somma riputazione, direttore dal 1822 al 1824, morto a Trieste nell' età di sessantasette anni addì 24 gennaio 1843 e tumulato nella necropoli cattolica di S. Anna coll' epigrafe:

CARLO CRISTIANO SCHWACHHOFER
NATO A MAGONZA LI 10 NOVEMBRE 1776
QUI MORTO
IL 24 GENNAIO 1843

13. **Davide Giuseppe Buchler**, negoziante, direttore dal 1822 al 1823, nato a Gerlachsheim nel granducato di Baden addì 25 febbraio 1779, morto a Trieste nell'età di cinquantacinque anni addì 4 giugno 1834.

14. **Andrea Federico Rossmann**, negoziante, nato nell'anno 1782, direttore dal 1823 al 1827, moriva a Trieste nell'età di settantaquattro anni addì 23 marzo 1856 e fu sepolto nella tomba di famiglia nella necropoli cattolica di S. Anna coll'epigrafe:

ANDREA ROSSMANN
D'ANNI 74 MORTO LI 23 MARZO 1856

15. **Feliciano Federico Giraud**, negoziante, direttore dal 1825 al 1827, console generale del Portogallo, morto nel 1838 e sepolto nel primitivo cimitero elvetico.

16. **Giovanni Battista Hollstein**, negoziante, direttore dal 1826 al 1828.

17. **Giuseppe Federico Renner de Oesterreicher**, nato addì 7 febbraio 1784, negoziante, direttore dal 1827 al 1829, morto a Trieste nell'età di ottantun'anno addì 7 luglio 1865 e tumulato nella necropoli protestante di S. Anna coll'epigrafe:

IOSEPH FRIEDRICH RENNER VON OESTERREICHER
GEBOREN DEN 7 FEBRUAR 1784
GESTORBEN DEN 7 IULI 1865

Nell'atrio dell'odierno istituto si legge la sua epigrafe onoraria:

PANDOLFO RENNER DE OESTERREICHER
IL RAPPRESENTANTE DI QUESTA DITTA
GIUSEPPE FEDERICO RENNER DE OESTERREICHER
MORTO IN TRIESTE
L'ANNO MDCCCLXV

18. **Giovanni Guglielmo barone de Sartorio**, negoziante, fratello di Francesco, Pietro ed Angelo, era figlio di Pietro e di Anna de Andreis, negoziante oriundo da San Remo nel Piemonte, defunto a Fiume, nell'età di settantasei anni addì 20 luglio 1820, e quivi sepolto con questa memoria, postagli dall'amico Paolo Scarpa, negoziante:

MEMORIAE .
PETRI SARTORII
SANCTI REMI IN LIGVRIA ORTI
INDVSTRIA EXPERIENTIA ATQVE CONSILIO
TERGESTINVM MERCATORVM COETVM ITA PROVEXIT
VT
A CIVIBVS IN PATRICIORVM NVMERVM FVERIT COOPTATVS

VITAE EXEMPLO PROFVSA IN PAVPERES LIBERALITATE
OMNIBVSQVE VITAE CIVILIS OFFICIIS
EXIMIO
PAVLVS SCARPA SINCERVS AMICI CVLTOR
HOC MONVMENTVM MOESTVS POSVIT
MDCCCXX

HIC OBIIT
XX IVLII AETATIS LXXVI

Giovanni Guglielmo Sartorio nato a Trieste addì 7 settembre 1789, marito di Carolina Gobbi dai 4 novembre 1819, fu direttore dal 1827 al 1839.

Di settantacinque anni diede alle stampe la sua autobiografia col titolo: *Memorie biografiche — Giovanni Guglielmo cavaliere de Sartorio ai suoi figlî, parenti ed amici.* (Trieste, tipografia del Lloyd austriaco 1863 pag. 324).

Moriva dopo esser stato dichiarato barone dell' austriaco impero addì 19 ottobre 1871 nell'età di ottantadue anni e fu sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna in monumento che porta la semplice scritta:

A RIVEDERCI IN CIEL LA SPEME AVVIVO

A lui apparteneva la villa Sartorio sulla strada che conduce a Cattinara, della quale il conte Girolamo Agapito [1]) ci offre la seguente descrizione: «fu acquistata e con grandioso dispendio trasformata e abbellita dal «signor Pietro Sartorio, patrizio triestino, fu negoziante di borsa ed uno de' «personaggi i più benemeriti del commercio di questa piazza.

«Un grande cancello di ferro sulla strada maestra scopre al passeggero «un' alta gradinata che divide il giardino in due eguali parti e conduce ad «una rotonda eretta nel mezzo del di lui ripartimento superiore. Sopra i ri- «piani della detta gradinata sono collocati due per parte quattro cavalli di

[1]) *Descrizioni storico-pittoriche* pag. 67 seg.

«marmo istriano, carnosi e atteggiati con molta maestria dal bravo scultore «Francesco Bonazza veronese, i quali già decorarono la villa Gradenigo sul «Terragio; e che sebbene in qualche parte ristaurati, conservano tutta la loro «originale bellezza. La naturale agilità delle loro mosse li fa credere animati «e sembra di vederli lanciarsi al corso,

lasciando a tergo i zeffiri seguaci,

«onde ognuno d'essi risveglia l'idea del destriero descritto in que' celebri «versi del Tasso:

Suonano i piè, e par che avvampi
Di sonori nitriti empiendo i campi.

«La cosidetta rotonda somigliante ad un piccolo tempio è di figura «ottagona con quattro porte, l'una rincontro all'altra, ognuna delle quali offre «una prospettiva sempre nuova ed interessante. Fra gli spazi di queste porte «sulla parete esterna sono collocate quattro belle statue di marmo nelle ri- «spettive nicchie, e sono le seguenti: verso mezzodì l'*abbondanza* (statua di «marmo bianco), la quale mentre con la destra rattiene la sua lunga capiglia- «tura, con la sinistra si appoggia alla cornucopia. Dalla parte d'occidente *A- «done* (statua di marmo bianco) affatto nudo che porta appeso al collo il corno «venatorio, del quale con la manca copre l'orifizio, tenendo con la destra il «lacciuolo, a cui è legato un veltro. Appiedi è scolpito il nome dell'artista in «queste iniziali *F. B. F.* cioè: *Francesco Bonazza fece*. Verso settentrione la «*Pudicizia* (statua di marmo fino), la quale con la destra si appoggia ad un «delfino riverso e con la sinistra si copre il petto. All'oriente un *guerriero* «(statua di marmo fino) vestito di corazza e coturnato, il quale porta in testa «l'elmo con cimiero, affibbiato sotto il mento e tiene la destra sull'elsa della «spada in atto di sguainarla, avendo a manca lo scudo posato in terra. Tutte «queste statue sono di grandezza pressochè naturale e ben lavorate, alcune «d'esse con maggiore, altre con minor grado di perfezione.

«Per una scala a chiocciola aperta, avente trentadue gradini, si ascende «alla galleria, la quale è recinta da una circolare balaustrata di ferro, inter- «stiziata da otto piedestalli di pietra, sui quali giacciono accosciati due leoni, «due tigri, due sirene e due sfingi.

«Il quadro sferico che porgono le aggiacenze delle sommità di questa «galleria è tutto sparso di tante e tanto singolari vaghezze, che lo rendono «assolutamente unico nel suo genere ne' contorni di questa Svizzera istriana. «A mezzodì si scorgono oltre le fertili colline del territorio di Trieste, in una «distanza di otto o nove miglia più i monti dell'Istria mediterranea, sopra «una delle più elevate cime de' quali si distingue Antignana con altri circon- «vicini borghi e villaggi; a ponente nel golfo triestino e nel mare Adriatico «sparsi di barchette e navigli che si muovono in diverse direzioni, si ammira «la vivacità della mercantile navigazione, promossa dell'attività del portofranco;

«a settentrione si allunga la bella valle di Cattinara, la quale tutta inghirlan-«data da culti campi ostenta i lunghi filari delle piantate e le annose pergole «che in progressiva serie giungono fino all' ingresso della città nuova; e a «levante supino si mostra l' aprico Montebello, le di cui floride piantagioni «sono conterminate dalla strada maestra di Fiume, molto animata dal fre-«quente passaggio de' carri commerciali e delle vetture.

«Ne' ridenti viali di questa villa si trovano molte altre statue, ma nel «viale di mezzo del giardino esigono particolare attenzione due apprezzate o-«pere del Bonazza, una Pomona appoggiata ad un tronco a piè della quale «si vede un Amorino che su pei distorti rami aggrappandosi tenta di solle-«varsi a lei, ed un Fauno con tibia e patera, il quale nel colmo della sua «ebbrezza s' è rovesciato sopra un giumento; oltre varî gruppi di piccoli Bac-«chi scherzosi ed in bizzarre attitudini insieme avviluppati ed avviticchiati.

«Tanto queste statue, quanto quelle che adornano la sala dell' abita-«zione della famiglia Sartorio in Trieste, come anche delle belle pitture di «accreditati autori furono procurate dal decesso signor Pietro Sartorio, ama-«tore e fautore delle arti belle.

«Tutte le parti della campagna che più davvicino circondano l' estiva «abitazione del proprietario sono parimenti ornate di parecchie statue, di bei «vasi e d' altri fregi, e per così dire nuotano in un' atmosfera elisia aromatiz-«zata dai profumi d' ogni qualità di fiori che in grande copia vi si coltivano «nelle serre e all' aperto, sicchè si crede di trovarsi nel vero soggiorno di «Flora [1])»

Nell' atrio dell'odierno istituto dei poveri avvi questa memoria di Giovanni Guglielmo Sartorio:

GIOV. GUGL. BAR. DE SARTORIO
DI TRIESTE
NEGOZIANTE E POSSIDENTE
MORTO L' ANNO 1871

19. **Paolo Tropeani**, negoziante, nato a Trieste nel 1784, direttore dal 1828 al 1837, morto nell' età di settantaquattro anni addì 24 febbraio 1858 e tumulato nella necropoli cattolica di Sant' Anna coll' epigrafe:

---

[1]) La consorte del Sartorio moriva nell' età di cinquantaun' anno addì 16 novembre 1850; *Pietro* del fu *Pietro Sartorio* e di *Brigida Bovio* moriva nell' età di novantaquattro anni addì 19 settembre 1890; *Michele Sartorio* i. e r. ufficiale addì 23 luglio 1866 nell' età di settantatre anni ed *Alberto Sartorio* addì 14 marzo 1891 di anni cinquanta; *Pietro* fratello di Guglielmo, marito di Carolina Ritter, moriva da vizio cardiaco nell' età di settantasei anni addì 3 aprile 1898.

A
PAOLO TROPEANI
DECESSO
ADDÌ XXIV FEBBRAIO
MDCCCLVIII
NELL' ETÀ DI ANNI LXXIV
PACE ALL' ANIMA SUA

20. **Pietro Cozzi,** nato a Castelnuovo nel Friuli addì 9 ottobre 1764, negoziante, uno degli ostaggî condotti nella fortezza di Palma dal governo francese, membro della commissione del porto, nel 1838 consigliere municipale, decorato addì 21 aprile 1815 per ordine dell' imperatore Francesco I coll' aurea medaglia del merito, direttore dal 1828 al 1830, defunto a Trieste nell' età di settantasei anni addì 21 gennaio 1840 e tumulato nella necropoli cattolica di Sant' Anna coll' epigrafe:

PIETRO COZZI
N. IX OTTOBRE MDCCLXIV M. XXI GENNAIO MDCCCXL

VERRÀ VERRÀ QUEL DÌ FELICE IN CUI LE TUE
BELLE SPERANZE LE TUE LUNGHE FATICHE
I SUDORI TUOI AVRAN MERCEDE
EX SCRIPT. P. C.

21. **Ignazio Carlo Czeicke,** per la seconda volta direttore dal 1829 al 1833.

22. **Giovanni cavaliere de Hagenauer,** presidente del Lloyd austriaco, consigliere municipale, deputato alla camera dei deputati, direttore dal 1830 al 1841, nato a Trieste nel 1800, defunto nell' età di settantasette anni addì 22 marzo 1877 e tumulato nella necropoli cattolica di Sant' Anna coll' epigrafe:

HAGENAUER IOANNES
ANNORUM LXXVII
OBIIT DIE XXII MARTII
MDCCCLXXVII

23. **Luigi cavaliere Napoli,** farmacista munificentissimo per i missionarî, nato a Trieste nel 1798, figlio del farmacista Giuseppe, direttore dal 1833 al 1848, moriva nell' età di settantaquattro anni addì 2 luglio 1872 e fu sepolto nella tomba della famiglia Mauroner sotto le arcate della necropoli cattolica di Sant' Anna.

Il cavaliere Napoli era proprietario della farmacia *alla fontana imperiale* in via Riborgo al numero tavolare 54. Questa fu aperta nell' anno 1740 da Lodovico Fontana; passò nel 1780 a Giuseppe, poi a Luigi cavaliere Napoli, che nel 1862 la cedeva a Pietro Prendini. Dall' anno 1872 è nel palazzo Modello.

24. **Matteo Coen,** figlio di Giacomo, negoziante, nato a Verona nel 1782, direttore dal 1837 al 1847, morto a Trieste nell' età di settanta anni addì 24 marzo 1852 e sepolto nella necropoli israelitica di Sant' Anna coll' epigrafe:

MATTIO DI IACOPO COEN NATO A VERONA NEL 1782
MORTO IN TRIESTE IL DÌ 24 MARZO 1852
ONORATO SAGACE NEGOZIANTE
RAPPRESENTANTE PIU VOLTE LA CITTÀ ED IL COMMERCIO
SOVRASTANTE ALLA COMUNITÀ ISRAELITICA
INVIATO A PRINCIPI
CAPO DELL' ISTITUTO DE' POVERELLI
CUI SOCCORSE COSPICUAMENTE ANCHE MORENDO
BENEFATTORE PRONTO GENEROSO SEGRETO EFFICACE
OTTIMO DI CUORE DI MENTE VASTISSIMA
S. B. SEGRÈ COI FIGLI
ALL' INCOMPARABILE AMICO
PER SEGNO D' AMORE CORDIALE E DI PERENNE GRATITUDINE
QUESTA MEMORIA ERESSERO

25. **Carlo Millanich,** possidente, nato a Trieste addì 10 gennaio 1792, direttore dal 1838 al 1846, morto addì 19 dicembre 1871 nell' età di settantanove anni, fu sepolto nella necropoli cattolica di Sant'Anna coll' epigrafe:

CARLO MILLANICH
NATO LI 10 GENNAIO 1792
MORTO LI 19 DICEMBRE 1871

26. **Antonio cavaliere de Vicco**, nato a Trieste nei primi giorni del 1798, figlio di Antonio, negoziante, presidente della camera di commercio dal 1853 e del *Veritas* austriaco, consigliere municipale, cavaliere degli ordini di Francesco Giuseppe e della corona ferrea di terza classe, morto a Trieste nell' età di settantatre anni addì 18 dicembre 1871. Fu direttore dal 1836 al 1848.

27. **Giuseppe Prey**, negoziante, nato in Idria nella Carniola nel 1803, direttore dal 1841 al 1846, morto a Trieste nell' età di settanta anni addì 9 gennaio 1873 e tumulato nella necropoli cattolica di Sant' Anna coll' epigrafe:

A
GIUSEPPE PREY
NATIVO D' IDRIA
NEGOZIANTE PROBO MARITO AFFETTUOSO
MORTO LI 9 GENNAIO 1873
NELL' ETÀ D' ANNI 70
LA DOLENTE CONSORTE
QUESTO RICORDO
POSE

28. **Gracco Bazzoni**, negoziante e possidente, nato a Milano nel 1798, direttore dal 1841 al 1847, morto a Trieste nell' età di settantatre anni addì 27 gennaio 1871 e sepolto nella necropoli di Sant' Anna coll' epigrafe:

L' ANGELO DELLA SPERANZA
SCRIVA LE PAROLE DI VITA
LE VIRTU RICORDI
DI GRACCO BAZZONI
MILANESE
MARITO PADRE CITTADINO
DESIDERATISSIMO
A LXXIII ANNI MANCATO
IL XXVII GENNAIO MDCCCLXXI
E
LENISCA IL DOLORE
DI TERESA GATTORNO
CHE A COSÌ PIO CUSTODE
LA MEMORIA E LA SALMA
DEL DERELITTO CONSORTE
AFFIDAVA

29. **Giovanni Battista Cozzi**, triestino, figlio di Pietro, negoziante e possidente, direttore dal 1842 al 1847, moriva nell'età di settanta anni, addì 19 settembre 1861.

30. **Antonio Merli**, nato a Milano addì 9 agosto 1794, dichiarato dottore in legge dall'università di Pavia addì 8 giugno 1814, negoziante, direttore dal 1846 al 1847, morì a Trieste nell'età di settantacinque anni, addì 24 febbraio 1869 e fu sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna nella tomba di famiglia coll'epigrafe:

ANTONIO MERLI
NATO A MILANO
IL 9 AGOSTO 1794
DECESSO A TRIESTE
AI 24 FEBBRAIO 1869

Di lui scriveva il dottor Pietro Kandler il seguente necrologio [1]:

«Addì 24 corrente Antonio Merli chiudeva l'operosa sua vita. Innanzi «alla tomba che tutto adegua, come sacrilega l'adulazione, così è pietosa la «parola che ricorda le virtù dell'estinto, santo il tributo d'affetto che ve lo «compagna; perchè sulla zolla che copre le ceneri del giusto germogliano i «fiori della speranza per l'avvenire.

«Pria che nascesse a Milano, il 9 agosto 1794, ei s'ebbe battesimo «di dolore; il padre gli era morto da poco; sulla fronte del bambino non «posò che il bacio materno e la scuola della sventura è feconda d'anime «generose. D'elettissima mente e di nobile cuore, la madre nè vegliò tenera «e gelosa l'educazione, e la casa dove usarono Monti e Foscolo, e la schiera «delle più distinte celebrità letterarie e politiche di quei giorni, fu il tempio, «ov'egli potè educare la mente ed ispirarsi a quelle civili virtù che a lui «furono sacerdozio di tutta la vita.

«Laureato in diritto a Pavia, facea il suo tirocinio a Milano, quando «per la caduta del regno italico e per altre circostanze, ei si volse a' com- «merci e lasciata la patria diletta, mosse a questi lidi, dove il suo sguardo «intuitivo gli mostrava più vasti orizzonti. Ed eccolo fondatore di una casa «di commercio, che per ben dieci lustri mantenne integra la sua fama, avve- «gnachè egli non pure una probità singolare ponesse nei commercî, ma «eziandio la più squisita delicatezza, l'officialità più cortese ed obbligante. «Operoso, intelligente, sagace, i momenti d'ozio diede alle lettere e a' buoni «studî, nè mai gli potè uscir di mente la patria, ch'egli dilesse senza iattanza, «tuttochè Trieste pur lo amasse come suo e di lui si sentisse orgogliosa. «D'animo sinceramente liberale, non fè velo nè per lusinghe nè per paura al

[1] *Il Cittadino*. Venerdì, 26 febbraio 1869 N. 53.

«suo pensiero, inconcusso sempre in una fede politica, in una fede morale, «che lo resero esempio di cittadino integerrimo e d' uomo generoso.

«E a questa Trieste ch' ei pure dopo il loco natio tenne nel cuore, «portò eziandio il tributo de' suoi talenti e dell' opera sua; sedette fra' consi- «glieri del municipio, vegliò la casa dei poverelli, fu direttore della banca trie- «stina, a' cui statuti anch' ei diede mano.

«Eppure tanto tesoro di mente e di cuore era celato da una modestia «si rara, da modi sì semplici, da officiosità così squisita e benevola, che non «avresti trovato l' uguale.

«Come colui che ha in se la coscienza d' aver adempiuto una nobile «missione, Antonio Merli ha dato l' estremo bacio a' suoi figlî, alla sua fa- «miglia, che tanta parte erano del suo cuore e lascia ad essi ricca eredità «di affetti e di virtù, cui nulla verrà a cancellare sulla terra; lascia a' citta- «dini, a tutti un nobile esempio da imitarsi.»

31. **Antonio Porenta,** negoziante, nato a Trieste nel 1814, direttore dell' istituto dei poveri dal 1846 al 1858, morto a Trieste nell'età di sessantadue anni, addì 9 novembre 1876 e sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna coll' epigrafe:

QUI RIPOSA
ANTONIO PORENTA
NEGOZIANTE AVVEDUTO INTEGERRIMO
DELLE SCIENZE ECONOMICHE CULTORE ESIMIO
RAPPRESENTANTE SOLERTE UTILISSIMO
PER VARI ANNI
DELLA CITTÀ E DEL COMMERCIO DI TRIESTE
VISSE CELIBE LXII ANNI
MA FÙ PADRE SVISCERATO DE' SUOI
DEI POVERI E DEGLI INOPI
SOPRASTANTE INDEFESSO PER QUATTRO LUSTRI
DELLA LORO CASA
IN CUI VIVRÀ DI LUI MEMORIA PERENNE
TUTTI L'AMARONO
E IL DÌ IX NOVEMBRE MDCCCLXXVI
SALÌ AL CIELO
A GODERE PREMIO CONDEGNO
ALLA SUA VIRTU INTEMERATA

32. **Antonio Seipelt,** di religione evangelica di confessione augustana, nato a Regendorf nell' Ungheria nel 1785, impiegato presso la ditta zuccheraria Ritter a Trieste e congiunto di questa famiglia, direttore dal 1847 al 1848,

moriva a Trieste nell' età di anni settantasei l' anno 1861 e fu sepolto nella necropoli protestante di S. Anna nella tomba della famiglia Böckmann.

33. **Carlo cavaliere Kofler,** direttore dell' istituto dei poveri dal 1847 al 1858.

34. **Vitale Beniamino Cusin,** nato a Trieste nell' anno 1791, negoziante, direttore dell' istituto dei poveri dal 1847 al 1858. Morì a Trieste addì 7 giugno 1879 nell' età di ottantotto anni (Tamuz 5639) e fu sepolto nella necropoli israelitica coll' epitafio:

ALLA CARA MEMORIA
DI
VIDAL BENIAMINO CUSIN
SALITO AL CIELO
IL DÌ 7 GIUGNO 1879
NELL' ETÀ D' ANNI 88

I FIGLI POSERO

35. **Giorgio cavaliere Vlismà,** nato a Trieste negli ultimi giorni dell' anno 1799, negoziante dal 1825, cavaliere dell' ordine greco di S. Salvatore, direttore dell' istituto dei poveri dal 1857 al 1858, defunto a Gorizia nell' età di sessantadue anni addì 1 ottobre 1859 e tumulato a Trieste nella necropoli greco-orientale di S. Anna coll' epigrafe:

ΕΝΘΑΔΕ · ΑΝΑΠΑΥΕΤΑΙ
ΓΕΟΡΓΙΟΣ · ΒΛΙΣΜΑΣ
ΙΠΠΟΤΗΣ · ΤΟΥ · ΒΑΣ · ΕΛΛ · ΤΑΓ · ΤΟΥ · ΣΟΤΗΡΟΣ
ΠΡΟΣΦΙΛΕΣΤΑΤΟΣ · ΣΥΖΥΓΟΣ
ΚΑΙ · ΣΥΓΓΕΝΗΣ
ΤΟΝ · ΕΜΠΟΡΙΚΟΝ · ΒΙΟΝ · ΜΕΤΕΛΤΩΝ
ΕΠΙΟΣ · ΜΕΤΑ · ΠΑΝΤΩΝ
ΚΑΙ · ΤΩΝ · ΗΘΩΝ · ΑΚΗΡΑΤΟΣ
ΤΕΛΕΥΤΗΣΑΣ
ΤΟ · 62 · ΕΤΟΣ · ΤΗΣ · ΗΛΙΚΙΑΣ
ΤΗΝ · 19 · ΣΕΠΤΕΜ · 1859
Η · ΠΕΝΤΟΥΣΑ · ΣΥΜΒΙΑ · ΚΑΙ · ΟΙ · ΣΥΓΓΕΝΕΙΣ
ΜΝΗΜΑ · ΤΟΔΕ
ΑΝΗΓΕΙΡΑΝ

36. **Marco cavaliere Radich,** nato nella Dalmazia in Bol di Brazza addì 1 luglio 1793, negoziante, consigliere municipale, cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe I, direttore dal 1848 al 1852, morto d'apoplessia nel duomo di S. Giusto nell'età di settantacinque anni addì 2 marzo 1868 e sepolto nella necropoli cattolica di S. Anna coll'epigrafe:

ALLA PIA ED ONORATA MEMORIA
DI
MARCO RADICH DI VINCENZO DALMATA DI NASCITA
TRIESTINO PER LUNGHISSIMA DIMORA
CAVALIERE DI FRANCESCO GIUSEPPE PRIMO
CONSIGLIERE DELLA CITTÀ E DELLO EMPORIO
NEGOZIANTE PROBO CITTADINO OPEROSO
NACQUE IN BOL DI BRAZZA IL DÌ PRIMO LUGLIO 1793
MORÌ IN SAN GIUSTO DA MORTE SUBITANEA
IL DÌ DUE MARZO 1868

VIVI IN ETERNO ED IN LUCE PERPETUA

37. **Giovanni Battista Rovis,** direttore dal 1848 al 1852.

38. **Enrico Escher,** negoziante, nato addì 9 agosto 1806, direttore dal 1849 al 1856, defunto a Trieste nell'età di ottantadue anni addì 20 ottobre 1888 e tumulato nella necropoli protestante di S. Anna coll'epigrafe:

HEINRICH ESCHER
GEBOREN 9 AUGUST 1806
GESTORBEN 20 OCTOBER 1888

39. **Francesco cavaliere Plancher,** negoziante, consigliere municipale, nato a Trieste nel 1811, direttore dal 1852 al 1858, defunto a Trieste nell'età di quarantanove anni addì 21 marzo 1860 e tumulato nella necropoli cattolica di S. Anna coll'epigrafe:

QUÌ RIPOSANO LE CENERI DI FRANCESCO PLANCHER
NEGOZIANTE
CONSIGLIERE MUNICIPALE ECC.
CHE GIUSTO VIRTUOSO STIMATO
IL GIORNO 21 MARZO 1860 FINÌ DI 49 ANNI LA VITA
TANTO CARO ALLA CONSORTE AI FIGLI DESOLATISSIMI

40. **Nicolò conte Modena**, figlio di Leopoldo, farmacista, direttore dal 1852 al 1853, morì in quello stesso anno addì 3 marzo, nell'età di cinquantotto anni e fu tumulato nella necropoli cattolica di S. Anna.

Diamo la serie dei catechisti e cappellani che ufficiarono la cappella di questa pia casa:

1. **Pietro Antonio Volpati**, dal 1818 al 1828.

2. **Primo Pach**, nato a Billichgrad nella Carniola addì 9 giugno 1798, ordinato addì 28 settembre 1828, cappellano dal 1829 al 1838.

3. **Mattia Godina**, nato a Pisino addì 7 febbraio 1807, ordinato addì 12 settembre 1830, cooperatore in Antignana poi in S. Maria Maggiore, cappellano dal 1838 al 1870, morì in quiescenza a Buie nell'età di settanta anni addì 24 luglio 1877.

Atterrato l'edificio per scopi della stazione della ferrata meridionale, il nostro comune col seguente decreto in data 30 agosto 1858 convertiva l'area in pubblica piazza:

«Il magistrato civico di Trieste esercente il dominio ed il governo «delle pubbliche piazze e strade entro la città di Trieste e nel suo distretto.

«Vista la deliberazione della commissione mista dei 18 febbraio 1857, «il di cui atto trovasi depositato alle pubbliche tavole, colla quale venne de- «stinata a piazza pubblica dinanzi il capovia della ferrata in Trieste, tutto «intero il corpo delle realità di ragione del comune di Trieste, formante il «corpo della già casa dei poveri, segnata nelle tavole coi N.ri 1145 e 1164.

«Visto l'abbandono fatto dal comune di Trieste di questo corpo di «edifizî ad uso di pubblica piazza, con rinuncia ad ogni indennità, contenuta «nell'atto dei 16 ottobre 1850.

«Verificato, che le inscrizioni di debito gravitanti le stesse realità a «favore della ditta mercantile Ioachino Hierschl e Moisè Hierschl, sono da «lungo estinte per pagamento effettuato, per cui non esiste ipoteca.

«Vista la ricognizione della cessazione di debito a favore Hierschl.

«Visto il decreto dell'aulica cancelleria dei 25 novembre 1845 N. «36294 che segna la procedura in affari di conversione di terreni da pubblici «in privati, pronunciante la cessazione anche delli crediti ipotecari che cadono «col cadere della privata proprietà.

«Verificato, che in esecuzione alli deliberati delle competenti autorità, «il comune di Trieste ha fatto diroccare le case sovraesistenti, ed il terreno «fu consegnato al magistrato siccome piazza pubblica in suo dominio e go- «verno.

«Decreta:

«1. Le realità in Trieste città, segnate nelle tavole coi N.ri di diritto «e di fatto convertite da bene privato civile, in bene pubblico, cessano di «far parte delle pubbliche tavole e verranno radiate.

«2. Il procuratore civico è incaricato della esecuzione del presente «decreto.

«Trieste il dì 30 agosto 1858.

«**Tommasini**, podestà.

Piber, segretario.»

Fino dalla sua apertura teneva l'istituto dei poveri un mulo, chiamato dal volgo triestino per burla *Giovanin*, onde trasportare le derrate e la minestra che si dava ai poveri in altri locali destinati a tal uopo. Il nomignolo passò in eredità agli altri animali consimili della pia casa e il nostro popolino li ricordava con questi versi:

Giovanin de l'istituto
Ga ciapà la febbre zala,
Oto giorni el xe in stala
E la boba nol pol menar.

Pena fora de la stala
Giovanin ciapa la furia;
E quel vecio co la scuria
Lo scuminzia a bastonar.

E quel vecio co la pipa
Salta zo de la caldiera:
Questa quà no xe maniera
De bastonar sior Giovanin.

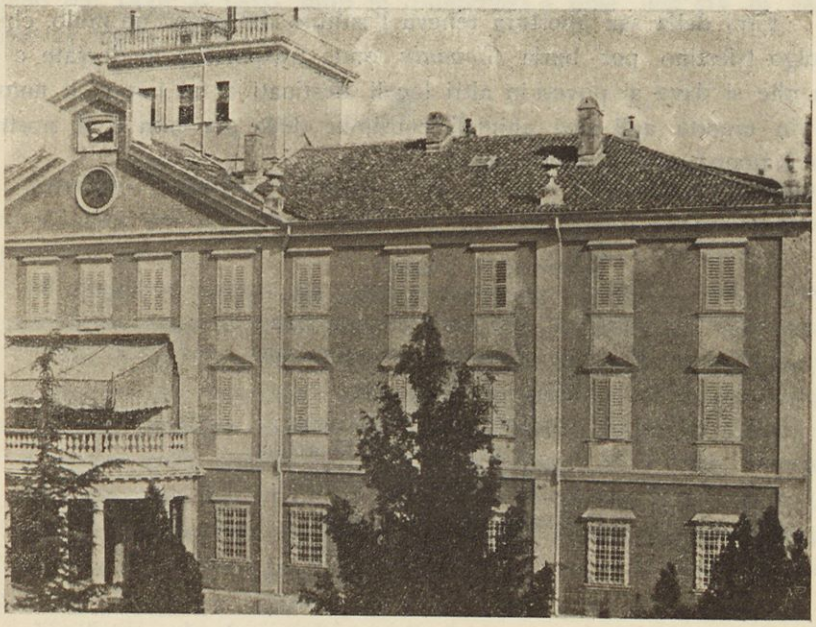
Se ga roto la musina
De la publica beneficenza:
Cari fioi gavè pazienza
Che la boba magnarè

Traleralà, co la calada *Cin*
Evviva el muso de sior Giovanin.

XVII.

La cappella domestica nella villa Necker. — Antonio Cassis-Faraone. — La via Montfort.

L' odierna villa Necker fu eretta in amenissimo parco verso il 1750 dal negoziante Antonio de Strohlendorf nella via odierna dei Santi Martiri al numero tavolare 1424 e civico 1.



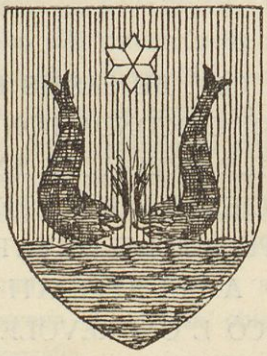
Facciata della villa Necker.

Passata la possessione nell' anno 1790 in mano del conte Antonio Cassis Faraone, fu venduta dai suoi eredi addì 17 gennaio 1820 al principe Girolamo Bonaparte di Montfort, il quale in una sala al piano terreno apriva la sua cappella domestica. Cessava questa addì 31 marzo 1827, quando da esso fu venduta alla ditta Necker e Compagno. Ridotta la villa in progresso di tempo per vendite fatte al nostro comune ed a privati, fu ceduta nell' anno 1854 da Teodoro Necker all' i. r. erario, che vi collocava l' i. e r. comando distrettuale di marina.

Della villa Necker o Montfort scriveva nel 1828 il conte Girolamo Agapito [1]:

«Questa villa giacente nella contrada dei Santi Martiri si mostra con in-«teressante prospetto da quella del Lazzaretto vecchio sulla strada che guida «al passeggio di S. Andrea. Essa appartenne alla famiglia dei signori conti fra-«telli Cassis, il di cui genitore conte Faraone fabbricò il palazzo che sorge al «suo ingresso, ed avea posto degli adornamenti campestri sul gusto asiatico «nel giardinetto disposto dinanzi al medesimo.

«Dopochè questa villa fu acquistata dal principe di Montfort, egli fece «prendere un' altro aspetto al palazzo facendovi altresì collocare quel bell' o-«rologio che si vede sulla facciata. Il giardinetto orientale scomparve; le serre, «i lunghi pergolati, i viali, tutte le parti in somma dell' attinente predio subi-«rono un generale cambiamento, più propizio a farne risaltare le bellezze ed a «viemmeglio promuovere la fecondità del suolo.



Stemma della famiglia Brigido.

«Sono incantatrici le vedute che si godono dal piano superiore del «palazzo e parecchi siti ombreggiati da annose piante dietro lo stesso man-«tengono una frescura ristoratrice nelle più bollenti ore estive».

Il primo proprietario di questa villa era pertanto Antonio Cassis Faraone, oriundo da Damasco nella Siria, nato nel 1745, ministro delle finanze in Alessandria d' Egitto, venuto colla famiglia a Trieste nel 1785; dall' imperatore Giuseppe II dichiarato nel 1788 conte del romano impero; nel 1795 nobile goriziano, conte di Precenico e signore di Monastero, Belligna e Pallacrucis; nel 1797 patrizio triestino; padre di Michele, Giuseppe, Francesco e Pompeo, morto a Trieste nell' età di sessanta anni addì 23 novembre 1805.

---

[1]) *Descrizioni storico-pittoriche.* pag. 143 seg.

Di lui racconta il Mainati [1]: «sottrattosi felicemente dall' Egitto il «gran doganiere del Cairo Antonio Faraone Cassis, con avere anche fatto ve- «nire nel 1785 dietro di se la moglie e famiglia, oltre le grosse somme di de- «naro, che il medesimo fece pria passare ai banchi di Londra e di Genova, «venne a stabilirsi in Trieste. Passò di quà dopo breve intervallo a Vienna «per presentarsi in persona all' imperatore, a cui avea spedito previamente «un paio di bellissimi cavalli arabi e cammelli. In quest' anno esso doganiere «fece delle considerabili investite in possessioni e case, specialmente prendendo «in proprietà la signoria con molti beni delle monache di Aquileia ed il gran «fabbricato della dogana vecchia, cioè il Tergesteo, per la quale sborsò set- «tanta milla fiorini. Avendo acquistato un suddito sì benestante ne' suoi stati, «lo dichiarò fin dal principio conte del sacro romano impero e dopo l' acquisto «fatto degli enunciati beni, gli diede anche il titolo di eccellenza, così detto «decretista.»

Sotto le arcate del cimitero cattolico di S. Anna riposa suo nipote Cesare, defunto addì 22 agosto 1841, in monumento che ha la seguente epigrafe:

CESARE CAV. DE CASSIS FARAONE
FLORIDO DI GIOCONDA BONTÀ E CARO
D' INGEGNO FACILE ERUDITO E SAGACE AGLI AMICI
NELLE SCIENZE LEGALI PERITISSIMO
CHE DEI PUBBLICI E PRIVATI INCARICHI
A LUI AFFIDATI
GIUSTIFICÒ L' ONOREVOLE SCELTA
CON PRONTO E DOTTO DISIMPEGNO
EUGENIO CAVALIERE DOTTORE DE CASSIS FARAONE
NIPOTE ED EREDE
QUESTO TITOLO
D' INCANCELLABILE RICONOSCENZA ED AFFETTO
DOLENTISSIMO POSE
MANCÒ IL DÌ 22 AGOSTO 1841

Nell' anno 1854 fu aperta sui fondi già posseduti dal principe Girolamo Napoleone l' odierna via Montfort.

---

[1] *O. c.* Vol. 5. pag. 32.

XVIII.

La chiesa succursale di S. Antonio nuovo.

Cresciuta di giorno in giorno la popolazione della città nuova o teresiana, si deliberò, invece di fabbricare per questo rione una chiesa nuova, di demolire la primitiva chiesa colla canonica e di erigerne una nuova su questa area più vasta, prospiciente il canale. Chiusa il giorno 23 aprile 1827, si alzava frattanto in piazza delle Legna una chiesa provvisoria in legno colla facciata rivolta verso la via Nuova, con un campanile isolato, fornita di tre altari, di pulpito trasportabile, organo ed alloggio pei santesi. Alla nuova chiesa da costruirsi passarono dalla demolita, le campane, i sacri indumenti ed i vasi sacri; la palla del Cignani fu destinata pella nuova sacrestia, le altre colle statue ed effigie dei santi si gettarono alla rinfusa nella soffitta della chiesa nuova; l' ara massima passò come tale alla chiesa di Servola, purtroppo consunta nell' incendio accaduto in questa chiesa la notte dei 12 dicembre 1889, tranne la mensa rimasta guasta; l' ara del crocifisso fu donata al duomo di S. Giusto; gli altri tre altari laterali passarono alla chiesa parrochiale di Opcina.

Questa chiesa provvisoria fu costruita dall' imprenditore Angelo Forian in legno, colla spesa di fiorini sei mila seicento, esborsati dal nostro comune. Durò fino all' apertura della nuova chiesa addì 3 aprile 1842.

Primo ed ultimo parroco di questa chiesa era Mattia Ershen, del quale abbiamo già dato la biografia.

XIX.

La cappella della B. V. Annunziata nell' ufficio di sanità marittima. — I suoi cappellani.

Trasportato nell' anno 1809 il magistrato centrale di sanità nell' odierno edificio dell' i. r. governo centrale marittimo, fu eretta una cappella nel suo cortile, sacra alla B. V. Annunziata e a santi Rocco e Giusto, nella quale apposito cappellano celebrava per i contumacianti la santa messa in tutte le domeniche e feste dell' anno. Fu chiusa e convertita ad altri usi nell' anno 1847.

Diamo la serie dei cappellani:

1. **Stanislao Rainer,** ex minore conventuale, professore ginnasiale in pensione, dal 1822 al 1825.

2. **Paolo Lunardis,** dal 1825 al 1829.

3. **Bartolomeo Costanzo,** nato a Isola addì 15 febbraio 1788, ordinato addì 9 aprile 1814, sacerdote in patria, cappellano dal 1829 al 1843, morì pensionato a Isola di ottantatre anni addì 1 novembre 1871.

4. **Giuseppe Masich,** nato a Vipacco addì 29 dicembre 1811, ordinato addì 11 settembre 1837, cancellista e cerimoniere vescovile, cappellano dal 1843 al 1847, poi cappellano dell' i. e r. battaglione Wimpfen, morì in quiescenza a Graz di sessantatre anni addì 16 novembre 1874.

Diamo la descrizione dell' i. r. ufficio della sanità offertaci dal conte Girolamo Agapito.[1])

«Il nuovo edifizio della sanità è stato compiuto nell' anno 1809; il suo «recinto ha una circonferenza di oltre 1000 klafter. Evvi in esso comodo cor- «ridoio, dove alle ore prescritte e co' debiti riguardi di sanità i forastieri ed i «naviganti soggetti a contumacia possono parlamentare con ognuno, come se «fossero di libera pratica e dar sollecito corso ai loro affari commerciali anche «durante le quarantene, occularmente assistendo al peso ed alla misurazione «delle merci contrattate e vendute. La spaziosa loggia in immediata comuni- «cazione con questo corridoio serve acconciamente per il travaso degli olî «e lo scarico delle frutta e d' altri articoli di tutte quelle provenienze, per cui «gli stessi navigli sono soggetti alla quarantena e che non sono suscettibili «allo spurgo ne' lazzaretti.

«I navigatori e passeggeri concordemente affermano, che in tutta «l' Europa non vi esista uno stabilimento sanitario con le comodità per il com- «mercio simili a quelle del nostro. Al termine del corridoio esiste la cappella «sotto l' invocazione di S. Rocco e S. Giusto, nella quale un apposito cappel- «lano celebra la messa per l' i. r. impiegati ed i contumacianti.»

[1]) *Compiuta e distesa descrizione di Trieste*, pag. 73 seg.

XX.

La cappella vescovile in via del Lazzaretto vecchio. — Il vescovo Antonio Leonardis.

Fu aperta nella terza residenza vescovile in via del Lazzaretto vecchio nella casa al numero tavolare 1337. L'unico vescovo che in essa vi celebrò la santa messa, fu dal 1822 al 1830 Antonio Leonardis, nato a Gorizia nel 1756, decano di Lucinico, nominato vescovo di Trieste nel marzo 1821, consacrato nella patria metropolitana addì 14 ottobre dello stesso anno, morto nell'età di settantaquattro anni addì 14 gennaio 1830 e tumulato nella necropoli cattolica di Sant'Anna, all'esterno della cappella coll'epigrafe:

A P Ω
HEIC · REQVIESCIT · IN · SOMNO · PACIS
REVERENDISSIMVS · ANTONIVS · LEONARDIS
DOMO · GORITIA
DIOCESEOS · TERGESTINAE · PONTIFEX
PIISSIMVS · INTEGERRIMVS
SCIENTIIS · INSIGNITER · ORNATVS
IN · ILLA · VERO · VERVM · DIVINARVM · SPECTATISSIMVS
DISCESSIT · E · VIVIS · XIX · KAL · FEB · AN · MDCCCXXX
AET · SVAE · LXXIV
NEPOTES · ERGA · EVM · GRATISSIMI
POSVERE

XXI.

La cappella della B. V. delle Misericordie nella villa Murat. — Il pittore fra Bartolomeo Baccio.

La villa Murat in via Campo Marzio ai numeri tavolari 92, 93, 94 e civici 16 e 18, oggidì in gran parte occupata dalla pilatura di riso, fu eretta nell'anno 1800 dal conte Antonio Cassis Faraone con attigua cappella domestica al lato sinistro. Venduta nell' anno 1827 alla sorella di Napoleone I, Carolina contessa di Lipona vedova del re di Napoli Gioachino Murat che l'acquistava dal proprio cognato Felice principe Bacciocchi, passò dopo la di lei morte agli eredi Luciano Napoleone principe de Murat, Letizia Maria principessa de Murat maritata Pepoli e a Luigia Carolina principessa de Murat maritata Rasponi. Ceduta col tempo al possidente Enrico Rieter, la cappella fu chiusa e nell' anno 1896 l'altare marmoreo levato da Ermanno Hütterott, uno dei direttori della pilatura di riso e la chiesetta convertita ad usi profani.

Non ebbe mai proprio o stabile cappellano; veniva ufficiata dal clero curato di Trieste.

La palla ebbe in dono il canonico Pietro dottor Tomasin; è di forma rettangolare, alta due metri e 45 centimetri, larga un metro e 42 centimetri e fu dipinta nell' anno 1831 da Ignazio Hofer. Rappresenta la B. V. delle Misericordie sopra un trono che ha nel piedestallo le parole:

MATER · PIETATIS
ET · MISERICORDIAE

ed accoglie sotto il suo manto sostenuto da angeli ventitre figure di poveri e mendici che invocano la sua misericordia e pietà. È una copia del quadro conservato nella pinacoteca di Lucca, dipinto dal celebre pittore fra Bartolomeo Baccio della Porta, domenicano, discepolo di Cosimo Rosselli, nato a Savignano nel 1475 e morto a Firenze nell' età di quarantadue anni addì 6 ottobre 1517.

Della villa Murat scriveva nel 1828 il conte Girolamo Agapito [1]:

«L' antica denominazione di questa villa si derivò da un vasto campo «giacente dirimpetto ad essa, parte del quale venne occupato con la costru- «zione del lazzaretto di San Carlo, formando il rimanente la piazza che si «stende dinanzi all' edifizio del lazzaretto medesimo.

---

[1]) *Descrizioni storico-pittoriche*, pag. 144 e seg.

«La villa che occupa la bella collina di fronte, dopo di essere pas-«sata in proprietà di diversi padroni, venne acquistata dal sig. Psaro generale «pensionato russo, il quale vi fece costruire quel dignitoso edifizio che gran-«deggia sull' eminenza.

«Questa villa venne ultimamente comprata da sua altezza il principe «Bacciocchi, il quale da ormai dodici anni stabilì in essa la sua residenza. Egli «fece erigere la magnifica scala di pietra a vari ripiani, la quale cominciando

La Beata Vergine delle Misericordie.

Palla della cappella nella villa Murat, ora proprietà del canonico Pietro dottor Tomasin.

«alle falde della collina presso al cancello di ferro che mette sulla pubblica «strada, porta all' edificio signorile che in scenico prospetto si affaccia all' os-«servatore.

«L' ingresso è sulla piazza di Campo Marzio per un grande portone «a cancelli di ferro, salendosi all' abitazione del principe per bella strada arti-«ficialmente condotta con delle placide inflessioni. A destra del portone trovasi «un nobile gabinetto ove si può goder dappresso l' ambulante teatro del bel «mondo che va al passeggio, vedendosi a manca un abituro costruito e di-

«pinto con i caratteri di uno stile campereccio. Da questo lato il verdeggiante «pendio si ammanta di lieti frondeggianti boschetti, intersecati da labirintici «sentieri freschi e ombrosi. D' ogni intorno degli alti pergolati, de' giardini vi- «stosi, delle aiuole e de' vasi di fiori con simmetrica disposizione compartiti ed «una dispendiosa riunione di campestri abbellimenti e di comodi urbani, ren- «dono deliziosa questa principesca dimora, tutto il corredo della quale porta «l' impronta della splendidezza in gara con l' eleganza.

«Tanto dalla terrazza del casino, quanto da parecchi altri punti e più «eminenti si hanno delle pittoresche vedute sopra i contorni della città, sulla «spiaggia del golfo Triestino e sull'Adriatico. L' adiacente fertile campagna è «coltivata con attente cure, in guisa da rendere questa villa in ogni sua parte «molto gioconda e ridente.»

Sul muro di cinta di questa villa dalla parte del viottolo che sale dalla via Campo Marzio stava una lapida colla semplice scritta:

VILLA CAMPO MARZIO
A · 1800

Della fine miseranda della villa Murat, notava con tutta ragione il *Piccolo* [1]):

«Nel 1800, il sig. Psaro, generale russo, venuto a Trieste a cercarvi «la quiete, la dolcezza d' un clima mite, acquistate varie tenute al Campo «Marzio, vi eresse una villa sontuosa.

«Nel 1815 il principe Bacciocchi, riparato con la moglie Elisa Bona- «parte, duchessa di Piombino, a Trieste, si innamorò di quella villa, dalle linee «italiane, che gli ricordavano i palazzi della sua effimera duchea, l'acquistò e «l' abbellì, costruendovi una scalinata maestosa, circondata di boschetti e di «fiori. Ei voleva riprodurre così, in proporzioni minuscole, gli splendori dei «giardini di Toscana, affinchè il trapasso dalla potenza dell' imperio alla soli- «tudine dell' esilio, fosse men duro per l' altera consorte.

«In quella villa, un anno più tardi, venne a riparare Carolina di Na- «poli, che nell' esilio aveva assunto il nome di contessa di Lipona, coi figlî, «da due mesi resa vedova dal piombo borbonico. Così, avendola Carolina «Murat acquistata dal cognato Bacciocchi, quella villa prese il nome dell' infe- «lice re di Napoli.

«La villa Murat fu per alcuni anni una piccola corte, anzichè un «luogo di ricovero di quegli esiliati dal trono: vi convenivano, alle intellet- «tuali serate, ove pareva spirasse un soffio di vita parigina, gli ultimi patrizî «triestini, le notabilità del commercio, gli artisti che giungevano a Trieste, i «fedeli alla casa Bonaparte, che preferivano l' esilio all' accettare, rientrando «in Francia, la restaurazione borbonica. Arrighi di Casanova, duca di Padova,

[1]) Martedì, 7 novembre 1899 N. 6519.

«Bernardo Maret, andavano a tesservi la tela delle speranze napoleoniche; «Paganini vi si recava a deliziare col suo magico violino le serate delle illustri «esiliate.

«La società della villa Murat si fondeva con quella della villa Necker, «ove un altro Bonaparte, Girolamo, l' ex re di Vestfalia, attendeva tranquillo, «con la moglie Federica e i figlî Matilde, Napoleone e Girolamo, che rispun- «tasse per la sua casa l'astro che a Waterloo era tramontato così tragicamente.

«Nel 1827 la villa Murat si chiuse, e morta nel 1839 la contessa di «Lipona, divenne proprietà dei figli Luciano Murat, Letizia contessa Pepoli e «Carolina contessa Rasponi, dai quali fu venduta al signor Rieter.

«Il boschetto e i giardini furono distrutti e i viali abbattuti; una bir- «raria di sesto rango all'insegna di «*Murat*», ironia del caso, pareva ricordare «la origine di colui che avrebbe potuto essere re d' Italia, se la fortuna avesse «messo la sua firma al proclama di Rimini. La terra che aveva nutrito tante «generazioni di fiori, fu adoperata per materiale d' imbonimento, finchè, livel- «lato il terreno fino a piedi della collinetta ove sorge il palazzo, distrutta la «monumentale scalea, il fondo fu venduto alla società della pilatura di riso, «che vi eresse le sue fabbriche e le sue officine.

«Ma il sacrificio della storica villa non era peranco interamente con- «sumato: rimaneva il palazzo centenario, col suo porticato, con le sue sale, «ove una società, *Apollo*, recitava su un modesto palcoscenico, sorto là dove «i dilettanti triestini e gli artisti, quasi ottant' anni fa, avevano recitato, suo- «nato o cantato, dinanzi ad una platea di principi, di duchi, di conti e di «patrizî. Or bene, anche quel palazzo, che nella signorile eleganza delle linee «pareva conservare qualche cosa di principesco, è destinato a diventare un «magazzino, nel quale, abbattute pareti, sfondati soffitti, mutata fisonomia, «s'accumulerà il riso della Cocincina, ad attendere che la pila lo svesta e lo «renda brillante come le perle.

«*Sic transit!*»

XXII.

La cappella vescovile in via Pozzo del Mare. — Il vescovo Matteo Raunicker.

Fu aperta in una sala della quarta residenza vescovile in casa Brigido in via Pozzo del Mare al numero tavolare 505 e civico 1. L'unico vescovo che in essa vi celebrò la santa messa dal 1832 al 1840, fu Matteo Raunicker, oriundo da Vazhe nella Carniola, del quale offriamo la biografia.

Morto il vescovo Antonio Leonardis, papa Pio VII faceva colla bolla dei 21 luglio 1830 ad istanze del nostro governo grandi cangiamenti nella gerarchia ecclesiastica dell'Istria. Alzava il vescovato di Gorizia alla dignità di arcivescovato, dichiarandolo sede metropolitana di Lubiana, Trieste, Parenzo e Veglia. Abbinò alla chiesa di Parenzo quella di Pola; la diocesi di Capodistria a quella di Trieste, che riebbe il decanato di Pinguente e cedette alla diocesi di Lubiana i decanati di Adelsberg e di Feistriz in compenso della parrochia di Prosecco, staccata dalla sede di Gorizia.

A primo vescovo di Trieste e Capodistria fu designato Matteo Raunicker. Nato a Vazhe nella Carniola addì 20 settembre 1776 da Matteo povero sarte, e così miserabile da dover attendere alle mandre, ebbe la prima educazione in patria dal cappellano Giorgio Stendler, dal quale sussidiato, passò nel ginnasio di Lubiana e fu eletto da questo governatore Giorgio Giacomo de Hohenwart quale istitutore dei propri figlî. Entrato nel seminario teologico, così si distinse per sapere, che ancora teologo nel terzo anno fece l'esame per la vacante cattedra di dogmatica. Ordinato sacerdote addì 31 luglio 1802 e chiamato a fungere nel seminario come professore di dogmatica, ebbe nella cattedrale di Lubiana nel 1817 un canonicato della fondazione Lamberg, rimanendovi direttore di quel seminario.

Chiamato a Trieste nel 1827 come consigliere ecclesiastico dell'i. r. governo, fu nominato primo vescovo di Trieste e Capodistria da Francesco I addì 18 settembre 1830. Preconizzato da papa Gregorio XVI addì 30 settembre 1831, fu consacrato nella cattedrale di Lubiana ai 18 del susseguente dicembre da quel principe vescovo Antonio Luigi Wolf, assistito dal proposito Luca Burger e dal decano Urbano Ierin, ambidue prelati mitrati del capitolo di Lubiana. Prese il possesso solenne della diocesi di Trieste addì 15 gennaio 1832 e di quella di Capodistria ai 5 del susseguente febbraio, e semplice, schietto, liberale e popolare com'era, si cattivò in breve la benevolenza di tutti.

Ottenne dal governo lo stemma moderno episcopale, mentre i suoi successori usavano un proprio. Concesse ai canonici di Trieste l'uso del birreto

pavonazzo. Dedicò in Trieste addì 3 aprile 1842 la chiesa di s. Antonio Nuovo. Soppresse nel 1841 la cappella Rossetti e per ordine del governo abolì nel 1843 i capitoli collegiati di Muggia, Isola, Umago, Buie, Grisignana, Castua, Lovrana, Pinguente e Rozzo. Ristaurata la nostra cattedrale ed abbellita con nuovo coro per liberalità dei fedeli, ne consacrò addì 26 maggio 1844 l' altare maggiore. Moriva il vescovo Raunicker di cancro addì 20 novembre 1845 nell' età di sessantanove anni.

Nel dì 24 novembre alle 10 del mattino ebbero luogo i funerali, condotti dal celsissimo principe ed arcivescovo di Gorizia, Francesco Saverio Luschin, accompagnato dai due capitoli di Trieste e Capodistria, da numerosissimo clero, tra cui sedici sacerdoti sostenevano la bara, da numeroso concorso di civili e militari con alla testa S. E. il governatore, il tenente maresciallo barone Piret de Bihain, il brigadiere conte Wimpffen, il consigliere aulico conte O' Donell, il consigliere aulico Spurny, il preside magistratuale Tommasini ed altri capi di dicasteri, il consiglio municipale, la milizia territoriale, il maggior numero dei consoli, il clero curato greco ed illirico, i capi delle confessioni diverse. Il tempo burrascoso e di pioggia non distolse la buona popolazione di Trieste di accompagnare la salma del suo pastore fino al duomo; ed in mezzo a tanta frequenza, mirabile fu l' ordine ed il silenzio rotto soltanto dai mesti cantici del clero e dei fedeli; le vie per le quali passò il corteggio erano poste spontaneamente a lutto, con neri apparati in tutti i negozî; ed il consiglio municipale assegnava per onore posto distinto di sepoltura nel cimitero generale, presso la cappella, in onorificenza del benemerito prelato.

In duomo il principe arcivescovo tenne l' officio dei morti, e volle accompagnare in persona la bara fino al cimitero, sebbene distante tre quarti d' ora, ad onta dell' imperversare del tempo; i due capitoli, il clero, il magistrato, molto popolo, distinte persone fecero altrettanto. Alle tre di sera fu deposto il cadavere nella tomba, che venne tosto chiusa.

Qui riposa Matteo Raunicher, il primo vescovo di Trieste-Capodistria, del quale può dirsi ciò che il biografo disse di San Cipriano: sostenne la sua dignità, come vero pastore delle sue pecorelle, con vigore e severità, con misericordia e santità. Era grave ed ilare nello stesso tempo; il suo cuore era acceso di pietà e la santità parlava per bocca di lui; le sue parole scorrevano come limpido fonte e le azioni furono pari alle parole.[1]) A quelli che si affaticassero trovare nel suo carattere alcunchè di rimproverare, seppure il trovano, risponderemo con San Francesco di Sales: «se dovessero preporsi superiori all' intutto perfetti, dovrebbesi pregare Iddio di mandare soltanto angeli dal cielo, che questi sarebbero tali; fra gli uomini non si rinvenirebbero»; [2]) e ricorderemo a questi tali il detto oraziano: *feriunt summos fulmina montes.*

---

[1]) Opere dei ss. Padri, V vol., pag. 2.
[2]) Francesco di Sales, *dialoghi spirituali*, 16.

Divise le sue sostanze in legati pii. Il quinto ed il sesto articolo del suo testamento dicono:

«5. Lego sei mila fiorini per buoni libri teologici da distribuirsi an-«nualmente fra i curati della diocesi; o libri che trattino della cura d'anime, «con rifiuto di ogni libro che tenda a miscredenza ed oscurantismo, opere «che assai spesso tornano a riprodursi. Precipuamente dovrà provvedersi il «clero novello, che entra in cura d'anime ed i chierici poveri che sono an-«cora agli studî, di libri necessarî per le scuole.

«Lego quattro mila fiorini per opuscoli popolari religiosi di buona «scelta, i quali dall'ordinariato si trasmetteranno ai curati per venire distri-«buiti al popolo.»

Queste disposizioni conserveranno eterna la memoria di lui fra il clero ed il popolo delle diocesi di Trieste e Capodistria per tutti i tempi avvenire.

Non diransi le sue lodi, ma ben si osserverà che tale fu il vivere suo, da poter dire coll'apostolo al compiersi della sua carriera: combattei una buona pugna, ho compito il corso, ho serbato la fede. La corona di giustizia mi attende, che il Signore, giusto giudice, darà non a me solo, ma a tutti quelli che fidano nel suo risorgimento.[1])

Fu tumulato accanto la cappella della necropoli di S. Anna colla leggenda:

MATTHAEVS · RAVNICKER
EPISCOP · TERGEST · ET · IVSTINOP
NATVS · IN · FORO · VAZHE
IN · DVC · CARNIOLA
DIE · XX · SEP · MDCCLXXVI
ET · IN · DOMINO · OBDORMIVIT
DIE · XX · NOVEMBER
M · DCCC · XLV

---

[1]) II Timot. IV, 7-8.

XXIII.

La cappella nella villa Reyer. — Lo scultore Luigi Ferrari. — L' angelo della risurrezione ed una poesia di Onorato Occioni.

Fu eretta questa cappella nell'anno 1840 nell'odierna villa Reinelt in un piano superiore della casa domenicale da Costanza de Reyer nata de Millesi, defunta addì 14 novembre 1859 nell'età di anni ottantasei, consorte a Taddeo Reyer, venuto a Trieste nel 1782.

Codesta cappella, vivente la famiglia de Reyer veniva ufficiata o dai

Stemma della famiglia de Reyer.

nostri canonici o da altri sacerdoti nelle domeniche e feste durante il tempo estivo. Perdura ancora, ma non è più ufficiata.

Nulla del resto ha di notevole, tranne un grande quadro a olio, che rappresenta il cimitero cattolico di S. Anna com'era a quei tempi.

I coniugi Reyer sono tumulati nella necropoli di S. Anna nel monumento sculto da Luigi Ferrari coll'epitafio:

in fronte:

ET IN NOVISSIMO DIE DE TERRA SVRRECTVRVS SVM
ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM SALVATOREM MEVM

ai lati:

FRANZ THADDAEUS RITTER VON REYER
HEIMGEGANGEN DEN 17 JAENNER 1846
IM 85 JAHRE SEINES LEBENS
DEM UNVERGESSLICHEN
DIE TRAUERNDE WITTWE UND SOEHNE

AN SEINER SEITE RUHEN:
SEIN GELIEBTER SOHN FRANZ XAVER RITTER VON REYER
GESTORBEN DEN 13 AUGUST 1851, 58 JAHRE ALT

SEINE TREUE GATTIN CONSTANTIA GEBORNE VON MILLESI
GESTORBEN DEN 14 NOVEMBER 1859, 86 JAHRE ALT

SEIN GELIEBTER SOHN CARL FERD · BARON V · REYER
GESTORBEN DEN 22 OCTOBER 1872, 73 JAHRE ALT ·

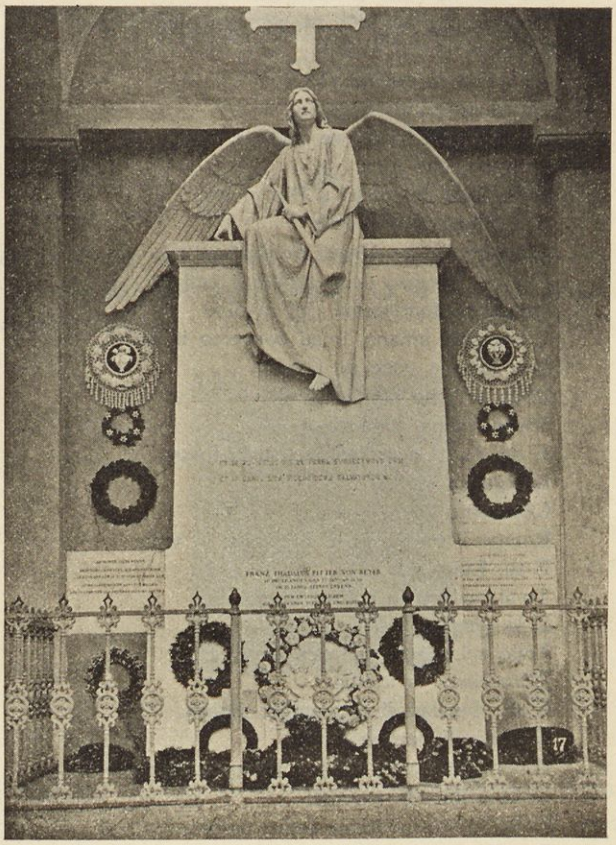
SEIN GELIEBTER SOHN CONSTANTIN BARON V · REYER
GESTORBEN DEN 22 FEBRUAR 1875, 74 JAHRE ALT

SEINE GELIEBTE SCHWIEGERTOCHTER
CARLOTTE SOPHIE THERESE BARONIN VON REYER
GEB · EDELMANN
GESTORBEN ZU LEIPZIG AM 4 AUGUST 1893
IM 74 LEBENSJAHRE

AN SEINER SEITE RUHEN:
SEIN TREUER FREUND JOHANN PISCHORN
GESTORBEN DEN 12 JUNI 1846, 87 JAHRE ALT

SEINE LIEBE NICHTE **ANNA VON MILLESI**
GESTORBEN DEN 10 FEBRUAR 1858, 40 JAHRE ALT

SEINE LIEBE NICHTE
ANNA VON REINELT GEB · **VON CAVALLAR**
GESTORBEN DEN 4 MAI 1887, 87 JAHRE ALT



Il monumento sepolcrale della famiglia Reyer nel cimitero cattolico di S. Anna.

Lo scultore Luigi Ferrari, Veneto, eseguiva per questa tomba il suo capolavoro *L'angelo della risurrezione*, espresso in atto di ascoltare, se giunga l'ordine di dar fiato alla tromba risvegliatrice, sul quale il dottor Onorato Occioni dettava i seguenti versi [1]):

---

[1]) *Illustrazione del Lombardo-Veneto*. Milano 1858. Vol. 2. pag. 535 seg.

Angiol, che nell'incerto
Cammin mi guidi nella bassa terra,
Fia dunque che deserto
Da te mi sia quando cadrò sotterra?
E mentre forse creatura pia
D'una stilla amorosa
A confortar verrà la polve mia,
L'anima senza scorta e sospirosa
Incerta erri aspettando il dì tremendo?
Ah no! Tu sei... T'intendo...
Principio ha nel ciel, nè aver può fine altrove
L'amore che ti muove;
Tu guida in questa vita,
Guida nel muto oblio,
Guida ci sei finchè ne rendi a Dio.
Religion, che forte
Della fede de' padri a Dio ci leva
Nei campi della morte,
L'anime nostre d'ogni duol disgreva,
Che nel silenzio delle tombe e nella
Quiete profondissima che involve
L'orgoglio umano, omai converso in polve,
Una mistica voce ne favella
D'un sol che non ha sera. —
Sorge l'alma commossa,
E de' padri compianti in su la fossa
Scorge un spirto divo,
Che come Dio l'invita.
Rompe il lor sonno e li ridesta in vita,
E tu, Luigi mio,
Tu il vedesti lo spirito immortale,
E lo pingesti quale
Fede cel mostra nel pensier di Dio.
Ecco sovra la tomba
L'ale dispiega il messaggier divino,
E affida di perdono
Il cor che trema, sol pensando al suono
Della tremenda tromba.
Dalla fronte in divina estasi assorta,
Raggia il desio del cielo, e l'operosa
Caritate che il porta;
Pellegrino celeste in mortal velo
Lieve su l'urna posa:
Non posa, no, che già lo vedo in cielo,
O inconsunta favilla,
Che i petti infiammi e di speranza hai nome,
Potess'io dir siccome
Tu brilli nell'angelica pupilla!

Nell' atrio del nostro istituto generale dei poveri leggesi la seguente epigrafe commemorativa del barone Costantino Reyer:

A
COSTANTINO BARONE REYER
ESEMPIO DI RARA MODESTIA
CHE A QUESTA PIA CASA
VIETANDO OGNI POMPOSO RICORDO
IL LEGATO DI FIORINI CENTOMILA
MORENDO ELARGIVA
LA DIREZIONE RICONOSCENTE
DEDICA
1875

Il barone Carlo de Reinelt, l' erede di Costantino de Reyer moriva addì domenica 1 aprile 1900 nella grave età di settantacinque anni. In morte di lui si scriveva [1]):

Stemma della famiglia de Reinelt.

«Ieri mattina cessava di vivere improvvisamente nella nostra città il «barone Carlo de Reinelt, capo dell' antica e cospicua casa commerciale «Reyer e Schlick. Egli soffriva già da alcuni mesi di *ateromasia* e di *enfisema «polmonare;* in questi ultimi giorni però si era sentito relativamente bene, «tanto che sabato sera giuocò due partite a bigliardo. Ieri mattina, alle otto, il «suo barbiere bussò alla porta della stanza da letto e non ebbe risposta. «Bussò una seconda volta ed allarmato di non sentire risposta, si decise ad «entrare. Trovò il barone seduto su una poltrona, morto. La causa immediata «del decesso andrebbe ascritta a paralisi cardiaca.

[1]) Il *Piccolo*, 2 aprile e il *Piccolo della Sera*, 3 aprile 1900.

«Il barone de Reinelt aveva settantacinque anni. Dopo aver compiuto «gli studî commerciali in Inghilterra, fece il suo tirocinio presso la filiale di Londra «della casa Reyer e Schlick; intraprese poi lunghi viaggi all'estero, spiegando «sempre grande attività. Venne poi a stabilirsi a Trieste presso la casa madre «e nel 1875 ereditò da Costantino Reyer la sua immensa sostanza, con l'ob- «bligo di continuare l'attività della casa Reyer e Schlick.

«Il defunto copriva moltissime cariche. Da venticinque anni era membro «della Camera di Commercio e nel 1879 ne fu nominato presidente, carica ch'egli «copriva tuttora. Nel gennaio 1883 fu nominato membro della Camera dei «Signori. Era inoltre presidente della direzione di Borsa, direttore della Riu- «nione Adriatica di Sicurtà, consigliere della Banca Commerciale triestina, «del Gas austriaco, del Cotonificio triestino, presidente della Raffineria di «Olii minerali ed aveva parte in altre istituzioni ancora.

«Il barone de Reinelt lascia una vistosissima sostanza, intorno alla «quale corrono le voci più disparate; l'opinione pubblica la valuta fra i sedici e «i venti millioni di fiorini. Egli ha nominato suoi esecutori testamentarî il sig. «Giovanni Jachsich, procuratore della casa Reyer e Schlick; l'avvocato Felice «Venezian e il notaio dott. Giuseppe Quarantotto. Il testamento è stato aperto «ieri mattina con le formalità di legge.

«A quanto abbiamo appreso, la consorte, baronessa Angiolina, oltre «ad essere erede di una cospicua somma, sarà anche usufruttuaria, vita na- «tural durante, dell'intera sostanza, la quale andrà poi devoluta al governo, «per essere tutta impiegata in opere di beneficenza. Quali istituzioni di bene- «ficenza il testatore cita, fra altre, il sanatorio popolare di Alland, per tuber- «colosi, la «Croce Rossa», la «Croce Bianca» e la «Società della Poliambu- «lanza» di Trieste.

«Il defunto ha disposto inoltre parecchi legati, sia a persone private, «sia ad istituzioni di beneficenza. Tacendo dei primi, rileviamo fra i secondi: «cor. 60.000 per il fondo intangibile della direzione generale di beneficenza; «c. 30.000 per il fondo intangibile delle sale di lavoro per i corrigendi; «100.000 alla Camera di Commercio per una fondazione a beneficio di nego- «zianti triestini decaduti; c. 50.000 a favore del pio fondo di marina; c. 50.000 «per la creazione di stipendi universitarî a studenti triestini, uscenti dalle «scuole comunali e da quelle dello stato; c. 40.000 per il mantenimento «della scuola di canto di fondazione Reyer. Inoltre cor. 4000 che saranno «rimesse al signor podestà per essere distribuite ai poveri nel giorno dei «funerali.

«Il testamento dispone inoltre, che tutte le pensioni pagate finora dalla «casa Reyer e Schlick vengano convertite in altrettanti vitalizi presso una «compagnia di assicurazioni. Fra le disposizioni d'ultima volontà del defunto «vi è pure quella che ordina la liquidazione della casa Reyer e Schlick.

«In tal modo la morte del barone de Reinelt segna anche la scom- «parsa di una delle più grandi case commerciali triestine, che ebbe per l'ad- «dietro importanza mondiale, specialmente per il commercio del caffè. Ora la

«sua attività si limitava quasi esclusivamente ad operazioni bancarie; aveva «filiali a Vienna e a Londra.

«Non appena la notizia della morte fu partecipata alla Camera di «Commercio, vennero issate sull' edificio di Borsa le bandiere a mezz' asta.

«Oggi a mezzogiorno si radunerà la direzione di Borsa e alle dodici e «mezzo sarà tenuta un' adunanza straordinaria della Camera di Commercio, «per deliberare sulle onoranze da tributarsi al defunto. La deputazione di «Borsa proporrà fra altro, che la Camera intervenga *in corpore* ai funerali, «durante i quali gli uffici saranno chiusi e che sia sospesa, in segno di lutto, «la seduta che era indetta per questa sera.

«La salma verrà esposta oggi in una sala al primo piano del palazzo, «trasformata in cappella ardente. I funerali seguiranno domani, martedì alle «dieci e mezzo antimeridiane.»

. . . . . .

«Fino dalle otto della mattina, molta folla stazionava nelle adiacenze «della casa Reyer, in via dei Carradori N. 2, abitata dalla famiglia Reinelt. «Alle dieci e mezzo, la salma, rinchiusa in una cassa di metallo bianco con «ornamenti di bronzo, venne deposta su carro di prima classe, dell' impresa «Zimolo, tirato da sei cavalli neri, quindi il corteo funebre si mosse. Venivano «primi sei frati con la loro croce, poscia i canonici, i parroci e preti di tutte «le parrochie della città, preceduti da altra croce. Dietro il carro, sul quale «erano state deposte due sole corone: una della vedova baronessa Reinelt e «l' altra, in forma di croce, dell' ammiraglio conte Canevaro, venivano i nipoti «dell' estinto, il signor podestà, il signor luogotenente, il barone Rinaldini, il «corpo consolare, la Camera di Commercio e i rappresentanti di tutte le altre «autorità e corporazioni locali, e numerosissimi privati.

«Venivano poi sei carri carichi di bellissime ghirlande. Il corteo fune- «bre, passando per la via delle Poste vecchie, via del Ponterosso, Corso e «via Sant' Antonio, gremite di gente, si recò alla chiesa di Sant' Antonio «nuovo, dove la salma fu benedetta da monsignor Petronio.

«Quindi il carro proseguì direttamente per il camposanto seguito da «circa cento carrozze, nelle quali avevano preso posto gl'intimi della famiglia, «e i rappresentanti delle autorità e corporazioni.

«La salma venne calata, provvisoriamente, nella tomba della famiglia «Reyer, sita sotto le arcate.»

XXIV.

La prima cappella del seminario diocesano. — Il vescovo Giorgio Dobrila.

Aperto col giorno 4 novembre 1849 per cura del vescovo Bartolomeo dottor Legat il seminario diocesano per i teologi del quarto corso in via Giustinelli, nella casa al numero tavolare 1899 e civico 6, più tardi occupata dall' ospizio dei padri armeni mechitaristi della congregazione di Vienna, pella quale il nostro comune pagava l'annuo affitto di mille fiorini, si destinava una sala abbastanza ampia ad uso di cappella che fu ufficiata sino ai 24 agosto 1852.

Primo rettore del seminario e custode della cappella fu **Giorgio dottor Dobrila**, nato in Antignana nell' Istria addì 16 aprile 1812, alunno del seminario centrale teologico di Gorizia, ordinato addì 11 dicembre 1836, cooperatore a Hrusiza, allievo dell' istituto agostinianeo di Vienna, dottore in teologia, nel 1842 cooperatore e predicatore tedesco in S. Antonio nuovo, poi catechista e direttore della scuola femminile in Cittanova, nel 1848 consigliere concistoriale, direttore del seminario teologico diocesano ed in questo professore di teologia pastorale, poi esaminatore prosinodale di teologia dogmatica, dai 19 ottobre 1854 canonico del capitolo cattedrale e dai 21 del susseguente novembre parroco di S. Giusto, fu dall' imperatore Francesco Giuseppe I nominato addì 12 ottobre 1857 vescovo di Parenzo-Pola. Preconizzato da papa Pio IX ai 21 del susseguente novembre, consacrato nella metropolitana di Gorizia addì 2 maggio 1858, fece il solenne ingresso a Parenzo ai 16 dello stesso mese ed anno, e a Pola ai 13 del susseguente giugno. In circostanza, che egli per la prima volta visitava Rovigno, si dava alle stampe per cura di quell' asilo di carità per l' infanzia l' opuscolo *omaggio e pietà.*[1]) Ristaurò egli in Parenzo la cattedrale di S. Mauro e riordinò le rendite vescovili.

Morto il vescovo Legat, l' imperatore Francesco Giuseppe I lo nominava a succedergli, addì 29 maggio 1875. Preconizzato da papa Pio IX ai 5 del susseguente luglio, prese il solenne possesso della chiesa di Trieste addì 26 settembre e della giustinopolitana addì 17 ottobre 1875. In tale circostanza si dava alle stampe l' *omaggio del capitolo e clero della chiesa concattedrale a sua signoria illustrissima e reverendissima monsignor Giorgio dottor Dobrila, vescovo di Trieste e Capodistria, cavaliere dell' ordine della corona ferrea ecc. ecc. nella fausta occasione che il giorno 17 ottobre 1875 prende solenne possesso di questa diocesi*[2]) e visitando egli per la prima volta, addì 4 no-

[1]) Venezia 1858 in 4° di pag. 72.
[2]) Capodistria 1875, in 8° pag. 6.

vembre 1877 la parrochia d'Isola, il parroco don Giovanni Zamarin pubblicava le *memorie della famiglia Contesini-Hettoreo da Isola.*[1])

Pubblicò egli per gli slavi dell'Istria un libro di preghiere *Oce budi volja tvoja* (Padre, sia fatta la tua volontà)[2]); fu cavaliere dell'ordine della corona ferrea di seconda classe e fondatore del convitto diocesano di Trieste, cui lasciò ogni suo avere coll'istituire diversi stipendi scolastici. Per questo ospizio egli destinava tutti gli incassi della pia unione *la sacra famiglia*, della quale diamo lo statuto, edito addì 2 maggio 1878.

Norme direttive.

1. La *Pia unione* è istituita per tutta la diocesi colla sede in Trieste; il vescovo pro tempore, il capitolo cattedrale e il cancelliere vescovile formano la direzione.

2. La *Pia unione* ha per iscopo di diffondere la divozione alla Sacra Famiglia e di cooperare alla cristiana educazione degli studenti ginnasiali, inclinati a dedicarsi allo stato sacerdotale colla preghiera e con sussidî per l'erezione di un collegio diocesano, e per la fondazione di stipendî.

3. Alla *Pia unione* possono ascriversi cattolici d'ambo i sessi. Membri *ordinarî* contribuiscono nelle città un fiorino all'anno e soldi cinquanta nella campagna; quelli che contribuiscono con un importo maggiore sono membri e *benefattori.*

4. I membri sono divisi in gruppi di dieci persone (decurie); ad ogni gruppo è preposto un collettore od una collettrice. Ove il numero de' soci sia grande, ogni dieci collettori hanno il loro collettore superiore ossia centurione.

5. Il curatore d'anime di regola è preside locale; esso tiene la nota de' soci ed è cassiere delle pie largizioni; può venir delegato a questo scopo un suo sostituto. Il preside elegge i collettori e le collettrici, ed ove il numero de' soci sia piccolo, raccoglie le offerte in rate semestrali anticipate entro il mese di gennaio e luglio di ogni anno, e le spedisce all'ordinariato. Nei luoghi ove esistono altre confraternite, si prestano a ciò le direzioni rispettive e queste fanno i versamenti regolari al curato o all'ordinariato. I membri che per tre semestri continui non versassero la loro elemosina, cessano di far parte della *Pia unione.*

6. Ogni socio partecipa a' vantaggi spirituali inerenti alla *Pia unione*, cioè alle quattro sante messe annue che il vescovo celebra per i soci, alle preghiere fatte dai giovani beneficati e alle sante indulgenze. La preghiera si lascia alla libera devozione de' soci; si raccomanda però di recitare un *Pater*, *Ave* e *Gloria* alla Sacra Famiglia almeno nei giorni di domenica e festa.

Il vescovo Dobrila visitò, sebbene sempre sofferente, la diocesi e vi introdusse le sacre missioni, tenute per la prima volta a Trieste in lingua italiana dal cappuccino fra Roberto Menini da Spalato, ora arcivescovo di Sofia e Filippopoli nella Bulgaria e in lingua slava dal padre Giovanni Doliak gesuita.

Morì nell'età di settanta anni addì 18 gennaio 1882, onorato da speciale medaglia, con leggenda dettata in lingua croata.

---

[1]) Capodistria 1877, in 8°, pag. 29.

[2]) Vienna 1868, terza edizione.

Le sue ceneri riposano nella necropoli di Sant' Anna coll' epigrafe:

GEORGIVS DOBRILA
EPISCOPVS PARENTINO - POLENSIS PRIMVM
EXINDE TERGESTINVS
ET IVSTINOPOLITANVS
N. ANTINIANAE IN ISTRIA
XVI. KAL. MAI MDCCCXII
OBIIT IN DOMINO
IDIBVS IAN. MDCCCLXXXII
ORATE PRO EO

Il suo ritratto ad olio pende nella sacrestia canonicale del duomo di S. Giusto.

XXV.

La cappella domestica della famiglia don Carlos. — La sua tomba nel duomo di S. Giusto.

Venuto a stabilirsi a Trieste nell' anno 1850 l' infante don Carlos de Molina, apriva una cappella privata nella propria abitazione nella casa Ralli in via del Lazzaretto vecchio, che perdurava sino al giorno 17 gennaio 1874, in cui moriva la sua consorte Teresa de Bourbon. Dal suo principio era ufficiata dal gesuita spagnuolo padre Valentino Ruiz, cappellano e confessore della famiglia reale, che ora aspetta la risurrezione nella tomba a piedi dell' altare di S. Carlo nel duomo di San Giusto.

Diamo i loro epitafi in ordine cronologico:

I.

D · O · M
CAROLVS · V · HISPANIORVM · REX
IN · PROSPERIS · MODESTVS · IN · ADVERSIS · CONSTANS
PIETATE · AVTEM · INSIGNIS
OBDORMIVIT · IN · PACE · DOMINI
VI · ID · MART · AN · M · DCCC · LV
AETATIS · VERO · SVAE · AN · LXVI · MENSE · XI · DIE · IX
ET
HIC · TVMVLATVR · MAXIMO . POP · ET · CLERI · CONCVRSV
XVII · KAL · APR · EIVS · ANNI
R · I · P

2.

HIC · IACENT
MORTALES · EXVVIAE
FERDINANDI · HISP · INF
CAROLI · **V** · TERTIOGENITI
QVI
AN · NATVS · XXXVI · MENS · II · DIES · XIII
OBIIT · BRUNSEE · IN · STIRIA
KAL · IAN · AN · M · DCCC · LXI

3.

HIC · QVIESCVNT
CAROLVS · VI · COMES · A · MONTEMOLIN
CAROLI · V · PRIMOGENITVS
QVI
AN · NATVS · XLII · MENS · XI · DIES · XIII
PIE · DECESSIT · TERGESTE
IDIB · IAN · AN · M · DCCC · LXI
ET
CAROLINA · BORBONICA · EIVS · VXOR
QVAE
HORAS · POST · SEX · ETIAM · PIE · DECEDEBAT
EODEM · DIE · ET · AN
ANNOS · NATA · XL · MENS · X · DIES · XIII

4.

SIMIL · HIC · IACET
REGINA · MARIA · THERESIA · BORBONICA
DIGNA · SPONSA · DIGNISSIMO
SPONSO · CAROLO · V · QVAE
SVPREMVM · DIEM · OBIIT
XVI ᵐ· KAL · FEBR · M · DCCC · LXXIV

XXVI.

La seconda cappella nel seminario diocesano. — Il canonico Antonio Decorte.

Adattata la casa in via dell' Ospitale al numero tavolare 1755 di ragione del nostro comune ad uso di seminario, si apriva in questa col giorno 4 novembre 1852 il seminario diocesano per i teologi del terzo o quarto corso teologico, ai quali si unirono dall' anno 1860 all' anno 1864 alcuni studenti poveri istriani dell' i. r. ginnasio dello stato che intendevano dedicarsi alla carriera sacerdotale.

Ebbe questo seminario un piccolo oratorio, nel quale non si celebrava già la santa messa, ma nel quale soltanto vi convenivano i seminaristi per recitare in comune le preghiere mattutine e quelle della sera. Durò il seminario e la cappella in questo edificio sino al giorno 24 agosto 1872, dovendolo cedere alla scuola magistrale femminile.

Rettori del seminario e custodi della cappella furono:

1. **Giorgio dottor Dobrila,** poi vescovo di Trieste-Capodistria.

2. **Antonio Decorte,** nato a Pisino addì 3 agosto 1819, ordinato addì 30 agosto 1845, cooperatore e maestro in Antignana, maestro in Gallignana, catechista dirigente la civica scuola popolare della Barriera vecchia; nel 1854 vicario corale nel duomo di S. Giusto, rettore e lettore di catechetica e metodica nel seminario diocesano, nel 1865 canonico del nostro capitolo cattedrale e dello stesso teologo, morì di cinquantasei anni addì 3 marzo 1875 e fu sepolto nella necropoli di Sant' Anna coll' epitafio dettato dal canonico Pietro dott. Tomasin:

ANTONIO · DECORTE
CANONICO · THEOLOGO
ECCLESIAE · CATHEDRALIS · TERGESTINAE
SEMINARII · DIOECESANI
RECTORI
NONIS · MARTII · MDCCCLXXV
AETATIS · SVAE · ANNOR · LVI
PIE · IN . DOMINO · DEFVNCTO
SACERDOTES · OLIM · EIVS · ALVMNI
CVM · LACHRIMIS · POSVERE
R · I · P

XXVII.

Gli israeliti a Trieste. — La lapide della famiglia Voltidia. — Origine della parola „traffico". — Il rabbino triestino Emmanuele Porto e le sue opere. — I banchieri israeliti e il loro contratto col nostro comune. — Il giuramento dei banchieri israeliti. — Il primo monte di pietà in Trieste. — La famiglia Giraldi. — Il civico monte di pietà e la sua cappella. — Il dottor Carlo Nobile.

Le antiche nostre lapidi romane ci assicurano, che sino da tempi remotissimi soggiornavano nella nostra città gli israeliti. Il dottor Pietro Kandler fra gli altri testimonî ci riferisce uno, che egli assegna all' anno 80 circa dell' êra volgare. È questa una lapide estratta dalla romana necropoli ai Santi Martiri, la quale ci nomina un israelita, certo Voltidio, che dal cognome *gazaeus* deve esser stato ricco e benestante. La leggenda, ora riparata nel nostro civico museo d' antichità, suona:

C · VOLTIDIVS . C · F · FVSC
TESTAM · FIERI · IVSSIT
C · VOLTIDIO · GAZAEO · PATRI
PETRONIAE · Q · F · MATRI
T · VOLTIDIO · C · F · FRATRI
VOLVMNIAE · EGNOTIDI
VXORI

che noi interpretiamo: *Caius Voltidius Caii filius Fuscus, testamento fieri iussit Caio Voltidio Gazaeo patri, Petroniae Quinti filiae matri, Tito Voltidio Caii filio fratri, Volumniae Egnotidi uxori.*

Ed è appunto, che agli ebrei dobbiamo l'origine delle parole *traffico, trafficante, trafficare*, in uso oggigiorno presso tutti i popoli di razza latina, le quali esprimono il commercio o lo scambio in piccole dimensioni, conservata per quello più esteso la forma dell' antico *negotium o negotiari.*

Ed in vero circa l' etimologia del *traffico*, molto si scrisse. Chi la fece derivare dal latino *transvicare* (passar lo scambio) e chi da *transfacere* (cioè *negotium*), oppure dalla guasta pronuncia del verbo *tractare* in *tractificare,* adducendo come prova lo spagnuolo *trafagar* e *traficar,* del quale erroneo parere è pure Nicolò Tommaseo [1]).

L' origine della parola *traffico* è invece da cercarsi nella nostra provincia.

Un' antichissima moneta greca, il *Nikephorus,* coniata per il solito nella città di Apollonia e Dyrrhachium (Durazzo), la quale da un lato rappresentava la vacca lattante e dall' altra gli orti Alcinoi, passava dall' Illirico e dalla Grecia nell' Italia ed a Roma, quando nell'anno 177 avanti Cristo il console Caio Claudio Pulcro trionfava sugli Istriani, come racconta lo storico Tito Livio scrivendo: *tulit in eo triumpho Victoriatum octoginta quinque millia septingentos duos* [2]). La moneta — sempre argentea — ebbe nell' anno 58 avanti Cristo, colla *lex Clodia,* emanata dal tribuno del popolo Publio Clodio Pulcro, da un lato la *dea Victoria*, eleminandone gli orti Alcinoi; e la moneta chiamata quindi *Victoriatus,* [3]) fu pareggiata al *Quinario,* il quale dapprima conteneva cinque, poi in progresso di tempo otto assi, pari a quaranta Heller o centesimi [4]).

In questa moneta, allora in voga nel romano impero, la dea Vittoria comparisce fra i trofei. Il trofeo, in latino *trophaeum*, in greco *tropaïkón* e *tropaïkós*, passò a dare il nome volgare al *Victoriatus*. E quando gli ebrei emigrarono, prima ancora dell' eccidio della città di Gerusalemme, nell' occidente, specie nell' Italia e numerosi a Roma, dove erano per lo più banchieri, nell' evangelio chiamati *nummularii*, armonizzarono il *trophaeum* ed il *tropaïkón* in *traffic,* parola citata le spesse volte nel Talmud, per cui *traffico*, *trafficare*, *trafficante*, significa far affari all' uso degli ebrei, con una parola: *commerciare.*

Esclusi gli ebrei dai pubblici impieghi fino al principio di questo secolo, si diedero al traffico ed al commercio, e mentre altri ne disdegnarono, furono veramente i primi banchieri nell' Europa. E perchè vollero essere sicuri del loro danaro, se da persone che seppero per certa scienza ingolfati nei debiti, domandavano restituzione del loro avere, ne accade che o per sdegno o per disprezzo furono chiamati *usurarii* e *fœneratores*, titolo che più d' una volta leggiamo nei documenti nostri medioevali, rilasciati tanto da curie ecclesiastiche che profane, i quali poi d' altronde nel loro contenuto ci appalesano a sufficienza o la mala vita o lo scialacquare di chi li rogava.

---

[1]) *Dizionario della lingua italiana.* Roma 1879. Vol. 4. pag. 1532.

[2]) L. XLI. c. 13.

[3]) Plinius. XXXIII, 13.

[4]) Vedi: August Pauly. *Real-Encyclopaedie der classischen Alterthumswissenschaften.* Stuttgart 1852. Vol. 6. pag. 2588.

Sebbene fossero costretti ad abitare presso di noi in rione separato, nel *ghetto*, prima nella piazzetta Trauner, poi nella via odierna delle scuole israelitiche e dovessero portare per distinguersi dai cristiani l' *O* gialla sul petto e speciale cappello, pure gli israeliti non furono digiuni delle scienze e delle lettere. Così ci vien dato a sapere da lapide sepolcrale dell' antico nostro cimitero israelitico, che nell' anno 5085 della creazione del mondo e dell' êra volgare 1325 morivano Zaccaria, figlio del rabbino Leone Levi e Leone, figlio del medico Giacomo Levi.

Nel secolo decimosettimo fioriva poi il triestino **Menachen Sion Porto** od **Emmanuele Porto**, rabbino in patria, quindi in Padova dal 1627 al 1643, uno dei più dotti astronomi e matematici di quel tempo. L' illustre dottor Giovanbattista de Rossi ci enumera le seguenti opere che diede alla luce:

Foggia di vestire degli ebrei nel medio evo.

Da F. A. Brockhaus, *Konversationslexikon.*

a) Primo suo lavoro che diede alle stampe si è עבר לסחר — *Over lassocher* — (Venezia 1627 in 4.°), trattato di aritmetica diviso in dodici capitoli.

Queste parole *over lassocher* equivalgono a: *che passa al negoziante,* o come dice il tedesco: *gangbar beim Kaufmann.* Il titolo è preso dal libro della Genesi che racconta come Abramo comperasse da Efron, uno della tribù di Heth, una caverna con campo onde servisse di sepoltura alla sua moglie Sara. In quel libro al capitolo ventesimo terzo verso decimosesto si legge: *quod cum audisset Abraham, appendit pecuniam quam Ephron postulaverat, audientibus filiis Heth, quadringentos siclos argenti probatae monetae publicae:* «udito ciò Abramo pesò il denaro domandato da Ephron alla presenza de' figliuoli di Heth, quattrocento sicli d' argento di buona moneta mercantile», dove è da osservarsi, che l'originale ebreo mette le parole *over lassocher*, cioè *d' argento che corre tra i mercanti.*

b) Il porto astronomico, ove si ha la dottrina di fabbricare le tavole dei seni, delle tangenti e delle seccanti (Padova 1636, volumi due in 12.°).

c) Breve introduzione alla geografia e trigonometria (Padova 1640 in 4.° con figure).

d) Diplaranologia, qua duo Sacrae Sripturae oracula de regressu solis tempore Ezechiae et immobilitate luminarium sub Iosue declarantur (Patavii 1643 in 4.°). Quest' opera singolare, che prova con nuova maniera il retrocedere del sole sotto il re Ezechia e la sua immobilità nella valle di Gabaon sotto Giosuè, fu scritta dal Porto in italiano e dedicata all' imperatore Ferdinando III, poi tradotta in ebraico e voltata in latino da Lorenzo Dalnaki, che in questa lingua la dava alle stampe.

Lo stesso fra Ireneo della Croce [1]) è costretto di tributare a questo scienziato i ben meritati elogî.

«Questo stesso anno (1634), ei scrive, Emmanuele Porto, rabbino ebreo «nativo di Trieste diede alle stampe un libro intitolato *Porto astronomico*, il «quale contiene un perfetto ammaestramento di fabbricare le tavole dei seni, «tangenti e seccanti, con la risoluzione di ogni triangolo sferico e modo di «fare la figura celeste e sue direzioni, ed un facil metodo della regola aurea «ovvero del tre. Parmi conveniente la memoria di quest' autore, benchè ebreo, «per essere nativo di Trieste e molto stimato dai professori di tale scienza.... «Quest' anno pure 1640 il già mentovato Emmanuele Porto, ebreo, cittadino «di Trieste, diede alle stampe in Padova un' altro libro intitolato: *Introduzione «alla geografia e trigonometria*, con la dichiarazione de' principali cerchi della «sfera e misura delle distanze ed altezze, col contenuto di ogni figura ed al- «cune tavole per i novelli dell' aritmetica, molto utile ad ogni persona e spe- «cialmente ai cavalieri.»

È vero del resto, che dal nostro più antico statuto era provvisto all' indigenza del povero col fontico, ma in mezzo alle tante gare cittadine del medio evo sino all' epoca di Carlo VI, gli israeliti erano quelli che verso adeguato interesse imprestavano danaro al bisognoso verso un pegno. E per far giustizia alla loro memoria, sempre agirono rettamente, perchè inoltre vincolati da speciale contratto stipulato coi reggitori del nostro comune, che designava il tempo prefisso della durata e i nomi di quelli che potevano agire da banchieri. Ci piace trascrivere quello dell' anno 1588:

«1. Che N. Banchiero hebreo et compagni che saranno nominati da «lui siano accettati et condotti per banchieri di detta mag. comunita et possino «tener banco feneraticcio d' imprestito con li patti et capitali sottoscritti, per «lo spatio di anni cinque continui, et possino habitar in questa cita di Trieste «con le loro famiglie, negociar et mercantar in ogni sorte di mercantia, dovendo «sempre esser tenuti, et trattati in ogni occasione come li cittadini d' esso luoco,

[1]) *O. c.* Vol. 3. pag. 220. 227.

«non essendo pero tenuti a fattione alcuna di guerra, ne d' altro gravame di «sorte alcuna, oltre le cose descritte in la presente condotta.

«2. Che possino pigliar dalli terrieri l' interesse di danari che pre- «starono a ragioni di charantano uno per ducato al mese, che sono piccioli «tre per ogni lira; et dalli forestieri piccioli otto per lira al mese, et non piu, «pagando sempre il primo mese per intiero, et poi successivamente di mese «in mese per tutto il tempo ch' essi pegni staranno ad esser riscossi o ver «venduti o restati al banco, et pigliando qualche interesse di piu, di quello gli «e limitato come di sopra, chaschino alla pena del doppio di quello ch' ave- «ranno preso di piu, dichiarando ch' a tutti i cittadini dello spett. consiglio, «et originarij di questa mag. citta siano tenuti per obbligo d' imprestar sopra «pegni securi di beni mobili consignati nelle loro mani sino alla somma di «venti ducati in tutto per cad' una casa, in una o piu volte pagando per cad'uno «delli sopradetti il suo solito interesse di piccioli tre per lira al mese come di «sopra, intendendosi che siano tenuti imprestar alli detti cittadini per la meta «della valuta del pegno, et non piu, eccetto che sopra l' ori et argenti, che «siano tenuti prestar per doi terzi.

«3. Che li detti banchiero et compagni debbino tenir un quaderno «spetiale doue si descriuono li pegni, il giorno, il nome et cognome dell' im- «pegnante et la qualita specificata del pegno con la quantita del danaro sopra «imprestato, o dar a cad' uno che ricerchera il bollettino et scontro d' essa «partita del libro d' un lato in ebraico et dal altro in italiano, il qual libro «sij autenticato dal canc. arciducale di questa citta, si come sin' ora s' e usato, «et in qualunque controversia si creda al detto libro col giuramento del ban- «chiero, o uno de suoi compagni, saluo se per tre testimonij degni di fede «non fosse provocato incontrario, nel qual caso non sij pero fatto alcun pre- «judicio all' altre partite descritte in detto libro, potendo pigliar un soldo «per cad' una partita a tutti l' impegnanti, eccetto che alli cittadini del con- «seglio, quali siano esenti di detto soldo.

«4. Ch' il detto banchiero non sia tenuto restituir alcun pegno di «roba rubata in qualsivoglia modo, senza l' esborsatione del suo capital et «integral interesse.

«5. Che nel giorno di sabbato o altro giorno festivo, non sia esso «hebreo banchiero, o altri hebrei, astretti esercitar cos' alcuna pertinente al «banco, ne a far altra sorte di negocio, ne meno comparir in judicio.

«6 Che li bechari di questa citta siano tenuti ad ogni richiesta del «banchiero et suoi compagni, amazar a loro costume e darli quanta carne «fara loro bisogno per il prezzo corrente, et parimenti possino comprar ca- «pretti et altre vettovaglie per uso di casa loro si come li propri concittadini.

«7. Che detto banchiero et suoi compagni possino portar et estradar «liberamente fuori della citta di Trieste, per doue li piacera ogni sorte di «pegni ch' a loro saranno deliberati et rechascati.

«8. Ch' alcun cittadino o abitante di Trieste non possa impegnar per «alcun forastiero, sotto pena di lire cento per ogni volta al impegnante, e al

«padrone della roba d'altre lire cento et di perder la roba, la qual pena sij «applicata, un terzo al accusator, un terzo alla mag. comunita, et l'altro «terzo al signor giudice che fara l'esecuzione.

«9. Che li sij permesso il suo solito cimiterio senz'impedimento o «controversia alcuna, col solito fitto di soldi trentauno al anno, si come sino «hora hanno posseduto.

«10. Che gratis dalli medici et altri salariati debbano essere visitati «et medicati, detto banchiero, compagni et loro famiglie, et altri hebrei ha«bitanti in questo luogo.

«11. Ch'ogni pegno che sara stato al banco mesi quattordici et non «sij reputo in nova partita, debba esser venduto al pubblico incanto, con «l'intervento d'uno delli spettabili signori giudici et uno delli signori prov«visori, secondo l'ordinario, ne si possi alcun pegno deliberar per meno di «quello importava il capitale, interesse et spese, senza la volonta desso ban«chiero qual sia tenuto per fare la prochiama dell'incanto in capo delli 13. Et «dopo venduti habbino tempo li patroni d'essi pegni giorni quindici di poterli «ricuperar dalli compratori, non essendo tenuti esso banchiero et compagni «in cio a cos'alcuna, et che l'incanti che si faranno, debbino regolarsi dal «detto arciducale cancelliero o uero suo sostituto, secondo il stillo, et li sopra «abbundanti danari ch'avanzauano delli pegni, sia tenuto il banchiero, in «tempo d'un mese dopo fatto l'incanto, esborsarli effettivamente a chi li «sara imposto dalli spettabili signori giudici che saranno per tempo auendone «di cio la chiarezza di riceputa, et il simile s'intenda delli pegni gia ad esso «banchiero impegnati, et non possi esser impedita la uendita d'essi pegni, «descaduti come di sopra, d'alcuna persona pubblica o priuata sotto pena di «lire 100 per ad una uolta d'esser diuiso come sopra.

«12. Che durante la presente condotta, nissun altro hebreo eccet«tuato il sopradetto banchiero, o chi auera ragion da lui, ardisca imprestar «danari ad interesse in questa mag. cita et suo territorio, ne a terrieri ne a «forestieri, ne meno esser mediator di farli seruir in altro luoco in la cita, «ne fuori d'essa, ne in altro modo che dir o immaginar si possa, ingerirsi «nelli pegni che si condurano al banco, senza espressa licentia d'esso ban«chiero, sotto pena di ducati doicento per cad'una volta, d'esser applicati un «terzo al accusator, un terzo al banchiero per le reffettioni de suoi danni che «per causa di tal trasgressione hauesse patito o fosse per patire.

«13. Che non intimando una parte al altra un anno auanti finiti li «detti anni cinque di non uoler piu perseuerar in la presente condotta, s'in«tende ch'habbi a durar per altri anni cinque con tutti li patti modi et ca«pitoli, e cosi di condotta in condotta.

«14. Che possino il banchiero et compagni in tempo di guerra et di «contaggio estradar bisognando li pegni et condurli in qualche luoco securo «facendone nota alla cancelleria et dando per essi una idonea fideiussione «dopo che dalli spettabili signori giudici per tempo sara di cio preposto et no«tificato alli conseglij.

«15. Ch' in caso di perdita d' alcun pegno, sia tenuto il banchiero «pagar di doppio di quello sara il pegno, et dell'ori et argenti solamente un «terzo di piu di quello sara il pegno, dovendoli pero esser bonificato il ca- «pitale et interesse che sara corso, et prouandosi che per malattia del ban- «chiero sia provenuta questa perdita, in tal caso non sia bonificato al ban- «chiero cosa alcuna, et in caso di furto solamente pubblico, non sia tenuto «esso banchiero a reffettione alcuna.

«16. Che detto banchiero non sia obligato reffar alcun danno delli «pegni per causa di tarme o sorzi, ma debba pero esser diligente in governar «essi pegni.

«17. Che non sia tenuto in tempo di contagio imprestar se non sopra «ori et argenti, stagni, peltri et rami et simili robe che non patiscono contagio.

«18. Che non debba, ne possa imprestar sopra alcuna cosa eccle- «siastica, ne con licenza ne senza, sotto pena di perder sì il capital come «l' interesse.

«19. Che tutti li pegni saranno di lire tre et lire tre in giu delli ter- «rieri, et di lire sei, et lire sei in giu delli forestieri, non sia tenuto incantarli, «ma passati li mesi quattordici come di sopra, s' intendino ipso jure per cha- «schati al banco senz' altro.

«20. Che non si possa far ne conceder alcun sequestro sopra pegno «alcun di banco, et essendo ben concesso sij di niun ualore.

«21. Ch' essendo pagati d' alcun debitori danari a bon conto s' inten- «dino ipso jure a bon conto del scorso interesse, et se ne fosse di piu a conto «di capitale.

«22. Che per qual si voglia minimo pegno riscosso, sia tenuto il ri- «scodidor pagar d' interesse almeno un soldo.

«23. Che non sia tenuto ne possa prestar ad alcuna persona sopra «forma d' offesa ne difesa.

«24. Che sia tenuta la mag. comunita difender detto banchiero et «compagni, et altri hebrei habitanti in Trieste, d' ogni violenza, insulto o mo- «lestia che li fosse data, secondo la legge dei statuti triestini, ma et in cio «et in ogni altra occasione siano riputati et tenuti come gli altri cittadini, et «similmente guarantirli d' ogni incendio o sacco, ch' Iddio non voglij, et sotto- «giacer in cio a tutti i danni, spese, et interesse che per tal conto potessero «patire in qual si voglia modo et similmente sia tenuta la mag. comunita «per maggior satisfation d' esso banchiero, far uenir da S. Alt. in termine di «mesi quattro un decreto, per il qual graziosamente confermi quanto la mag. «comunita hauera contrattato et contrattera con il detto banchiero, ecc.

Ego Marinus Baiardus Tergestinus publica imperiali auctoritate notarius, omnibus et singulis contentis in suprascripto instrumento, dum sic agerentur interfui, rogatus scripsi, publicavi atque extraxi, nec non supposita capitula ex eorum originalibus in cancelleria existentibus, ut in eorum principio dixi, tamquam cancellarius Tergesti ad verbum extraxi, ideo autem autenticavi, subscripsi et in fidem mei tabellionatus consuetum signum adposui.

S. S. C. S. Laus Deo.

Questo contratto si stipulava in base di giuramento solenne prestato in presenza dei giudici sulle Sacre Scritture dell'antico testamento ed era il seguente [1]):

Ego Iudaeus iuro per Deum vivum, per Deum Abraham, Isaac et Iacob, et per Deum, qui fecit coelum et terram, et per illam sanctam legem, quam dedit Deus servo suo Moysi in montem Sanctum nostris, et si terra me vivum non glutiat sicut Core, Dathan et Abiron, et si lepra nigra super me non veniat, et si maledictio ipsa non veniat, quam Dominus dedit in monte, quod de iis, quae a me quaeritur, bona fide et purissime in omnibus, quae scivero, verum dicam et nulla reservatione vane facta.

Ma avuta la cattedra episcopale tergestina Pompeo dei conti goriziani de Coronini, ad eccitamento di fra Giacomo da Cadore cappucino e predicatore supplicava addì 16 novembre 1634 l'imperatore Ferdinando II di poter erigere a Trieste un Monte di Pietà. Avutone il permesso appena dopo iterate istanze, lo si apriva addì 2 maggio 1641 nella sacrestia della chiesa del Rosario, non chiedendo per pegni un interesse, ma soltanto uno spontaneo indennizzo, che doveva servire ad aumento del fondo capitale.

Da quella sacrestia lo si trasportava nell'anno 1663 al secondo piano della casa al numero tavolare 160 in via Crosada, dove rimase sino all'anno 1767 in mano di alcuni privati. Apparteneva già la casa al mudaro Nicolò de Gastaldi, morto nell'istessa colla consorte Susanna addì 1 febbraio 1594 e sepolto nel duomo di San Giusto colla seguente epigrafe ancor esistente:

NICOLAVS EX PATRICIA
GASTALDI FAMILIA ORTVS
CONS. ARCHIDVCALIS QVAESTORQ.
TERGESTI FILIIS DVLCISSIMIS
IMMATVRA MORTE PEREMPTIS SIBI
SVISQ. VIVENS POS.

SVSANNAE VXORI DVLCIS. PARTVIQ
EADEM HORA INFELICISSIME
DEFVNCTIS NICOLAVS GASTALDVS
MOESTIS. AMORIS ET PIETATIS
ERGO POS. OBIERE KAL. FEBR
ANNO MDXCIIII

1) *Statuta inclytae civitatis Tergesti.* Utini 1729. pag. 364; A. Morteani *Notizie storiche della città di Pirano.* (nell' *Archeografo triestino.* Vol. 12. pag. 139).

Tornato in origine col denaro del comune e dei privati, si chiuse nell'anno 1705 per qualche tempo; riaperto, dovette del tutto cessare per pessima amministrazione nell'anno 1769 e nulla valsero le premure del nostro capitano cesareo Adolfo de Wagensperg, che esortava nell'anno 1773 il nostro capitolo cattedrale ad eleggere un certo numero di canonici onde riaprirlo. Appena dopo settantasette anni, in seguito alle premure del nostro governatore Francesco conte Stadion, il nostro civico Monte di Pietà si apriva solennemente addì 21 dicembre 1846 in via dell'Ospedale nella casa al numero tavolare 309.

L'ingresso dell'edificio presentava da principio una specie di cappella, la quale aveva per simulacro un grande dipinto: la B. V. delle Misericordie fra i Santi Giusto e Sergio, innanzi la quale, in segno di culto e di devozione, ardeva una lampada.

Rimosso il dipinto e disfatta la cappella, la palla fu donata al nostro civico museo d'antichità che ornava con essa il soffitto d'una sala.

Il primo direttore di questo pio luogo fu il dottor Carlo Nobile, distinto scienziato, decesso addì 23 settembre 1864 nell'età di quasi cinquantasette anni e tumulato nella necropoli di S. Anna coll'epigrafe:

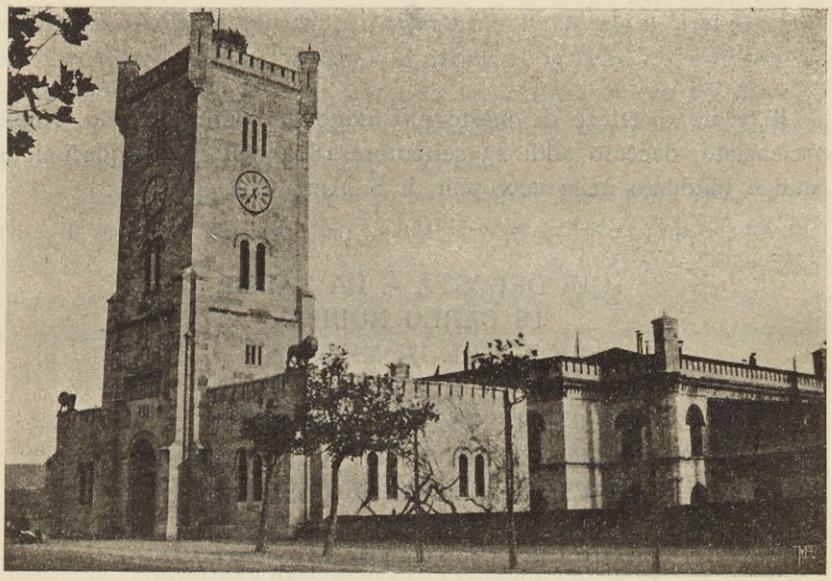
QUÌ DEPOSTA È LA SALMA
DI CARLO NOBILE
DOTTORE IN MEDICINA
PER TRE LUSTRI E MEZZO
DIRETTORE DEL MONTE DI PIETÀ
ALL'AMORE DEL VERO E DEL GIUSTO
VISSE 56 ANNI E MESI 10
ESEMPIO
AMMIRATO DI AUSTERA FERMEZZA
DETTÒ FILOSOFICHE DISQUISIZIONI
E GRAVI ARGOMENTI
DI PATRIO INTERESSE
CON ISTILE ELEGANTEMENTE ROBUSTO
NEI CITTADINI CONSIGLI
DIEDE PROVA OPEROSA
DI DOTTRINA PROFONDA ED INDIPENDENTE
CONSUNTO DA LUNGO MORBO
ABBANDONAVA ADDÌ 23 SETTEMBRE 1864
LA DESOLATA FAMIGLIA E LA PATRIA
PER RICONGIUNGERSI A DIO

XXVIII.

La Cappella della B. V. della Salute nell' arsenale del Lloyd.

Nell' anno 1849, mentre a Trieste infieriva il colera, alcuni operai del vecchio arsenale, sito al Campo Marzio, acquistarono, con danari ricavati da una colletta, un' effigie della Madonna e la collocarono in una stanza ad uso scrittoio.

Cessato il flagello, gli operai devoti continuarono a versare tenui



La torre e l' ingresso dell' arsenale del Lloyd austriaco.

importi per comperare palme e candelabri d'argento, onde onorare la ss. effigie acquistata.

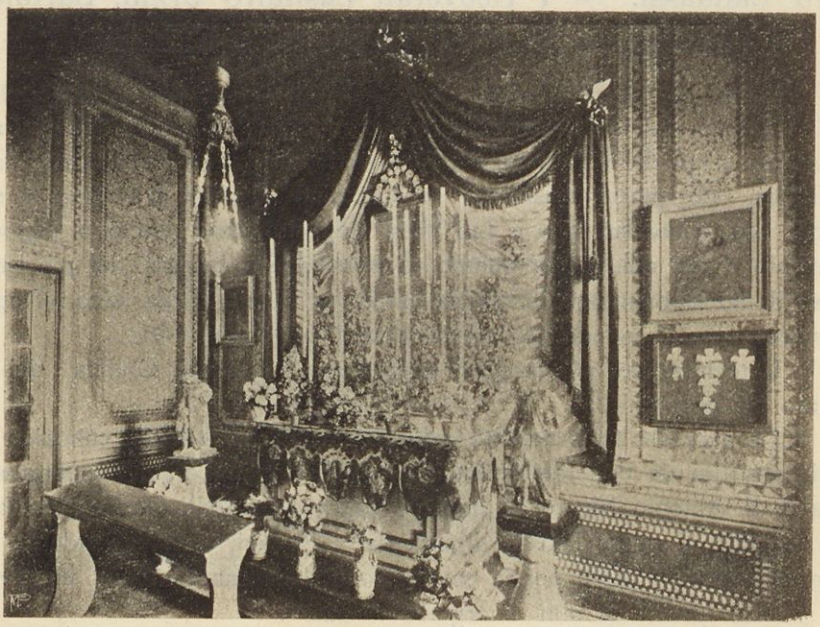
Costruito il nuovo arsenale, gli operai portarono seco la suddetta imagine, le palme ed i candelabri, ed eressero un altarino nel locale dell' ambulanza medica.

Più tardi, con permesso superiore, gli operai dell' arsenale ridussero ad uso di cappella un locale sito al primo piano della torre dell' arsenale e collocarono sopra un altarino l'effigie della Madonna acquistata nell'anno 1849.

Continuando le oblazioni, gli operai non solo potevano comperare le necessarie suppellettili ed arredi sacri per la cappella, ma eziandio formarono un piccolo capitale di riserva, che ora ammonta a corone 793 e centesimi 16.

Ogni anno nel giorno festivo della Madonna della Salute — 21 novembre — detta cappella viene illuminata, addobbata ed aperta ai devoti.

In essa non si può celebrare la santa messa, non essendo mai stata consacrata.



L' interno della cappella nell' arsenale del Lloyd austriaco.

L' arsenale del Lloyd austriaco fu incominciato nel 1852 col lavoro d' interramento della spiaggia. L' arciduca Ferdinando Massimiliano poneva addì 31 maggio 1853 la prima pietra fondamentale; gli edifici tutti furono terminati nell'anno 1858 e l'arsenale entrava in attività nel 1860, in un'epoca, in cui la società del Lloyd possedeva ben settanta piroscafi.

XXIX.

La seconda cappella del civico istituto dei poveri. — Il triestino Pietro Candussi. — I ricoverati Casimiro Uram, Bartolomeo Xancola e „Sandro“ (Alessandro Cristanti).

Donato dal nostro comune nell' anno 1852 «il fondo dell' istituto dei «poveri pei scopi della stazione del ferroviario,» come scrive il dottor Sansone Formiggini, «fu questo traslocato in Chiadino in locali provvisorî ai numeri «politici 149, e tavolari 170 e 148 presi appositamente perciò a pigione dal «municipio e resi adatti, per quanto fu possibile, ai bisogni del pio istituto.» Rimase il pio stabilimento in questa casa, ora in via Media, sino all' apertura del novello grandioso edificio, avvenuta addì 29 giugno 1862.

Catechista del pio luogo e cappellano era Mattia Godina, del quale abbiamo già parlato.

La cappella fu benedetta addì 27 agosto 1852 dal canonico Pietro Alesch, assistito da don Mattia Skala e don Giuseppe Cergol, cooperatori della chiesa di S. Antonio Nuovo, ed ebbe in dono dai fratelli Giusto e Stefano de Conti la palla di santa Teresa, dipinta dal Giordani, e dal possidente Nicolò Fister un apparato sacro per la celebrazione della santa messa, un genuflessorio e dieci quadri ad olio di argomento sacro.

Insigne benefattore di questa pia casa fu il barone **Carlo**, figlio di **Eliseo Rittmeyer**, defunto addì 19 febbraio 1885 nell' età di sessantacinque anni e sepolto nella necropoli protestante di S. Anna coll' epigrafe:

CARLO BARONE
DE RITTMEYER
NATO 8 DICEMBRE
1820
MORTO 19 FEBBRAIO 1885

Nella sala della direzione di questo istituto fu collocata una lapide di marmo nero [1]) colla seguente epigrafe:

ONORATE · E · IMITATE
GLI · EGREGI
PER · DI · CUI · INDOLE · PIETOSA · OPEROSA · PERSEVERANZA
SAGGIA · LIBERALITÀ
FU · QUESTO · CARITATIVO · ISTITUTO
NEL 1816 · PROPOSTO · NEL 1817 · AVVIATO · NEL 1818 · COSTITUITO
I · POVERELLI
RICONOSCENTI · SUPPLICI · FIDUCIOSI
QUI · MANDANO · DI · QUELLI · E · MANDERANNO · DI · VOI
ALLA · POSTERITA
LA · MEMORIA · E · I · NOMI

FONDATORI

S. M. FRANCESCO I IMPERATORE
S. M. CAROLINA IMPERATRICE
IL CIVICO MAGISTRATO
IL CETO MERCANTILE
L'UNIONE DEI CITTADINI
IL GABINETTO DI MINERVA
LA COMUNITÀ ISRAELITICA

BENEFATTORI DISTINTI

DEMETRIO CARCIOTTI
G. E. TRAPP
MARGHERITA VERDIER
LEOPOLDO MAURONER
IGNAZIO DE CAPUANO
ANTONIO DE GIULIANI
ANNA REGINA TRAPP
C. C. SCHWACHHOFER
FRANCESCO TADDEO CAV. DE REYER
PIETRO IUSSUF
GIORGIO PRESGHERN
ANDREA DR. BIDISCHINI
LAZZARO DIMITROVICH
GIORGIO ANT. CHIOZZA
MATTIO COEN
GIACOMO METTEL
SOFIA VED. GOPCEVICH
GIACOMO BISIACK

MICHELE STETTNER
MARIANNA VEDOVA MAURONER
G. C. RITTER DE ZAHONY
T. TSCHURTSCHENTHALER
DOMENICO CORTI
CAV. DR. D. DE ROSSETTI
IGNAZIO CARLO CZEICKE
GIO. FEDERICO FREYTAG
PIETRO ANTONIO DR. PERRY
MICHELE DI G. MICHELI
GIOVANNI BUSCHECK
CATERINA BAR. KÖNIGSBRUNN
FILIPPO OBLASSER
MARIA VED. OBLASSER
IACOB KOHEN
MOISÈ KOHEN
SALVATORE KACHIA
GIOVANNA BARDEAU

[1]) Fu trasportata nel nuovo edificio l'anno 1862

Direttori di questa casa furono :

1. Achille Carcassone.
2. Vitale Beniamino Cusin.
3. Carlo Cavaliere de Kofler.
4. Francesco cavaliere de Plancher.
5. Giorgio cavaliere Vlismà.

La direzione di questa casa stabiliva i seguenti provvedimenti contro l' indigenza nella nostra città, approvati dalla luogotenenza in data 12 luglio 1857, N.ro 1962 P:

«§ 1. La direzione generale di beneficenza si compone d' un presi-«dente, che sarà il capo del comune, di otto membri eletti per metà dal «consiglio della città, e per metà dal consorzio dei benefattori. Uno dei «membri funge da vicepresidente a turno per sei mesi.

«La distribuzione delle mansioni dei singoli membri della direzione «vengono determinate in un regolamento organico, redatto a cura della dire-«zione, da sottoporsi alla sanzione del consiglio della città.

«§ 2. Le prestazioni dei direttori sono gratuite.

«§ 3. La elezione dei quattro membri della direzione delegati da parte «del consiglio, viene da questo operata anche fuori dal proprio seno.

«Quella dei quattro direttori, i quali vengono indistintamente eletti «fra i benefattori, avendo però voto attivo per l' elezione quelli soltanto che «nell' ultimo anno siano riportati nella lista dei contribuenti con almeno f. 20, «seguono per mezzo di schede, che da tutti gli elettori di questa categoria «vengono presentate sotto suggello alla presidenza del municipio per essere «indi aperte alla presenza di apposita commissione per la prima volta ed in «seguito alla direzione, e proclamatone il risultato secondo la maggioranza «anco relativa dei voti.

«§ 4. La durata in carica dei direttori è di un quadriennio, ammessa «anco la rielezione dei cessanti.

«§ 5. La rinnovazione delle cariche ha luogo annualmente per una «quarta parte, ossia con un membro di ciascuna categoria ed avviene all' espiro «di ognuno dei primi tre anni per estrazione a sorte, in seguito per anzianità «di carica.

«§ 6. L' attività della direzione generale di beneficenza si estende ad «ogni ramo ed oggetto di provvedimento in suffragio dell' indigenza; eccet-«tuati però, siccome rimessi a speciale sorveglianza, gli stabilimenti nosocomici «di ogni genere ed il Monte di Pietà.

«§ 7. La sfera di attività immediata della direzione abbraccia tutti «gli stabilimenti e provvedimenti, sussidiati con fondi pubblici di ragione del «comune ovvero posti a beneficio di questo dai benefattori, e segnatamente:

«*a*) la casa generale di ricovero, divisa nelle sezioni dei *ricoverati atti al «lavoro e degli invalidi;*

«*b*) l' asilo di carità per l' infanzia, istituito dal comune ed altri che ve- «nissero in appresso istituiti dallo stesso;

«*c*) le dispense di sussidî in danaro e generi ai poveri non ricoverati;

«*d*) tutti quei modi di provvedimento e stabilimenti che in progresso di «tempo saranno attivati con dotazione da fondi comunali o con pubblica «destinazione, e che verranno dal consiglio assegnati alla direzione.

«§ 8. Sugli stabilimenti creati con contributi privati o per opera di «consorzi speciali, ella si limita a prendere conoscenza del loro andamento «ed a concertare colle rispettive direzioni le misure atte a porre in concor- «danza i provvedimenti particolari di quelle con le misure generali.

«Tali sono attualmente:

«*a*) l' istituto delle fanticelle;

«*b*) l' asilo privato di carità per l' infanzia;

«*c*) lo stabilimento di mutuo soccorso per gli ammalati e pei poveri ne- «gozianti;

«*d*) le confraternite di carità.

«§ 9. Fra i membri della direzione sono divise le mansioni, e segna- «tamente quelle

«*a*) dell' amministrazione dei fondi esistenti (cassa);

«*b*) raccoglimento di nuove fonti di rendita, contributi di benefattori ecc.;

«*c*) dispense di sussidî (elemosina);

«*d*) gestione e sorveglianza alla casa di ricovero e ad altri stabilimenti.

«§. 10. Alla direzione viene addetto un segretario con fisso emolu- «mento nominato dalla direzione stessa.

«§ 11. La direzione forma e presenta annualmente i conti preventivi «e resoconti della gestione, assoggettando gli uni e gli altri all' approvazione «della rappresentanza civica.

«§ 12. Alla direzione, tostochè attivata trovisi, è rimessa la redazione «dei regolamenti di dettaglio circa il modo di mandare ad effetto i singoli «provvedimenti, ed in ispecialità per l' organizzazione:

«*a*) della casa di ricovero, cui sarà addetto apposito ispettore salariato;

«*b*) delle dispense di sussidî ed elemosina ai poveri non ricoverati;

«*c*) dell' asilo o asili di carità per l' infanzia.

«§ 13. È pure rimesso alla direzione di proporre in progresso di tempo «al municipio tutti quei nuovi provvedimenti, opere ed istituti di beneficenza, «che si presentassero utili e desiderabili secondo le circostanze.

«§ 14. E riservato al consiglio della città di praticare al presente «statuto quei cambiamenti e quelle modificazioni totali o parziali, che si ren- «dessero opportune o necessarie.

Trieste, li 27 agosto 1857.»

Di questa pia casa fu direttore dall' anno 1852 all' anno 1855 **Achille Carcassone** figlio d'un medico francese, il quale stabilitosi a Trieste, s' era fatto, grazie ad indefessa e intelligente attività, una cospicua fortuna, esercitando il commercio in manifatture. Era suo il negozio, ora I. Petz e figli, sito all' angolo della piazza della Borsa e via Ponterosso.

Il cav. Carcassone era notissimo in tutti i circoli della cittadinanza.

Moriva, insignito dell' ordine della legion d' onore a ottantun' anno addì 27 agosto 1898.

In questo edificio ebbe l' istituto dei poveri come cursore e poi come archivista il triestino **Pietro Candussi,** del quale *il Diavoletto,* in data 27 dicembre 1854 tesseva il seguente ben meritato elogio:

«**Necrologia.** Io son certo che molti lettori al veder questo titolo sup- «porranno, che si tratti di qualche nobile e ricco signore che lasciò danari in «quantità, o di qualche letterato insigne che scrisse opere di molto valore, in «poesia od in prosa, o di qualche filosofo, o scienziato, o per lo meno di un «membro di qualche accademia. Nulla di tutto ciò. Questi signori s' hanno «tutti i loro necrologi d' *ufficio*, o di quelli che sperano di buscarsi un bel «*cadeau* dagli eredi *desolati*, come si suol dire. Io mo' voglio quì tener pa- «rola d' un povero vecchio ricoverato in questo istituto dei poveri, il quale «fece più bene in questa sua umile posizione, che tanti signori posti sui più «alti gradini della scala sociale, e la cui morte fu pianta amaramente e *di* «*cuore* da tanti poveretti, i quali perdettero in lui un vero benefattore, un a- «mico, un consolatore. E questo buon vecchio chiamavasi *Pietro Candussi.*

«Egli nacque a Trieste nel 1794 da poverissimi, ma onesti genitori, i «quali, privi di mezzi per educarlo, lo posero ancora giovanetto sotto l' egida «del defunto parroco di Santa Maria Maggiore, signor ab. Millanich, di ve- «nerata memoria.

«Servì quella chiesa parrochiale pel corso di molti anni in qualità di «nonzolo a piena soddisfazione dei suoi superiori e col generale accontenta- «mento dei devoti, quando nel 1821, colto da violenta malattia, dovette ri- «parare nel civico spedale e fu obbligato a starci per oltre due anni.

«Le conseguenze della superata infiammazione cerebrale, avendolo reso «inetto a riassumere il suo officio, la carità cittadina gli aperse un asilo nel- «l' istituto generale dei poveri, ove entrò in qualità di ricoverato nel 1824.

«Conosciuto zelante ed onestissimo, la direzione del pio istituto mise a pro-«fitto le di lui cognizioni locali, affidandogli l' incarico di cursore; mansione «ch' egli adempì con zelo esemplare sino al 1843, quando indebolito mag-«giormente di salute, dovette limitarsi a divenire archivista nella cancelleria «dello stesso istituto. Fu però appunto in tale carica che il Candussi, identi-«ficatosi nell' ufficio suo, con animo veramente caritatevole e disinteressato, e «dotato d' altronde di grandissima memoria locale in guisa a potersi conside-«rare un prontuario vivente, rese al pio istituto ed alla causa del povero lunghi «ed importantissimi servigi. Stimato dai suoi superiori, egli si era guadagnato «l' amore ed il rispetto di tutti quei poveri, i quali ricorrendo al pio luogo «nelle loro strettezze, avevano occasione di essere da lui accolti. Povero egli «stesso, s' interessava pel povero e lo confortava nelle sue afflizioni, talvolta «persino lo soccorreva col proprio misero peculio, sollevando dall' estrema in-«digenza tanti miseri derelitti in peggior stato ancora del suo, cui almeno «vitto ed alloggio non veniva meno.

«Ristrettissima era la rimunerazione che egli percepiva dall' istituto «de' poveri per le sue prestazioni attivissime; eppure di quella poco o nulla «per se impiegava, il più lo dedicava ai suoi fratelli, poveri del pari a lui ed «aggravati da famiglia, nonchè in altre opere di carità.

«In età più giovane suonava il violino e scriveva commedie di tutta «tendenza morale, ma a questi voli non era chiamato il Candussi.

«Egli era l' uomo onesto e caritatevole che vivendo impiegava tutte «le doti della mente e del cuore a pro del suo simile.

«Acciaccato dalle sofferte malattie, più che dagli anni, infermò tre «mesi or sono nella sua stanzuccia all' istituto de' poveri, ove in premio di «tanta benemerenza gli venne prodigata ogni assistenza possibile. Senonchè «scoccata l' ora della sua dipartita, il dì 19 corrente morì religiosamente come «sempre aveva vissuto, lasciando di se pia rimembranza e nobile esempio.

«Lo accompagnarono alla tomba con decoroso corteo tutti i poveri «ricoverati, d' ogni età e sesso, nonchè la direzione tutta del pio stabilimento «coll' intero personale degl' impiegati.

«Chi è fra i tanti beneficati al quale il povero Pietro Candussi abbia «steso la mano, e non benedica la sua memoria? La benedizione del povero «giunge al di là della tomba e Dio la pesa colla giusta sua lance.

«O felici della terra prendete esempio e voi poveri abbiatene con-«forto, e pensate com' anche in misero stato possa farsi il gran bene del prossimo.»

In chiusa dobbiamo tessere le biografie di tre ricoverati del nostro istituto dei poveri, notissimi a Trieste.

Uram Casimiro, nacque nella Galizia a Dukla nel distretto di Cracovia, e fu custode carcerario. Messo in riposo con una tenue pensione, entrava

nella pia casa dei poveri addì 13 luglio 1862, nella quale moriva di cento e quindici anni addì 9 giugno 1863.

Xancola Bortolomeo, nato a Pirano nel 1802, pertinente al comune di Trieste, appar matricola del nostro civico magistrato numero 24243, già riscuotitore di una casa commerciale e marito di Maria Xancola, levatrice conosciutissima in via Carintia, dove abitava al numero tavolare 899 e civico 11, e nelle sue adiacenze col nome di *siora Chichina,* era noto nei nostri negozi e nelle nostre botteghe perchè vendeva tabacco di fumo che proferiva come specialità. Entrato nella pia casa dei poveri addì 10 agosto 1864, vi usciva addì 9 marzo 1866. Rientratovi dopo due mesi, addì 16 giugno 1866 passava nel civico ospitale come santese addì 6 maggio 1868. Rientrato per la terza volta nella pia casa dei poveri addì 23 marzo 1869, moriva nel civico ospitale addì 11 marzo 1871 di sessantanove anni.

Sandro (Alessandro Cristanti)

Sandro, recte **Alessandro Cristanti,** triestino, scemo di cervello, ricoverato nel nostro istituto dei poveri. Vaneggiava sempre, quando parlava, di essere lo sposo della principessa di Magenta e di voler far benedire il suo matrimonio nella chiesa di Sessana da un sacerdote greco. Godeva tutta la libertà in quel pio ospizio, e poteva uscirvi a beneplacito, affinchè gli altri ricoverati avessero requie e riposo. Chi dei vecchi Triestini non lo ricorda precedere i funerali, con guanti bianchi, far luogo per la via che percorrevano, con grande trastullo dei monelli? E chi di loro non ricorda quel giornale umoristico, ora cessato, cui Sandro diede il nome? Del resto era il poveretto del tutto innocuo. Moriva egli di cinquanta anni nel civico ospitale addì 27 aprile 1885, e già i monelli ed i curiosi preparavano una gazzarra pel giorno de' suoi funerali, quando provvide la direzione di quello stabilimento, facendo trasportare di notte tempo al cimitero la salma del povero Sandro.

E il buon *Sandro* oltre dare l' origine al giornale umoristico chiamato dal suo nome, nel quale più di una volta fece parlare della propria persona, fu illustrato in vita ed in morte con statuette di creta e di gesso che lo rappresentavano, e che si vendettero in gran copia a Trieste. E l' attuale ispettore della pia casa dei poveri Lorenzo Ciatto dietro disegno dello scultore triestino Luigi Conti fece fondere in alluminio dal nostro meccanico Vincenzo Osvaldella una testa di Sandro in piccole proporzioni, onde adoperarla come impugnatura del suo bastone.

XXX.

La prima cappella dell'istituto Elisabettino.

Per cura di alcune pie signore fu aperto nel giorno 24 agosto 1852 nella casa in via S. Michele al numero tavolare 1594 il pio stabilimento Elisabettino delle fanticelle ed affidato alla cura delle ancelle di carità, ordine questo istituito da suor Maria Crocifissa, nel secolo Paolina di Rosa, nata a Brescia addì 6 novembre 1813 e quivi morta nell'età di quarantadue anni addì 14 dicembre 1855 [1]). Fu trasportato l'istituto coll'oratorio domestico l'anno 1855 nel predio, del quale parleremo più sotto.

Ufficiavano la cappella a turno i cooperatori di S. Maria Maggiore.

XXXI.

La seconda cappella dell'istituto Elisabettino.

Trasferito codesto pio stabilimento nell'anno 1855 in contrada Chiarbola superiore ai numeri politici 34 e 35, e tavolari 135 e 136, nella campagna di ragione delle monache benedettine, quivi rimase sino all'anno 1866. Ebbe angusta, ma decente cappella, ufficiata a turno dai cooperatori della chiesa parrochiale di S. Maria Maggiore. Fu per la terza volta traslocato questo istituto nell'anno 1867 al principio della via del Bosco al numero 1, dove tuttora perdura.

---

[1]) **Giuseppe Dr. Schneider.** *Virginia.* Trieste 1861. pag. 184 seg.

XXXII.

La cappella di S. Luigi nella scuola Banelli. — Don Angelo Sterpin.

Aperta la scuola nel rione della Barriera vecchia, fu nell'anno 1856 adattata una sala come oratorio pella scolaresca, e nelle domeniche e feste anche per i devoti, abitanti in vicinanza della scuola. Benedetta in quell'istesso anno dal vescovo Bartolomeo Dr. Legat, fu convertita nell'anno 1868 ad altri usi.

Catechista e cappellano era **Angelo Sterpin**, nato a Pisino addì 3 settembre 1825, ordinato addì 24 settembre 1848, cooperatore a Volosca, catechista nelle civiche scuole popolari della Barriera vecchia e di Rena nuova dal 1854; cappellano dell'istituto dei poveri dall'agosto 1870. Morì di cinquantacinque anni addì 28 febbraio 1881 e fu sepolto nella necropoli di S. Anna coll'epitafio:

ALLA CARA MEMORIA
DI
ANGELO STERPIN
DOPO BREVE MALATTIA
MORÌ ADDÌ 28 FEBBRAIO 1881
NELL'ETÀ D'ANNI 55
IL DOLENTE NIPOTE PIETRO
IN SEGNO DI GRATITUDINE
POSE

XXXIII.

La cappella primitiva dell' i. r. ginnasio dello stato. — Il canonico Ferdinando Staudacher.

Trasportato l' i. r. ginnasio dello stato in casa Muratti in via S. Giovanni al numero tavolare 831, ne fu destinata una vasta sala ad uso di oratorio pella scolaresca, che benedetta dal nostro preposito capitolare Michele Verne addì, domenica 13 novembre 1859, perdurava sino ai 24 agosto 1873, quando l' istituto veniva trasportato in casa Salem, in via San Lazzaro al numero tavolare 2020. L' unico cappellano di quest' oratorio fu:

Ferdinando Staudacher, nato a Morauce nella Carniolia addì 20 novembre 1819, ordinato addì 24 agosto 1844, cooperatore a Lanisce, sussidiario nell' ospitale civico, cooperatore a S. Antonio Nuovo e catechista nella scuola della Barriera vecchia; catechista nell' i. r. scuola normale; nel febbraio 1857 professore di religione nell' i. r. ginnasio dello stato; addì 13 novembre 1868 nominato canonico onorario del nostro capitolo cattedrale; pensionato addì 23 ottobre 1877; consigliere concistoriale ed esaminatore prosinodale; commissario vescovile presso l' i. r. ginnasio dello stato, l' i. r. scuola reale superiore e l' i. r. accademia di commercio e nautica dai 9 febbraio 1883, moriva di pneumonite nell' età di settantadue anni addì 22 febbraio 1892 e fu sepolto in S. Anna coll' epigrafe:

HIER RUHET
FERDINAND STAUDACHER
EHRENDOMHERR DER CATHEDRALKIRCHE ST. IUST
RELIGIONS-PROFESSOR
AM K. K. GYMNASIUM ZU TRIEST ETC. ETC.
GEBOREN AM 20. NOV. 1819
IN MORAVCE IN KRAIN
GESTORBEN AM 22. FEBR. 1892

SELIG SIND DIE TODTEN, WELCHE IM HERRN
STERBEN, VON NUN AN, SAGT
DER GEIST, SOLLEN SIE AUSRUHEN
VON IHREN MÜHEN, DENN IHRE
WERKE FOLGEN IHNEN NACH

APOC. XIV. 13

Diamo la serie cronologica delle epigrafi sepolcrali, le quali menzionano quelli che furono preposti a questo istituto durante il suo soggiorno in questo edificio:

a) *Ispettori scolastici.*

1.

VINCENZ IOSEPH KOREN
K. K. SCHULRATH
✠
AM 23. NOVEMBER 1862
IM 67. LEBENSIAHRE

Nel cimitero cattolico di S. Anna.

2.

ANTONIO STIMPEL
D' ANNI 75
MORTO LI 27 APRILE 1886

Nel cimitero cattolico di S. Anna.

b) *Commissarî vescovili.*

1.

ALLA CARA E PIA MEMORIA
DELL' AMATO
MONSIGNOR MICHELE VERNE
DEL CAPITOLO CATTEDRALE TERGESTINO
MERITISSIMO PREVOSTO
DELLA TENERA STUDIOSA GIOVENTÙ
MODERATORE AFFETTUOSO
PER DOTTRINA E VIRTÙ CELEBRATO
AMICO LEALE SCHIETTO FEDELE
MORTO IL DÌ VENTINOVE LUGLIO 1861
NELL' ETÀ DI ANNI SESSANTATRE
I DISCEPOLI ED AMICI RICONOSCENTI
DEDICARONO

Nel cimitero cattolico di S. Anna.

2.

IOSEPHVS KOVACIC
CANONICVS
CATHEDRALIS TERGESTINAE
NATVS MALENZE
IN CARNIOLA INFER.
OBDORMIVIT IN DOMINO
DIE 23 IVLII 1867
AETATIS ANNORVM 58
REQVIESCAT IN PACE

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna.

3.

HIC RESVRRECTIONEM EXPECTAT
IOANNES DOCTOR SUST
PROT. AP. A. I. P. CAPITVLI CATH.
TERG. PRAEPOSITVS
VICARIVS CAP. S. V.
CANCELL. CONCIST. DIRECTOR DIVTVRNVS
DE DIOECESI VNIVERSA OPTIME MERITVS
NATVS IN STARA LOKA 9 MARTII 1831
VITAM OBIIT TERGESTE 15 APRILIS 1896

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna.

c) *Membri della deputazione ginnasiale.*

1.

GIACOMO DOTTOR VISENTINI
AVVOCATO
MORTO LI 31 OTTOBRE 1872
NELL'ETÀ D'ANNI 67

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna.

2.

QUI RIPOSA
SAULLE DOTTORE FORMIGGINI
MEDICO
SPERÒ IN DIO FINO IL SUPREMO DÌ
VIII DEL MESE DI LUGLIO
DELL' ANNO MDCCCLXXIII
IN CUI COMINCIÒ LA SUA PACE

QUESTE PAROLE DI SUO PUGNO SCRISSE

Nel cimitero israelitico di Sant' Anna.

3.

DOPO SPESA VIRTUOSAMENTE LA VITA
TEMPERANDONE LE AMAREZZE
COLLE GIOIE SERENE DEI DOMESTICI AFFETTI
QUI RIPOSANO IN PACE

. . . . . .

GIOVANNI DOTTOR **BASEGGIO** AVVOCATO
MORTO D' ANNI 72 IL 5 MARZO 1875

Nel cimitero cattolico di Sant' Anna.

4.

SEBASTIANO PICCIOLA
AVVOCATO
LI 10 NOVEMBRE 1887

NATVRAE CLAMAT AB IPSO
VOX TVMVLI

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna.

5.

GIUSEPPE DE SANDRINELLI
N · NEL M · DCCC · VIII
M · NEL M · DCCC · XC

Nel cimitero cattolico di Sant' Anna.

d) *Direttori.*

1.

GIOVANNI DOTTOR LOSER
I. R. DIRETTORE GINNASIALE
NATO LI 4 SETTEMBRE 1817
MORTO LI 4 FEBBRAIO 1892

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna.

2.

✠
SCHULRATH GEORG HOFMANN
EM. K. K. GYMNASIAL-DIREKTOR
GEBOREN ZU HAMMELBURG AM 28. FEBRUAR 1831
GESTORBEN ZU TRIEST AM 11. MAI 1892

IM TODE NOCH BIST DU LEBENDIG
DER SAME, DEN DU GESTREUT HAST
ZEITIGTE GAR HERRLICHE FRUCHT
IM HERZEN IUNGER GESCHLECHTER

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna.

e) *Professori e docenti.*

1.

ALLA VENERATA MEMORIA
DI
SABBATO GRAZIADIO TREVES
DA VERCELLI
TEOLOGO INSIGNE
SACRO ORATOR FACONDO
PER BEN XXIII ANNI
RABBINO MAGGIORE
DI TRIESTE
SORPRESO DA MORTE
IN ETÀ D' ANNI LXXVII
IL DÌ XXVI GIUGNO MDCCCLVI
NELLA REGAL TORINO
OSPITE
DOPO LUNGA ASSENZA
DELL' ANTICO GREGGE
FESTEGGIATO BENEDETTO
GL' ISRAELITI DI TRIESTE
RICONOSCENTI
PROMOTORI I SUOI DISCEPOLI
IN MANCANZA DELLE OSSA AMATE
VOLLERO QUESTA LAPIDE ERETTA
A RICORDO PERENNE FRA NOI
DELLA RARA SAPIENZA E VIRTÙ
DEI MERITI SOMMI
DELL' INTEGERRIMO PASTORE
MDCCCLXXV

Nella sala di conferenze della scuola israelitica di Trieste.

2.

BARTOLOMMEO FENDE
I. R. PROFESSORE GINNASIALE
NATO LÌ 21 AGOSTO 1806
MORTO LÌ 12 SETTEMBRE 1868

LA FAMIGLIA DOLENTE POSE

Nel cimitero cattolico di S. Anna.

3.

LA COMUNITÀ ISRAELITICA
DI TRIESTE
PONEVA DOLORANDO QUESTA MEMORIA
AL SUO VENERATO RABBINO MAGGIORE
MARCO PROFESSORE TEDESCHI
ORATORE ESIMIO
PER ANIMO RETTO AFFETTUOSO
E PER INGEGNO RICCO DI ELETTI STUDI
UOMO AMABILE ONORANDISSIMO
NACQUE A PIAVE IN PIEMONTE
MORÌ D'ANNI LII A TRIESTE
IL XX DECEMBRE
MDCCCLXIX

Nel cimitero israelitico di Trieste.

4.

RIPOSA IN PACE
ISACCO DI DAVIDE SERVADIO
E CON L'ULTIMO SALUTO
RICEVI QUESTA MEMORIA
DALLA TUA SORELLA NINA
DOLENTE DI TUA PERDITA

MORTO IL 15 NOVEMBRE 1874 D'ANNI 79

Nel cimitero israelitico di Trieste.

5.

ALLA BENEDETTA MEMORIA
DI **AMBROGIO** ABATE **BOSCHETTI**
NOBILE DE **MORIS**
PROFESSORE NEL CIVICO TERGESTINO GINNASIO
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA
CAVALIERE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO
COMMENDATORE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO
MEMBRO DI PIÙ ACCADEMIE
CHE
DISCHIUSO L' INTELLETTO AL VERO
IL CUORE AL BELLO
FU
OTTIMO MAESTRO
DI UTILI PRECETTI
E TERSO PROSATORE
IN MULTIFORME DETTATO
INTESSE SERTO DI ESTIMAZIONE
I COLLEGHI
NE' SUOI FUNERALI
ADDÌ XVIII MAGGIO MDCCCLXXV
OFFRONO TRIBUTO
DI LAGRIME E GRATITUDINE

Nel cimitero cattolico di Sant' Anna.

6.

RUHESTÄTTE
DES
HERRN **FLORIAN GREGORIC**
PENS. K. K. GYMNASIAL-PROFESSORS
GEBOREN ZU BREZOVIC AM 4. MAI 1797
GESTORBEN AM 28. JÄNNER 1880

RUHE SANFT UNVERGESSLICHER GATTE!

Nel cimitero di St. Marein nella Carniola.

7.

QUI RIPOSA COMPIANTO
DALLA VEDOVA DAI FIGLI
DAI DISCEPOLI DAI CITTADINI
GUGLIELMO BRAUN
N. 1835 M. 1880
UOMO INTEGERRIMO DOTTISSIMO
DEL GINNASIO COMUNALE RETTORE
GRANDEMENTE BENEMERITO

Nel cimitero cattolico di Sant' Anna.

8.

FRANZ · I.
BACHRACH
1819-1891

Nel cimitero cattolico di Sant' Anna:

9.

SOTTO QUESTE ZOLLE
IRRORATE DI LAGRIME
TROVÒ PACE E RIPOSO
L' EGREGIO SACRO CANTORE
GIUSEPPE COEN
SALÌ AL CIELO IL 21 GENNAIO 1897
LASCIANDO COPIOSA EREDITÀ DI AFFETTI

Nel cimitero israelitico di Sant' Anna.

10.

Del rabbino maggiore Sabato Raffaele Melli fa menzione la seguente epigrafe, collocata nella sala delle conferenze della scuola popolare israelitica:

A GLORIA DI DIO
AD ONORE DELL' UMANO PERFEZIONAMENTO
GLI ISRAELITI DI TRIESTE
IL DÌ XXIII SETTEMBRE MDCCCLXXXVI
COMPIENDOSI IL PRIMO CENTENARIO
DEL LORO ISTITUTO SCOLASTICO
ALLA CARA MEMORIA
DEI FONDATORI
INSEGNANTI E BENEFATTORI
QUESTA LAPIDE ERESSERO

MDCCLXXXVI
ISACH FORMIGGINI
RABBINO MAGGIORE
ABRAM QM. ISEPPO MORPURGO
LAUDADIO LEVI - SALOMON PARENTE
CAPI DELLA COMUNITÀ
GRASSIN DI CALIMAN LEVI
DAVIDE TREVES - ISAIA NORSA
DIRETTORI DELLE SCUOLE

MDCCCLXXXVI
SABATO RAFFAELE MELLI
RABBINO MAGGIORE
ENRICO SALEM
GIACOMO DE EISNER-ADOLFO WALMARIN
CAPI DELLA COMUNITÀ
VITTORIO CAV. CASTIGLIONI
RAFF. CAV. LUZZATTO-ALESS. MACCHIORO
DELEGATI SCOLASTICI

NARODNA IN UNIVERZITETNA KNJIŽNICA LJUBLJANA REPUBLIKA SLOVENIJA

XXXIV.

La cappella primitiva del ginnasio comunale.

Nel primitivo ginnasio comunale esisteva già una sala, adattata ad uso di oratorio domestico nella fu casa Ritter, oggidì del fondo pensioni del Lloyd austriaco in piazza delle Poste. Benedetta nell' anno 1863, fu chiusa nell' anno 1883, trasportandosi il ginnasio nell'odierno stabile in Piazza del ginnasio. L' unico cappellano fu il primo professore di religione in quell' istituto **Matteo Bastian,** nato a Castua addì 15 settembre 1828, ordinato addì 24 settembre 1853, cooperatore a Umago, cappellano delle nostre benedettine in s. Cipriano, catechista in diverse civiche scuole popolari di Trieste, poeta in lingua croata, professore di religione in questo ginnasio dal 1 settembre 1863, morto improvvisamente di cinquantasette anni addì 24 novembre 1885. Fu sepolto nella necropoli di s. Anna con l' epigrafe in lingua croata che lo esalta come poeta in questa lingua. Chi la compose fu immemore, che il professore Bastian fu docente in un' istituto con lingua d' insegnamento italiana e che il civico municipio pagava generosamente le spese del funerale del defunto.

MATU I IVE BASTIANU
SVEĆIENIKOM
RODJENIM U S. MATEJU DNE 5/9/28
UMRLIM U 58 GOD ŽIVOTA
BLISANCE VAS PORODILA MATI
KOJE ZRET JE I PO SMRTI SJATI
KANO ONE NA NEBESKOM SVODU
TEBE MATE V PJESMAH TI RODU
U PLODOVIH KISTA TEBE IVE
SLAVA VAMA DIKE VIEK NAM ŽIVE!
PRIJATELJI

Collocata questa memoria ad ambidue i fratelli Matteo e Giovanni Bastian, catechisti docenti in lingua italiana nelle scuole comunali di Trieste, essa suona in nostra lingua: *ai sacerdoti Matteo e Giovanni Bastian nati (gemelli) addì 5 settembre 1828 in San Matteo (presso Castua); morti di cin-*

quantotto anni. Gemelli vi dava alla luce la madre ed anche dopo morte avete diritto di splendere nell' alto dei cieli; te, o Matteo, la madre partoriva quale poeta, te, o Giovanni, volle essa pittore: la fama vi lasci vivere ambidue!!

Oltre delle epigrafi sepolcrali dei direttori Boschetti e Braun, già professori nell' i. r. ginnasio dello stato a Trieste, la necropoli cattolica di S. Anna ha quella del direttore Mattei.

Diamo quelle degli altri preposti a questo istituto:

a) *Commissarî vescovili.*

1.

ALLA PIA MEMORIA
DEL MONS. CANONICO
GIUSEPPE D' ANDRI
DECESSO
ADDÌ 5 FEBBRAIO 1880

MOLTO SAPERE ED UN FORTE SENTIR
PRUDENZA E MODESTIA
PREDILESSE ED USÒ

Nel cimitero cattolico di Sant' Anna.

2.

REV.MO MONSIGNOR
MICHELE FLEISCHER
CANONICO DECANO
DEL CAPITOLO CATTEDRALE TRIESTINO
LI 13 GIUGNO 1879
CONTANDO ANNI 68

Nella necropoli cattolica di Sant' Anna.

3.

IOANNES SINCICH
PIQVENTINVS
VENERABILIS CAPITVLI TERGESTINI
DECANVS
SEMINARII THEOLOGICI DIOECESANI
AC PRIDEM SCHOLARVM
PIRRHANENSIVM RECTORI
CHRISTIANAEQVE INSTITVTIONIS MAGISTER
SVMMAE PIETATIS DOCTRINAE
PRVDENTIAE VIR
IN PAVPERES SAPIENTER LIBERALIS
OMNIMODAE PROBITATIS AMANTISSIMVS
NEMINI INFENSVS
DIE 12 NOVEMBRIS ANNI 1883
DIVTVRNO MORBO CONFECTVS
ANNVM INGRESSVS SEPTVAGESIMVM QVARTVM
PLACIDE OBDORMIVIT IN DOMINO

ACCEPTORVM BENEFICIORVM MEMORES
MONVMENTVM POSVERE

SISTE VIATOR ET ORA

Nel cimitero cattolico. L' epigrafe fu dettata dal dottor Giovanni Loser.

b) *Membri della deputazione ginnasiale.*

IL FIGLIO
ANTONIO VIDACOVICH
MORTO A TRIESTE ADDÌ 23 AGOSTO 1892
DOVE AVVOCATO
E CONSIGLIERE MUNICIPALE
VISSE IL PIÙ DELLA VITA
VOLLE E TROVÒ RIPOSO
ACCANTO AI GENITORI AMATISSIMI

PATRIOTA AMICO CITTADINO ESEMPLARE
SOCCORRITORE AFFETTUOSO
DELLA FAMIGLIA AMANTISSIMO

EBBE CALDI AMICI ED AMMIRATORI
E NELLE PUBBLICHE E PRIVATE COSE
AUTORITA DI CONSIGLIO

IN TRIESTE SUA PATRIA SECONDA
NELL' ISTRIA
LASCIÒ GENERALE RIMPIANTO

I FRATELLI E LE SORELLE
CON DOLORE PROFONDO
POSERO

Nel cimitero di Capodistria.

c) *Direttori.*

PIETRO MATTEI
DI ALA NEL TRENTINO
PROF. DI FILOLOGIA CLASSICA
PER INGEGNO ACUTO STUDI ELETTI
E BONTÀ VERA D' ANIMO
PREGIATO E DESIDERATO DA TUTTI
RESSE PER BEN TRE ANNI CON SOMMA LODE
IL GINNASIO CIVICO DI TRIESTE
MORÌ NEL COMPIANTO GENERALE
IL DÌ VIII MARZO MDCCCLXXXIII
NON ANCOR COMPIUTI GLI ANNI XXXVI

Nel cimitero cattolico di Trieste.

XXXV.

La terza cappella del seminario diocesano. — Il canonico Giovanni Sincich.

Trasportato il seminario diocesano col giorno 24 agosto 1872 in via S. Giusto nella casa al numero tavolare 1313, allora proprietà del cavaliere Stefano Gvozdenovich da Curzola, quivi rimase sino al giorno 24 agosto 1875, in cui del tutto cessava. Aveva una piccola cappella, nella quale convenivano i seminaristi pella recita delle preghiere in comune, tanto la mattina quanto la sera.

Il primo ed ultimo rettore di questo seminario e custode della cappella fu **Giovanni Maria Sincich.** Nato a Pinguente addì 10 febbraio 1810, ordinato addì 11 settembre 1837, catechista e direttore della scuola popolare e poi dell' i. r. scuola reale superiore in Pirano, canonico onorario del nostro capitolo cattedrale nell'ottobre 1865 ed effettivo nel febbraio 1868, decano dello stesso nel

1880, consigliere concistoriale, esaminatore prosinodale e commissario vescovile presso l' i. r. accademia di commercio e nautica, rettore e lettore di liturgia nel seminario diocesano dal 1872 al 1875, morì di settantatre anni addì 12 novembre 1883 e fu sepolto nella necropoli di S. Anna col seguente epitafio dettato dal cavaliere Giovanni Dr. Loser, direttore giubilato dell' i. r. ginnasio dello stato di Trieste:

IOANNES SINCICH
PIQVENTINVS
VENERABILIS CAPITVLI TERGESTINI
DECANVS
SEMINARII THEOLOGICI DIOECESANI
AC PRIDEM SCHOLARVM
PIRRHANENSIVM DIRECTORI
CHRISTIANAEQVE INSTITVTIONIS MAGISTER
SVMMAE PIETATIS DOCTRINAE
PRVDENTIAE VIR
IN PAVPERES SAPIENTER LIBERALIS
OMNIMODAE PROBITATIS AMANTISSIMVS
NEMINI INFENSVS
DIE 12 NOVEMBRIS ANNI 1883
DIVTVRNO MORBO CONFECTVS
ANNVM INGRESSVS SEPTVAGESIMVM QVARTVM
PLACIDE OBDORMIVIT IN DOMINO

ACCEPTORVM BENEFICIORVM MEMORES
MONVMENTVM POSVERE

SISTE VIATOR ET ORA

XXXVI.

La cappella primitiva dell' orfanotrofio di S. Giuseppe. — La fanciulla Francesca Antonia Sutz.

Fu eretta questa cappella coll' orfanotrofio mediante pie oblazioni dei devoti addì 16 agosto 1877 dal padre Michelangelo da Rionero, allora presidente del nostro convento dei padri cappuccini ed affidato alla direzione della benemerita signora Giovanna Sormann. Collocato dapprima nella cosidetta *campagna delle monache* a Sant' Andrea ai numeri politici 34 e 35, e tavolari 135 e 136, ebbe nell' anno 1887 in dono dalla famiglia Garofolo la fu villa Rosmini in via dell' Istria al numero 50, dove tuttora perdura.

La cappella veniva ufficiata dai nostri frati cappuccini. Riportiamo quanto di questo istituto si legge in speciale opuscolo [1]).

«L' orfanotrofio S. Giuseppe è opera d' un umile cappuccino e d' u-«na semplice donna del popolo, opera eminentemente cristiana, perchè fondata «come tutte le grandi istituzioni cristiane sulla povertà e umiltà. — Era padre «Michelangelo da Rionero, presidente del locale convento dei rr. pp. cap-«puccini, uomo di molta dottrina e prudenza, infiammato di zelo apostolico per «la salute delle anime. Ben presto s' accorse egli, in quale pericolo e in quale «triste condizione si trovassero tante povere orfanelle, prive di un luogo si-«curo, dove ricoverare e sottrarvisi così ai pericoli che d' ogni parte le cir-«condano. Il Signore che aveva ispirato al padre Michelangelo questi nobili «sentimenti, gli diede pure il mezzo per coronarli d' un felice successo. Colui «che a S. Vincenzo de' Paoli aveva assegnato per coadiutrice del suo vasto «disegno la pietosa vedova Luigia Legras, che all' amabile Cottolengo diede «coadiutrice la pia Maria Anna Pullini, aveva pure preparato per l' opera del «nostro cappuccino il cuore di altra donna. Giovanna Sormann da Žeje, pic-«cola borgata della Carniola, era la persona destinata alla santa impresa.

«Per ben sette anni queste due anime elette instavano con fervorose «preghiere, perchè il Signore volesse loro indicare il modo ed il momento «opportuno per cominciare ciò che formava l'oggetto dei loro più ardenti voti. «Finalmente giunse il sospirato momento. Ricevuta la benedizione del vescovo «diocesano monsignor Dobrila di santa memoria, presero a pigione la casa nella «cosidetta *campagna delle monache* sotto Servola, ove presentemente è l'«Asilo «Elisabettino», privi di ogni protezione umana, provveduti di scarsi mezzi, ma «fidenti nel gran patriarca S. Giuseppe, a cui già prima vollero dedicare il

[1]) *Orfanotrofio di San Giuseppe in Trieste.* Trieste 1895. Pag. 9. seg.

«nascituro istituto. Il 16 agosto 1877 vi entrò la Sormann con alcune assi-«stenti e cominciò a formarvi sopra i suoi progetti e disegni. Il giorno 13 «dicembre dello stesso anno fu accettata la prima fanciulla, poi altre due e «durante pochi mesi il numero era limitato a queste sole. L'istituto era de-«stinato a dar ricovero ad orfane e ad altre povere fanciulle, le cui condi-«zioni non sono troppo disuguali.

«Come fu nota l'esistenza di questa benefica istituzione, sorta senza «reclami clamorosi, non mancarono delle persone di cuore, le quali si mos-«sero a fornirla di quanto era necessario pei primi momenti e fosse baste-«vole per tenerla in vita: e la cosa procedette così bene, che già nell'anno «1879 si diè ricovero a sedici orfane, mentre la luogotenenza addì 16 novembre «riconosceva la legale esistenza dell'«Orfanotrofio S. Giuseppe» e ne approvava «gli statuti. Venne nominata la direzione nelle persone dei tre fondatori, mon-«signor Giuseppe dott. Schneider allora preposito della cattedrale, morto addì «20 ottobre del 1884, padre Michelangelo da Rionero e la signora Giovanna «Sormann. Il vescovo diocesano fu costituito arbitro assoluto di qualche que-«stione che potesse insorgere. Così continuava l'istituto la sua opera benefica «colla benedizione del Signore, ritraendo anche allora, come oggidì, i mezzi «di sussistenza dal lavoro delle allieve, dalla confezione di arredi sacri e dalle «offerte di persone caritatevoli, quali sempre furono a Trieste.

«Però non mancarono le battaglie. Ed è questo il modo che nella «sua bontà e sapienza infinita tiene il Signore colle anime: allettarle dappri-«ma con soavità e dolcezza, da cui nascono amicizia e amore; presentar po-«scia il calice d'amarezza, perchè i suoi amici abbiano esercizio di pazienza «e di fede, in cui si perfeziona la carità. Ma il maggior pericolo che sovra-«stava al novello istituto si era, che la guerra gli venne mossa da persone per «pietà e zelo di religione veramente insigni, persone che erano addentro nelle «cose di Dio; voglio però esser persuaso, che in loro non fosse colpa alcuna. «Si portò perfino querela contro il padre Michelangelo innanzi al generale del-«l'ordine a Roma; quindi l'istituto, appena sorto e combattuto sì fortemente, «poteva prevedere prossima la sua fine.

«Per sei mesi durò questo stato d'incertezza e di desolazione, ma «finalmente l'orfanotrofio uscì vittorioso da questa dura prova; trionfarono la «verità e l'innocenza, la burrasca si acchetò e l'istituto godette la serenittà «della pace.

«Come a riposo delle lotte combattute e sopra descritte, ci occupe-«remo con poche parole d'una fanciulla, che forma tuttora lustro e vanto del «nostro istituto. Nei quindici mesi ch'essa passò in questo caro ricovero, essa «sparse tali profumi di virtù, e diede tale impulso alla divozione e fiducia a «S. Giuseppe, che ancora oggigiorno, benchè ne siano trascorsi oltre dieci «anni, se ne sentono i benefici effetti. Intendiamo dire della fanciulla Fran-«cesca Antonietta Sutz, nata a Pola il 12 maggio 1873 e morta qui l'8 giu-«gno 1884. La sua dimora nel nostro istituto è un avvenimento tanto singo-«lare e direi così straordinario, che merita d'esser ricordato in queste pagine.

«Orfana di padre e di madre, ancora bambina di due anni, dopo «molte peripezie fu portata sul nostro altipiano. Già nella più tenera età dovè «sopportare tutte le amarezze della vita; andare raminga da una villa all'altra «in cerca di pane da sfamarsi, esporsi a tutte le intemperie e passare poi la «notte in una stalla, in che, come spesso raccontava, sentì infiammarsi il petto «d' amore per S. Giuseppe, pensando alla piccola stalla di Betlemme.

«Trovandosi poscia ricoverata presso una donna di sentimenti poco «umani, fu da lei ceduta per fiorini ventiquattro ad una compagnia di saltimbanchi; «senonchè un' ora prima della partenza, la povera fanciulla ebbe modo di fug- «gire a Trieste e rimase celata nell' atrio d' una casa, ove passò la notte pian- «gendo. E qui passando ancora da una casa all' altra, fu finalmente accolta «nel febbraio 1883 nell' orfanotrofio di S. Giuseppe.

«Quale non fu la gioia di Antonietta, che così venne sempre chia- «mata, trovando finalmente pace e riposo, dopo aver sopportato tante angu- «stie, amarezze e disagi nell' età più tenera!

«Grata al Signore per un benefizio sì grande, animata da fervore «straordinario, faceva rapidi progressi nella via della perfezione ed era lo «specchio delle più elette virtù a tutte le sue compagne. Non lungo tempo «però questo fiore leggiadro doveva spargere in questo istituto gli olezzanti «profumi di sue virtù, perchè essa già nel novembre del 1883 cadde grave- «mente ammalata, colta da meningite. L' infermità durò a lungo, anzi peg- «giorò a tal punto, che per consiglio del medico il 9 gennaio le venne am- «ministrata l' estrema unzione. Entra tosto in agonia, sicchè essa non parla, «non sente, non vede più, la lingua nera e oltremodo gonfia le penzola dalla «bocca; le compagne tutte che la circondano, recitano per lei le preghiere «dei moribondi.

«In questo stato sì compassionevole ella rimane dal mercoledì di sera «fino al pomeriggio del sabbato che era il 12 gennaio; quand' ecco ad un «tratto la si vide muovere alquanto gli occhi, senza però aprirli e colla ma- «no far segno di voler scrivere. Le astanti che la circondano fuori di sè dalla «maraviglia, tanto per acquietarla le mettono nelle mani una matita e della «carta; ma quale non fu la sorpresa di tutte, quando la videro anche scrivere; «ognuno voleva vedere quella carta, sulla quale trovarono scritto: «*Vedo do- «dici uomini vestiti d' abiti rossi, che circondano un vecchio che ha in mano «un giglio*». Poi stende le mani chinando il capo quasi per riverenza, come «volesse introdurle in un vaso qualunque, si mette a tastare i singoli sensi e «il petto, facendo l' atto di ungerli, e ciò ripete una seconda volta portando «le mani anche alla bocca. Ciò fatto apre gli occhi gridando: *S. Giuseppe, «amico del S. Cuore mi ha guarita.*

«Le compagne tutte piangevano dalla gioia e gridavano sbigottite, «credendo quasi vedere una morta risuscitata.

«Antonietta con gli occhi giulivi e la faccia raggiante d'una bellezza «incantevole, malgrado la resistenza dei superiori, prega di alzarsi per andare «nell' oratorio a ringraziare chi in modo sì maraviglioso le donò la salute: la

«si lasciò andare. Passò quel giorno intero in canti ed inni a S. Giuseppe, «accompagnata dalle compagne fuori di sè dalla gioia; ed ancor oggi, benchè «ne siano passati due lustri, questo fatto e l'*Antonietta del miracolo* forma- «no lietissimo argomento di discorso, e l' anniversario della guarigione viene «celebrato con pratiche di pietà e di devozione.

«La grazia ottenuta in modo sì portentoso dall' Antonietta fu più volte «narrata da periodici italiani, tedeschi ed inglesi, ed anche nella nostra città «destò molto interesse. Parecchi medici la visitarono e tutti dichiararono che «era perfettamente guarita. Ma se già prima l' Antonietta splendeva fra le «altre fanciulle nell' esercizio d' ogni più bella virtù, quale non fu ella dopo «ottenuta quella grazia insigne! Favorita dal Signore in un modo sì straordi- «nario, il cuore di lei andava ogni giorno vieppiù infiammandosi d' amore ce- «leste; immensa era la sua gratitudine e l' affetto per S. Giuseppe, suo muni- «ficentissimo benefattore. Non potendo contenere il fuoco, che le ardeva nel «petto, ben spesso usciva in questi accenti: «*Sorelle, pregate sempre S. Giuseppe, «amico del S. Cuore di Gesù, ed egli vi concederà ogni grazia, perchè egli «mi ha guarita col suo giglio.*

«Ma un' anima ornata di tante virtù e favorita di così eccelsi doni «era ben più degna di salire al cielo, che di rimanere a lungo sulla terra; e «Dio ce la tolse. Fece la prima santa comunione nella festa di S. Giuseppe «coll'ardore d' un serafino; il sacerdote, dall'altare rivoltosi per pronunziare un «breve fervorino, non potè neppur cominciare, tanta era la sua commozione «alla vista di quel sembiante circonfuso di gaudio celeste, quasi presago di pos- «seder fra poco il paradiso. Infatti passati pochi giorni cadde gravemente in- «ferma. Come il male andava sempre crescendo, nè lasciava speranza alcuna «di guarigione, le venne amministrato il sacramento della cresima. Il vescovo «monsignor Glavina si portò al letto dell' ammalata, e finita la cerimonia disse: «*Antonietta! altra volta è venuto San Giuseppe per guarirti, queste volta ver- «rà per condurti seco in cielo, prega per me!*» E la fanciulla con sorriso an- «gelico, che commosse tutti fino alle lagrime, rispose: «*Volentieri, monsignore*». «E così fu. La sera dell' 8 giugno era un angelo di meno in terra ed uno di «più in cielo.

«Abbiamo detto, che Antonietta Sutz fu per il nostro istituto un av- «venimento e con ragione: imperciocchè, se la bellezza e fragranza di un «fiore mostra la bontà del terreno, che lo fece spuntare; se dalla soavità d'un «frutto si arguisce la bontà dell'albero, da cui è nato; ben possiamo dire, che «la pietà e le grazie di Antonietta sono una prova non dubbia della bontà «dell' istituzione dell' «Orfanotrofio S. Giuseppe». Ma essa è ancora un avve- «nimento per il gran bene che vi fece e va tuttora facendo; bene non solo «spirituale, ma anche materiale.

«Antonietta ricercata e visitata dalle più cospicue e nobili famiglie «della città fece conoscere a molti cuori generosi la giovane istituzione. Mag- «giore è ancora il bene che ridonda a profitto spirituale, perchè essa è una «voce che invia la gioventù a servire il Signore fin dagli anni più teneri. L'e-

«sempio di Antonietta è per le orfanelle eccitamento e conforto a praticare «le stesse virtù, sprone a lavorare per un nobile fine; quindi un dolce invito «a crescere giovani sode per virtù e sapere, per essere un giorno la consola- «zione della chiesa, il sostegno e il decoro della società civile.»

XXXVII.

La prima cappella delle suore di Notre Dame de Sion.

Chiamate a Trieste nell' anno 1881 le suore di Notre Dame de Sion per impulso del dottor Augusto barone de Alber-Glanstätten, presidente giubilato dell' i. r. governo centrale marittimo di Trieste, vi aprirono un educandato in androna Alice nella campagna presa a pigione al numero tavolare 110 e politico 155, ora non più esistente.

Quivi rimasero sino addì 15 settembre 1886, in cui si trasportarono nell' odierna loro villa.

Ebbero in stanza comoda e spaziosa una cappella che veniva ufficiata dai cooperatori della chiesa della B. V. del Soccorso *Giacomo Bonifacio, Giuseppe Budin, Giorgio Pitacco, Pietro dottor Tomasin* e *Francesco Muiesan.*

XXXVIII.

Le epigrafi romane, medioevali e moderne nella cattedrale di San Giusto martire. — Le indulgenze a lei concesse dai sommi pontefici.

In un' altro volume parleremo del nostro duomo e delle chiese parrochiali di Trieste. A chiusa peraltro delle notizie intorno alle chiese e cappelle soppresse nella nostra città, non possiamo fare a meno di registrare le epigrafi della nostra veneranda basilica matrice che, in vetta dell'antico romano campidoglio già da tanti secoli è per i Triestini il simbolo della vittoria della croce e della latinità. E lo facciamo ben più volentieri, avendole già un tempo riportate il nostro dottor Pietro Kandler, però soltanto le medioevali, ma non tutte ed anche queste per la maggior parte sbagliate. [1])

E prima di trascriverle riputiamo nostro dovere di render noto ai Triestini, che anche questa nostra santa e veneranda chiesa matrice in epoche diverse fu arricchita dai sommi pontefici con bolle e brevi di indulgenze, i quali ora vengono conservati o nell' archivio capitolare, o nel civico archivio diplomatico di indulgenze, o in quello dell'ordinariato vescovile. Crediamo un dovere di riportarli:

I.

Papa Pio II, sedente sulla cattedra episcopale tergestina, Antonio II de Goppo, nostro concittadino e patrizio, concede con bolla in data, Roma 29 dicembre 1458, indulgenza plenaria al duomo di San Giusto, la quale abbia valore per un triennio.

(Archivio capitolare di Trieste).

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Inter caeteras urbes eclesiarum curae et gubernationi nostrae commissas, ecclesiam Tergesti-

[1]) *Archeografo triestino.* Trieste 1829. Vol. I pag. 171 seg.

nam, cui nos dum essemus in minoribus cnstituti, praefuisse constat, praecipua benevolentia et paterna charitate complectimur, eamque, quantum cum Deo possumus, honore et gloria decorare decrevimus. Cupientes igitur, ut dicta ecclesia Tergestina congruis honoribus frequentetur et ut fideles ipsi eo libentius causa devotionis confluant ad eandem, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae conspexerint uberius se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui in die dedicationis eiusdem ecclesiae, praefatam ecclesiam devote visitaverint, annuatim plenariam omnium peccatorum suorum remissionem usque ad triennium tenore praesentium indulgemus. Et deinde septem annos et totidem quadragenas eisdem in perpetuum de iniunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus. Et insuper venerabili fratri nostro episcopo Tergestino, ut ipse sex presbiteros idoneos, qui quascumque personas ad dictam ecclesiam pro indulgentia huiusmodi consequenda confluentes, earum confessionibus diligenter auditis, in omnibus casibus etiam Sedi Apostolicae reservatis, dicto die absolvere possint et valeant, praefato dumtaxat triennio durante, plenam et liberam auctoritatem praedictam, harum serie concedimus facultatem. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Domini MCCCCLVIII quarto kal. Ianuarii. Pontificatus nostri anno primo.

Jo. de Collis.

G. Lollius.

Gratis de mandato dni. nostri Papae.

Ab extra:

Reg. apud me G. Lollium.

2.

Papa Pio II ad istanza del comune di Trieste, essendo nostro vescovo il patrizio e concittadino Antonio II de Goppo, con sua bolla in data, Mantova 17 dicembre 1459, dispone delle offerte e delle collette che si faranno in occasione dell'indulgenza da lui accordata al duomo di San Giusto, ed ordina che con una parte di queste si fabbrichi una cappella, nella quale si celebri la santa messa pel felice suo stato e per quella della chiesa cristiana cattolica.

(*Archivio diplomatico di Trieste; volume del vicedomino Giuliani.*)

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Fidei et devotionis integritas, quam delicti filii comunitas et homines civitatis Tergestine ad nos et Romanam gerunt ecclesiam, non indigne merentur, ut petitiones suas, illas praesertim, quae in ecclesiarum et personarum ecclesiasticarum commodum et utilitatem pervenit, ad exauditionis gratiam admittamus.

Nuper siquidem volentes ecclesiam Tergestinam divinis decorare muneribus ac cupientes, ut ipsa ecclesia congruis frequentetur honoribus, indulgentiam

plenariam ad triennium dictae ecclesiae concessimus prout in litteris nostris inde confectis latius continetur. Nos igitur comunitatis et hominum praedictorum supplicationibus inclinati, ut oblationes, quae ex indulgentia et concessione huiusmodi, tam ipsi ecclesiae, quam omnibus celebrantibus in ea nec non sacristae et confessoribus in eadem ecclesia deputatis quomodocumque traditae et donatae sub sacristae et confessorum praedictorum iuramento in uno cumulo in quibusdam capsis clausis cum aliquibus clavibus poni debeant, de quibus quidem clavibus episcopus unam, capitulum alteram, et thesaurarii vel caniparii fabricae ecclesiae predictae tertiam habeant, auctoritate apostolica tenore praesentium decernimus, nec non, ut de omnibus redditibus et oblationibus talis divisionem fieri debeat, videlicet, quod medietas oblationum praedictarum ad fabricam dictae ecclesiae cathedralis seu ad manus suorum thesaurariorum seu caniparіorum ad hoc ut ipsa ecclesia reparari et reaedificari possit et quaedam capella construi debeat in eadem, in qua pro felici statu nostro et sanctae romanae ecclesiae in perpetuum celebrabitur. De illa vero medietate oblationum et pecuniarum huiusmodi duae partes fiant, ex quibus una episcopo praedicto, altera vero capitulo eiusdem ecclesiae perveniat, et sacrista partem eius tanquam unus canonicus et nihil ultra percipiat, eadem auctoritate statuimus et ordinamus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dictae ecclesiae statutis et consuetudinibus, etiam iuramento confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti et ordinationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Mantuae anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono. Sexto decimo kal. Ianuarii. Pontificatus nostri anno secundo.

Ja. Lucen.

Gratis de mandato Domini N. PP.

B. de Viendis.

Ab extra.

D. Luca.

Registrata apud me Ja. Lucen.

3.

Papa Pio II con sua bolla in data, Mantova 17 dicembre 1459 prolunga per altri dieci anni l'indulgenza da lui accordata al duomo di Trieste, sedente sulla cattedra tergestina il patrizio e nostro concittadino Antonio II de Goppo.

(*Archivio diplomatico di Trieste; quaderno del vicedomino Giuliani*).

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

In apostolicae dignitatis specula divina favente clementia, licet immeriti constituti, universas orbis ecclesias benigno favore prosequimur, tamen dum erga ecclesiam Tergestinam mentis nostrae oculos dirigimus, nosque dum essemus in minoribus constituti eidem ecclesiae praefuisse paterna consideratione pensamus, eandem ecclesiam tanto magis ducimus muneribus et maioribus honoribus praesertim in his, quae Christi fidelium animarum salutem respiciunt, decorare.

Dudum siquidem videlicet quarto kal. Ianuarii, pontificatus nostri anno primo, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui incipiendo hora vesperorum ante dedicationem eiusdem ecclesiae et per totam integram diem ipsius dedicationis praefatam ecclesiam devote visitaverint, annuatim plenariam omnium peccatorum suorum remissionem usque ad triennium indulsimus, et deinde septem annos et totidem quadragenas in perpetuum de iniunctis eis poenitentiis misericorditer relaxavimus, nec non venerabili fratri nostro episcopo Tergestino, ut ipse sex presbiteros idoneos, qui quascumque personas ad dictam ecclesiam pro indulgentia huiusmodi consequenda confluentes, eorum confessionibus diligenter auditis, in omnibus casibus etiam Sedi apostolicae reservatis et alios etiam vigintiquattuor confessores eligere possit, qui in casibus episcopalibus dicta die praefato dumtaxat triennio durante absolvere possent, plenam et liberam facultatem apostolica auctoritate concessimus, prout in nostris, tam in forma brevis, quam aliis inde confectis litteris latius continetur.

Nos igitur volentes praefatam ecclesiam uberioribus prosequi favoribus ac cupientes, ut ipsa ecclesia Tergestina congruis honoribus frequentetur et ut fideles ipsi eo libentius confluant ad eandem, quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae conspexerint uberius se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, praefatum terminum a data ipsarum litterarum usque ad decennium tenore praesentium prorogamus, nec non omnibus vere poenitentibus et confessis, qui incipiendo hora vesperorum ante dedicationem eiusdem ecclesiae et per totum integrum diem ipsius dedicationis, ut praefertur, praefatam ecclesiam devote visitaverint, annuatim plenariam omnium peccatorum suorum remissionem usque ad dictum decennium harum serie de novo concedimus, dictis septem annis et totidem quadragenis de iniunctis eis poenitentiis in perpetuum duraturis.

Et insuper, ut capitulum dictae ecclesiae medietatem omnium confessorum praedictorum sicut praefatus episcopus eligendi facultatem habeat, nec non ipsi confessores per triduum ante diem dedicationis ecclesiae huiusmodi et per tri-

duum post, quascumque personas, ut superius enarratur, eorum confessionibus diligenter auditis, in praefatis omnibus casibus etiam sedi apostolicae reservatis, praefato dicto decennio absolvere valeant eadem auctoritate tenore praesentium indulgemus.

Datum Mantuae anno Incarnationis Domini millesimo quadrigentesimo quinquagesimo nono, sextodecimo kal. Ianuarii. Pontificatus nostri anno secundo.

Gratis de mandato D. N. PP. *Ja. Lucen.*
B. de Viendis.

4.

Papa Clemente XI con suo breve in data, Roma 3 gennaio 1703, concede per sette anni indulgenze per i defunti confratelli e consorelle della pia unione della Beata Vergine Addolorata, canonicamente eretta nel duomo di Trieste: breve che il vescovo triestino Giovanni Francesco Miller promulga in quello stesso anno addì 27 gennaio.

(*Archivio capitolare di Trieste.*)

Clemens Papa XI.

Ad futuram rei memoriam. Omnium saluti paterna charitate intenti, sacra interdum loca spiritualibus indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde fidelium defunctorum animae Domini nostri Jesu Christi eiusque sanctorum suffragia meritorum consequi, et illis adiutae ex purgatorii poenis ad aeternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant. Volentes igitur ecclesiam cathedralem Tergestinam et in ea situm altare confraternitatis Beatae Mariae de Pietate nuncupatae simili ad praesens privilegio minime decoratum hoc speciali dono illustrare, de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, ut quandocumque sacerdos aliquis saecularis vel regularis missam defunctorum in die commemorationis defunctorum et singulis diebus infra illius octavam, ac feria quarta cuiuslibet hebdomadae pro anima cuiuscumque confratris et consororis dictae confraternitatis, quae Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ad praedictum altare celebrabit, anima ipsa de thesauro ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut eiusdem domini nostri Jesu Christi ac Beatissimae Virginis Mariae, Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatorii poenis liberetur, concedimus et indulgemus in contrarium facientes non obstantibus quibuscumque, praesentibus ad septennium tantum valituris.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die tertia Ianuarii MDCCIII, pontificatus nostri anno tertio.

Gratis pro Deo et Sacra. *F. Olivierus.*

Publicentur quatenus omnibus innotescant, sic etc.
Datum ex episcopali palatio Tergesti 27 Ianuarii 1703.
Ioannes Franciscus episcopus et comes Tergestinus manu propria.

5.

Papa Leone XIII ad istanza del vescovo di Trieste e Capodistria, Andrea Maria Sterk, innalza con suo breve in data, Roma 7 novembre 1899, il duomo di S. Giusto alla dignità di basilica minore. Il podestà avvocato Carlo dottor Dompieri comunica il breve ed i relativi privilegi ed indulti al consiglio comunale nella seduta pubblica dei 14 del susseguente dicembre.

(*Resoconto stenografico della XXXII seduta pubblica del consiglio della città di Trieste.*)

«Ho l' onore di comunicare all' inclito consiglio, che ho ricevuto oggi «il seguente scritto da monsignor vescovo.

«N. 81415 Dir.

«N. 192-Pr.

«*Illustrissimo e magnifico signor podestà!*

«Ancor quando io mi trovava canonico e parroco di S. Giusto aveva «concepito l' idea di occuparmi, onde la veneranda nostra cattedrale, come «tante altre celebri e distinte chiese, venisse innalzata alla dignità di basilica «minore, con tutti gli onori, privilegi ed indulti propri alle basiliche minori «di Roma.

«Nel p. p. aprile trovandomi in quell' eterna città aveva presentato e «vivamente raccomandato analoga domanda, la quale è stata benignamente «accolta e con breve pontificio dd. 7 novembre p. p. favorevolmente evasa.

«Sono lieto di portare ciò a conoscenza di V. S. illustrissima, rap- «presentante il patrono di questa chiesa cattedrale. Ne sono certo di aver «fatto cosa grata ed al patrono ed a i fedeli di Trieste, i quali per la vene- «randa cattedrale da secoli nutrono particolare divozione ed affetto.

«L' analoga funzione sacra e la solenne pubblicazione del breve pon- «tificio avrà luogo il giorno della festa di S. Giusto nel prossimo anno, giorno «di qualunque altro meglio adattato a simile solennità.

«Mi onoro di presentare a V. S. illustrissima copia del breve e dei «privilegi alle basiliche minori concessi.

«Colgo questa occasione per raccomandare alle paterne cure di V. S. «illustrissima la nuova basilica minore ed in pari tempo pregarla di gradire «i sentimenti di alta stima e pari considerazione, con i quali mi dico di «V. S. illustrissima

Trieste, li 14 dicembre 1899.

devotissimo
Andrea Maria m. p.
vescovo

A. S. S. illustrissima
il signor **Carlo dott. Dompieri**
magnifico podestà di Trieste.

Leo PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Tergeste in urbe nobili vetustissimum templum positum est, Deo sacrum in honorem Sancti Iusti martyris, quod e duabus sacris aedibus constat pari antiquitate, ornamentis et musivo opere praestantissimis. Siquidem in colle, ubi Iovis delubrum arte excellens olim attolebatur, cuius extant velut reliquiae marmoreae columnae, aedificata fuit sacra aedes, quae titulo S. Mariae inde a saeculo quinto cathedralis extitit, quaeque altari ecclesiae, in qua sanctorum Tergestinorum martyrum corpora honorificentissime asservantur, decimoquarto saeculo coniuncta fuit. Insignibus igitur ditatam reliquiis sive mortalibus eorundem martyrum exuviis, nobilem cathedralem ecclesiam licet sublimi in colle erectam, non modo amplissimus canonicorum ordo et clerus divino cultui mancipatus, verum etiam fidelis plebs Tergestina magna frequentia omni tempore solet adire pietatis studiique in sanctum Iustum patronum suum coelestem non dubia exhibens testimonia. Quae omnia animo reputans venerabilis frater Andreas episcopus Tergestinus et Iustinopolitanus principis cathedralis ecclesiae sibi concreditae decus et splendorem augere et provehere cupiens atque optans, nos suppliciter efflagitavit, ut eandem sacram aedem ad basilicae minoris dignitatem elevare apostolica auctoritate vellemus.

Nos eiusmodi precibus annuentes, omnesque ac singulos, quibus hae litterae nostrae favent peculiari benevolentia complectentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, apostolica nostra auctoritate praesentium vi ecclesiam cathedralem ad basilicae minoris dignitatem evehimus cum omnibus honoribus, privilegiis et indultis, quae minoribus huius urbis basilicis de iure conpetunt. Decernentes praesentes litteras firmas, validas et efficaces existere ac fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos iudicari ac definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Contrariis non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuo valituris.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die VII. novembris MDCCCIC, pontificatus nostri anno vigesimosecundo.

Alois. card. Macchi m. p.

(L. S.)

Concordat cum originali.

And. Maria m. p.

episcopus.

Notizie risguardanti l' innalzamento di una chiesa a titolo di basilica minore.

«1. Le insegne della basilica sono l' ombrellone e il *tintinnabulum.*

«I privilegi delle basiliche minori sono:

«1. La cappa magna palmatoria — canone, bugia — boccale da do-
«mandarsi per ispeciale indulto dalla Santa Sede.

«2. La preminenza sopra tutte le altre chiese.

«3. Il diritto di portare in processione innanzi alla croce la *basilica*, detta
«ombrellone — rossa e gialla.

«4. Il privilegio di portare innanzi alla basilica il mazziere, campanella
«o *tintinnabulum.*

«Prego l' inclito consiglio voler prender notizia.»

Iscrizioni lapidarie.

1.

DIGNA · COLI · REGINA · POLI · FAMVLI · TVI . . . . O . . .
I · NOB . . . S · NOLI ✠ TE
PRESTOLANTIS · COETVS · MISERERE · ROGANTIS

Nel mosaico della calota della cappella del Santissimo.

2.

✠ · MAIESTATE · DEVM · LIQVET · HVNC · REGNARE · PER
AEVVM · AMBVLAT · EN · CHRISTVS
SVPER · ASPIDEM · ET · BASILISCVM

Nel mosaico della calotta della cappella di S. Giusto.

3.

VITA ESTE
CON PA
SCRIP TRIS
TI · SI BENE
MVL DICTI

Nel libro che tiene in mano la figura del Salvatore, nel mosaico suddetto.

4.

T · MARCIVS · SECVNDVS
IIIIuI · VIR · AVG
MARCIA · T · L · QVARTA · VXOR

La leggenda di questa lapide e delle altre romane fu collazionata col Mommsen. Lapide sepolcrale, un tempo nel pavimento della cappella di S. Carlo.

5.

I · O · M
ET · MARTI · AVG
ET · CET · D · D
OMNIBVS
IMMORTALIBVS
VLP · MARTINVS
PRO · SE · SVISQ
LIBERIS · EX · VOTO · P
V · S · L · M

Aretta votiva. La leggenda ci è conservata nel codice Tomitano.

6.

M · D · M
IN · MEMOR
VSIAE · L · FIL
TERTVLLINAE
SACERD · DIVARVM
MATRIS · SVAE
SEX · APVLEIVS · MARCELLVS
D · D

Lapide sepolcrale, un tempo nella cappella di S. Nicolò, ora a Padova.

7.

EX · RESPONSO
ANTISTITVM
PROSPOLOIS
C · LVCANVS · SEVERVS
PRO
L · LVCANO · FILIO

Aretta votiva. Citata dal codice Tomitano, ora perduta.

8.

. . . . . .
MAE . . .
CONSTANTINO
ET · LICINIO
ORDO · TERG
D · N · M · E · O · R

Dado per statua, scavato dal nostro campidoglio romano.

9.

IMP · CAES
FL · CONSTANTINO
MAXIMO · P · F · AVG
R · P · TERG
D · N · M · E

Dado di statua, poi stipite della porta del campanile, ora nel civico museo lapidario.

10.

P · CALPETANO
RANTIO
QVIRINALI
VALERIO · P · F · POMP · FESTO
IIII · VIR · VIAR · CVRAND · TR · MIL
LEG · VI · VICTR · QVAESTORI · SEVIRO
EQVIT · ROMANOR · TR · PLEB · PRAEF · LEG · XV
APOLLI · AVGVST · LEG · PRO · PRAET · EX · S · C · PROV
SICILIAE · COS · DONATO · AB · IMPERATORE
HASTIS · PVRIS · IIII · VEXILLIS · IIII · CORONIS
IIII · VALLARI · MVRALI · CLASSICA · AVREA
CVRATORI · ALVEI · TIBERIS · ET · RIPARVM
PONTIF · LEG · AVG · PRO · PR · PROVINCIAE
PANNONIAE · ET · PROVINCIAE
HISPANIAE
PATRONO
PLEBS · VRBANA

Dado di statua, scavato dal nostro campidoglio romano, ora nel civico museo lapidario.

11.

. . . . . .

. . . . . .

OB · BELLVM · PARTH · HASTIS
ARMILLIS · PHALERIS · CORONIS
L · VARIVS · PAPIRIVS · PAPIRIANVS · PA
II · VIR · I · D · II · VIR · I · D · QVINQVE · TERGEST
PRAEF · FABRVM · ROMAE · ET · TERG

Dado di statua, poi stipite della porta del campanile, ora nel civico museo lapidario.

12.

L · APPVLEIO
L · FIL · PVP
TAVRINO
DECVRIONI
AEDILI
. . . PIA . . .

Lapide sepolcrale, scavata dal nostro campidoglio romano.

13.

L · VARIO
PAPIRIO
PAPIRIANO
II · VIR · I · D · II · VIR · I · D · Q · Q
PRAEF · FABR · ROMAE
ET · TERGESTE
FLAM · HADR · PONT · AVGVRI
COLLEGIVM · FABRVM
PATRONO · MERENT

Dado di statua, scavato dal nostro campidoglio romano.

14.

C · VIBIVS
VALENS
VI · VIR · AVG · T · F · I
EX · HS · XX
FELIX · LIB
. . . . . .
VI · VIR · AVG
. . . . . .

Ara votiva, che serviva di piedestallo all' altare di S. Giovanni Battista nel battistero; ora nel civico museo lapidario.

15.

C · PALPELLIVS · P · F · MAEC · CLODIVS
QVIRINALIS · P · P · LEG · $\overline{XX}$ · TRIB · MILIT · LEG · $\overline{VII}$
C · P · F · PROC · AVG · PRAEF · CLASSIS · DEDIT

Stava immurata all' esterno del muro respiciente il battistero; ora nel civico museo lapidario.

16.

. . . . . .
. . . . . .
EMILIAM
EX · PECVNIA
HONORARIA
ADIECTA
IMPENSA · SVA
SPYNTHER
AEDILIS

Dal nostro campidoglio romano passava nel civico museo lapidario.

17.

A M
O M
I C
PE RI
ANI ACCEPTA IN · EISDEM · OP

Sarcofago del nostro campidoglio romano, ora nel civico museo lapidario.

18.

P · AELIVS · AVG · LIB
FELIX · V · F · SIBI · ET
CAESERNIAE · SATVRNINAE
CONIVGI · CARISSIMAE
ET · AELIO · FIRMINO · FILIO · PIISSIMO

Sarcofago spezzato, che stava nel pavimento della cappella di S. Giusto; ora nel civico museo lapidario.

19.

. . . . . RBI
. . RIDIN
BARCIVS · E . . .
CHARISTVS
CVM · SECVND · PAT

Lapide sepolcrale, ora nel civico museo lapidario.

20.

(busto) L . BARBIO L · F · LVCVLLO PATRONI	(busto) L · BARBIO L · F ..... DDAEO	(busto) L · BARBIO SP · F · RVFO FILIO
(busto) L · BARBIO L · L · FAVSTO FILIO	BARBIA PHILOSTATA SIBI · ET · SVIS · FIERI IVSSIT	(busto) L · BARBIO L · L · FELICI FILIO
(busto) TVLLIAE · BOI · F SECVNDAE	FILIAE	(busto) BARBIA · E OPTATAE · L · L

Coperchio di sarcofago, che diviso in due, forma gli stipiti della porta maggiore.

21.

Q · CLODIO · IVCVN . . . .
TVLLIA · INCL . . . . . .
IVCVNDA . . . . . .

Lapide sepolcrale, che stava nel pavimento verso l' altare della Concezione, ora nel civico museo lapidario.

22.

CALVENTIAE · PROCLINE
CALVENTIVS · FELICIANVS · MAT

Sarcofago, ora nel civico museo lapidario.

23.

FLAVIVS · VENVSTVS
ET · ERBONIA
VIVI · SIBI · POSVER

Dal duomo passò questa lapide sepolcrale nel civico museo lapidario.

24.

LVCRET · II · C . . . .
ANNOR . . . .
VII · M . . .

Ritrovata l' anno 1688 nel coro verso l' altare di S. Giusto.

25.

P · MERCVR . . . .
D

Aretta votiva, ora nel civico museo lapidario.

26.

L · MVSSIVS · SAL . . . .
POL · FANO · FORT
NAT · ANN · XX · HIC
SITVS EST
P · MVSSIVS · SAL · F
RVFVS · FRATER

Lapide sepolcrale, ora nel civico museo lapidario.

27.

SALVIAE
CELERINAE
. . . PRIMA · F · IN
MATRI

Sarcofago marmoreo, ora nel civico museo lapidario.

28.

SEVGO · AGRIPPINAE
L · SEVGONI · AGRIPPINI · EVOK
AVG · P · COH · VIIII · PRAET
P · V · SEVERIAN · SEXTILIA
MAXIMILLA · HERES
ITEMQ · VXOR · CONIVG
CARISSIMO
SPE RANTI

Sarcofago di marmo, un tempo mensa d' altare, ora nel civico museo lapidario.

29.

VIBIA · C . . . . .
TERTVLLA . . .
SIBI · ET · L · AFARIO · NICO
ET · C · AFARIO · CELERI · F
ET · M · AFRANIO · GRATO
CONTVBERNALI
LIB · LIBQ · SVIS
ET · VIBIAE · DORCADI · ET · P · SA
TRIO · SATVRNINO · CONIVGI · EIVS
ET · L · SATRIO · VALERIANO · FIL · FOR
H · M · H · N · S

Stava un tempo come base del campanile, ora nel civico museo lapidario.

30.

L · VSIVS · L · LIB
PHILIPPVS · V · F
SIBI · ET · L · VSIO · FIDO · F
L · VSIO · THASO · ANN · V
L · VSIO · VENVSTO · DIE
TVLLIAE · A · L · CYPARI
ATTIAE · TI · L · COGITAE
L · VSIO · L · L · EVANGELO
COSSVTIAE · TYCHE
LIB · LIBQ
D · M · S

Lapide sepolcrale del nostro campidoglio romano, ora nel civico museo lapidario.

31.

D M
L · PLAVTI · MARCELLINI
AN · VII · M · X
PLAVTIVS · MARCELLINVS
ET · AELIA · SEPTIMIA
PARENTES · FILIO · DVLC

Lapide sepolcrale, un tempo nella cappella di S. Carlo.

32.

P · TROSIO
P · F
COMMVNI

P · TROSIVS
PEREGRINVS
V · F · SIBI · ET
P · TROSIO · SEVERO

Dal nostro campidoglio romano, passò nel civico museo lapidario; è una sola lapide sepolcrale, con una leggenda a tergo dell' altra.

33.

IO
PATR
ESAL
FRATRI
SOROR
IVS

Lapide sepolcrale; era gradino d' altare, ora nel civico museo lapidario.

34.

Anno 374-395.

TOTTIA
HIC · SI
PROBITAT
PIETATE · C
OBSEC . .

Lapide sepolcrale cristiana della cella vinaria, dei tempi dell' imperatore Teodosio. Ora è perduta.

35.

Anno 374-595.

. . . . ELPES · DICTA · FVI · STVROLAE · REGIONIS · ALVMNAE
QVAM · PROCVL · A · PATRIA · CONIVGIS · EGIT · AMOR
PORTICIBVS · SACRIS · IAM · NVNC · TVMVLATA · QVIESCO
IVDICIS · AETERNVM · TESTIFICATA · THRONVM

Riferita nel codice Tomitano, ora perduta. È dei tempi del cesare suddetto, ed apparteneva alla cella vinaria.

36.

Anno 909.

TAVRINVS · ARCHIPRESBYTER
HIC · REQVIESCIT · IN · PACE

Lapide sepolcrale del vescovo Taurino, ora perduta.

37.

Anno 900-1000.

✠ h · requie
sit · reliq
vie · santa
rvm · virgi
nvm · evdo
x et s · ✠

Tassello rinvenuto accidentalmente nel 1828, scritto a caratteri longobardi.

38.

Anno 1312.

Iesvs · Christvs · rex · venit · in · pace · ✠ · Devs · homo · factvs · est

Leggenda a caratteri longobardi, attorno il melone lapideo, che un tempo ornava la sommità della guglia del campanile. Ora nel civico museo lapidario.

39.

7 *marzo* 1320.

RODVLPH · PEDRAZANI · EPI · TERG
HIC · OSSA · QVIESCVNT · QVI
OBIIT · AN · 1304
VII · MARTII

Stava nel coro, ora all' esterno della facciata. Non è l' originale e l' anno è sbagliato.

40.

17 *febbraio* 1337.

hoc · campani . . . icep
tv · c · i . . stntia . . . . .
not · d · tg · canipar · fab
ce · eccl · cathedralis
hvi · tgestin · civita
tis · dc · . . ari · volvta
te · eidē · coitatis
M · M · C · C · C · X · X · X
V · JJ · die · XV · JJ · febr

Sulla porta del campanile a caratteri longobardi. La leggenda dice: *hoc campanile inceptum est instantia . . . . . notarii de Tergesto, caniparii fabricae ecclesiae cathedralis huius Tergestinae civitatis, de pari voluntate eiusdem comunitatis, anno 1337, die 17 februarii.*

41.

12 *agosto* 1341.

✠ · M · CCC · XLJ · indice · VJJJJ · die · XJJ · aug · obiit · in Xpo · pat · dnus · f · Pax · d · Vedano · d · Mediolo · ordis predicator · epc · Tergest · gubnavit · felicit · epatu · sun · annis XJ · msib · JJJ · cvi · cop · hic · qescit · aia · vero · et · in · celo sacre · ecc · magist

Lapide sepolcrale del vescovo fra Pace da Vedano a caratteri longobardi; un tempo nella cappella di S. Carlo, ora sulla facciata esterna.

42.

4 *aprile* 1364.

✠ · anno · Dni · MCCC
LXJJJJ · ind · JJ · die · JJJJ
ms · aplis · inceptum
fuit · h · opus · ad · hono
re · scor · Lacari . & · Antoni

Lapide a caratteri longobardi nell' esterno del muro della cappella delle Reliquie.

43.

21 *ottobre* 1428.

✠ · MCCCC · XXVIII · OCTOBRIS
DIE · XXI · XROFORI · EX · CERNO
TIS · DE · ARBO · CIVITATE · DAL
MATIAE · E · TERRIS · ANIMAM · DEVS
EVOCAVIT · OSSA · CVIVS · HOC · SVB · LAPI
DE · CVSTODIVNTVR

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno.

44.

4 *aprile* 1447.

✠ · M · CCCC · XL · VII · die · IIII · aprilis · obiit · in · Xro dnus · Nicolavs · de · Aldigardis · eps · et · civis · Tergestinus vir · piissimae · lavdis · et · operosae · virtutis · sacrorum · canonum et · iuris · peritus

Lapide sepolcrale del vescovo Nicolò de Aldigardis, a caratteri longobardi, un tempo nel coro, ora all' esterno.

45.

4 *aprile* 1447.

HIC · QVIESCIT
NICOLS · DE · ALDEGARDIS · CIVIS · EPS
ET · COM · TERGESTINVS
QVI · OBIIT
ANO · M · CCCC · XLVII

Lapide sepolcrale del suddetto, di data più recente, ora all' esterno del duomo.

46.

Anno 1450.

PIO · II · PONTIFICI · MAXIMO
TE · PICOLOMMA · DEVM · SOBOLES
DEDIT · INCLYTA · PALLAS
ERVDIIT · VIRIDI · LAVRO · TVA
CINXIT · APOLLO
TEMPORA · TV · PATRII · PIVS · ES
DICTATOR · OLIMPI
TERGESTAE · QVONDAM · ANTISTES
QVAM · MVNERE · MAGNO
DONASTI · HAEC · REFERVNT · NONAE
IVBILAEA · NOVEMBRIS
AT · TIBI · NOS · PARIO · LVNATAM · IN
MARMORE · PELTAM

Lapide sulla facciata del duomo in onore di papa Pio II.

47.

18 *ottobre* 1496.

M · CCCC · XCVI · XVIII · octob · Gasparis · Rauber · ur · et arcis · terg · praefecti · pii · et · pris · equitis · av · praeclariss ac · d · Foederici · III · caes · sc · fideliss · viscera · hic · copvq Laybaci · patria

Lapide a caratteri longobardi, un tempo nella navata di mezzo, ora nel civico museo lapidario.

48.

Anno 1512.

D · O · M
ARGENTINVS · AB · ARGENTIS
SIBI · SVISQ · HAEREDIBVS
M · D · XII

Un tempo nella navata di mezzo, ora nel muro esterno.

49.

Anno 1524.

NOB · ANTONII · BVRRVLI
ET · SERENE · OSSIBVS · PIENTIS
FILIVS · HERMAGORAS
VIVENS · POSVIT
ET · SIBI · ET · POSTERIS
M · D · XXIIII

Un tempo nella navata di S. Nicolò, ora all'esterno.

50.

4 *luglio* 1546.

PRAESVLIS · HIC · TVMVLVS · PETRI · TEGIT · OSSA · BONOMI
GRATA · SVO · CIVI · PLEBS · PIA · VOTA · REFERT
AETATIS · LXXXVIII · EPISCOPAT · XLVI · QVI · OBIIT
MDXLVI · MENSE · IVLIO

Un tempo nella navata di mezzo, ora sulla facciata esterna.

51.

7 *settembre* 1565.

FERDINANDO · PACIFICO · RO · IMP · P · F · PERP · AVG · HVNGA
RIAE · BOHEM · DALM · CROAT · REGI · OPT · AC · FORTISS · AR
CHIDVC · AVST · QVI · REIP · CHRIST · XXXIX · AN · PRAEFVIT
VIXIT · AVTEM · LXI · TĀTA · IN · ŌI · AETĀTIS · CVRSV · MODE
RATIONE · ĀI · AEQVITATE · AC · CLEMENTIA · VTI · EVM · MOR
TALES · ŌES · TAMQ · DIVINVM · ALIQVOD · NVMEN · COLERENT
MIGRAVIT · IN · COELV̄ · AN · M · D · LXIIII · DIE · DIVO · IACOBO
HISP · MARTYRI · SACRA · QVA · ILLE · VITAE · SVAE · METAM
AC · TERMINV̄ · FORE · PV̄IDERAT · DEINCEPS · OMNIVM · IVDICIO
DIGNISS · QVI · IN · DIVOR · NVMERV̄ · ADSCRIBERETVR · S · P · Q
TERG · CONSERVATORI · ORBIS · P · P · BENEFICENTISS · OB · VE
TEREM · ET · CONSTANTEM · ERGA · MAIESTATEM · ILLIVS · AV
STRIOS · FIDEM · MEMORIAM · HANC · VERISS · LACHRIMIS · AC
SOLEMNI · FVNALIVM · POMPA · EXCITANDA · C · AN · SAL · M · D
LXV · VII · ID · SEPT · AND · RAPICIO · ANTISTITE · TERGEST
CAROLI · FERD · I · ARCHID · AVST · INVICTISSIMO

Stava un tempo sul muro del coro; ora è perduta.

52.

14 *luglio* 1566.

IVSTO · DE · ARGENTO
COM · PALAT · D · FERD
CAES · AVG · SECRET
LEGATIONIBQ
MVLTIS · APVD · SOLE
YMANVM · TVRC · PR
REIP · CHRIST · CAVSA
PERFVNCTO
VIRO · CLARISS · ET
INTEGERRIMO
QVI · AB · AVL · CVRIS · IN
PATR · REVERSVS · IN
QVA · PRAEF · VICES
SVMMA · CVM · LAVDE
GESSIT
MOESTISS · LIB · PAREN
TI · DESIDERATISS · P · P
OB · AN · SAL · MDLXVI
DIE · XIIII · IVLII · VIXIT
AVT · ANN · LVI

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

53.

Anno 1571.

HIE · LIGT · BEGRABN · DR · EDL
VNND · VEST · HERR
GREGOR · VOM · SCHACH · KONIGLICHER
KAIS . . . . . EINER · DES · QVA
REMENTES · VNND · SOLLZ · DASZ · ZV · TRIEST
SAMBT · SEINER · GEMAHLFRAVEN · ANNA
VNND · CHVINDER
WELCHER · VMS . . . . . AR
GESTORBEN · IST · DESEN · GOT · GNEDIG
VNND · PAVMHERTZIG · SEIN · WOLLE

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

54.

8 *novembre* 1574.

HYACINTO · FRANGIPANI · DE · CASTELLO
SVMMA · CAROLI · ARCHIDVCIS · AVSTRIAE · PROVIDENTIA · AD
EPISCOPATVM · ASSVMPTO · PRAEVENIENS · MORS
RAPERE · NON · POTVIT · QVI · IPSE · TANTI · PRIN
CIPIS · IVDICIO · ANIMI · PIETATE · RELIGIONIS
CVRA · AC · GENERIS · ANTIQVITATE · FVERAT
CONSECVTVS
MDLXXIV · VIII · NOVEMBRIS

Un tempo fuori del coro dalla parte destra, ora all' esterno.

55.

25 *decembre* 1582.

D · O · M
FRANCISCO · MORELLO · ET
ANTONIAE · PARENTIBVS
CHARISSIMIS
IVSTVS · FILIVS · MOESTISSIM
POSVIT · ANNO · MDCV
OBIIT · ILL · OCTA · CAL · IANVAR
MDLXXXII
DECESSIT · ILLA · CAL · NOVEM
MDLXXXI

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno.

56.

1 *luglio* 1589.

D · O · M
FALCVS · ERAM · IACEO · SERVILI
FRAVDE · PEREMPTVS
A · FAMVLIS · CAVEAS · QVI · MEA
FATA · LEGIS
FVRTA · PARANS · DOMINVM · TELO
CONFIXIT · ACVTO
IMPIVS · AES · FALLAX · TV · MIHI
CAVSA · NECIS
CAES · FALCVS · FABIO · PATRI
MON · P · CAL · IVLII
MDLXXXVIIII

All' esterno del duomo.

57.

1 *febbraio* 1594.

NICOLAVS · EX · PATRICIA
GASTALDI · FAMILIA · ORTVS
CONS · ARCHIDVCALIS · QVESTORQ
TERGESTI · FILIIS · DVLCISSIMIS
IMMATVRA · MORTE · PEREMPTIS · SIBI
SVISQ · VIVENS · POS
SVSANNAE · VXORI · DVLCIS · PARTVIQ
EADEM · HORA · INFOELICISSIME
DEFVNCTIS · NICOLAVS · GASTALDVS
MOESTIS · AMORIS · ET · PIETATIS
ERGO · POS · OBIERE · CAL · FEB
ANNO · M · D · XCIIII

Stava nella navata di mezzo, ora all' esterno.

58.

12 *dicembre* 1602.

POMPEO · BRIGIDO · CAMPANO · VTR · IVRIS
VERE · CONSVLTISS · SVMMAE · INTEGRITATIS · VIRO
LAVRA · VXOR · POMPEVS · LAVRENTIVS
ET · HIERONYMVS · FILII · PIENTISS
MON · P · P
HOC · TERGESTINAE · IVDEX · DOCTISSIMVS · VRBIS
BRIGIDVS · ASTRAEAE · MARMORE · NORMA · IACET
CVI · DVX · AVSTRIACVS · COMMISIT · CAROLVS · AMPLA
MVNIA · ET · IMPERII · IVRI · FOVENDA · SVI
VIXIT · ANN · LXIII
OBIIT · PRIDIE · IDVS
DECEMBRIS
MDCII

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno.

59.

13 *ottobre* 1603.

D · O · M
CLARISS · IOANNI · SAVRERO · PATRITIO
AC · VICEPRAEFECTO · TERGESTINO
PRISCAE · BONITATIS · VIRO . . .
MIVS · FILIVS · MOESTISSIMVS · MONVMENT
POSVIT
VIXIT · ANN · LIII · OBIIT · XIII
MENSIS · OCTOBRIS
MDCIII

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

60.

29 *marzo* 1617.

D · O · M
IOANNAE · CONIVGI · CARISS
SVMMAE · PIETATIS · ET · CHARITA
ORIGINISQVE · NOBILIS · IMMATVRA
MORTE · PEREMPTA
FRANCISCVS · CALÒ · VIR · MOESTISS
POS
ANNO · EIVS · OBITVS · MDCXVII
XXIX · MENS · MARTII
AETATIS · SVAE · ANNORVM · XLIIII

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno.

61.

Anno 1620.

IOANNI · BOSSERMANO · PRO · SER.MO
ARCHID · CAROLO · AVST
AQVILEIAE · PRAEFECTO
CHRISTOPHORVS · BOSSERMAN
FILIVS · CANONICVS · AQVILEIEN
C · P
MDCXX

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

62.

Anno 1620.

CONSILYS · ET · LEGATVS · VRSINVS · DE
BERTHIS · EPISCOPVS · ET · VNIES · TERGESTINVS
S · C · M
LEGATVM · TER · ROMA · SEMEL · LOMBARDIA
HISPANVSQVE · SEMEL · CAESARIS · ACTA · GERO
DISPVTO·· PRO · PATRIA · PRO · CAESARE · FATA · RECLAMANT
ADCISCVNT · MORTEM · SPICVLA · SANA · IACET
NIL · IVVAT · HAEC · GESSISSE · MANET · NOX · VNA · VALETE
ACCIPE · TERRA · TVVM · SVSCIPE · MVNDE · TVVM
SVSCIPITE · O · COELI · VESTRVM · MENS · ASTRA · CADAVER
TERRA · VOCAT · PERGO · I · NVMEN · ET · ASTRA · VOCANT

Un tempo a piedi della cappella di S. Carlo, ora all' esterno, meno gli sette ultimi versi, che col resto della lapide sono smarriti.

63.

Anno 1620.

AD MAIOREM · DEI · GLORIAM
ET · AD · PERPETVAM · MEMORIAM · ILL^{MI} · ET · REVD.^{MI}
DOMINI
VRSINI · DE · BERTIS · EPISCOPI · ET · COMITIS
TERGESTINI · QVI · OBYT · ANNO · DOMINI
M · DC · XX
ET · IN · HOC · SACELLO · OSSA · SVA · REQVIESCVNT
IN · PACE

Sulla parete destra della cappella di S. Carlo.

64.

30 *settembre* 1623.

LVDOVICO · BONOMO · TERGESTINO
A
SACRO · CAROLO · V · ROMANORVM · IMPERAT
EQVESTRIS · MILITIAE · DECORATO
PATRI · PIENTISS · TRES · SVPERST · FILII
POSVERE
OBIIT · ANNO · DOMINI · MDXXVII
CHRISTOPHORVS · BONOMVS · NEPOS
LAPIDEM · A · VETVSTATE · FRACTVM · RENOVAVIT
MONVM · AVXIT
ATQVE
MARTHAM · NATAM · COBENZELLIAM
MATRONAM · VERE · PRAESTANTISS · AC
CONIVGEM · AMANTISS · INTVS · PIE · TVMVLAVIT
QVAE · ANNO · AETATIS · SVAE · LVIII · VLT · SEPT · MDCXXIII
AD · DOMVM · MIGRAVIT
MARTA · MEOS · ONES · QVAE · ME · SIBI · IVNXIT · AMORE
ABSTVLIT · HOCQVE · TENET · SECVM · SERVATQVE
SEPVLCHRO

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno.

65.

22 *aprile* 1626.

NICOLAVS · PERENTINVS
CANON · ARCHID · ET · VICAR
GENER · TERGESTIN · SEXTO
SVPRA · LXXX · ANNO
NATO · EIVS · DIE · XXII · APR
MDCXXVI

Un tempo nella cappella di S. Andrea, ora all' esterno.

66.

14 *dicembre* 1629.

D · O . M
MARIETTAE · NON · CORPORIS · SOLVM
ET · NOBILITATIS · ORIGINE
VERVM · ET · ANIMI · DOTIBVS · ORNATISS
ANNO · AETATIS · SVAE · XLII · SALVTIS · VERO
MDCXXIX · XIV · DECEMBRIS
DIEM · CLAVDENTI · EXTREMVM
MARCELLVS · CAPVANVS · DIVI · CAES · FERD
II · AVG · CONSILIARIVS · TERGESTIQ
QVAESTOR · SVPREMVS · CONIVGI
DILECTISSIMAE · SIBI · SVISQ

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno.

67.

Giugno 1630.

D · O · M
REINALDO · SCARLICHIO
PONTIFICI · SVO
SI · NON · MAXIMO · SALTEM · OPTIMO
PIETATE · MVNIFICENTIA · OMNIQ · VIRTVTE
PRAECLARO
GREGORIO · XV · ET · VRB.º · VIII · P · P · MAXIM
IN · GRAEC · NVNTIATVRA · VISITATORI · DELEGATO
DIVIS · MATTHIAE
FERDINANDO · II · FELICITER · IMPERANT
A · CONSILIIS
EIDEMQ · IN · EXC · REGIM · GRAEC · PRAESIDI · INTEGERI.MO
ECCLAE · CLERI · AEDIV · ET · PROVENTVVM · EPALIVM
BENEFACTORI · CONSPICVO
AD · EPATV · PRINCIP · LABAC · VOCATO
S · P · Q · T
QVEM · PRAESENTEM · CVLTV · AC · VENERATIONE
PROSECVTVS
HAS · PERPETVAE · DEVOTIONIS · ERGO · TABVLAS · POSVIT
MENSE · IVN · AN · CIↃ · IↃ · C · XXX

Sulla facciata esterna.

68.

Anno 1633.

SEPOLTVRA · DELL
HEREDITA · DEL
QVONDAM · ANTONIO
ROSSO
DELL · ANNO
MDCXXXIII

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno.

69.

Anno 1633.

D · O · M
IOANNI · BAPTISTAE · ET · LVC
SVMMAE . INTEGRITATIS · PAR
RVDOLPHO · FRATRI · IVLIO
IMMATVRA · MORTE · PER
FRANCISCVS · BONO
MOESTISSIMVS · P · S ·
ANNO · D̄NI
MDCXXXIII

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno.

70.

Luglio 1635.

D · O · M
NVNC · VERO · POST · LITIGIVM
MVLTVM · PER · SENTENTIAM · ILL^MI · ET
R^MI · D̄N̄I · EP · ET · CO · TERGESTINI
D · D · IOANNI · DE · .... · SNELLO · ET · CATHARINAE
DE · ZVRINE · IVGALES
POST · ZVRINORVM · FAMILIAM
ADIVDICATA
XXXIII IVLII
ANNO · D̄N̄I · MDCXXXIV · DIE . . .

Un tempo nel battistero, ora all' esterno.

71.

Anno 1635.

D · O · M
ANT · MARENTIO · DIVI · FERDINANDI
SER · CAROLI · ARCHID · AVSTRIAE
CONS.^O
ET · QVAEST · SVPR.^O · TERG
FRANC.^O · FRATRI · ET
FRANC.^O · AMBOR · NEP
ANT · MARENTIVS · EP̄VS · PETINENSIS
DIVI · FERD · II · CONS
PRIOR · NEP · POST · FR
P · P · M
MDCXXXV

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno.

72.
Luglio 1636.

D · O · M
LVCHINAE · CONIVGI
IOANNI · ET · ANTONEL
LO · FILIIS · AMANTISSIMIS
ET · DILECTISSIMIS
FRANCISCVS · FRANCVLVS
QVON̄ · ANTONELLI · VIVENS
MOESTISSIMVS · VIR · ET · PARENS
POSVIT
ANNO · DNI · MDCXXXVI
MENSE · IVLII

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno.

73.
10 *aprile* 1636.

FIN-IENTI · PORTVS
ET · TIMOR
MA · FIN · MEZZO · ALLA · TEMA
E · POSA · E · SPERA
D · O · M.
D · ALEXANDER · FIN · FIN-IVIT
ET · D · LVCRETIAM · IVLIANAM
EIVS · CONIVGEM · FI-NIS
CONIVXIT · EIDEM
AMPLIVS · EXPECTAT · FIN-IS · FI
LIOS · DD · IVLIVM · DVM · IN · ARCE
LOCVM · TENET · GRADISCAE · ET · IO
FRANCISCVM · QVI · FIN-IRE · SCIEN
TES · LAPIDEM · HVNC · SIBI · SVISQVE
POSVERE · PRO · FIN-E · QVO · FIN-ITO
FIN-IS · ERIT · FIN-IVM
ANNO · DNI · M · DC · XXXVI
DIE · X · APRILIS

Un tempo nella navata dell' Addolorata, ora all' esterno.

74.
Anno 1638.

VIRGINIS · DEIPARAE · SACRATISSIMI
ROSARII · AVXILIO · SVPPLICITER
IMPLORATO
FRANCISCVS · ET · FRATRES · LOCATELLI
SIBI · SVISQVE · MONVMENTVM
HOC · POSVERE
ANNO · SALVTIS · MDCXXXVIII

Accanto la porta della sacrestia; fu trasportata nell' anno 1871 dalla chiesa del Rosario.

75.
Anno 1640.

DAVID · RIGOLA · PERGOMEN
SIS · SIBI · CONIVGI · ET · SVCCESSO
RIBVS
D B
ANNO · DOMINI · M · DC · XXXX

Un tempo dinanzi l' altare delle Reliquie; ora sul muro della cappella di S. Michele del Carnale.

76.
Anno 1646.

D · O · M
SI · DEVS · PRO · NOBIS
QVIS · CONTRA · NOS
HIC · IACET · ILLVSTRISSIMꝰ
ET · REVERENDIS · DOMINVS
POMPEIVS · CORONĪVS · LIBER
BARO · DE · PERBACINA · ET · GRA
DISCVTA · DOMINVS · GOLLAGO
RIZAE · EPISCOPVS · ET · COMES · TER
GESTINVS · OBIIT · ANNO · DOMINI
M · DC · XXXXVI

Un tempo nel coro, ora all' esterno.

77.

20 *aprile* 1648.

D · O · M
ANNO · DOMINI · MDCXXXXIX
ANNAE · MARIAE · CONIVGI
DILECTISS · IN · NOBILISS · MARE
TIORVM · FAMILIA · ORIVNDAE · ET
NVPTAE · SED · IMMATVRA · MOR
TE · PRAEREPTAE · ANNO · 1648
20 · APRIL · AETATIS · VERO · 23
HANC · TVMBAM
FRANCISCVS · FILIVS · ANTO
NII · FERD · III · IMP · ET · LEOP
ARCHID · AVSTRIAE · CONSILIA
RII · PRAESVLIS · PRIVS · PETINEN
SIS · POSTMODVM · TERGESTINI
CVM · ANT · ET · LVD · SVIS · FILIOL
MOESTISSIMI · P · P

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

78.

Anno 1650.

D · I · D · C · L
ARTIA · ET · D · CATAA · GIRALD
AE · TVMVLVS

Un tempo nella cella vinaria, ora all' esterno.

79.

Anno 1651.

SOTTO · SASSOSA · E · TENEBROSA · TOMBA
LA · POCA · POLVE · DEI · BAIARDI · GIACE
SORGERÀ · TECO · AL · SVON · D' VLTIMA · TROMBA
LETTOR · PENSANDO · CIÒ · VATTENE · IN · PACE

D · O · M
IOANNES · IACOBꝰ · BAIARDꝰ
ET · ANDREANA · CONIVGꝰ
SIBI · ET · HAEREDIB
ANNO · DNI · MDCLI

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno.

80.

4 *gennaio* 1656.

LVDOVICVS · MARENTIVS · LIBER
BARO · IN · MARENZFELD · ET · SCHENEGG
S · CAESAREAE · M · CONSILIARIVS · ET
LOCVMTENENS · CIVITATIS
TERGESTI · SIBI · ISABELLAE
CONIVGI · DILECTIS · ET · POSTERI
TATI · POSVIT · MONVMENTVM
OBIIT · IN · DOMINO · DIE · IV · MENSIS
IANVARII · ANNO · SALVTIS
M · D · C · LVI

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

81.

Anno 1656.

LVDOVICVS · MARENTIVS · LIB · BARO · IN · MARENZFELD
ET · SCHENEGG · S · C · M · CONSIL
LOCVMTENENS · TERGESTI · M · D · C · LVI

Leggenda attorno lo stemma appeso rimpetto l' altare delle Reliquie.

82.

Anno 1657.

LVDOVICVS · MARENTIVS
LIBER · BAR · IN · MARENZFELDT
ET · SCHENEK
ANNO · MDCLVII

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

83.

Anno 1658.

D · O · M
P · SORORIBꝰ · B · M
SVB · REGᴹᴱ
D · LVCR · MARENTIAE
ET
D · MRAE · SIMONETTI
P · MDCLVIII

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

84.

22 ottobre 1662.

ANTONIVS · MARENTIVS · EPISCOPVS · ET
COMES · TERG^{S} · DIVORVM · FERDINAN
DI · SECVNDI · TERTII · AC · LEOPOLDI
CAESARVM · A · CONSILIIS · SIBI · MONV
MENTVM · POSVIT
OBIIT · IN · DNO · DIE · XXII · M · OCTOB
ANNO
M · DC · LXII

Un tempo nel coro, ora all' esterno.

85.

Anno 1662.

ANTONIVS · MARENTIVS
S · C · M · CONSIL · EPISC · ET · COMES · TERGEST
A · M · DC · LXII

Leggenda attorno lo stemma appeso rimpetto l' altare delle Reliquie.

86.

Anno 1667.

CLAVDIT · HOC · TVM · DOLCETTVM
PVLVIS · AT · OMNE · QVOD · MORS · DIST
RAXIT · CAELICAE · VITAE · DABIT
1667.

Un tempo nella navata dell' Addolorata, ora all' esterno.

87.

Anno 1667.

CAESARI · DE · VITALIBVS
ET · SVIS · HAEREDIBVS
1667

All' esterno del duomo.

88.

15 *agosto* 1672.

D · O · M
ILLVSTRISSIMO · ET · REVERENDIS
DNO · DNO · FRANCISCO
MAZZIM · VACCANO
EPO · ET · COMITI · TERGEST
DNO · A · S · PAS · S · C · M · CONS
ANNA · IVLIA · COMITISSA · MOE
SOROR · PONI · CVRAVIT
QVI · OBIIT · XV · AVGVSTI
ANNI · MDCLXXII

Un tempo nel coro, ora all' esterno del duomo.

89.

Anno 1677.

VALENTINVS · VALENTINI
ORBI · VALEDICENS · DEO · VICTV
RVS · HAEC · SIBI · ET · FILIIS · CRYPTA
PARATVR · ITA · VIVITE · ITA
SERIO · AGITE
MORTALES · VT · IN · AETERNVM · VIVATIS

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno.

90.

Anno 1678.

HIC · IACET
ANTONIVS · BVRLO
SACERDOS
A · 1678

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno del duomo.

91.

Anno 1682.

MDCLXXXII
NOBILIS · AC · CENEROSVS · DNVS
IOANNES · PIECHL · AB · EHREN
LIEB · SAC · CAES · MAIES · CONSILIAR
IVS · EIVSDEMQVE · SVPREMVS
TERGESTI · EXACTOR
QVI · EX · LIBRO · VITAE · MORTIS · DIDICIT
ESSE · MEMOR · HANC · ANTE · MORTEM
SVIS · SVORVMQ · CINERIBVS · VRNAM
EDIFICAVIT · VT · SICVT · IN · COELO
SPIRITVS · ITA · IN · ILLA · CINERES
POST · FATA · QVIESCERENT

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno del duomo.

92.

21 *dicembre* 1688.

D · O · M
NIL · CERTIVS · MORTE
AETERNA · HAC · VERITATE · EDOCTVS
FRANCISCVS · DONADONI
MORTVORVM · HOC · DOMICILIVM
SIBI
VIOLANTI · NATAE · DE · LEO · PERDILECTAE · VXORI
POSTERISQVE · SVIS
V · EXTRVERE · C
ANNO · MDCLXXXVIII · DIE · XXI · DECEMBRIS

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno del duomo.

93.

Anno 1688.

A · CIVRANI

Sull' architrave della porta che mena al depositorio della fraterna del Santissimo.

94.

Anno 1688.

D · O · M
ANTONIO · CIVRAN · VIRO · MERITISSIMO
SENIO · CONFECTO
AD · COELOS · VOCATO
SVISQVE · HAEREDIBVS
EMERICVS · CANONICVS · HVIVS · CATHEDRALIS
FILIVS · MOESTISSIMVS
SEPVLCHRVM · POSVIT
ANNO · M · DC · LXXXVIII

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno del duomo.

95.

13 *dicembre* 1689.

PARENTI · OPTIMO
PERILL · DNO · GERMANICO
VALENT · IVLIANI · PATRIT
5IES · RECTORI · DECIES · TER · VRBIS
· IVDICI · PATRICIAEQ · MILITIAE · CAPIT · AN · 19
PERILL · DNAE · ELEONORAE · CATHAR · NATAE
CONTI · MATRI · AMANT · MOESTI
FILII · POSVERE · ANN · MDCLXXXX
VIXIT · ILLE · AN · 62 · OBIIT · 13 · X · 1689
VIXIT · HAEC · AN · 35 · OBIIT · 19
7^{b} · 1687

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno del duomo.

96.

22 *settembre* 1691.

D · O · M
FVI · EPVS · TERGESTI
PVLVIS · VMBRA · NIHIL
LEOPOLDI · I · CAESARIS
QVONDAM · ELEMOSINARIVS
IACOBVS · FERDINANDVS
GORIZVTTI
ANNO · MDCXCI
MENSE · XXII · SEPTEM

Un tempo nel coro, ora all' esterno del duomo.

97.

8 *marzo* 1694.

HIEREMIAS · FRANCOL · ET
LAZARA · NATA · IVLIANI
IVGALES · SIBI · ET
SVCCESSORIBVS · SVIS · POSVERE
DIE · 8 · MARTII · 1694

Un tempo nella navata di mezzo, ora all'esterno del duomo.

98.

Anno 1708.

DIC
REQVIEM · CHARIS
IOANNES · ADAMVS · DE · BVDIGNA
DNVS · IN · STAINEGG · S · R · I · EQVES
SAC · CAES · MTIS · A · CONSQ · CAMERAE
GRAECENSIS · AC · TERGESTI
QVAESTOR · SVPREMVS
EIVSQVE · DILECSIMA · CONIVX
THERESIA · SIDONIA · NATA
BARONISSA · DE · RAMPELLI · SIBI
SVISQ · FIERI · CVRARVNT
VIVO · VITA · FVIT · CHRISTVS · SPES
GLORIA · NVMEN
DEFVNCTO · CHRISTVS · VITA
QVIESQVE · MANET

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

99.

Anno 1708.

SVB · HOC · SIDERE
FELIX · AD · IMMORTALITATEM · ITER
QVO
TERRAE · MATRI · MORTALEM · SARCINAM
RESTITVI · IMO · DEPONI
HIC
ANDREAS · CIVRANI · SIBI · SVISQVE
INDIXIT
ANNO · MDCCVIII

Un tempo nella cappella di S. Giuseppe, ora all' esterno del duomo.

100.

Anno 1712.

ILLVS^MO · ET · REV^MO
IOANNI · FRANCISCO · MILLER
EPISCOPO · ET · COMITI · TERGESTINO
PEREXIMIO · LAVRETANAE · VIRGINIS
CVLTORI
OB · ERECTVM · HOC · SACELLVM
ET · IN · EO
PERPETVVM · BENEFICIVM
PERENNE · HONORIS · MONIMENTVM
MDCCXII

Un tempo nella cappella Lauretana, ora nella cappella del Battistero.

101.

Anno 1712.

. . . . . .

PETRVS · QM · ALOYSII · ET · ANTONIVS
IVLIANI · PARENTES · MOESTISSIMI
PONIQ · CVRARVNT

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno del duomo.

102.

Anno 1716.

D · O · M
PIERLEONISTARVM · ROMA · TERGESTVM
DVDVM · IAM · PERVENTA · FAMILIA
HIC · TVMVLATVR
PETRVS · LEO · P · ANNO · SALVTIS
MDCCXVI

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno del duomo.

103.

Anno 1718.

D · O · M
SEPOLTVRA · D' ANDREA · BEVILACQVA
E · DELLI · SVOI · HEREDI
A.° · 1718

Un tempo nella navata di S. Giusto, ora all' esterno del duomo.

104.

Anno 1718.

CANONICORVM · REQVIES · INTVS · ADEST

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno del duomo.

105.

23 *aprile* 1720.

D · O · M
IO · FRANC · MILLER · EP · ET · COM
TERG · S · C · M · CONS · SACR · THEOL
DOCT · VISIT · APOSTOL · TANTIS
TITVLIS · HVNC · VNVM · PRAEPOSVIT
CLIENS · DEIPARAE · VT · DICERETVR · ET · ESSET
MORTVVS · CORPVS · SVVM · POSVIT
AET · ANNO · LXXXIII . SACERD · LVI · EPISCOPATVS · XXIX
VBI · VIVVS · ANIMVM · POSVERAT · SACELLI
HVIVS · AVTHOR · ET · LOCVPLECTATOR · MERITVS
IDCIRCO · CVI · BENE · PRAECENTVR · OMNES
QVI · HVC · PRAECATVRI · CONVENIVNT
SOLVTVS · CORPORE · MIGRAVIT
APRILIS · DIE · XXIII

Un tempo nella navata della Pietà, ora all' esterno del duomo.

106.

18 *febbraio* 1721.

D · O · M
HIC · IACET · ILLM̄VS · ET · REVM̄VS
DŌVS · IOSEPHVS · ANTONIVS · DEL
MESTRI · LIB · BAR · A · SCŌBRG · EPVS
ET · COM · TERG · S · C · M · CONS · SS · THEOL
D · QVI · POST · RESIDENTIAM
QVATTVOR · MENSIVM · DIEM · CLAVSIT
EXTREMVM · DIE · 18 · FEBRVARII · 1721

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno nel duomo.

107.

Anno 1723.

PLESBITER · IACOBVS · D · F · F

Attorno l' orlo del vaso lustrale sulla prima colonna nella navata di S. Giusto. Lo fece il sacerdote Giacomo de Leo.

108.

Anno 1723.

D · O · M
STEPHANVS · CATHEDR · ECCLAE · HVIVS · CANC.VS
ET · IACOBVS · MOESTMI · FILII · CAMNICH
MONVMENTVM · HOC
FRANCISCO · PARENTI · SVO
OPTIMO · SIBI · HAEREDIBVSQ
SVIS
POSVERE

Nella cappella del Crocefisso.

109.

Anno 1723.

D · O · M · S · H
PETRVS · ANTONIVS · AB · ARGENTO
S · C · ET · R · C · M.IS · IN · ARCE · TERG · SVBCENTVRIO
A · LABORIBVS · MILITIAE
QVALIS · EST · VITA · HOMINIS · SVPER · TERRAM
SIBI · ANNAE · MAR · CONIVGI · ET · ANTONIAE · SORORI
HIC · REQVIEM · ESSE · DICIQVE
DESIGNAVIT
MDCCXXIII

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno del duomo.

110.

Anno 1724.

QVISQVIS · HVC · PRAETERIS
NON · TE · PRAETEREAT
SVB · ARA · PROXIMA
DIVI · IVSTI · MARTYRIS · CONCIVIS · NOSTRI · ET · TVTELARIS
SACRAS · EXVVIAS · RECONDI
A · REINALDO · SCARLICHIO · SACRORVM · ANTISTITE
ANTE · ANNOS · CENTVM · PRIMVM · INVENTAS
EVNDEMQVE · IN · LOCVM
CIVITATIS · VNIVERSAE · GRATVLATIONE · REPOSITAS
MEMORIAM · HANC · DEFIGERE · HIC · PLACVIT
ANNO · RESTAVRATAE · HVIVS · CATHEDRALIS
MDCCXXIV

Nella navata di S. Giusto a piedi della balaustra.

111.

Anno 1725.

IACOBO · AVGVSTINI
. . . . TI · CAN · ET · SCHO
POSVIT
AN · 1725

Un tempo nella navata della Pietà, ora all' esterno del duomo.

112.

26 *febbraio* 1728.

D · O · M
ANDREAE · LORENZVTTI
TERG · CATH · CAN
ET · LEOP · CAES · CAPPEL
NONAGEN
26 · FEBRVAR · 1728
DEF
FRANCISCVS · EX · FRATRE · NEP · ET · HAERES
F · F

Un tempo nella cappella di S. Andrea, ora sulla facciata della casa dei santesi.

113.

Anno 1731.

D · O · M
P
B · C · S · PH · N
MDCCXXXI

Un tempo nella cappella di S. Nicolò, ora all' esterno del duomo.

114.

9 *maggio* 1732.

MEMENTO · MORI
MARZIO · CO · DI · STRASSOLDO · COLONEL.o
E · CACCIAT.RE · MAGGIO · DEL · CO · DI
GORIZIA · DI · S · M · GE · C · CAM · INT
CONS · CAP · E · COMAND · MILIT · DI
TRIESTE · MORTO · LI · IX · MAGGIO
MDCCXXXII

Sulla parete sinistra della cappella di S. Carlo.

115.

18 *giugno* 1739 (1731).

STEPHANVS · DE · COMITIBVS
ADHVC · VIVENS · SIBI · SVISQVE · HAEREDIBVS
FIERI · CVRAVIT
ANNO · DNI · MDCCXXXI
AETATIS · SVAE · LXXV
OBIIT · DIE · XVIII · MENSE · IVNII
ANNO · MDCCXXXIX

Nella cappella di S. Sergio.

116.

Anno 1735.

DIRVTAM
ET
MCCCCXXVIII · RESTITVAM
. . . . VM · VETVSTATE · FATISCENTEM
PII · CIV
PROPRIO · AERE
. . . . RANDAM · ORNANDAMQ · CVRARVNT
MDCCXXXV

Frammento della cella vinaria, ora perduto.

117.

21 *giugno* 1749.

LIBERALIS · BASEVS · NEAPOLI · IN · PELOPONESO · NATVS
RELAPSA · IN · CAPTIVITATEM · PATRIA
BONIS · AQVILAE · AVSPICIIS · HVC · APPVLSVS
PRO · GRAECIAE · ET · SCYTHIAE · NATIONIBVS
AD · ANNVM · 78 · AETATIS · CONSVLATVM · AGENS
VERA · FIDE · PRAEDITVS · ET · PIETATE
LIBER · BIS · NATVS · ALES
IN · POLI · PERVOLAVIT · ARCEM
PACEM · HABENS · ET · PATRIAM
DEC · KAL · IVNII · AN · SAL · MDCCIL

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno del duomo.

118.

30 *aprile* 1750.

D · O · M
CINERES
IOANNIS · BAPTISTAE · LVMAGA · DE · MILLECROI
PATRITII · FLVMINENSIS
QVI
CAESAREVS · REGIVSQVE · VECTIGALIVM
PRAEFECTVS · SVPREMVS · TERGES · ANNIS · XVI
FIDE · AVGVSTORVM · GRATIAM · INTEGRITATE
CIVIVM · BENEVOLENTIAM · CANDORE
ATQVE · PIETATE · OMNIVM · PRAECONIA
SIBI · COMPARAVIT . VIXIT · ANNOS · LXXVI
OBIIT · ANNO · MDCCL · PRIDIE · CALENDAS
MAII
PARENTI · OPTIMO
FILII · MOERENTES · POSVERE

Un tempo nella cappella di S. Nicolò, ora all' esterno.

119.

25 *aprile* 1756.

D · O · M
MARTINO · GARABETH
EPO · BACHEN · RITVS · ARMEN
PRO · CATH · FIDE
D · ATHANASII · SORTEM · NACTO
C · P · Q · T
SPLENDIDO · PERACTO . FVNERE
H · M · P
VI · KAL · MAII · MDCCLVI

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno.

120.

20 *giugno* 1757.

HIC
IACET
IO · BAPTA · MACHIORLATO
DE · VARMO
CANONICVS · HVIVS · CATHEDRALIS
QVI
OBIIT · 20 · IVNII
MDCCLVII

Un tempo nella navata di S. Nicolò, ora all' esterno del duomo.

121.

11 *settembre* 1760.

D · O · M
CRISTOPHORO · MAMVCA
SACRI · ROMANI · IMPERII · COMITI
DELLA · TORRE
MAGNATI · HVNGARIAE
CAESAREAE · REGIAE · APOSTOLICAE · MAIESTATIS
COMMERCII · CONSILIARIO
NATIONVM · ORIENTALIVM
IN · VNIVERSO · LITORALI · AVSTRIACO
PROTECTORI
DEFVNCTO · XI · SEPTEMBRIS · MDCCLX
OCTVAGESIMO · AETATIS · ANNO
VIRO · PIO · CIVI · PROBO
LVGENTES · POSVERE
CONIVX · MARIA · IVDITHA
COMITISSA · A · RHVEN · DE
BELLASI
ET · FILIVS · HAERES
IOANNES · MICHAEL

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno del duomo.

122.

19 *marzo* 1775.

HIC · QVIESCIT
ANNA · MARIA · IVLIANI
PIE · DEFVNCTA
DIE · XIX · MARTI
M · DCC · LXXV

Un tempo nella navata della Pietà, ora all' esterno del duomo.

123.

21 *settembre* 1781.

ANNAE · RALLETTI
EREPTAE
IN · IPSO · AETATIS · FLORE
ACERBO · FATO · COMMVNI · LVCTV
XXI · KAL · OCTOB · MDCCLXXXI
DECERPTAE
PATER · ET · FILIVS · MOESTISSIMI
POSVERE

Un tempo nella navata del Santissimo, ora all' esterno del duomo.

124.

18 *ottobre* 1782.

MONVMENTVM
PRAENOBILIS · DOMINI · GEORGII · PLATNER
NEGOTIATORIS · AC · MEMBRI · SPECTABILIS
BVRSAE · MERCANTILIS · IN · LIBERO · PORTV
TERGESTINO · EIVSQVE · DESCENDENTIVM
ERECVTVM
DIE · XX · MENSIS · DECEMBRIS
ANNO · MDCCLXXI
QVI · OBIIT · ANNO · DOMINI · MDCCLXXXII
XVIII · 8BRIS
AETATIS · VERO · LXXI · DIE · XII

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno del duomo.

125.

15 *aprile* 1789.

HIC · SITVS · EST
THEODORVS · GRAVINA · DE · KRONSTEIN
S · R · I · EQVES · PRAEPOSITVS
MITRATVS · IN · ZVVETL · AVSTRIAE
NATVS · 25 · OCTOBRIS · 1720
OBIIT · 15 · APRILIS · 1789
ORATE · PRO · EO

Sulla facciata della chiesa.

126.

13 *settembre* 1789.

ALDRAGO · ANTONIO · DE · PICCARDI
CANONICO · DECANO · CATH · TERG · EMERITO
OB · PIETATEM · VIRTVTEM · ET · CANDOREM
AD · PETINENSE · EPISCOPIVM · EVECTO
SAC · CAES · REG · APOS · MAI · CONS
DEIN · A · IOSEPHO · II · IMP · AVG
AD · SEGNIENSE · TRANSLATO
SENIO · CONFECTO
AC · PIE · IN · DNO · DEFVNCTO
LAPIDEM · HVNC · MOESTISSIMVS · NEPOS
FRANCISCVS · DE · PICCARDI · POSVIT
OBIIT · IDIBVS · VIIBRIS · MDCCLXXXIX

Un tempo nella navata di mezzo, ora all' esterno del duomo.

127.

5 *gennaio* 1795.

A · CAROLINA · LVCIA · SINICO
I · DOLENTI · GENITORI
DAL · CVI · SENO · FV · D'ANNI · XVIII · M · VIII
STRAPPATA
ADDI · V · GENNAIO · MDCCXCV

All' esterno del duomo.

128.

14 *marzo* 1796.

D · O · N
PASCAHLI · ARVTHIVN
ARCHIEPISCOPO · ARMENIO · PASSENIAE · NATO
PIETATE · DOCTRINA
RERVM · MVNDANARVM · CONTEMPTV
APOSTOLICAE · ROMANAE · SEDIS
REVERENTIA · PRAECLARO
PII · VI · PONT · MAX
AVGVSTISQ · IMPP
IOSEPHO · II · ET · MARIAE · THERESIAE
PLVRIMVM · ACCEPTO
TERGESTI · IN · RECESSV
VITA · AD · ANNVM · PROPE · CENTESIMVM
PRODVCTA
PRID · ID · MART · A · D · MDCCXCVI
PIE · SANCTEQVE · DEFVNCTO
PATRVO · OPTIMO · SVIQVE · AMANTISSIMO
IOSEPH · PASSENZI
H · M · L · M · P

All' esterno della chiesa.

129.

Anno 1805.

SIGISMONDO · COMITI · A · LOVACZ
TERGESTI · MODERATORI
REI · PRAESIDIO · ET · MAGNANIMITATE
FAVENTE
TERGESTINA · CIVITAS
VIAM · CVRRIBVS · PERVIAM
PIIS · SVPPETIIS · AC · AERE · PVBLICO
APERVIT
ET
IN · BENEFICENTISSIMI · EIVSDEM · MODERATORIS
MEMORIAM
POSTERIS · QVOQVE · COLENDAM
HOC · MONVMENTVM · POSVIT
MDCCCV

Sul muro di cinta del duomo dalla parte della via di S. Giusto.

130.

13 *marzo* 1811.

HIC
SITVS · EST · L · B · DE · HERBERT
CARINTHIVS · CLAGENFVRTENSIS
ANNO · VITAE · LI
INTER · INNOCENTES · CANDIDVS · HVMANISS · AMICVS
VXORI · GRATVS · GENITIS · GENITOR
BONVS · CARVS · INIMICIS · CARENS · MISERIS
DESIDERATVS · ANIMO · INSIGNIS · MENTE
ACER · MORBO · VEXATVS
OBIIT · XIII · MARTII · MDCCCXI

Un tempo nell' antico cimitero, ora sul muro esterno del duomo.

131.

Anno 1813.

SVB · GALLIS · ARCEM · OBSIDENTIBVS
ET · AVSTRO · ANGLORVM · PVGNA
M · OCT · A · MDCCCXIII
TORMENTORVM · MISILLIBVS
TEMPLVM · ICTVM · AC · PENE · LABENS
D · IVSTI · CVLTORVM · AERE
EODEM · ANNO · RESTAVRATVM

Sopra la porta principale della chiesa.

132.

8 *febbraio* 1816.

LE · TRE · SORELLE
LUIGIA · CAROLINA · &
ROSA · WELPONER
D'AN · V · 1814 · 23 · AG
A · 7 · 1815 · 24 · MGIO
A · 6 · M · 5 · 1816 · 8 · FEBR

Un tempo nell' antico cimitero, ora sul muro esterno.

133.

27 *maggio* 1817.

BERNARDO · ROSSETTI
EMONENSI · PATRICIA · NOBILITATE
E · PRIMORIBVS · S · R · I · $\overline{EQ}$ · CORONAE · FERREAE · CRVCE
AVREA · EXORNATO
AB · ADMISSIONIB^{VS} · ITEM · A · PENITIORIB^{VS} · CONSILII
FRANCISCI · CAES · AVG
CORRECTORI · PROVINCIAE · TERGESI^{NAE} · HONORIBVS
ET · MVNERIBVS · GRAVITER · FVNCTO
QVEM · DOLI · NESCIVM · VITAE · INTEGRVM · BENIGNITATE
PRVDENTIA · MODESTIA
PIETATE · PARI · VNIVERSIS · COMMENDAVERE
VIXIT · ANN · LXI · D · XX · MAGNO · BONORVM · MOERORE
DECESSIT · VI · KAL · IVNII · ANNO · MDCCCXVII
ANTONIVS · COSTA · QVI · ET · ROSSETTI · ADOPTIVVS · FILIVS
VIRTVTEM · RECOLENS · VIRI · E^{MI} · DESIDERATISSIMI
CVM · LACRIMIS · FECIT
PLVS · DE · SE · MERITO · QVAM · TITVLO · SERIBI · POSSIT

Nel battisterio.

134.

8 *gennaio* 1819.

A
NINA
FIGLIA · UNICA
DI · MASSIMILIANO · DEI · CONTI · DIETRICHSTEIN
E · D' ANTONIA · CONTESSA · SAURAU
NACQUE · IN · GRAZ · LI · 31 · MARZO · 1809
CONDOTTA · A · TRIESTE · PER · RISTABILIRSI
VI · MORÌ · LI · 8 · GENNAIO · 1819
DA · NECRASI
LA · MADRE
NEL · RAMMENTARE · LE · DOTI
QUEST · ULTIMO · PEGNO · D' AMORE · IN · PIANTO
CONSACRA

Un tempo nell' antico cimitero, ora all' esterno della chiesa.

135.

25 *settembre* 1820.

SOPHIE · FREYIN · HAERING
GEBOREN
AM · 27 · IÄNNER · MDCCCV
GESTORBEN
AM · 25 · SEPTEMBER · MDCCCXX

Un tempo nell' antico cimitero, ora nel muro di cinta.

136.

7 giugno 1821.

QUI · RIPOSA
MATTIO · WALLOP
MORÌ · LI · 2 · DICEMBRE
NEL · ANNO · 1817
NELL' · ETÀ · DI · ANNI · 63
E · LA · CONSORTE
ANNA · WALLOP
CHE · MORÌ · DI · ANNI · 63

Un tempo nell' antico cimitero, ora accanto la cappella mortuaria.

137.

21 *marzo* 1822.

VIRO · VENERABILI
MATTHIAE · FRANCISCO · F · F · LORENZVTTI
DOMO · TERGESTE
PAROCHO · SLAVINAE
DOCTRINA · PRVDENTIA · COMITATE
SPECTATISSIMO
NEPOTES · GR · AN · MON · POS
IN · HOC · PERANTIQVO · BAPTISTERIO
XXIX · IAN · MDCCL · TRIDVVS · SACR · AQ · LAVATVS
OBIIT · XXI · MARTIII · MDCCCXXII

Un tempo nell' antico cimitero, ora all' esterno dell' abitazione dei santesi.

138.

15 *giugno* 1822.

L' INFELICE
ADELAIDE · SILVERIO · TRACANELLI
MANCÒ · AI · VIVI
LI · XV · GIVGNO · MDCCCXXII
LASCIANDO · LI · SUOI · GENITORI
IN · UNA · PROFONDA · MALINCONIA

Un tempo nell' antico cimitero, ora nel muro di cinta.

139.

10 *febbraio* 1823.

QUI GIACE
GABRIELE · AMODEO · NATIVO · DI · CONO
REGNO · DI · NAPOLI · DI · ANNI · 76 · MORTO
LI · 15 · GENARO · 1823 · TERESA · AMODEO
SUA · NIPOTE · È · MORTA · LI · 10 · FEBRAR
1823 · DI · ANI · 5 · QUSTO · LE · FATTO
IL · SUO · ADDELLORATO · FIGLIO
FILIPPO · AMODEO

Un tempo nell' antico cimitero, ora nel muro di cinta.

140.

2 *marzo* 1824.

ERECTED
BY · WILLIAM · Mo · ALISTER · Y
OF · AVCHINGARROCH · TO · THE
MEMORY · OF · HIS · SROVSE
ANNA · MARIA · PAGANI
WHO · DIED · AT · TRIESTE · THE · 2 · MARCH · 1824
AGED · 23

Lo stesso.

141.

12 *aprile* 1824.

AL · NOME · DI · DIO
GIORNO · LUNEDI · XII · APRILE · MDCCCXXIV
PASSÒ · DA · QUESTA · AL · ALTRA · VITA
NICOLÒ · ZORZETTI · DEL · FU · GIAC
E · FU · SEPOLTO · LI · XIV · APRILE · ORE · 4
POMERIDIANE
DELLA · ETÀ · DI · ANNI · 63

Lo stesso.

142.

24 *luglio* 1824.

(In fronte):

QVOD · DEVS · CONIVNXIT
HOMO · NON · SEPARET

(In mezzo):

CI · GIT
ALBERT · FRANCOIS · COMTE · D · MORE
DE · PONTGIBAVD · ANCIEN · COLONEL
D'INFANTERIE · CHEVALIER · DE · L'ORDRE
ROYAL · ET · MILITAIRE · DE · ST · LOVIS
DECEDE · A · TRIESTE · LE · 24
IVLIET · 1824 · ET · PRES · DE · LVI
REPOSENT · LA · FEMME · ET · SA · PETITE · FILLE
DE · PROFVNDIS

(A sinistra):

ALLA MEMORIA
DI
ALBERTO · FRANCESCO · DI · MORE
CONTE · DI · PONTGIBAVD
NACQVE · IN · PARIGI
IL · DÌ · XXIII · APRILE
MDCCLIV
FV · CAVALIERE · DI · S · LVIGI
COLONELLO
FEDELE · AL · RE
ED · ALL · ORIFIAMMA
VISTI · OPPRESSI · I · REGI
DAI · FVRORI · DELLA · RIVOLTA
LASCIÒ · IL · PATRIO · SVOLO
E · LE · AVITE · SOSTANZE
PER · SERBARE · IMMACOLATO
L'ONORE
INDECLINATO · IL · DOVERE
RIPARANDO · A · QVESTA · TERRA
OSPITALE

(A destra):

APERTA
CASA · DI · COMMERCIO
COL · NOME · DI · GIVSEPPE · LABROSE
SALÌ · IN · CREDITO · E · FORTVNE
L' INGEGNO · E · L' OPERA · VOLGENDO
A · TRIESTE
COSI · CHE · POTÈ · FAR · TEMPERAR
I · RIGORI · ESIZIALI
DI · BELLICHE · COLTE
RIVERITO · AMATO
SCESE · NELLA · TOMBA
IL · DÌ · XXIV · LVGLIO
MDCCCXXIV
ACCANTO · LVI · DORMONO
LA · MOGLIE · FEDELE
COMPAGNA
DELLA · SVA · VITA
E · LA · NIPOTINA
DI · VN · ANNO

Un tempo nell' antico cimitero, ora all' esterno del duomo.

143.

Anno 1826.

SEPVLCHRVM
FRANCISCI · RÖRSCH
EIVS · FILIAE · ELISABETHAE
ET · FILII · FRANCISCI
1826

Lo stesso.

144.

23 *settembre* 1826.

E · DELETO · VENETIIS · SACELLO · B · M · V · DE · PACE
DEPROMPTVM
AB · EVCHARISTICIS · TEDIFERIS · EMPTVM
VETERI · SVFFECTVM
A · PIENTISSIMO · PONTIFICE · NOSTRO
NON · KAL · OCT · AN · MDCCCXXVI
CONSECRATVM

A tergo dell' altare del Santissimo.

145.

Anno 1832.

IOANNI · WINCKELMANNO
DOMO · STENDELIA
PRAEF · MONVMENTIS · ROMAE · CVRANDIS · EGERVNDIS
MAXIMA · POLITIORIS · LAVDE · FLORENTI
ADITA · VINDOBONA · SEDEM · HONORIS · SVI · REPETENS
MANV · ADVENAE · PRODITORIS · HAC · IN · VRBE · PEREMPTVS · EST
VI · ID · IVN · MDCCLXVII · AGENS · AN · L · M · V · D · XXX
TERGESTINI
AERE · CONLATO · FAC · CVR · AN · MDCCCXXXII
EXPLANATORI · PRAESTANTISSIMO · ANTIQVITATIS

Cenotafio nel civico museo d' antichità.

146.

18 *ottobre* 1833.

QUIESTA (!)
MARIA · GALVAGNI · NATA · DOBLER
DONNA
DI · SOAVI · COSTUMI · DI · PIETÀ · VERACE
SAGGIA · SOLERTE · EDUCATRICE
DI · QUATTRO · TENERI · FIGLI
UTILE · E · CARA
AD · ESSI · ED · AL · SUO · MARITO
VISSE · SOLI · ANNI · XXVIII
MANCÒ · DA · FIERO · MORBO · CONSUNTA
IL · DÌ · XVIII · OTTOBRE · DELL'ANNO · MDCCCXXXIII
GIAMBATTISTA · GALVAGNI · MARITO
ALLA · MEMORIA · DOLCISSIMA
DEL · PERDUTO · BENE
QUESTA · ANGOSIOSA · RICORDANZA
POSE

Un tempo nell' antico cimitero, ora nel muro di cinta.

147.

Anno 1842.

RESTAVRATO
ED · ABBELLITO
DAI · BENEFATTORI
DELL' · VNIONE
DEI · DEVOTI
DEL · SANTISSIMO
MDCCCXLII

Nel pavimento del repositorio della fraterna del Santissimo.

148.

10 *marzo* 1855.

D · O · M
CAROLVS · V · HISPANIORVM · REX
IN · PROSPERIS · MODESTVS · IN · ADVERSIS · CONSTANS
PIETATE · AVTEM · INSIGNIS
OBDORMIVIT · IN · PACE · DOMINI
VI · ID · MART · AN · M · DCCC · LV
AETATIS · VERO · SVAE · AN · LXVI · MENSE · XI · DIE · IX
ET
HIC · TVMVLATVR · MAXIMO · POP · ET · CLERI · CONCVRSV
XVII · KAL · APR · EIVS · ANNI
R · I · P

A piedi dell' altare di S. Carlo.

149.

Anno 1859.

AERE · A · PIIS · CONLATO
CONSILIO · ET · CVRA
R · D · GEORG · DOBRILLA · CAN
NVNC · MERITIS · EP · PAR · POL
MDCCCLIX

Al lato destro dell' altare della Pietà.

150.

1 *gennaio* 1861.

HIC · IACENT
MORTALES · EXVVIAE
FERDINANDI · HISP · INF
CAROLI · V · TERTIOGENITI
QVI
AN · NATVS · XXXVI · MENS · II · DIES · XIII
OBIIT · BRVNSEE · IN · STYRIA
KAL · IAN · AN · MDCCCLXI

A piedi dell' altare di S. Carlo.

151.

13 *gennaio* 1861.

HIC · QVIESCVNT
CAROLVS · VI · COMES · A · MONTEMOLIN
CAROLI · V · PRIMOGENITVS
QVI
AN · NATVS · XLII · MENS · XI · DIES · XIII
PIE · DECESSIT · TERGESTE
IDIB · IAN · AN · MDCCCLXI
ET
CAROLINA · BORBONICA · EIVS · VXOR
QVAE
HORAS · POST · SEX · ETIAM · PIE · DECEDEBAT
EODEM · DIE · ET · AN
ANNOS · NATA · XL · MENS · X · DIES · XIII

Lo stesso.

152.

Anno 1865.

BENEFATTORI

DELLA · CONFRATERNITA · DEL · SS · SACRAMENTO

SARDOTSCH · BORTOLO
KANDLER · CARLO
SILVERIO · GIOV · BATTA
FEGITZ · FRANCESCO
TONELLO · CAV · GIVSEPPE
BERLAM · PIETRO
ACCERBONI · PIETRO · GIVS
ANGELO · PASCVTTO
ANTONIO · CAV · DE · VICCO
SARDOTSCH · GIOVANNI
CONTI · GIVSTO · CAV
COVACICH · TADDEO
VALERIO · ANGELO · CAV
LODOVICO · ALBERTINI
PIETRO · DODMASSEI
EP̄PVS · GEORGIVS · DOBRILA
SCHWAB · MICHELE · CANONICO
MELCHIORE · PIETRO · CAV^{RE} · COM^{RE} · ALIMONDA
TOLLOY · CARLO · F
BERTOLI · PIETRO
VINCENZO · BATTALIA · CAN · SCOL
COVACICH · ANDREA
ACQVAROLI · DOMENICO
SARDOTSCH · GIOVANNI · BIAGIO
TIANI · GIOV · BATT
GIROLAMO · TONICELLI
DRAGOVINA · EDOARDO · COMM
FRANCESCO · VZMAN · CANONICO
ANTONIO · TIANI

FRANCESCO · COSMITZ
GIACOMO · MILOCH
GIVSEPPE · CAPELLAN
STEFANO · RVPPEL
HERRMANSTORFER · LODOVICO
ORZAN · GIACOMO
SVST · MONS · D.R · GIOV
BONTEMPELI · GIACOMO
TOMMASINI · ANTONIO · D.R · DE
PIETRO · CAV · ACCERBONI
CAFFIERI · ANTONIO
VIANELLO · APOLLONIA

DEDICATO · DAL · CONFRATELLO · GIACOMO · ANGIOLIN
MDCCCLXV

Nel repositorio della fraterna del Santissimo.

153.

17 *gennaio* 1874.

SIMIL · HIC · IACET
REGINA · MARIA · THERESIA · BORBONICA
DIGNA · SPONSA . DIGNISSIMO
SPONSO · CAROLO · V · QVAE
SVPREMVM · DIEM · OBIIT
XVI · KAL · FEBR · MDCCCLXXIV

A piedi dell' altare di S. Carlo.

154.

Anno 1878.

NEL · MDCCCLXXVIII
FV · RINNOVATA · QVESTA · VOLTA
CVI · SI · ADDOSSA · INSIGNE · MOSAICO
IL · CONSIGLIO · MVNICIPALE · TRIESTINO
PER · MANTENERE · ALL' · ETÀ · VEGNENTI
L' OPERA · DELL' · ARTE · ANTICA
IL · RISTAVRO · DECRETÒ
L' VFFICIO · EDILE
FELICEMENTE
ESEGVI

Lapide immurata in chiesa al mosaico dell' altare di S. Giusto. L'epigrafe fu dettata dal dottor Attilio Hortis.

Iscrizioni delle campane.

1.

Anno 1432.

M · CCCC · XXXII · ✠ · Opvs · Joannis · Cenetensis · Pontifice Tergestino · Protegente · Et · Nimis · Iterato · Conatv · Joannis Christophori · Bonomo · Alexandri · Padovini · Et · Cergna · Fvit In · Nomine · S · Jvsti · Mart · Tempore · Dni · Joannis · Fel segger · Rectoris · Absolvtvm

Leggenda attorno la campana minore.

2.

Aprile 1367.

Rex · Glorie · Venit · Cvm · Pace · Completvm · Est · Hoc · Opvs Per · Manvs · Georgii · De · Salbvro · Mense · Aprili M · CCC · LXVII

Leggenda attorno la campana media.

3.

Anno 1829.

IN · HONOREM · B · MARIAE · V · ET · S · IVSTI · M · VOX · DEI
IN · VIRTVTE · VOX · DOMINI · IN · MAGNIFICENTIA · QVATTVOR
ABHINC · SAECVLIS · POSITA · FRANCISCO · I · AVSPICE · ANTONIO
LEONARDIS · EPISCOPO · ALPHONSO · PORCIA · MODERATORE
IOANNE · PETRO · BVZZI · VRBIS · PRAESIDE · AERE · CIVICO · A
CANCIANO · ET · PHILIPPO · FRATRIBVS · DELLA · VENEZIA
REFVSA · ANNO · M · DCCC · XXIX

Leggenda attorno la campana maggiore.

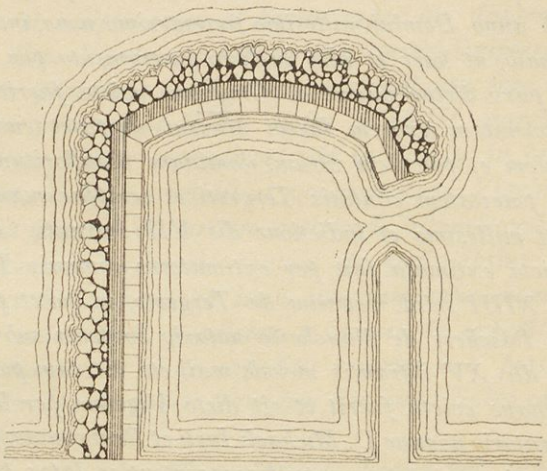
Parte Seconda

Chiese e Cappelle soppresse nel Territorio di Trieste

I.

La chiesa di S. Canciano in Grignano.

La chiesetta di S. Canziano in Grignano era antichissima e formava una parte della prebenda del decanato del nostro capitolo cattedrale. Racconta il nostro cronista fra Ireneo della Croce, che addì 12 dicembre 1365 il nostro decano Pietro



Porto romano di Cedas presso Trieste.

Dal libro del Dr. Pietro Kandler. *Indicazioni etc.*

Alberti l' affittava a certo Marino da Prosecco con le case, orti e vigne appartenenti alla stessa verso l' annuo affitto di una libra di pepe nella festa di S. Michele, di un capretto nel giorno di Pasqua e di quattro fasci di foglie di lauro in ciascuna festa della B. V.

Non si conosce la sua fine.

Notiamo, che in Grignano stavano le vigne del nostro famigerato concittadino Marco Ranfo, una delle quali ereditata da suo figlio Pietro, a

tenore del seguente documento, rogato nel palazzo del nostro comune addì 14 agosto 1322, indizione quinta, oggidì conservato nel nostro civico archivio diplomatico, fu ad altri aggiudicata:

In nomine Dei aeterni, anno domini millesimo trecentesimo XXII, indictione V, die XIIII intrantis mensis augusti actum Tergesti in sala novi palacii comunis praesentibus dominis Geroldo Rubeo, Petro Gremone not., Naxiguera Ade, Roba de Leo not. et aliis. Cum dominus Petrus Ranfus filius qm. domini Marci Ranfi militis venisset ad extimariam ex manibus extimatorum et eidem deliberata fuisset quaedam vinea sita im pertinentiis Tergesti in contrata Grignani tanquam de bonis Cini tabernarii, quae vinea cohaeret vineae Petri Balarii et vineae domini Francisci Nibli pro precio XIIII marcharum solidorum, ut patet de praedictis, tenore publicae scripturae manu Michaelis Ade not. confectae sub anno Dom. millesimo trecentesimo nono, indictione XII, die nona intrantis mensis februarii, et ut haec et alia in dicta scriptura per ordinem continetur. Et cum idem dominus Petrus Ranfus praedictam vineam obligasset nomine pignoris domino Otoni Coradegno de Alba et Vigelmo dicto Coppa, foeneratoribus in Tergesto pro marchis XX solidorum veterum de Tergesto, ut patet tenore publici instrumenti manu Nicolai imperiali auctoritate notarii confecti sub anno Domini millesimo trecentesimo nono, indictione VII, die secundo intrante maio, ut haec et alia in dicto instrumento per ordinem plenius continetur. Et cum pars dictae vineae de Grignano evicta fuerit et sit..... dicto Vigelmo per Benvenutam uxorem Iacobi Mussni, ut patet tenore publicae sententiae latae per nobilem et potentem virum, dominum Monfloritum de Coderta, alias honorandum potestatem civitatis Tergesti et scriptae manu Zorobabelis de Leo not. praesenti millesimo et indictione die VII intrantis mensis ianuarii..... quae pars evicta extimata fuit per extimatores comunis Tergesti esse valoris marcharum XIIII solid. veterum de Tergesto, ut patet publica scriptura manu Vitalis de Baschere de Naucherio notario confecta sub praedicto millesimo et indictione die XV intrantis mensis maii etc. Et cum postea residuum dictae vineae de Grignano evicta fuerit et sit dicto Vigelmo per Iacobum cirussicum procur. et procuratorio nomine D. Michaeli Iusti et Benvenutae, filiorum quondam Thomasii Glorani, ut constat tenore publicae sententiae latae per suprascriptum dominum vicarium et scriptae manu mei Iusti not. infrascripti, sub praescripto millesimo et indictione, die vigesimo octavo mensis iulii et quae vero pars extimata fuit per extimatores comunis Tergesti de mandato dominii ad petitionem dicti Vigelmi esse valoris et valore marchas quatuordecim solidorum veterum de Tergesto, ut patet publica scriptura manu Valesii Herenrici notarii confecta sub praefacto millesimo et indictione, die primo mensis augusti et ut in dictis scripturis habetur et alia plenius per ordinem continetur. Et cum ipse Vigelmus publice faceret cridare super scalas palatii comunis per praeconem comunis de mandato dominii, quod si quae persona esset habens vel quae vellet defendere haereditatem dicti qm. Petri Ranfi vel quae cognosceret de bonis expeditis qm. dicti domini Petri Ranfi, comparere debeat ad terciam diem coram dominio Tergesti ad defendendum dictam haereditatem et denunciandum dicta bona expedita, alioquin ad impedita

procedetur, prout de iure fuerit, ut constat publica scriptura manu mei Iusti not. confecta sub praedicto millesimo et indictione die tertio augusti. Et cum per dominum vicarium infrascriptum fuerit pronunciatum excusationem bonorum legitime etiam factam, ut patet publica scriptura manu mei Iusti de Viana not. sub profectis millesimo et indictione, die duodecimo mensis augusti, et ut in dictis scripturis habetur et alia per ordinem continetur, cum quibus omnibus instrumentis et scripturis ad praesentiam nobilis et sapientis viri domini Armanis de Ferraria iud. utriusque iuris peritus vicarius pro comuni Tergesti illustris D. D. H. comitis Goritiae honorand. potest. Tergesti comparuit dictus Vigelmus Coppa hypothecarius, petens cum instancia sibi dari et concedi intromissionem bonorum omnium mobilium et fixorum quondam dicti domini Petri Ranfi expeditorum et impeditorum per aliquam personam et si de expeditis reperiri non possent, tunc de impeditis cercando plano possessiones eorundem et hoc usque ad suam integram solucionem et satisfactionem marcharum XXVIII sold. vet. de Tergeste pro sua indemnitate vineae supradictae de Grignano sibi emere, ut est praedictum, et omne damnum et expensae inde factarum et faciend. et hoc peto secundum formam iuris et statutorum civitatis Tergestinae. Unde dictus D. vicaris audiens dictam petitionem, quae iusta erat et intellecto tenore dictorum instrumentorum..... et scripturarum et habita super his diligenti deliberatione et accepta fide a dicto Vigelmo, qui corporaliter tactis Scripturis iuravit ad S. Dei evangelia se de praedictis nihil recepisse et sibi non fore in aliquo satisfactum, se iuste debere recipere et habere dictas XXVIII marchas sold. veter. pro sua indemnitatione vineae supradictae sibi in iure, ut in praedictum est, suum damnum excepti, dedit et tradidit et concessit dicto Vigelmo licentiam et liberam vocem sua propria auctoritate accipiendi, intromittendi et vendi seu vendi faciendi ad incantum extimarie tantum de bonis ipsius quondam Petri Ranfi immobilibus et fixis, quam ad suam integram solucionem et satisfactionem pervenerit suae indemnitati pradictae, et primo de expeditis et non impeditis per aliquam personam, et si de expeditis reperiri non possent, tunc de impeditis cercando primo possessiones eorundem bonorum. Salvo tamen iure cuiuslibet alterius personae.

Manu Iusti de Viana not. sup.

Da Grignano arrivati sulla vetta del monte, il club dei touristi Triestini innalzerà una vedetta, che avrà la seguente epigrafe, dettata dal canonico Pietro dott. Tomasin :

SISTE · VIATOR · PERLEGE · SCITO
HANC · AEDIVM · FORMAM
IN · ALTAM · QVAM · CERNIS · MOLEM
IVVENES · VIRI
CIRCVLO · *CLUB* · *DEI* · *TOURISTI* · *TRIESTINI* · IVNCTI
MONTIVM · CACVMINA · ALACRITER · STRENVE · CONSCENDENTES
ET
DECEM · TIBI · IMPERII · LVSTRA
OPTIMI · CAESARIS · FRANCISCI · IOSEPHI · I
COMMEMORANTES
STIPE · CONLATA · EREXERE
A. R. S.
$\overline{M}$ · $\overline{D}$ · $\overline{CCCC}$

II.

La cappella di S. Martino vescovo e confessore.

La cappella di S. Martino, già menzionata nel nostro statuto capitolare dell'anno 1338, stava in riva al mare, in vicinanza della villa di Servola. Fra gli atti del nostro capitolo cattedrale troviamo uno, rogato nella sacristia del duomo di San Giusto addì 24 luglio 1390, indizione decimaterza, col quale il nostro capitolo cattedrale, cioè i canonici «Giusto Barono, Nicolò Tromba, «Giovanni, Leone scolastico, Giovanni Gremon, Antonio de Messaltis, Biagio «de Iube, Giacomo de Niblis e Giovanni Pietro de Pasquali da Muggia sa«cerdoti, e Cristoforo del fu Giovanni Fabbri da Trieste diacono, tutti ca«nonici, affitta a Paolo del fu ser Paolo Parvo, vita sua durante, le chiese di «S. Sabba e S. Martino, situate sul territorio triestino, nella contrada di «S. Sabba, ed ogni diritto e pertinenza spettanti ad esse chiese, coll' obbligo «però di sborsare al capitolo ogni anno nel giorno di S. Lorenzo ventiquattro soldi «di piccoli e di mantenere in bell' ordine tanto le chiese che le campagne ad «esse appartenenti.

«**Testimonî**: don Antonio de Pasquali, don Martino di ser Marse de «Sylvula, sacerdoti cappellani del duomo ed altri.

«**Notaio**: Marco del fu Dionigio de Spandinucibus. [1])»

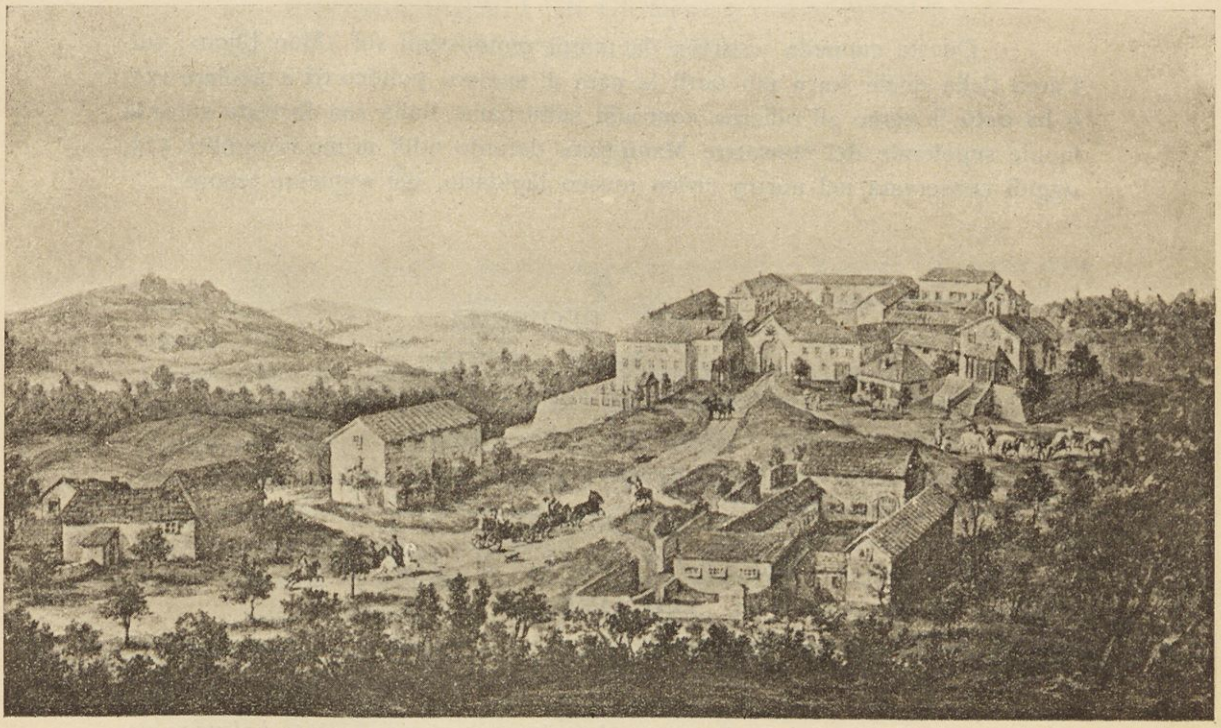
---

[1]) *Archeografo Triestino*. Trieste 1831-82. Vol. VIII, pag. 34.

Con quest' altra carta poi, rogata nello stesso duomo addì 15 settembre 1409, indizione seconda.[2])

«Il capitolo affida ed affitta in perpetuo a Giacomo del fu Ambrogio «de plebe Sachi (quindi Ielsane), cittadino e domiciliato in Trieste, ed eredi «suoi la custodia (monacharia) delle chiese di S. Sabba e di S. Martino e ter-«reni loro spettanti, coll' obbligo di tener monde le suddette chiese ed in «coltura i terreni, e di pagare al capitolo li 29 settembre annui soldi trenta-«sei di piccoli.

«Canonici concorrenti all' affittanza: don Nicolò Tromba arcidiacono, «don Biagio de Iube, don Silvestro de Rusec pievano di Pinguente, don Gia-



Lippiza nell' anno 1779

Da un quadro ad olio, conservato a Vienna nell' i. r. Oberstallmeisteramt. (Ufficio dell' i. r. grande scudiere).

«como Niblo scolastico, don Giovanni de Mugla, don Cristoforo del fu Gio-«vanni Fabbri pievano di S. Uldarico (quindi Dolina), don Nicolò de Aldigardis, «don Martino del fu Marse e don Francesco de Pasqualis.

«**Testimonî**: don Marino de Scherbina e don Giacomo del fu Am-«brogio cappellani del duomo, Giusto Sutta suddiacono della stessa chiesa, «tutti da Trieste ed altri.

«**Notarius et iudex ordinarius**: don Enrico del fu Matteo, canonico «tergestino.»

Ignorasi l' epoca in cui fu chiusa ed atterrata.

[2]) *Archeografo Triestino*. Vol. VIII, pag. 301.

III.

La cappella di Santa Maria Maddalena. — L' epigrafe del consolare Maurenzio. — Spiridione Visin. — Il Mon Bijou.

Questa cappella esisteva da tempi remotissimi sul «Mon Bijou», sull'area della quale stava più tardi la casa al numero politico 92 e tavolare 125, e ha dato il nome all' odierna contrada suburbana. Sulla sua facciata stava la lapide sepolcrale del consolare Maurenzio, defunto addì primo novembre 573, oggidì conservata nel nostro civico museo lapidario, del seguente tenore:

✠
✠ · HIC · REQVIESCI
T · IN · PACE · MAVRE
NTIVS · VI · QVI · VIXI
T · ANN · PL · M · XXXIIII
DEPOSITVS · EST · XV
KAL · NOVEMBR
IND · V · P · C · D · N · IVS
TINI · IMP · ✠

Cioè: *hic requiescit in pace Maurentius, vir illustrissimus, qui vixit annos plus minus triginta quattuor; depositus est decimo quinto kalendas novembris, indictione quinta, post consulatum domini nostri Iustini imperatoris.*

Soppressa per ordine di Giuseppe II nell' anno 1785, passò prima in mano della famiglia Paximadi, poi dei Brigido, indi Visin, ed oggidì più non esiste.

L' ultimo proprietario, nato a Perzagno addì 7 luglio 1801, morto a Trieste addì 29 aprile 1854 nell' età di cinquantatre anni, fu sepolto nella necropoli di Sant' Anna sotto le arcate coll' epigrafe:

ALLE CENERI DI SPIRIDIONE VISIN
CAPITANO ARMATORE
CORAGGIOSO ONORATO
NATO IN PERZAGNO LI 7 LUGLIO 1801
MORTO IN TRIESTE LI 29 APRILE 1854
QUESTA MEMORIA POSERO LA VEDOVA CAROLINA
E GLI ANCOR SETTE TENERI FIGLI
PREGANDO CHE A DIO PIACCIA
RICONGIUNGERLI UN GIORNO ETERNAMENTE
AL SEMPRE CARO ESTINTO

Attiguo a questa cappella stava, come scrive il conte Girolamo Agapito[1]), il **Mon Bijou**. «Questo podere sulla strada maestra portò originaria-«mente e comunemente ritiene ancora questo nome impostogli dal primo suo «proprietario, sua eccellenza il signor Pompeo conte de Brigido, benemerito «governatore di Trieste, il quale col suo esempio diede un particolare impulso «anche alla miglior coltura dei campi nel territorio triestino. Questo podere «che al detto illustre personaggio serviva di estivo delizioso soggiorno, fu da «esso adornato con magnifico edifizio signorile dalla parte che guarda la città, «ove nell' attinente spazioso giardino di fiori sovra basi di erbose zolle sono «state collocate in semicircolo molte statue moderne di buona scultura.

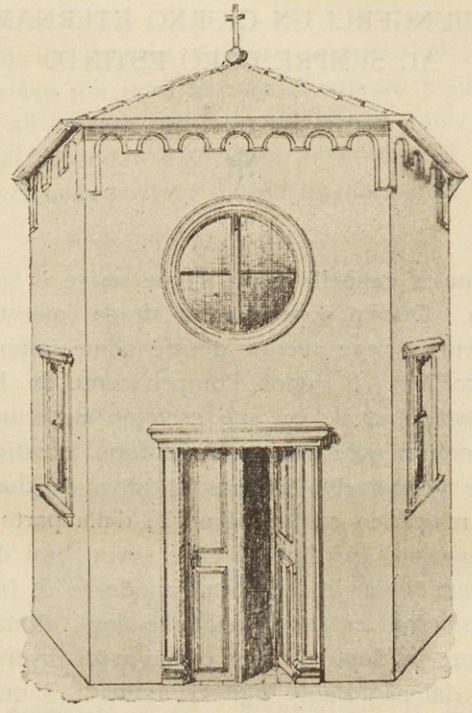
«Per le memorabili catastrofi politiche degli ultimi tempi, questo bel «podere venne alienato, e dopo di aver ormai avuti diversi padroni, presente-«mente è posseduto dal negoziante signor Paximadi, il quale con molte cure «georgiche ne coltiva le parti destinate all' agricoltura, siccome arricchì di «piante esotiche e di fiori il giardino disposto e abbellito con gusto asiatico. «Degli alti ed antichi alberi frondeggianti che recingono la casa di abitazione «del proprietario, nel mentre colle robuste ramose lor braccia la proteggono «dalle impetuose furie degli aquiloni, le danno un' aspetto di campereccia «semplicità che ne fa viemeglio risaltare la sua bellezza.»

---

[1]) *Descrizioni storico-pittoriche*, pag. 64 seg.

IV.

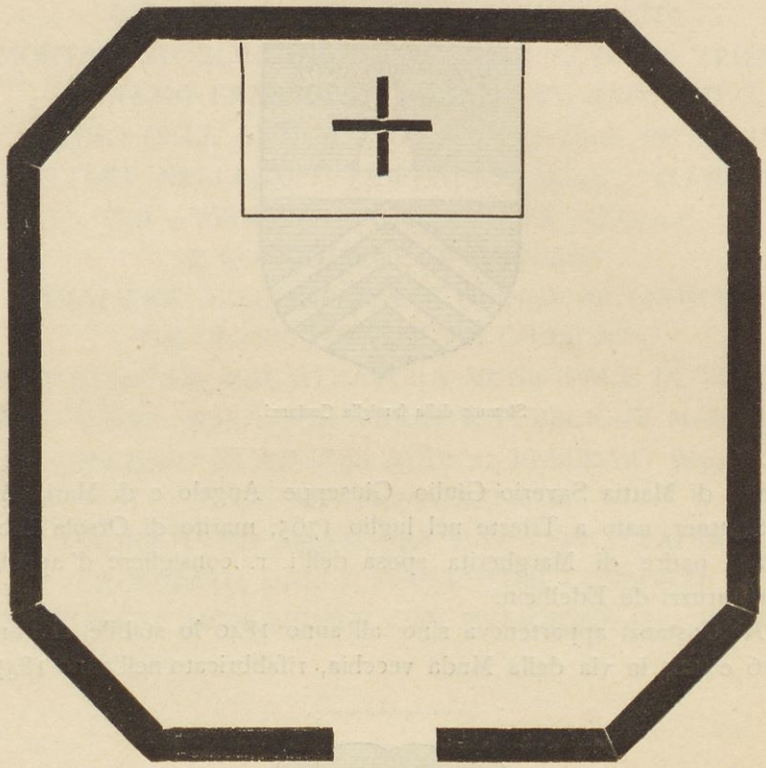
La cappella della B. V. della Neve. — La famiglia Costanzi. — Il patrizio Ignazio de Capoano.



La cappella della Madonna della Neve presso Servola.

Imperversando nel territorio di Trieste il giorno 5 agosto 1710, festa della B. V. della Neve un' orrenda bufera, Elena Costanzi, moglie di Antonio Pietro de Giuliani, patrizio triestino, fece voto di alzare in onore della B. V. una cappella sul suo predio in Santa Maria Maddalena, ciò che peraltro mandarono ad effetto appena i coniugi Giovanni Battista e Teresa Costanzi in vigore del breve di papa Benedetto XIII dei 22 giugno 1724. I nostri confratelli del Santissimo Sacramento solevano visitarla ogni anno processionalmente nel giorno 5 agosto. Soppressa nell' anno 1785 per ordine di Giuseppe II, fu chiusa nell'anno seguente. Esiste peraltro ancora, sebbene in pessimo stato,

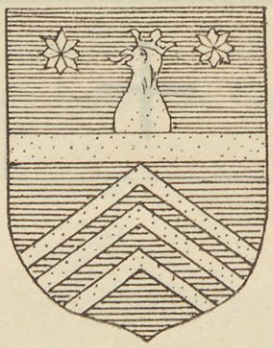
e conserva la lapide sepolcrale di Giovanni Battista Costanzi, prefetto della i. r. sanità marittima in Trieste, morto nell' età di sessantacinque anni addì 6 agosto 1830. Porta l' epigrafe:



Pianta della cappella della B. V. della Neve presso Servola.

HEIC · CONDITA · SVNT · OSSA
IOANNIS · BAPTISTAE · COSTANZI
REI · MARITIMAE · SANITARIAE · PRAEFECTI
VIGILANTISSIMI · VIRI · PIISSIMI
MARITI · PATRIS · AMANTISSIMI
VIXIT · ANNOS · LXV · DECESSIT
A · MDCCCXXX · DIE · VI · AVGVSTI
CONIVX · VIDVA · ET · FILIOLA
CVM · LACHRIMIS · POSVERE

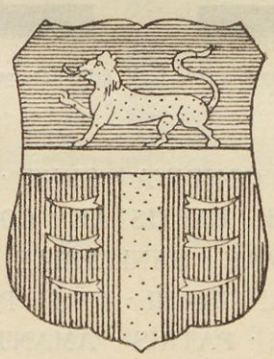
Di questo Giovanni Battista Costanzi, già proprietario dello stabile ai numeri tavolari 116 e 124 in via della Muda vecchia, osserviamo, che fu unico figlio di Matteo Costanzi e di Maddalena Ortis, nato a Cadice nel 1680, marito di Terenzia de Dinoro friulana, morta a Trieste addì 26 marzo 1775. Aveva un nipote, cioè Giovanni Battista Maria Pantaleone de Costanzi, figlio



Stemma della famiglia Costanzi.

primogenito di Mattia Saverio Giulio Giuseppe Angelo e di Maria Anna de Bonomo-Stettner, nato a Trieste nel luglio 1765, marito di Orsola Rubessa de Mastenwald, padre di Margherita sposa dell'i. r. consigliere d'appello Giuseppe Pagliaruzzi de Edelhein.

Ai Costanzi apparteneva sino all'anno 1840 lo stabile ai numeri tavolari 116 e 124 in via della Muda vecchia, rifabbricato nell'anno 1847 dietro



Stemma della famiglia Capoano.

disegno del consigliere aulico Pietro dottor Nobile, da Panaiotti Giorguli, ed erano del pari proprietarî della casa al numero tavolare 120 in androna Gusion.

L'ultima di questa famiglia, sorella del fondatore di questa cappella, fu Margherita Costanzi. Moriva nell'età di ottantotto anni addì 8 aprile 1865

ed era moglie di Ignazio, ultimo della nostra patrizia famiglia de Capoano, defunto addì 22 febbraio 1839 nell'età di anni novanta e sepolto nella necropoli di Sant'Anna coll'epigrafe:

QUI FURONO SOLENNEMENTE DEPOSTE
LE MORTALI SPOGLIE DEL NOBIL UOMO PATRIZIO TRIESTINO
IGNAZIO FRANCESCO ANTONIO DE CAPOANO
ULTIMO DELL'ANTICA ED ILLUSTRE SUA PROSAPIA
DOTTORE NELLE ARTI LIBERALI E NELLA FILOSOFIA
GIÀ AVVOCATO PROCURATORE FISCALE
E CONSIGLIERE DI GOVERNO
CAVALIERE DELL'IMPERIALE ORDINE DI LEOPOLDO
DA OLTRE DUE LUSTRI GIUBILATO
PRESIDE DELLA MAGISTRATURA MUNICIPALE DI TRIESTE
DOPO MEZZO SECOLO DI VARIATE PUBBLICHE MANSIONI
DECESSO DI ANNI 90 ADDÌ 22 FEBBRAIO 1839
GIUSTO PIO BENEFICO
ONORATO ED AMATO DA SUOI CONCITTADINI
LACRIMATO DALLA SUPERSTITE CONSORTE
CHE QUESTO MONUMENTO CON RELIGIONE GLI ERGEVA

V.

La cappella di Melara.

La località di Melara o di Melarsio è antichissima e viene di spesso nominata nei documenti della nostra patria. Il più antico, rogato nel convento dei nostri padri conventuali in S. Francesco, in data 5 novembre 1398, indizione sesta, ci racconta, che Isalda, madre del vescovo dell'Albania fra Giovanni Marsari, donava a questo una sua vigna in Melarsio, vicino all'ospitale di Cattinara, in pagamento di debito di cento zecchini d'oro.

Diamo il documento, oggidì conservato nel volume vigesimosesto dei vicedomini nel nostro civico archivio diplomatico:

In nomine sanctae Trinitatis. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo octavo, indictione sexta, die quinto mensis novembris.

Actum in districtu Tergesti, in monasterio sancti Francisci, praesentibus dno. Ambrosio de Argento vicedomino comunis Tergesti, ser Nicolao Terina,

et ser Benvenuto Burlo testibus rogatis et aliis. Domina Isalda, uxor quondam ser Petri Marzarii civis at habitatoris Tergesti stipulavit solemniter et sine aliqua exceptione iuris vel facti hoc instrumentum venditionis iur. proprii et in perpetuum per se quosque haeredes dedit, tradidit atque vendidit reverendo in Christo patri dno. Ioanni suo filio episcopo albanensi civi Tergestino pro se suisque haeredibus ementi unam suam vineam liberam et francham et sine aliqua servitute positam in districtu Tergesti in contrata Melarsii, cohaerentem vineae fraternitatis sancti Pauli, bareto hospitalis Gatinarae et semitae comunis, perticatam cum pertica comunis Tergesti, et sunt perticae saptuaginta circum circa, et si qui alii forent veriores confines, cum omnibus suis iuribus in integrum, ad habendum, tenendum, possidendum etc. et hoc pro pretio et nomine pretii ducatorum centum auri boni et iusti ponderis, quos ipsa domina Isalda venditrix mater ipsius domini episcopi, ipsi domino episcopo dare et solvere debebatur pro aliquibus multis rebus mobilibus ipsius domini episcopi per ipsam dominam Isaldam suam matrem habitis et receptis ab ipso domino episcopo suo filio, et per eam venditis et denariis ipsarum rerum habitis et in suos usus conversis, prout ibidem coram testibus antedictis et me notario infrascripto praedicta ipsa domina Isalda confessa fuit ac dixit et ratificavit sic fuisse, et quod ipsa domina Isalda mota fuerit et erat ad conscientiam, ne ipse dominus episcopus perderet suum. Quam quidem venditam modo antedicto, ipsa venditrix sub nomine ipsius domini episcopi emptoris constituit possidere etc., promittens praefacta domina Isalda venditrix per se suosque haeredes solemniter se obligando eidem domino episcopo emptori pro se suisque haeredibus stipulanti supradictam vineam in iure ab omni quaque persona et universitate tam ecclesiastica quam saeculari legitime semperque defendere, guarentare et nullo tempore litem aliquam aut quaestionem facere vel movere, sed praedictam venditionem ut omnia et singula in hoc instrumento contenta et expressa perpetuo firma et rata habere atque tenere et firmiter observare, et non contrafacere aliqua ratione vel causa de iure vel de facto, sub poena dupli valoris dictae vineae ut pro tempore plus valuerit stipulatione praemissa, qua soluta vel non, nihilominus praedicta omnia et singula firma perdurent, sub refectione damnorum cum expensis ac cuiuslibet interesse litis et extra, cum obligatione omnium suorum bonorum praesentium et futurorum renuncians exceptioni etc.

Manu ser Ioannis Delbruno not.

Nel predio, un tempo proprietà della famiglia de Brigido, oggidì del commendatore Giovanni Antoniadis di Alessandria, stava una cappella, la quale ancora oggidì esiste, ma non viene più ufficiata.

Il predio porta i numeri politici 173, 174, 175 e 177 e il tavolare 175 nel suburbio Rozzol.

VI.

La cappella della B. V. nella villa Marenzi.

Nella villa Marenzi, sita sulla strada di Gretta che conduce a Barcola, al numero tavolare 95 e politico 44 avvi una cappelletta con simulacro della B. V. di epoca recente, destinata per le private devozioni. Porta l' epigrafe:

DIVO CORDI
AC
DEIPARAE IMMACVLATAE

L'ultima della nobile famiglia de Marenzi, che moriva addì 18 febbraio 1898, era la consorte del conte Francesco, Virginia nata Putzer-Reybegg.

Indice del Secondo Volume

Pagina

I. La cappella di S. Francesco di Paola 1

II. La cappella di San Carlo nel lazzaretto vecchio. — I suoi cappellani . . 2

III. La cappella della sacra famiglia nel palazzo Conti. — La famiglia Cancellieri. — La liturgia romana nella diocesi triestina. — Giusto de Conti oratore di Trieste. — La confraternita dei carpentieri. — La statua della B. V. e Ferdinando Fiori. — La festa votiva della B. V. della Salute. — Antonio Simonetti. — L'esecuzione capitale di Vittorio Maffei. — La chiesa di San Giuseppe in Rizmanje. — Girolamo conte Agapito 4

IV. La cappella di Gesù, Giuseppe e Maria nella via delle sette Fontane. — La famiglia Kupferschein 60

V. La fraterna di S. Antonio nella chiesa dei frati minori conventuali. — La fabbrica della primitiva chiesa di S. Antonio Nuovo. — Serie de' suoi parrochi, cooperatori, predicatori tedeschi, sagrestani, fabbricieri e santesi. — L'isola Chiozza. — La chiusura dei portoni delle case. — L'esecuzione capitale del francese Terrier e di otto abitanti di Rovigno. — L'assassinio di Teresa vedova Gelmi. — Il giardino pubblico Muzio Tommasini. — Biografia di questo illustre triestino. — Alcuni abitanti e persone, note nella antica parrochia di S. Antonio Nuovo. — Sue tre macchiette: Luigi Crivellari (Luigi Noxela); Sonz; Pietro Visintini (Simpri séd e mai fam) 62

VI. La cappella di S. Luigi Gonzaga e Pazienza nel predio Scandella . . . 153

VII. La cappella della Madonnina. — Il molino a vapore. — La fabbrica pellami del commendatore Federico de Seppi. — La sua casa domenicale in via della Sanità. — La villa e la fabbrica di prodotti chimici in Hrastnigg. — I spiritisti moderni in via della Madonnina. — La casa dell'architetto Matteo Pertsch 154

VIII. La cappella della Visitazione della B. V. in via Nuova. — La famiglia Antonio de Rossetti. — Il Dottor Domenico de Rossetti-Scander. — Onori resi alla sua memoria dal Comune di Trieste e dalla Società di Minerva. — Discorsi recitati in suo onore dai dottori Pietro Kandler, Antonio Lorenzutti e Giovanni Benco. — Epigrafi dettate in suo onore dal dottor Sansone Formiggini. — La casa, in cui nacque

Pagina

lo storiografo nostro Pietro dottor Kandler. — Il giardino Rossetti. Un diploma dottorale in «Tresette», dettato del dottor Domenico de Rossetti. — La locanda Metternich. — Il palazzo Carciotti. — La chiesa primitiva di San Spiridione dei serbo-orientali. — Il calendario giuliano e gregoriano. — Alcuni coetanei del dottor Domenico de Rossetti 184

IX. La cappella di Santa Teresa nel lazzaretto nuovo e la sua solenne benedizione. — I suoi cappellani. — La famiglia Vassal. — Le esecuzioni capitali di Michele Michelich, Matteo Marcovaz e Felice Cibo, detto Gandolfo. — Una ballata di Francesco dall' Ongaro. — Andrea Bozzini. — La via Miramar 259

X. La cappella dell'apostolo san Giacomo il Minore. — Il teatro Corti. — Domenico Corti e la via omonima. — La famiglia de Morpurgo. — Le vie Belpoggio e Massimiliana. — Il palazzo Gossleth-de Seppi. — Francesco de Gossleth e la scuola triestina di disegno. — I genitori ed i fratelli dell' imperatore Francesco Giuseppe I a Trieste. — Riccardo ed Isabella Burton. — La campagna Seraiani. — La villa Gossleth-de Seppi a Hrastnigg nella Stiria. — Il pittore Edoardo Lebiedski e la pittrice Costanza Breuning 277

XI. La cappella di S. Luigi Gonzaga in Chiadino 307

XII. La cappella vescovile in via Cavana 308

XIII. La cappella del primitivo i. e r. ospitale. — L'esecuzione capitale di Giuseppe Celesnik e di Guglielmo Oberdank 309

XIV. La cappella degli invalidi 316

XV. La cappella della B. V. nel cantiere Panfilli. — La nuova chiesa dei protestanti. — Le sue epigrafi. — Il ginnasio comunale. — Il palazzo della Posta. — Il giubileo del telegrafo a Trieste. — L'antico fontanone in piazza della dogana, ora vedetta Alice presso il varco di Trebiciano. — La nuova fontana in piazza della dogana. — Il monumento nel giardino dinanzi la stazione della ferrovia meridionale . 317

XVI. Il primo istituto dei poveri in Trieste. — Il suo primo statuto. — I primi direttori ed i primi cappellani di questa pia casa. — La villa Sartorio. — Giovannin de l'istituto 355

XVII. La cappella domestica nella villa Necker. — Antonio Cassis-Faraone. — La via Montfort 390

XVIII. La chiesa succursale di S. Antonio nuovo 393

XIX. La cappella della B. V. Annunziata nell' ufffcio di sanità marittima. — I suoi cappellani 393

XX. La cappella vescovile in via del Lazzaretto vecchio. — Il vescovo Antonio Leonardis 395

XXI. La cappella della B. V. delle Misericordie nella villa Murat. — Il pittore fra Bartolomeo Baccio 396

XXII. La cappella vescovile in via Pozzo del Mare. — Il vescovo Matteo Raunicker 400

XXIII. La cappella nella villa Reyer. — Lo scultore Luigi Ferrari. — L' angelo della risurrezione ed una poesia di Onorato Occioni 403

XXIV. La prima cappella del seminario diocesano. — Il vescovo Giorgio Dobrila 410

XXV. La cappella domestica della famiglia don Carlos. — La sua tomba nel duomo di S. Giusto 412

XXVI. La seconda cappella nel seminario diocesano. — Il canonico Antonio Decorte 414

XXVII. Gli israeliti a Trieste. — La lapide della famiglia Voltidia. — Origine della parola «traffico». — Il rabbino triestino Emmanuele Porto e le sue opere. — I banchieri israeliti e il loro contratto col nostro comune.

Pagina

— Il giuramento dei banchieri israeliti. — Il primo monte di pietà in Trieste. — La famiglia Giraldi. — Il civico monte di pietà e la sua cappella. — Il dottor Carlo Nobile 415

XXVIII. La cappella della B. V. della Salute nell'arsenale del Lloyd 424

XXIX. La seconda cappella del civico istituto dei poveri. — Il triestino Pietro Candussi. — I ricoverati Casimiro Uram, Bartolomeo Xancola e «Sandro» (Alessandro Cristanti) 426

XXX. La prima cappella dell'istituto Elisabettino 433

XXXI. La seconda cappella dell'istituto Elisabettino 433

XXXII. La cappella di S. Luigi nella scuola Banelli. — Don Angelo Sterpin . . . 434

XXXIII. La cappella primitiva dell'i. r. ginnasio dello stato. — Il canonico Ferdinando Staudacher 435

XXXIV. La cappella primitiva del ginnasio comunale 445

XXXV. La terza cappella del seminario diocesano. — Il canonico Giovanni Sincich 449

XXXVI. La cappella primitiva dell'orfanotrofio di S. Giuseppe. — La fanciulla Francesca Antonia Sutz 451

XXXVII. La prima cappella delle suore di Notre Dame de Sion 455

XXXVIII. Le epigrafi romane, medioevali e moderne nella cattedrale di San Giusto martire. — Le indulgenze a lei concesse dai sommi pontefici . . . 457

Parte seconda. — Chiese e cappelle soppresse nel territorio di Trieste . 535

I. La chiesa di S. Canciano in Grignano 537

II. La cappella di S. Martino vescovo e confessore 540

III. La cappella di Santa Maria Maddalena. — L'epigrafe del consolare Maurenzio. — Spiridione Visin. — Il Mon Bijou 542

IV. La cappella della B. V. della Neve. — La famiglia Costanzi. — Il patrizio Ignazio de Capoano 544

V. La cappella di Melara 547

VI. La cappella della B. V. nella villa Marenzi 549